ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Secondo Canto



Sua Divina Grazia
A.C. BHAKTIVEDANTA SWAMI PRABHUPĀDA
Acharya Fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna


THE BHAKTIVEDANTA BOOK TRUST
INTERNATIONAL



ŚRĪMAD BHĀGAVATAM

Secondo Canto
"La manifestazione cosmica"

Con testo sanscrito originale,
translitterazione in caratteri romani,
traduzione letterale,
traduzione letteraria
e spiegazione
di

Sua Divina Grazia
A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupāda
Ācārya-fondatore dell'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna



The Bhaktivedanta Book Trust

Sommario

CAPITOLO 1
Il primo passo verso la realizzazione spirituale

CAPITOLO 2
Il Signore che risiede nel cuore

CAPITOLO 3
Il servizio di devozione puro: una trasformazione del cuore

CAPITOLO 4
Il processo della creazione

CAPITOLO 5
La causa di tutte le cause

CAPITOLO 6
La conferma del Purusa-sukta

CAPITOLO 7
Descrizione degli avatàra previsti per le differenti ere e la loro rispettiva missione

CAPITOLO 8
Le domande del re Parìksit

CAPITOLO 9
Risposte alla luce dell'insegnamento del Signore

CAPITOLO 10
Il Bhagavatam risponde a tutte le domande

CAPITOLO 1



Il primo passo verso la realizzazione spirituale

INVOCAZIONE

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय ॥

oṁ namo bhagavate vāsudevāya

om: o Signore; *namaḥ:* offro i miei rispettosi omaggi; *bhagavate:* alla Persona Suprema, Dio; *vāsudevāya:* a Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva.

TRADUZIONE

O Signore, onnipresente Persona Divina, Ti offro il mio rispettoso omaggio.

SPIEGAZIONE

La parola *vāsudevāya* significa "a Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva". Poiché cantando il nome di Kṛṣṇa, o Vāsudeva, si possono ottenere tutti i benefici che si ottengono con la carità, l'austerità e l'ascesi, si deve capire che cantando questo *mantra*, *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*, l'autore, il narratore e il lettore dello *Śrīmad-Bhāgavatam* offrono i loro rispettosi omaggi al Signore Supremo, Kṛṣṇa, la fonte di ogni piacere.

Il primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive i principi della creazione dell'universo, perciò s'intitola "La creazione". Il secondo Canto descrive la seconda fase della creazione cosmica e spiega che i differenti sistemi planetari possono essere paragonati alle diverse membra del corpo universale del Signore, perciò esso s'intitola "La manifestazione cosmica". Il secondo Canto contiene dieci capitoli, nel corso dei quali è spiegata la finalità che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* si propone e insieme i segni che caratterizzano questa finalità. Il primo capitolo celebra l'atto di glorificare il Signore e indica la via che permette ai devoti neofiti di meditare sulla forma universale del Signore. Nel primo verso Śukadeva Gosvāmī risponde a Mahārāja Parīkṣit, che gli chiede quali sono i doveri di una persona che è sul punto di morire. Mahārāja Parīkṣit, felice e orgoglioso di essere il nipote di Arjuna, l'amico intimo di Kṛṣṇa, accolse con gioia le parole di Śukadeva Gosvāmī. Nonostante fosse molto umile e modesto, egli espresse la sua felicità per la grande bontà che Śrī Kṛṣṇa aveva mostrato verso i suoi antenati, i figli di Pāṇḍu, e specialmente verso suo nonno Arjuna. Essendo sempre stato soddisfatto della famiglia di Mahārāja Parīkṣit, Śrī Kṛṣṇa aveva mandato Śukadeva Gosvāmī per guidare Mahārāja Parīkṣit sulla via della realizzazione spirituale negli ultimi giorni della sua vita. Mahārāja Parīkṣit era stato un devoto di Śrī Kṛṣṇa fin dall' infanzia, perciò aveva un affetto naturale per Kṛṣṇa. Śukadeva Gosvāmī poteva capire la sua devozione, perciò fu lieto di rispondere alle domande che si riferivano al dovere del re Parīkṣit. E quando il re suggerí che l'adorazione di Śrī Kṛṣṇa è l'occupazione suprema di ogni essere vivente, Śukadeva Gosvāmī, soddisfatto di questo suggerimento, esclamò: "La tua domanda è la piú gloriosa perché riguarda Śrī Kṛṣṇa". Il primo verso si traduce come segue.

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

वरीयानेष ते प्रश्नः कृतो लोकहितं नृप ।
आत्मवित्सम्मतः पुंसां श्रोतव्यादिषु यः परः॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
varīyān eṣa te praśnaḥ
kṛto loka-hitaṁ nṛpa
ātmavit-sammataḥ puṁsāṁ
śrotavyādiṣu yaḥ paraḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *varīyān:* gloriosa; *eṣaḥ:* questa; *te:* tua; *praśnaḥ:* domanda; *kṛtaḥ:* rivolta da te; *loka-hitam:* benefica per tutti gli uomini; *nṛpa:* o re; *ātmavit:* spiritualisti; *sammataḥ:* hanno

approvato; *puṁsām:* di tutti gli uomini; *śrotavya-ādiṣu:* di ogni oggetto di ascolto; *yaḥ:* ciò che; *paraḥ:* il supremo.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, la tua domanda è gloriosa perché è di grande beneficio per tutti gli uomini. La risposta a questa domanda è la cosa piú importante che si possa ascoltare ed è approvata da tutti gli spiritualisti.

SPIEGAZIONE

Questa domanda è in sé stessa cosí importante che rappresenta il migliore argomento di ascolto. Questo scambio di domande e risposte è sufficiente a farci raggiungere il piú alto livello di perfezione. Poiché Śrī Kṛṣṇa è la Persona Suprema e originale, ogni domanda che si riferisce a Lui è anch'essa originale e perfetta. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegna che la piú alta perfezione della vita consiste nel dedicarsi al trascendentale servizio d'amore offerto a Kṛṣṇa. E poiché le domande e le risposte che riguardano Kṛṣṇa ci permettono di raggiungere questo livello trascendentale, le domande di Mahārāja Parīkṣit sono gloriose. Il re Parīkṣit voleva concentrare tutti i suoi pensieri in Kṛṣṇa, risultato che si può raggiungere semplicemente ascoltando le straordinarie attività di Kṛṣṇa. A questo proposito la *Bhagavad-gītā* afferma che colui che comprende la natura trascendentale dell'avvento, della scomparsa e delle attività di Kṛṣṇa può immediatamente tornare a Dio, nella sua dimora originale, e non deve piú subire questa miserabile esistenza condizionata dalla materia. L'ascolto continuo di ciò che riguarda Kṛṣṇa porta dunque grande beneficio. Cosí Mahārāja Parīkṣit chiede a Śukadeva Gosvāmī di narrargli le attività di Kṛṣṇa in modo da poter volgere la mente verso il Signore. Poiché le attività di Kṛṣṇa non sono differenti da Kṛṣṇa stesso, finché una persona è impegnata ad ascoltare le attività assolute di Kṛṣṇa trascende la vita condizionata nel mondo materiale. I discorsi che riguardano Kṛṣṇa sono cosí propizi che purificano chi narra, chi ascolta e chi fa domande. Questi discorsi sono paragonati alle acque del Gange che scaturiscono dai piedi di Kṛṣṇa, e ovunque scorrano purificano la terra e le persone che si bagnano in esse. Similmente, la *kṛṣṇa-kathā*, o i discorsi che glorificano Kṛṣṇa, sono cosí puri che purificano non solo chi parla, chi ascolta e chi fa domande, ma anche il luogo in cui sono pronunciati, in breve tutto ciò che si collega ad essi.

VERSO 2

श्रोतव्यादीनि राजेन्द्र नृणां सन्ति सहस्रशः ।
अपश्यतामात्मतत्त्वं गृहेषु गृहमेधिनाम् ॥ २ ॥

śrotavyādīni rājendra
nṛṇāṁ santi sahasraśaḥ
apaśyatām ātma-tattvaṁ
gṛheṣu gṛha-medhinām

śrotavya-ādīni: oggetti di ascolto; *rājendra:* o imperatore; *nṛṇām:* degli uomini; *santi:* ci sono; *sahasraśaḥ:* centinaia e migliaia; *apaśyatām:* dei ciechi; *ātma-tattvam:* conoscenza del sé, la verità piú alta; *gṛheṣu:* nella casa; *gṛha-medhinām:* delle persone troppo prese dalla vita materiale.

TRADUZIONE

Ciechi alla conoscenza della Verità suprema, quegli uomini che sono troppo immersi nella vita materiale hanno innumerevoli argomenti che sono per loro oggetto di ascolto, o imperatore.

SPIEGAZIONE

Le Scritture rivelate raggruppano in due categorie le persone che si dedicano alla vita di famiglia; le une sono dette *gṛhastha* e le altre *gṛhamedhī*. I *gṛhastha* vivono con la moglie e i figli, ma si consacrano alla realizzazione della Verità suprema. I *gṛhamedhī*, invece, sono coloro che vivono solo per assicurare il benessere dei membri della loro famiglia, in senso piú o meno esteso, e invidiano tutti "gli altri". La parola *medhī* indica l'invidia verso gli altri, caratteristica dei *gṛhamedhī*, che sono interessati soltanto alla loro famiglia. Di conseguenza, un *gṛhamedhī* non è mai in buoni rapporti con un altro *gṛhamedhī*, e su piú vasta scala, una società o una nazione non è mai in buoni rapporti con un'altra società o nazione altrettanto egoista. Nell'età di Kali tutti i capifamiglia sono invidiosi l'uno dell'altro, ciechi come sono alla conoscenza della Verità suprema. Essi hanno molti argomenti —politici, scientifici, sociali, economici e cosi via— che sono per loro oggetto di ascolto, ma a causa della loro scarsa conoscenza trascurano la questione delle sofferenze fondamentali della vita, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. In realtà, la vita umana ha lo scopo di mettere un termine definitivo a queste sofferenze, ma il *gṛhamedhī*, abbagliato dall'energia materiale, dimentica completamente la realizzazione spirituale. Eppure, la soluzione definitiva ai problemi dell'esistenza è tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Solo in questo modo, come afferma la *Bhagavad-gītā* (8.16), scompaiono le sofferenze dell'esistenza materiale —la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte.

La via che conduce a Dio consiste nell'ascoltare ciò che riguarda il Signore Supremo, il Suo nome, la Sua forma, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti e la varietà di ciò che Lo circonda. Le persone sciocche ignorano tutto questo. Ascoltano volentieri ciò che riguarda i nomi e le forme di ogni cosa tempora-

nea, ma non sanno usare il loro potere di ascolto per il bene ultimo. Nella loro confusione mettono addirittura per iscritto le loro speculazioni sul nome, la forma e gli attributi della Verità suprema. Bisogna dunque stare attenti a non diventare *gṛhamedhī* e vivere solo per invidiare gli altri; dobbiamo diventare veri *gṛhastha*, secondo il significato indicato dalle Scritture.

VERSO 3

निद्रया ह्रियते नक्तं व्यवायेन च वा वयः ।
दिवा चार्थेहया राजन् कुटुम्बभरणेन वा ॥ ३ ॥

nidrayā hriyate naktaṁ
vyavāyena ca vā vayaḥ
divā cārthehayā rājan
kuṭumba-bharaṇena vā

nidrayā: dormendo; *hriyate:* spreca; *naktam:* notte; *vyavāyena:* rapporti sessuali; *ca:* anche; *vā:* oppure; *vayaḥ:* durata della vita; *divā:* giorni; *ca:* e; *artha:* economico; *īhayā:* sviluppo; *rājan:* o re; *kuṭumba:* componenti della famiglia; *bharaṇena:* mantenendo; *vā:* oppure.

TRADUZIONE

Questi *gṛhamedhī*, rosi dall'invidia, sprecano la vita a dormire o a soddisfare i loro desideri sessuali durante la notte, e ad arricchirsi o a provvedere ai bisogni della famiglia durante il giorno.

SPIEGAZIONE

La civiltà moderna si fonda soprattutto sul fatto di dormire e avere rapporti sessuali durante la notte, e guadagnare denaro durante il giorno per provvedere ai bisogni della famiglia. Questo tipo di civiltà è condannata dal pensiero *bhāgavata.*

Poiché l'essere umano nasce dall'unione dell'anima spirituale con la materia, tutta la conoscenza vedica mira a liberare l'anima spirituale dalla contaminazione materiale. Questa conoscenza è chiamata *ātma-tattva.* Gli uomini troppo materialisti ignorano questa conoscenza e s'interessano soprattutto della ricerca di ricchezze per ottenere il godimento materiale. Questi materialisti sono chiamati *karmī*, o lavoratori interessati; a loro è concesso accrescere i beni e avere rapporti sessuali col sesso opposto secondo determinate regole. Coloro che sono superiori ai *karmī*, cioè i *jñānī*, gli *yogī* e i devoti del Signore hanno la proibizione di avere rapporti sessuali. I *karmī*, privi di *ātma-tattva*, trascorrono la vita senza fare alcun progresso spirituale.

Ma la vita umana non è fatta per lavorare duramente allo scopo di arricchirsi, e neppure per avere una vita sessuale simile a quella dei cani e dei porci. Il vero scopo della vita umana dev'essere quello di trovare una soluzione ai problemi dell'esistenza materiale e alle sofferenze che ne derivano. I *karmī* continuano, invece, a sprecare la loro preziosa vita umana nel sonno e nei rapporti sessuali di notte, e nel duro lavoro quotidiano di giorno per accumulare denaro e rendere piú piacevole la loro vita nel mondo materiale. Questa è in breve la vita dei materialisti, e il verso seguente descrive la stupidità degli uomini che trascurano l'opportunità che offre loro la vita umana.

VERSO 4

देहापत्यकलत्रादिष्वात्मसैन्येष्वसत्स्वपि ।
तेषां प्रमत्तो निधनं पश्यन्नपि न पश्यति ॥ ४ ॥

dehāpatya-kalatrādiṣv
ātma-sainyeṣv asatsv api
teṣāṁ pramatto nidhanaṁ
paśyann api na paśyati

deha: corpo; *apatya:* figli; *kalatra:* moglie; *ādiṣu:* e in tutto ciò che è in relazione a loro; *ātma:* propri; *sainyeṣu:* soldati; *asatsu:* fallibili; *api:* nonostante; *teṣām:* di tutti loro; *pramattaḥ:* troppo attaccato; *nidhanam:* distruzione; *paśyan:* avendo sperimentato; *api:* sebbene; *na:* non; *paśyati:* vederlo.

TRADUZIONE

Gli uomini privi di *ātma-tattva* non si pongono mai interrogativi sui problemi dell'esistenza, poiché sono troppo attaccati ai soldati fallibili che il corpo, la moglie e i figli rappresentano. Nonostante abbiano sufficiente esperienza, non riescono a vedere la loro inevitabile distruzione.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è chiamato anche "regno della morte", perché tutti gli esseri —dal microbo che vive qualche secondo soltanto, a Brahmā, che vive miliardi di anni— lottano per l'esistenza. La vita è dunque un continuo scontro con la natura materiale, in cui ognuno finisce col trovare la morte. La forma umana offre all'essere l'intelligenza necessaria per capire la vera natura di questa lotta accanita per l'esistenza, ma, troppo attaccato alla famiglia, agli amici e alla nazione, l'uomo vorrebbe trionfare sull'invincibile natura materiale con l'aiuto della sua forza fisica, dei figli, della moglie e dei parenti.

Sebbene abbia sufficiente conoscenza in questo campo, sia per le esperienze passate sia per l'esempio dei suoi defunti predecessori, l'uomo non vede che i soldati fittizi che sono i figli, i parenti, gli amici e i connazionali non gli sono di alcun vero aiuto in questa grande lotta per l'esistenza. Dovrebbe arrendersi all'evidenza dei fatti: alla morte dei suoi antenati e alla morte di suo padre dovrà seguire necessariamente la morte sua e quella dei suoi figli, diventati a loro volta padri di famiglia. La storia dimostra in modo definitivo che nessuno esce vivo da questa lotta contro la natura materiale, eppure l'uomo, nella sua stupidità, spera che in futuro la scienza gli permetterà di vivere in eterno. Questa scarsa conoscenza è estremamente ingannevole per la società ed è dovuta al fatto che l'essere ignora la propria condizione originale di anima spirituale. Il mondo materiale, come un sogno, esiste solo a causa del nostro attaccamento ad esso, ma l'anima spirituale è sempre estranea alla natura materiale. La natura materiale è paragonata a un grande oceano, e il tempo alle onde che lo agitano. Gli elementi illusori dell'esistenza sono come la schiuma che appare e scompare; cosí sono il corpo materiale, la moglie, i figli, gli amici e i connazionali. Poiché non conosciamo la nostra vera identità diventiamo vittime dell'ignoranza e sprechiamo la preziosa energia della vita umana nella vana ricerca di condizioni permanenti di vita, che sono impossibili da ottenere nel mondo materiale. Non solo i nostri cosiddetti amici, parenti, moglie e figli sono incapaci di aiutarci in questa lotta per l'esistenza, ma sono essi stessi sviati dallo scintillío ingannevole dell' esistenza materiale. Come potrebbero salvarci? Eppure l'uomo si crede sicuro all'interno di una famiglia o di una società.

Tutto il progresso della civiltà materialista può essere paragonato agli ornamenti posti su un cadavere. Sebbene in questo mondo tutti siano cadaveri animati da qualche effimera convulsione, tutti sprecano la preziosa energia umana per abbellire l'involucro corporeo.

Dopo aver fatto un quadro preciso della confusione umana, Śukadeva Gosvāmī indica il dovere dell'uomo. Le persone prive della conoscenza dell' *ātma-tattva* restano confuse, ma non è cosi per i devoti del Signore, che hanno perfettamente realizzato la conoscenza trascendentale.

VERSO 5

तस्माद्भारत सर्वात्मा भगवानीश्वरो हरिः ।
श्रोतव्यः कीर्तितव्यश्च स्मर्तव्यश्चेच्छताभयम् ॥ ५ ॥

tasmād bhārata sarvātmā
bhagavān īśvaro hariḥ
śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
smartavyaś cecchatābhayam

tasmāt: per questa ragione; *bhārata:* o discendente di Bharata; *sarvātmā:* l'Anima Suprema; *bhagavān:* la Persona Suprema; *īśvaraḥ:* il controllore; *hariḥ:* il Signore, che libera da ogni sofferenza; *śrotavyaḥ:* dev'essere ascoltato; *kīrtitavyaḥ:* dev'essere glorificato; *ca:* anche; *smartavyaḥ:* dev'essere ricordato; *ca:* e; *icchatā:* da colui che desidera; *abhayam:* libertà.

TRADUZIONE

O discendente del re Bharata, colui che desidera liberarsi da ogni sofferenza deve ascoltare ciò che riguarda Dio, glorificarLo e ricordarsi di Lui, che è l'Anima Suprema, Colui che tutto controlla e che libera da ogni sofferenza.

SPIEGAZIONE

Come Śrī Śukadeva Gosvāmī ha spiegato nel verso precedente, la persona che stupidamente si attacca alla materia perde il suo tempo prezioso nel cercare di migliorare la sua condizione materiale, poiché non vive che per dormire, avere rapporti sessuali, arricchirsi e soddisfare i bisogni dei parenti che, soccombendo a loro volta, sprofonderanno nell'oblío. Affaccendata in tutte queste attività materiali, l'anima individuale è presa nella rete dell'azione interessata e nel ciclo di nascite e morti attraverso le 8 400 000 specie viventi —gli esseri acquatici, i vegetali, i rettili, gli uccelli, i mammiferi, gli antropoidi— fino ad arrivare di nuovo alla forma umana, dove ha la possibilità di liberarsi dal ciclo dell'azione interessata. Chi desidera uscire da questo circolo vizioso deve smettere di agire come un *karmī* che cerca di godere dei frutti delle sue azioni, buone o cattive che siano. In realtà, non si dovrebbe mai agire per sé stessi, sia nel bene sia nel male, ma si dovrebbe offrire ogni nostra azione al Signore Supremo, il proprietario supremo di tutto ciò che esiste. Questo modo di agire è raccomandato anche nella *Bhagavad-gītā* (9. 27) che ingiunge di agire solo per la soddisfazione del Signore. Prima di tutto bisogna ascoltare ciò che riguarda il Signore, e dopo aver ascoltato con attenzione perfetta bisogna glorificare le Sue attività. In questo modo sarà possibile ricordare costantemente la natura trascendentale del Signore. In realtà, l'ascolto e la glorificazione di ciò che riguarda il Signore sono della stessa natura trascendentale del Signore, perciò dedicandoci a queste due attività rimarremo sempre in compagnia del Signore. E questo continuo contatto ci libererà da ogni paura. Poiché il Signore è l'Anima Suprema (il Paramātmā) presente nel cuore di ogni essere, Egli chiama a Sé tutti gli esseri della Sua creazione, invitandoli ad ascoltare e a glorificare ciò che riguarda la Sua Persona. Queste attività sono accessibili a tutti, senza eccezione, e conducono alla perfezione nell'ambito dell'occupazione in cui ognuno si trova impegnato per volere del destino. Gli uomini si raggruppano in diverse categorie: i lavoratori interessati, i filosofi empirici, gli *yogī* mistici e infine i puri

devoti. Ma tutti possono raggiungere il successo che desiderano seguendo la medesima via. Tutti vogliono essere liberi dalla paura e conoscere la piú alta forma di felicità. Il metodo perfetto per ottenere immediatamente questo risultato è raccomandato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che fu esposto da una grande autorità come Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Ascoltando e glorificando ciò che riguarda il Signore, tutte le nostre attività si trasformeranno in attività spirituali e ogni concetto di sofferenza materiale sarà annullato.

VERSO 6

एतावान् सांख्ययोगाभ्यां स्वधर्मपरिनिष्ठया ।
जन्मलाभः परः पुंसामन्ते नारायणस्मृतिः ॥ ६ ॥

etāvān sāṅkhya-yogābhyāṁ
sva-dharma-pariniṣṭhayā
janma-lābhaḥ paraḥ puṁsām
ante nārāyaṇa-smṛtiḥ

etāvān: tutti questi; *sāṅkhya:* conoscenza completa della materia e dello spirito; *yogābhyām:* conoscenza dei poteri mistici; *sva-dharma:* dovere proprio di ogni persona; *pariniṣṭhayā:* con una percezione completa; *janma:* nascita; *lābhaḥ:* ottiene; *paraḥ:* il supremo; *puṁsām:* dell'uomo; *ante:* alla fine; *nārāyaṇa:* Dio, la Persona Suprema; *smṛtiḥ:* il ricordo.

TRADUZIONE

La piú alta perfezione per l'uomo —ottenuta con la completa conoscenza della materia e dello spirito, o con l'esercizio dei poteri soprannaturali, o col compimento perfetto dei propri doveri— consiste nel ricordare il Signore Supremo alla fine della vita.

SPIEGAZIONE

Nārāyaṇa è il Signore Assoluto, che è al di là della creazione materiale. Tutto ciò che è creato, mantenuto e alla fine annientato si trova all'interno del *mahat-tattva* (principio materiale) e costituisce il mondo materiale. Ma Nārāyaṇa, il Signore Sovrano, è al di là del *mahat-tattva*, perciò il Suo nome, la Sua forma e i Suoi attributi sfuggono anch'essi al dominio della materia.

Sia le speculazioni filosofiche empiriche che hanno lo scopo di distinguere la materia dallo spirito, sia la pratica dello *yoga* allo scopo di ottenere poteri soprannaturali con cui si può raggiungere qualsiasi pianeta dell'universo o anche al di là dell'universo, sia il compimento dei doveri religiosi conducono tutti alla piú alta perfezione a condizione di raggiungere il *nārā-*

yaṇa-smṛti, il ricordo costante di Dio, la Persona Suprema. Ciò è possibile solo nella compagnia di un puro devoto, che può dare il tocco finale alle attività spirituali dei *jñānī*, degli *yogī* e dei *karmī*, secondo i doveri assegnati loro dalle Scritture. La storia riporta molti esempi di persone che raggiunsero la perfezione spirituale, come i Sanakādi Ṛṣi o i nove famosi Yogendra, che raggiunsero la perfezione solo dopo essersi situati nel servizio di devozione al Signore. Ma non si vedrà mai un devoto del Signore che si allontana dal sentiero del servizio di devozione per adottare i metodi dei *jñānī* e degli *yogī*. Tutti aspirano a raggiungere la piú alta perfezione in un determinato campo, e il verso che stiamo esaminando afferma che questa perfezione è il *nārāyaṇa-smṛti*, mèta che tutti devono tentare di raggiungere col massimo dello sforzo. In altre parole, bisogna modellare la propria vita in modo tale da poter ricordare progressivamente il Signore Supremo in ogni tappa della vita.

VERSO 7

प्रायेण मुनयो राजन्निवृत्ता विधिषेधतः ।
नैर्गुण्यस्था रमन्ते स्म गुणानुकथने हरेः ॥ ७ ॥

prāyeṇa munayo rājan
nivṛttā vidhi-ṣedhataḥ
nairguṇya-sthā ramante sma
guṇānukathane hareḥ

prāyena: soprattutto; *munayaḥ:* tutti i saggi; *rājan:* o re; *nivṛttāḥ:* sopra; *vidhi:* princípi regolatori; *ṣedhataḥ:* dalle restrizioni; *nairguṇya-sthāḥ:* situati al livello trascendentale; *ramante:* provano piacere; *sma:* distintamente; *guṇa-anukathane:* nel descrivere le glorie; *hareḥ:* del Signore.

TRADUZIONE

O re Parīkṣit, i piú alti spiritualisti, che sono al di sopra dei principi regolatori e delle limitazioni, sono coloro che provano il piacere piú grande nel descrivere le glorie del Signore.

SPIEGAZIONE

Tra tutti gli spiritualisti, solo i piú elevati — le anime liberate— non sono soggetti ai princípi regolatori. Il neofita, invece, che desidera elevarsi al piano spirituale, deve seguire i princípi regolatori sotto la guida di un maestro spirituale. Egli può essere paragonato a un paziente che per guarire da una malattia deve sottostare a varie limitazioni sotto il controllo del medico.

Generalmente sono le anime liberate che provano piacere nel descrivere le attività trascendentali del Signore. Come abbiamo visto precedentemente, Nārāyaṇa, Hari, la Persona Suprema, si trova al di là della creazione materiale, perciò la Sua forma e i Suoi attributi non hanno niente di materiale. I piú grandi spiritualisti, le anime liberate, realizzano il Signore attraverso la loro profonda comprensione del sapere spirituale e gustano cosí i discorsi sulla natura trascendentale dei divertimenti del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* (4.9) il Signore stesso dichiara che il Suo avvento e le Sue attività sono *divyam*, o trascendentali. L'uomo comune, che vive nella morsa dell'energia materiale, considera il Signore un essere comune e rifiuta di riconoscere la natura trascendentale del Suo nome e della Sua forma. Ma gli spiritualisti piú elevati non hanno alcun interesse per ciò che è materiale, e il fatto che s'interessino delle attività del Signore prova in modo definitivo che il Signore non ha nulla in comune con gli esseri che vivono nel mondo materiale. Anche le Scritture vediche confermano che pur essendo Uno, il Signore Supremo Si dedica ai Suoi divertimenti trascendentali in compagnia dei Suoi puri devoti e allo stesso tempo è presente nel cuore di ogni essere come Anima Suprema, emanazione di Baladeva.

La piú alta perfezione della realizzazione spirituale consiste dunque nel trarre piacere dall'ascolto e dalla descrizione delle qualità trascendentali del Signore e non nel fondersi nell'esistenza del *brahman* impersonale, fine a cui aspirano i monisti impersonalisti. Il vero piacere spirituale si gusta glorificando il Signore Supremo e Assoluto, e non nel sentirsi situati nel Suo aspetto impersonale. Ma ci sono altri spiritualisti meno elevati che, lontani dal conoscere la gioia di descrivere le attività trascendentali del Signore, discorrono di queste attività al solo scopo di fondersi nell'esistenza del Signore.

VERSO 8

इदं भागवतं नाम पुराणं ब्रह्मसम्मितम् ।
अधीतवान् द्वापरादौ पितुर्द्वैपायनादहम् ॥ ८ ॥

idaṁ bhāgavataṁ nāma
purāṇaṁ brahma-sammitam
adhītavān dvāparādau
pitur dvaipāyanād aham

idam: questo; *bhāgavatam: Śrīmad-Bhāgavatam; nāma:* chiamato; *purāṇam:* sezione complementare dei *Veda*; *brahma-sammitam:* riconosciuto come l'essenza dei *Veda*; *adhītavān:* ho studiato; *dvāpara-ādau:* alla fine dello *dvāpara-yuga*; *pituḥ:* da mio padre; *dvaipāyanāt:* Dvaipāyana Vyāsadeva; *aham:* io.

TRADUZIONE

Alla fine dello *dvāpara-yuga* studiai lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, grande supplemento della letteratura vedica che contiene l'essenza dei *Veda*, sotto la guida di mio padre, Śrīla Dvaipāyana Vyāsadeva.

SPIEGAZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī afferma che i piú grandi spiritualisti, che hanno superato i princípi regolatori e le restrizioni, si dedicano soprattutto all' ascolto e al canto delle glorie di Dio, la Persona Suprema, e di ciò egli stesso è un esempio perfetto. Infatti, tutti i grandi saggi riuniti durante gli ultimi sette giorni della vita di Mahārāja Parīkṣit riconobbero in Śukadeva Gosvāmī un'anima liberata e il piú elevato degli spiritualisti. Śukadeva stesso afferma di essere stato attratto dalle attività trascendentali del Signore e di aver studiato lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sotto la guida del suo illustre padre, Śrī Dvaipāyana Vyāsadeva. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, come qualsiasi altro scritto di carattere scientifico, non può essere studiato ritirandosi a casa propria, con il solo aiuto delle proprie facoltà intellettuali. Nelle librerie si trovano molti trattati di anatomia e fisiologia, ma nessuno può diventare un medico qualificato se si limita a leggere questi libri a casa sua. Bisogna innanzitutto essere ammessi alla facoltà di medicina, e studiare questi libri sotto la guida di professori competenti. Similmente, potremo studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che rappresenta *l'ultimo corso di studi sulla scienza di Dio*, soltanto se ci rechiamo ai piedi di un'anima realizzata come Śrīla Vyāsadeva. Benché Śukadeva Gosvāmī fosse un'anima liberata fin dalla nascita, dovette studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sotto la guida del suo grande padre Śrīla Vyāsadeva, che aveva messo per iscritto quest'opera su istruzione di un'altra grande anima, Śrī Nārada Muni. Per la stessa ragione Śrī Caitanya Mahāprabhu consigliò a un *brāhmaṇa* erudito di studiare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con l'aiuto di una persona *bhāgavata*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ha come tema il nome, la forma, gli attributi, i divertimenti, l'ambiente e la varietà trascendentale che circonda la Persona Suprema, e fu enunciato da Śrīla Vyāsadeva, egli stesso manifestazione di Dio. Il Signore Si dedica ai Suoi divertimenti in compagnia dei Suoi puri devoti, perciò molti avvenimenti storici che si riferiscono a Kṛṣṇa sono contenuti in questa grande opera. Come la *Bhagavad-gītā* è una manifestazione sonora del Signore perché fu enunciata dal Signore stesso, cosí lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è una manifestazione sonora del Signore perché riporta il racconto delle attività del Signore descritte da una manifestazione divina della Sua Persona; per questa ragione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è detto anche *brahma-sammitam*. Come insegnano le prime pagine di quest'opera, essa rappresenta il frutto maturo dell'albero dei desideri della letteratura vedica ed è il commento naturale dei *Brahma-sūtra*, i piú grandi trattati filosofici sul *brahman*.

Vyāsadeva apparve alla fine dello *dvāpara-yuga* come figlio di Satyavatī, perciò in questo verso le parole *dvāpara-ādau*, cioè "l'inizio dello *dvāpara-yuga*" significano "appena prima del *kali-yuga*". Śrīla Jīva Gosvāmī spiega la logica di questa affermazione paragonandola a quella che vuole che la cima di un albero sia il suo punto di partenza. Sebbene la radice dell'albero sia la sua parte iniziale, è la cima che appare prima agli occhi di tutti. In questo modo l'estremità dell'albero diventa il suo inizio.

VERSO 9

परिनिष्ठितोऽपि नैर्गुण्य उत्तमश्लोकलीलया ।
गृहीतचेता राजर्षे आख्यानं यदधीतवान् ॥ ९ ॥

parinisṭhito 'pi nairguṇya
uttama-śloka-līlayā
gṛhīta-cetā rājarṣe
ākhyānaṁ yad adhītavān

parinisṭhitaḥ: perfettamente realizzato; *api:* nonostante; *nairguṇye:* nella trascendenza; *uttama:* illuminato; *śloka:* verso; *līlayā:* dai divertimenti; *gṛhīta:* attratta; *cetāḥ:* l'attenzione; *rājarṣe:* o santo re; *ākhyānam:* descrizione; *yat:* che; *adhītavān:* ho studiato.

TRADUZIONE

O santo re, sebbene fossi perfettamente situato nella Trascendenza, fui attratto dal racconto dei divertimenti del Signore, che è glorificato da versi illuminati.

SPIEGAZIONE

La speculazione filosofica permette di realizzare la Verità Assoluta come *brahman* impersonale, e solo in un secondo tempo una piú elevata conoscenza spirituale conduce a realizzarLa come Anima Suprema. Ma anche l'impersonalista può diventare un puro devoto della Persona Suprema se, per la grazia del Signore, è illuminato dall'insegnamento superiore dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Una scarsa conoscenza non permette di concepire la Verità Assoluta come una persona, perciò gli impersonalisti, meno intelligenti, denigrano le attività personali del Signore. Ma la logica e il ragionamento, insieme col metodo trascendentale che permette di avvicinare la Verità Assoluta, aiutano anche gli impersonalisti piú ostinati a sentire l'attrazione delle attività personali del Signore. Un personaggio come Śukadeva Gosvāmī non poteva essere attratto da alcuna attività materiale, ma appena ebbe raggiunto

una comprensione piú elevata della Verità Assoluta, rimase affascinato dalle attività trascendentali del Signore. Dio è assoluto, come lo sono anche le Sue attività. Egli non è mai inattivo o impersonale.

VERSO 10

तदहं तेऽभिधास्यामि महापौरुषिको भवान् ।
यस्य श्रद्दधतामाशु स्यान्मुकुन्दे मतिः सती ॥१०॥

tad aham te 'bhidhāsyāmi
mahā-pauruṣiko bhavān
yasya śraddadhatām āśu
syān mukunde matiḥ satī

tat: ciò che; *aham:* io; *te:* a te; *abhidhāsyāmi:* reciterò; *mahā-pauruṣikaḥ:* il piú sincero devoto di Śrī Kṛṣṇa; *bhavān:* tu stesso; *yasya:* di cui; *śraddadhatām:* di colui che dà prova di rispetto e attenzione; *āśu:* rapidamente; *syāt:* diventa; *mukunde:* al Signore, che accorda la liberazione; *matiḥ:* fede; *satī:* incrollabile.

TRADUZIONE

Ora reciterò per te questo *Śrīmad-Bhāgavatam* perché tu sei il piú sincero devoto di Śrī Kṛṣṇa. Chi ascolterà lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con piena attenzione e rispetto guadagnerà una fede incrollabile nel Signore Supremo, Colui che dà la liberazione.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è una delle opere riconosciute della saggezza vedica e, come ogni conoscenza vedica, dev'essere ricevuta attraverso il metodo detto *avaroha-panthā*, che consiste nel ricevere la conoscenza spirituale attraverso una successione di maestri spirituali autentici. Per fare progressi nel campo della conoscenza materiale occorre una certa abilità personale e uno spirito di ricerca, ma per quanto riguarda la conoscenza spirituale, il progresso del discepolo dipende dalla misericordia del maestro spirituale. Soltanto quando il maestro spirituale è soddisfatto del discepolo, quest'ultimo riceve la conoscenza spirituale. Non bisogna pensare, però, che si tratti di qualcosa di magico e che il maestro spirituale, simile a un mago, inietti la conoscenza nel discepolo come una scarica elettrica. In realtà, tutto ciò che il maestro spirituale autentico insegna al discepolo si fonda sulla ragione e sull'autorità della saggezza vedica. Il discepolo, da parte sua, non può ricevere questo insegnamento soltanto attraverso l'intelletto,

ma attraverso domande rivolte con sottomissione e un atteggiamento di servizio. In breve, il maestro spirituale e il discepolo devono essere entrambi autentici. In questo caso il maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī, è pronto a trasmettere fedelmente tutto ciò che gli fu insegnato dal suo illustre padre, Śrīla Vyāsadeva, e il discepolo perfetto, Mahārāja Parīkṣit, è un grande devoto di Śrī Kṛṣṇa. Il devoto di Śrī Kṛṣṇa è colui che è fermamente convinto che abbandonandosi al Signore raggiungerà la perfezione della vita spirituale. Questo è l'insegnamento del Signore stesso nella *Bhagavad-gītā*, dove Egli afferma di essere tutto ciò che esiste e spiega che abbandonandosi completamente a Lui l'uomo raggiunge la perfezione della virtú. Questa fede incrollabile in Śrī Kṛṣṇa porta allo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e colui che, come Mahārāja Parīkṣit, ascolta lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da un devoto come Śukadeva Gosvāmī, è sicuro di ottenere la liberazione alla fine della vita. Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit non hanno nulla in comune con quelle persone che recitano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per guadagnarsi da vivere e con gli pseudo-devoti la cui fede si limita a una settimana di ascolto. Śrīla Vyāsadeva spiegò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a Śukadeva Gosvāmī a partire dall'inizio dell'opera, dal verso che comincia con le parole *janmādy-asya*, e Śukadeva Gosvāmī lo spiegò al re seguendo questo stesso principio. Nell' undicesimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* Śrī Kṛṣṇa è chiamato Mahāpuruṣa quando assume l'aspetto devozionale di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrī Caitanya Mahāprabhu non è altri che Śrī Kṛṣṇa animato da sentimenti devozionali, disceso sulla Terra per benedire con una grazia speciale le anime cadute di questa età di Kali. I due versi seguenti sono particolarmente dedicati a questa manifestazione di Śrī Kṛṣṇa chiamata Mahāpuruṣa:

dhyeyaṁ sadā paribhava-ghnam abhīṣṭa-dohaṁ
tīrthāspadaṁ śiva-viriñci-nutaṁ śaraṇyam
bhṛtyārti-haṁ praṇata-pāla bhavābdhi-potaṁ
vande mahāpuruṣa te caraṇāravindam

tyaktvā sudustyaja-surepsita-rājya-lakṣmīṁ
dharmiṣṭha ārya-vacasā yad agād araṇyam
māyā-mṛgaṁ dayitayepsitam anvadhāvad
vande mahāpuruṣa te caraṇarāvindam
(*Ś.B.*, 11.5.33-34)

Questi versi spiegano che se *puruṣa* indica il proprietario e il beneficiario, *mahāpuruṣa* indica il proprietario e il beneficiario di ogni cosa, cioè Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa; e *mahā-pauruṣika* è chiamato colui che è degno di avvicinare il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa. In realtà, chiunque ascolti con attenzione un narratore autentico dello *Śrīmad-Bhāgavatam* diventerà sicuramente un devoto sincero del Signore, Colui che può dare la liberazione.

Nessuno ascoltava lo *Śrīmad-Bhāgavatam* piú attentamente di Mahārāja Parīkṣit, e nessuno era qualificato come Śukadeva Gosvāmī per enunciarlo. Perciò chiunque segua le orme di Śukadeva Gosvāmī, il narratore perfetto, o di Mahārāja Parīkṣit, l'ascoltatore perfetto, senza dubbio raggiungerà come loro la liberazione.

Mahārāja Parīkṣit ottenne la liberazione semplicemente ascoltando e Śukadeva Gosvāmī narrando le glorie del Signore. Il canto e l'ascolto sono due delle nove attività devozionali, e praticando assiduamente tutte queste attività, o anche solo qualcuna, si può raggiungere il piano dell'Assoluto. Śukadeva Gosvāmī enunciò tutto lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dal verso *janmādy-asya* fino all'ultimo verso del dodicesimo Canto, permettendo cosí a Mahārāja Parīkṣit di raggiungere la liberazione. Il *Padma Purāṇa* riferisce che Gautama Muni consigliò a Mahārāja Ambarīṣa di ascoltare regolarmente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cosí come fu recitato da Śukadeva Gosvāmī, cioè dall' inizio alla fine, come conferma questo verso. Una persona veramente interessata al *Bhāgavatam* non deve dunque giocare con questo testo saltando da una parte all'altra a suo piacere, ma deve seguire le orme di grandi re come Mahārāja Ambarīṣa e Mahārāja Parīkṣit, ascoltando quest'opera da un rappresentante autentico di Śukadeva Gosvāmī.

VERSO 11

एतन्निर्विद्यमानानामिच्छतामकुतोभयम् ।
योगिनां नृप निर्णीतं हरेर्नामानुकीर्तनम् ॥११॥

etan nirvidyamānānām
icchatām akuto-bhayam
yoginām nṛpa nirṇītaṁ
harer nāmānukīrtanam

etat: c'è; *nirvidyamānānām:* di coloro che sono completamente liberi da ogni desiderio materiale; *icchatām:* di coloro che desiderano ogni specie di godimento materiale; *akutaḥ-bhayam:* liberi da ogni dubbio e paura; *yoginām:* di coloro che sono soddisfatti in sé stessi; *nṛpa:* o re; *niṛnītam:* verità stabilita; *hareḥ:* del Signore, Śrī Kṛṣṇa; *nāma:* santo nome; *anu:* seguendo qualcuno, sempre; *kīrtanam:* il canto.

TRADUZIONE

O re, cantare costantemente il santo nome del Signore, seguendo l'esempio dei grandi maestri spirituali, costituisce per tutti —siano essi liberi da ogni desiderio materiale o avidi di piaceri materiali o soddisfatti in sé stessi grazie alla conoscenza spirituale— la via della perfezione, libera dal dubbio e dalla paura.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente ha dimostrato quanto sia necessario sviluppare attaccamento per Mukunda. Esistono differenti tipi di uomini e ciascuno di essi desidera realizzare il proprio scopo. La maggior parte sono materialisti e desiderano godere al massimo dei piaceri materiali. Poi ci sono gli spiritualisti, che hanno una conoscenza perfetta della natura illusoria del piacere materiale e si sono quindi distaccati da esso. Secondo il loro livello, essi trovano soddisfazione in sé stessi grazie alla realizzazione spirituale. Ma al di là degli spiritualisti ci sono i devoti del Signore che non aspirano né ai piaceri di questo mondo né alla liberazione; essi cercano solo la soddisfazione del Signore, Śrī Kṛṣṇa. In altre parole, i devoti del Signore non desiderano niente per sé stessi. Secondo la volontà del Signore, i devoti sono pronti ad accettare o a lasciare qualsiasi opulenza materiale, e si disinteressano perfino della liberazione. Non cercano neppure la felicità interiore, perché la loro unica preoccupazione è la soddisfazione del Signore.

In questo verso Śrī Śukadeva Gosvāmī raccomanda il canto trascendentale del santo nome del Signore. Cantando e ascoltando il santo nome del Signore senza commettere offese si giunge a conoscere la forma trascendentale del Signore, poi i Suoi attributi e infine la natura assoluta dei Suoi divertimenti. Si raccomanda di cantare assiduamente il santo nome del Signore dopo averlo ascoltato da autorità spirituali. Ascoltare un'autorità è dunque un fattore essenziale. Ascoltando il santo nome del Signore si è gradualmente portati ad ascoltare ciò che riguarda la Sua forma, i Suoi attributi e i Suoi divertimenti, e così il bisogno di cantare le glorie del Signore a poco a poco si risveglia in noi. Questa via non è riservata solo a coloro che vogliono raggiungere il successo nella pratica del servizio di devozione, ma è raccomandata anche a coloro che sono attaccati alla vita materiale. Śrī Śukadeva Gosvāmī e tutti gli altri *ācārya* precedenti sono d'accordo nell'affermare che questa è la via sicura verso il successo. A che servirebbero altre prove? Questa via è consigliata non solo agli studenti che desiderano perfezionare la loro ricerca ideologica, ma anche a coloro che hanno già raggiunto il successo nel loro campo, si tratti di lavoratori interessati, filosofi o devoti del Signore.

Śrīla Jīva Gosvāmī insegna che i santi nomi del Signore devono essere cantati a voce alta e senza commettere offese, come raccomanda il *Padma Purāṇa*. Arrendendosi al Signore ci si può liberare dalle conseguenze di tutti i peccati. Inoltre, prendendo rifugio nel santo nome del Signore si possono neutralizzare le offese commesse ai piedi di loto del Signore, ma niente può proteggere colui che commette offese ai piedi del santo nome del Signore. Nel *Padma Purāṇa* sono descritte dieci offese al santo nome.

La prima offesa consiste nel denigrare i grandi devoti che si dedicano a diffondere le glorie del Signore. La seconda offesa è attribuire ai santi nomi del Signore un valore relativo. Dio è il proprietario di tutti gli universi, perciò

può essere conosciuto in differenti luoghi con differenti nomi, senza che ciò contrasti in alcun modo con la Sua natura assoluta. In realtà, tutti i nomi che servono a designare il Signore Supremo sono sacri perché tutti indicano la stessa Persona Suprema. Questi santi nomi hanno una potenza uguale a quella del Signore; niente impedisce dunque che una persona, in qualsiasi parte della creazione si trovi, canti e glorifichi il Signore col particolare nome con cui è conosciuto in quel determinato luogo. Questi nomi del Signore sono fonte di ogni buona fortuna e non devono mai essere considerati facilitazioni materiali. La terza offesa consiste nel trascurare gli ordini degli *ācārya* autentici, dei maestri spirituali. La quarta nel denigrare le Scritture rivelate o la conoscenza vedica. La quinta nell'interpretare il santo nome secondo i propri concetti materiali. Il Signore e il Suo santo nome sono identici, perciò non si deve vedere alcuna differenza tra essi. La sesta offesa consiste nel credere che le glorie del santo nome siano immaginarie. Il Signore non è immaginario, e neppure il Suo santo nome. Ma alcune persone di scarsa conoscenza credono che il Signore sia un'immaginazione del Suo devoto e che il Suo santo nome sia altrettanto immaginario. Chi canta il santo nome con questa coscienza non potrà raggiungere la perfezione a cui conduce questa via. La settima offesa consiste nel commettere coscientemente atti colpevoli contando sul canto del *mahā-mantra* per annullarne le conseguenze. Le Scritture affermano che una persona può liberarsi dalle conseguenze di tutti i suoi peccati semplicemente cantando o recitando il nome del Signore. Ma chi approfitta di questa grazia e continua a commettere atti colpevoli contando sul canto dei santi nomi per neutralizzarne gli effetti commette la piú grave offesa ai piedi del santo nome. Tale offensore non potrà purificarsi in alcun modo. In altre parole, possiamo aver commesso molti errori prima di cominciare la pratica del canto dei santi nomi del Signore, ma dopo aver preso rifugio nel santo nome del Signore e aver neutralizzato le conseguenze nefaste dei nostri peccati, dobbiamo evitare attentamente di commettere atti colpevoli per poi sperare che il canto del santo nome ne annulli le conseguenze. L'ottava offesa consiste nel credere che il canto del santo nome del Signore equivalga a qualche attività materiale propizia. Esistono vari tipi di opere buone che hanno lo scopo di procurare benefici materiali, ma il santo nome e il fatto stesso di cantarlo non sono semplici liturgie. Senza dubbio il santo nome è legato ad esse, ma non deve mai essere limitato a queste denominazioni. Poiché il santo nome del Signore non è differente dal Signore, non si dovrebbe cantare il santo nome per servire i propri interessi. Il Signore Supremo è il proprietario e il beneficiario sovrano di ogni cosa, e non è il servitore di nessuno né è tenuto a provvedere ai bisogni di qualcuno. E poiché il santo nome del Signore è identico al Signore stesso, non bisogna cercare di sfruttare il santo nome a scopi personali. La nona offesa consiste nell'istruire sulla natura trascendentale del santo nome coloro che non sono interessati a cantarlo. Parlare delle glorie

del *mahā-mantra* a coloro che rifiutano di cantarlo è un'offesa ai piedi del santo nome. La decima offesa è disinteressarsi del santo nome del Signore anche dopo aver ascoltato le sue glorie e compreso la sua natura assoluta. La persona che canta o recita il santo nome del Signore si accorge di liberarsi, grazie a questo canto, dai falsi concetti sulla propria identità. Chi è sotto l'influsso del falso ego crede di essere il padrone e il beneficiario legittimo di ogni cosa, e pensa che tutta la creazione esista solo per il suo piacere. Il mondo intero vive sotto questa falsa concezione nata dal falso ego —"io" e "mio"—, ma il canto dei santi nomi ci libera da questa concezione errata.

VERSO 12

किं प्रमत्तस्य बहुभिः परोक्षैर्हायनैरिह ।
वरं मुहूर्तं विदितं घटते श्रेयसे यतः ॥१२॥

kiṁ pramattasya bahubhiḥ
parokṣair hāyanair iha
varaṁ muhūrtaṁ viditaṁ
ghaṭate śreyase yataḥ

kim: a che serve; *pramattasya:* di coloro che sono confusi; *bahubhiḥ:* da molti; *parokṣaiḥ:* senza esperienza; *hāyanaiḥ:* anni; *iha:* in questo mondo; *varam:* meglio; *muhūrtam:* un momento; *viditam:* cosciente; *ghaṭate:* si può cercare di raggiungere; *śreyase:* ciò che è l'interesse supremo; *yataḥ:* con questo.

TRADUZIONE

A che serve una lunga vita in questo mondo persa nel vano scorrere degli anni? È meglio un momento di perfetta coscienza perché esso segna l'inizio della ricerca verso il nostro interesse supremo.

SPIEGAZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī rivela a Mahārāja Parīkṣit l'importanza del canto dei santi nomi del Signore per ogni uomo che desideri perfezionare la sua esistenza. Per incoraggiare il re, che aveva soltanto sette giorni di vita, Śukadeva Gosvāmī afferma che è inutile restare in questo mondo centinaia di anni senza avere alcuna conoscenza dei problemi dell'esistenza, è meglio vivere un solo istante nella piena coscienza del proprio interesse supremo, che è eterno, pieno di conoscenza e di felicità. Le persone confuse dal fascino illusorio del mondo materiale e interessate solo a mangiare, a bere e a divertirsi —cioè a soddisfare le loro tendenze animali— sprecano i preziosi anni

della loro vita, che scorrono uno dopo l'altro impercettibilmente. Bisogna essere perfettamente coscienti che se l'anima condizionata riceve la forma umana è per raggiungere la perfezione spirituale, e il canto del santo nome del Signore è la via piú facile che conduce a questa perfezione, come è già stato accennato nel verso precedente. Ora esamineremo ulteriormente le offese commesse ai piedi del santo nome. Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhu ha raccolto molti passi di Scritture autentiche che sostengono validamente le sue affermazioni sulle offese ai piedi del santo nome. Basandosi sul *Viṣṇu-yāmala Tantra*, Śrīla Jīva Gosvāmī dimostra che il canto del santo nome del Signore è sufficiente a liberare una persona dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli. Citando anche il *Mārkaṇḍeya Purāṇa*, Śrī Gosvāmījī spiega che non bisogna né denigrare un devoto del Signore né ascoltare chi si abbassa a tale atto. In realtà, un devoto deve cercare di far tacere un simile offensore tagliandogli la lingua, e se non è in grado di farlo, dovrebbe togliersi la vita piuttosto che ascoltare qualcuno che ingiuria un devoto del Signore. In breve, non bisogna né ascoltare né tollerare insulti diretti a un devoto del Signore. Quanto al fatto di distinguere il santo nome del Signore dai nomi degli esseri celesti, le Scritture rivelate spiegano che qualunque essere, per quanto potente sia, non è che un frammento di Śrī Kṛṣṇa, che è la fonte suprema di ogni energia (*B.g.*, 10.41). Tutti, tranne il Signore, occupano una posizione subordinata perché nessuno è indipendente da Lui. Poiché nessuno supera o eguaglia l'energia del Signore Supremo, nessun nome può avere tanta potenza quanta ne ha il nome del Signore. Cantando il santo nome del Signore si può ottenere simultaneamente l'energia globale che deriva da tutte le fonti. Non bisogna dunque mettere sullo stesso piano il nome santo e supremo del Signore e qualsiasi altro nome. Brahmā, Śiva o qualsiasi altro potente essere celeste non possono eguagliare il Signore Supremo, Śrī Viṣṇu. Inoltre, il nome del Signore è cosí potente che può liberarci dalle conseguenze di qualsiasi peccato, ma chi vuole usare questa potenza trascendentale per scopi equivoci diventa l'essere piú degradato e non otterrà mai il perdono del Signore o dei Suoi rappresentanti. Ogni persona deve dunque dedicare la propria vita a glorificare il Signore con tutti i mezzi e senza commettere offese. Non si può paragonare il fatto di vivere cosí, anche solo per un istante, a una lunga vita trascorsa nell'ignoranza, come quella degli alberi e di altri esseri, che possono vivere per secoli, ma senza compiere alcun progresso spirituale.

VERSO 13

खट्वाङ्गो नाम राजर्षिर्ज्ञात्वेयत्तामिहायुषः ।
मुहूर्तात्सर्वमुत्सृज्य गतवानभयं हरिम् ॥१३॥

khaṭvāṅgo nāma rājarṣir
jñātveyattām ihāyuṣaḥ

muhūrtāt sarvam utsṛjya
gatavān abhayaṁ harim

khaṭvāṅgaḥ: il re Khaṭvāṅga; *nāma:* nome; *rāja-ṛṣiḥ:* santo re; *jñātvā:* sapendo; *iyattām:* durata; *iha:* in questo mondo; *āyuṣaḥ:* della propria vita; *muhūrtāt:* in un solo istante; *sarvam:* ogni cosa; *utsṛjya:* abbandonando; *gatavān:* aveva compiuto; *abhayam:* perfettamente sicuro; *harim:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Dopo aver saputo che gli restavano solo pochi istanti di vita, il santo re Khaṭvāṅga abbandonò subito ogni occupazione materiale e si mise sotto la protezione assoluta del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Ogni uomo pienamente responsabile dovrebbe essere sempre cosciente del primo dovere che gli incombe in quanto essere umano. Soddisfare i propri bisogni materiali non è tutto; bisogna costantemente preoccuparsi di compiere il vero dovere di uomo per ottenere le migliori condizioni possibili nella prossima vita. La vita umana deve servire a prepararci per questo importante dovere. In questo verso Mahārāja Khaṭvāṅga è definito re santo, perché sapeva assumersi la responsabilità dell'amministrazione dello Stato senza per questo dimenticare il suo primo dovere. Altrettanto si può dire per altri re santi, o *rājarṣi* come Mahārāja Yudhiṣṭhira e Mahārāja Parīkṣit, che diedero l'esempio di come si dev'essere attenti a compiere il dovere piú importante.

Un giorno gli esseri celesti pregarono Mahārāja Khaṭvāṅga di andare a combattere contro i demoni sui pianeti superiori. Mostrandosi degno della sua corona, il re si uní alle schiere degli esseri celesti e li soddisfece col suo coraggio nel combattimento. In cambio, questi ultimi vollero accordargli qualche benedizione per accrescere il suo benessere materiale, ma il re, preoccupato innanzitutto del suo primo dovere, chiese loro quanto gli rimanesse da vivere. Si può dunque capire che Mahārāja Khaṭvāṅga si preoccupava piú di prepararsi alla vita successiva che di ottenere dagli esseri celesti qualche beneficio materiale. Gli esseri celesti lo informarono tuttavia che aveva solo pochi istanti di vita. Senza esitare il re lasciò il regno celeste, che offre continuamente i piú alti piaceri materiali e tornò sulla Terra dove si mise sotto la protezione assoluta del Signore Supremo. Il suo tentativo ebbe successo ed egli raggiunse la liberazione. Questo re conobbe il successo, e in pochi istanti soltanto, perché era sempre cosciente del suo primo dovere. Cosí Mahārāja Parīkṣit, a cui restavano solo sette giorni di vita per compiere il suo primo dovere, fu incoraggiato da Śukadeva Gosvāmī ad ascoltare le glorie del Si-

gnore nella forma dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per volontà del Signore, Mahārāja Parīkṣit incontrò subito il grande Śukadeva Gosvāmī, e nello *Śrīmad-Bhāgavatam* è descritto in modo meraviglioso il grande tesoro della sua perfezione spirituale.

VERSO 14

तवाप्येतर्हि कौरव्य सप्ताहं जीवितावधिः ।
उपकल्पय तत्सर्वं तावद्यत्साम्परायिकम् ॥१४॥

tavāpy etarhi kauravya
saptāhaṁ jīvitāvadhiḥ
upakalpaya tat sarvaṁ
tāvad yat sāmparāyikam

tava: tua; *api:* anche; *etarhi:* perciò; *kauravya:* o tu che sei nato nella famiglia dei Kuru; *saptāham:* sette giorni; *jīvita:* durata della vita; *avadhiḥ;* fino al limite di; *upakalpaya:* fa' che siano compiuti; *tat:* questi; *sarvam:* tutti; *tāvat:* il tempo necessario; *yat:* che sono; *sāmparāyikam:* riti per la prossima vita.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, figlio della dinastia Kuru, non ti restano che sette giorni di vita, durante i quali dovrai compiere tutti i riti necessari per ottenere le condizioni piú favorevoli nella tua prossima vita.

SPIEGAZIONE

Dopo aver citato l'esempio di Mahārāja Khaṭvāṅga, che aveva avuto a disposizione solo qualche istante per prepararsi alla vita successiva, Śukadeva Gosvāmī incoraggiò Mahārāja Parīkṣit dicendogli che poteva facilmente approfittare dei sette giorni che gli restavano per prepararsi alla vita successiva. Il Gosvāmī consigliò indirettamente all'imperatore di prendere rifugio nella manifestazione sonora del Signore durante gli ultimi sette giorni della sua vita e raggiungere cosí la liberazione. In altre parole, semplicemente ascoltando lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, cosí come fu trasmesso da Śukadeva Gosvāmī a Mahārāja Parīkṣit, tutti possono prepararsi nel modo migliore per la prossima vita. I riti non sono indispensabili, ma è necessario creare alcune condizioni favorevoli, come dimostra il verso seguente.

VERSO 15

अन्तकाले तु पुरुष आगते गतसाध्वसः ।
छिन्द्यादसङ्गशस्त्रेण स्पृहां देहेऽनु ये च तम् ॥१५॥

anta-kāle tu puruṣa
āgate gata-sādhvasaḥ
chindyād asaṅga-śastreṇa
spṛhāṁ dehe 'nu ye ca tam

anta-kāle: al termine della vita; *tu:* ma; *puruṣaḥ:* una persona; *āgate:* essendo arrivata; *gata-sādhvasaḥ:* senza alcuna paura della morte; *chindyāt:* deve tagliare; *asaṅga:* distacco; *śastreṇa:* con l'arma del; *spṛhām:* tutti i desideri; *dehe:* al corpo materiale; *anu:* relativi; *ye:* tutto questo; *ca:* anche; *tam:* loro.

TRADUZIONE

Colui che vede avvicinarsi la fine della vita deve sapere affrontare la morte senza paura e deve troncare i legami che lo trattengono al corpo materiale, a tutto ciò che è relativo ad esso e a tutti i desideri che ne derivano.

SPIEGAZIONE

Volersi costruire una dimora permanente in questo mondo, nonostante sia evidente che un giorno bisognerà lasciare dietro di sé tutto ciò che è stato prodotto dalla preziosa energia umana, dimostra l'assurdità dei materialisti attaccati al piacere dei sensi. Grandi uomini di Stato, scienziati, filosofi e altri personaggi, tutti ugualmente insensati, non sapendo nulla di ciò che riguarda l'anima spirituale, credono che i brevi anni della loro vita siano l'unica realtà e che non ci sia niente dopo la morte. Questa mancanza di conoscenza, che si estende anche ai circoli dei cosiddetti eruditi di questo mondo, soffoca la vitalità dell'energia umana e le terribili conseguenze pesano sulla società. Eppure i materialisti restano stupidamente indifferenti a ciò che riserva loro la prossima vita. La *Bhagavad-gītā* insegna innanzitutto che ogni essere è per sempre una persona individuale, anche dopo l'annientamento del corpo, che è paragonato a un semplice vestito. Infatti, proprio come ci si disfa di un vestito vecchio per indossarne uno nuovo, l'essere individuale prende un corpo nuovo, e ciò che è detto morte non è altro che questa trasmigrazione. La morte consiste dunque in un cambiamento di corpo alla fine di questa vita. Una persona intelligente si preparerà a questo cambiamento e cercherà di ottenere nella vita successiva il migliore corpo possibile, cioè un corpo spirituale, come lo possiedono coloro che tornano nel regno di Dio o che penetrano nel *brahman*. Il secondo capitolo di questo Canto svilupperà ampiamente questo argomento, ma dobbiamo capire che per quanto riguarda la reincarnazione è necessario prepararsi fin d'ora alla prossima vita. Le persone sciocche danno maggiore importanza a questa vita, nonostante la sua natura temporanea, perciò i dirigenti irresponsabili della società

mettono l'accento sul corpo e su tutto ciò che è in relazione col corpo. Questa concezione non è limitata al corpo, ma si estende ai parenti, alla moglie, ai figli, agli amici, alla nazione e a molte altre cose destinate a spegnersi con la fine della vita. Quando sopraggiunge la morte tutte queste relazioni sprofondano nell'oblío. Il sonno offre a questo proposito un esempio molto appropriato. Quando dormiamo perdiamo ogni nozione del nostro corpo e di ciò che è relativo ad esso, anche se il nostro sonno dura soltanto qualche ora. Similmente, la morte consiste in un sonno che dura qualche mese, il tempo necessario alla formazione di una nuova prigione corporea, offerta dalle leggi della natura secondo i nostri desideri. Si tratta dunque di cambiare la natura dei nostri desideri mentre siamo ancora in questo corpo, e per fare questo occorre ricevere un'adeguata educazione nel corso della nostra vita umana. Questa educazione può essere cominciata in qualsiasi momento della vita, anche pochi istanti prima della morte, ma la procedura normale vuole che si venga educati, fin dall'infanzia, nella fase di *brahmacarya*, e si progredisca gradualmente alla fase di *gṛhastha*, di *vānaprastha* e infine di *sannyāsa*. L'istituzione che assicura questa educazione è chiamata *varṇāśrama-dharma*, o *sanātana-dharma*, ed è il metodo migliore per rendere perfetta la vita umana. Si raccomanda dunque all'uomo di tagliare i legami che lo trattengono alla vita familiare, sociale o politica all'età di cinquant'anni, se non prima, e prepararsi alla vita successiva adottando l'ordine del *vānaprastha* e del *sannyāsa*. I materialisti che occupano nella società posti di cosiddetti dirigenti restano ostinatamente attaccati alla vita familiare senza nemmeno tentare il minimo sforzo per tagliare questi legami; vittime delle leggi della natura, essi dovranno rivestirsi di un nuovo corpo materiale secondo le loro attività. Al termine della loro esistenza, questi dirigenti insensati avranno forse guadagnato il rispetto del popolo, ma questa gloria non sarà loro di alcun aiuto davanti alle leggi della natura, che tengono tutti gli esseri strettamente legati mani e piedi. La cosa migliore, dunque, è abbandonare di propria volontà gli attaccamenti alla famiglia e alla società per attaccarsi al servizio di devozione offerto al Signore. In particolare questo verso mette l'accento sulla necessità di abbandonare tutti gli attaccamenti familiari. L'uomo deve poter sviluppare aspirazioni piú alte, altrimenti non potrà mai liberarsi da questi desideri malsani. Il desiderio fa parte della natura dell'essere individuale. L'essere vivente è eterno, e poiché è naturale per lui avere desideri, questi desideri sono anch'essi eterni. Non si può dunque mettere fine ai desideri, ma si può cambiare l'oggetto dei desideri. Bisogna nutrire il desiderio di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, allora il desiderio di guadagno, di onori e di popolarità materiale diminuirà in proporzione allo sviluppo della nostra devozione. L'essere vivente è fatto per impegnarsi in attività di servizio, e tutti i suoi desideri convergono verso questa tendenza a servire. Dall'ultimo dei vagabondi fino al capo di Stato, tutti servono in un modo o nell'altro. Ma la perfezione di questa tendenza a servire si può

raggiungere soltanto trasferendo il desiderio di servire dalla materia allo spirito, cioè da Satana a Dio.

VERSO 16

गृहात् प्रव्रजितो धीरः पुण्यतीर्थजलाप्लुतः ।
शुचौ विविक्त आसीनो विधिवत्कल्पितासने ॥१६॥

gṛhāt pravrajito dhīraḥ
puṇya-tīrtha-jalāplutaḥ
śucau vivikta āsīno
vidhivat kalpitāsane

gṛhāt: dalla casa; *pravrajitaḥ:* essendo uscito; *dhīraḥ:* padrone di sé; *puṇya:* virtuoso; *tīrtha:* luogo sacro; *jala-āplutaḥ:* completamente lavato; *śucau:* pulito; *vivikte:* solitario; *āsīnaḥ:* seduto; *vidhivat:* secondo le regole; *kalpita:* avendo fatto; *āsane:* su un seggio.

TRADUZIONE

L'uomo deve lasciare la casa e praticare il controllo di sé. In un luogo sacro farà regolarmente le sue abluzioni e sceglierà per sedersi un luogo solitario e perfettamente puro.

SPIEGAZIONE

Per prepararsi a una migliore esistenza futura bisogna dapprima lasciare la cosiddetta casa. Secondo l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, o *sanātana-dharma*, colui che ha superato i cinquant'anni di età deve liberarsi al piú presto da ogni impegno familiare. Poiché la civiltà moderna è basata sulla vita di famiglia, in una casa provvista di tutti gli agi, ognuno, dopo essere andato in pensione, si aspetta di godersi una vita comoda, in una casetta ben ammobiliata, insieme a bei bambini e graziose signore, e non avrà il minimo desiderio di lasciare la propria abitazione. Gli alti funzionari del governo e gli uomini politici rimangono attaccati ai loro posti privilegiati fino al momento della morte e non desiderano lasciare, neppure in sogno, le dolcezze del focolare domestico. Prigioniero di queste illusioni, il materialista elabora mille progetti per rendere ancora piú piacevole la sua esistenza, ma all'improvviso arriva la morte crudele che se lo porta via senza pietà, costringendolo a lasciare il corpo attuale per prenderne un altro. Nonostante tutti i suoi piani, egli è costretto a prendere un corpo tra le 8 400 000 specie viventi, secondo le attività compiute nel corso della sua vita. Generalmente le persone che sono troppo attaccate alle comodità della casa saranno costrette a rina-

scere tra le specie inferiori di vita a causa degli atti colpevoli che hanno accompagnato una lunga vita interamente votata al peccato; cosí sprecano tutta l'energia della loro vita umana. Per evitare il pericolo di attaccarsi alle illusioni, sprecando cosí la vita umana, si deve, all'età di cinquant'anni, se non prima, prendere coscienza della morte che si avvicina. La cosa importante è capire che la morte può arrivare in qualsiasi momento, anche prima dei cinquant'anni, perciò bisogna prepararsi a una migliore esistenza futura. L'istituzione del *sanātana-dharma* è fatta in modo da indirizzare ogni individuo verso un futuro migliore, senza che si corra il rischio di sprecare la forma umana. I luoghi santi che si trovano in tutto il mondo si offrono come rifugio alle persone che si sono ritirate dalla vita attiva per prepararsi a una migliore vita futura. Le persone intelligenti devono recarsi in questi luoghi dopo aver superato i cinquant'anni, quando la morte comincia ad avvicinarsi, e là devono dedicare il loro tempo a un risveglio spirituale per potersi liberare dagli attaccamenti familiari che li tengono prigionieri dell'esistenza materiale. Si raccomanda di lasciare la casa per liberarsi dagli attaccamenti materiali, perché chi rimane attaccato alla vita familiare fino alla morte non può liberarsi da alcun attaccamento materiale e, cosí legato, non può capire il valore della libertà spirituale. Non bisogna tuttavia essere soddisfatti di sé solo per aver lasciato la casa o essersi stabiliti, legalmente o illegalmente, in un'altra casa nel luogo di pellegrinaggio. Molte persone lasciano la casa e vanno a vivere nei luoghi santi, ma a causa di cattive compagnie stabiliscono rapporti illeciti col sesso opposto e cadono di nuovo nella vita di famiglia. L'energia materiale illusoria è cosí potente che può farci cadere sotto il suo fascino in qualsiasi fase della vita, anche dopo che abbiamo rinunciato alle gioie della casa. È essenziale dunque praticare il controllo di sé col celibato, escludendo anche il minimo desiderio sessuale. Per colui che desidera rendere perfetta la propria esistenza, la vita sessuale è considerata un suicidio, o peggio ancora. Rinunciare alla famiglia significa dunque controllare tutti i desideri dei sensi, e in particolare i desideri sessuali. Per riuscirci bisogna stabilirsi in un luogo santificato e, seduti su una stuoia di paglia coperta da una pelle di cervo e da un tessuto, bisogna cantare il santo nome del Signore senza commettere offese, come hanno spiegato i versi precedenti. In altre parole, si tratta di sottrarre la mente alle preoccupazioni materiali e fissarla ai piedi di loto del Signore. Questo semplice metodo sarà sufficiente a condurci verso il piú alto grado di perfezione spirituale.

VERSO 17

अभ्यसेन्मनसा शुद्धं त्रिवृद्ब्रह्माक्षरं परम् ।
मनो यच्छेज्जितश्वासो ब्रह्मबीजमविस्मरन् ॥१७॥

abhyasen manasā śuddhaṁ
trivṛd-brahmākṣaraṁ param
mano yacchej jita-śvāso
brahma-bījam avismaran

abhyaset: si deve praticare; *manasā:* con la mente; *śuddham:* sacro; *trivṛt:* composto di tre; *brahma-akṣaram:* lettere trascendentali; *param:* il supremo; *manaḥ:* la mente; *yacchet:* si deve controllare; *jita-śvāsaḥ:* regolando il respiro; *brahma:* assoluto; *bījam:* seme; *avismaran:* senza dimenticare.

TRADUZIONE

Dopo esserti seduto in questo modo porta il pensiero sulle tre lettere trascendentali [A-U-M], e regolando la respirazione controlla la mente in modo da non dimenticare questo seme trascendentale.

SPIEGAZIONE

L'*oṁkāra*, o il *praṇava*, la sillaba composta dalle tre lettere trascendentali A-U-M, è il seme della realizzazione spirituale. Chi lo recita mentalmente e allo stesso tempo regola la respirazione —metodo spirituale ma meccanico concepito e praticato dai grandi *yogī* per raggiungere lo stato di meditazione profonda— potrà controllare la mente, anche se è dominata dalla materia. In questo modo si possono cambiare le abitudini della mente; non si tratta di "ucciderla". L'attività mentale e il desiderio non possono essere fermati, ma è possibile coltivare il desiderio di agire per raggiungere la realizzazione spirituale, e per fare ciò bisogna impegnare la mente in pensieri di altra natura. Poiché la mente rappresenta il perno attorno al quale ruotano gli organi d'azione, se si trasforma la natura delle attività mentali —pensare, sentire e volere— anche le attività dei sensi cambieranno automaticamente. Solo il suono trascendentale può portare questa desiderata trasformazione della mente e dei sensi, e l'*oṁkāra* è il seme originale di ogni vibrazione sonora trascendentale. Il suono trascendentale è cosí potente che può guarire anche una persona che soffre di squilibri mentali. La *Bhagavad-gītā* insegna inoltre che il *praṇava*, l'*oṁkāra*, è la manifestazione letterale diretta della Verità Suprema e Assoluta. Colui che non può cantare direttamente il santo nome del Signore, come è stato raccomandato precedentemente, potrà facilmente cantare il *praṇava*, la sillaba *oṁ*, che è un'invocazione rivolta al Signore. *Oṁ hari oṁ*, per esempio, significa "O mio Signore, Dio, Persona Suprema". Come abbiamo già spiegato, il santo nome è identico al Signore, e altrettanto si può dire per l'*oṁkāra*. Alcuni neofiti sono incapaci di realizzare la forma o il nome sublimi e personali del Signore a causa dei loro sensi imperfetti; essi ricevono allora una formazione spirituale basata su questa tecnica di controllo della respirazione accompagnata dalla recitazione silenziosa

e interiore dell'*oṁkāra*. Come abbiamo affermato piú volte, poiché è impossibile comprendere il nome, la forma, gli attributi e i divertimenti della Persona di Dio attraverso i nostri sensi attuali, contaminati dalla materia, è necessario far nascere queste realizzazioni spirituali nella mente, che è il centro dell'attività dei sensi. I devoti fissano direttamente i loro pensieri sulla Persona stessa della Verità Assoluta, ma chi non arriva ad accettare l'aspetto personale dell'Assoluto dovrà seguire una disciplina impersonale per potersi elevare in seguito a un livello superiore.

VERSO 18

नियच्छेद्विषयेभ्योऽक्षान्मनसा बुद्धिसारथिः ।
मनः कर्मभिराक्षिप्तं शुभार्थे धारयेद्धिया ॥१८॥

niyacched viṣayebhyo 'kṣān
manasā buddhi-sārathiḥ
manaḥ karmabhir ākṣiptaṁ
śubhārthe dhārayed dhiyā

niyacchet: si deve ritrarre; *viṣayebhyaḥ:* dall'attività dei sensi; *akṣān:* i sensi; *manasā:* con la mente; *buddhi:* intelligenza; *sārathiḥ:* conduttore; *manaḥ:* la mente; *karmabhiḥ:* con le azioni interessate; *ākṣiptam:* assorto in; *śubha-arthe:* per il Signore; *dhārayet:* si deve mantenere; *dhiyā:* in piena coscienza.

TRADUZIONE

Man mano che la mente si spiritualizza, staccala gradualmente dall'attività dei sensi, e i sensi saranno controllati con la forza dell'intelligenza. In questo modo la mente troppo assorta nell'azione materiale può essere impegnata al servizio del Signore Supremo e può stabilirsi pienamente nella coscienza trascendentale.

SPIEGAZIONE

Si chiama *prāṇāyāma-yoga*, o disciplina del respiro, questo primo modo di spiritualizzare la mente attraverso la tecnica del canto del *praṇava* (*oṁkāra*) e del controllo perfetto del respiro. E stabilirsi nell'estasi perfetta, il *samādhi*, è il grado piú elevato raggiunto col metodo del *prāṇāyāma*. Ma l'esperienza ha dimostrato che anche lo stadio di *samādhi* è inefficace quando si tratta di controllare la mente assorta nella materia. Prendiamo l'esempio di Viśvāmitra Muni, un potente *yogī*: sebbene avesse raggiunto il *samādhi*, fu vittima dei sensi e coabitò con Menakā. La storia, dunque, ha già testimoniato que-

sta verità. La mente, anche se cessa momentaneamente di pensare alle attività dei sensi, ricorda le attività passate che riaffiorano dal subconscio e rappresenta un ostacolo per chi desidera dedicarsi totalmente alla realizzazione spirituale. Śukadeva Gosvāmī raccomanda dunque di seguire la seconda via, la piú sicura, che consiste nel concentrare la mente sul servizio offerto alla Persona Suprema. Anche Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, raccomanda nella *Bhagavad-gītā* (6.47) di seguire questo metodo diretto. Con la mente purificata, spiritualizzata, bisogna impegnarsi senza indugio nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore attraverso le differenti attività devozionali come l'ascolto, il canto e cosí via. Anche chi ha la mente turbolenta sarà sicuro di progredire se intraprende questa via sotto la direzione di una guida qualificata.

VERSO 19

तत्रैकावयवं ध्यायेदव्युच्छिन्नेन चेतसा ।
मनो निर्विषयं युक्त्वा ततः किञ्चन न स्मरेत् ।
पदं तत्परमं विष्णोर्मनो यत्र प्रसीदति ॥१९॥

tatraikāvayavaṁ dhyāyed
avyucchinnena cetasā
mano nirviṣayaṁ yuktvā
tataḥ kiñcana na smaret
padaṁ tat paramaṁ viṣṇor
mano yatra prasīdati

tatra: poi; *eka:* una dopo l'altra; *avayavam:* parti del corpo; *dhyāyet:* si deve concentrare; *avyucchinnena:* senza perdere di vista la forma completa; *cetasā:* con la mente; *manaḥ:* la mente; *nirviṣayam:* senza essere contaminata dagli oggetti dei sensi; *yuktvā:* messa in relazione a; *tataḥ:* in seguito; *kiñcana:* qualcosa; *na:* non; *smaret:* si deve pensare; *padam:* Persona; *tat:* questa; *paramam:* Suprema; *viṣṇoḥ:* di Viṣṇu; *manaḥ:* mente; *yatra:* dopodiché; *prasīdati:* diventa unita.

TRADUZIONE

Medita poi sulle differenti parti del corpo di Viṣṇu, una dopo l'altra, senza perdere di vista la forma completa. La tua mente si distaccherà cosi dagli oggetti dei sensi. Non portare i tuoi pensieri altrove perché il Signore Supremo, Viṣṇu, è la Verità Suprema, e in Lui soltanto la mente troverà l'unione perfetta.

SPIEGAZIONE

Gli uomini insensati, sviati dall'energia esterna di Viṣṇu, ignorano che il fine ultimo della ricerca della felicità consiste nell'entrare a contatto diretto con Dio, la Persona Suprema, Śrī Viṣṇu. Il *viṣṇu-tattva* è costituito da un' infinità di emanazioni diverse che sono altrettante forme trascendentali della Persona di Dio. Ma la forma originale, suprema tra tutti i *viṣṇu-tattva*, è quella di Govinda, Śrī Kṛṣṇa, la causa prima di tutte le cause. Perciò pensare a Viṣṇu o meditare sulla Sua forma trascendentale, e in particolare sulla forma di Śrī Kṛṣṇa, è il massimo che si possa raggiungere in tema di meditazione. La meditazione deve cominciare dai piedi di loto del Signore. Ma bisogna stare attenti a non dimenticare o perdere di vista la forma completa del Signore. Bisogna dirigere i pensieri verso una parte del Suo corpo trascendentale e progressivamente passare a un'altra.

Questo verso mostra chiaramente che il Signore Supremo non è impersonale. Egli è veramente una persona, ma il Suo corpo è differente da quello delle anime condizionate come noi. Se non fosse cosi Śukadeva Gosvāmī non avrebbe raccomandato la meditazione che comincia dal *praṇava* (*oṁkāra*) e si porta fino alle diverse parti della forma personale di Viṣṇu come metodo per raggiungere la piú completa perfezione spirituale. I grandi templi dell' India dove si adorano le forme di Viṣṇu non sono luoghi destinati a incoraggiare l'idolatria, come pensano a torto alcuni uomini di scarsa conoscenza, ma sono autentici centri di meditazione, dove ci si può concentrare sulle membra trascendentali del corpo di Viṣṇu. Grazie alla potenza inconcepibile del Signore, la forma del Signore adorata nel tempio è perfettamente identica al Signore. La meditazione sulle membra di Viṣṇu nel tempio, destinata ai neofiti e raccomandata dalle Scritture rivelate, è adatta a coloro che non possono rimanere seduti senza muoversi per concentrarsi sul *praṇava oṁkāra* o sulle membra del corpo di Viṣṇu, come raccomanda qui Śukadeva Gosvāmī, grande autorità in campo spirituale. L'uomo comune otterrà un beneficio piú grande meditando sulla *mūrti*, la forma di Viṣṇu installata nel tempio, che non meditando sull'*oṁkāra*, la sillaba spirituale composta dalle tre lettere *a*, *u*, *m*. Non c'è alcuna differenza tra l'*oṁkāra* e le forme di Viṣṇu, ma alcuni, che non conoscono bene la scienza della Verità Assoluta, tentano di differenziarli. Si afferma qui che la forma di Viṣṇu rappresenta il fine ultimo della meditazione; perciò è meglio, e anche piú semplice, concentrare il pensiero sulle forme di Viṣṇu che sull'*oṁkāra* impersonale, che è certamente una via piú difficile.

VERSO 20

रजस्तमोभ्यामाक्षिप्तं विमूढं मन आत्मनः ।
यच्छेद्धारणया धीरो हन्ति या तत्कृतं मलम् ॥२०॥

rajas-tamobhyām ākṣiptaṁ
vimūḍhaṁ mana ātmanaḥ
yacched dhāraṇayā dhīro
hanti yā tat-kṛtaṁ malam

rajaḥ: l'influenza della passione; *tamobhyām:* e anche per influenza dell' ignoranza; *ākṣiptam:* agitata; *vimūḍham:* confusa; *manaḥ:* la mente; *ātmanaḥ:* propria; *yacchet:* si deve rettificare; *dhāraṇayā:* attraverso la concezione (di Viṣṇu); *dhīraḥ:* tranquillo; *hanti:* distrugge; *yā:* tutte queste; *tat-kṛtam:* che ne derivano; *malam:* impurità.

TRADUZIONE

La mente è sempre agitata dalla passione e sviata dall'ignoranza. Ma è possibile porvi rimedio mettendo ogni cosa in relazione con Viṣṇu; allora le impurità prodotte dalle influenze materiali saranno dissolte e ciò porterà alla pace interiore.

SPIEGAZIONE

Coloro che subiscono l'influsso della passione e dell'ignoranza non possono aspirare seriamente a situarsi al livello trascendentale della realizzazione di Dio. Solo le persone guidate dall'influsso della virtú possono accedere alla conoscenza della Verità Suprema. Gli effetti della passione e dell'ignoranza si manifestano nel desiderio intenso di possedere ricchezze e donne. Chi è sopraffatto da questi desideri potrà vincerli soltanto ricordando costantemente Viṣṇu nell'aspetto impersonale della Sua energia. Gli impersonalisti e i monisti sono generalmente soggetti all'influenza della passione e dell'ignoranza. Questi impersonalisti pensano di essere anime liberate, ma non hanno alcuna conoscenza dell'aspetto personale e trascendentale della Verità Assoluta. In realtà il loro cuore è impuro perché essi ignorano l'aspetto personale dell'Assoluto. La *Bhagavad-gītā* afferma che dopo numerose centinaia di vite il filosofo impersonalista si sottomette alla Persona Suprema. Per giungere a questa realizzazione personale di Dio, il neofita impersonalista ha la possibilità di vedere il Signore in ogni cosa attraverso la filosofia panteista.

Al suo livello piú alto, il panteismo proibisce allo studente ogni concezione impersonale della Verità Assoluta, ma estende la concezione della Verità Assoluta al campo della cosiddetta energia materiale. Ogni cosa creata all'interno della materia può essere messa in relazione con l'Assoluto mediante un atteggiamento di servizio, che costituisce il principio fondamentale dell' essere individuale. Il puro devoto del Signore conosce l'arte di ridare a ogni cosa la sua vera natura spirituale grazie al suo atteggiamento di servizio. Solo attraverso questa via devozionale la teoria panteista trova la sua perfezione.

VERSO 21

यस्यां सन्धार्यमाणायां योगिनो भक्तिलक्षणः ।
आशु सम्पद्यते योग आश्रयं भद्रमीक्षतः ॥२१॥

yasyāṁ sandhāryamāṇāyāṁ
yogino bhakti-lakṣaṇaḥ
āśu sampadyate yoga
āśrayaṁ bhadram īkṣataḥ

yasyām: con questo ricordo sistematico; *sandhāryamāṇāyām:* stabilito cosí nell'abitudine di; *yoginaḥ:* i mistici; *bhakti-lakṣaṇaḥ:* situato sulla via della devozione; *āśu:* rapidamente; *sampadyate:* raggiunge il successo; *yogaḥ:* unione attraverso il servizio devozionale; *āśrayam:* sotto la protezione di; *bhadram:* l'infinitamente buono; *īkṣataḥ:* che vede.

TRADUZIONE

O re, mantenendo sempre e ovunque il ricordo e la visione della forma personale del Signore, fonte di ogni buona fortuna, si può raggiungere molto presto il servizio di devozione, posto sotto la diretta protezione del Signore.

SPIEGAZIONE

Il successo nelle pratiche dello *yoga* si raggiunge soltanto con l'aiuto dell'atteggiamento devozionale. Il panteismo, che consiste nel percepire ovunque la presenza dell'Onnipotente, educa in qualche modo la mente al concetto di devozione, ed è proprio l'atteggiamento devozionale che permette allo *yogī* di concludere con successo i suoi sforzi. Senza questa sfumatura di devozione, il successo sarebbe impossibile. La mentalità devozionale generata dalla visione panteistica sboccia in seguito nel servizio di devozione, ed è questo l'unico beneficio che ottiene l'impersonalista. La *Bhagavad-gītā* (12.5) conferma che la realizzazione spirituale dell'impersonalista è molto piú laboriosa di quella del devoto perché conduce allo scopo desiderato solo in modo indiretto, sebbene anche l'impersonalista finisca con l'essere affascinato dall'aspetto personale del Signore dopo una lunghissima pratica.

VERSO 22

राजोवाच

यथा सन्धार्यते ब्रह्मन् धारणा यत्र सम्मता ।
यादृशी वा हरेदाशु पुरुषस्य मनोमलम् ॥२२॥

rājovāca
yathā sandhāryate brahman
dhāraṇā yatra sammatā
yādṛśī vā hared āśu
puruṣasya mano-malam

rājā uvāca: il fortunato re disse; *yathā:* così com'è; *sandhāryate:* il concetto si forma; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *dhāraṇā:* concetto; *yatra:* dove e come; *sammatā:* in breve; *yādṛśī:* il modo in cui; *vā:* oppure; *haret:* liberata; *āśu:* senza indugio; *puruṣasya:* di una persona; *manaḥ:* della mente; *malam:* impurità.

TRADUZIONE

Il fortunato re Parīkṣit domandò ancora:

O *brāhmaṇa*, ti prego, spiega nei particolari dove e come dirigere i pensieri, e anche come usare l'intelligenza per eliminare le impurità della mente.

SPIEGAZIONE

Le impurità nel cuore dell'anima condizionata sono la causa fondamentale di tutti i suoi mali. L'anima condizionata è assalita da ogni parte dalle innumerevoli sofferenze dell'esistenza materiale, ma la sua ignoranza grossolana le impedisce di rimuovere i mali causati dalle impurità che si sono accumulate nel cuore nel corso della sua lunga prigionía nell'universo materiale. Benché l'essere individuale sia fatto per servire la volontà del Signore Supremo, le impurità che sono in lui lo spingono a servire i propri capricci. Invece di dargli una certa pace interiore, questi capricci gli creano nuove preoccupazioni e lo tengono legato al ciclo di nascite e morti. Solo il contatto col Signore Supremo lo libererà da queste impurità, provocate dall'azione interessata e dalla filosofia empirica. Essendo onnipotente, il Signore può offrire la Sua presenza attraverso le Sue inconcepibili potenze. Cosí, le persone che non sono in grado di riporre la loro fede nell'aspetto personale dell'Assoluto hanno la possibilità di entrare in contatto con la Sua *virāṭ-rūpa*, l'aspetto impersonale cosmico del Signore, che costituisce una delle Sue innumerevoli e onnipotenti manifestazioni. L'aspetto impersonale cosmico del Signore è una delle Sue illimitate potenze. Ma poiché la potenza e la Sua fonte —il potente— sono identici, anche l'aspetto impersonale cosmico del Signore aiuterà l'anima condizionata a unirsi a Lui indirettamente per poi condurla progressivamente al livello di contatto diretto, personale.

Mahārāja Parīkṣit era già in unione diretta con l'aspetto personale di Śrī Kṛṣṇa, perciò non aveva alcun bisogno di domandare a Śukadeva Gosvāmī dove e come concentrare i pensieri sulla *virāṭ-rūpa* impersonale del Signore. Ma espresse ugualmente il desiderio di avere informazioni detta-

gliate a questo proposito per il bene degli altri uomini, incapaci di riconoscere nel trascendentale aspetto personale del Signore la forma di eternità, conoscenza e felicità assolute. Infatti, i non-devoti non possono concepire l'aspetto personale del Signore. A causa della loro scarsa conoscenza, essi sono completamente disgustati dalle forme personali del Signore, come quella di Rāma o di Kṛṣṇa. Il Signore stesso spiega nella *Bhagavad-gītā* (9.11) che gli uomini di poco sapere denigrano l'aspetto supremo della Sua Persona, poiché Lo considerano un uomo comune e ignorano la Sua inconcepibile onnipotenza. Grazie a questa inconcepibile onnipotenza, il Signore può scegliere di apparire tra gli uomini o in qualsiasi altra specie vivente, pur rimanendo sempre il Signore onnipotente, senza allontanarSi minimamente dalla Sua posizione assoluta. Cosi, per il bene di coloro che sono incapaci di riconoscere il Signore nella Sua forma personale ed eterna, Mahārāja Parīkṣit domanda a Śukadeva Gosvāmī come fare, all'inizio, per fissare la mente sul Signore, e il Gosvāmī gli risponde con precisione.

VERSO 23

श्रीशुक उवाच
जितासनो जितश्वासो जितसङ्गो जितेन्द्रियः ।
स्थूले भगवतो रूपे मनः सन्धारयेद्धिया ॥२३॥

śrī-śuka uvāca
jitāsano jita-śvāso
jita-saṅgo jitendriyaḥ
sthūle bhagavato rūpe
manaḥ sandhārayed dhiyā

śrī-śukaḥ uvāca: Śukadeva Gosvāmī disse; *jita-āsanaḥ:* controllata la posizione seduta; *jita-śvāsaḥ:* controllato il respiro; *jita-saṅgaḥ:* controllata la compagnia; *jita-indriyaḥ:* sensi controllati; *sthūle:* nella materia grossolana; *bhagavataḥ:* a Dio, la Persona Suprema; *rūpe:* nell'aspetto di; *manaḥ:* la mente; *sandhārayet:* deve applicare; *dhiyā:* con l'intelligenza.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī rispose:

Si deve controllare la posizione seduta, regolare la respirazione attraverso il *prāṇāyāma-yoga* dominando cosí la mente e i sensi, poi con l'intelligenza dirigere il pensiero verso le energie grossolane del Signore [la *viṛāt-rūpa*].

SPIEGAZIONE

Con la mente immersa nella materia, l'anima condizionata non può trascendere i limiti della concezione corporea della sua identità, perciò il metodo di meditazione *yoga* —controllare le posizioni sedute (*āsana*) e la respirazione, e fissare la mente sul Supremo— è destinato a elevare la mentalità del comune materialista. Infatti, se non purifica la mente immersa in considerazioni di carattere materiale, il materialista non riuscirà a concentrarsi su pensieri spirituali. Questa purificazione può avvenire fissando la mente sull'aspetto esterno del Signore, costituito di materia grossolana. Le differenti parti di questa gigantesca forma del Signore saranno descritte nei versi seguenti. Gli uomini dallo spirito materialista sono molto ansiosi di ottenere qualche potere soprannaturale in cambio del loro sforzo per raggiungere il controllo di sé, ma il vero scopo della disciplina *yoga* è annientare la lussuria, la collera, l'avarizia e tutte le altre contaminazioni materiali. Lo *yogī* che si lascia distrarre dai poteri soprannaturali che può ottenere grazie alla sua pratica fallisce nella sua impresa, perché il fine ultimo dello *yoga* è unicamente la realizzazione di Dio. Si raccomanda quindi a questi materialisti di fissare la mente appesantita dalla contaminazione materiale su una concezione che, per quanto differente da quella dell'aspetto personale del Signore, permetterà loro di comprendere le potenze del Signore. Comprendere che le potenze del Signore agiscono come strumenti dell'Assoluto significa già passare alla tappa successiva, e così si può gradualmente raggiungere la realizzazione perfetta.

VERSO 24

विशेषस्तस्य देहोऽयं स्थविष्ठश्च स्थवीयसाम् ।
यत्रेदं व्यज्यते विश्वं भूतं भव्यं भवच्च सत् ॥२४॥

viśeṣas tasya deho 'yaṁ
sthaviṣṭhaś ca sthavīyasām
yatredaṁ vyajyate viśvaṁ
bhūtaṁ bhavyaṁ bhavac ca sat

viśeṣaḥ: personale; *tasya:* Suo; *dehaḥ:* corpo; *ayam:* questo; *sthaviṣṭhaḥ:* di materia grossolana; *ca:* e; *sthavīyasām:* di tutta la materia; *yatra:* dove; *idam:* tutti questi fenomeni; *vyajyate:* si trova; *viśvam:* universo; *bhūtam:* passato; *bhavyam:* futuro; *bhavat:* presente; *ca:* e; *sat:* risultante.

TRADUZIONE

La gigantesca manifestazione del mondo fenomenico, presa nel suo insieme, forma il corpo personale della Verità Assoluta. In essa si trova la nozione di passato, presente e futuro, propria dell'universo materiale.

SPIEGAZIONE

Ogni cosa, materiale o spirituale, non è altro che un'emanazione dell' energia di Dio, la Persona Suprema, e come insegna la *Bhagavad-gītā* (13.14) il Signore onnipotente estende ovunque i Suoi occhi, le Sue teste e le altre parti del Suo corpo, tutte assolute. Egli può vedere, ascoltare, toccare o manifestarSi in qualsiasi luogo poiché è presente ovunque come Anima Suprema di ogni anima individuale e infinitesimale sebbene Egli abbia la Sua propria dimora nel mondo assoluto. Il mondo relativo è anch'esso una Sua manifestazione fenomenica perché non è altro che un'emanazione della Sua energia trascendentale. Come il sole è situato in un luogo ben preciso nonostante si diffonda ovunque grazie ai suoi raggi, che lo rappresentano e non sono differenti da esso, cosi il Signore abita nella Sua dimora suprema, ma è onnipresente grazie alla Sua energia, che è distribuita ovunque. Il *Viṣṇu Purāṇa* (1.22.52) spiega che come il fuoco diffonde luce e calore a partire da un luogo preciso, cosi l'Essere Supremo estende ovunque la Sua presenza mediante le Sue molteplici energie. La gigantesca manifestazione fenomenica dell'universo è solo una frazione della Sua forma *virāṭ*. Gli uomini meno intelligenti non possono concepire la forma spirituale e assoluta del Signore, ma restano attoniti di fronte alle Sue diverse energie, come gli uomini primitivi sono stupefatti davanti a un fulmine, a una montagna molto alta o a un enorme albero baniano. Essi venerano la tigre e l'elefante per la loro straordinaria potenza. Similmente, gli *asura* non possono ammettere l'esistenza del Signore sebbene le Scritture rivelate Ne diano descrizioni dettagliate, sebbene Egli appaia in questo mondo e vi manifesti la Sua potenza e le Sue energie straordinarie, e sebbene Egli sia riconosciuto come Dio, la Persona Suprema, da grandi saggi e santi del passato, come Vyāsadeva, Nārada, Asita e Devala e da Arjuna nella *Bhagavad-gītā*, oltre che da *ācārya* piú recenti come Śaṅkara, Rāmānuja, Madhva e Śrī Caitanya. Gli *asura* non accettano né la testimonianza delle Scritture rivelate né l'autorità dei grandi *ācārya*. Vogliono vedere tutto subito, coi loro propri occhi. Perciò possono contemplare la *virāṭ*, il gigantesco corpo del Signore che risponde alla loro sfida; e poiché sono abituati a rendere omaggio alle forze materiali superiori come la tigre, l'elefante e il fulmine, potranno offrire il loro omaggio anche alla *virāṭ-rūpa*. Su richiesta di Arjuna, Śrī Kṛṣṇa mostrò la Sua *virāṭ-rūpa* per favorire gli *asura*. Un puro devoto del Signore, poco abituato a contemplare questa forma gigantesca e materiale del Signore, deve adattare la sua visione a questo scopo. Perciò il Signore conferí ad Arjuna gli occhi adatti per vedere la Sua *virāṭ-rūpa*, descritta nell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*. Il Signore manifestò questa forma non per Arjuna, ma per il bene delle persone di scarsa intelligenza che accettano chiunque come incarnazione del Signore e sviano cosí la gente. A costoro si raccomanda di chiedere alla presunta incarnazione di manifestare la sua *virāṭ-rupa* per provare la sua divinità.

La *virāṭ-rūpa* del Signore è dunque una sfida agli atei e allo stesso tempo un beneficio per gli *asura*, che possono pensare a Dio in questa forma e gradualmente purificare il loro cuore per poter veramente contemplare la forma trascendentale del Signore in un prossimo futuro. Questa è una grazia che il Signore, infinitamente misericordioso, accorda agli atei e ai materialisti grossolani.

VERSO 25

अण्डकोशे शरीरेऽस्मिन् सप्तावरणसंयुते ।
वैराजः पुरुषो योऽसौ भगवान् धारणाश्रयः ॥२५॥

aṇḍa-kośe śarīre 'smin
saptāvaraṇa-saṁyute
vairājaḥ puruṣo yo 'sau
bhagavān dhāraṇāśrayaḥ

aṇḍa-kośe: nel guscio dell'universo; *śarīre:* nel corpo di; *asmin:* questo; *sapta:* sette; *āvaraṇa:* coperture; *saṁyute:* avendo così fatto; *vairājaḥ:* gigantesca e universale; *puruṣaḥ:* forma del Signore; *yaḥ:* quella; *asau:* Egli; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *dhāraṇā:* concezione; *āśrayaḥ:* oggetto di.

TRADUZIONE

La gigantesca forma universale del Signore Supremo, manifestata all' interno dell'universo che è ricoperto da sette strati di materia, è l'oggetto della concezione *virāṭ*.

SPIEGAZIONE

Il Signore possiede innumerevoli forme, diverse l'una dall'altra, ma tutte sono identiche alla Sua forma originale di Śrī Kṛṣṇa, da cui tutte le altre emanano. La *Bhagavad-gītā* lo dimostra quando afferma che la forma di Śrī Kṛṣṇa è la forma originale, eterna e spirituale del Signore, ma il Signore Si moltiplica simultaneamente, attraverso la Sua inconcepibile potenza interna (*ātma-māyā*), in una moltitudine di forme e manifestazioni divine senza che la Sua potenza globale ne sia diminuita. Egli è completo in Sé stesso e rimane completo anche se innumerevoli forme, anch'esse complete, emanano da Lui. Questa è la potenza della Sua energia interna o spirituale. Nell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā*, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, manifesta la Sua *virāṭ-rūpa* per convincere quegli uomini meno intelligenti, incapaci di concepire che il Signore appare in sembianze umane. In questo modo

mostra loro, attraverso la Sua potenza, che Egli è veramente la Persona Suprema e Assoluta, che nessuno supera o eguaglia. I materialisti possono concepire, anche se in modo molto imperfetto, l'immensità dell'universo con i suoi innumerevoli pianeti, grandi come il sole. Tuttavia essi possono vedere soltanto una frazione della volta celeste e non sanno che questo universo, come del resto centinaia di migliaia di altri universi, è coperto da sette strati di materia —l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, l'ego materiale, il noumeno e la natura materiale— e tutti galleggiano, come enormi palloni insieme col loro involucro, sull'Oceano Causale, dove Mahā-Viṣṇu è sdraiato. Gli universi allo stato di seme emanano dal respiro di Mahā-Viṣṇu, che è solo un'emanazione parziale del Signore, e quando Mahā-Viṣṇu ritrae il Suo respiro possente tutti gli universi, con i Brahmā che li governano, sono annientati. In questo modo i mondi materiali sono creati e distrutti per la volontà suprema del Signore. I poveri materialisti non si rendono conto, nella loro ignoranza, di quanto sia assurdo voler fare di una creatura insignificante un'incarnazione di Dio, un rivale del Signore, basandosi sulle affermazioni di un comune mortale. Dio manifestò la *virāṭ-rūpa* proprio per dare una lezione a questi sciocchi, in modo che sia accettato come incarnazione di Dio solo colui che può manifestare una *virāṭ-rūpa* come fece Śrī Kṛṣṇa. I materialisti possono dunque, nel loro proprio interesse, concentrare la mente sulla *virāṭ*, la forma gigantesca del Signore, come raccomanda Śukadeva Gosvāmī, ma devono stare attenti a non farsi sviare da impostori che pretendono di essere uguali a Śrī Kṛṣṇa ma che sono incapaci di agire come Lui o di manifestare la *virāṭ-rūpa*, che comprende l'intero universo.

VERSO 26

पातालमेतस्य हि पादमूलं
पठन्ति पार्ष्णिप्रपदे रसातलम् ।
महातलं विश्वसृजोऽथ गुल्फौ
तलातलं वै पुरुषस्य जङ्घे ॥२६॥

pātālam etasya hi pāda-mūlaṁ
paṭhanti pārṣṇi-prapade rasātalam
mahātalaṁ viśva-sṛjo 'tha gulphau
talātalaṁ vai puruṣasya jaṅghe

pātālam: i pianeti situati nella parte inferiore dell'universo; *etasya:* delle Sue; *hi:* esattamente; *pāda-mūlam:* piante dei piedi; *paṭhanti:* essi studiano; *pārṣṇi:* i talloni; *prapade:* le dita dei piedi; *rasātalam:* i pianeti chiamati Rasātala; *mahātalam:* i pianeti chiamati Mahātala; *viśva-sṛjaḥ:* del creatore

dell'universo; *atha:* così; *gulphau:* le caviglie; *talātalam:* i pianeti chiamati Talātala; *vai:* così come sono; *puruṣasya:* della persona gigantesca; *jaṅghe:* le gambe.

TRADUZIONE

Secondo gli studiosi che conoscono questa forma universale del Signore, i pianeti conosciuti come Pātāla formano la pianta dei Suoi piedi, e quelli detti Rasātala sono i Suoi talloni e le dita dei Suoi piedi. Le Sue caviglie sono i pianeti Mahātala e le Sue gambe sono i pianeti Talātala.

SPIEGAZIONE

La manifestazione cosmica ha esistenza reale solo all'interno di questa forma del Signore Supremo. La *Bhagavad-gītā* (9.4) insegna infatti che tutto ciò che costituisce il mondo manifestato è situato in Lui; ciò non significa, però, che tutto quello che è compreso nella visuale del materialista sia Dio, la Persona Suprema. È vero che il concetto della forma universale permette al materialista di fissare la mente sul Signore Supremo, ma è sottinteso che la visione che il materialista ha del mondo, impregnata del desiderio di dominarlo, non ha nulla in comune con la realizzazione di Dio. Questa tendenza a voler sfruttare le risorse della natura materiale è suscitata dalla potenza illusoria dell'energia esterna del Signore. Chi vuole realizzare la Verità Suprema attraverso la forma universale deve dunque sviluppare un atteggiamento di servizio. Se questo atteggiamento non si risveglia, il concetto della realizzazione *virāṭ* non porterà grande beneficio.

In qualsiasi aspetto Lo si concepisca, il Signore Assoluto non fa mai parte della creazione materiale. Sempre e ovunque, Egli mantiene la Sua natura assoluta e non è mai toccato dalle tre influenze materiali, perché la materia è sinonimo di contaminazione. Il Signore esiste sempre grazie solo alla Sua energia interna.

L'universo si divide in quattordici sistemi planetari, di cui sette —Bhūr, Bhuvar, Svar, Mahar, Janas, Tapas e Satya— formano, in ordine crescente, la parte superiore, e gli altri sette —Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla— formano, in ordine decrescente, la parte inferiore. Questo verso descrive l'universo cominciando dal basso, perché l'atteggiamento devozionale vuole che la descrizione del corpo del Signore cominci dai Suoi piedi. Śukadeva Gosvāmī, da vero devoto del Signore, comincia dunque in questo modo la sua descrizione.

VERSO 27

द्वे जानुनी सुतलं विश्वमूर्ते-
रूरुद्वयं वितलं चातलं च ।

महीतलं तज्जघनं महीपते
नभस्तलं नाभिसरो गृणन्ति ॥२७॥

dve jānunī sutalaṁ viśva-mūrter
ūru-dvayaṁ vitalaṁ cātalaṁ ca
mahītalaṁ taj-jaghanaṁ mahīpate
nabhastalaṁ nābhi-saro gṛṇanti

dve: due; *jānunī:* ginocchi; *sutalam:* i pianeti chiamati Sutala; *viśva-mūrteḥ:* della forma universale; *ūru-dvayam:* le due cosce; *vitalam:* i pianeti chiamati Vitala; *ca:* anche; *atalam:* i pianeti chiamati Atala; *ca:* e; *mahītalam:* i pianeti chiamati Mahītala; *tat:* di quella; *jaghanam:* i fianchi; *mahīpate:* o re; *nabhastalam:* spazio intersiderale; *nābhi-saraḥ:* depressione formata dall'ombelico; *gṛṇanti:* essi considerano.

TRADUZIONE

I pianeti Sutala costituiscono i ginocchi della forma universale, e i pianeti Vitala e Atala le Sue cosce. Mahītala rappresenta i Suoi fianchi e lo spazio intersiderale il Suo ombelico.

VERSO 28

उरःस्थलं ज्योतिरनीकमस्य
ग्रीवा महर्वदनं वै जनोऽस्य ।
तपो वराटीं विदुरादिपुंसः
सत्यं तु शीर्षाणि सहस्रशीर्ष्णः ॥२८॥

uraḥ-sthalaṁ jyotir-anīkam asya
grīvā mahar vadanaṁ vai jano 'sya
tapo varāṭīṁ vidur ādi-puṁsaḥ
satyaṁ tu śīrṣāṇi sahasra-śīrṣṇaḥ

uraḥ: alto; *sthalam:* luogo (il petto); *jyotiḥ-anīkam:* i pianeti luminosi; *asya:* di Lui; *grīvā:* il collo; *mahaḥ:* i pianeti situati sopra gli astri luminosi; *vadanam:* la bocca; *vai:* esattamente; *janaḥ:* i pianeti situati sopra i pianeti Mahar; *asya:* di Lui; *tapaḥ:* i pianeti situati sopra i pianeti Janas; *varāṭīm:* la fronte; *viduḥ:* è conosciuto; *ādi:* l'originale; *puṁsaḥ:* Persona; *satyam:* il sistema planetario piú alto; *tu:* ma; *śīrṣāṇi:* la testa; *sahasra:* mille; *śīrṣṇaḥ:* colui che possiede teste.

TRADUZIONE

I corpi celesti luminosi costituiscono il petto del Signore originale in questa Sua forma gigantesca. I pianeti Mahar formano il Suo collo, i pianeti Janas la Sua bocca e i pianeti Tapas la Sua fronte. Il piú alto sistema planetario, Satyaloka, è la testa di Colui che possiede mille teste.

SPIEGAZIONE

I corpi celesti luminosi come il sole e la luna sono situati press'a poco al centro dell'universo, perciò rappresentano il petto dell'originale forma gigantesca del Signore. Sopra questi astri luminosi, conosciuti anche come pianeti celesti, dimora degli esseri che dirigono l'universo, si trovano i sistemi planetari Mahar, Janas e Tapas, e ancora piú in alto si trova Satyaloka, il sistema planetario dove risiedono Viṣṇu, Brahmā e Śiva, che governano le influenze della natura materiale. Questa manifestazione di Viṣṇu è chiamata Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e agisce come Anima Suprema di ogni essere. Innumerevoli universi fluttuano sull'Oceano Causale, e in ognuno di essi si trova la manifestazione *virāṭ* del Signore con innumerevoli soli, lune, esseri celesti, innumerevoli Brahmā, Viṣṇu e Śiva, tutti situati, come afferma la *Bhagavad-gītā* (10.42), in un frammento della potenza inconcepibile di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 29

इन्द्रादयो बाहव आहुरुस्राः
कर्णौ दिशः श्रोत्रममुष्य शब्दः ।
नासत्यदस्रौ परमस्य नासे
घ्राणोऽस्य गन्धो मुखमग्निरिद्धः ॥२९॥

indrādayo bāhava āhur usrāḥ
karṇau diśaḥ śrotram amuṣya śabdaḥ
nāsatya-dasrau paramasya nāse
ghrāṇo 'sya gandho mukham agnir iddhaḥ

indra-ādayaḥ: gli esseri celesti guidati da Indra, il re del cielo; *bāhavaḥ:* le braccia; *āhuḥ:* sono detti; *usrāḥ:* gli esseri celesti; *karṇau:* gli orecchi; *diśaḥ:* le dieci direzioni; *śrotram:* l'udito; *amuṣya:* del Signore; *śabdaḥ:* il suono; *nāsatya-dasrau:* gli esseri celesti conosciuti come Aśvinī-kumāra; *paramasya:* del Supremo; *nāse:* le narici; *ghrāṇaḥ:* l'olfatto; *asya:* di Lui; *gandhaḥ:* l'odore; *mukham:* la bocca; *agniḥ:* il fuoco; *iddhaḥ:* ardente.

TRADUZIONE

Gli esseri celesti, con Indra a capo, sono le Sue braccia, le dieci direzioni sono i Suoi orecchi, e il suono materiale è il Suo udito. I due Aśvinī-kumāra sono le Sue narici, e l'odore materiale è il Suo olfatto. Il fuoco divorante rappresenta la Sua bocca.

SPIEGAZIONE

Queste pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* spiegano nei particolari la gigantesca forma del Signore Supremo, che l'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (11.30) descrive con queste parole: "O Viṣṇu, Ti vedo divorare tutti questi uomini nelle Tue bocche infuocate, Ti vedo coprire l'universo col Tuo immensurabile splendore e incenerire i mondi." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è dunque l'insegnamento superiore per lo studente della *Bhagavad-gītā*. Entrambe queste opere trattano della scienza di Kṛṣṇa, la Verità Assoluta, perciò sono interdipendenti.

Il concetto del *virāṭ-puruṣa*, la forma gigantesca del Signore Supremo, include tutti, gli esseri celesti dominatori e gli esseri dominati. Anche i piú piccoli meccanismi dell'essere vivente sono controllati dai ministri plenipotenziari del Signore. Poiché questi esseri celesti sono compresi nella gigantesca forma del Signore, l'adorazione offerta al Signore —nella Sua immensa forma materiale o nella Sua forma eterna e trascendentale di Śrī Kṛṣṇa— renderà soddisfatti anche gli esseri celesti e tutte le altre parti integranti del Signore, cosí come ogni parte dell'albero è nutrita quando si annaffiano le radici. Di conseguenza, l'adorazione della gigantesca forma universale del Signore conduce anche un materialista sulla giusta strada. Perché rischiare di farsi sviare avvicinando molti esseri celesti per soddisfare i propri desideri? Il Signore è l'unico e vero Essere; tutti gli altri esseri non hanno esistenza fuori di Lui poiché tutto è contenuto in Lui soltanto.

VERSO 30

द्यौरक्षिणी चक्षुरभूत्पतङ्गः
पक्ष्माणि विष्णोरहनी उभे च ।
तद्भ्रूविजृम्भः परमेष्ठिधिष्ण्य-
मापोऽस्य तालू रस एव जिह्वा ॥३०॥

dyaur akṣiṇī cakṣur abhūt pataṅgaḥ
pakṣmāṇi viṣṇor ahanī ubhe ca
tad-bhrū-vijṛmbhaḥ parameṣṭhi-dhiṣṇyam
āpo 'sya tālū rasa eva jihvā

dyauḥ: la volta celeste; *akṣiṇī:* gli occhi; *cakṣuḥ:* il senso della vista; *abhūt:* cosi diventò; *pataṅgaḥ:* il sole; *pakṣmāṇi:* le palpebre; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu, Dio, la Persona Suprema; *ahanī:* il giorno e la notte; *ubhe:* entrambi; *ca:* e; *tat:* Sue; *bhrū:* le sopracciglia; *vijṛmbhaḥ:* i movimenti; *parameṣṭhi:* Brahmā, l'essere sovrano; *dhiṣṇyam:* posto; *āpaḥ:* Varuṇa, il signore delle acque; *asya:* Suo; *tālū:* il palato; *rasaḥ:* il succo; *eva:* certamente; *jihvā:* la lingua.

TRADUZIONE

La volta celeste forma le orbite dei Suoi occhi, e il sole è il Suo occhio che dà la vista. Le Sue palpebre segnano il giorno e la notte. Brahmā, accompagnato da altri personaggi dello stesso grado, abita nei movimenti delle Sue sopracciglia. Varuṇa, il signore delle acque, rappresenta il Suo palato, e il succo o essenza di ogni cosa è la Sua lingua.

SPIEGAZIONE

Questo verso sembra contraddire la logica poiché gli occhi del Signore sono paragonati ora al sole ora alla volta celeste. Ma la logica non trova posto nelle affermazioni degli *śāstra.* Piú che soffermarci sull'aspetto logico, è meglio accettare le descrizioni degli *śāstra* e concentrarci sulla forma *virāṭ.* La logica è sempre imperfetta, mentre le descrizioni date dagli *śāstra* si rivelano sempre perfette e complete. Se vi troviamo qualche incoerenza, ciò è dovuto alla nostra imperfezione e non a quella delle Scritture. Questo è il modo di avvicinare la saggezza vedica.

VERSO 31

छन्दांस्यनन्तस्य शिरो गृणन्ति
दंष्ट्रा यमः स्नेहकला द्विजानि ।
हासो जनोन्मादकरी च माया
दुरन्तसर्गो यदपाङ्गमोक्षः ॥३१॥

chandāṁsy anantasya śiro gṛṇanti
daṁṣṭrā yamaḥ sneha-kalā dvijāni
hāso janonmāda-karī ca māyā
duranta-sargo yad-apāṅga-mokṣaḥ

chandāṁsi: gli inni vedici; *anantasya:* del Supremo; *śiraḥ:* il cervello; *gṛṇanti:* essi dicono; *daṁṣṭrāḥ:* le mascelle; *yamaḥ:* Yamarāja, il giudice dei peccatori; *sneha-kalāḥ:* l'arte dell'affetto; *dvijāni:* la dentatura; *hāsaḥ:* il sorriso; *jana-unmāda-karī:* la piú attraente; *ca:* anche; *māyā:* energia illu-

soria; *duranta:* insormontabile; *sargaḥ:* la creazione materiale; *yat-apāṅga:* il cui sguardo; *mokṣaḥ:* gettando su.

TRADUZIONE

Essi spiegano inoltre che gli inni vedici rappresentano il cervello del Signore, e le Sue mascelle sono Yama, il dio della morte, che punisce i peccatori. I Suoi denti sono l'arte di amare, e l'energia materiale illusoria, estremamente affascinante, è il Suo sorriso. Il grande oceano della creazione materiale non è altro che lo sguardo che Egli posa su di noi.

SPIEGAZIONE

Le Scritture vediche c'insegnano che la creazione materiale fu generata quando il Signore posò lo sguardo sull'energia materiale, descritta qui come l'energia illusoria piú affascinante. Le anime condizionate, attratte dall' energia materiale, devono sapere che la creazione materiale temporanea è solo un riflesso della realtà, e che coloro che si lasciano sedurre da questi sguardi affascinanti del Signore sono affidati a Yamarāja, il giudice dei peccatori. Nel Suo sorriso affettuoso, il Signore lascia intravedere i denti. Ogni persona intelligente, capace di cogliere queste verità che riguardano il Signore, diventa un'anima completamente abbandonata a Lui.

VERSO 32

व्रीडोत्तरौष्ठोऽधर एव लोभो
धर्मः स्तनोऽधर्मपथोऽस्य पृष्ठम् ।
कस्तस्य मेढ्रं वृषणौ च मित्रौ
कुक्षिः समुद्रा गिरयोऽस्थिसङ्घाः ॥३२॥

vrīḍottarauṣṭho 'dhara eva lobho
dharmaḥ stano 'dharma-patho 'sya pṛṣṭham
kas tasya meḍhraṁ vṛṣaṇau ca mitrau
kukṣiḥ samudrā girayo 'sthi-saṅghāḥ

vrīḍa: la modestia; *uttara:* superiore; *oṣṭha:* il labbro; *adharaḥ:* il mento; *eva:* certamente; *lobhaḥ:* la bramosia; *dharmaḥ:* la religione; *stanaḥ:* il petto; *adharma:* l'irreligione; *pathaḥ:* via; *asya:* Sua; *pṛṣṭham:* la schiena; *kaḥ:* Brahmā; *tasya:* Suoi; *meḍhram:* gli organi genitali; *vṛṣaṇau:* i testicoli; *ca:* anche; *mitrau:* i Mitrā-varuṇa; *kukṣiḥ:* la vita; *samudrāḥ:* gli oceani; *girayaḥ:* le colline; *asthi:* le ossa; *saṅghāḥ:* l'insieme.

TRADUZIONE

La modestia è il Suo labbro superiore, la bramosía il Suo mento, la religione è il petto del Signore, e l'irreligione è la Sua schiena. Brahmājī, il procreatore di tutti gli esseri dell'universo materiale, rappresenta il Suo organo genitale, e i Mitra-varuṇa i Suoi testicoli. L'oceano è la Sua vita, e le colline e le montagne sono la Sua ossatura.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo non è impersonale, come credono a torto i pensatori di minore intelligenza. Anzi, Egli è la Persona Suprema, come confermano tutte le Scritture vediche autentiche, ma la natura della Sua Persona è al di là della nostra comprensione. Questo verso spiega che Brahmājī agisce come l'organo genitale del Signore e che i Mitrā-varuṇa sono i Suoi testicoli. Ciò significa che tutti gli organi si trovano in Lui, Persona Suprema, sebbene differiscano per la loro natura e la loro potenza. Perciò, quando si dice che il Signore è impersonale significa che la Sua Personalità è diversa da quella che possiamo concepire con le nostre imperfette facoltà intellettive. È possibile, tuttavia, adorare il Signore anche solo riconoscendo nelle colline, nelle montagne, negli oceani e nel cielo le varie parti del Suo corpo gigantesco, il *virāṭ-puruṣa*. La *virāṭ-rūpa* che Śrī Kṛṣṇa manifestò davanti ad Arjuna è una sfida ai non-credenti.

VERSO 33

नद्योऽस्य नाड्योऽथ तनूरुहाणि
महीरुहा विश्वतनोर्नृपेन्द्र ।
अनन्तवीर्यः श्वसितं मातरिश्वा
गतिर्वयः कर्म गुणप्रवाहः ॥३३॥

nadyo 'sya nāḍyo 'tha tanū-ruhāṇi
mahī-ruhā viśva-tanor nṛpendra
ananta-vīryaḥ śvasitaṁ mātariśvā
gatir vayaḥ karma guṇa-pravāhaḥ

nadyaḥ: i fiumi; *asya:* di Lui; *nāḍyaḥ:* le vene; *atha:* e poi; *tanū-ruhāṇi:* i peli del corpo; *mahī-ruhāḥ:* le piante e gli alberi; *viśva-tanoḥ:* della forma universale; *nṛpa-indra:* o re; *ananta-vīryaḥ:* dell'Onnipotente; *śvasitam:* il respiro; *mātariśvā:* l'aria; *gatiḥ:* il movimento; *vayaḥ:* il passaggio delle ere; *karma:* l'attività; *guṇa-pravāhaḥ:* reazioni delle influenze della natura.

TRADUZIONE

O re, i fiumi sono le vene che irrigano questa forma colossale, gli alberi sono i peli del Suo corpo, e l'aria onnipotente è il Suo respiro. La successione delle ere sono i Suoi movimenti, e le Sue attività sono le reazioni generate dalle tre influenze della natura materiale.

SPIEGAZIONE

Dio, la Persona Suprema, non è affatto inerte, privo di vita, e nemmeno inattivo, come miseramente sostengono alcune scuole filosofiche. Egli Si muove con lo scorrere del tempo, perciò conosce tutto del passato, del futuro e delle Sue attività presenti: nulla Gli è sconosciuto. Le anime condizionate sono guidate dalle reazioni delle influenze della natura materiale, che sono paragonate alle attività del Signore. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.12), le influenze della natura agiscono solo sotto la Sua direzione, perciò nessuna delle forze della natura è cieca o automatica. E la potenza dietro ogni attività è la visione ordinatrice del Signore. Perciò il Signore non è mai inattivo, come alcuni pretendono. I *Veda* spiegano che il Signore Supremo non è tenuto a intervenire personalmente, ma tutto si compie secondo la Sua volontà, come avviene nel caso di qualsiasi personaggio importante. Non un filo d'erba si muove senza l'approvazione del Signore, dice il proverbio. La *Brahmā-saṁhitā* (5.48) afferma inoltre che tutti gli universi e i Brahmā che li governano esistono solo per la durata di un Suo respiro, come conferma il nostro verso. L'atmosfera che sostiene gli universi e i loro pianeti non è che una parte del respiro dell'onnipotente *virāṭ-puruṣa*. In questo modo anche lo studio dei fiumi, degli alberi, dell'aria e dello scorrere del tempo permette di concepire la Persona Suprema senza cadere nel concetto impersonale, "senza forma", del Signore. La *Bhagavad-gītā* (12.5) afferma che coloro che sono troppo attratti dalla concezione impersonale della Verità Assoluta incontrano maggiori difficoltà di coloro che riescono con l'intelligenza ad accettare il Suo aspetto personale.

VERSO 34

ईशस्य केशान् विदुरम्बुवाहान्
वासस्तु सन्ध्यां कुरुवर्य भूम्नः ।
अव्यक्तमाहुर्हृदयं मनश्च
स चन्द्रमाः सर्वविकारकोशः ॥३४॥

īśasya keśān vidur ambuvāhān
vāsas tu sandhyāṁ kuru-varya bhūmnaḥ

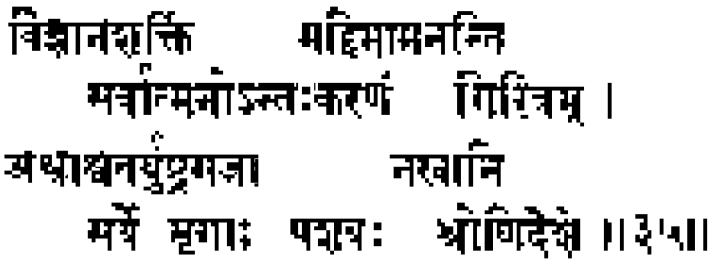
avyaktam āhur hṛdayaṁ manaś ca
sa candramāḥ sarva-vikāra-kośaḥ

īśasya: del controllore supremo; *keśān:* i capelli; *viduḥ:* sappi da me; *ambu-vāhān:* le nuvole che portano la pioggia; *vāsaḥ tu:* il vestito; *sandhyām:* il termine del giorno e della notte; *kuru-varya:* o migliore dei Kuru; *bhūmnaḥ:* dell'Onnipotente; *avyaktam:* la causa prima della creazione materiale; *āhuḥ:* è detto; *hṛdayam:* l'intelligenza; *manaḥ ca:* e la mente; *saḥ:* Egli; *candramāḥ:* la luna; *sarva-vikāra-kośaḥ:* la fonte di ogni trasformazione.

TRADUZIONE

O migliore dei Kuru, sappi che le nuvole che portano la pioggia sono i Suoi capelli, e l'aurora e il crepuscolo il Suo vestito. La causa originale della creazione del mondo materiale è la Sua intelligenza, e la luna, fonte di ogni trasformazione, è la Sua mente.

VERSO 35



vijñāna-śaktiṁ mahim āmananti
sarvātmano 'ntaḥ-karaṇaṁ giritram
aśvāśvatary-uṣṭra-gajā nakhāni
sarve mṛgāḥ paśavaḥ śroṇi-deśe

vijñāna-śaktim: la coscienza; *mahim:* il principio della materia; *āmananti:* essi chiamano così; *sarva-ātmanaḥ:* dell'onnipresente; *antaḥ-karaṇam:* ego; *giritram:* Rudra (Śiva); *aśva:* il cavallo; *aśvatari:* il mulo; *uṣṭra:* il cammello; *gajāḥ:* l'elefante; *nakhāni:* le unghie; *sarve:* tutti gli altri; *mṛgāḥ:* i cervi; *paśavaḥ:* i quadrupedi; *śroṇi-deśe:* nella regione della cintura.

TRADUZIONE

I saggi affermano che il principio della materia [*mahat-tattva*] è la coscienza del Signore onnipresente, e Rudradeva è il Suo ego. Il cavallo, il mulo, il cammello e l'elefante formano le Sue unghie, e gli animali selvaggi e tutti i quadrupedi cingono la Sua vita.

VERSO 36

वयांसि तद्व्याकरणं विचित्रं
मनुर्मनीषा मनुजो निवासः ।
गन्धर्वविद्याधरचारणाप्सरः
स्वरस्मृतीरसुरानीकवीर्यः ॥३६॥

vayāṁsi tad-vyākaraṇaṁ vicitraṁ
manur manīṣā manujo nivāsaḥ
gandharva-vidyādhara-cāraṇāpsaraḥ
svara-smṛtīr asurānīka-vīryaḥ

vayāṁsi: varietà di uccelli; *tat-vyākaraṇam:* parole; *vicitram:* artistico; *manuḥ:* Manu, il padre dell'umanità; *manīṣā:* pensieri; *manujaḥ:* l'umanità (i discendenti di Manu); *nivāsaḥ:* il luogo di residenza; *gandharva:* gli esseri umani chiamati Gandharva; *vidyādhara:* i Vidyādhara; *cāraṇa:* i Cāraṇa; *apsaraḥ:* gli angeli; *svara:* il ritmo musicale; *smṛtīḥ:* il ricordo; *asura-anīka:* soldati demoniaci; *vīryaḥ:* il coraggio.

TRADUZIONE

La varietà degli uccelli indica il Suo incomparabile senso artistico. Manu, il padre dell'umanità, è l'emblema della Sua intelligenza esemplare, e l'umanità è il Suo luogo di residenza. Gli esseri celesti come i Gandharva, i Vidyādhara, i Cāraṇa e gli angeli rappresentano il Suo senso musicale, e i guerrieri demoniaci sono la Sua incomparabile audacia.

SPIEGAZIONE

Il Signore manifesta il Suo senso estetico nella creazione artistica di uccelli multicolori come il pavone, il pappagallo e il cucú. Gli esseri celesti come i Gandharva e i Vidyādhara hanno una voce cosí dolce che affascinano anche gli esseri del paradiso coi loro canti. Il loro talento musicale rappresenta il gusto musicale del Signore. Come si può dunque considerare il Signore impersonale? Il Suo senso artistico, il Suo gusto musicale e la Sua intelligenza esemplare e infallibile sono altrettanti segni della Sua Personalità suprema. La *Manu-saṁhitā* è per l'uomo il codice di leggi per eccellenza e ognuno dovrebbe modellare la propria vita su questa grande opera. L'umanità è il luogo di residenza del Signore; ciò significa che l'uomo è fatto per la realizzazione spirituale, per unirsi a Dio. La vita umana offre dunque all'anima condizionata la possibilità di ritrovare la sua coscienza spirituale eterna e di portare a compimento la missione dell'esistenza.

Mahārāja Prahlāda è l'esempio perfetto di rappresentante del Signore nato in una famiglia di *asura*. Nessun essere sfugge al gigantesco corpo del Signore; ognuno vi trova il suo proprio ruolo. Il fatto che gli esseri si allontanino dal dovere specifico che è stato loro assegnato genera conflitti tra gli individui; tuttavia è sufficiente ristabilire il Signore al centro dei rapporti che uniscono gli esseri perché si crei un'armonia perfetta, persino tra gli uomini e gli animali. Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso mostrò questa unità degli esseri viventi quando nelle giungle del Madhya Pradesh anche le tigri, gli elefanti e le altre bestie feroci si unirono in perfetta armonia per glorificare con Lui il Signore Supremo. Questo è il modo di stabilire la pace e i buoni rapporti in tutto il mondo.

VERSO 37

ब्रह्माननं क्षत्रभुजो महात्मा
विड्ऊरुरङ्घ्रिश्रितकृष्णवर्णः ।
नानाभिधाभीज्यगणोपपन्नो
द्रव्यात्मकः कर्म वितानयोगः ॥३७॥

brahmānanaṁ kṣatra-bhujo mahātmā
viḍ ūrur aṅghri-śrita-kṛṣṇa-varṇaḥ
nānābhidhābhījya-gaṇopapanno
dravyātmakaḥ karma vitāna-yogaḥ

brahma: i *brāhmaṇa*; *ānanam:* il volto; *kṣatra:* gli *kṣatriya*; *bhujaḥ:* le braccia; *mahātmā:* il *virāṭ-puruṣa*; *viṭ:* i *vaiśya*; *ūruḥ:* le cosce; *aṅghri-śrita:* sotto la protezione dei Suoi piedi; *kṛṣṇa-varṇaḥ:* i *śūdra*; *nānā:* vari; *abhidhā:* con i nomi; *abhījya-gaṇa:* gli esseri celesti; *upapannaḥ:* inclusi; *dravya-ātmakaḥ:* elementi disponibili; *karma:* attività; *vitāna-yogaḥ:* compimento di sacrifici.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* rappresentano il volto del *virāṭ-puruṣa*, gli *kṣatriya* le Sue braccia, i *vaiśya* le Sue cosce, e i *śūdra* sono sotto la protezione dei Suoi piedi. Anche tutti gli esseri celesti degni di adorazione sono inclusi in questa forma universale ed è dovere di ognuno offrire sacrifici con gli elementi disponibili per soddisfare il Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo l'importanza del monoteismo. Sebbene le Scritture vediche suggeriscano di offrire sacrifici a molti esseri celesti sotto

differenti nomi, questo verso spiega che tutti gli esseri celesti sono inclusi nella forma del Signore Supremo e sono soltanto parti integranti del Tutto originale. Il corpo del Supremo contiene anche tutti i *varṇa* (le divisioni della società umana): i *brāhmaṇa* (gli intellettuali), gli *kṣatriya* (i dirigenti e gli amministratori), i *vaiśya* (gli agricoltori e i commercianti) e i *śūdra* (la classe operaia). Si raccomanda quindi che ognuno offra in sacrificio, per la soddisfazione del Supremo, gli elementi di cui dispone secondo la propria posizione sociale. Generalmente le oblazioni consistono di burro chiarificato e cereali, ma con l'evoluzione degli ultimi secoli l'uomo ha saputo produrre molti oggetti impiegando le materie prime fornite dalla natura materiale di Dio. Perciò *l'uomo deve imparare a offrire in sacrificio non solo burro chiarificato e cereali, ma anche i diversi prodotti che ha saputo fabbricare e usarli per diffondere le glorie del Signore, il che renderà perfetta l'umanità intera.* I *brāhmaṇa*, ispirandosi agli *ācārya* precedenti, potranno dirigere l'esecuzione di questi sacrifici, gli *kṣatriya* provvederanno a fornire gli elementi necessari al loro compimento, i *vaiśya* potranno produrre e offrire gli ingredienti per il sacrificio, e i *śūdra* potranno offrire la loro mano d'opera per il successo del sacrificio. Così la cooperazione di tutti i *varṇa* renderà possibile il compimento del sacrificio raccomandato in questa età, cioè il canto collettivo e pubblico del santo nome del Signore, per il bene di tutti gli abitanti della Terra.

VERSO 38

इयानसावीश्वरविग्रहस्य
यः सन्निवेशः कथितो मया ते ।
सन्धार्यतेऽस्मिन् वपुषि स्थविष्ठे
मनः स्वबुद्ध्या न यतोऽस्ति किञ्चित् ॥३८॥

iyān asāv īśvara-vigrahasya
yaḥ sanniveśaḥ kathito mayā te
sandhāryate 'smin vapuṣi sthaviṣṭhe
manaḥ sva-buddhyā na yato 'sti kiñcit

iyān: tutti questi; *asau:* questo; *īśvara:* il Signore Supremo; *vigrahasya:* della forma; *yaḥ:* qualsiasi cosa; *sanniveśaḥ:* così come sono disposti; *kathitaḥ:* spiegati; *mayā:* da me; *te:* a te; *sandhāryate:* ci si può concentrare; *asmin:* su questa; *vapuṣi:* forma *virāṭ; sthaviṣṭhe:* nella grossolana; *manaḥ:* mente; *sva-buddhyā:* con l'intelligenza; *na:* non; *yataḥ:* al di là di essa; *asti:* c'è; *kiñcit:* qualcos'altro.

TRADUZIONE

Così ti ho descritto la Persona Suprema nella Sua gigantesca forma fatta di elementi materiali. Colui che seriamente desidera la liberazione concentra la mente su questa forma del Signore perché non c'è niente di superiore nell' universo materiale.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (9.10) il Signore spiega che la natura materiale agisce come strumento della Sua volontà. Essa è una delle Sue potenze e come tale agisce solo sotto la Sua direzione. Il Signore Supremo e assoluto semplicemente posa il Suo sguardo sulla materia, ed essa si anima e genera trasformazioni successive che si manifestano progressivamente in sei fasi. Tutta la creazione materiale si muove in questo modo, e nel corso del tempo diventa manifestata e poi non-manifestata.

Le persone di minore intelligenza e di scarsa conoscenza non riescono ad accettare che Śrī Kṛṣṇa appaia in una forma umana per opera della Sua inconcepibile potenza (*B.g.*, 9.11). Anche il fatto che Egli appare nel mondo materiale, tra gli uomini, è un'altra manifestazione della Sua misericordia incondizionata verso le anime cadute. Sebbene trascenda ogni concetto materiale, Egli discende in questo mondo, nella Sua illimitata misericordia, per la gioia dei Suoi puri devoti, e Si rivela in quanto Dio, la Persona Suprema. Profondamente immersi nei problemi di energia nucleare e nelle preoccupazioni di carattere cosmico relative alla forma universale, filosofi e scienziati materialisti hanno la tendenza a venerare i fenomeni esterni della manifestazione materiale piú che il principio noumenico dell'esistenza spirituale. Ma la forma trascendentale del Signore è al di là di queste considerazioni materiali. È certamente difficile capire come il Signore possa essere simultaneamente "localizzato" e onnipresente, perché i filosofi e gli scienziati materialisti formulano i loro giudizi sulla base della loro limitata esperienza. E poiché non sono in grado di accettare l'aspetto personale del Signore Supremo, il Signore stesso, nella Sua grande bontà, manifesta per loro l'aspetto *virāṭ* della Sua forma trascendentale, quello che è stato vividamente descritto da Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Questi conclude che nel mondo non esiste niente al di là di questa gigantesca forma del Signore. Nessun pensatore materialista può superare i limiti di questo concetto; la sua mente instabile salta continuamente da un'idea all'altra, perciò a lui si consiglia di pensare al Signore volgendo i pensieri a una parte del Suo corpo gigantesco, e solo con l'aiuto dell'intelligenza vedere il Signore rappresentato nelle manifestazioni del mondo materiale —foreste, colline, oceani, uomini, animali, esseri celesti, uccelli e cosí via. Ogni cosa di questo mondo è parte integrante della gigantesca forma universale, il che permette alla mente, instabile per natura, di fissarsi soltanto sulla Persona del Signore. Questa pratica, che consiste nel fissare l'attenzione sulle differenti parti del corpo del Signore, annienterà

gradualmente la sfida demoniaca dell'ateismo e porterà al graduale sviluppo del servizio devozionale offerto al Signore. Poiché ogni cosa è un frammento del Tutto completo, lo spiritualista neofita arriverà a comprendere il significato dell'inno dell'*Iśopaniṣad* che afferma l'onnipresenza del Signore Supremo, e imparerà in questo modo l'arte di evitare ogni offesa al corpo del Signore. Il fatto di volgere i propri pensieri verso Dio farà decrescere l'orgoglio che nasce da un atteggiamento di sfida nei confronti dell'esistenza stessa di Dio. Si imparerà così a mostrare rispetto verso ogni cosa, poiché ogni cosa è una parte infinitesimale del corpo supremo.

VERSO 39

स सर्वधीवृत्त्यनुभूतसर्व
आत्मा यथा स्वप्नजनेक्षितैकः ।
तं सत्यमानन्दनिधिं भजेत
नान्यत्र सज्जेद् यत आत्मपातः ॥३९॥

sa sarva-dhī-vṛtty-anubhūta-sarva
ātmā yathā svapna-janekṣitaikaḥ
taṁ satyam ānanda-nidhiṁ bhajeta
nānyatra sajjed yata ātma-pātaḥ

saḥ: Egli (la Persona Suprema); *sarva-dhī-vṛtti:* la via di realizzazione mediante ogni tipo d'intelligenza; *anubhūta:* cosciente; *sarve:* tutti; *ātmā:* l'Anima Suprema; *yathā:* tanto quanto; *svapna-jana:* una persona che sogna; *īkṣita:* visto da; *ekaḥ:* lo stesso; *tam:* a Lui; *satyam:* la Verità Suprema; *ānanda-nidhim:* l'oceano di felicità; *bhajeta:* bisogna adorare; *na:* mai; *anyatra:* qualcos'altro; *sajjet:* sia attaccato; *yataḥ:* a causa di cui; *ātma-pātaḥ:* degradazione di sé stessi.

TRADUZIONE

Bisogna concentrare la mente su Dio, la Persona Suprema, l'Uno senza secondi, che Si moltiplica in innumerevoli manifestazioni, come un uomo crea nel sogno migliaia di manifestazioni. Su di Lui, l'unica Verità Assoluta, piena di felicità, bisogna saper fissare la propria attenzione. Altrimenti si sarà sviati e si diventerà la causa delle propria degradazione.

SPIEGAZIONE

Śrīla Śukadeva, il grande Gosvāmī, indica in questo verso la via del servizio devozionale. Egli cerca inoltre di farci capire che invece di disperdere

la nostra attenzione verso i differenti rami della realizzazione spirituale è meglio concentrarsi sulla Persona Suprema e farNe l'oggetto supremo della nostra realizzazione, della nostra adorazione e devozione. La realizzazione spirituale è in un certo senso una lotta per la vita eterna contro il condizionamento dell'esistenza materiale. La potenza illusoria dell'energia esterna ha il compito di affascinare in vari modi lo *yogī* o il devoto e di farlo di nuovo cadere nelle reti dell'esistenza materiale. Uno *yogī*, con la sua potenza soprannaturale, può compiere imprese materiali che sembrano miracoli, come l'*aṇimā* e il *laghimā*, con cui si può diventare piú piccolo del piú piccolo o piú leggero del piú leggero, oppure a uno stadio piú grossolano si possono ottenere vantaggi materiali sotto forma di ricchezze e donne. Ma bisogna diffidare di queste lusinghe perché ricadere in questi piaceri illusori significa degradarsi e rimanere ancora nella prigione dell'universo materiale. Questo avvertimento dovrebbe spingerci a seguire solo la nostra intelligenza vigile.

Il Signore Supremo è Uno ma le Sue emanazioni sono molteplici; in questo modo Egli è l'Anima Suprema di tutto ciò che esiste. Quando un uomo vede qualcosa con i suoi occhi, deve sapere che la sua vista agisce solo in un secondo tempo, dopo quella del Signore; infatti Dio vede ogni cosa prima che essa diventi visibile ai nostri occhi. Questo è l'insegnamento dei *Veda* e delle *Upaniṣad*. Perciò qualunque cosa vediamo o facciamo, il Signore diventa l'Anima Suprema di questi atti. Śrī Caitanya Mahāprabhu insegnò la teoria di questa inconcepibile differenza e non-differenza che esiste tra l'anima individuale e l'Anima Suprema, chiamandola *acintya-bhedābheda-tattva*. La *virāṭ-rūpa*, l'aspetto gigantesco del Signore Supremo, contiene l'intera manifestazione materiale, e rappresenta dunque l'Anima Suprema di tutti gli esseri, viventi o no. Ma la *virāṭ-rūpa* è anche la manifestazione di Nārāyaṇa o Viṣṇu, e proseguendo cosí scopriremo alla fine che Śrī Kṛṣṇa è l'Anima Suprema di tutto ciò che esiste. In conclusione, bisogna dedicare senza esitazione tutta la nostra adorazione a Śrī Kṛṣṇa, o a Nārāyaṇa, la Sua emanazione plenaria. Gli inni vedici spiegano chiaramente che in origine Nārāyaṇa posò lo sguardo sulla materia e in questo modo ebbe luogo la creazione dell'universo. Prima della creazione non c'erano né Brahmā né Śiva, e tanto meno gli altri esseri. Śrīpāda Śaṅkarācārya accettò senza il minimo dubbio il fatto che Nārāyaṇa è al di là della creazione materiale e che tutti gli altri esseri fanno parte di questa creazione. Perciò la creazione materiale è uguale a Nārāyaṇa e allo stesso tempo è differente da Lui, il che conferma la filosofia *acintya-bhedābheda-tattva* del Signore Caitanya Mahāprabhu. Poiché emana dalla potenza dello sguardo di Nārāyaṇa, l'intera creazione materiale non è differente da Lui, ma, allo stesso tempo, poiché è il prodotto della Sua energia esterna (*bahiraṅgā-māyā*) ed è separata dalla Sua energia interna (*ātma-māyā*), tutta la creazione materiale è differente da Lui. Questo concetto è illustrato molto bene nel verso con l'esempio dell'uomo che sogna e crea molte situazioni in cui rimane coinvolto e di cui deve subire le conseguenze. La

creazione materiale è proprio come un sogno creato dal Signore, ma Lui, l'Anima Suprema trascendentale, non è coinvolto in questo sogno e non ne subisce le conseguenze. Egli rimane sempre nella Sua posizione trascendentale, perché essenzialmente Egli è tutto, e niente può avere un'esistenza separata da Lui. Come Sue parti integranti, noi dobbiamo dirigere su di Lui la nostra attenzione senza mai deviare, altrimenti dovremo subire i ripetuti assalti delle potenze dell'universo materiale. La *Bhagavad-gītā* (9.7) lo conferma:

sarva-bhūtāni kaunteya
prakṛtiṁ yānti māmikām
kalpa-kṣaye punas tāni
kalpādau visṛjāmy aham

"O figlio di Kuntī, alla fine di un'era ogni manifestazione materiale rientra in Me, e all'inizio dell'era successiva, con la Mia potenza, Io creo di nuovo."

La vita umana, tuttavia, offre l'occasione di sfuggire a questo ciclo di creazione e di annientamento, e di sottrarsi alla potenza esterna del Signore per entrare nel regno della Sua potenza interna.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul primo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il primo passo verso la realizzazione spirituale".*

CAPITOLO 2



Il Signore che risiede nel cuore

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
एवं पुरा धारणयात्मयोनि-
र्नष्टां स्मृतिं प्रत्यवरुध्य तुष्टात् ।
तथा ससर्जेदममोघदृष्टि-
र्यथाप्ययात् प्राग् व्यवसायबुद्धिः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evaṁ purā dhāraṇayātma-yonir
naṣṭāṁ smṛtiṁ pratyavarudhya tuṣṭāt
tathā sasarjedam amogha-dṛṣṭir
yathāpyayāt prāg vyavasāya-buddhiḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* nello stesso modo; *purā:* prima della manifestazione del cosmo; *dhāraṇayā:* con questa concezione; *ātma-yoniḥ:* di Brahmājī; *naṣṭām:* perso; *smṛtim:* ricordo; *pratyavarudhya:* ritrovando la coscienza; *tuṣṭāt:* avendo soddisfatto il Signore; *tathā:* di conseguenza; *sasarja:* creò; *idam:* questo mondo materiale;

amogha-dṛṣṭiḥ: colui che ha raggiunto una visione chiara; *yathā:* come; *apyayāt:* creato; *prāk:* come prima; *vyavasāya:* accertata; *buddhiḥ:* intelligenza.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Un tempo, prima che il cosmo fosse manifestato, Brahmājī meditò sulla *virāṭ-rūpa*, e soddisfacendo il Signore ritrovò la propria coscienza originale. Così egli poté ricostruire la creazione com'era prima.

SPIEGAZIONE

L'esempio di Śrī Brahmājī illustra molto bene la condizione di oblio in cui si trova l'essere vivente. Brahmājī è l'incarnazione di una delle influenze materiali che hanno origine dal Signore. È la divinità della passione, e riceve dal Signore il potere di generare la meravigliosa creazione materiale. Tuttavia, poiché Brahmā è uno degli innumerevoli esseri individuali, è soggetto a dimenticare l'arte di manifestare la sua energia creatrice. Questa condizione di oblio che caratterizza l'essere —da Brahmā fino alla più minuscola formica— può essere vinta praticando la meditazione sulla *virāṭ-rūpa* del Signore. Questo è il privilegio della forma umana, e l'uomo che segue le istruzioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e comincia a meditare sulla *virāṭ-rūpa* sentirà risvegliarsi in sé la sua coscienza pura e originale e allo stesso tempo vedrà scomparire la tendenza a dimenticare la relazione eterna che lo unisce al Signore. Non appena questo oblio si dissipa appare il *vyavasāya-buddhi*, che è menzionato nella *Bhagavad-gītā* (2.41) oltre che in questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questa conoscenza autentica conduce al servizio d'amore offerto al Signore, servizio che è indispensabile all'essere individuale. Il regno di Dio è senza limiti, perciò illimitato è anche il numero degli intermediari che assistono il Signore nella Sua opera. La *Bhagavad-gītā* (13.14) insegna a questo proposito che il Signore ha mani, gambe, occhi e bocche in ogni luogo della creazione. Ciò significa che le emanazioni costituite dalle Sue parti integranti, chiamate *jīva* o esseri individuali, sono i Suoi assistenti, e ognuno di loro è destinato a rendere una particolare forma di servizio al Signore. Ma l'anima condizionata, perfino quando occupa il posto di Brahmā, dimentica questa sua funzione a causa dell'influenza dell'energia materiale illusoria, generata dal falso ego. Il falso ego può essere neutralizzato risvegliando la coscienza divina. In realtà, liberazione significa uscire dal torpore dell'oblío e stabilirsi nel vero servizio d'amore offerto al Signore, come illustra qui la storia di Brahmājī. Le azioni di Brahmā sono un esempio di servizio compiuto allo stato liberato, ben diverso dalle forme di servizio dette altruistiche, dove regnano l'errore e l'oblio. La liberazione non è mai sinonimo di inazione, ma è un atteggiamento di servizio libero da ogni errore umano.

VERSO 2

शाब्दस्य हि ब्रह्मण एष पन्था
यन्नामभिर्ध्यायति धीरपार्थैः ।
परिभ्रमंस्तत्र न विन्दतेऽर्थान्
मायामये वासनयाऽयानः ॥ २ ॥

śābdasya hi brahmaṇa eṣa panthā
yan nāmabhir dhyāyati dhīr apārthaiḥ
paribhramaṁs tatra na vindate 'rthān
māyāmaye vāsanayā śayānaḥ

śābdasya: del suono vedico; *hi:* certamente; *brahmaṇaḥ:* dei *Veda*; *eṣaḥ:* questi; *panthāḥ:* i modi; *yat:* ciò che; *nāmabhiḥ:* con differenti nomi; *dhyāyati:* considera; *dhīḥ:* intelligenza; *apārthaiḥ:* con idee senza senso; *paribhraman:* vagando; *tatra:* là; *na:* mai; *vindate:* gode; *arthān:* realtà; *māyā-maye:* in cose illusorie; *vāsanayā:* con differenti desideri; *śayānaḥ:* come se sognasse durante il sonno.

TRADUZIONE

La presentazione dei suoni vedici è tale che svia l'intelligenza degli uomini e li conduce verso mète insignificanti come i pianeti celesti. Le anime condizionate sognano di gustare gli illusori piaceri paradisiaci, ma in questi luoghi non trovano alcuna vera felicità.

SPIEGAZIONE

L'anima condizionata è sempre intenta a fare piani per trovare la felicità nel mondo materiale ed estende questa ricerca fino ai limiti di questo universo. Non soddisfatto delle condizioni di vita che offre la Terra, di cui ha sfruttato al massimo le risorse naturali, l'uomo vuole andare sulla luna o su Venere per cercare di sfruttare le risorse di questi pianeti. Ma nella *Bhagavad-gītā* (8.16) il Signore ci avverte che gli innumerevoli pianeti del nostro universo e degli altri sistemi planetari sono mète di poco valore. Esistono miriadi di universi popolati da un numero infinito di pianeti, ma tutti, senza eccezione, sono luoghi di sofferenza dove si devono subire la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte, mali propri di questo mondo materiale. Il Signore insegna che neppure il pianeta piú alto —Brahmaloka o Satyaloka— può essere considerato un luogo dove regna la felicità perfetta, e ciò a causa delle sofferenze materiali elencate sopra; che dire dunque degli altri pianeti, come quelli celesti! Le anime condizionate sono completamente dominate dalle leggi dell'azione interessata, perciò talvolta si elevano fino a Brahmaloka,

ma finiscono col cadere di nuovo verso Pātālaloka, come bambini ignari su una giostra. La vera felicità si trova nel regno di Dio, dove nessuno deve subire le sofferenze dell'esistenza materiale. La via dell'azione interessata consigliata dalle Scritture vediche è dunque ingannevole. Alcuni pensano di poter vivere meglio in questo o quel paese, su questo pianeta o su quell'altro, ma in nessun luogo del mondo materiale riusciranno a soddisfare il loro vero desiderio, quello di avere una vita eterna, un'intelligenza perfetta e una felicità completa. Śukadeva Gosvāmī suggerisce indirettamente che Mahārāja Parīkṣit, alla fine della sua vita, non dovrebbe desiderare di trasferirsi sui cosiddetti pianeti celesti, ma dovrebbe piuttosto prepararsi a tornare nella sua dimora originale, nel regno di Dio. Nessun pianeta materiale è eterno, né offre condizioni di vita eterna. Bisogna dunque provare un profondo disgusto per i piaceri effimeri che questi pianeti offrono.

VERSO 3

अतः कविर्नामसु यावदर्थः
स्यादप्रमत्तो व्यवसायबुद्धिः ।
सिद्धेऽन्यथार्थे न यतेत तत्र
परिश्रमं तत्र समीक्षमाणः ॥ ३ ॥

ataḥ kavir nāmasu yāvad arthaḥ
syād apramatto vyavasāya-buddhiḥ
siddhe 'nyathārthe na yateta tatra
pariśramaṁ tatra samīkṣamāṇaḥ

ataḥ: per questa ragione; *kaviḥ:* la persona illuminata; *nāmasu:* solo nei nomi; *yāvat:* minimo; *arthaḥ:* necessario; *syāt:* dev'essere; *apramattaḥ:* senza impazzire per essi; *vyavasāya-buddhiḥ:* stabilito con l'intelligenza; *siddhe:* per il successo; *anyathā:* altrimenti; *arthe:* nell'interesse di; *na:* non dovrebbe mai; *yateta:* sforzarsi di; *tatra:* là; *pariśramam:* lavorando duramente; *tatra:* là; *samīkṣamāṇaḥ:* colui che vede in modo tangibile.

TRADUZIONE

Di conseguenza, l'uomo illuminato deve sforzarsi solo per ottenere il minimo indispensabile alla vita mentre si trova nel mondo dei nomi. Deve raggiungere la stabilità mediante l'intelligenza e non sforzarsi mai per ottenere cose indesiderabili perché può verificare concretamente che i suoi sforzi sono soltanto fatica sprecata.

SPIEGAZIONE

Il culto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, o *bhāgavata-dharma*, si distingue nettamente dalla via dell'azione interessata, che i devoti considerano come una semplice perdita di tempo. Tutto l'universo, cioè tutta l'esistenza materiale, è *jagat*, cioè basata esclusivamente sulla ricerca di una vita comoda e sicura, sebbene sia evidente per tutti che la vita in questo mondo non è né comoda né sicura, né potrà mai esserlo, in alcuna fase della sua evoluzione. Coloro che, nonostante tutto, restano abbagliati dal progresso illusorio della civiltà materialista, o che in altre parole seguono la via della fantasmagoría, hanno certamente perso la ragione. Infatti, l'intera creazione materiale non è che un insieme di nomi, una costruzione illusoria fatta di terra, di acqua, di fuoco, e cosí via. I palazzi, le fabbriche, le industrie, le abitazioni, i mobili, le automobili, la guerra, la pace e perfino le piú alte scoperte della scienza moderna, cioè l'elettronica e l'energia nucleare, non sono che nomi illusori attribuiti ad alcuni elementi materiali a cui si accompagnano le reazioni a catena delle tre influenze materiali. Il devoto del Signore lo sa bene, perciò non cerca in alcun modo di creare un ambiente artificiale e malsano per un'esistenza che non ha in sé nulla di reale, e che costituisce un universo di nomi, la cui risonanza non è piú importante del mormorio delle onde del mare. I grandi di questo mondo —re, capi di Stato e generali— si affrontano in guerra con la speranza che il loro nome resti scolpito nella storia, ma ben presto sprofondano nell'oblio, lasciando il posto a un'altra pagina della storia. Il devoto realizza quanto la storia e i suoi grandi personaggi siano inutili prodotti del tempo fuggente. L'uomo attaccato ai frutti dell'azione aspira a vivere in un'opulenza che egli valuta in termini di ricchezza, di donne e di ammiratori, ma coloro che restano fissi nella realtà perfetta non provano alcun interesse per queste futilità che essi considerano una semplice perdita di tempo. Cosciente dell'importanza di ogni secondo della vita umana, l'uomo illuminato starà molto attento a usare il suo tempo con molta cura. Un solo secondo sprecato nella vana ricerca della felicità in questo mondo non può mai piú essere riacquistato, nemmeno con milioni di monete d'oro. Perciò si raccomanda allo spiritualista che desidera sfuggire alle reti di *māyā*, rappresentata da un modo di vita illusorio, di non lasciarsi attrarre dal fascino apparente dell'azione interessata. La forma umana non è fatta per la gratificazione dei sensi ma per la realizzazione spirituale, e tutto lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci istruisce su questa verità. La vita umana non ha altro scopo che la realizzazione spirituale, e la civiltà che mira a questa perfezione suprema non si preoccupa di produrre oggetti indesiderabili e inutili, ma educa l'uomo ad accontentarsi dello stretto necessario, o in altre parole, a fare il miglior uso di un cattivo affare. Il corpo materiale e il condizionamento che esso comporta sono senz'altro un cattivo affare per l'essere vivente, la cui vera natura è completamente spirituale e per il quale il progresso spirituale si rivela asso-

lutamente necessario. La vita umana è fatta per realizzare queste verità essenziali e per agire di conseguenza: accontentarsi dello stretto necessario e dipendere dai doni di Dio senza sprecare l'energia umana nel disperato desiderio di godere della materia. Altrimenti il progresso materiale della civiltà la farà diventare "una civiltà demoniaca" e la condannerà a consumarsi nella guerra e nella povertà. Questo verso esorta in modo specifico lo spiritualista ad acquisire una forza di pensiero che gli permetta di rimanere imperturbabile nella sua determinazione, anche se qualche difficoltà venisse a turbare la sua vita semplice, dedicata a un pensiero elevato. Per lo spiritualista, ogni contatto intimo con coloro che cercano il piacere di questo mondo equivale al suicidio, perché queste compagnie ostacolano il raggiungimento del vero scopo dell'esistenza. Śukadeva Gosvāmī si recò da Mahārāja Parīkṣit quando il re sentí la necessità di questo incontro. È dunque dovere dello spiritualista aiutare coloro che aspirano alla vera salvezza e dedicarsi a questa causa. Si può notare del resto che Śukadeva Gosvāmī non incontrò Mahārāja Parīkṣit mentre questi governava come un potente re. Il modo di vita dello spiritualista è descritto nello *śloka* seguente.

VERSO 4

सत्यां क्षितौ किं कशिपोः प्रयासै-
र्बाहौ स्वसिद्धे ह्युपबर्हणैः किम् ।
सत्यञ्जलौ किं पुरुधान्नपात्र्या
दिग्वल्कलादौ सति किं दुकूलैः ॥ ४ ॥

satyāṁ kṣitau kiṁ kaśipoḥ prayāsair
bāhau svasiddhe hy upabarhaṇaiḥ kim
saty añjalau kiṁ purudhānna-pātryā
dig-valkalādau sati kiṁ dukūlaiḥ

satyām: possedendo; *kṣitau:* pianure; *kim:* qual è la necessità; *kaśipoḥ:* di letti e giacigli; *prayāsaiḥ:* sforzarsi di; *bāhau:* le braccia; *sva-siddhe:* autosufficiente; *hi:* certamente; *upabarhaṇaiḥ:* letti e piumini; *kim:* a cosa servono; *sati:* essendo presenti; *añjalau:* le palme delle mani; *kim:* a cosa serve; *purudhā:* varietà di; *anna:* cibi; *pātryā:* con gli utensili; *dik:* spazio aperto; *valkala-ādau:* cortecce d'albero; *sati:* esistendo; *kim:* a cosa servono; *dukūlaiḥ:* vestiti.

TRADUZIONE

A che servono letti e giacigli quando c'è il suolo per riposare? A che servono i guanciali quando si possono usare le proprie braccia? Perché tanti

utensili quando è possibile usare le palme delle proprie mani? E là dove si trovano in abbondanza cortecce d'albero per coprirsi a che servono i vestiti?

SPIEGAZIONE

Dobbiamo evitare di accumulare inutilmente tutto ciò che serve alla protezione e alla cura del corpo. L'energia umana non è destinata alla vana ricerca di una felicità illusoria. Se ci si può stendere per terra, perché cercare di avere un letto o cuscini soffici? Se la natura ci ha provvisto di morbide braccia, perché cercare di procurarci un guanciale? È sufficiente osservare la vita degli animali: anche se essi non hanno l'intelligenza necessaria per costruirsi grandi palazzi ben ammobiliati ed equipaggiati, fanno una vita sana dormendo all'aperto. Essi non conoscono l'arte di cucinare e di preparare i cibi, eppure godono spesso di una salute migliore di quella dell'uomo. Ciò non significa che l'uomo debba regredire al livello dell'animale e vivere nudo nella foresta, privo di cultura, di educazione e di senso morale. Un uomo intelligente non può vivere come un animale; deve piuttosto dirigere l'intelligenza verso le arti, la scienza, la poesia e la filosofia, e in questo modo far progredire la civiltà. Ma Śrīla Śukadeva Gosvāmī precisa in questo verso che il potenziale umano, di gran lunga superiore a quello degli animali, dovrebbe essere usato soltanto per la realizzazione spirituale. Il progresso deve portare l'uomo a ristabilire la relazione che lo univa in origine a Dio, cosa che non è possibile a nessun'altra specie di vita. L'uomo deve inoltre realizzare l'irrilevanza del fenomeno materiale, riconoscendo in esso una manifestazione effimera, e deve sforzarsi di mettere fine alla sofferenza. Una società di animali raffinati e infatuati di sé, completamente orientata verso il piacere dei sensi, è un'illusione che non può meritare il nome di civiltà. Questa falsa concezione dell'esistenza mantiene l'uomo nelle grinfie di *māyā*, l'illusione. I grandi saggi e santi del passato non vivevano in abitazioni lussuose arredate con mobili in stile e fornite di tutte le cosiddette comodità. Abitavano in capanne in mezzo ai boschi e si sedevano sulla nuda terra, tuttavia lasciarono scritti importanti di una perfezione assoluta, veri e propri tesori di saggezza. Śrīla Rūpa Gosvāmī e Śrīla Sanātana Gosvāmī, che un tempo avevano ricoperto l'alta carica di ministri del governo, ci hanno trasmesso un'opera colossale sulla scienza spirituale, eppure il loro unico rifugio erano gli alberi ed essi non passavano mai piú di una notte sotto lo stesso albero. Che dire di abitare in appartamenti ben ammobiliati e provvisti di tutti gli agi moderni! Ciò nonostante essi ci hanno lasciato capolavori di letteratura spirituale. In realtà, le cosiddette comodità moderne non favoriscono affatto il progresso della società, anzi gli sono perfino di ostacolo. L'istituzione del *sanātana-dharma*, costituita di quattro classi sociali e di quattro ordini spirituali, offre, con le sue molteplici indicazioni, numerose possibilità di realizzazione spirituale. Questo verso raccomanda agli adepti sinceri di questa cultura di adot-

tare volontariamente una vita di rinuncia per raggiungere cosí il fine dell' esistenza. Coloro che non hanno praticato la rinuncia e l'abnegazione di sé fin dall'infanzia devono cercare di abituarsi progressivamente a questa rinuncia in età piú matura, come raccomanda Śrīla Śukadeva Gosvāmī, e ciò li aiuterà a raggiungere il successo desiderato.

VERSO 5

चीराणि किं पथि न सन्ति दिशन्ति भिक्षां
नैवाङ्घ्रिपाः परभृतः सरितोऽप्यशुष्यन् ।
रुद्धा गुहाः किमजितोऽवति नोपसन्नान्
कस्माद् भजन्ति कवयो धनदुर्मदान्धान् ॥ ५ ॥

cīrāṇi kiṁ pathi na santi diśanti bhikṣāṁ
naivāṅghripāḥ para-bhṛtaḥ sarito 'py aśuṣyan
ruddhā guhāḥ kim ajito 'vati nopasannān
kasmād bhajanti kavayo dhana-durmadāndhān

cīrāṇi: vestiti stracciati; *kim:* se; *pathi:* sulla strada; *na:* non; *santi:* c'è; *diśanti:* danno in carità; *bhikṣām:* elemosine; *na:* non; *eva:* anche; *aṅghri-pāḥ:* gli alberi; *para-bhṛtaḥ:* colui che mantiene gli altri; *saritaḥ:* i fiumi; *api:* anche; *aśuṣyan:* si sono seccati; *ruddhāḥ:* chiuse; *guhāḥ:* caverne; *kim:* se; *ajitaḥ:* il Signore onnipotente; *avati:* protegge; *na:* non; *upasannān:* l'anima sottomessa; *kasmāt:* perché dunque; *bhajanti:* vanno ad adulare; *kavayaḥ:* i saggi; *dhana:* dalla ricchezza; *durmada-andhān:* troppo inebriato.

TRADUZIONE

Non si trovano piú vestiti abbandonati ai bordi delle strade? Gli alberi, che esistono per la sussistenza altrui, non distribuiscono piú i loro doni in carità? E i fiumi si sono seccati? Non forniscono piú acqua agli assetati? Le grotte delle montagne si sono chiuse? E soprattutto, il Signore onnipotente non protegge piú le anime totalmente sottomesse? Perché i saggi dovrebbero dunque adulare coloro che sono inebriati da una ricchezza ottenuta al prezzo di dure fatiche?

SPIEGAZIONE

Chi ha adottato l'ordine di rinuncia non deve mendicare e vivere a spese altrui come un parassita. Secondo la definizione del dizionario, il parassita è un adulatore interessato che vive alle spese della società senza portarvi alcun

contributo. L'ordine di rinuncia ha lo scopo di contribuire attivamente alla società e non di vivere alle spalle dei capifamiglia. Al contrario, quando chi ha adottato l'ordine di rinuncia è autentico e santo, accettando le elemosine dei capifamiglia agisce per il loro stesso beneficio. L'istituzione del *sanātana-dharma* insegna infatti che i capifamiglia hanno il dovere di fare doni caritatevoli ai saggi erranti, e le Scritture raccomandano loro di trattare questi saggi come figli e di dare loro cibo, abiti e ospitalità senza bisogno che essi lo chiedano. Ma i falsi adepti della rinuncia non hanno il diritto di approfittare dell'atteggiamento caritatevole di queste famiglie virtuose. Il primo dovere di chi adotta l'ordine di rinuncia consiste nello scrivere opere che mirino al bene dell'uomo guidandolo in modo autentico sul sentiero della realizzazione spirituale. Tra i numerosi doveri dell'ordine di rinuncia che incombevano a Śrī Sanātana, a Śrīla Rūpa e agli altri Gosvāmī di Vṛndāvana, il primo era quello di scambiare discorsi edificanti nel luogo chiamato Sevakuñja.[1] Per il bene dell'umanità intera, essi lasciarono un grandissimo numero di opere sublimi sulla spiritualità. Similmente, tutti gli *ācārya* che adottarono volontariamente l'ordine di rinuncia cercavano il bene degli uomini e non una vita facile e irresponsabile a spese altrui. Tuttavia, coloro che non possono contribuire in alcun modo al bene della società non devono andare nelle case a mendicare il loro cibo, perché questo mendicare un po' di pane dalle famiglie è un insulto all'ordine religioso piú elevato. Śukadeva Gosvāmī ammonisce in particolare quelle persone, assai numerose nell'età di Kali, che hanno fatto della rinuncia una professione allo scopo di risolvere i loro problemi economici. Quando un uomo sceglie di abbracciare l'ordine dei saggi erranti, volontariamente o per forza di circostanze, deve avere una fede ferma nel Signore Supremo ed essere fermamente convinto che il Signore mantiene tutti gli esseri viventi in ogni luogo dell'universo. Perché il Signore dovrebbe trascurare di provvedere a un'anima sottomessa che si dedica interamente a servirLo? Anche il piú comune dei padroni provvede alle necessità del suo servitore; perché il Signore, che detiene ogni potenza e ogni ricchezza, non dovrebbe prendere sotto la Sua protezione un'anima completamente arresa a Lui? Come regola generale, un devoto errante accetterà come vestito un semplice pezzo di stoffa con cui si cingerà i fianchi, senza nemmeno chiederlo in carità: gli basterà recuperare una vecchia stoffa abbandonata. Se sente fame ricorrerà a un albero generoso che lascia cadere a terra i suoi frutti maturi, e se ha sete berrà l'acqua chiara di un fiume. Non sente il bisogno di vivere in una casa comoda ma cerca piuttosto una grotta nella montagna, senza preoccuparsi degli animali selvaggi che abitano la foresta, e ripone la sua fede in Dio. Poiché il Signore vive nel cuore di ogni essere, può ordinare alle tigri e alle altre bestie feroci di non disturbare il Suo devoto. Hari-

(1) Luogo di Vṛndāvana dove fu fondato, da Śrīla Jīva Gosvāmī, il tempio di Śrī Rādhā-Dāmodara e dove si trova il suo *samādhi* e quello di Śrīla Rūpa Gosvāmī.

dāsa Ṭhākura, grande devoto di Śrī Caitanya, viveva in una di queste grotte, in cui abitava anche un grosso serpente velenoso. Alcuni ammiratori di Ṭhākura Haridāsa, che andavano quotidianamente a fargli visita, avevano paura del rettile e chiesero al Ṭhākura di scegliersi un'altra abitazione. Comprendendo che i suoi discepoli avevano paura del serpente ma dovevano ugualmente andare a trovarlo ogni giorno, Ṭhākura Haridāsa acconsentí alla loro richiesta. Ma appena fu deciso lo spostamento, il serpente strisciò fuori dal suo buco e sotto lo sguardo di tutti lasciò la grotta e non vi tornò piú. Per ordine del Signore, situato nel suo cuore, il serpente mostrò il suo rispetto ad Haridāsa allontanandosi spontaneamente per non importunarlo con la sua presenza. Questo bellissimo esempio di Haridāsa Ṭhākura mostra chiaramente che il Signore protegge sempre il Suo devoto autentico. Secondo le regole del *sanātana-dharma*, tutti devono essere educati fin dall'infanzia a sviluppare una completa fiducia nella protezione del Signore in ogni circostanza. La via della rinuncia è destinata allo spiritualista perfetto che ha saputo purificare completamente la sua esistenza. Anche la *Bhagavad-gītā* (16.5) descrive questo livello chiamandolo *daivī sampat*. L'uomo ha il dovere di acquisire beni spirituali, o *daivī sampat*, altrimenti i beni materiali, o *āsurī sampat* eserciteranno su di lui un'influenza sproporzionata e lo costringeranno a errare nel labirinto delle sofferenze proprie dell'esistenza materiale.

Un *sannyāsī* deve sempre vivere solo, senza alcuna compagnia, e non deve mai avere paura. Non deve avere paura di vivere in solitudine, perché in realtà egli non è mai solo. Il Signore risiede nel cuore di ogni essere, ma chi non si è purificato col metodo prescritto sentirà pesare la solitudine. Si può dunque adottare l'ordine di rinuncia solo dopo aver percorso la via della purificazione. Allora si potrà sentire la presenza del Signore in ogni luogo, e non si avrà piú nulla da temere dalla solitudine o da qualsiasi altra cosa. Ogni persona può diventare onesta e senza paura se purifica la sua esistenza compiendo i doveri prescritti per il suo *varṇa* e *āśrama*. Bisogna stabilirsi nel dovere prescritto ascoltando fedelmente le istruzioni dei *Veda* e assimilando l'essenza del sapere vedico attraverso il servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 6

एवं स्वचित्ते स्वत एव सिद्ध
आत्मा प्रियोऽर्थो भगवाननन्तः ।
तं निर्वृतो नियतार्थो भजेत
संसारहेतूपरमश्च यत्र ॥ ६ ॥

evaṁ sva-citte svata eva siddha
ātmā priyo 'rtho bhagavān anantaḥ

taṁ nirvṛto niyatārtho bhajeta
saṁsāra-hetūparamaś ca yatra

evam: così; *sva-citte:* nel proprio cuore; *svataḥ:* con la Sua onnipotenza; *eva:* certamente; *siddhaḥ:* perfettamente rappresentato; *ātmā:* l'Anima Suprema; *priyaḥ:* molto cara; *arthaḥ:* sostanza; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *anantaḥ:* l'eterno illimitato; *tam:* a Lui; *nirvṛtaḥ:* distaccato dal mondo; *niyata:* permanente; *arthaḥ:* l'interesse supremo; *bhajeta:* bisogna adorare; *saṁsāra-hetu:* la causa dell'esistenza condizionata; *uparamaḥ:* cessazione; *ca:* certamente; *yatra:* in cui.

TRADUZIONE

Così stabiliti, bisogna servire l'Anima Suprema, situata nel cuore di ogni essere grazie alla Sua onnipotenza. AdorandoLa si elimina la causa stessa del condizionamento dell'essere vivente, poiché Essa è Dio, onnipotente, eterno e senza limiti, e rappresenta perciò lo scopo dell'esistenza.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (18.61) conferma che Śrī Kṛṣṇa, il Signore Sovrano, è l'Anima Suprema onnipresente. Lo *yogī* ha dunque il dovere di adorarLo perché solo Lui rappresenta la realtà e non l'illusione. Ogni essere vivente s'impegna al servizio di qualcuno; infatti, servire è la condizione naturale, originale ed eterna di ogni essere. Ma nell'atmosfera di *māyā*, o illusione, l'anima condizionata cerca di servire questa energia illusoria nella forma del corpo temporaneo e di coloro che sono legati ad esso, come la moglie, i figli e tutto ciò che gravita intorno a loro —il denaro, la casa, i beni, gli amici, la patria—, ignorando che tutto ciò è pura illusione. Come abbiamo più volte spiegato, l'universo materiale in sé è illusorio, come un miraggio nel deserto. Talvolta nel deserto si verificano fenomeni ottici che danno l'impressione di una distesa d'acqua, e gli animali, ingannati da questi miraggi, si precipitano nella speranza di trovare acqua là dove in realtà c'è solo sabbia. Tuttavia non si può concludere che l'acqua non esiste perché non se ne trova nel deserto. Ogni persona intelligente sa bene che l'acqua esiste, ma altrove, nei mari e negli oceani, ed è là che bisogna cercarla. Tutti noi cerchiamo la vera felicità —la vita eterna, la conoscenza illimitata e la felicità perfetta— ma gli sciocchi che ignorano la realtà permanente cercano questa felicità in mezzo all'illusione. Il corpo materiale non dura in eterno, e tutto ciò che è collegato al corpo, come la moglie, i figli, gli amici e la nazione, dovrà cambiare quando cambieremo corpo. Questo è il *saṁsāra*, la ripetizione di nascita e morte, malattia e vecchiaia. Certamente tutti vorremmo risolvere i problemi dell' esistenza, ma ne ignoriamo il metodo. Questo verso raccomanda a chi desidera mettere fine alle sofferenze dell'esistenza, cioè la nascita, la malattia,

la vecchiaia e la morte ripetute, di adorare esclusivamente il Signore Supremo, come suggerisce anche la *Bhagavad-gītā* (18.65). Se vogliamo davvero eliminare la causa della nostra esistenza condizionata, dobbiamo dedicarci all'adorazione di Śrī Kṛṣṇa, presente nel cuore di ognuno di noi grazie all'affetto naturale che Egli nutre verso gli esseri individuali, che sono Sue parti integranti (*B.g.*, 18.61). Il bambino tra le braccia della madre prova per lei un naturale attaccamento, e altrettanto ne prova la madre per il bambino. Ma il bambino, man mano che cresce, è distratto dalle circostanze della vita e si distacca gradualmente dalla madre. La madre, invece, si aspetta sempre che suo figlio, diventato adulto, le risponda affettuosamente con qualche servizio e prova per lui sempre lo stesso affetto, nonostante l'indifferenza del figlio. Allo stesso modo, poiché noi siamo parti integranti del Signore, Egli è sempre affettuoso verso di noi e cerca sempre di ricondurci a Sé, nella nostra dimora originale. Ma a causa del condizionamento che ci tiene legati alla materia, noi restiamo insensibili ai Suoi appelli e continuiamo a rincorrere il miraggio delle relazioni che uniscono i corpi. Dobbiamo dunque sottrarci ai rapporti illusori di questo mondo e cercare di unirci di nuovo al Signore servendoLo, perché Egli è la Verità suprema. In realtà, noi cerchiamo la Sua compagnia come un bambino cerca la madre, ma per trovare Dio, la Persona Suprema, non occorre andare molto lontano perché Egli Si trova nel nostro cuore. Tuttavia, ciò non significa che bisogna trascurare di andare nei luoghi di culto, come i templi, le chiese e le moschee. Grazie alla Sua onnipresenza, il Signore è presente anche in questi luoghi santi, che sono aperti a tutti come centri di studio della scienza di Dio. Quando i luoghi di culto sono privi di attività, gli uomini se ne disinteressano e gradualmente sprofondano nell'ateismo fino a formare una società senza Dio. Questa società infernale si crea sempre nuovi bisogni artificiali e finisce col rendere l'esistenza intollerabile per tutti. I dirigenti irresponsabili di una società atea formulano progetti vari per instaurare la pace e la prosperità sotto l'etichetta del materialismo, ma poiché questi tentativi si rivelano puramente illusori, il popolo insoddisfatto dà i suoi voti a dirigenti ciechi e incompetenti che si susseguono l'uno dopo l'altro senza essere capaci di offrire alcuna soluzione. Se vogliamo veramente guarire questa società senza Dio dobbiamo seguire i princípi contenuti nelle Scritture rivelate, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e gli insegnamenti di una persona che, come Śrī Śukadeva Gosvāmī, non abbia alcuna motivazione materiale.

VERSO 7

कस्तां त्वनादृत्य परानुचिन्ता-
मृते पशून्नसतीं नाम कुर्यात् ।

पश्यञ्जनं पतितं वैतरण्यां
स्वकर्मजान् परितापाञ्जुषाणम् ॥ ७ ॥

kas tām tv anādṛtya parānucintām
ṛte paśūn asatīṁ nāma kuryāt
paśyañ janaṁ patitaṁ vaitaraṇyāṁ
sva-karmajān paritāpāñ juṣāṇam

kaḥ: chi altri; *tām:* quello; *tu:* ma; *anādṛtya:* trascurando; *para-anucintām:* pensieri trascendentali; *ṛte:* senza; *paśūn:* i materialisti; *asatīm:* nel non-permanente; *nāma:* nome; *kuryāt:* adotterà; *paśyan:* vedendo chiaramente; *janam:* la gente; *patitam:* caduta; *vaitaraṇyām:* nel Vaitaraṇī, il fiume delle sofferenze; *sva-karma-jān:* prodotta dalle proprie azioni; *paritāpān:* sofferenza; *juṣāṇam:* sopraffatta da.

TRADUZIONE

Chi altri se non il materialista grossolano potrebbe trascurare questi pensieri spirituali e dedicarsi soltanto ai nomi effimeri, anche dopo aver visto gli uomini cadere nel fiume della sofferenza a causa dell'accumulo dei frutti delle loro azioni?

SPIEGAZIONE

I *Veda* paragonano coloro che si attaccano all'adorazione degli esseri celesti piú che a quella di Dio a una mandria di animali che seguono il guardiano, anche se questi li conduce al mattatoio. I materialisti, come animali, non si accorgono di prendere la direzione sbagliata quando trascurano i pensieri spirituali rivolti alla Persona Suprema. Nessuno può smettere di pensare. Si dice che l'ozio è il padre dei vizi perché chi non dirige i pensieri nella direzione giusta sarà certamente sommerso da pensieri nefasti che possono generare un disastro. Sebbene la *Bhagavad-gītā* (7.20) condanni l'adorazione degli esseri celesti, gli uomini affascinati dai beni materiali si dedicano sempre a queste pratiche, e secondo la natura dei loro desideri essi avvicinano un particolare essere celeste per ottenere qualche vantaggio specifico, che resta però temporaneo e illusorio. Lo spiritualista realizzato, invece, non è mai sedotto da queste illusioni, ma fissa sempre i pensieri nel Supremo secondo i tre livelli di realizzazione dell'Assoluto, cioè il *brahman*, il Paramātmā e Bhagavān. Il verso precedente consigliava di dirigere i pensieri verso l'Anima Suprema —livello di realizzazione spirituale superiore alla realizzazione impersonale del *brahman*— cosí come precedentemente era stato raccomandato di dedicarsi alla contemplazione della *virāṭ-rūpa* del Signore.

L'uomo intelligente che vede le cose nel modo giusto può osservare il condizionamento degli esseri individuali che trasmigrano attraverso le 8 400 000 specie, tra cui le varie specie umane.

All'entrata di Plutone, il pianeta di Yamarāja, esiste un fiume che scorre eternamente, il Vaitaraṇī, dove i peccatori subiscono differenti castighi. Dopo aver subito numerose sofferenze, essi ottengono di rinascere in una particolare specie di vita secondo le azioni che hanno compiuto nel passato. Questi empi, puniti da Yamarāja, sono soggetti a differenti forme di condizionamento in questo mondo. Alcuni vanno sui pianeti celesti, altri nei luoghi infernali, alcuni rinascono in famiglie di *brāhmaṇa*, altri diventano dei miserabili, ma nessuno è felice in questo universo materiale. In realtà, sono tutti paragonabili a prigionieri di prima, seconda o terza categoria, e ciascuno sconta la pena che corrisponde ai misfatti che ha commesso. Per quanto riguarda la sofferenza degli esseri individuali, il Signore è imparziale e non interviene affatto, ma dà ogni protezione a coloro che prendono rifugio ai Suoi piedi di loto e li conduce verso la loro dimora originale, cioè verso di Sé.

VERSO 8

केचित् स्वदेहान्तर्हृदयावकाशे
प्रादेशमात्रं पुरुषं वसन्तम् ।
चतुर्भुजं कञ्जरथाङ्गशङ्ख-
गदाधरं धारणया स्मरन्ति ॥ ८ ॥

kecit sva-dehāntar-hṛdayāvakāśe
prādeśa-mātram puruṣaṁ vasantam
catur-bhujaṁ kañja-rathāṅga-śaṅkha-
gadā-dharaṁ dhāraṇayā smaranti

kecit: altri; *sva-deha-antaḥ:* nel corpo; *hṛdaya-avakāśe:* nella regione del cuore; *prādeśa-mātram:* alto solo venti centimetri; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *vasantam:* che risiede; *catuḥ-bhujam:* con quattro mani; *kañja:* fiore di loto; *ratha-aṅga:* la ruota di un carro; *śaṅkha:* conchiglia; *gadā-dharam:* e con una mazza nella mano; *dhāraṇayā:* con questa concezione; *smaranti:* meditando su di Lui.

TRADUZIONE

Altri vedono in sé stessi, nel proprio cuore, il Signore Supremo, alto solamente venti centimetri. Egli ha quattro braccia e tiene nelle mani un fiore di loto, una ruota di carro, una conchiglia e una mazza.

SPIEGAZIONE

L'onnipresente Persona Suprema, nella Sua forma di Paramātmā, è situata nel cuore di ogni essere vivente. Si dice che il Signore nel Suo aspetto localizzato misuri quanto la distanza che separa il pollice dall'anulare, cioè una ventina di centimetri. La forma che questo verso descrive e che tiene nelle quattro mani —dalla destra inferiore alla sinistra inferiore e in senso orario— il fiore loto, la ruota di carro, la conchiglia e la mazza, è quella di Janārdana, un'emanazione plenaria del Signore che dirige gli uomini in generale. Esistono numerose altre forme del Signore che si distinguono secondo l'ordine in cui portano i simboli del loto, della conchiglia, della ruota e della mazza. Si chiamano Puruṣottama, Acyuta, Narasiṁha, Trivikrama, Hṛṣīkeśa, Keśava, Mādhava, Aniruddha, Pradyumna, Saṅkarṣaṇa, Śrīdhara, Vāsudeva, Dāmodara, Janārdana, Nārāyaṇa, Hari, Padmanābha, Vāmana, Madhusūdana, Govinda, Kṛṣṇa, Viṣṇumūrti, Adhokṣaja e Upendra. Queste ventiquattro forme del Signore nel Suo aspetto localizzato sono adorate in differenti parti dell'universo, e per ognuna di queste manifestazioni divine esiste un pianeta Vaikuṇṭha nel mondo spirituale, il *paravyoma*. Esistono centinaia di altre forme del Signore e ciascuna di esse regna su un particolare pianeta del cielo spirituale, di cui l'universo materiale è solo un minuscolo derivato. Il Signore è detto *puruṣa*, "il maschio" supremo, padrone e beneficiario di ogni cosa, sebbene nessun maschio di questo mondo possa essere paragonato a Lui. Tutte queste forme sono dette *advaita* a indicare che non differiscono l'una dall'altra, e ognuna di esse gode di una giovinezza eterna. Il verso seguente descrive il Signore in questo aspetto sempre giovane, dotato di quattro braccia e ornato meravigliosamente.

VERSO 9

प्रसन्नवक्त्रं नलिनायतेक्षणं
कदम्बकिञ्जल्कपिशङ्गवाससम् ।
लसन्महारत्नहिरण्मयाङ्गदं
स्फुरन्महारत्नकिरीटकुण्डलम् ॥ ९ ॥

prasanna-vaktraṁ nalināyatekṣaṇaṁ
kadamba-kiñjalka-piśaṅga-vāsasam
lasan-mahā-ratna-hiraṇmayāṅgadaṁ
sphuran-mahā-ratna-kirīṭa-kuṇḍalam

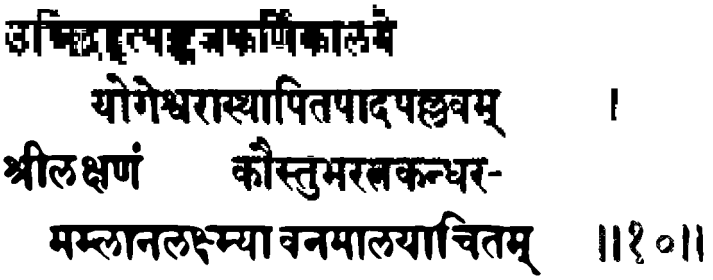
prasanna: che esprime felicità; *vaktram:* bocca; *nalina-āyata:* aperti come i petali del fiore di loto; *īkṣaṇam:* occhi; *kadamba:* fiore *kadamba*; *kiñjalka:* zafferano; *piśaṅga:* giallo; *vāsasam:* abiti; *lasat:* pendenti; *mahā-*

ratna: pietre preziose; *hiraṇmaya:* fatti d'oro; *aṅgadam:* ornamenti; *sphurat:* scintillanti; *mahā-ratna:* pietre preziose; *kirīṭa:* corona; *kuṇḍalam:* orecchini.

TRADUZIONE

La Sua bocca è raggiante di felicità e i Suoi occhi si aprono come i petali di un fiore di loto. La Sua veste, ornata di pietre preziose, è dello stesso giallo-zafferano del fiore *kadamba*, e tutti i Suoi gioielli sono d'oro, tempestati di gemme. Egli porta anche degli orecchini e una corona scintillante.

VERSO 10



unnidra-hṛt-paṅkaja-karṇikālaye
yogeśvarāsthāpita-pāda-pallavam
śrī-lakṣaṇaṁ kaustubha-ratna-kandharam
amlāna-lakṣmyā vana-mālayācitam

unnidra: sbocciato; *hṛt:* cuore; *paṅkaja:* fiore di loto; *karṇikā-ālaye:* sulla superficie del centro; *yoga-īśvara:* i grandi mistici; *āsthāpita:* posti; *pāda-pallavam:* piedi di loto; *śrī:* la dea della fortuna, o un bellissimo vitello; *lakṣaṇam:* segnato in questo modo; *kaustubha:* la gemma *kaustubha*; *ratna:* altri gioielli; *kandharam:* sulle spalle; *amlāna:* fresca; *lakṣmyā:* bellezza; *vana-mālayā:* con una ghirlanda di fiori; *ācitam:* sparsa.

TRADUZIONE

I Suoi piedi di loto sono posati sul centro del cuore dei grandi *yogī*, anch' esso simile al fiore di loto. Sul Suo petto risplende la pietra *kaustubha*, su cui è inciso un vitello dall'aspetto delicato, e sulle Sue spalle altri gioielli. Il Suo corpo è ornato di una ghirlanda di fiori freschi.

SPIEGAZIONE

I gioielli, i fiori, le vesti e tutti gli altri ornamenti della Persona Suprema non sono differenti dal Suo corpo trascendentale. Ciò significa che nessuno di questi elementi è materiale, altrimenti non potrebbe ornare il corpo del Signore. Nel mondo spirituale, il *paravyoma*, la varietà spirituale differisce dunque dalla varietà che esiste nel mondo materiale.

VERSO 11

विभूषितं मेखलयाङ्गुलीयकै-
र्महाधनैर्नूपुरकङ्कणादिभिः ।
स्निग्धामलाकुञ्चितनीलकुन्तलै-
र्विरोचमानाननहासपेशलम् ॥११॥

vibhūṣitaṁ mekhalayāṅgulīyakair
mahā-dhanair nūpura-kaṅkaṇādibhiḥ
snigdhāmalākuñcita-nīla-kuntalair
virocamānānana-hāsa-peśalam

vibhūṣitam: ben ornato; *mekhalayā:* con una cintura annodata in vita; *aṅgulīyakaiḥ:* con anelli; *mahā-dhanaiḥ:* tutti molto preziosi; *nūpura:* cavigliere tintinnanti; *kaṅkaṇa-ādibhiḥ:* e con bracciali; *snigdha:* fini; *amala:* puri; *ākuñcita:* ondulati; *nīla:* dai riflessi blu; *kuntalaiḥ:* capelli; *virocamāna:* affascinante; *ānana:* viso; *hāsa:* sorriso; *peśalam:* bello.

TRADUZIONE

Una cintura annodata orna la Sua vita, e le Sue dita sono abbellite da anelli di pietre preziose. I campanellini alle Sue caviglie, i Suoi bracciali, i Suoi capelli ondulati dai riflessi blu e unti d'olio, il Suo meraviglioso viso sorridente, tutta la Sua Persona è affascinante.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è l'Essere piú affascinante che esista. Śukadeva Gosvāmī descrive qui, una dopo l'altra, tutte le caratteristiche della Sua bellezza trascendentale per insegnare agli impersonalisti che il Signore non è un'immaginazione creata dal devoto per facilitare la sua adorazione, ma è innegabilmente la Persona Suprema. L'aspetto impersonale della Verità Assoluta costituisce solo la Sua irradiazione, come i raggi solari non sono che l'irradiazione del sole.

VERSO 12

अदीनलीलाहसितेक्षणोल्लसद्-
भ्रूभङ्गसंसूचितभूर्यनुग्रहम् ।
ईक्षेत चिन्तामयमेनमीश्वरं
यावन्मनो धारणयावतिष्ठते ॥१२॥

adīna-līlā-hasitekṣaṇollasad-
bhrū-bhaṅga-saṁsūcita-bhūry-anugraham
īkṣeta cintāmayam enam īśvaraṁ
yāvan mano dhāraṇayāvatiṣṭhate

adīna: molto magnanimi; *līlā:* divertimenti; *hasita:* sorriso; *īkṣaṇa:* lanciando il Suo sguardo; *ullasat:* radioso; *bhrū-bhaṅga:* movimenti delle sopracciglia; *saṁsūcita:* indicata; *bhūri:* vasta; *anugraham:* benedizione; *īkṣeta:* bisogna concentrarsi su; *cintāmayam:* trascendentale; *enam:* questa particolare (forma); *īśvaram:* il Signore Supremo; *yāvat:* finché; *manaḥ:* la mente; *dhāraṇayā:* con la meditazione; *avatiṣṭhate:* può essere fissata.

TRADUZIONE

I magnanimi divertimenti del Signore e lo sguardo luminoso del Suo viso sorridente rivelano l'ampiezza delle Sue benedizioni. Bisogna dunque concentrarsi su questa forma trascendentale del Signore finché la mente non è in grado di fissarsi su di Lui attraverso la meditazione.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (12.5) insegna che l'impersonalista che si dedica alla meditazione impersonale intraprende una via molto difficile, mentre il devoto ottiene facilmente il successo grazie al servizio personale che offre al Signore. La meditazione impersonale è dunque fonte di sofferenza per l'impersonalista, mentre il devoto ha un vantaggio su questi filosofi che dubitano dell' aspetto personale del Signore e che cercano quindi di meditare su qualcosa che non ha nulla di oggettivo. Per questa ragione lo *Śrīmad-Bhāgavatam* offre un insegnamento autentico che permette di concentrare positivamente i pensieri sulla forma personale del Signore.

Questa meditazione è il *bhakti-yoga*, la via del servizio di devozione, che si intraprende dopo essersi liberati dal condizionamento materiale. La via che permette di liberarsi dal condizionamento materiale si chiama *jñāna-yoga*. Dopo essersi liberati dalle condizioni dell'esistenza materiale, cioè dopo aver raggiunto il livello di *nivṛtta*, di liberazione da ogni necessità materiale, si può intraprendere la via del *bhakti-yoga*. Il *bhakti-yoga* comprende dunque il *jñāna-yoga*; in altre parole, lo scopo del *jñāna-yoga* si raggiunge attraverso la pratica del servizio di devozione puro, che automaticamente porta alla liberazione da ogni condizionamento materiale. Questi frutti del *bhakti-yoga* sono detti *anartha-nivṛtti*. Tutte le contaminazioni accumulate scompaiono con la pratica del *bhakti-yoga*. La meditazione sui piedi di loto della Persona Suprema —prima tappa della *bhakti*— deve portare i suoi frutti nella forma di *anartha-nivṛtti*. Il desiderio sessuale è certamente il piú grossolano degli *anartha* che legano l'anima condizionata all'esistenza materiale;

questo desiderio conduce l'uomo e la donna a unirsi, per manifestarsi poi in proporzioni piú grandi nel desiderio di possedere una casa, dei figli, delle relazioni sociali e del denaro. L'anima condizionata rimane travolta da questi impegni e dominata da un falso senso di egoismo, che si manifesta nei concetti di "io" e "mio"; questo desiderio sessuale si estende in seguito fino agli impegni di ordine politico, sociale, altruistico, filantropico e cosí via, tutti inutili e simili alla schiuma che compare sulle onde del mare e un'attimo dopo svanisce come una nuvola nel cielo. Il *bhakti-yoga* distrugge progressivamente il desiderio sessuale in tutte le sue forme, desiderio che imprigiona l'anima condizionata e si riassume nella ricerca di *guadagno*, *fama* e *onori*. Gli esseri condizionati sono animati da queste ambizioni a tal punto che diventano come pazzi, e ognuno può facilmente vedere da sé fino a che punto si è liberato da queste ambizioni materiali basate sul desiderio sessuale, proprio come un affamato sente la fame placarsi a ogni boccone di cibo. Il desiderio sessuale in tutte le sue forme si dissolve gradualmente con la pratica del *bhakti-yoga*, perché per la grazia del Signore questa pratica conferisce automaticamente conoscenza e rinuncia, anche al devoto che non ha ricevuto una buona educazione materiale. Per conoscenza s'intende il fatto di conoscere le cose cosí come sono, e quando l'uomo che possiede questa conoscenza scopre che una cosa è inutile naturalmente la rifiuta. L'anima condizionata che coltivando questa conoscenza realizza l'inutilità delle cosiddette comodità materiali se ne distacca. Questo è ciò che si chiama *vairāgya*, la rinuncia alle cose sfavorevoli. Come abbiamo già detto, lo spiritualista dev'essere autosufficiente e non deve andare a chiedere l'elemosina agli uomini accecati dalla ricchezza per provvedere ai propri bisogni. Śukadeva Gosvāmī ha proposto diverse soluzioni per quanto riguarda il mangiare, il dormire e il vestirsi, ma non ha suggerito alcuna alternativa per il piacere sessuale. Ciò significa che la persona che è ancora perseguitata dal desiderio sessuale non deve in alcun caso adottare l'ordine di rinuncia. Chi non è riuscito a staccarsi dal desiderio sessuale non può neppure pensare di adottare il *sannyāsa*. Prima di adottare veramente l'ordine di rinuncia occorre almeno essere in grado di dominare il desiderio sessuale nella sua forma grossolana attraverso la pratica regolata del servizio di devozione sotto la guida di un maestro spirituale qualificato e osservando i princípi enunciati nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

La purificazione consiste dunque nel liberarsi gradualmente dal desiderio sessuale, e ciò si raggiunge meditando sulla Persona del Signore. Come abbiamo già spiegato, questa meditazione deve partire dai piedi del Signore e bisogna evitare di estenderla alle altre parti del Suo corpo prima di aver verificato fino a che punto si è liberi dal desiderio sessuale. Il decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è paragonato al volto sorridente del Signore, e molti neofiti ribelli vogliono cominciare il loro studio direttamente da questo decimo Canto, e in particolare dai cinque capitoli che descrivono la *rāsa-līlā* del Signore, ma questo modo di procedere è senz'altro scorretto. Procedendo a

uno studio o a un ascolto scorretto del *Bhāgavatam*, i materialisti senza scrupoli hanno seminato la confusione giustificando i loro desideri sessuali in nome del *Bhāgavatam*. Ma questa denigrazione del *Bhāgavatam* è imputabile ai falsi devoti, perché chi vuole presentare quest'opera davanti a un uditorio deve prima liberarsi da ogni desiderio sessuale. Śrī Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura afferma chiaramente che la purificazione consiste nel cessare i rapporti sessuali: *yathā yathā dhīś ca śudhyati viṣaya-lāmpaṭyaṁ tyajati, tathā tathā dhārayed iti citta-śuddhi-tāratamyenaiva dhyāna-tāratamyam uktam.* Man mano che con la purificazione dell'intelligenza ci si libera dall'ebbrezza suscitata dalla vita sessuale diventa possibile estendere la propria meditazione alle altre parti del corpo assoluto del Signore; questa progressione è dunque proporzionale alla purificazione del cuore. In conclusione, le persone che sono prigioniere della vita sessuale non dovrebbero mai portare la loro meditazione al di là dei piedi di loto del Signore. Esse devono dunque limitarsi al primo e al secondo Canto di quest'opera sublime. La purificazione sarà completa quando avremo assimilato i primi nove Canti; solo allora potremo accedere al decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 13

एकैकशोऽङ्गानि धियानुभावयेत्
पादादि यावद्धसितं गदाभृतः ।
जितं जितं स्थानमपोह्य धारयेत्
परं परं शुद्ध्यति धीर्यथा यथा ॥१३॥

ekaikaśo 'ṅgāni dhiyānubhāvayet
pādādi yāvad dhasitaṁ gadābhṛtaḥ
jitaṁ jitaṁ sthānam apohya dhārayet
paraṁ paraṁ śuddhyati dhīr yathā yathā

eka-ekaśaḥ: a uno a uno, o uno dopo l'altro; *aṅgāni:* membra; *dhiyā:* con attenzione; *anubhāvayet:* deve meditare su; *pāda-ādi:* le gambe, ecc.; *yāvat:* finché; *hasitam:* sorridente; *gadā-bhṛtaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *jitam jitam:* controllando a poco a poco la mente; *sthānam:* luogo; *apohya:* lasciando; *dhārayet:* deve meditare su; *param param:* sempre piú in alto; *śuddhyati:* purificata; *dhīḥ:* intelligenza; *yathā yathā:* tanto quanto.

TRADUZIONE

La meditazione deve fissarsi prima sui piedi di loto del Signore, poi sui Suoi polpacci, sulle Sue cosce ed elevarsi progressivamente fino a raggiungere

il Suo viso sorridente. Quanto piú la mente si concentra sulle differenti parti del Suo corpo, tanto piú l'intelligenza si purifica.

SPIEGAZIONE

Il sistema di meditazione raccomandato dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* non consiste nel fissare l'attenzione su un oggetto impersonale o sul vuoto. Bisogna invece meditare sulla Persona stessa di Dio, l'Essere Supremo, nella Sua gigantesca forma universale, la *virāṭ-rūpa*, o nel Suo aspetto *sac-cid-ānanda vigraha* descritto nei Testi sacri. Le Scritture contengono descrizioni autentiche delle diverse forme di Viṣṇu, e i templi ospitano rappresentazioni ugualmente autentiche della forma *arca-vigraha*, su cui si può meditare concentrando i pensieri sui piedi di loto del Signore ed elevando gradualmente la meditazione fino al Suo volto sorridente.

Secondo la scuola *bhāgavata*, la danza *rāsa* del Signore rappresenta il Suo volto sorridente. Questo verso raccomanda di elevarsi gradualmente dai piedi di loto del Signore fino al Suo viso sorridente; non bisogna saltare le tappe e cercare di comprendere subito i divertimenti del Signore legati alla danza *rāsa*. È meglio imparare l'arte di fissare i nostri pensieri offrendo foglie di *tulasī* e fiori ai piedi di loto del Signore e purificarci gradualmente con la pratica dell'*arcanā*, che consiste nel vestire il Signore, nel farGli il bagno e in altre attività trascendentali che contribuiscono a purificare la nostra esistenza. Quando saremo giunti a un livello di purificazione piú elevato, vedendo il volto sorridente del Signore e ascoltando il racconto dei Suoi divertimenti legati alla danza *rāsa*, potremo apprezzare il valore delle Sue attività. Perciò la parte dei divertimenti relativi alla danza *rāsa* del Signore è descritta solo nel decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (capitoli 29-34).

Quanto piú ci concentriamo sulla forma spirituale del Signore —sui Suoi piedi di loto, sulle Sue gambe, sulla Sua vita o sul Suo petto— tanto piú saremo purificati. In questo verso l'espressione "tanto piú l'intelligenza si purifica" significa che tanto piú ci distacchiamo dal piacere dei sensi. Attualmente, allo stato condizionato, la nostra intelligenza è impura perché ricerca il godimento materiale, ma la meditazione sulla forma trascendentale del Signore porterà come frutto il distacco dal piacere dei sensi. La purificazione dell'intelligenza costituisce dunque il fine ultimo della meditazione.

Gli uomini troppo immersi nella gratificazione dei sensi non possono essere autorizzati a partecipare all'*arcanā* o a toccare la forma spirituale di Rādhā-Kṛṣṇa o delle *mūrti* di Viṣṇu. È meglio che essi meditino sulla *virāṭ-rūpa*, la gigantesca forma universale del Signore, come raccomanda il prossimo verso. Si raccomanda dunque agli impersonalisti e ai nichilisti di meditare sulla forma universale del Signore, mentre ai devoti si consiglia di meditare sulla forma *arcā* che si adora nei templi. Non essendo sufficientemente puri nelle loro attività spirituali, gli impersonalisti e i nichilisti non possono accedere al metodo dell'*arcanā*.

VERSO 14

यावन्न जायेत परावरेऽस्मिन्
विश्वेश्वरे द्रष्टरि भक्तियोगः ।
तावत् स्थवीयः पुरुषस्य रूपं
क्रियावसाने प्रयतः स्मरेत ॥१४॥

yāvan na jāyeta parāvare 'smin
viśveśvare draṣṭari bhakti-yogaḥ
tāvat sthavīyaḥ puruṣasya rūpaṁ
kriyāvasāne prayataḥ smareta

yāvat: finché; *na:* non; *jāyeta:* sviluppa; *para:* trascendentale; *avare:* materiale; *asmin:* in questa forma di; *viśva-īśvare:* il Signore di tutti i mondi; *draṣṭari:* a colui che vede; *bhakti-yogaḥ:* servizio devozionale; *tāvat:* finché; *sthavīyaḥ:* il materialista grossolano; *puruṣasya:* del *virāṭ-puruṣa*; *rūpam:* la forma universale; *kriyā-avasāne:* alla fine dei doveri prescritti; *prayataḥ:* con la giusta attenzione; *smareta:* bisogna ricordare.

TRADUZIONE

Finché il materialista grossolano non si risveglia al servizio d'amore che si offre al Signore Supremo, il cui sguardo si stende sul mondo materiale e su quello spirituale, deve meditare sulla forma universale del Signore e ricordarla al termine dei doveri prescritti.

SPIEGAZIONE

Sia l'universo spirituale sia quello materiale si trovano sotto la supervisione del Signore Supremo. In altre parole, tutto è destinato al Suo piacere e tutto Gli spetta di diritto, come conferma la *Bhagavad-gītā* (5.29). Il mondo spirituale è una manifestazione della Sua potenza interna, mentre il mondo materiale è una manifestazione della Sua potenza esterna. Gli esseri viventi costituiscono la Sua potenza marginale e possono scegliere di vivere nell'una o nell'altra di queste manifestazioni. Il mondo materiale, dove la vita è condizionata dalle leggi della natura, non è un posto adatto agli esseri viventi, che appartengono invece alla stessa natura spirituale del Signore. Il Signore desidera che tutti gli esseri viventi, parti integranti della Sua Persona, vivano accanto a Sé, nel mondo spirituale. Tutti i *Veda* e le Scritture rivelate sono destinate a illuminare le anime condizionate dalla materia, proprio per mostrare loro la via del ritorno a Dio, nella loro dimora originale. Sfortunatamente, le anime condizionate, nonostante subiscano continuamente le tre forme di sofferenza a causa del condizionamento materiale, non considerano

con molto interesse la prospettiva di tornare a Dio. Ciò è dovuto al fatto che esse hanno un concetto errato dell'esistenza, coinvolte come sono nelle loro attività peccaminose e virtuose. Alcune di loro, virtuose nelle loro attività, cominciano a ristabilire la loro perduta relazione col Signore, ma restano incapaci di comprendere il Suo aspetto personale. Il vero scopo dell'esistenza consiste nello stabilire un contatto col Signore e nell'impegnarsi al Suo servizio; questa è in realtà la posizione naturale dell'essere vivente. Ma agli impersonalisti, incapaci di offrire un servizio d'amore al Signore, si consiglia di meditare sull'aspetto impersonale del Signore, la *virāṭ-rūpa*, o forma universale. In un modo o nell'altro, anche solo se desideriamo trovare la vera felicità dobbiamo cercare di ristabilire la nostra relazione col Signore, ora dimenticata, e ritrovare la nostra condizione originale, libera da ogni legame. La meditazione sull'aspetto impersonale del Signore, la Sua forma universale o *virāṭ-rūpa*, descritta nei capitoli precedenti, permetterà ai neofiti meno intelligenti di qualificarsi gradualmente fino a stabilire un contatto personale col Signore. In questo verso si consiglia di meditare sulla *virāṭ-rūpa* per capire che i diversi pianeti, mari, montagne, fiumi, uccelli, animali, esseri umani, esseri celesti, e tutto ciò che si può concepire, rappresentano le diverse parti della forma *virāṭ* del Signore. Anche questo modo di pensare costituisce una forma di meditazione sulla Verità Assoluta: non appena s'impegna su questa via l'uomo sviluppa le qualità proprie della sua natura divina, e il mondo intero diventa allora un luogo di pace e di felicità per tutti coloro che vi abitano. Senza questa meditazione su Dio, nel Suo aspetto personale o impersonale, le buone qualità dell'uomo restano nascoste dai falsi concetti sulla sua posizione naturale e originale, e in assenza di questo sapere elevato il mondo intero diventa un inferno.

VERSO 15

स्थिरं सुखं चासनमास्थितो यति-
र्यदा जिहासुरिममङ्ग लोकम् ।
काले च देशे च मनो न सज्जयेत्
प्राणान् नियच्छेन्मनसा जितासुः ॥१५॥

sthiraṁ sukhaṁ cāsanam āsthito yatir
yadā jihāsur imam aṅga lokam
kāle ca deśe ca mano na sajjayet
prāṇān niyacchen manasā jitāsuḥ

sthiram: senza essere turbato; *sukham:* comodo; *ca:* anche; *āsanam:* seggio; *āsthitaḥ:* situato; *yatiḥ:* il saggio; *yadā:* nel momento in cui; *jihāsuḥ:*

desidera abbandonare; *imam:* questo; *aṅga:* o re; *lokam:* questo corpo; *kāle:* nel momento; *ca:* e; *deśe:* nel luogo adatto; *ca:* anche; *manaḥ:* la mente; *na:* non; *sajjayet:* non dovrebbe rimanere perplesso; *prāṇān:* i sensi; *niyacchet:* deve controllare; *manasā:* con la mente; *jita-asuḥ:* dominando l'aria vitale.

TRADUZIONE

O re, quando lo *yogī* desidera lasciare questo pianeta di esseri umani non deve preoccuparsi del momento o del luogo piú propizio, ma deve sedersi comodamente senza essere turbato, e regolando l'aria vitale deve controllare i sensi mediante la mente.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (8.14) stabilisce chiaramente che coloro che s'impegnano completamente nel trascendentale servizio d'amore offerto al Signore, e ricordano il Signore in ogni circostanza, ottengono facilmente la Sua misericordia ed entrano cosí in contatto personale con Lui. Questi devoti non devono preoccuparsi del momento piú opportuno per lasciare il corpo, al contrario di quei devoti la cui devozione è mista ad azioni interessate e a speculazioni filosofiche empiriche. La *Bhagavad-gītā* (8.23-26), riferendosi a questi ultimi, specifica quali sono i momenti opportuni per lasciare questo mondo. Ma questi fattori non sono tanto importanti quanto il fatto di essere uno *yogī* perfetto e potere quindi lasciare il corpo nel momento da noi scelto. Un tale *yogī* deve poter arrivare a controllare i sensi mediante la mente. È facile controllare la mente se la fissiamo ai piedi di loto del Signore. A poco a poco, seguendo questa via, tutti i sensi saranno automaticamente impegnati al servizio del Signore. Questo è il modo di fondersi nel Supremo Assoluto.

VERSO 16

मनः स्वबुद्ध्यामलया नियम्य
क्षेत्रज्ञ एतां निनयेत् तमात्मनि ।
आत्मानमात्मन्यवरुध्य धीरो
लब्धोपशान्तिर्विरमेत कृत्यात् ॥१६॥

manaḥ sva-buddhyāmalayā niyamya
kṣetra-jña etāṁ ninayet tam ātmani
ātmānam ātmany avarudhya dhīro
labdhopaśāntir virameta kṛtyāt

manaḥ: la mente; *sva-buddhyā:* con la sua intelligenza; *amalayā:* pura; *niyamya:* regolando; *kṣetra-jñe:* all'essere vivente; *etām:* tutti insieme;

ninayet: si fondono; *tam:* questo; *ātmani:* il sé; *ātmānam:* il sé; *ātmani:* nel supremo Sé; *avarudhya:* chiuso; *dhīraḥ:* pienamente soddisfatto; *labdha-upaśāntiḥ:* colui che ha ottenuto la felicità perfetta; *virameta:* cessa; *kṛtyāt:* ogni altra attività.

TRADUZIONE

In seguito lo *yogī* deve unire la mente al proprio sé mediante la sua intelligenza pura e unirsi infine all'Anima Suprema. Cosí l'essere che conosce la pace perfetta si stabilisce nella felicità piú alta e cessa da quel momento ogni altra attività.

SPIEGAZIONE

La mente ha la funzione di pensare, di sentire e di volere. Quando la mente subisce l'influsso della materia e rimane assorta in essa, agisce per il progresso della conoscenza materiale, che sfocia nella scoperta delle armi nucleari. Invece, se risponde a un'aspirazione spirituale, la mente può contribuire in modo meraviglioso a farci tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dove potremo godere di un'esistenza di felicità perfetta ed eterna. Si tratta dunque di dirigere la mente mediante un'intelligenza sana e pura. Il fatto di servire il Signore è la prova di un'intelligenza perfetta. L'uomo dev' essere tanto intelligente da capire che gli esseri individuali non sono altro che servitori che obbediscono alle circostanze, cioè obbediscono agli impulsi del desiderio, della collera, della lussuria, dell'illusione, della pazzía e dell'invidia, che derivano tutti dalla contaminazione materiale. Ma anche se si sottomette a questi stati d'animo, l'essere resta sempre infelice; quando, però, si accorge di questo e s'informa con intelligenza da una fonte autentica scopre il servizio d'amore puro e assoluto che si offre a Dio. Invece di servire gli impulsi del corpo materiale di cui abbiamo parlato prima, l'intelligenza dell'essere abbandona questa dolorosa illusione nata dalla mentalità materialistica, e cosí purificata sottomette la mente al servizio del Signore. Essendo situati sul piano assoluto, il Signore e il servizio a Lui offerto sono identici. L'intelligenza pura e la mente si uniscono dunque al Signore affinché l'essere individuale realizzi di non essere "colui che osserva" ma "colui che è osservato" dallo sguardo trascendentale del Signore. Posto sotto la supervisione diretta del Signore, l'essere individuale è diretto nelle sue attività secondo la volontà divina. Colui che si conforma perfettamente alla volontà del Signore cessa di compiere ogni attività che miri al proprio piacere illusorio. Stabilito nella sua purezza originale, egli raggiunge la felicità perfetta, o *labdhopaśānti*, e abbandona ogni desiderio materiale.

VERSO 17

न यत्र कालोऽनिमिषां परः प्रभुः
कुतो नु देवा जगतां य ईशिरे ।

न यत्र सत्त्वं न रजस्तमश्च
न वै विकारो न महान् प्रधानम् ॥१७॥

na yatra kālo 'nimiṣāṁ paraḥ prabhuḥ
kuto nu devā jagatāṁ ya īśire
na yatra sattvaṁ na rajas tamaś ca
na vai vikāro na mahān pradhānam

na: non; *yatra:* dove; *kālaḥ:* tempo distruttore; *animiṣām:* degli esseri celesti, abitanti del paradiso; *paraḥ:* superiore; *prabhuḥ:* controllore; *kutaḥ:* dove c'è; *nu:* certamente; *devāḥ:* gli esseri celesti; *jagatām:* le creature terrene; *ye:* quelle; *īśire:* regole; *na:* non; *yatra:* là; *sattvam:* la virtú materiale; *na:* né; *rajaḥ:* la passione materiale; *tamaḥ:* l'ignoranza materiale; *ca:* anche; *na:* né; *vai:* certamente; *vikāraḥ:* trasformazione; *na:* né; *mahān:* l'Oceano Causale materiale; *pradhānam:* la natura materiale.

TRADUZIONE

In questa condizione spirituale [*labdhopaśānti*] non c'è piú la supremazia del tempo devastatore, che sottomette perfino gli esseri celesti, dotati del potere di governare le creature di questo mondo. Non esiste nemmeno l'influenza della virtú, della passione o dell'ignoranza materiale, del falso ego, dell'Oceano Causale materiale o della natura materiale propriamente detta.

SPIEGAZIONE

Il tempo devastatore, che sottomette perfino gli esseri celesti alle sue manifestazioni —passato, presente e futuro— non agisce sul piano spirituale. L'influenza del tempo si risente attraverso i fenomeni della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Questi quattro princípi legati alla condizione materiale sono presenti in tutto l'universo, persino su Brahmaloka, dove gli abitanti vivono per un periodo di tempo che a noi sembra favoloso. Il tempo implacabile porta alla morte anche Brahmā, che dire quindi degli altri esseri celesti come Indra, Candra, Sūrya, Vāyu e Varuṇa! Sul piano spirituale è assente anche l'influsso astrale esercitato dagli esseri celesti sulle creature materiali, e sono assenti anche le influenze sataniche, tanto temute dagli esseri prigionieri dell'esistenza materiale. Le anime condizionate, sotto l'influenza dei *guṇa*, delle forze materiali, si rivestono successivamente di corpi di varie forme e caratteristiche, ma il devoto è *guṇātīta*, situato al di là dell'influenza della passione, della virtú e dell'ignoranza. Di conseguenza, il falso ego (il concetto secondo cui crediamo di essere i signori e i padroni di tutto ciò che ci circonda) non ha presa sul devoto. Nell'universo materiale il falso ego dell'essere individuale, che lo spinge a voler spadroneggiare sulla

natura materiale, è come un farfalla notturna che si precipita in un falò. La farfalla si lascia attrarre dalla bellezza scintillante del fuoco, ma appena si avvicina per goderne meglio viene consumata dalla fiamma. Sul piano spirituale l'essere possiede una coscienza pura, perciò è privo della tendenza a dominare propria del falso ego. La sua coscienza pura lo porta piuttosto ad abbandonarsi al Signore Supremo, come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19): *vāsudevaḥ sarvam iti sa mahātmā sudurlabhaḥ.* Tutto ciò indica che al livello spirituale non c'è la creazione materiale né l'Oceano delle cause della manifestazione materiale.

La condizione spirituale descritta qui esiste sul piano assoluto, ma è rivelata in tutta la sua verità allo spiritualista che possiede la conoscenza di questo alto livello di coscienza pura. Esistono due tipi di spiritualisti: gli impersonalisti e i devoti del Signore. La destinazione ultima degli impersonalisti è il *brahmajyoti* del mondo spirituale, mentre i devoti mirano ai pianeti Vaikuṇṭha. Questi ultimi fanno l'esperienza della condizione descritta sopra ottenendo una forma spirituale con cui potranno proseguire la pratica attiva del servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. Gli impersonalisti, tuttavia, poiché rifiutano ogni contatto col Signore, non ottengono un corpo spirituale adatto all'azione spirituale, ma rimangono semplici scintille spirituali, fuse nell'abbagliante radiosità che emana dal Signore Supremo. Il Signore è la forma perfetta dell'eternità, della conoscenza e della felicità, mentre il *brahmajyoti*, privo di forma, è solo una manifestazione dell'eternità e della conoscenza. Anche i pianeti Vaikuṇṭha sono forme di eternità, conoscenza e felicità, perciò i devoti che entrano nel regno di Dio ottengono ciascuno un corpo di eternità, di conoscenza e di felicità. Cosí questi elementi spirituali non si differenziano l'uno dall'altro: la dimora, il nome, la fama di Dio e ciò che Lo circonda sono tutti di una stessa natura trascendentale, e il nostro verso descrive come questa natura spirituale differisca dalla natura dell'universo materiale. Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa ha spiegato tre vie —il *karma-yoga*, il *jñāna-yoga* e il *bhakti-yoga*—, ma soltanto la pratica del *bhakti-yoga* permette di raggiungere i pianeti Vaikuṇṭha. Le altre due vie possono certamente condurre al *brahmajyoti* irradiante, come abbiamo già spiegato, ma non possono aprirci le porte dei Vaikuṇṭhaloka.

VERSO 18

परं पदं वैष्णवमामनन्ति तद्
यन्नेति नेतीत्यतदुत्सिसृक्षवः ।
विसृज्य दौरात्म्यमनन्यसौहृदा
हृदोपगुह्यार्हपदं पदे पदे ॥१८॥

paraṁ padaṁ vaiṣṇavam āmananti tad
yan neti netīty atad utsisṛkṣavaḥ
visṛjya daurātmyam ananya-sauhṛdā
hṛdopaguhyārha-padaṁ pade pade

param: suprema; *padam:* la situazione; *vaiṣṇavam:* in relazione con la Persona Divina; *āmananti:* essi sanno; *tat:* ciò; *yat:* che; *na iti:* non questo; *na iti:* non quello; *iti:* cosí; *atat:* senza Dio; *utsisṛkṣavaḥ:* coloro che desiderano evitare; *visṛjya:* abbandonando completamente; *daurātmyam:* perplessità; *ananya:* in modo assoluto; *sauhṛdāḥ:* con buona volontà; *hṛdā upaguhya:* prendendoli nel cuore; *arha:* ciò che è soltanto degno di adorazione; *padam:* piedi di loto; *pade pade:* in ogni momento.

TRADUZIONE

Gli spiritualisti cercano di evitare ogni forma di ateismo perché conoscono la destinazione suprema, dove tutto è in relazione col Signore Supremo, Viṣṇu. Cosi il puro devoto, in armonia assoluta col Signore, non è fonte di confusione per nessuno, ma adora in ogni istante i piedi di loto del Signore tenendoli nel proprio cuore.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* le parole *mad-dhāma* (il Mio regno) ricorrono spesso, e possiamo capire alla luce degli insegnamenti del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che esiste un mondo spirituale, infinito, popolato da pianeti chiamati Vaikuṇṭha, che sono altrettante dimore della Persona Suprema. In questo mondo, che è molto lontano, al di là dell'universo materiale e delle sue sette coperture, non c'è bisogno del sole, della luna o della luce elettrica per illuminare perché i pianeti vi proiettano la loro propria luce, che è piú splendente ancora di quella dei soli materiali.

I puri devoti vivono in armonia assoluta col Signore Supremo, cioè pensano sempre al Signore come al solo amico e benefattore da cui possono dipendere completamente. Non portano la loro attenzione su nessuna creatura di questo mondo, nemmeno su Brahmā, il maestro di questo universo. In realtà, essi sono gli unici ad avere una visione chiara dei pianeti Vaikuṇṭha. Questi puri devoti, perfettamente guidati dal Signore Supremo, non creano alcuna confusione in materia di comprensione spirituale, perché non perdono tempo in discussioni inutili su ciò che è *brahman* e su ciò che non lo è (o *māyā*), non s'identificano falsamente col Signore, non mettono in discussione l'esistenza personale del Signore, non negano l'esistenza di Dio, non credono che gli esseri viventi siano Dio o che quando Dio scende in questo mondo debba rivestirSi di un corpo materiale. Non s'interessano nemmeno delle diverse teorie speculative, una piú oscura dell'altra, che rapresentano

grandi ostacoli sulla via della comprensione spirituale. Oltre alle diverse categorie di impersonalisti, o non-devoti, esistono altre categorie di persone che si dicono devote del Signore ma che nutrono nel cuore il desiderio di raggiungere la liberazione fondendosi nel *brahman* impersonale. Esse inventano il proprio servizio di devozione —che non ha nulla di autentico— vivendo in modo corrotto e confondono le persone di animo semplice e i dissoluti come loro. Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī, tutti questi non-devoti e depravati sono *durātmā*, anime perverse travestite da *mahātmā* (grandi anime), e sono completamente esclusi dal numero degli spiritualisti secondo i criteri che Śukadeva Gosvāmī stabilisce in questo verso.

I pianeti Vaikuṇṭha sono dunque la dimora suprema, chiamata *paraṁ padam*. Anche la luce impersonale del *brahmajyoti* è chiamata *paraṁ padam* perché costituisce la radiosità dei pianeti Vaikuṇṭha, come i raggi che emanano dal sole. La *Bhagavad-gītā* (14.27) afferma chiaramente che il *brahmajyoti* impersonale ha origine dalla Persona di Dio, e poiché ogni cosa deriva direttamente o indirettamente dal *brahmajyoti*, si può capire facilmente che tutto ciò che esiste proviene dal Signore, riposa su di Lui e dopo l'annientamento della creazione materiale rientra in Lui soltanto. Di conseguenza, nulla è indipendente da Lui.

Un puro devoto del Signore non spreca neppure un istante del suo tempo prezioso per distinguere il *brahman* dal *non-brahman*, perché sa perfettamente che il Signore, Parabrahman, è in relazione con ogni cosa attraverso il *brahman*, che rappresenta la Sua potenza. Perciò il devoto vede ogni cosa come la proprietà del Signore. Il devoto si sforza di usare ogni cosa al servizio del Signore e non crea alcun problema perché non cerca inutilmente di dominare la creazione del Signore. Egli ha una fede cosí grande che impegna tutto sé stesso e tutto ciò che lo circonda nel servizio d'amore assoluto al Signore. Il devoto vede il Signore in ogni cosa, e ogni cosa nel Signore. Al contrario, il *durātmā*, l'anima perversa, non smette mai di creare confusione sostenendo che la forma trascendentale del Signore è una manifestazione materiale.

VERSO 19

इत्थं मुनिस्तूपरमेद् व्यवस्थितो
विज्ञानदृग्वीर्यसुरन्धिताशयः ।
स्वपार्ष्णिनापीड्य गुदं ततोऽनिलं
स्थानेषु षट्सूभमयेज्जितक्रमः ॥१९॥

itthaṁ munis tūparamed vyavasthito
vijñāna-dṛg-vīrya-surandhitāśayaḥ

sva-pārṣṇināpīḍya gudaṁ tato 'nilaṁ
sthāneṣu ṣaṭsūnnamayej jita-klamaḥ

ittham: così (con la realizzazione del *brahman*); *muniḥ:* il filosofo; *tu:* ma; *uparamet:* dovrebbe ritirarsi; *vyavasthitaḥ:* ben situato; *vijñāna-dṛk:* con una conoscenza scientifica; *vīrya:* forza; *su-randhita:* ben regolato; *āśayaḥ:* il fine della vita; *sva-pārṣṇinā:* col tallone; *āpīḍya:* bloccando; *gudam:* il foro destinato al passaggio dell'aria; *tataḥ:* in seguito; *anilam:* il soffio vitale; *sthāneṣu:* nei luoghi; *ṣaṭsu:* i sei principali; *unnamayet:* dev' essere sollevato; *jita-klamaḥ:* spegnendo i desideri materiali.

TRADUZIONE

Con la forza della conoscenza sperimentata occorre situarsi fermamente nella realizzazione spirituale, al livello assoluto, e spegnere così ogni desiderio materiale. Bisogna allora abbandonare il corpo materiale ostruendo col tallone l'orifizio destinato al passaggio dell'aria [e attraverso cui fuoriescono le feci], poi elevare il soffio vitale da un punto all'altro attraverso i sei centri principali.

SPIEGAZIONE

Molti *durātmā* pretendono di aver realizzato la propria identità di *brahman,* ma sono incapaci di vincere i desideri materiali. La *Bhagavad-gītā* (18.54) spiega chiaramente che l'anima perfettamente realizzata si distacca completamente da tutti i desideri materiali. Questi desideri hanno origine dal falso ego dell'essere individuale e si manifestano nel tentativo vano e puerile di dominare le leggi della natura materiale e nel desiderio di sfruttare le risorse offerte dai cinque elementi fondamentali. Questa mentalità conduce l'uomo ad avere fede nella potenza della scienza materiale, con la sua scoperta dell' energia nucleare e con i suoi viaggi interplanetari su veicoli meccanici; queste misere imprese della scienza materiale spingono la persona dominata dal falso ego a sfidare persino la potenza del Signore Supremo, che può annientare in meno di un secondo tutti gli sforzi insignificanti dell'uomo. Invece, l'anima ben situata, realizzata nel *brahman,* sa perfettamente che il Brahman Supremo, il Signore Sovrano, è l'onnipotente Vāsudeva, il Tutto di cui essa stessa rappresenta un frammento infinitesimale, e comprende che la sua posizione naturale ed eterna consiste nel collaborare col Signore sotto ogni aspetto nell'ambito della relazione trascendentale che li unisce come "servitore" e "servito". L'anima così realizzata cessa ogni sforzo che miri a dominare in modo pretenzioso la natura materiale. Conoscendo bene la vera natura delle cose, s'impegna completamente a servire il Signore con fedeltà e devozione.

Lo *yogī* esperto, che ha perfezionato la pratica del controllo del soffio vitale secondo il metodo prescritto dallo *yoga,* deve lasciare il corpo in un

modo molto preciso. Deve prima ostruire l'ano con il tallone e poi far salire progressivamente il soffio vitale da un punto all'altro attraverso sei parti del corpo: l'ombelico, l'addome, il cuore, il petto, il palato, le sopracciglia e infine l'orifizio che si trova alla sommità del cranio. Il controllo del soffio vitale qui descritto, praticato dallo *yogī*, è puramente meccanico e la sua pratica consiste piú o meno in uno sforzo fisico per raggiungere la perfezione spirituale. Nei tempi antichi questa pratica era molto comune tra gli spiritualisti perché le condizioni di vita e la natura degli uomini erano favorevoli, ma oggi, con l'influenza nefasta dell'età di Kali, nessuno è in grado di compiere questi esercizi fisici. Ai nostri giorni si può concentrare la mente con maggiore facilità cantando il santo nome del Signore, e i risultati ottenuti con questo metodo sono piú concreti di quelli ottenuti col controllo interno del soffio vitale.

VERSO 20

नाभ्यां स्थितं हृद्यधिरोप्य तस्मा-
दुदानगत्योरसि तं नयेन्मुनिः ।
ततोऽनुसन्धाय धिया मनस्वी
स्वतालुमूलं शनकैर्नयेत ॥२०॥

nābhyāṁ sthitaṁ hṛdy adhiropya tasmād
udāna-gatyorasi taṁ nayen muniḥ
tato 'nusandhāya dhiyā manasvī
sva-tālu-mūlaṁ śanakair nayeta

nābhyām: sull'ombelico; *sthitam:* situato; *hṛdi:* nel cuore; *adhiropya:* mettendo; *tasmāt:* di là; *udāna:* elevando; *gatya:* forza; *urasi:* sul petto; *tam:* poi; *nayet:* deve portare; *muniḥ:* il devoto assorto nella meditazione; *tataḥ:* essi; *anusandhāya:* per cercare; *dhiyā:* con l'intelligenza; *manasvī:* che medita; *sva-tālu-mūlam:* alla radice del palato; *śanakaiḥ:* lentamente; *nayeta:* può essere portato.

TRADUZIONE

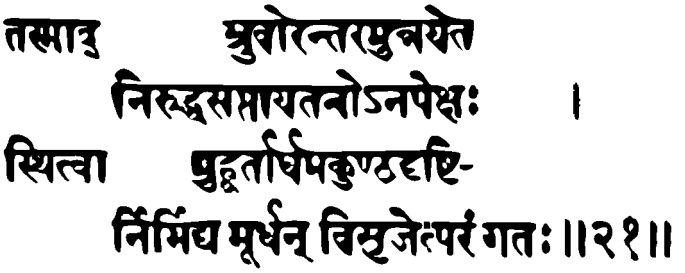
Il devoto immerso in meditazione deve elevare lentamente il soffio vitale dall'ombelico al cuore, poi al petto e da qui alla radice del palato. Deve cercare con intelligenza il punto preciso di concentrazione situato a ciascuno di questi livelli.

SPIEGAZIONE

Ci sono sei centri (*cakra*) dove il soffio vitale può essere fissato durante il suo spostamento, e il *bhakti-yogī* deve, in un atteggiamento meditativo,

impiegare la sua intelligenza per scoprire l'esatta posizione di questi punti di concentrazione. Tra questi punti ricordiamo lo *svādhiṣṭhāna-cakra*, che è il centro generatore del soffio vitale, e il *maṇi-pūraka-cakra*, a livello dell'ombelico. Piú in alto, al livello del cuore, si trova l'*anāhata-cakra*, e ancora piú in alto, alla radice del palato, il soffio vitale raggiunge il *viśuddhi-cakra*.

VERSO 21



tasmād bhruvor antaram unnayeta
niruddha-saptāyatano 'napekṣaḥ
sthitvā muhūrtārdham akuṇṭha-dṛṣṭir
nirbhidya mūrdhan visṛjet paraṁ gataḥ

tasmāt: di là; *bhruvoḥ:* delle sopracciglia; *antaram:* in mezzo a; *unnayeta:* dev'essere portato; *niruddha:* bloccando; *sapta:* sette; *āyatanaḥ:* uscite dell'aria vitale; *anapekṣaḥ:* indipendente da ogni desiderio di godimento materiale; *sthitvā:* tenendo; *muhūrta:* di un momento; *ardham:* la metà; *akuṇṭha:* tornare a Dio, nella Sua dimora originale; *dṛṣṭiḥ:* colui che ha lo scopo cosí orientato; *nirbhidya:* perforando; *mūrdhan:* il foro situato alla sommità del cranio; *visṛjet:* deve lasciare il corpo; *param:* il Supremo; *gataḥ:* essendo andato a.

TRADUZIONE

Il *bhakti-yogī* deve portare poi il soffio vitale tra le sopracciglia, e bloccando le sette uscite attraverso cui il soffio potrebbe uscire, deve concentrarsi sul suo scopo: tornare a Dio, nella sua dimora originale. Se è completamente libero da ogni desiderio di godimento materiale, egli deve elevarsi fino all' orifizio situato alla sommità del cranio e tagliare i suoi attaccamenti materiali per raggiungere il Supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso raccomanda in modo specifico di troncare tutti gli attaccamenti materiali e tornare a Dio, l'Essere Supremo, nella nostra dimora originale. Per fare ciò bisogna essere completamente liberi da ogni desiderio di godimento materiale. Esistono differenti gradi di godimento materiale,

secondo la durata della vita e l'attività dei sensi. La *Bhagavad-gītā* (9.20) descrive la piú alta forma di godimento dei sensi accompagnata dalla piú lunga durata di vita, ma si tratta sempre di piaceri materiali, e si deve essere fermamente convinti che questa longevità è inutile, anche se si vivesse su Brahmaloka. Noi dobbiamo tornare a Dio, nella nostra dimora originale, e non dobbiamo lasciarci attrarre da qualche vantaggio materiale. Tuttavia, la *Bhagavad-gītā* (2.59) insegna che questo distacco dalla materia si può ottenere solo dopo aver stabilito una relazione col Supremo (*paraṁ dṛṣṭvā nivartate*). Non può sfuggire al fascino della materia chi non ha perfettamente capito la natura dell'esistenza spirituale. Una classe di impersonalisti afferma che la vita spirituale è priva di varietà, ma la diffusione di questa teoria è pericolosa perché inganna gli uomini attraendoli ancora di piú verso i piaceri materiali. In questo modo le persone di scarsa intelligenza non possono sviluppare alcuna concezione del *param*, del Supremo, e si attaccano ai piú disparati piaceri materiali, anche quando si illudono di aver realizzato il *brahman*. Queste persone poco intelligenti non hanno alcuna conoscenza del *param* di cui parla questo verso, perciò non possono raggiungere l'Essere Supremo. I devoti, invece, hanno piena conoscenza del mondo spirituale, del Signore Supremo e dell'esistenza spirituale delle anime che vivono accanto a Lui sugli innumerevoli pianeti spirituali chiamati Vaikuṇṭhaloka. Questo verso usa la parola *akuṇṭha-dṛṣṭiḥ*. *Akuṇṭha* e *vaikuṇṭha* hanno lo stesso significato, e soltanto colui che si è prefisso di raggiungere il mondo spirituale e la compagnia personale del Signore Supremo può troncare gli attaccamenti materiali pur vivendo ancora nel mondo materiale. Il *param* di cui parla questo verso e il *paraṁ dhāma* descritto in molti passi della *Bhagavad-gītā* sono la stessa realtà. Chi raggiunge il *paraṁ dhāma* non è piú costretto a tornare in questo mondo, libertà, questa, che è inaccessibile nel mondo materiale anche a chi raggiunge il piú alto pianeta (*loka*) dell'universo.

Il soffio vitale può uscire attraverso sette orifizi: gli occhi, le narici, gli orecchi e la bocca. Quando un uomo muore il soffio vitale passa generalmente per la bocca, ma, come abbiamo detto, lo *yogī* che controlla il soffio vitale secondo il metodo prescritto lo fa uscire riaprendo l'orifizio che si trova alla sommità del cranio. A questo scopo lo *yogī* blocca i sette orifizi menzionati sopra in modo che l'aria vitale sia naturalmente spinta fuori attraverso il foro cerebrale. Questo è il segno sicuro che un grande devoto del Signore lascia il mondo materiale.

VERSO 22

यदि प्रयास्यन् नृप पारमेष्ठ्यं
वैहायसानामुत यद् विहारम् ।

अष्टाधिपत्यं गुणसन्निवाये
सहैव गच्छेन्मनसेन्द्रियैश्च ॥२२॥

yadi prayāsyan nṛpa parameṣṭhyam
vaihāyasānām uta yad vihāram
aṣṭādhipatyaṁ guṇa-sannivāye
sahaiva gacchen manasendriyaiś ca

yadi: tuttavia; *prayāsyan:* mantenendo un desiderio; *nṛpa:* o re; *pārameṣṭhyam:* il pianeta supremo del mondo materiale; *vaihāyasānām:* degli esseri conosciuti come Vaihāyasa; *uta:* è detto; *yat:* che è; *vihāram:* luogo di godimento; *aṣṭa-ādhipatyam:* in possesso delle otto perfezioni; *guṇa-sannivāye:* nel mondo delle tre influenze della natura; *saha:* insieme con; *eva:* certamente; *gacchet:* deve andare; *manasā:* accompagnato dalla mente; *indriyaiḥ:* dai sensi; *ca:* anche.

TRADUZIONE

O re, se lo *yogī* desidera ancora godere di piaceri materiali piú elevati, come elevarsi al pianeta piú alto, Brahmaloka, ottenere le otto perfezioni materiali, viaggiare nello spazio insieme ai Vaihāyasa o avere una qualsiasi posizione su uno dei milioni di pianeti materiali, dovrà portare con sé la mente e i sensi condizionati dalla materia.

SPIEGAZIONE

Nei sistemi planetari superiori le possibilità di godimento materiale sono infinitamente piú grandi che nei sistemi planetari inferiori. I primi, al di là di Maharloka, sono formati da pianeti come Brahmaloka e Dhruvaloka (la stella polare) e i loro abitanti possiedono le otto perfezioni dello *yoga.* Senza dover seguire tutto il processo che permette di acquisire i poteri *yoga*, essi possono naturalmente diventare infinitamente piccoli (*aṇimā-siddhi*) o piú leggeri di una piuma (*laghimā-siddhi*); possono ottenere qualunque cosa desiderino da qualsiasi luogo (*prāpti-siddhi*) o diventare infinitamente pesanti (*mahimā-siddhi*); possono a loro piacere creare o distruggere qualsiasi cosa (*īśitva-siddhi*), dominare tutti gli elementi materiali (*vaśitva-siddhi*), soddisfare ogni loro minimo desiderio (*prākāmya-siddhi*) o assumere qualsiasi forma secondo la loro volontà (*kāmāvasāyitā-siddhi*). Gli abitanti di questi pianeti superiori possiedono questi poteri per natura, come doti innate. Per viaggiare nello spazio non hanno bisogno di alcuna tecnologia; possono spostarsi a loro piacere e in un batter d'occhio da un pianeta all'altro. I terrestri non possono andare neppure sul pianeta piú vicino senza l'aiuto di un missile, ma gli abitanti dei pianeti superiori possiedono doti favolose che facilitano molto la loro esistenza.

I materialisti, sempre curiosi di conoscere questi pianeti superiori, vogliono vedere tutto con i loro propri occhi. Come la persona spinta da curiosità viaggia attorno al mondo per acquisire un'esperienza diretta di alcuni luoghi, cosí lo spiritualista meno intelligente desidera recarsi su questi pianeti di cui ha sentito raccontare meraviglie. Lo *yogī*, da parte sua, può facilmente soddisfare il suo desiderio e raggiungere questi luoghi celesti conservando la mente e i sensi materiali che già possiede.

La prima tendenza di una mente materialista è quella di voler dominare l'universo materiale, e le *siddhi* descritte sopra sono altrettante possibilità di dominare il mondo. Ma i devoti del Signore non hanno l'ambizione di dominare su un fenomeno temporaneo e illusorio; al contrario, essi desiderano essere dominati dal Signore, il dominatore supremo. Il desiderio di servire la Persona Suprema, Signore e padrone di tutto ciò che esiste, è spirituale, o immateriale, ed è necessario raggiungere la purificazione della mente e dei sensi se si desidera essere ammessi nel mondo spirituale. Un uomo animato da pensieri materiali può raggiungere il pianeta piú elevato dell'universo, ma non potrà mai entrare nel regno di Dio. I sensi sono spiritualmente purificati quando le loro attività non mirano piú al piacere materiale. Certamente, per natura i sensi devono agire, ma quando sono completamente impegnati nel servizio d'amore assoluto al Signore sono al riparo da ogni contaminazione materiale.

VERSO 23

योगेश्वराणां गतिमाहुरन्त-
र्बहिस्त्रिलोक्याः पवनान्तरात्मनाम् ।
न कर्मभिस्तां गतिमाप्नुवन्ति
विद्यातपोयोगसमाधिभाजाम् ॥२३॥

yogeśvarāṇāṁ gatim āhur antar-
bahis-tri-lokyāḥ pavanāntar-ātmanām
na karmabhis tāṁ gatim āpnuvanti
vidyā-tapo-yoga-samādhi-bhājām

yoga-īśvarāṇām: dei grandi santi e devoti; *gatim:* destinazione; *āhuḥ:* è detto; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* all'esterno; *tri-lokyāḥ:* dei tre sistemi planetari; *pavana-antaḥ:* nell'aria; *ātmanām:* del corpo sottile; *na:* mai; *karmabhiḥ:* con le attività interessate; *tām:* questa; *gatim:* velocità; *āpnuvanti:* ottengono; *vidyā:* il servizio di devozione; *tapaḥ:* austerità; *yoga:* poteri mistici; *samādhi:* conoscenza; *bhājām:* di coloro che hanno.

TRADUZIONE

Gli spiritualisti si preoccupano del corpo spirituale, e con la potenza che conferiscono loro il servizio devozionale, le austerità, i poteri soprannaturali e la conoscenza trascendentale possono spostarsi senza limiti all'interno e all' esterno degli universi materiali. Invece, coloro che sono attaccati ai frutti delle loro azioni [i materialisti grossolani] non avranno mai una simile libertà di movimento.

SPIEGAZIONE

Gli sforzi degli scienziati per raggiungere altri pianeti con veicoli meccanici si rivelano del tutto inutili. È possibile raggiungere i pianeti celesti grazie alle attività virtuose, ma non bisogna aspettarsi che la tecnologia o qualche mezzo materiale, grossolano o sottile che sia, ci permetta di superare Janaloka o Svargaloka. Gli spiritualisti, invece, completamente distaccati dal corpo materiale grossolano, possono spostarsi in qualsiasi luogo, all'interno e all'esterno degli universi materiali. All'interno degli universi materiali essi arrivano fino ai sistemi planetari conosciuti col nome di Maharloka, Janaloka, Tapaloka e Satyaloka, e al di là degli universi materiali possono arrivare ai pianeti Vaikuṇṭha, come astronauti senza frontiere. Tra questi astronauti ricordiamo Nārada Muni e Durvāsā Muni, il potente *yogī*. Con la potenza del servizio di devozione, dell'austerità, dei poteri soprannaturali e della conoscenza assoluta, chiunque può muoversi liberamente come Nārada Muni e Durvāsā Muni. È detto che Durvāsā Muni percorse tutto l'universo materiale e una parte del mondo spirituale nell'arco di un anno. I materialisti, grossolani e sottili, non potranno mai spostarsi alla velocità degli spiritualisti.

VERSO 24

वैश्वानरं याति विहायसा गतः
सुषुम्णया ब्रह्मपथेन शोचिषा ।
विधूतकल्कोऽथ हरेरुदस्तात्
प्रयाति चक्रं नृप शैशुमारम् ॥२४॥

vaiśvānaraṁ yāti vihāyasā gataḥ
suṣumṇayā brahma-pathena śociṣā
vidhūta-kalko 'tha harer udastāt
prayāti cakraṁ nṛpa śaiśumāram

vaiśvānaram: la divinità che controlla il fuoco; *yāti:* va; *vihāyasā:* attraverso la via celeste (la Via Lattea); *gataḥ:* passando sopra; *suṣumṇayā:* attraverso Suṣumṇā; *brahma:* Brahmaloka; *pathena:* sulla via verso; *śociṣā:*

che illumina; *vidhūta:* purificato; *kalkaḥ:* da ogni impurità; *atha:* in seguito; *hareḥ:* del Signore, Hari; *udastāt:* verso l'alto; *prayāti:* raggiunge; *cakram:* il cerchio; *nṛpa:* o re; *śaiśumāram:* chiamato Śiśumāra.

TRADUZIONE

O re, quando lo *yogī* che si dirige verso il pianeta piú alto, Brahmaloka, passa sopra la Via Lattea attraverso la Suṣumṇā irradiante, giunge prima su Vaiśvānara, il pianeta del dio del fuoco, dove diventa completamente purificato da ogni contaminazione; poi si eleva ancora piú in alto, fino al cerchio Śiśumāra, per incontrarvi il Signore Supremo, Śrī Hari.

SPIEGAZIONE

La stella polare e l'anello che la circonda sono conosciuti come il cerchio Śiśumāra, e là si trova, nel nostro universo, il pianeta dove risiede il Signore Supremo (Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu). Ma prima di arrivare a questo pianeta, lo *yogī* raggiunge Brahmaloka passando sopra la Via Lattea; nel suo viaggio egli si ferma prima a Vaiśvānaraloka, dove abita l'essere celeste che controlla il fuoco, e là si purifica da tutti gli atti peccaminosi che ha potuto commettere a contatto col mondo materiale. Notiamo che la Via Lattea è indicata qui come la via che conduce a Brahmaloka, il pianeta piú elevato dell'universo.

VERSO 25

तद् विश्वनाभिं त्वतिवर्त्य विष्णो-
रणीयसा विरजेनात्मनैकः ।
नमस्कृतं ब्रह्मविदामुपैति
कल्पायुषो यद् विबुधा रमन्ते ॥२५॥

tad viśva-nābhiṁ tv ativartya viṣṇor
aṇīyasā virajenātmanaikaḥ
namaskṛtaṁ brahma-vidām upaiti
kalpāyuṣo yad vibudhā ramante

tat: questo; *viśva-nābhim:* l'ombelico del Signore universale; *tu:* ma; *ativartya:* attraversando; *viṣṇoḥ:* di Śrī Viṣṇu, il Signore Supremo; *aṇīyasā:* grazie alla perfezione mistica; *virajena:* purificato; *ātmanā:* dall'essere vivente; *ekaḥ:* solo; *namaskṛtam:* degno di adorazione; *brahma-vidām:* da coloro che sono situati sul piano trascendentale; *upaiti:* raggiunge; *kalpa-āyuṣaḥ:* un periodo di 4 300 000 000 di anni solari; *yat:* il luogo; *vibudhāḥ:* le anime realizzate; *ramante:* godono.

TRADUZIONE

Il cerchio Śiśumāra è il perno su cui ruota l'universo intero e rappresenta l'ombelico di Viṣṇu [Garbhodakaśāyī Viṣṇu]. Solo lo *yogī* perfetto può oltrepassare questa regione e raggiungere il pianeta dove i puri saggi come Bhṛgu godono di una vita lunga quattro miliardi trecento milioni di anni solari [4 300 000 000]. Anche i santi situati al livello spirituale venerano questo pianeta [Maharloka].

VERSO 26

अथो अनन्तस्य मुखानलेन
दन्दह्यमानं स निरीक्ष्य विश्वम् ।
निर्याति सिद्धेश्वरयुष्टधिष्ण्यं
यद् द्वैपरार्ध्यं तदु पारमेष्ठ्यम् ॥२६॥

atho anantasya mukhānalena
dandahyamānaṁ sa nirīkṣya viśvam
niryāti siddheśvara-yuṣṭa-dhiṣṇyaṁ
yad dvai-parārdhyaṁ tad u pārameṣṭhyam

atho: allora; *anantasya:* di Ananta, l'*avatāra* su cui il Signore è sdraiato; *mukha-analena:* dal fuoco che si sprigiona dalla Sua bocca; *dandahyamānam:* ridotto in cenere; *saḥ:* egli; *nirīkṣya:* vedendo ciò; *viśvam:* l'universo; *niryāti:* esce; *siddheśvara-yuṣṭa-dhiṣṇyam:* aeroplani usati dalle grandi anime purificate; *yat:* il luogo; *dvai-parārdhyam:* 15 480 000 000 000 di anni solari; *tat:* quello; *u:* alto; *pārameṣṭhyam:* Satyaloka, dove risiede Brahmā.

TRADUZIONE

Al momento della devastazione finale dell'universo intero [alla fine della vita di Brahmā] un getto di fuoco si sprigiona dalla bocca di Ananta [dal fondo dell'universo]. Lo *yogī* vede allora tutti i pianeti ridotti in cenere e su una delle aeronavi usate dalle anime pure raggiunge Satyaloka, dove la vita dura quindici bilioni quattrocentoottanta miliardi di anni solari [15 480 000 000 000].

SPIEGAZIONE

Queste pagine ci rivelano che gli abitanti di Maharloka, anime purificate o esseri celesti che godono di una vita di quattro miliardi trecentoventi milioni di anni solari (4 320 000 000), possiedono aeronavi con cui possono raggiungere Satyaloka, il pianeta piú elevato dell'universo. In questo modo lo

Śrīmad-Bhāgavatam ci fornisce numerose informazioni sugli altri pianeti, che sono molto al di là della portata degli aerei e dei missili moderni, anche se si attribuisse a questi veicoli una velocità che superi l'immaginazione. Le affermazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono accettate dai grandi *ācārya*, tra cui Śrīdhara Svāmī, Rāmānujācārya e Vallabhācārya. Śrī Caitanya Mahāprabhu, in particolare, riconosce nello *Śrīmad-Bhāgavatam* l'autorità vedica perfetta, perciò nessun uomo sano di mente può ignorare gli insegnamenti di quest'opera, esposti da un'anima realizzata come Śukadeva Gosvāmī, che segue le orme del suo illustre padre Śrīla Vyāsadeva, il compilatore di tutta la letteratura vedica.

Nella creazione del Signore esistono molte meraviglie che possiamo contemplare coi nostri occhi ogni giorno e ogni notte, ma i mezzi offerti dalla scienza attuale non possono farceli raggiungere. Perciò non dobbiamo mai dipendere dall'autorità imperfetta della scienza materialistica se vogliamo conoscere ciò che è al di là dell'esperienza scientifica. L'uomo comune deve accontentarsi di accettare la scienza moderna e la saggezza vedica sulla base della loro stessa autorità, perché non ha alcun mezzo per verificare personalmente le affermazioni dell'una o dell'altra. Ha dunque la scelta di credere all'una o all'altra, o a tutt'e due. Ma la versione vedica è piú sicura in quanto è stata accettata dagli *ācārya*, che non solo sono persone leali ed erudite, ma sono anche anime liberate, esenti dalle imperfezioni proprie delle anime condizionate. Gli scienziati moderni, invece, sono anime condizionate soggette a molti errori e imperfezioni. Sarà dunque piú saggio accettare la versione autentica delle Scritture vediche, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è riconosciuto in modo unanime da tutti i grandi *ācārya*.

VERSO 27

न यत्र शोको न जरा न मृत्यु-
नार्तिर्न चोद्वेग ऋते कुतश्चित् ।
यच्चित्ततोऽदः कृपयानिदंविदां
दुरन्तदुःखप्रभवानुदर्शनात् ॥२७॥

na yatra śoko na jarā na mṛtyur
nārtir na codvega ṛte kutaścit
yac cit tato 'daḥ kṛpayānidaṁ-vidāṁ
duranta-duḥkha-prabhavānudarśanāt

na: mai; *yatra:* ci sono; *śokaḥ:* sofferenza; *na:* né; *jarā:* vecchiaia; *na:* né; *mṛtyuḥ:* morte; *na:* né; *artiḥ:* dolori; *na:* né; *ca:* anche; *udvegaḥ:* ansietà; *ṛte:* eccetto; *kutaścit:* talvolta; *yat:* a causa; *cit:* della coscienza;

tataḥ: perciò; *adaḥ:* compassione; *kṛpayā:* mossa da un profondo sentimento di pietà; *an-idam-vidām:* di coloro che ignorano la via del servizio devozionale; *duranta:* insormontabile; *duḥkha:* sofferenza; *prabhava:* la ripetizione di nascite e morti; *anudarśanāt:* con l'esperienza acquisita attraverso la successione dei maestri.

TRADUZIONE

Sul pianeta Satyaloka non esiste né il dolore né la vecchiaia né la morte. La sofferenza, di qualunque genere, vi è sconosciuta, perciò non si sente alcuna ansietà tranne che a volte, a causa della coscienza, nasce un sentimento di compassione verso coloro che ignorano la via del servizio di devozione e restano soggetti alle irrimediabili sofferenze che caratterizzano l'esistenza in questo mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Gli sciocchi materialisti non traggono alcun beneficio dalla conoscenza autentica trasmessa attraverso la successione dei maestri spirituali. Questa conoscenza vedica non si acquisisce per via sperimentale, ma con l'ascolto degli insegnamenti perfetti contenuti nelle Scritture vediche e trasmessi dalle autorità in materia. Gli insegnamenti vedici non sono accessibili semplicemente con lo studio e l'erudizione, come precisa chiaramente la *Bhagavad-gītā* (4.2); per assimilarli occorre avvicinare una vera autorità che a sua volta abbia ricevuto questa conoscenza attraverso la successione dei maestri spirituali. Śrī Kṛṣṇa afferma che la conoscenza contenuta nella *Bhagavad-gītā* fu data prima al dio del sole, dopodiché fu trasmessa attraverso la successione dei maestri spirituali a suo figlio Manu, poi al re Ikṣvāku (l'antenato di Śrī Rāmacandra), e discese attraverso una linea di grandi saggi che la trasmisero l'uno all'altro. Ma nel corso del tempo la successione dei maestri autorizzati s'interruppe, e per ristabilire il vero significato della scienza sacra Kṛṣṇa dovette di nuovo esporla ad Arjuna, che grazie alla sua pura devozione per il Signore era perfettamente qualificato per comprenderla. La realizzazione che ne ebbe Arjuna è svelata nella *Bhagavad-gītā* stessa (10.12-13), ma molti insensati non seguono l'esempio di Arjuna per comprendere la *Bhagavad-gītā.* Essi preferiscono creare interpretazioni proprie, sciocche quanto loro, e cosí facendo contribuiscono a porre ostacoli alla vera comprensione e sviano gli innocenti di poca intelligenza (i *śūdra*) che seguono le loro orme. Perciò è detto che bisogna diventare *brāhmaṇa* prima di poter comprendere le affermazioni dei *Veda*, proprio come si deve prendere la laurea se si vuole diventare avvocati. Questa è una regola basilare. Queste restrizioni non rappresentano affatto, e per nessuno, un ostacolo sulla via del progresso, ma si rivelano necessarie per evitare un'errata comprensione di una determinata scienza. La conoscenza vedica è male interpretata da chiunque non sia un

brāhmaṇa qualificato, e per essere *brāhmaṇa* qualificati bisogna essere stati rigidamente educati sotto la guida di un maestro spirituale autentico.

La saggezza vedica ci porta a capire la relazione che ci unisce al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, e ci indica come agire secondo questa conoscenza per raggiungere il fine dell'esistenza, il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. Ma i materialisti non possono capire perché si ostinano a cercare la felicità in un luogo dove essa non esiste. Nella speranza di ottenere una felicità illusoria, essi tentano di raggiungere altri pianeti con navi spaziali oppure seguendo i riti vedici. Ma devono sapere, senza alcun dubbio, che nessun piano materiale destinato a procurare la felicità in un luogo fatto per la sofferenza potrà aiutare l'uomo confuso; infatti, l'universo intero, con tutto ciò che contiene, sarà annientato in un momento stabilito, e con esso finiranno tutti i progetti di felicità fatti dai materialisti. Perciò l'uomo intelligente si preoccupa di tornare a Dio, nella sua dimora originale, e supera cosí i mali dell'esistenza materiale —la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Egli è veramente felice perché non è toccato da nessuna delle angosce dell'esistenza materiale; tuttavia, per la sua natura compassionevole, si rattrista nel vedere soffrire i materialisti, cosí talvolta li avvicina per far loro comprendere la necessità di tornare a Dio. Tutti gli *ācārya* autentici insegnano questa verità, predicano la necessità di tornare a Dio, nella nostra dimora originale, e avvertono gli uomini di non fare progetti illusori per trovare la felicità in un luogo dove la felicità è solo un mito.

VERSO 28

ततो विशेषं प्रतिपद्य निर्भय-
स्तेनात्मनापोऽनलमूर्तिरत्वरन्।
ज्योतिर्मयो वायुमुपेत्य काले
वाय्वात्मना खं बृहदात्मलिङ्गम्॥२८॥

tato viśeṣaṁ pratipadya nirbhayas
tenātmanāpo 'nala-mūrtir atvaran
jyotirmayo vāyum upetya kāle
vāyv-ātmanā khaṁ bṛhad ātma-liṅgam

tataḥ: in seguito; *viśeṣam:* in particolare; *pratipadya:* ottenendo; *nirbhayaḥ:* senza alcuna paura; *tena:* con quello; *ātmanā:* l'anima pura; *āpaḥ:* acqua; *anala:* fuoco; *mūrtiḥ:* forme; *atvaran:* superando; *jyotiḥ-mayaḥ:* sfolgorante; *vāyum:* atmosfera; *upetya:* avendo raggiunto; *kāle:* a tempo debito; *vāyu:* aria; *ātmanā:* col sé; *kham:* etereo; *bṛhat:* grande; *ātma-liṅgam:* la vera forma del sé.

TRADUZIONE

Dopo aver raggiunto Satyaloka, il devoto ottiene la capacità particolare di integrarsi senza paura nel corpo sottile, in una forma simile a quella del corpo grossolano. Cosí ottiene successivamente forme di terra, di acqua, di fuoco, di luce irradiante e di aria, fino a raggiungere il livello etereo.

SPIEGAZIONE

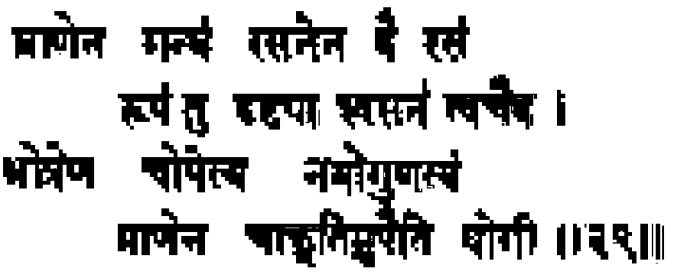
Chiunque riesca a raggiungere Brahmaloka, o Satyaloka, per aver portato a termine le sue pratiche spirituali, si qualifica per raggiungere tre diversi livelli di perfezione. Chi si è elevato grazie alle sue attività pie raggiunge i pianeti corrispondenti alla sua virtú; chi ha raggiunto Brahmaloka adorando la *virāṭ-rūpa*, o Hiraṇyagarbha, sarà liberato insieme a Brahmā; ma questo verso parla in modo particolare di chi vi giunge attraverso il servizio di devozione: questi potrà in seguito penetrare le differenti coperture dell'universo e infine scoprire la propria identità spirituale nell'atmosfera assoluta dell'esistenza suprema.

Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, tutti gli universi sono agglomerati in grappoli verticali e sono separatamente ricoperti da sette involucri distinti, ciascuno dieci volte piú spesso del precedente. Insieme, tutti questi universi sono immersi in una massa acquosa, e il Signore Supremo, che crea tutti questi universi nel tempo di una Sua espirazione, è sdraiato sopra questi grappoli formati dagli universi. L'acqua dell'Oceano Causale è differente dall'involucro d'acqua che avvolge ogni universo; quest'ultima è materiale, mentre quella dell'Oceano Causale è spirituale. La copertura d'acqua di cui parla questo verso dev'essere considerata come il velo del falso ego che copre tutti gli esseri condizionati, e il sistema graduale descritto qui, che permette di penetrare una dopo l'altra le coperture materiali, corrisponde alla liberazione graduale da ogni concetto di falso ego legato al corpo materiale grossolano, a cui segue l'identificazione col corpo sottile, finché si ottiene un corpo puramente spirituale nel dominio assoluto del regno di Dio.

Śrīla Śrīdhara Svāmī conferma che una parte della natura materiale, dopo essere stata animata dal Signore, diventa ciò che si chiama il *mahat-tattva*. Una frazione del *mahat-tattva* è chiamata falso ego; una porzione del falso ego diventa il suono, che si trasforma parzialmente nell'aria che riempie l'atmosfera. Una parte di quest'aria si materializza in forme diverse, e queste forme generano l'elettricità, o calore. Questo calore è all'origine del profumo della terra, e la terra grossolana ha origine da questo profumo. Tutti questi elementi riuniti compongono il fenomeno cosmico, che ha un diametro di sei miliardi quattrocento milioni di chilometri. Al di là di questo limite si trova la prima copertura che avvolge l'universo e che ha uno spessore di centotrenta milioni di chilometri. Poi vengono, uno dopo l'altro, gli strati successivi, formati rispettivamente di fuoco, di luce, di aria e di etere, ciascu-

no dieci volte piú spesso del precedente. Il devoto penetra senza paura tutti questi strati per raggiungere infine l'atmosfera assoluta dove tutto partecipa della stessa identità spirituale. Di là egli entra in uno dei pianeti Vaikuṇṭha dove assume una forma perfettamente identica a quella del Signore e dove s'impegna nel Suo servizio d'amore assoluto. Questa è la piú alta perfezione devozionale, oltre la quale il perfetto *yogī* non ha niente da desiderare o da raggiungere.

VERSO 29



ghrāṇena gandhaṁ rasanena vai rasaṁ
rūpaṁ ca dṛṣṭyā śvasanaṁ tvacaiva
śrotreṇa copetya nabho-guṇatvaṁ
prāṇena cākūtim upaiti yogī

ghrāṇena: odorando; *gandham:* profumo; *rasanena:* gustando; *vai:* esattamente; *rasam:* palato; *rūpam:* forme; *ca:* anche; *dṛṣṭyā:* con la vista; *śvasanam:* contatto; *tvacā:* tatto; *eva:* come; *śrotreṇa:* con la vibrazione sonora; *ca:* anche; *upetya:* ottenendo; *nabhaḥ-guṇatvam:* identificazione con l'etere; *prāṇena:* con gli organi di senso; *ca:* anche; *ākūtim:* attività materiali; *upaiti:* raggiunge; *yogī:* il devoto.

TRADUZIONE

Il devoto si eleva cosi al di sopra degli oggetti sottili legati ai diversi sensi, come il profumo per l'odorato, il sapore per il palato, le forme per la vista, la sensazione tattile per il tatto, le vibrazioni sonore per l'identificazione con l'etere, o con l'udito, e le attività materiali per gli organi di senso.

SPIEGAZIONE

Al di là dell'etere si trovano strati di elementi sottili, simili agli strati di elementi grossolani che ricoprono l'universo e che in realtà provengono da ingredienti frammentari che hanno origine da cause sottili. Lo *yogī*, o il devoto, si libera dagli elementi materiali grossolani e allo stesso tempo dalle loro cause sottili —come il profumo per l'odorato, ecc. Cosí, la pura scintilla spirituale, l'anima, si libera completamente da ogni contaminazione materiale e si qualifica per entrare nel regno di Dio.

VERSO 30

स भूतसूक्ष्मेन्द्रियसंनिकर्षं
मनोमयं देवमयं विकार्यम् ।
संसाद्य गत्या सह तेन याति
विज्ञानतत्त्वं गुणसंनिरोधम् ॥३०॥

sa bhūta-sūkṣmendriya-sannikarṣaṁ
manomayaṁ devamayaṁ vikāryam
saṁsādya gatyā saha tena yāti
vijñāna-tattvaṁ guṇa-sannirodham

saḥ: egli (il devoto); *bhūta:* grossolani; *sūkṣma:* e sottili; *indriya:* i sensi; *sannikarṣam:* il punto di neutralizzazione; *manaḥ-mayam:* il piano mentale; *deva-mayam:* sotto l'influenza della virtú; *vikāryam:* l'ego materiale; *saṁsādya:* superando; *gatyā:* col progresso; *saha:* insieme con; *tena:* loro; *yāti:* raggiunge; *vijñāna:* la conoscenza perfetta; *tattvam:* la verità; *guṇa:* le influenze materiali; *sannirodham:* completamente sospese.

TRADUZIONE

Penetrando gli strati grossolani e sottili che lo ricoprono, il devoto entra nel piano dell'ego materiale e là neutralizza le influenze materiali fondendo una nell'altra la passione e l'ignoranza. Giunge cosi allo stadio della virtú. Poi fonde ogni identificazione materiale nel *mahat-tattva* e raggiunge il livello della perfetta realizzazione spirituale.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo piú volte spiegato, si chiama realizzazione spirituale perfetta lo stato di pura coscienza in cui si riconosce di essere gli eterni servitori del Signore e, come affermerà chiaramente il prossimo verso, è in questo servizio d'amore assoluto al Signore che si ritrova la propria posizione originale. Questo livello, in cui non ci si attende alcuna ricompensa dal Signore o da qualche altra fonte, può essere raggiunto quando i sensi materiali sono stati purificati e la loro purezza originale si è risvegliata. Questo verso suggerisce di purificare i sensi attraverso il sistema dello *yoga*, che consiste nel fondere i sensi grossolani nell'ignoranza e i sensi sottili nella passione. La mente è sotto l'influenza della virtú, perciò è detta *devamaya*, divina. La purificazione completa della mente è possibile quando si è fermamente convinti di essere i servitori eterni del Signore. Raggiungere la virtú significa mettersi di nuovo sotto un'altra influenza materiale; bisogna dunque superare il livello

della virtú materiale e raggiungere la virtú pura, o *vāsudeva-sattva*, che permette di entrare nel regno di Dio.

A questo proposito dobbiamo ricordare che la via della liberazione progressiva del devoto descritta sopra, benché sia autentica, non è praticabile nell'età in cui viviamo, perché oggi l'uomo ignora tutto della vera pratica dello *yoga*. Il cosiddetto *yoga* insegnato dai protagonisti professionali sarà forse benefico sul piano fisiologico, ma successi cosí insignificanti non possono certo aiutarci a raggiungere la liberazione spirituale di cui parlano questi versi. Cinquemila anni fa, quando tutta la società seguiva perfettamente le norme vediche, le pratiche *yoga* qui descritte erano cosa comune perché tutti, specialmente i *brāhmaṇa* e gli *kṣatriya*, erano educati nell'arte della Trascendenza sotto la guida di un maestro spirituale, vivendo lontano da casa la vita del *brahmacārī*. Oggi, invece, l'uomo non è neppure in grado di capire perfettamente l'importanza dello *yoga*.

Śrī Caitanya Mahāprabhu offrì dunque un considerevole aiuto a coloro che oggi vogliono diventare devoti; senza compromettere il successo finale, Egli semplificò nel seguente modo il metodo per ottenere la liberazione. Innanzitutto bisogna capire la grande importanza del *bhakti-yoga*. Gli esseri individuali subiscono in differenti specie di vita differenti forme di prigionía imposte loro dalle conseguenze delle loro azioni interessate. Ma colui che nel compimento delle azioni si assicura i benefici del *bhakti-yoga* può comprendere l'importanza del servizio di devozione per la misericordia senza causa del Signore e del maestro spirituale. Dio aiuta l'anima sincera facendole incontrare un maestro spirituale autentico, il Suo rappresentante, che con il suo insegnamento dà il seme del *bhakti-yoga*. Śrī Caitanya Mahāprabhu raccomanda al devoto di piantare questo seme della *bhakti* nel proprio cuore e di nutrirlo innaffiandolo con l'ascolto e il canto del nome, degli attributi e delle altre caratteristiche del Signore. Questo semplice metodo del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore, quando è eseguito senza commettere offese, assicurerà un rapido progresso verso la liberazione. Il canto del santo nome del Signore comporta tre fasi: la prima è quella in cui il canto del santo nome è accompagnato da offese, la seconda è quella in cui ci si purifica da queste offese, e la terza è quella in cui il canto è detto puro, cioè privo di offese. La liberazione sopraggiunge solo nella seconda fase, quella detta di purificazione. Quando si raggiunge la terza fase, quella del canto senza offese, si entra veramente nel regno di Dio, anche se apparentemente si è ancora presenti nell'universo materiale. Per giungere a quest' ultima fase bisogna osservare le seguenti raccomandazioni.

Quando si parla di ascolto e di canto non significa solo cantare e ascoltare i santi nomi del Signore come Rāma e Kṛṣṇa, o piú precisamente *hare kṛṣṇa hare kṛṣṇa kṛṣṇa kṛṣṇa hare hare/hare rāma hare rāma rāma rāma hare hare*, ma anche leggere e ascoltare la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia dei devoti. Le pratiche preliminari del *bhakti-yoga*

faranno germogliare il seme della devozione piantato nel cuore, e con un nutrimento costante, come è stato detto prima, la pianta del *bhakti-yoga* comincerà a crescere. Con una cura attenta la pianta crescerà tanto da penetrare le coperture dell'universo, come spiegavano i versi precedenti, raggiungerà lo spazio irradiante del *brahmajyoti* e continuerà a crescere fino al mondo spirituale, dove ci sono innumerevoli pianeti spirituali detti Vaikuṇṭhaloka. Su tutti questi pianeti regna Kṛṣṇaloka, o Goloka Vṛndāvana, dove entrerà l'edera della devozione che andrà a rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo e originale. Quando la pianta raggiunge i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa a Goloka Vṛndāvana, il suo nutrimento, cioè l'ascolto, la lettura e il canto dei santi nomi con una devozione purificata da ogni offesa, porta i suoi frutti sotto forma di amore per Dio. Il devoto gusta veramente questi frutti, sebbene si trovi ancora quaggiú, nell'universo materiale. Questi frutti maturi e saporiti sono riservati solo ai devoti che si dedicano ininterrottamente ad innaffiare la pianta della devozione. Il devoto deve anche fare attenzione che questa pianta non sia sradicata, perciò deve sempre ricordare le seguenti considerazioni:

1) un'offesa commessa ai piedi di un puro devoto è paragonabile a un elefante infuriato che entrando in un meraviglioso giardino lo devasta completamente in brevissimo tempo;

2) bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi dei puri devoti, proprio come si protegge un giardino circondandolo con un recinto;

3) innaffiando la pianta si provocherà anche la crescita di numerose erbacce, e se non si fa attenzione a sradicarle, esse possono ostacolare lo sviluppo della pianta principale, quella del *bhakti-yoga*;

4) queste erbacce sono i piaceri materiali, il desiderio di volersi fondere nell'Assoluto per diventare tutt'uno con Lui e altri desideri nel campo della religione, dell'accumulo di ricchezze, del piacere dei sensi e della liberazione;

5) esistono numerose altre erbacce, come quella di infrangere le leggi delle Scritture rivelate, dedicarsi ad attività inutili, prendere parte all'abbattimento di animali e cercare il guadagno materiale, la fama e il prestigio;

6) se non si prendono le dovute precauzioni, innaffiando la pianta della devozione non si fa altro che moltiplicare le erbacce, che arresteranno la crescita della pianta principale e le impediranno di portare il suo frutto: l'amore per Dio;

7) il devoto deve quindi stare molto attento fin dall'inizio a strappare tutte le erbacce. Solo allora la pianta crescerà sana e senza interruzione;

8) agendo cosí, il devoto potrà gustare il frutto dell'amore per Dio; vivrà realmente con Śrī Kṛṣṇa e in questa stessa vita potrà vedere il Signore ad ogni istante.

La piú alta perfezione dell'esistenza consiste dunque nel godere della presenza del Signore in ogni istante della vita; chi gusta questa felicità non aspira piú ai piaceri effimeri che offre l'universo materiale.

VERSO 31

तेनात्मनात्मानमुपैति शान्त-
मानन्दमानन्दमयोऽवसाने ।
एतां गतिं भागवतीं गतो यः
स वै पुनर्नेह विषज्जतेऽङ्ग ॥३१॥

tenātmanātmānam upaiti śāntam
ānandam ānandamayo 'vasāne
etāṁ gatiṁ bhāgavatīṁ gato yaḥ
sa vai punar neha viṣajjate 'ṅga

tena: con la purificazione; *ātmanā:* col sé; *ātmānam:* l'Anima Suprema; *upaiti:* raggiunge; *śāntam:* pace; *ānandam:* soddisfazione; *ānanda-mayaḥ:* essendo naturalmente; *avasāne:* libero da ogni contaminazione materiale; *etām:* questa; *gatim:* destinazione; *bhāgavatīm:* devozionale; *gataḥ:* raggiunta da; *yaḥ:* la persona; *saḥ:* egli; *vai:* certamente; *punaḥ:* ancora; *na:* mai; *iha:* in questo mondo materiale; *viṣajjate:* diventa attratto; *aṅga:* o Mahārāja Parīkṣit.

TRADUZIONE

Solo l'anima purificata da ogni contaminazione materiale può raggiungere la perfezione di vivere in compagnia della Persona Suprema una vita di felicità e gioia perfette, ritrovando cosi il suo stato originale. Chiunque ritrovi questa perfezione devozionale non sente piú attrazione per il mondo materiale dove non tornerà mai piú.

SPIEGAZIONE

Notiamo in questo verso il significato delle parole *gatiṁ bhāgavatīm*. La perfezione detta *bhāgavatīm* non consiste nel fondersi nella luce che emana dal Signore Supremo, il Parabrahman, come desiderano gli impersonalisti *brahmavādī*. I *bhāgavata*, o devoti del Signore, non accettano mai di fondersi nella radiosità impersonale del Signore, ma aspirano a vivere in Sua compagnia su uno dei pianeti Vaikuṇṭha del mondo spirituale. Il mondo spirituale, di cui la somma dei mondi materiali costituisce solo una piccola parte, contiene innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha. Lo scopo del devoto, del *bhāgavata*, è dunque quello di andare su uno di questi pianeti spirituali dove il Signore manifesta la Sua gioia in compagnia di innumerevoli compagni che Lo servono con devozione pura. Quando le anime condizionate del mondo materiale si sono liberate attraverso la pratica del servizio di devozione sono elevate a questi pianeti spirituali. Le anime eternamente liberate sono molto

piú numerose delle anime che subiscono il condizionamento dell'universo materiale e non desiderano mai visitare questo miserabile mondo materiale.

Gli impersonalisti che aspirano a fondersi nel *brahmajyoti*, la radiosità impersonale del Signore Supremo, ma non hanno alcuna comprensione del servizio d'amore e di devozione offerto alla Sua forma personale nel mondo spirituale, possono essere paragonati ai pesci che nascono nei fiumi e nei ruscelli e poi migrano verso l'oceano. Essi non possono stare per sempre nell' oceano perché i loro sensi li spingono di nuovo verso i fiumi e i ruscelli per riprodursi. Similmente, il materialista, frustrato nei suoi sforzi di trovare piacere in questo universo materiale limitato, cercherà la liberazione impersonale fondendosi nell'Oceano Causale o nella radiosità impersonale del *brahmajyoti*. Ma poiché nessuna di queste due soluzioni offre una vera alternativa alle relazioni materiali e all'attività dei sensi, l'impersonalista dovrà cadere di nuovo nell'universo materiale limitato e perdersi ancora nel ciclo di nascite e morti ripetute, spinto dal desiderio insaziabile di piacere materiale. Il devoto, invece, che per avere impegnato i propri sensi nel servizio di devozione, raggiunge il regno di Dio e gode della compagnia del Signore e delle anime liberate, non proverà piú alcuna attrazione per l'ambiente limitato del mondo materiale. Ciò è confermato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (8.15): "I grandi *mahātmā*, o i *bhakti-yogī*, dopo aver ottenuto la Mia compagnia, non tornano mai piú in questo mondo transitorio dove regna la sofferenza." Il fatto stesso di elevarsi fino a vivere in compagnia del Signore costituisce dunque la piú alta perfezione dell'esistenza, e poiché il *bhakti-yogī* s'impegna completamente nel servizio del Signore non prova la minima attrazione per nessun'altra via di liberazione, come il *jñāna* o lo *yoga*. Il puro devoto appartiene interamente ed esclusivamente al Signore.

Notiamo inoltre che le parole *śāntam* e *ānandam* di questo verso indicano che il servizio di devozione offerto al Signore procura al devoto due importanti benedizioni: la pace e la soddisfazione. Gli impersonalisti aspirano a diventare tutt'uno col Supremo o, in altre parole, a diventare loro stessi il Supremo, il che è una vera e propria utopia, e gli *yogī* si appesantiscono con i loro poteri soprannaturali, perciò né gli uni né gli altri possono trovare la vera serenità o la vera felicità. Ma il devoto, poiché gode della compagnia del Tutto perfetto, conosce una pace e una soddisfazione perfette. Perché dunque dovrebbe desiderare di fondersi nell'Assoluto o cercare qualche potere soprannaturale?

Per ottenere l'amore per Dio bisogna essere liberi da ogni altra aspirazione. L'essere condizionato nutre molte aspirazioni, come quella di diventare un uomo pio, un uomo ricco, godere al massimo della vita, diventare Dio stesso o essere potente come uno *yogī* e capace di compiere miracoli che gli permettano di ottenere qualsiasi cosa o di agire a suo piacere. Ma il devoto che vuole sinceramente risvegliare il suo amore assopito per Dio dovrà rifiutare tutte queste aspirazioni. Al contrario del devoto impuro che conta sulla

forza del servizio di devozione per ottenere i vantaggi materiali elencati sopra, il puro devoto non è toccato da alcuna di queste contaminazioni, nate dai desideri materiali, dalle speculazioni impersonali e dal desiderio di avere poteri soprannaturali. Si giunge al livello dell'amore puro per Dio attraverso il servizio di devozione puro, imparando ad agire con amore verso l'oggetto del proprio amore, la Persona Suprema.

Per concludere, colui che desidera raggiungere il livello dell'amore per Dio deve abbandonare ogni desiderio di godimento materiale e astenersi dall' offrire un culto agli esseri celesti per dedicare esclusivamente la sua adorazione al Signore Supremo. Deve inoltre abbandonare la folle speranza di diventare tutt'uno col Signore o di ottenere poteri soprannaturali per godere della gloria effimera di questo mondo. Il puro devoto desidera soltanto offrire al Signore un servizio favorevole, senza aspettarsi niente in cambio. Ciò farà nascere l'amore per Dio, o il *śāntam* e l'*ānandam* di cui parla questo verso.

VERSO 32

एते सृती ते नृप वेदगीते
त्वयाभिपृष्टे च सनातने च ।
ये वै पुरा ब्रह्मण आह तुष्ट
आराधितो भगवान् वासुदेवः ॥३२॥

ete sṛtī te nṛpa veda-gīte
tvayābhipṛṣṭe ca sanātane ca
ye vai purā brahmaṇa āha tuṣṭa
ārādhito bhagavān vāsudevaḥ

ete: tutto ciò che fu descritto; *sṛtī:* modo; *te:* a te; *nṛpa:* o Mahārāja Parīkṣit; *veda-gīte:* secondo la versione dei *Veda*; *tvayā:* da tua maestà; *abhipṛṣṭe:* essendo stato adeguatamente interrogato; *ca:* anche; *sanātane:* riguardo alla verità eterna; *ca:* in verità; *ye:* che; *vai:* certamente; *purā:* prima; *brahmaṇe:* a Brahmā; *āha:* disse; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *ārādhitaḥ:* adorato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vāsudevaḥ:* Śrī Kṛṣṇa.

TRADUZIONE

O Mahārāja Parīkṣit, sappi che tutto ciò che ti ho spiegato in risposta alle domande pertinenti di tua maestà si accorda perfettamente con l'insegnamento dei *Veda* e rappresenta la verità eterna. Śrī Kṛṣṇa stesso trasmise questa conoscenza a Brahmā, che Lo aveva soddisfatto con la sua adorazione.

SPIEGAZIONE

Le due vie che portano al mondo spirituale e ci liberano dai legami materiali, cioè la via diretta, attraverso cui si arriva direttamente al regno di Dio, e quella indiretta, che permette di elevarsi progressivamente attraverso i pianeti superiori dell'universo, sono entrambe presentate in perfetto accordo con l'insegnamento dei *Veda*, *yadā sarve pramucyante kāmā ye 'sya hṛdi śritāḥ / atha martyo 'mṛto bhavaty atra brahma samaśnute* (*Bṛhad-āraṇyaka Up.*, 4.4.7) e *te 'rcir abhisambhavanti* (*Bṛhad-āraṇyaka Up.*, 6.2.15): "Coloro che sono liberi da tutti i desideri materiali, queste malattie che rodono il cuore, possono vincere la morte e raggiungere il regno di Dio attraverso i pianeti Arci." Queste affermazioni vediche sostengono quelle dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, confermate a loro volta da Śukadeva Gosvāmī quando afferma che Śrī Kṛṣṇa, Vāsudeva, il Signore Supremo, rivelò la verità a Brahmā, che divenne così la prima autorità vedica. La successione di maestri spirituali ci insegna che i *Veda* furono trasmessi da Śrī Kṛṣṇa a Brahmā, e da Brahmā a Nārada, da Nārada a Vyāsadeva, poi da Vyāsadeva a Śukadeva Gosvāmī e così via. Non c'è dunque alcuna differenza tra gli insegnamenti di queste autorità spirituali. La verità è eterna, e nessuna teoria nuova può modificarla. Conviene dunque ricevere la conoscenza dei *Veda* attraverso la successione dei maestri spirituali, e non mediante l'erudizione o le interpretazioni di moda presso gli studiosi profani. Non c'è niente da aggiungere e niente da togliere, perché la verità è quella che è. In un modo o nell'altro ognuno deve accettare un'autorità. Per esempio, gli scienziati di oggi rappresentano un' autorità in materia di verità scientifiche per l'uomo comune che segue le loro teorie; ciò significa che l'uomo comune segue un'autorità. Nello stesso modo dev'essere ricevuta la conoscenza vedica. La gente non può pronunciarsi su ciò che si trova oltre lo spazio o al di là dell'universo; deve accettare gli insegnamenti dei *Veda* così come sono trasmessi attraverso la successione dei maestri spirituali autentici. La *Bhagavad-gītā*, nel quarto capitolo, afferma che il suo messaggio può essere compreso nello stesso modo. Chi rifiuta l'insegnamento autentico degli *ācārya* cercherà invano la verità di cui parlano i *Veda*.

VERSO 33

न ह्यतोऽन्यः शिवः पन्था विशतः संसृताविह ।
वासुदेवे भगवति भक्तियोगो यतो भवेत् ॥३३॥

na hy ato 'nyaḥ śivaḥ panthā
viśataḥ saṁsṛtāv iha
vāsudeve bhagavati
bhakti-yogo yato bhavet

na: mai; *hi:* certamente; *ataḥ:* oltre a questo; *anyaḥ:* qualunque altro; *śivaḥ:* di buon auspicio; *panthāḥ:* mezzi; *viśataḥ:* vagante; *saṁsṛtau:* nel mondo materiale; *iha:* in questa vita; *vāsudeve:* al Signore, Vāsudeva, Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *bhakti-yogaḥ:* servizio devozionale diretto; *yataḥ:* in cui; *bhavet:* che porta al.

TRADUZIONE

Per coloro che vagano nell'universo materiale non esiste via di salvezza piú propizia delle attività che mirano a servire direttamente Śrī Kṛṣṇa con devozione.

SPIEGAZIONE

Come spiegherà chiaramente il prossimo verso, il servizio di devozione, o *bhakti-yoga* diretto, è la sola via benefica e assoluta per liberarsi dalle reti dell'esistenza materiale. Esistono certamente molte vie indirette che permettono di sfuggire alle reti della materia, ma nessuna di esse è facile e benefica come il *bhakti-yoga.* Il *jñāna,* lo *yoga* e altre discipline analoghe non possono da sole condurre alla liberazione, ma possono elevarci fino al livello del *bhakti-yoga* dopo moltissimi anni. La *Bhagavad-gītā* (12.5) insegna che coloro che sviluppano attaccamento per l'aspetto impersonale dell'Assoluto incontreranno molti ostacoli prima di raggiungere la mèta desiderata, e che i filosofi empirici prendono coscienza dell'importanza primaria della realizzazione detta *vāsudeva* solo dopo numerosissime esistenze trascorse a ricercare la Verità Assoluta (*B.g.,* 7.19). Per quanto riguarda la via dello *yoga,* la *Bhagavad-gītā* (6.47) afferma che fra tutti gli *yogī* che cercano la Verità Assoluta, colui che si dedica ininterrottamente al servizio del Signore è il piú grande. L'istruzione finale della *Bhagavad-gītā* (18.66) è quella di abbandonarsi completamente al Signore lasciando ogni altra forma di occupazione e ogni altro sistema concepito per raggiungere la realizzazione spirituale o per liberarsi dalla schiavitú materiale. In realtà, tutte le Scritture vediche non hanno altro scopo che condurre le anime condizionate al servizio d'amore assoluto offerto al Signore.

Come hanno spiegato le prime pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam,* la piú alta forma di religione è il *bhakti-yoga* o quelle vie, libere da ogni interesse personale, che conducono al *bhakti-yoga.* Tutto il resto è una semplice perdita di tempo. Śrīla Śrīdhara Svāmī, Jīva Gosvāmī e tutti gli *ācārya* sono d'accordo nell'affermare che il *bhakti-yoga* non è solo una via naturale, semplice, accessibile e senza ostacoli, ma è anche l'unica fonte di felicità per l'uomo.

VERSO 34

भगवान् ब्रह्म कात्स्न्र्येन त्रिरन्वीक्ष्य मनीषया ।
तदध्यवस्यत् कूटस्थो रतिरात्मन् यतो भवेत् ॥३४॥

bhagavān brahma kārtsnyena
trir anvīkṣya manīṣayā
tad adhyavasyat kūṭa-stho
ratir ātman yato bhavet

bhagavān: il grande e nobile Brahmā; *brahma:* i *Veda*; *kārtsnyena:* riassumendo; *triḥ:* tre volte; *anvīkṣya:* esaminò attentamente; *manīṣayā:* con l'attenzione dei saggi eruditi; *tat:* quello; *adhyavasyat:* accertò; *kūṭa-sthaḥ:* con la mente concentrata; *ratiḥ:* attrazione; *ātman* (*ātmani*)*:* verso Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *yataḥ:* con cui; *bhavet:* accade che.

TRADUZIONE

Il grande e nobile Brahmā studiò i *Veda* tre volte con la massima attenzione e concentrazione, e dopo averli esaminati minuziosamente accertò che l'attrazione per Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è la piú alta perfezione della religione.

SPIEGAZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī si riferisce qui a Brahmājī, autorità vedica suprema e manifestazione di uno degli attributi del Signore. A lui furono insegnati i *Veda* all'alba della creazione materiale, e nonostante egli avesse ricevuto questo insegnamento dalle labbra stesse della Persona Suprema, Brahmājī intraprese, per soddisfare la curiosità di tutti i futuri studenti dei *Veda*, uno studio approfondito delle Scritture per tre volte, come fanno i saggi eruditi. Dopo essersi applicato a uno studio minuzioso, meditando sullo scopo dei *Veda* e considerando ogni particolare di questa scienza, egli accertò che diventare un puro e perfetto devoto di Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è la piú alta perfezione di tutti i princípi religiosi. Questo è anche l'insegnamento finale della *Bhagavad-gītā*, presentato dal Signore stesso. Tutti gli *ācārya* concordano su questa conclusione dei *Veda* e coloro che la rifiutano sono dei *veda-vāda-rata*, come spiega la *Bhagavad-gītā* (2.42).

VERSO 35

भगवान् सर्वभूतेषु लक्षितः स्वात्मना हरिः ।
दृश्यैर्बुद्ध्यादिभिर्द्रष्टा लक्षणैरनुमापकैः ॥३५॥

bhagavān sarva-bhūteṣu
lakṣitaḥ svātmanā hariḥ
dṛśyair buddhy-ādibhir draṣṭā
lakṣaṇair anumāpakaiḥ

bhagavān: Dio, la Persona Suprema; *sarva:* tutti; *bhūteṣu:* negli esseri viventi; *lakṣitaḥ:* è visibile; *sva-ātmanā:* insieme col sé; *hariḥ:* il Signore; *dṛśyaiḥ:* da ciò che è visto; *buddhi-ādibhiḥ:* con l'intelligenza; *draṣṭā:* colui che vede; *lakṣaṇaiḥ:* con differenti segni; *anumāpakaiḥ:* per ipotesi.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, accompagna l'anima individuale all'interno di ogni essere vivente. Questa verità diventa percettibile e concepibile a partire dall'esperienza visuale e con l'aiuto dell'intelligenza.

SPIEGAZIONE

La maggior parte della gente si chiede come ci si possa abbandonare a Dio e servirLo con un amore spirituale se i nostri occhi non ci permettono di vederLo. Śrīla Śukadeva Gosvāmī risponde suggerendo concretamente come percepire il Signore Supremo mediante i sensi e l'intelligenza. A dire la verità, è impossibile percepire il Signore attraverso i sensi contaminati dalla materia, ma quando con un atteggiamento di servizio pratico si diventa convinti della Sua presenza, il Signore Si rivela per misericordia verso il Suo puro devoto, che può allora percepire la presenza del Signore in ogni momento e in ogni luogo. Il devoto può capire che la sua intelligenza rende manifesta la volontà del Paramātmā, l'emanazione plenaria del Signore Supremo. Realizzare la presenza del Paramātmā non è molto difficile, anche per un uomo comune. Il metodo è questo: ognuno è in grado di percepire la propria identità e prendere positivamente coscienza della propria esistenza. Forse non sarà una percezione molto evidente, ma riflettendo possiamo capire che noi non siamo il corpo. Infatti, sento bene che la mia mano, la mia gamba, la mia testa e i miei capelli sono altrettante parti attaccate al mio corpo, parti che io non posso identificare col mio vero sé. Così, grazie all'intelligenza, possiamo distinguere e separare il nostro vero sé da tutto ciò che possiamo vedere. È naturale dunque concludere che ogni essere vivente, uomo o animale, è "colui che osserva" e vede, fuori di sé stesso, tutto ciò che lo circonda. Esiste dunque una differenza tra colui che osserva e ciò che è osservato. Facendo appello alla nostra intelligenza possiamo ammettere inoltre che gli esseri viventi, che possono vedere naturalmente ciò che li circonda, non possono tuttavia vedere o agire da soli, senza alcun aiuto esterno. Infatti, ogni azione e ogni percezione dipende dalle diverse energie fornite dalla natura sotto svariate forme. Tutti i nostri sensi, cioè i cinque organi di percezione —gli orecchi, la pelle, gli occhi, la lingua e il naso—, i cinque organi di azione —la bocca, le braccia, le gambe, gli organi genitali e l'ano— e i tre sensi sottili —la mente, l'intelligenza e l'ego materiale—, cioè in tutto tredici sensi, ci sono forniti dall'energia della natura sotto una delle sue manifestazioni grossolane o sottili. Ne consegue che anche gli oggetti percepiti non sono altro che il prodotto delle infinite mutazioni

e combinazioni delle forme assunte dall'energia naturale. Poiché questi dati dimostrano chiaramente che l'essere vivente ordinario non è indipendente nelle sue azioni e nella sua percezione, e poiché l'essere sente senza dubbio che la sua esistenza è condizionata dall'energia della natura, dobbiamo concludere che "colui che osserva" è di natura spirituale contrariamente ai sensi e ai loro oggetti, che sono invece materiali. Questa identità spirituale di "colui che osserva" si rivela nell'insoddisfazione che si prova davanti ai limiti che l'esistenza condizionata dalla materia impone. Ecco la differenza che separa lo spirito dalla materia. Alcune teorie meno intelligenti sostengono che il potere di azione e di percezione derivano dalla materia a un certo stadio dello sviluppo organico, ma questa tesi non può essere accettata perché nessuno ha mai potuto mostrare concretamente che la materia possa generare la vita. Un proverbio dice: "Non fidarti del futuro, per quanto sembri piacevole." I discorsi che riguardano il futuro sviluppo della materia in spirito sono semplici chiacchiere, perché mai, in nessuna parte del mondo, la materia ha acquisito il potere di vedere o di agire da sola. È dunque un fatto certo che la materia e lo spirito sono due campi distinti, e a questa conclusione si giunge usando l'intelligenza. Arriviamo ad ammettere cosí che nessuna cosa può essere animata senza che ci sia un'entità personale che si serva dell'intelligenza o che la diriga. L'intelligenza agisce come una volontà superiore, e l'essere vivente non può vedere, mangiare, muoversi o agire in alcun modo senza essere diretto dall'intelligenza. Chi non si serve della propria intelligenza diventa pazzo; ciò significa che l'essere vivente deve dipendere dalla sua intelligenza o da una volontà superiore che possa guidare i suoi atti. Questa intelligenza è onnipresente, perché ogni essere vivente ne è dotato, e poiché appartiene a una volontà superiore, può essere paragonata a un padre che istruisce il figlio. Questa autorità superiore che abita in ogni essere individuale è l'Anima Suprema.

Esaminiamo ora il punto successivo. Noi realizziamo da una parte che le nostre percezioni e le nostre azioni sono condizionate dalla natura materiale, ma d'altra parte abbiamo la capacità di sentire e diciamo correntemente "io sento" e "io faccio". Possiamo dire dunque che i nostri sensi materiali di azione e di percezione si mettono in opera perché noi identifichiamo l'"io" col corpo materiale, e perché il principio superiore dell'Anima Suprema ci guida e veglia su di noi secondo i nostri desideri. Vivendo cosí sotto la tutela dell'Anima Suprema che ci guida attraverso l'intelligenza, possiamo proseguire il nostro studio e mettere in pratica la realizzazione che non siamo il corpo, oppure possiamo scegliere di rimanere prigionieri della nostra falsa identità materiale, immaginando di essere gli autori delle nostre azioni e i proprietari di ciò che ci circonda. La nostra libertà consiste dunque nella scelta di orientare i nostri desideri verso il concetto materiale, falso e pieno d'ignoranza, o verso il giusto concetto spirituale. È facile arrivare alla giusta concezione spirituale realizzando che l'Anima Suprema, il Paramātmā, è il

nostro amico e la nostra guida, e unendo la nostra intelligenza alla Sua intelligenza superiore. L'Anima Suprema e l'anima individuale partecipano entrambe della stessa natura spirituale, cioè sono Uno in qualità ed entrambe differiscono dalla materia, ma non possono essere poste su un piano di eguaglianza perché l'Anima Suprema dirige l'essere individuale dandogli l'intelligenza necessaria al giusto compimento dell'azione, mentre l'essere individuale segue questa intelligenza. L'essere dipende dunque interamente dall'Anima Suprema, che in ogni istante dirige la sua vista, il suo udito, i suoi pensieri, i suoi sentimenti e la sua volontà.

Il buon senso ci rivela dunque che esistono in conclusione tre elementi distinti: la materia, l'anima individuale e l'Anima Suprema. Dalla *Bhagavad-gītā*, che rappresenta l'intelligenza vedica, apprendiamo inoltre che questi tre elementi dipendono completamente da Dio, la Persona Suprema. Infatti, l'Anima Suprema è una rappresentazione parziale, o un'emanazione plenaria della Persona Sovrana. La *Bhagavad-gītā* afferma che Dio, la Persona Suprema, regna su tutto l'universo materiale attraverso la Sua sola rappresentazione parziale. Dio è grande, e non può limitarSi a provvedere ai bisogni degli esseri individuali, perciò l'Anima Suprema non può essere una rappresentazione completa del Signore Supremo, Puruṣottama, la Persona Assoluta di Dio. Al primo stadio, l'essere individuale realizza l'Anima Suprema; in seguito, a uno stadio piú elevato, sarà in grado di raggiungere la realizzazione di Dio, la Persona Suprema, grazie all'intelligenza, alle Scritture e soprattutto grazie alla misericordia del Signore stesso. La *Bhagavad-gītā* rivela l'aspetto preliminare del sapere legato a questa Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* approfondisce ulteriormente questa scienza divina. Se rimaniamo fissi nella nostra determinazione e preghiamo il maestro dell' intelligenza che ci conferisca la Sua misericordia, Lui che risiede accanto a noi —come insegnano le *Upaniṣad*— sull'albero del corpo come un uccello vicino a un altro, allora capiremo chiaramente il significato della conoscenza rivelata dai *Veda* e raggiungeremo senza difficoltà la realizzazione di Dio, la Persona Suprema, Vāsudeva. La *Bhagavad-gītā* (7.19) spiega che il saggio, dopo aver usato la sua intelligenza in questo mondo nel corso di numerose vite, si abbandona infine ai piedi di loto di Vāsudeva.

VERSO 36

तस्मात् सर्वात्मना राजन् हरिः सर्वत्र सर्वदा ।
श्रोतव्यः कीर्तितव्यश्च स्मर्तव्यो भगवान्नृणाम् ॥३६॥

tasmāt sarvātmanā rājan
hariḥ sarvatra sarvadā

śrotavyaḥ kīrtitavyaś ca
smartavyo bhagavān nṛṇām

tasmāt: perciò; *sarva:* da ogni; *ātmanā:* anima; *rājan:* o re; *hariḥ:* il Signore; *sarvatra:* ovunque; *sarvadā:* sempre; *śrotavyaḥ:* dev'essere ascoltato; *kīrtitavyaḥ:* glorificato; *ca:* anche; *smartavyaḥ:* ricordato; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *nṛṇām:* dall'essere umano.

TRADUZIONE

O re, è dunque essenziale che in ogni tempo e in ogni luogo gli uomini ascoltino, cantino e ricordino le glorie della Persona Divina, il Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Śrīla Śukadeva Gosvāmī comincia questo verso con la parola *tasmāt,* o "di conseguenza", poiché conclude qui ciò che ha già spiegato nel verso precedente: non esiste altra via propizia di salvezza all'infuori del sublime metodo del *bhakti-yoga.* I devoti praticano questo metodo compiendo numerose attività devozionali, come ascoltare, glorificare e ricordare il Signore, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, offrirGli preghiere, servirLo con amore, legarsi in amicizia con Lui e offrirGli tutto ciò che si possiede. Ciascuna di queste nove attività devozionali è autentica, e compiendole tutte o alcune o anche una sola di esse si ottiene il frutto desiderato dal devoto sincero. Ma tra queste nove vie, la prima, quella dell'ascolto, è anche la piú importante nella pratica del *bhakti-yoga.* Senza un ascolto conveniente e sufficiente, nessuno potrà avanzare sulle altre vie raccomandate. Tutti gli Scritti vedici, compilati da autorità come Vyāsadeva, l'*avatāra* dotato di poteri, esistono solo per favorire l'ascolto. E poiché è stato accertato che il Signore è l'Anima Suprema in tutte le cose, è necessario che le Sue glorie siano ascoltate e cantate sempre e ovunque. È questo il dovere specifico dell'uomo. Quando l'uomo smette di ascoltare ciò che riguarda l'onnipresente Persona Suprema, diventa vittima dei suoni contaminanti trasmessi dagli apparecchi inventati dall'uomo. Questi apparecchi non hanno niente di condannabile in sé perché possono permettere di ascoltare ciò che riguarda il Signore, ma poiché l'uomo li usa per altri scopi, provocano rapidamente la sua degradazione. Questo verso insegna che è dovere dell'uomo ascoltare il messaggio di Scritture come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam,* che esistono a questo scopo. Tra tutti gli esseri viventi, solo l'uomo ha la facoltà di ascoltare le Scritture vediche, e se usa bene questa facoltà non sarà vittima delle vibrazioni sonore profane emesse da uomini empi che sono fonte di degradazione per la società intera.

L'ascolto si rinforza con la pratica del canto e della glorificazione. Colui che ha saputo ascoltare perfettamente da fonti perfette sviluppa una fede ferma in Dio, la Persona Suprema e onnipresente, e manifesta entusiamo nel

lodare il Signore. Tutti i grandi *ācārya*, come Rāmānuja, Madhva, Caitanya, Sarasvatī Ṭhākura e, in altri paesi, Maometto, Cristo e numerosi altri, hanno ampiamente glorificato il Signore in ogni tempo e in ogni luogo. Poiché il Signore è onnipresente, è essenziale glorificarLo sempre e ovunque. Non si può limitare la Sua glorificazione a qualche luogo o momento particolare. Questo è il *sanātana-dharma*, o *bhāgavata-dharma*. La parola *sanātana* significa eterno, sempre e ovunque. E la parola *bhāgavata* indica ciò che si riferisce a Bhagavān, il Signore. Poiché Egli è il padrone del tempo e dello spazio nella loro totalità, bisogna ascoltare, cantare, lodare e ricordare il Suo santo nome in tutte le parti della Terra. Ciò porterà la pace e la prosperità che il mondo cerca con tanta ansia. La parola *ca* indica l'insieme di tutte le altre pratiche devozionali del *bhakti-yoga* elencate sopra.

VERSO 37

पिबन्ति ये मगवत आत्मनः सतां
कथामृतं श्रवणपुटेषु सम्भृतम् ।
पुनन्ति ते विषयविदूषिताशयं
व्रजन्ति तच्चरणसरोरुहान्तिकम् ॥३७॥

pibanti ye bhagavata ātmanaḥ satāṁ
kathāmṛtaṁ śravaṇa-puṭeṣu sambhṛtam
punanti te viṣaya-vidūṣitāśayaṁ
vrajanti tac-caraṇa-saroruhāntikam

pibanti: che bevono; *ye:* quelli; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ātmanaḥ:* del piú caro; *satām:* dei devoti; *kathā-amṛtam:* il nettare del messaggio; *śravaṇa-puṭeṣu:* negli orecchi; *sambhṛtam:* riempiti; *punanti:* purificano; *te:* loro; *viṣaya:* godimento materiale; *vidūṣita-āśayam:* scopo contaminato della vita; *vrajanti:* ritornano; *tat:* del Signore; *caraṇa:* piedi; *saroruha-antikam:* vicino al fiore di loto.

TRADUZIONE

Coloro che bevono a sazietà attraverso gli orecchi il messaggio nettareo di Śrī Kṛṣṇa, cosi caro ai Suoi devoti, purificano lo scopo della loro esistenza dalle contaminazioni del piacere materiale e tornano cosi ai piedi di loto della Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

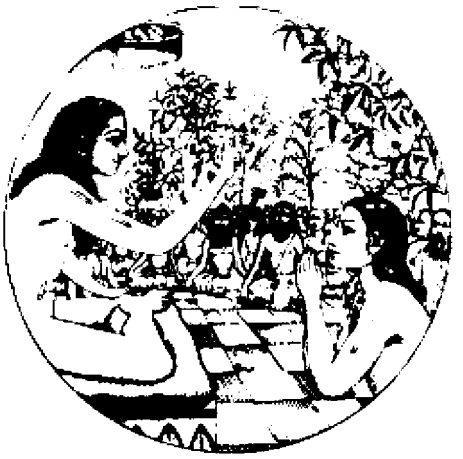
L'uomo soffre perché lo scopo della sua esistenza è contaminato dal desiderio di dominare le risorse della natura. Infatti, quanto piú egli cerca di

sfruttare nuove risorse per il piacere dei sensi, tanto piú rimane intrappolato nell'energia materiale illusoria del Signore. Cosí l'infelicità del mondo, invece di essere alleviata, aumenta. Il Signore provvede interamente ai bisogni vitali dell'uomo dandogli i cereali, il latte, la frutta, le verdure, lo zucchero, il sale, l'acqua, il legno, la pietra, la seta, i metalli e le pietre preziose, il cotone e molti altri beni in quantità sufficiente da soddisfare i bisogni di tutti gli uomini della Terra, e altrettanto si può dire per ogni altro pianeta dell'universo. Le ricchezze naturali formano un tutto completo, e l'uomo deve fornire solo uno sforzo minimo per renderle utilizzabili. Non c'è bisogno di macchine o attrezzi complicati o di grossi impianti d'acciaio che contribuiscono artificialmente alle comodità della vita. Non è con questi metodi artificiali che si renderà piú piacevole la vita, ma piuttosto con un'esistenza semplice dedicata a pensieri elevati. Śukadeva Gosvāmī suggerisce qui che l'uomo può conoscere la piú elevata forma di pensiero ascoltando abbondantemente lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per gli uomini dell'età di Kali, che hanno perso la visione perfetta dell'esistenza, questo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta la torcia luminosa che rischiarerà il vero sentiero. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhupāda, la parola *kathāmṛta* contenuta in questo verso si riferisce allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il messaggio nettareo di Dio, la Persona Suprema. L'ascolto abbondante di questa Scrittura annienterà l'aspirazione degli uomini verso lo scopo snaturato dell'esistenza che consiste nel voler dominare la materia; allora gli uomini di tutto il mondo potranno vivere una vita serena nella conoscenza e nella felicità.

Ogni discorso alla gloria del nome, della fama, degli attributi del Signore e di ciò che Lo circonda soddisfa i Suoi puri devoti, e poiché questi discorsi sono stati approvati da grandi devoti come Nārada, Hanumān, Nanda Mahārāja e gli altri abitanti di Vṛndāvana, hanno certamente una natura spirituale e affascinano il cuore e l'anima. Śrīla Śukadeva Gosvāmī afferma qui che con l'ascolto costante del messaggio della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci si eleva fino a Dio, la Persona Suprema, per offrirGli un servizio d'amore assoluto a Goloka Vṛndāvana, il pianeta completamente spirituale dalla forma di un fiore di loto gigantesco. Cosí, come insegna questo verso, la pratica diretta del *bhakti-yoga*, cioè l'ascolto abbondante del messaggio trascendentale del Signore, ha l'effetto di cancellare completamente la contaminazione generata dalla materia, senza che sia necessario meditare sulla concezione impersonale del Signore, detta *virāṭ*. E se il *bhakti-yoga* non libera dalla contaminazione materiale colui che lo pratica, significa che questi è un falso devoto. Per un tale impostore non esiste alcun rimedio che possa liberarlo dalla prigione materiale.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul secondo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il Signore che risiede nel cuore".*

CAPITOLO 3



Il servizio di devozione puro: una trasformazione del cuore

VERSO 1

श्रीशुक उवाच

एवमेतन्निगदितं पृष्टवान् यद्भवान् मम ।
नृणां यन्म्रियमाणानां मनुष्येषु मनीषिणाम् ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
evam etan nigaditaṁ
pṛṣṭavān yad bhavān mama
nṛṇāṁ yan mriyamāṇānāṁ
manuṣyeṣu manīṣiṇām

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *evam:* così; *etat:* tutti questi; *nigaditam:* risposto; *pṛṣṭavān:* come tu hai domandato; *yat:* ciò che; *bhavān:* tua grazia; *mama:* a me; *nṛṇām:* dell'essere umano; *yat:* colui che; *mriyamāṇānām:* sulla soglia della morte; *manuṣyeṣu:* tra gli esseri umani; *manīṣiṇām:* degli uomini intelligenti.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Ho risposto cosí alla tua domanda sul dovere dell'uomo intelligente che è giunto alle soglie della morte.

SPIEGAZIONE

Esistono, sulla Terra, centinaia di milioni di uomini e donne, e quasi tutti sono dotati di scarsa intelligenza perché hanno poca conoscenza dell' anima spirituale. Quasi tutti hanno un'errata concezione dell'esistenza poiché credono, a torto, di essere il corpo grossolano e sottile. Occupano forse posizioni piú o meno elevate agli occhi della società, ma dobbiamo sapere per certo che se non ci s'interroga sul proprio vero sé, che è al di là del corpo e della mente, tutte le attività sono altrettanti fallimenti nella vita dell'uomo. Tra centinaia e migliaia di uomini, uno solo forse s'interrogherà sul sé spirituale e consulterà le Scritture rivelate come i *Vedānta-sūtra,* la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam.* Ma anche dopo aver letto e ascoltato queste Scritture gli sarà impossibile realizzare la vera natura del sé senza entrare in contatto con un maestro spirituale realizzato. E tra centinaia e migliaia di questi uomini, uno solo forse conoscerà Śrī Kṛṣṇa cosí com'è. Il *Caitanya-caritāmṛta* (*Madhya,* 20.122-123) insegna che Śrī Kṛṣṇa, con la Sua misericordia senza causa, compilò le Scritture vediche attraverso l'*avatāra* Vyāsadeva affinché esse fossero conosciute dalle persone intelligenti di una società quasi completamente dimentica della vera relazione che ci unisce a Kṛṣṇa. Può succedere, però, che anche queste persone intelligenti dimentichino la loro relazione con Kṛṣṇa. La via del *bhakti-yoga* conduce a ristabilire questo legame spezzato. Ma l'essere non può arrivare al *bhakti-yoga* se non dopo aver attraversato il ciclo evolutivo delle 8 400 000 specie viventi e aver raggiunto la forma umana. Perciò gli uomini d'intelligenza devono considerare molto seriamente questa rara occasione. Non tutti gli uomini possiedono un'intelligenza sviluppata, ne consegue quindi che l'importanza della forma umana non è sempre apprezzata nel suo giusto valore. Nel verso viene usata dunque la parola *manīṣiṇām,* che significa "riflessivo". Colui che, come Mahārāja Parīkṣit, è *manīṣiṇām* deve abbandonarsi ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa e impegnarsi completamente nel servizio di devozione attraverso l'ascolto, il canto e le altre attività devozionali collegate al santo nome del Signore e ai Suoi divertimenti, che appartengono tutti all'*hari-kathāmṛta.* Questa via d'azione è raccomandata specialmente per chi si prepara a morire.

VERSI 2-7

ब्रह्मवर्चसकामस्तु यजेत ब्रह्मणः पतिम् ।
इन्द्रमिन्द्रियकामस्तु प्रजाकामः प्रजापतीन् ॥ २ ॥

देवीं मायां तु श्रीकामस्तेजस्कामो विभावसुम् ।
वसुकामो वसून् रुद्रान् वीर्यकामोऽथ वीर्यवान् ॥३॥
अन्नाद्यकामस्त्वदितिं स्वर्गकामोऽदितेः सुतान् ।
विश्वान्देवान् राज्यकामः साध्यान्संसाधको विशाम् ॥४॥
आयुष्कामोऽश्विनौ देवौ पुष्टिकाम इलां यजेत् ।
प्रतिष्ठाकामः पुरुषो रोदसी लोकमातरौ ॥५॥
रूपाभिकामो गन्धर्वान् स्त्रीकामोऽप्सर उर्वशीम् ।
आधिपत्यकामः सर्वेषां यजेत परमेष्ठिनम् ॥६॥
यज्ञं यजेद् यशस्कामः कोशकामः प्रचेतसम् ।
विद्याकामस्तु गिरिशं दाम्पत्यार्थ उमां सतीम् ॥७॥

brahma-varcasa-kāmas tu
yajeta brahmaṇaḥ patim
indram indriya-kāmas tu
prajā-kāmaḥ prajāpatīn

devīṁ māyāṁ tu śrī-kāmas
tejas-kāmo vibhāvasum
vasu-kāmo vasūn rudrān
vīrya-kāmo 'tha vīryavān

annādya-kāmas tv aditiṁ
svarga-kāmo 'diteḥ sutān
viśvān devān rājya-kāmaḥ
sādhyān saṁsādhako viśām

āyuṣ-kāmo 'śvinau devau
puṣṭi-kāma ilāṁ yajet
pratiṣṭhā-kāmaḥ puruṣo
rodasī loka-mātarau

rūpābhikāmo gandharvān
strī-kāmo 'psara urvaśīm
ādhipatya-kāmaḥ sarveṣāṁ
yajeta parameṣṭhinam

yajñaṁ yajed yaśas-kāmaḥ
kośa-kāmaḥ pracetasam

vidyā-kāmas tu giriśaṁ
dāmpatyārtha umāṁ satīm

brahma: l'assoluto; *varcasa:* radiosità; *kāmaḥ tu:* ma chi desidera ottenere; *yajeta:* adora; *brahmaṇaḥ:* dei *Veda*; *patim:* il maestro; *indram:* il re dei cieli; *indriya-kāmaḥ tu:* ma chi desidera la potenza sessuale; *prajā-kāmaḥ:* chi desidera una prole numerosa; *prajāpatīn:* i Prajāpati; *devīm:* la dea; *māyām:* a colei che governa il mondo materiale; *tu:* ma; *śrī-kāmaḥ:* chi desidera la bellezza; *tejaḥ:* la forza; *kāmaḥ:* chi desidera; *vibhāvasum:* il dio del fuoco; *vasu-kāmaḥ:* chi desidera la ricchezza; *vasūn:* gli esseri celesti chiamati Vasu; *rudrān:* le emanazioni di Śiva chiamate Rudra; *vīrya-kāmaḥ:* chi desidera essere molto robusto; *atha:* perciò; *vīryavān:* il piú potente; *anna-adya:* cereali; *kāmaḥ:* chi desidera; *tu:* ma; *aditim:* Aditi, la madre degli esseri celesti; *svarga:* paradiso; *kāmaḥ:* chi desidera; *aditeḥ sutān:* i figli di Aditi; *viśvān:* Viśvadeva; *devān:* esseri celesti; *rājya-kāmaḥ:* chi desidera un regno; *sādhyān:* gli esseri celesti chiamati Sādhya; *saṁsādhakaḥ:* che soddisfa i desideri; *viśām:* dei commercianti; *āyuḥ-kāmaḥ:* chi desidera una lunga vita; *aśvinau:* i due esseri celesti conosciuti come i fratelli Aśvinī; *devau:* i due esseri celesti; *puṣṭi-kāmaḥ:* chi desidera un corpo robusto; *ilām:* la terra; *yajet:* deve adorare; *pratiṣṭhā-kāmaḥ:* chi desidera la fama o una posizione stabile; *puruṣaḥ:* questi uomini; *rodasī:* l'orizzonte; *loka-mātarau:* e la terra; *rūpa:* bellezza; *abhikāmaḥ:* chi aspira in modo positivo; *gandharvān:* gli abitanti del pianeta Gandharva, tutti molto belli ed esperti nell'arte del canto; *strī-kāmaḥ:* chi desidera una buona moglie; *apsaraḥ urvaśīm:* le cortigiane del regno celeste; *ādhipatya-kāmaḥ:* chi desidera dominare gli altri; *sarveṣām:* tutti; *yajeta:* deve adorare; *parameṣṭhinam:* Brahmā, il capo dell'universo; *yajñam:* Dio, la Persona Suprema; *yajet:* deve adorare; *yaśaḥ-kāmaḥ:* chi desidera essere famoso; *kośa-kāmaḥ:* chi desidera accumulare ricchezze; *pracetasam:* Varuṇa, il tesoriere dei pianeti celesti; *vidyā-kāmaḥ tu:* ma chi desidera l'erudizione; *giriśam:* Śiva, il Signore dell'Himalaya; *dāmpatya-arthaḥ:* e per l'amore coniugale; *umām satīm:* Umā, la casta moglie di Śiva.

TRADUZIONE

Chi desidera fondersi nella radiosità impersonale del *brahmajyoti* deve adorare il maestro dei *Veda* [Brahmā o Bṛhaspati, il sacerdote erudito]; chi desidera la potenza sessuale deve adorare Indra, il re dei pianeti celesti. Chi desidera buoni figli deve adorare i Prajāpati, gli illustri progenitori, e chi desidera la felicità materiale, deve adorare Durgādevī, che governa l'universo materiale. La forza è ottenuta attraverso il culto reso al fuoco, le ricchezze adorando i Vasu e il coraggio adorando i Rudra, emanazioni di Śiva. Chi desidera avere i granai pieni di cereali deve dedicarsi all'adorazione di

Aditi, ma chi desidera raggiungere i pianeti celesti deve adorare i figli di Aditi. Chi desidera un regno in questo mondo deve adorare Viśvadeva, e chi vuole una fama universale deve adorare il *deva* Sādhya; per una lunga vita bisogna adorare i *deva* Aśvinī-kumāra, e per una robusta costituzione fisica, la Terra. Chi aspira a una posizione stabile adori la linea dell'orizzonte. Chi desidera avere un bell'aspetto fisico deve consacrare un culto agli affascinanti residenti del pianeta Gandharva. Chi desidera una buona moglie deve adorare le Apsarā e Urvaśī, cortigiane del regno celeste. Per il potere di dominare gli altri bisogna adorare Brahmā, il capo dell'universo, e per una fama reale si deve adorare Dio, la Persona Suprema. Per accumulare ricchezze si deve adorare il *deva* Varuṇa, per l'erudizione Śiva, e per una buona vita matrimoniale la dea Umā, la casta moglie di Śiva.

SPIEGAZIONE

Per le persone che desiderano il successo in un particolare campo esistono differenti tipi di adorazione. L'anima condizionata che vive nell'universo materiale non possiede certamente tutte le risorse materiali che possono portarle qualche piacere, ma potrà ottenere una considerevole influenza in un particolare campo adorando un particolare essere celeste, come rivela questo verso. Per esempio, Rāvaṇa diventò molto potente adorando Śiva; per soddisfarlo gli offriva delle teste mozzate e per la grazia di Śiva divenne cosí potente che tutti gli esseri celesti lo temevano, fino al giorno in cui sfidò Śrī Rāma, il Signore Supremo, cosa che gli fu fatale. In altre parole, i materialisti grossolani che cercano uno o molti oggetti di piacere materiale hanno un' intelligenza inferiore. La *Bhagavad-gītā* (7.20) lo conferma dicendo che le persone prive di buon senso, la cui intelligenza è stata rubata dall'energia illusoria di *māyā*, aspirano a ogni sorta di piaceri materiali, e per questo si sforzano di soddisfare gli esseri celesti, o incoraggiano il progresso della civiltà materialista in nome della scienza.

Il vero problema che bisogna cercare di risolvere in questo mondo materiale è quello della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte. Nessuno, in realtà, vuole soffrire per qualche malattia, né vuole invecchiare, morire e rinascere, ma questi problemi non possono essere risolti per la grazia di qualche essere celeste e nemmeno col cosiddetto progresso scientifico. La *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* accusano questi uomini meno intelligenti di essere privi di ogni buon senso. Śukadeva Gosvāmī insegna che tra le 8 400 000 specie viventi, la forma umana è rara e preziosa, e tra gli uomini, rarissimi sono coloro che prendono coscienza dei veri problemi di questo mondo, ma piú rari ancora sono coloro che sanno apprezzare il giusto valore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la raccolta degli insegnamenti del Signore e dei Suoi puri devoti. La morte colpisce tutti inevitabilmente, lo sciocco come il saggio, ma il Gosvāmī definisce Mahārāja Parīkṣit *manīṣī*, uomo

dalla mente molto evoluta, poiché quando venne la sua ultima ora seppe lasciare ogni piacere materiale e abbandonarsi completamente ai piedi di loto del Signore ascoltando i Suoi insegnamenti dalla persona giusta, da Śukadeva Gosvāmī. Ogni sforzo che miri a procurare un piacere materiale è dunque condannabile. Queste speranze di falsa felicità sonò la droga di una società decadente. L'uomo intelligente deve allontanarsene e cercare piuttosto l'immortalità conferita dal ritorno a Dio, nella nostra dimora originale.

VERSO 8

धर्मार्थ उत्तमश्लोकं तन्तुः तन्वन् पितॄन् यजेत् ।
रक्षाकामः पुण्यजनानोजस्कामो मरुद्गणान् ॥ ८ ॥

dharmārtha uttama-ślokaṁ
tantuḥ tanvan pitṝn yajet
rakṣā-kāmaḥ puṇya-janān
ojas-kāmo marud-gaṇān

dharma-arthaḥ: per l'avanzamento spirituale; *uttama-ślokam:* il Signore Supremo o le persone che nutrono attaccamento per Lui; *tantuḥ:* per la prole; *tanvan:* e per la sua protezione; *pitṝn:* gli abitanti di Pitṛloka; *yajet:* deve adorare; *rakṣā-kāmaḥ:* chi desidera protezione; *puṇya-janān:* persone pie; *ojaḥ-kāmaḥ:* chi desidera la forza deve adorare; *marut-gaṇān:* gli esseri celesti.

TRADUZIONE

Adorando Śrī Viṣṇu o il Suo devoto si ottiene la conoscenza spirituale, e adorando gli esseri celesti si protegge la discendenza e si assicura lo sviluppo della dinastia.

SPIEGAZIONE

La via della religione porta alla via del progresso spirituale con cui si giunge, grazie alla conoscenza acquisita, a ristabilire la relazione eterna che ci unisce a Śrī Viṣṇu attraverso la Sua radiosità impersonale, il Suo aspetto localizzato di Paramātmā e infine il Suo aspetto personale. Chi desidera fondare una buona famiglia e trovare la felicità nelle relazioni transitorie basate sui legami del corpo deve prendere rifugio nei Pitā, gli antenati, e negli esseri celesti che abitano su altri pianeti virtuosi. Questi differenti gruppi di adoratori che si dedicano al culto degli esseri celesti potranno al massimo elevarsi fino ai pianeti abitati da questi esseri celesti all'interno dell'universo materiale, ma colui che raggiunge i pianeti spirituali del *brahmajyoti* ottiene la perfezione piú alta.

VERSO 9

राज्यकामो मनून् देवान् निर्ऋतिं त्वभिचरन् यजेत् ।
कामकामो यजेत् सोममकामः पुरुषं परम् ॥ ९ ॥

rājya-kāmo manūn devān
nirṛtiṁ tv abhicaran yajet
kāma-kāmo yajet somam
akāmaḥ puruṣaṁ param

rājya-kāmaḥ: chi desidera un regno o un impero; *manūn:* i Manu, rappresentazioni parziali del Signore; *devān:* gli esseri celesti; *nirṛtim:* i demoni; *tu:* ma; *abhicaran:* chi desidera la vittoria sul nemico; *yajet:* deve adorare; *kāma-kāmaḥ:* chi desidera la gratificazione dei sensi; *yajet:* deve adorare; *somam:* l'essere celeste chiamato Candra; *akāmaḥ:* chi non ha desideri materiali da soddisfare; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *param:* il Supremo.

TRADUZIONE

Chi desidera regnare su un impero deve adorare i Manu, per ottenere la vittoria sul nemico si devono adorare i demoni, e per godere dei piaceri materiali si deve dedicare un culto alla luna. Ma colui che non nutre alcun desiderio materiale deve adorare Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Per un'anima liberata, tutti i piaceri elencati sopra sono assolutamente inutili; solo coloro che sono condizionati dalle influenze materiali dell'energia esterna sono attratti dalle diverse forme di piacere materiale. In altre parole, lo spiritualista non ha alcun desiderio materiale da soddisfare, mentre il materialista è assalito da ogni sorta di desideri. Il Signore insegna che i materialisti che desiderano ottenere i piaceri materiali cercando il favore di differenti esseri celesti si dedicano ad attività inutili perché non hanno alcun controllo dei sensi. Bisogna dunque respingere ogni desiderio materiale diventando sensibili all'adorazione del Signore Supremo. I dirigenti di uomini privi di ragione si mostrano ancora piú insensati degli uomini che essi governano perché predicano stupidamente che i culti resi ai vari esseri celesti producono tutti lo stesso risultato. Non solo questo tipo di predica è contrario agli insegnamenti della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma è anche sciocco, come sarebbe sciocco pretendere che con un qualsiasi biglietto di viaggio si possa raggiungere sempre la stessa destinazione. Non si può andare da Delhi a Bombay acquistando un biglietto per Baroda. È stato dimostrato chiaramente che le persone piene di desideri praticano diverse forme di adorazione, ma colui che non è turbato da alcun desiderio di piacere

dei sensi adora Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Questo è ciò che si chiama servizio di devozione. Il servizio di devozione puro è, per definizione, libero da ogni aspirazione materiale sia nel campo dell'azione materiale sia in quello della ricerca intellettuale empirica. Si potrà adorare il Signore anche per soddisfare i propri desideri materiali, ma questa adorazione non porta gli stessi frutti, come spiegherà il prossimo verso. Generalmente il Signore non soddisfa i desideri materiali, ma accorderà questa grazia a coloro che Lo adorano affinché si elevino progressivamente fino a non desiderare piú il piacere dei sensi. In conclusione, bisogna ridurre i desideri di godimento materiale dedicando la propria adorazione al Signore Supremo descritto qui come *param*, cioè al di là di ogni cosa materiale. Anche Śrīpāda Śaṅkarācārya ha insegnato: *nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*, "Il Signore Supremo è situato al di là dell'universo di materia".

VERSO 10

अकामः सर्वकामो वा मोक्षकाम उदारधीः ।
तीव्रेण भक्तियोगेन यजेत पुरुषं परम् ॥१०॥

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ
tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

akāmaḥ: chi ha trasceso ogni desiderio materiale; *sarva-kāmaḥ:* chi ha tutti i desideri materiali; *vā:* oppure; *mokṣa-kāmaḥ:* chi desidera la liberazione; *udāra-dhīḥ:* con intelligenza piú ampia; *tīvreṇa:* con grande forza; *bhakti-yogena:* col servizio di devozione offerto al Signore; *yajeta:* deve adorare; *puruṣam:* il Signore; *param:* il Tutto supremo.

TRADUZIONE

L'uomo intelligente, che sia pieno di desideri materiali, che sia privo di ogni desiderio o che desideri la liberazione, deve con tutto sé stesso adorare Dio, il Tutto supremo e assoluto.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è designato col termine *puruṣottama*, la Persona Suprema. Lui solo è in grado di dare la liberazione agli impersonalisti assorbendoli nel *brahmajyoti*, lo splendore luminoso che emana dal Suo corpo. Come i raggi solari non possono esistere senza il sole, il *brahmajyoti* non può avere un'esistenza separata dal Signore. Chi desidera dunque fondersi nel *brahmajyoti* impersonale e supremo dovrà ugualmente

adorare il Signore con la pratica del *bhakti-yoga*, come raccomanda questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questo verso mette in risalto che il *bhakti-yoga* è la via che porta a ogni perfezione. Il capitolo precedente affermava già che il *bhakti-yoga* è lo scopo finale del *karma-yoga* e del *jñāna-yoga*, e questo capitolo insegna a sua volta che il *bhakti-yoga* è il fine ultimo delle diverse forme di adorazione dedicate agli esseri celesti. Questo verso raccomanda dunque a tutti, anche a coloro che aspirano ai piaceri materiali o a liberarsi dai legami della materia, di dedicarsi seriamente a questa via suprema di realizzazione spirituale.

Il termine *akāmaḥ* indica l'assenza di ogni desiderio materiale. Poiché, per natura, l'essere individuale fa parte integrante del Tutto supremo e assoluto, il *puruṣaṁ pūrṇam*, ha come funzione naturale quella di servire l'Essere Supremo, proprio come le diverse parti del corpo sono destinate, per natura, a servire il corpo intero. Non avere desideri non significa dunque essere inerti come la pietra, ma significa essere coscienti della propria vera posizione e desiderare soltanto la soddisfazione del Signore Supremo. Nel suo *Ṣandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī descrive cosí questa mancanza di desideri: *bhajanīya-parama-puruṣa-sukha-mātra-sva-sukhatvam*, il che significa che bisogna trovare la felicità unicamente nella felicità del Signore Supremo. Questa verità è talvolta intuita dall'anima condizionata in questo mondo materiale, ma questa intuizione scaturita dalla mente incolta di uomini dall'intelligenza debole si concretizza nell'altruismo, nella filantropia, nel socialismo e nel comunismo. Questa tendenza a voler aiutare il prossimo in questo mondo al livello di una famiglia, di una collettività, di un popolo, di una società o dell' umanità intera riflette parzialmente il sentimento originale dell'anima pura, che trova la propria felicità nella felicità del Signore Supremo. Le *gopī* di Vrajabhūmi sono l'esempio perfetto di questi sentimenti sublimi diretti al Signore. Le *gopī* amavano il Signore senza aspettarsi nulla in cambio; questa è la perfezione della mentalità detta *akāma*. Il *kāma*, cioè il desiderio di trovare la propria soddisfazione, si manifesta pienamente nel mondo materiale, mentre l'*akāmaḥ* trova la sua manifestazione perfetta nel mondo spirituale.

Anche il desiderio di diventare tutt'uno col Signore, cioè di fondersi nel *brahmajyoti*, può essere considerato *kāma* se si vuole provare la soddisfazione di essere liberi dalle sofferenze prodotte dalla materia. Il puro devoto non aspira affatto a essere liberato da queste sofferenze. Anche se privato di questa cosiddetta liberazione, il puro devoto non desidera altro che soddisfare il Signore. Sotto l'influenza del *kāma*, Arjuna rifiutava di combattere sul campo di battaglia di Kurukṣetra perché desiderava risparmiare i componenti della sua famiglia per assicurarsi il proprio piacere. Ma essendo un puro devoto accettò di combattere secondo l'ordine del Signore, perché comprese che il suo primo dovere era quello di sacrificare il proprio piacere per il piacere del Signore. Fu cosí che raggiunse l'*akāma*, la perfezione stessa dell' essere perfetto.

Quanto alle parole *udāra-dhīḥ*, esse indicano una persona che ha una visione ampia. Coloro che sono pieni di desideri materiali adorano esseri celesti minori e ciò è definito nella *Bhagavad-gītā* (7.20) con le parole *hṛta-jñāna*, che indicano l'intelligenza di chi ha perduto la ragione. È impossibile ottenere un qualsiasi beneficio da un essere celeste senza che il Signore Supremo lo permetta. Perciò chi possiede una visione ampia sa riconoscere nel Signore la volontà sovrana, fosse anche per ottenere benefici materiali; di conseguenza si dedicherà direttamente all'adorazione del Signore, anche se aspira ancora al piacere dei sensi o alla liberazione. È dunque dovere di ognuno —l'*akāma*, il *sakāma* e il *mokṣa-kāma*— adorare il Signore con tutto sé stesso, praticando il *bhakti-yoga* senza mischiarlo col *karma* o col *jñāna*. Come un raggio di sole inalterato possiede una grande potenza —ed è perciò chiamato *tīvra*—, così è per la pratica inalterata del *bhakti-yoga*: il canto, l'ascolto e le altre attività devozionali possono essere compiute da tutti, indipendentemente dall'interesse personale di ognuno.

VERSO 11

एतावानेव यजतामिह निःश्रेयसोदयः ।
भगवत्यचलो भावो यद् भागवतसंगतः ॥११॥

etāvān eva yajatām
iha niḥśreyasodayaḥ
bhagavaty acalo bhāvo
yad bhāgavata-saṅgataḥ

etāvān: questi differenti tipi di adoratori; *eva:* certamente; *yajatām:* mentre adorano; *iha:* in questa vita; *niḥśreyasa:* la piú alta benedizione; *udayaḥ:* sviluppo; *bhagavati:* a Dio, la Persona Suprema; *acalaḥ:* incrollabile; *bhāvaḥ:* attrazione spontanea; *yat:* che; *bhāgavata:* il puro devoto del Signore; *saṅgataḥ:* a contatto col.

TRADUZIONE

Tutti coloro che dedicano un culto agli innumerevoli esseri celesti potranno raggiungere la piú alta benedizione, cioè l'attrazione spontanea e costante per Dio, la Persona Suprema, soltanto a contatto col Suo puro devoto.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri della creazione materiale, in qualsiasi posizione si trovino —dal primo essere celeste, Brahmā, fino alla piccola formica— sono tutti condizionati dalle leggi della natura materiale, l'energia esterna del Signore

Supremo. Nel suo stato di purezza naturale, l'essere vivente è cosciente di far parte integrante del Signore, ma quando precipita in questo mondo a causa del suo desiderio di dominare l'energia materiale, diventa condizionato dalle tre influenze della natura materiale e lotta per godere il piú possibile dell'esistenza, come se subisse il fascino di un miraggio. Questa ricerca della felicità materiale, effettuata con l'adorazione di differenti esseri celesti, come hanno descritto i versi precedenti di questo capitolo, oppure col progresso della scienza —cioè senza ricorrere all'aiuto di Dio o degli esseri celesti— è solo un'illusione, perché nonostante tutti suoi sforzi, l'essere condizionato all' interno della natura materiale non potrà mai risolvere i problemi dell'esistenza, cioè la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. La storia dell'universo riporta innumerevoli casi di questi utopisti; re e imperatori vanno e vengono lasciando dietro di sé solo la storia di un susseguirsi di bei progetti, mentre i problemi essenziali dell'esistenza rimangono irrisolti nonostante tutti i loro sforzi.

In realtà, la vita umana è fatta per risolvere i problemi dell'esistenza, ma questi problemi non possono essere risolti soddisfacendo i vari esseri celesti con diversi culti, né con la cosiddetta ricerca scientifica che non tiene conto di Dio o dei *deva* (esseri celesti). A prescindere dai materialisti grossolani che non si preoccupano affatto di Dio o dei *deva*, i *Veda* raccomandano di adorare differenti *deva* per ottenere determinati benefici; i *deva* non sono dunque falsi o immaginari, ma sono reali quanto lo siamo noi. Possiedono inoltre una potenza molto superiore a quella degli uomini perché servono direttamente il Signore assumendosi differenti responsabilità per il buon funzionamento dell'universo. La *Bhagavad-gītā* conferma la loro esistenza e parla anche dei loro pianeti, compreso quello di Brahmā, il piú grande tra i *deva*. Tuttavia, i materialisti grossolani non credono nell'esistenza di Dio o dei *deva* e non credono nemmeno che ogni pianeta sia dominato da un particolare *deva*. Fanno molto chiasso intorno ai loro sforzi per raggiungere il corpo celeste piú vicino alla Terra, cioè la luna, o Candraloka, ma anche dopo molte ricerche tecnologiche, la loro conoscenza di questo astro rimane molto scarsa. Nonostante tutta la loro falsa propaganda che invita gli interessati all'acquisto di una proprietà sulla luna, né questi scienziati gonfi d'orgoglio né i materialisti grossolani possono viverci; che dire allora di raggiungere gli altri pianeti, tanto numerosi che non possono nemmeno contarli!

Le persone che vivono in accordo con i *Veda* hanno un altro modo di acquisire la conoscenza. Come abbiamo già detto nel primo Canto di quest' opera, esse hanno una fede totale nelle affermazioni vediche e possiedono perciò una conoscenza coerente e perfetta di Dio, degli esseri celesti e dei loro pianeti, all'interno del mondo materiale e al di là di questo mondo.

I grandi *ācārya* dell'India —Śaṅkara, Rāmānuja, Madhva, Viṣṇusvāmī, Nimbārka e Caitanya— hanno riconosciuto l'importanza della *Bhagavad-*

gītā, lo Scritto vedico piú autentico e studiato da tutti i grandi personaggi di questo mondo. La *Bhagavad-gītā* (9.25) parla anche dell'adorazione degli esseri celesti e dell'esistenza dei loro pianeti:

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me."

La *Bhagavad-gītā* insegna inoltre che tutti i pianeti di questo universo, compreso Brahmaloka, sono effimeri e saranno annientati dopo un periodo determinato. Perciò gli esseri celesti e i loro adoratori avranno fine con la distruzione dell'universo, ma colui che raggiunge il regno di Dio si stabilisce nell'eternità. Questo è il verdetto finale delle Scritture vediche. Coloro che dedicano un culto agli esseri celesti hanno un vantaggio sugli atei perché prestano fede agli insegnamenti vedici, da cui possono trarre informazioni sui benefici che si ottengono adorando il Signore Supremo in compagnia dei Suoi devoti. Il materialista grossolano, invece, che rifiuta di credere nei *Veda*, resta sempre immerso nelle tenebre piú profonde, prigioniero di false convinzioni basate su una conoscenza sperimentale imperfetta, sulla cosiddetta scienza materiale che non potrà mai penetrare le sfere della conoscenza trascendentale. Di conseguenza, a meno che i materialisti grossolani e gli adoratori degli esseri celesti mortali non entrino in contatto con uno spiritualista che sia un puro devoto del Signore, i loro sforzi resteranno una semplice perdita di energia. Solo con la grazia di personaggi divini, puri devoti del Signore, si può arrivare alla devozione pura, che è la piú alta perfezione che l'uomo possa raggiungere. Solo un puro devoto del Signore sarà capace di indicare la giusta via che conduce alla perfezione dell'esistenza. Altrimenti la vita dei materialisti privi di conoscenza di Dio e degli esseri celesti e la vita degli adoratori degli esseri celesti, avidi di piaceri materiali transitori, sono solo aspetti diversi della stessa illusione. La *Bhagavad-gītā* spiega tutto questo nei particolari, ma per comprenderla bisogna studiarla in compagnia dei puri devoti e non servendosi dell'interpretazione di uomini politici o di aridi teorici.

VERSO 12

ज्ञानं यदाप्रतिनिवृत्तगुणोर्मिचक्र-
मात्मप्रसाद उत यत्र गुणेष्वसङ्गः ।

कैवल्यसम्मतपथस्त्वथ भक्तियोगः
को निर्वृतो हरिकथासु रतिं न कुर्यात् ॥१२॥

jñānaṁ yad āpratinivṛtta-guṇormi-cakram
ātma-prasāda uta yatra guṇeṣv asaṅgaḥ
kaivalya-sammata-pathas tv atha bhakti-yogaḥ
ko nirvṛto hari-kathāsu ratiṁ na kuryāt

jñānam: conoscenza; *yat:* ciò che; *ā:* fino al limite di; *pratinivṛtta:* completamente scomparso; *guṇa-ūrmi:* le onde delle influenze materiali; *cakram:* vortice; *ātma-prasādaḥ:* soddisfazione interiore; *uta:* per di piú; *yatra:* là dove esiste; *guṇeṣu:* nelle influenze della natura; *asaṅgaḥ:* nessun attaccamento; *kaivalya:* trascendentale; *sammata:* approvato; *pathaḥ:* sentiero; *tu:* ma; *atha:* perciò; *bhakti-yogaḥ:* servizio devozionale; *kaḥ:* chi; *nirvṛtaḥ:* assorto in; *hari-kathāsu:* nei discorsi trascendentali che riguardano il Signore; *ratim:* attrazione; *na:* non; *kuryāt:* farà.

TRADUZIONE

La conoscenza trascendentale legata al Signore Supremo, Hari, porta alla scomparsa completa delle onde e dei vortici delle influenze materiali. Questa conoscenza è fonte di gioia interiore perché è libera da ogni attaccamento materiale; è perfettamente spirituale e dunque riconosciuta dalle autorità in materia. Chi potrebbe evitare di esserne attratto?

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (10.9) attribuisce ai puri devoti del Signore qualità meravigliose. Attraverso tutte le loro azioni, i puri devoti servono sempre il Signore, e in questo modo scambiano tra loro sentimenti di estasi e gustano la felicità trascendentale. Anche un devoto situato allo stadio del servizio di devozione nella pratica (*sādhana-avasthā*) può provare questa felicità se è adeguatamente guidato da un maestro spirituale autentico. A uno stadio piú elevato, questo sentimento spirituale giunto a maturità culmina nella realizzazione della relazione specifica che unisce l'essere al Signore e lo caratterizza in origine, e ciò fino a giungere alla relazione amorosa, considerata la fonte della piú alta felicità spirituale. Il *bhakti-yoga*, che è l'unica via che porta alla realizzazione di Dio, è definito dunque *kaivalya*. Śrīla Jīva Gosvāmī cita a questo proposito i *Veda* —*eko nārāyaṇo devaḥ, parāvarāṇāṁ parama āste kaivalya-saṁjñitaḥ*— per affermare che Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, è detto *kaivalya*, e che la via che permette di avvicinare il Signore è detta *kaivalya-panthā*, cioè l'unico modo di raggiungere Dio. Il

kaivalya-panthā comincia con lo *śravaṇa*, l'ascolto dei discorsi che si riferiscono a Dio, la Persona Suprema —cioè *hari-kathā*— e la conseguenza naturale di questo ascolto è l'acquisizione della conoscenza spirituale che condurrà il devoto a distaccarsi da ogni discorso di carattere materiale. Un devoto del Signore perde ogni interesse per le attività sociali e politiche, tutte transitorie, e a uno stadio piú elevato si disinteressa anche del proprio corpo, e tanto piú dei suoi parenti. Tale devoto non è piú turbato dalle onde della natura materiale. Le influenze della natura materiale (i *guṇa*) determinano diverse attività temporanee a cui l'uomo comune s'interessa o anche partecipa, mentre il devoto se ne allontana. Questo è il significato delle parole *pratinivṛtta-guṇormi*; e questo frutto della conoscenza spirituale può essere gustato grazie all'*ātma-prasāda*, alla soddisfazione interiore perfetta e completamente indipendente da ogni fattore materiale. Il devoto di prim'ordine raggiunge questo livello mediante il servizio devozionale, ma nonostante la sua elevazione spirituale accetterà, per la soddisfazione del Signore, di assumere il ruolo di predicatore delle Sue glorie, e includerà ogni tipo di attività, anche di carattere profano, nel servizio di devozione, soltanto per dare l'occasione ai neofiti di trasformare queste attività materiali in felicità spirituale. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha definito questo comportamento del puro devoto con le parole *nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe yuktaṁ vairāgyam ucyate*. In questo modo anche le attività materiali, quando sono messe in relazione al servizio offerto al Signore, sono considerate trascendentali o appartenenti alle attività dette *kaivalya*.

VERSO 13

शौनक उवाच
इत्यभिव्याहृतं राजा निशम्य भरतर्षभः ।
किमन्यत्पृष्टवान् भूयो वैयासकिमृषिं कविम् ॥१३॥

śaunaka uvāca
ity abhivyāhṛtaṁ rājā
niśamya bharatarṣabhaḥ
kim anyat pṛṣṭavān bhūyo
vaiyāsakim ṛṣiṁ kavim

śaunakaḥ uvāca: Śaunaka disse; *iti:* cosí; *abhivyāhṛtam:* tutto ciò che fu detto; *rājā:* il re; *niśamya:* ascoltando; *bharata-ṛṣabhaḥ:* Mahārāja Parīkṣit; *kim:* che cosa; *anyat:* piú; *pṛṣṭavān:* gli chiese; *bhūyaḥ:* ancora; *vaiyāsakim:* al figlio di Vyāsadeva; *ṛṣim:* che è esperto; *kavim:* poeta.

TRADUZIONE

Śaunaka disse:

Śrīla Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva, era un saggio dotato di grande erudizione e capace di esprimersi in modo poetico. Quali altre domande gli rivolse Mahārāja Parīkṣit dopo aver ascoltato tutte le sue parole?

SPIEGAZIONE

Il puro devoto del Signore sviluppa naturalmente tutte le qualità divine, tra cui elenchiamo alcune delle piú importanti: è gentile, sereno, veritiero, equanime, irreprensibile, magnanimo, dolce, pulito, distaccato, benevolo con tutti, soddisfatto, abbandonato a Kṛṣṇa, privo di ogni desiderio, semplice, costante, padrone di sé, equilibrato nella sua alimentazione, assennato, cortese, senza orgoglio, grave, comprensivo, amichevole, poetico, esperto e silenzioso. Queste ventisei qualità principali del devoto sono descritte da Kṛṣṇadāsa Kavirāja nel suo *Caitanya-caritāmṛta*, ma in questo verso si afferma in particolare che Śukadeva Gosvāmī sapeva mostrarsi poetico. In realtà, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* recitato da Śukadeva Gosvāmī rappresenta il piú alto contributo nel campo della poesia. Egli era un saggio erudito e pienamente realizzato, in breve, un poeta tra i saggi.

VERSO 14

एतच्छुश्रूषतां विद्वन् सूत नोऽर्हसि भाषितुम् ।
कथा हरिकथोदर्काः सतां स्युः सदसि ध्रुवम् ॥१४॥

etac chuśrūṣatāṁ vidvan
sūta no 'rhasi bhāṣitum
kathā hari-kathodarkāḥ
satāṁ syuḥ sadasi dhruvam

etat: questo; *śuśrūṣatām:* di coloro che sono ansiosi di ascoltare; *vidvan:* o saggio; *sūta:* Sūta Gosvāmī; *naḥ:* a noi; *arhasi:* possa tu farlo; *bhāṣitum:* proprio per spiegarlo; *kathāḥ:* argomenti; *hari-kathā-udarkāḥ:* che sfociano nei racconti che riguardano il Signore; *satām:* dei devoti; *syuḥ:* possano essere; *sadasi:* nella compagnia; *dhruvam:* certamente.

TRADUZIONE

O saggio Sūta Gosvāmī! Ti preghiamo, continua le tue spiegazioni, perché siamo tutti desiderosi di ascoltare. Del resto, gli argomenti che portano a parlare di Śrī Hari, il Signore, devono certamente essere discussi tra i devoti.

SPIEGAZIONE

Come insegna il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* di Rūpa Gosvāmī, menzionato nella spiegazione precedente, anche le cose materiali diventano spirituali se sono usate al servizio di Śrī Kṛṣṇa. I racconti epici e storici del *Rāmāyaṇa* e del *Mahābhārata*, per esempio, raccomandati in particolare alle persone meno intelligenti —le donne, i *śūdra* e i figli non qualificati dei gruppi sociali superiori—, sono anch'essi considerati Scritti vedici perché hanno uno stretto rapporto con le attività del Signore. Grandi saggi e autorità in campo spirituale hanno accettato il *Mahābhārata* come la quinta parte dei *Veda* che fa seguito alle prime quattro —il *Sāma*, lo *Yajur*, il *Ṛg* e l'*Atharva*— anche se alcune persone meno intelligenti sostengono che non faccia parte dei *Veda*. La *Bhagavad-gītā*, che è inclusa nel *Mahābhārata*, contiene le istruzioni che il Signore ha destinato alle persone meno intelligenti. Alcuni insensati affermano che essa non è destinata ai capifamiglia, ma dimenticano che questo insegnamento fu rivelato ad Arjuna, che era un *gṛhastha* (uomo di famiglia) e fu enunciata dal Signore che allora assumeva il ruolo di *gṛhastha*. Sebbene riveli la filosofia vedica nella sua forma piú elevata, la *Bhagavad-gītā* è destinata a coloro che cominciano a studiare la scienza trascendentale, mentre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è destinato a coloro che già conoscono questa scienza. Il *Mahābhārata*, i *Purāṇa* e altre opere simili che raccontano i divertimenti del Signore sono tutte trascendentali e devono essere discusse con fede in compagnia dei grandi devoti del Signore.

Tuttavia, quando queste Scritture sono presentate da narratori che cercano in questo modo di guadagnarsi da vivere, assomigliano a racconti profani di carattere storico o epico, perché riportano le imprese di innumerevoli eroi. Ecco perché questo verso specifica che bisogna discuterne in compagnia dei devoti del Signore, altrimenti gli uomini elevati non potranno apprezzarle. Queste considerazioni ci portano a concludere che il Signore, in ultima analisi, non è impersonale, anzi, è la Persona Suprema, il capo di tutti gli esseri viventi, ed è l'autore di molteplici attività. Con la Sua volontà e attraverso la Sua energia personale, Egli scende in questo mondo per richiamare a Sé le anime cadute e Si comporta allora come un capo sociale, politico e religioso. Ma poiché le parti che il Signore assume solleveranno uno scambio di discorsi relativi alla Sua Persona, tutti questi racconti preliminari si rivelano perfettamente spirituali. Ecco dunque come spiritualizzare la società. Gli uomini sono attratti dai libri di storia e da ogni tipo di letteratura profana come le novelle, i romanzi, i racconti, le riviste e i quotidiani, perciò se mettono questa tendenza in relazione al servizio trascendentale del Signore gusteranno i racconti che affascinano tutti i devoti. L'idea che il Signore sia impersonale, inattivo e inerte come una pietra, senza nome né forma, ha incoraggiato nella gente un ateismo demoniaco, e piú gli uomini si allontanano dalle attività trascendentali del Signore piú si lasciano sedurre da attività

materiali che li conducono direttamente all'inferno invece di riportarli a Dio, nella loro dimora originale.[1] Sebbene lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cominci con la storia dei Pāṇḍava legata inevitabilmente alle loro attività sociali e politiche, è conosciuto col nome di *Pāramahaṁsa-saṁhitā*, cioè l'opera vedica destinata alla piú alta classe di spiritualisti, e rivela il *paraṁ jñānam*, la piú alta conoscenza spirituale. I puri devoti del Signore sono tutti *paramahaṁsa*, simili ai cigni che conoscono l'arte di estrarre il latte da un misto di latte e acqua.

VERSO 15

स वै भागवतो राजा पाण्डवेयो महारथः ।
बालक्रीडनकैः क्रीडन् कृष्णक्रीडां य आददे ॥१५॥

sa vai bhāgavato rājā
pāṇḍaveyo mahā-rathaḥ
bāla-krīḍanakaiḥ krīḍan
kṛṣṇa-krīḍāṁ ya ādade

saḥ: egli; *vai:* certamente; *bhāgavataḥ:* un grande devoto del Signore; *rājā:* Mahārāja Parīkṣit; *pāṇḍaveyaḥ:* nipote dei Pāṇḍava; *mahā-rathaḥ:* un grande guerriero; *bāla:* mentre era bambino; *krīḍanakaiḥ:* con le bambole; *krīḍan:* giocando; *kṛṣṇa:* Śrī Kṛṣṇa; *krīḍām:* attività; *yaḥ:* chi; *ādade:* accettò.

TRADUZIONE

Fin dall'infanzia Mahārāja Parīkṣit, il nipote dei Pāṇḍava, era stato un grande devoto del Signore. Perfino giocando con le bambole si divertiva ad adorare Śrī Kṛṣṇa imitando il culto che la sua famiglia offriva alla *mūrti*.

SPIEGAZIONE

Secondo la *Bhagavad-gītā* (6.41), anche colui che fallisce nella pratica dello *yoga* ottiene la possibilità di rinascere nella casa di *brāhmaṇa* virtuosi o in una famiglia agiata come quella di re *kṣatriya* o di ricchi mercanti. Mahārāja Parīkṣit era situato a un livello ben piú alto perché già nella sua vita passata era stato un grande devoto del Signore; apparve quindi nella dinastia

(1) Fino a cinquant'anni fa, in India, la società era strutturata in modo che nessuno avrebbe mai letto un racconto o fatto del teatro che non fosse collegato con le attività del Signore. Nessuno avrebbe organizzato una festa o una cerimonia che non fosse in onore del Signore. Un indiano non avrebbe mai visitato un luogo che non fosse un luogo di pellegrinaggio santificato dai divertimenti del Signore. Anche i semplici uomini di villaggio parlavano del *Rāmāyaṇa*, del *Mahābhārata*, della *Gītā* e del *Bhāgavatam*, e ciò fin dall'infanzia. Ma sotto l'influenza dell'età di Kali l'uomo si è degradato al livello dei cani e dei maiali, e fatica come una bestia da soma per sopravvivere, senza avere la minima nozione di conoscenza spirituale.

imperiale dei Kuru, e piú precisamente nella famiglia dei Pāṇḍava. Cosí, fin dall'infanzia ebbe modo di conoscere gli aspetti piú intimi del servizio devozionale che la sua famiglia offriva a Kṛṣṇa. Infatti, i Pāṇḍava, che erano tutti devoti del Signore, veneravano le *mūrti* (forme di Dio presenti sull'altare) che la famiglia aveva installato nel palazzo reale. I bambini fortunati che nascono in famiglie di devoti generalmente imitano nei loro giochi il culto offerto alle *mūrti*. Per la grazia di Śrī Kṛṣṇa, noi abbiamo avuto la fortuna di nascere in una famiglia *vaiṣṇava* e durante la nostra infanzia abbiamo imitato il culto offerto a Kṛṣṇa seguendo l'esempio di nostro padre. Questi faceva del suo meglio per incoraggiarci a celebrare tutte le feste, come il *ratha-yātrā* e il *dola-yātrā*, e spendeva generosamente il suo denaro quando si trattava di distribuire *prasāda* a noi e ai nostri amici. Anche il nostro maestro spirituale venne al mondo in una famiglia *vaiṣṇava*, e fu altamente ispirato da suo padre, Ṭhākura Bhaktivinoda, grande devoto del Signore. Questa è la fortuna di tutte le famiglie *vaiṣṇava*; fu cosí anche per la famosa Mīrā Bāī, sincera devota che adorava Śrī Kṛṣṇa come Colui che sollevò la collina Govardhana, e per molti altri devoti, che hanno una storia analoga perché tutti vissero un'infanzia simile. Secondo Jīva Gosvāmī, Mahārāja Parīkṣit doveva aver ascoltato i divertimenti d'infanzia che Śrī Kṛṣṇa compí a Vṛndāvana, poiché si divertiva a imitare questi divertimenti con i suoi compagni di gioco. Śrīla Viśvanātha Cakravartī condivide questo punto di vista, mentre secondo Śrīla Śrīdhara Svāmī, Mahārāja Parīkṣit aveva l'abitudine di imitare il culto che i componenti piú anziani della sua famiglia offrivano alla *mūrti*. Comunque sia, Mahārāja Parīkṣit sentiva un affetto naturale per Śrī Kṛṣṇa fin dall'infanzia. Che abbia imitato l'una o l'altra delle attività menzionate sopra, resta il fatto che esse lo resero profondamente fisso nella sua devozione fin dalla piú tenera età, sintomo caratteristico di un *mahā-bhāgavata*. Questi *mahā-bhāgavata* sono *nitya-siddha*, cioè anime liberate fin dalla nascita, ma esistono anche coloro che pur senza essere liberati fin dalla nascita sviluppano un'attrazione per il servizio devozionale a contatto con i devoti; questi ultimi sono chiamati *sādhana-siddha*. In ultima analisi, non c'è alcuna differenza tra questi due gruppi di devoti e di conseguenza ognuno può diventare un *sādhana-siddha*, un devoto del Signore, semplicemente a contatto con i puri devoti. La storia del nostro illustre maestro spirituale, Śrī Nārada Muni, ne è un esempio concreto. Nella sua vita precedente, Nārada era il figlio di un'umile domestica, ma a contatto con i grandi devoti sviluppò verso il Signore una devozione unica nella storia del servizio devozionale.

VERSO 16

वैयासकिश्च भगवान् वासुदेवपरायणः ।
उरुगायगुणोदाराः सतां स्युर्हि समागमे ॥१६॥

vaiyāsakiś ca bhagavān
vāsudeva-parāyaṇaḥ
urugāya-guṇodārāḥ
satāṁ syur hi samāgame

vaiyāsakiḥ: il figlio di Vyāsadeva; *ca:* anche; *bhagavān:* pieno di conoscenza trascendentale; *vāsudeva:* Śrī Kṛṣṇa; *parāyaṇaḥ:* attaccato a; *urugāya:* di Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema, che è glorificato dai grandi filosofi; *guṇa-udārāḥ:* grandi qualità; *satām:* dei devoti; *syuḥ:* dev'essere stato; *hi:* certamente; *samāgame:* con la presenza di.

TRADUZIONE

Anche Śukadeva Gosvāmī, il figlio di Vyāsadeva, risplendeva di conoscenza trascendentale e aveva una grande devozione per Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Vasudeva. Certamente avranno parlato di Śrī Kṛṣṇa, di cui i grandi filosofi cantano le glorie in compagnia di grandi devoti.

SPIEGAZIONE

Il termine *satām*, in questo verso, è molto importante. *Satām* indica i puri devoti del Signore che non desiderano altro che servirLo; solo in compagnia di questi devoti è possibile comprendere correttamente le glorie trascendentali di Kṛṣṇa. Il Signore stesso afferma che i discorsi che si riferiscono alla Sua Persona sono pieni di significato spirituale, e colui che li ascolta, anche una sola volta in compagnia dei *satām*, sentirà la loro grande potenza e raggiungerà automaticamente il servizio di devozione. Come abbiamo già spiegato, Mahārāja Parīkṣit era un grande devoto del Signore fin dalla nascita, proprio come Śukadeva Gosvāmī. Entrambi avevano raggiunto lo stesso livello di realizzazione sebbene Mahārāja Parīkṣit fosse un grande re, abituato al fasto della corte, mentre Śukadeva Gosvāmī era l'esempio tipico della persona che ha rinunciato al mondo a tal punto che non portava piú alcun vestito. Superficialmente Mahārāja Parīkṣit e Śukadeva Gosvāmī potevano sembrare personalità opposte, ma nel piú profondo del loro essere erano entrambi puri devoti del Signore. Quando questi devoti s'incontrano non parlano di nient'altro che delle glorie del Signore o del *bhakti-yoga*. Similmente, nella *Bhagavad-gītā*, solo il *bhakti-yoga* poteva essere l'argomento del dialogo tra il Signore e il Suo devoto Arjuna, per quanto gli studiosi profani possano inventare a questo proposito ogni sorta di teorie. Secondo Jīva Gosvāmī, l'uso della parola *ca* dopo *vaiyāsakiḥ* suggerisce che Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit erano entrambi sullo stesso piano e già da molto tempo, sebbene uno facesse la parte del maestro e l'altro quella del discepolo. Poiché Kṛṣṇa era al centro della loro conversazione, la parola *vāsudeva-parāyaṇaḥ*, o "devoto di Vāsudeva", indica un devoto di Kṛṣṇa, poiché

Kṛṣṇa era il loro scopo comune. Certamente molti personaggi erano riuniti nel luogo dove Mahārāja Parīkṣit aveva cominciato il suo digiuno, ma poiché l'oratore principale era Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit era il suo principale ascoltatore si può naturalmente concludere che non c'era altro soggetto di conversazione che le glorie di Śrī Kṛṣṇa. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, trasmesso e ricevuto da due illustri devoti del Signore, è destinato esclusivamente alla glorificazione di Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 17

आयुर्हरति वै पुंसामुद्यन्नस्तं च यन्नसौ ।
तस्यर्ते यत्क्षणो नीत उत्तमश्लोकवार्तया ॥१७॥

āyur harati vai puṁsām
udyann astaṁ ca yann asau
tasyarte yat-kṣaṇo nīta
uttama-śloka-vārtayā

āyuḥ: durata dell'esistenza; *harati:* diminuisce; *vai:* certamente; *puṁsām:* dell'uomo; *udyan:* sorgendo; *astam:* tramontando; *ca:* anche; *yan:* muovendosi; *asau:* il sole; *tasya:* di colui che glorifica il Signore; *ṛte:* eccetto; *yat:* dal quale; *kṣaṇaḥ:* tempo; *nītaḥ:* usato; *uttama-śloka:* Dio, l'infinitamente buono; *vārtayā:* nei discorsi che riguardano.

TRADUZIONE

Sorgendo e tramontando il sole accorcia la durata dell'esistenza di tutti gli esseri, tranne quella di colui che impiega il suo tempo a parlare del Signore, che è la fonte di ogni buona fortuna.

SPIEGAZIONE

Questo verso mostra indirettamente quanto sia importante usare la forma umana per ristabilire la relazione che ci unisce al Signore Supremo con la pratica assidua del servizio di devozione. Nessuno può frenare la marcia del tempo. Così, le ore comprese tra l'alba e il tramonto saranno certamente sprecate se non sono dedicate alla comprensione dei valori spirituali. Tutto l'oro del mondo non sarebbe sufficiente per riacquistare anche un solo secondo della nostra vita. L'essere individuale, il *jīva*, riceve la forma umana solo al fine di poter realizzare la sua natura spirituale e scoprire la fonte della felicità eterna. Tutti gli esseri, e soprattutto l'uomo, cercano la felicità, perché la felicità rappresenta lo stato naturale dell'anima individuale, ma tutti

la cercano invano in questo mondo materiale. Per natura, l'anima individuale è una scintilla spirituale, un frammento del Tutto completo, e conosce una felicità perfetta compiendo attività spirituali. Il Signore è questo Tutto completo e spirituale, e il Suo nome, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti, la Sua personalità e ciò che Lo circonda sono tutti identici a Lui. Chiunque entri in contatto con uno di questi aspetti del Signore attraverso la giusta via del servizio di devozione vede subito aprirsi la porta della perfezione. Il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (2.40): "Per chi cammina sulla via del servizio di devozione nessuno sforzo è vano, nessun beneficio acquisito è mai perduto; il minimo passo ci libera dall'oceano della paura materiale." Come un'iniezione endovenosa di una potente medicina avrà un effetto immediato su tutto l'organismo, i discorsi trascendentali relativi al Signore si dimostrano molto efficaci quando sono "iniettati" nell'orecchio di un puro devoto del Signore. Colui che realizza il messaggio spirituale attraverso l'ascolto acquisisce una realizzazione perfetta e totale, come un solo ramo fiorito indica che tutto l'albero è in fiore. Questa realizzazione dovuta al contatto, anche molto breve, con puri devoti come Śukadeva Gosvāmī, ci prepara a una vita perfetta ed eterna. Il sole non può rubare i giorni del puro devoto, perché questi si consacra costantemente e con devozione al servizio del Signore, purificando così la propria esistenza. La morte è il sintomo della contaminazione materiale dell'essere individuale eterno, ed è soltanto a causa di questa "infezione" che l'essere subisce il giogo della nascita, della malattia, della vecchiaia e della morte.

La via del materialismo che comprende gli atti di virtú, come la carità, è raccomandata dagli *smṛti-śāstra*, citati a questo proposito da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura. I doni caritatevoli fatti a persone qualificate assicurano la prosperità nella prossima vita. Gli atti di carità devono essere rivolti ai *brāhmaṇa*. Una somma di denaro data a un *non-brāhmaṇa*, cioè a un uomo privo di qualità brahminiche, è restituita nella vita successiva nella stessa proporzione; se la stessa somma è offerta a un *brāhmaṇa* istruito a metà sarà restituita in misura doppia, e se è offerta a beneficio di un *brāhmana* pienamente qualificato sarà restituita centinaia di migliaia di volte. Se poi il denaro è dato a un *veda-pāraga*, a colui che ha realizzato perfettamente la via dei *Veda*, sarà reso in quantità illimitata. La conoscenza vedica conduce in ultimo alla realizzazione della Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, come conferma la *Bhagavad-gītā* (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). Ogni atto di carità ci viene sempre restituito, in una proporzione o nell'altra. Nello stesso modo, un solo momento trascorso in compagnia di un puro devoto ad ascoltare e a cantare il messaggio trascendentale del Signore ci garantisce in modo assoluto un'esistenza di eternità, il nostro ritorno a Dio, nella nostra dimora originale. *Mad-dhāma gatvā punar janma na vidyate.* In breve, il devoto del Signore ha la vita eterna garantita, e la malattia o la vecchiaia non fanno altro che stimolare il suo cammino verso questa esistenza senza fine.

VERSO 18

तरवः किं न जीवन्ति भस्त्राः किं न श्वसन्त्युत ।
न खादन्ति न मेहन्ति किं ग्रामे पशवोऽपरे ॥१८॥

taravaḥ kiṁ na jīvanti
bhastrāḥ kiṁ na śvasanty uta
na khādanti na mehanti
kiṁ grāme paśavo 'pare

taravaḥ: gli alberi; *kim:* se; *na:* non; *jīvanti:* vivono; *bhastrāḥ:* i mantici; *kim:* se; *na:* non; *śvasanti:* respirano; *uta:* anche; *na:* non; *khādanti:* mangiano; *na:* non; *mehanti:* emettono seme; *kim:* se; *grāme:* attorno a noi; *paśavaḥ:* le bestie; *apare:* altre.

TRADUZIONE

Gli alberi non vivono? Il mantice del fabbro non respira? E da ogni parte non vediamo le bestie mangiare ed emettere seme?

SPIEGAZIONE

I materialisti dei tempi moderni sostengono che la vita, o almeno un certo aspetto di essa, non può in alcun caso essere oggetto di discussioni teologiche o teosofiche. Secondo loro, l'esistenza in questo mondo deve durare il piú possibile per poter mangiare bene, bere bene, godere dei piaceri sessuali, insomma per divertirsi il piú possibile. Sperano dunque, grazie alla scienza, di raggiungere l'immortalità, e numerose teorie, tutte ugualmente insensate, vogliono prolungare la vita all'infinito. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma che questa vita non è fatta per una cosiddetta elevazione del tenore di vita o per il "progresso" della scienza materialista al servizio di una filosofia edonistica —mangiare, bere, accoppiarsi e divertirsi—, ma piuttosto per il *tapasya*, per la purificazione dell'esistenza affinché si possa entrare nella vita eterna dopo questa forma umana. I materialisti desiderano prolungare la durata della vita perché non sanno niente della loro vita futura. Vogliono approfittare al massimo di questa vita perché sono convinti che non esista nulla dopo la morte. Questa ignoranza dell'eternità dell'essere e dei suoi passaggi da un corpo all'altro in questo mondo materiale hanno danneggiato in modo catastrofico l'organizzazione della società moderna. Ne derivano molti problemi, che l'uomo d'oggi non ha fatto altro che moltiplicare nel suo vano tentativo di risolverli; infatti, tutti i suoi sforzi per risolvere questi problemi sono serviti solo ad aggravare il male. Anche se la scienza potesse prolungare la vita al di là dei cent'anni, ciò non significherebbe che la civiltà è piú evoluta. Il *Bhāgavatam* rivela che alcuni alberi possono vivere anche centinaia e migliaia

di anni. A Vṛndāvana, per esempio, in un luogo chiamato Imlitala, c'è un albero di tamarindo che si dice che esista fin dall'epoca di Kṛṣṇa, e nel giardino botanico di Calcutta si trova un albero baniano che ha piú di cinquecento anni; questi fenomeni sono visibili nel mondo intero. D'altra parte, Svāmī Śaṅkarācārya è vissuto soltanto trentadue anni, e Śrī Caitanya quarantotto. Ciò significa che la lunga vita di questi alberi vale di piú di quella di Śaṅkara o di Caitanya? Un'esistenza lunga ma priva di spiritualità non ha in sé molto valore. Forse alcuni dubiteranno che gli alberi abbiano vita perché non respirano come gli uomini. Ma scienziati come Bose hanno dimostrato già da molto tempo che il regno vegetale è animato di vita; i segni visibili della respirazione non sono quindi essenziali per stabilire che c'è vita. Il *Bhāgavatam* arriva a dare l'immagine di un mantice di fucina, che nonostante la sua rumorosa "respirazione" non è dotato di vita. I materialisti ribatteranno che non si può paragonare l'esistenza di un uomo a quella di un albero, perché l'albero non può godere della vita come l'uomo, che può gustare piatti succulenti e avere rapporti sessuali. Ma il *Bhāgavatam* risponde facendo notare che gli altri animali come i cani e i maiali, che vivono negli stessi villaggi dell'uomo, mangiano e si accoppiano anche loro. L'espressione "gli altri animali" usata dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* lascia capire che coloro che si preoccupano soltanto di migliorare le attività animali, cioè mangiare, respirare e accoppiarsi, non sono altro che animali con la forma umana. Una società costituita da questi animali raffinati non può contribuire in alcun modo al beneficio dell'umanità sofferente perché un animale può facilmente aggredirne un altro, ma è raro che si mostri amico.

VERSO 19

श्वविड्वराहोष्ट्रखरैः संस्तुतः पुरुषः पशुः ।
न यत्कर्णपथोपेतो जातु नाम गदाग्रजः ॥१९॥

śva-viḍ-varāhoṣṭra-kharaiḥ
saṁstutaḥ puruṣaḥ paśuḥ
na yat-karṇa-pathopeto
jātu nāma gadāgrajaḥ

śva: un cane; *viṭ-varāha:* il maiale del villaggio che mangia gli escrementi; *uṣṭra:* il cammello; *kharaiḥ:* e dagli asini; *saṁstutaḥ:* perfettamente lodato; *puruṣaḥ:* una persona; *paśuḥ:* un animale; *na:* mai; *yat:* di lui; *karṇa:* orecchio; *patha:* sentiero; *upetaḥ:* raggiunto; *jātu:* in alcun momento; *nāma*: il santo nome; *gadāgrajaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, Colui che libera da ogni male.

TRADUZIONE

Gli uomini simili ai cani, ai maiali, ai cammelli e agli asini glorificano coloro che non ascoltano mai il racconto dei divertimenti trascendentali di Śrī Kṛṣṇa, Colui che ci libera da tutti i mali.

SPIEGAZIONE

Se non riceve un'educazione che lo inizi ai valori spirituali dell'esistenza, l'uomo non è meglio di un animale. Questo verso lo relega piú precisamente al livello dei cani, dei maiali, dei cammelli e degli asini. In pratica, le università di oggi portano lo studente a sviluppare la mentalità del cane e a mettersi al servizio di un padrone. Una volta terminata la loro cosiddetta educazione, gli uomini istruiti e debitamente diplomati vanno di porta in porta, come cani, per trovare un impiego, ma il piú delle volte la loro domanda è respinta per mancanza di posti liberi. Come il cane, animale poco importante, serve fedelmente il padrone per qualche boccone di cibo, anche l'uomo serve lealmente il padrone per un magro salario.

Coloro che non hanno alcun discernimento in fatto di cibo e mangiano ogni sorta d'immondizie sono paragonati ai maiali. I maiali sono ghiotti di escrementi; ciò significa che perfino gli escrementi possono servire da cibo a una certa specie di animali. Alcuni animali, come gli uccelli, inghiottono perfino le pietre. Ma l'uomo non è fatto per mangiare qualsiasi cosa; deve nutrirsi di cereali, verdura, frutta, zucchero e prodotti del latte. La carne non è fatta per l'essere umano; infatti, la dentatura dell'uomo è strutturata in modo da servire a masticare verdura e frutta, e se l'uomo possiede due canini, si tratta di una concessione per coloro che vogliono a tutti i costi mangiare la carne. Come tutti sanno, ciò che è cibo per gli uni può essere veleno per gli altri. L'uomo è destinato a mangiare il cibo che è stato prima offerto al Signore. Il Signore accetta volentieri le offerte di alimenti vegetali, "una foglia, un fiore, un frutto" (*B.g.*, 9.26). Come insegnano le Scritture vediche, non si può offrire al Signore alcun cibo a base di carne. L'uomo deve dunque nutrirsi di alcuni alimenti determinati; non deve imitare gli animali per ricavarne qualche presunta vitamina. Chi mangia qualsiasi cosa, senza alcuna discriminazione, è paragonato al maiale.

Il cammello è un animale a cui piace mangiare i cespugli spinosi. È paragonato al cammello chi aspira alle dolcezze della vita familiare o a un'esistenza basata sui cosiddetti piaceri di questo mondo. La vita materiale è certamente spinosa, perciò tutti dovrebbero vivere secondo la via tracciata dalle Scritture vediche e fare cosí il miglior uso di un cattivo affare. La vita nell' universo materiale si paga al prezzo del proprio sangue: la vita sessuale, che rappresenta il fattore centrale del godimento materiale, consiste in realtà nel nutrirsi del proprio sangue, e non c'è bisogno di molti particolari per chiarire questa affermazione. Anche il cammello inghiotte il proprio sangue

quando mastica i rami spinosi che gli lacerano la lingua. Il sapore delle spine mischiate al sangue fresco è apprezzato da questo stupido animale che gusta cosí una felicità illusoria. Similmente, i grandi capi d'industria che lavorano con accanimento per accumulare denaro con mezzi discutibili gustano i frutti spinosi delle loro azioni mischiati al loro proprio sangue. Il *Bhāgavatam* relega dunque questi malati mentali nella categoria dei cammelli.

L'asino è conosciuto, anche tra gli animali, come il piú sciocco di tutti. Si spezza la schiena per portare i fardelli piú pesanti senza guadagnare nulla.(1) In India, l'asino è generalmente impiegato dal lavandaio, la cui posizione sociale non è molto elevata. Un'altra caratteristica dell'asino è quella di essere sempre preso a calci dai suoi simili di sesso opposto. Infatti, quando l'asino si avvicina alla femmina per pregarla di accoppiarsi con lui, questa lo riceve a calci, ma ciò non gli impedisce di seguirla docilmente, attaccato com'è al desiderio sessuale. Questa è l'immagine stessa dell'uomo dominato dalla moglie. La maggior parte degli uomini lavora con accanimento, specialmente nell'età di Kali, facendo lavori che dovrebbero essere destinati agli asini, portando pesanti fardelli o, come in India, tirando *ṭhelā* e risciò. Ecco dunque dove porta il progresso nella nostra civiltà: ha ridotto gli uomini a faticare come asini. Anche colui che lavora nelle grandi fabbriche e nelle officine deve vivere come una bestia da soma, e dopo una giornata di duro lavoro, il povero operaio torna a casa per farsi maltrattare dalla moglie, che non solo rifiuta la sua proposta di avere rapporti sessuali, ma lo assilla anche con innumerevoli problemi domestici.

---

(1) La vita umana è fatta per arricchirsi. È definita *arthadam*, cioè può conferire beni di valore. La piú grande ricchezza consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, come insegna la *Bhagavad-gītā* (8.15). Che il nostro egoismo sia almeno indirizzato verso il ritorno a Dio! L'asino ignora qual è il suo interesse e lavora duramente a vantaggio degli altri; l'uomo che fatica in questo modo per servire gli altri dimenticando il proprio interesse personale sarà dunque paragonato all'asino. Il *Brahma-vaivarta Purāṇa* insegna:

aśītiṁ caturaś caiva lakṣāṁs tāñ jīva-jātiṣu
bhramadbhiḥ puruṣaiḥ prāpyaṁ mānuṣyaṁ janma-paryayāt
tad apy abhalatāṁ jātaḥ teṣām ātmābhimāninām
varākāṇām anāśritya govinda-caraṇa-dvayam

La vita umana è cosí preziosa che perfino gli esseri che abitano sui pianeti superiori aspirano talvolta a nascere sulla Terra con un corpo umano, perché questa è la sola forma di vita da cui si possa facilmente tornare a Dio. Sarà certamente considerato pazzo l'uomo che ignora il proprio interesse personale e nonostante una nascita cosí importante e preziosa trascura di ristabilire la relazione che lo unisce eternamente a Govinda, Śrī Kṛṣṇa. Si raggiunge la forma umana con un processo di evoluzione graduale da un corpo all'altro attraverso 8 400 000 specie viventi, ma l'uomo sfortunato, dimentico del suo proprio interesse, assume responsabilità di ordine politico ed economico e si perde cosí in innumerevoli attività illusorie che mirano a migliorare la condizione materiale altrui. Queste aspirazioni politiche ed economiche non hanno nulla di condannabile in sé, ma non bisogna dimenticare il vero scopo dell'esistenza: ogni attività filantropica di questo genere deve contribuire a riportarci a Dio. Chi ignora questa verità è paragonato all'asino, che si accontenta di lavorare al servizio degli altri senza pensare né al loro vero interesse né al proprio.

Come abbiamo visto, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non esagera quando mette gli uomini privi di realizzazione spirituale tra i cani, i maiali, i cammelli e gli asini. I dirigenti di questa gente ignorante saranno forse orgogliosi di vedersi onorati da un numero cosi grande di cani e maiali, ma in realtà questo non ha niente di lusinghiero. Il *Bhāgavatam* dichiara apertamente che l'uomo che non ha interesse a essere illuminato nella scienza di Kṛṣṇa, fosse anche uno di questi dirigenti messi a capo di cani e maiali travestiti da uomini, è considerato anche lui un animale e niente di piú. Forse potrà essere considerato un animale potente e forte, o una bestia molto grossa, ma a causa del suo ateismo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non lo metterà mai al livello degli uomini. In altre parole, questi dirigenti atei messi a capo di uomini simili a cani e maiali sono soltanto animali piú grossi, con caratteristiche animali ancora piú accentuate.

VERSO 20

बिले बतोरुक्रमविक्रमान् ये
न शृण्वतः कर्णपुटे नरस्य ।
जिह्वासती दार्दुरिकेव सूत
न चोपगायत्युरुगायगाथाः ॥२०॥

bile batorukrama-vikramān ye
na śṛṇvataḥ karṇa-puṭe narasya
jihvāsatī dārdurikeva sūta
na copagāyaty urugāya-gāthāḥ

bile: buchi nella testa di un serpente; *bata:* come; *urukrama:* il Signore, che agisce in modo meraviglioso; *vikramān:* valore; *ye:* tutti questi; *na:* mai; *śṛṇvataḥ:* ascoltato; *karṇa-puṭe:* i condotti uditivi; *narasya:* dell' uomo; *jihvā:* lingua; *asatī:* inutile; *dārdurikā:* delle rane; *iva:* proprio come; *sūta:* o Sūta Gosvāmī; *na:* mai; *ca:* anche; *upagāyati:* canta a voce alta; *urugāya:* degni di essere cantati; *gāthāḥ:* canti.

TRADUZIONE

Chi non ha mai ascoltato il racconto degli atti e delle prodezze di Dio e non ha mai cantato a voce alta gli inni che onorano il Signore, possiede orecchi simili ai buchi nella testa di un serpente, e una lingua che non è meglio di quella delle rane.

SPIEGAZIONE

Il servizio di devozione offerto al Signore si pratica facendo uso di ogni parte del corpo. Cosí si esprime la potenza dinamica e spirituale dell'anima. Il devoto s'impegna dunque totalmente nel servizio del Signore. Questo ser-

vizio di devozione diventa possibile quando i sensi sono stati purificati a contatto col Signore; si può allora servirLo facendo uso di tutti i sensi. Bisogna dunque considerare impuri o materiali i sensi e le loro attività finché mirano solo al piacere materiale; i sensi purificati, invece, sono impegnati esclusivamente nel servizio del Signore. Il Signore è l'Essere Supremo, dotato di tutti i sensi, e il Suo servitore, poiché fa parte integrante di Lui, possiede questi stessi sensi. Il servizio al Signore consiste nell'usare i sensi in modo completamente purificato, come insegna la *Bhagavad-gītā*. Il Signore trasmise il Suo insegnamento ad Arjuna con tutti i Suoi sensi, e Arjuna lo ricevette con tutti i suoi sensi, il che permise uno scambio perfetto, che sfociò nella comprensione sensibile e logica tra maestro e discepolo. La conoscenza spirituale non è una scarica elettrica trasmessa dal maestro al discepolo, come sostengono stupidamente alcune persone avide di pubblicità. Tutto è logico e coerente, e gli scambi tra maestro e discepolo sono possibili soltanto quando il discepolo ascolta veramente e con sottomissione. Il *Caitanya-caritāmṛta* afferma a questo proposito che bisogna ricevere l'insegnamento del Signore Caitanya con l'intelligenza e con tutti i sensi per poter comprendere con le nostre capacità logiche la grandezza della Sua missione.

Tutti i sensi di una persona che è ancora contaminata dalla materia sono pienamente impegnati in interessi di ordine materiale. Se l'orecchio non è impegnato ad ascoltare dalla *Bhagavad-gītā* e dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* ciò che riguarda il Signore, ascolterà certamente ogni sorta d'immondizie. Il puro devoto che ha veramente ascoltato da una fonte perfetta il messaggio della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ha dunque il dovere di diffonderlo in modo vigoroso su tutta la Terra, in modo che tutti possano ascoltarlo. Molti desiderano trasmettere un messaggio, ma poiché non conoscono la saggezza vedica, dicono soltanto stupidaggini che gli uomini stupidamente ascoltano. Ricevono cosí le notizie profane del mondo diffuse da centinaia e migliaia di mezzi d'informazione. Bisogna insegnare a tutti gli uomini del mondo ad ascoltare i messaggi trascendentali alla gloria del Signore, e i devoti del Signore hanno la responsabilità di diffonderli con forza affinché tutti possano udirli. Le rane gracidano molto forte, ma con il loro gracidare incitano i serpenti ad andare a divorarle. La lingua dell'uomo è fatta in modo specifico per cantare gli inni vedici e non per gracchiare come le rane. Anche la parola *asatī*, in questo verso, è significativa. Indica una donna che si prostituisce. Certamente una prostituta non è mai celebrata per le sue virtú femminili, similmente, la lingua, che deve servire all'uomo per cantare gli inni vedici, sarà considerata una prostituta se proferisce soltanto assurdità materiali.

VERSO 21

भारः परं पट्टकिरीटजुष्ट-
मप्युत्तमाङ्गं न नमेन्मुकुन्दम् ।

शावौ करौ नो कुरुते सपर्यां
हरेर्लसत्काञ्चनकङ्कणौ वा ॥२१॥

bhāraḥ paraṁ paṭṭa-kirīṭa-juṣṭam
apy uttamāṅgaṁ na namen mukundam
śāvau karau no kurute saparyāṁ
harer lasat-kāñcana-kaṅkaṇau vā

bhāraḥ: un grande fardello; *param:* pesante; *paṭṭa:* seta; *kirīṭa:* turbante; *juṣṭam:* vestito di; *api:* perfino; *uttama:* superiore; *aṅgam:* parte del corpo; *na:* mai; *namet:* s'inchina; *mukundam:* Śrī Kṛṣṇa, Colui che dà la liberazione; *śāvau:* cadaveri; *karau:* mani; *no:* non; *kurute:* fanno; *saparyām:* adorazione; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *lasat:* scintillanti; *kāñcana:* d'oro; *kaṅkaṇau:* bracciali; *vā:* anche se.

TRADUZIONE

La testa, anche se ornata da un turbante di seta, è solo un fardello pesante se non s'inchina davanti a Dio, la Persona Suprema, Colui che accorda la liberazione [*mukti*]. E le mani, anche se ornate di bracciali d'oro scintillante, sembrano quelle di un cadavere se non sono messe al servizio di Hari, il Signore.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già detto, esistono tre tipi di devoti del Signore. Il devoto di prim'ordine vede tutti gli esseri come servitori del Signore, mentre il devoto di second'ordine distingue i devoti dai non-devoti. Quest'ultimo ha dunque il compito di predicare e, come afferma il verso precedente, la predicazione delle glorie del Signore dev'essere effettuata in modo vigoroso. Il devoto di second'ordine accetta discepoli tra i devoti di terz'ordine e i non-devoti. Talvolta un devoto di prim'ordine si abbassa al secondo livello per dedicarsi anche lui alla predicazione. Quanto all'uomo comune, da cui ci si aspetta che diventi almeno un devoto di terz'ordine, gli viene consigliato qui di recarsi regolarmente al tempio del Signore e prosternarsi davanti alle *mūrti*, fosse anche molto ricco o perfino un re con tanto di corona o turbante di seta. Dio è il Signore di tutti gli esseri, anche dei grandi re e imperatori. Gli uomini che sono considerati ricchi dalla massa devono dunque farsi un dovere di visitare regolarmente il tempio di Śrī Kṛṣṇa e prosternarsi davanti alle *mūrti*. Non si deve mai vedere la forma del Signore adorata nei templi come se fosse fatta di marmo, di pietra o di legno, perché il Signore, rivelandoSi cosí nella Sua forma *arcā*, benedice le anime cadute con la Sua presenza propizia. Come abbiamo già detto, l'ascolto dei discorsi che riguardano il Signore permette di

realizzare la Sua presenza nel tempio. Questo ascolto, la prima delle attività devozionali, è dunque d'importanza primaria. È essenziale che tutti i tipi di devoti ascoltino da fonti autentiche, come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Inorgogliti dalla loro posizione materiale, gli uomini che non s'inchinano davanti alla *mūrti* nel tempio o deridono l'adorazione della *mūrti* senza avere alcuna conoscenza di questa scienza devono sapere che le loro pseudo-corone e i loro pesanti turbanti serviranno solo a farli affondare sempre piú nell'oceano dell'esistenza materiale. Un uomo che sta per annegare e porta un pesante fardello sulla testa è sicuro di affondare piú velocemente di un altro senza fardello. Lo sciocco, gonfio d'orgoglio, denigra la scienza divina e afferma che Dio non significa niente per lui, ma quando si trova preso nella trappola delle leggi di Dio, ed è colpito da un male come la trombosi cerebrale, l'empio sprofonda nell'oceano dell'ignoranza sotto il peso dei suoi possessi materiali. Il progresso della scienza materiale privato di coscienza divina è soltanto un pesante fardello che pesa sulla testa della società; tutti dovrebbero trarre vantaggio da questo avvertimento.

Chi non ha tempo di adorare il Signore potrà almeno, con le proprie mani, lavare o spazzare il tempio del Signore per qualche secondo. Mahārāja Pratāparudra, il potentissimo re di Orissa, era sempre occupato nelle sue pesanti responsabilità legate all'amministrazione dello Stato, ma si faceva un dovere di spazzare il tempio di Jagannātha, a Purī, una volta l'anno, durante la celebrazione di una festa in onore del Signore. Un uomo, per quanto importante sia in questo mondo, deve riconoscere la supremazia del Signore Sovrano. Questa coscienza divina lo aiuterà anche nella prosperità materiale. La sottomissione di Mahārāja Pratāparudra davanti a Śrī Jagannātha fece di lui un re cosí potente che nemmeno il grande Pathan dell'epoca riuscí a invadere Orissa. Infine, Śrī Caitanya Mahāprabhu stesso accordò la Sua misericordia al re, che aveva riconosciuto la supremazia del Signore, il padrone dell'universo. Anche la moglie di un uomo ricco, sebbene ornata di bracciali d'oro scintillanti, deve impegnarsi nel servizio del Signore.

VERSO 22

बर्हायिते ते नयने नराणां
लिङ्गानि विष्णोर्न निरीक्षतो ये ।
पादौ नृणां तौ द्रुमजन्मभाजौ
क्षेत्राणि नानुव्रजतो हरेर्यौ ॥२२॥

barhāyite te nayane narāṇāṁ
liṅgāni viṣṇor na nirīkṣato ye

pādau nṛṇāṁ tau druma-janma-bhājau
kṣetrāṇi nānuvrajato harer yau

barhāyite: come piume di pavone; *te:* quegli; *nayane:* occhi; *narāṇām:* degli uomini; *liṅgāni:* forme; *viṣṇoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *na:* non; *nirīkṣataḥ:* guardano; *ye:* tutte quelle; *pādau:* gambe; *nṛṇām:* degli uomini; *tau:* quelle; *druma-janma:* nate dagli alberi; *bhājau:* così; *kṣetrāṇi:* luoghi santi; *na:* mai; *anuvrajataḥ:* che vanno; *hareḥ:* del Signore; *yau:* che.

TRADUZIONE

L'occhio che non contempla mai le rappresentazioni di Viṣṇu, la Persona Suprema [il Suo nome, la Sua forma e le Sue qualità], è paragonato a quello che orna una piuma di pavone, e le gambe che non si dirigono mai verso i santi luoghi di pellegrinaggio [dove si ricorda il Signore] sono come tronchi d'albero.

SPIEGAZIONE

La via dell'adorazione della *mūrti* è fortemente raccomandata, soprattutto per quei devoti che hanno la responsabilità di una famiglia. Per quanto possibile, tutti i *gṛhastha* devono installare, sotto la direzione del maestro spirituale, il culto della *viṣṇu-mūrti* nella loro casa, e in particolare le forme di Rādhā-Kṛṣṇa, Lakṣmī-Nārāyaṇa, Sitā-Rāma, o qualsiasi altra forma del Signore come quelle di Nṛsiṁha, Varāha, Gaura-Nitāi, Matsya, Kūrma, *śālagrāma-śilā*, o forme di Viṣṇu come Trivikrama, Keśava, Acyuta, Vāsudeva, Nārāyaṇa e Dāmodara, come insegnano i *Vaiṣṇava-tantra* o i *Purāṇa*. Tutta la famiglia dovrà quindi attenersi rigorosamente alle regole di adorazione prescritte per l'*arcanā-vidhi*. Dall'età di dodici anni, i bambini devono ricevere l'iniziazione spirituale da un maestro spirituale autentico e partecipare con gli altri componenti della famiglia al servizio offerto ogni giorno al Signore, dall'alba (ore quattro) fino alla sera (ore ventidue), con la celebrazione del *maṅgala-ārati, nirañjana, arcanā, pūjā, kīrtana, śṛṅgāra, bhoga-vaikāli, sandhyā-ārati, pāṭha, bhoga* (la sera), *śayana-ārati* e così via. Il fatto di essere impegnati nell'adorazione della *mūrti* sotto la direzione di un maestro spirituale autentico aiuterà molto i *gṛhastha* a purificare la loro esistenza e a progredire nella conoscenza spirituale. La conoscenza libresca da sola non è sufficiente per il devoto neofita; mentre questa conoscenza rimane teorica, il sistema dell'*arcanā* è pratico. La conoscenza spirituale si sviluppa dall'unione della teoria e della messa in pratica: questa è la via sicura del successo per chi aspira alla perfezione spirituale. La formazione del devoto neofita nel servizio di devozione dipende completamente dal maestro spirituale qualificato, che è capace di guidare il discepolo in modo che questi faccia un graduale progresso sulla via che lo condurrà a Dio, nella sua dimora

originale. Non ci si può improvvisare maestri spirituali per far fronte alle esigenze finanziarie della propria famiglia. Il maestro spirituale qualificato è colui che è in grado di liberare il discepolo dalle grinfie della morte imminente. Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha definito le qualità del maestro spirituale autentico, e uno dei suoi versi afferma:

śrī-vigrahārādhana-nitya-nānā-
śṛṅgāra-tan-mandira-mārjanādau
yuktasya bhaktāṁś ca niyuñjato 'pi
vande guroḥ śrī-caraṇāravindam

"Il maestro spirituale si consacra continuamente all'adorazione di Śrī Śrī Rādhā e Kṛṣṇa nel tempio ed educa i suoi discepoli in questa adorazione. Essi ornano le *mūrti* con vestiti e gioielli, puliscono il Loro tempio e compiono diversi altri doveri legati al Loro culto. Offro il mio rispettoso omaggio ai piedi di loto del mio maestro spirituale."

Śrī-vigraha indica l'*arcā*, la forma del Signore adorata dal discepolo; questi deve rispettare regolarmente il culto che consiste nel celebrare lo *śṛṅgāra*, nel vestire e ornare la *mūrti* in modo piacevole, e nel compiere anche il *mandira-mārjana*, la pulizia del tempio. Il maestro spirituale istruisce benevolmente il devoto neofita in tutte queste attività e lo aiuta personalmente a realizzare la natura assoluta dei nomi, delle qualità, delle forme e delle altre caratteristiche del Signore.

Solo l'attenzione impegnata nel servizio del Signore, e in particolare nel fatto di vestire la Sua forma, di decorare il Suo tempio, di cantare *kīrtana* melodiosi e di ascoltare l'insegnamento spirituale delle Scritture, può salvare l'uomo comune dall'attrazione per i film spregevoli e per le canzoni erotiche trasmesse a profusione dai programmi radiofonici. Se non si può avere un tempio a casa propria bisogna prendere l'abitudine di visitare un tempio dove sono compiute regolarmente tutte le cerimonie di cui abbiamo parlato. Recarsi in un luogo dove vivono i devoti e contemplare le forme riccamente ornate del Signore in un tempio superbamente decorato infonderà naturalmente nella mente del profano l'ispirazione spirituale. Si dovrà inoltre andare a Vṛndāvana, in quei templi dove è praticata in particolare l'adorazione della *mūrti*. Un tempo, coloro che possedevano qualche fortuna, re o ricchi mercanti, facevano costruire questi templi sotto la direzione di devoti qualificati del Signore, come i sei Gosvāmī, e ciascuno deve trarre vantaggio da questi templi e dalle celebrazioni che si tengono nei luoghi di pellegrinaggio seguendo le orme dei grandi devoti (*anuvraja*). Non bisogna visitare i luoghi santi e i templi con lo scopo di fare del turismo, ma bisogna visitare questi luoghi, resi sacri e immortali dai divertimenti spirituali del Signore, facendosi guidare da persone qualificate che conoscono la scienza di Dio. Questo è l'*anuvraja*. La parola *anu* significa seguire. Bisogna dunque seguire l'insegnamento del maestro spirituale autentico, anche quando si tratta di visitare i

templi o i luoghi di pellegrinaggio. Coloro che non approfittano in questo modo della loro capacità di muoversi sono paragonati agli alberi, condannati dal Signore all'immobilità. La tendenza naturale a viaggiare non dev'essere usata per fare del turismo, ma per visitare i luoghi santi fondati dai grandi *ācārya*, il che permette di sfuggire alla propaganda ateà di individui interessati che non hanno alcuna conoscenza in campo spirituale.

VERSO 23

जीवञ्छवो भागवताङ्घ्रिरेणुं
न जातु मर्त्योऽभिलभेत यस्तु ।
श्रीविष्णुपद्या मनुजस्तुलस्याः
श्वसञ्छवो यस्तु न वेद गन्धम् ॥२३॥

jīvañ chavo bhāgavatāṅghri-reṇuṁ
na jātu martyo 'bhilabheta yas tu
śrī-viṣṇu-padyā manujas tulasyāḥ
śvasañ chavo yas tu na veda gandham

jīvan: sebbene viva; *śavaḥ:* un cadavere; *bhāgavata-aṅghri-reṇum:* la polvere dei piedi di un puro devoto; *na:* mai; *jātu:* in alcun momento; *martyaḥ:* mortale; *abhilabheta:* ricevuto in modo particolare; *yaḥ:* una persona; *tu:* ma; *śrī:* con opulenza; *viṣṇu-padyāḥ:* dei piedi di loto di Viṣṇu; *manu-jaḥ:* un discendente di Manu (un uomo); *tulasyāḥ:* foglie dell'arbusto *tulasī*; *śvasan:* sebbene respiri; *śavaḥ:* un cadavere; *yaḥ:* colui che; *tu:* ma; *na veda:* non ha mai conosciuto; *gandham:* il profumo.

TRADUZIONE

La persona che non è mai stata benedetta ricevendo sul capo la polvere dei piedi di loto di un puro devoto del Signore è certamente un cadavere. E chi non ha mai aspirato il profumo delle foglie di *tulasī* offerte ai piedi di loto del Signore è anche lui un cadavere, benché respiri.

SPIEGAZIONE

Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, un cadavere che respira è un fantasma. Quando un uomo lascia il corpo si dice che è morto, ma se appare di nuovo in una forma sottile, invisibile a occhio nudo eppure attiva, viene chiamato fantasma. I fantasmi sono sempre elementi molto dannosi e immancabilmente suscitano paura. Similmente, i non-devoti, individui spettrali che non hanno rispetto né per i puri devoti né per le *mūrti* di Viṣṇu installate nel tempio, sono sempre fonte di paura per i devoti. Il Signore non

accetta mai le offerte di questi fantasmi impuri. Si dice generalmente che bisogna mostrare affetto per il cane dell'amata prima di mostrare affetto nei confronti dell'amata. Nello stesso modo, si giunge alla devozione pura servendo con sincerità un puro devoto del Signore. La prima condizione richiesta per raggiungere il servizio di devozione sarà dunque quella di diventare servitori di un puro devoto, condizione espressa dalle parole: "essere benedetto dalla polvere dei piedi di loto di un puro devoto che a sua volta è il servitore di un altro puro devoto." Questa è la via della perfetta successione spirituale, la *paramparā* devozionale.

Quando Mahārāja Rahūgaṇa chiese al grande santo Jaḍa Bharata come questi avesse raggiunto il livello della liberazione perfetta, quello di *paramahaṁsa*, il saggio rispose:

rahūgaṇaitat tapasā na yāti
na cejyayā nirvapaṇād gṛhād vā
na cchandasā naiva jalāgni-sūryair
vinā mahat-pāda-rajo-'bhiṣekam

"O re Rahūgaṇa, sappi che non si può arrivare alla perfezione del servizio devozionale, cioè al livello di *paramahaṁsa*, con l'austerità (*tapasya*) o con l'adorazione prescritta nei *Veda*, né adottando l'ordine di rinuncia o adempiendo i doveri della vita familiare, né cantando gli inni vedici o compiendo dure penitenze sotto il sole cocente, nell'acqua ghiacciata o davanti a un fuoco ardente. Si può raggiungere questo livello soltanto se si è stati benedetti *dalla polvere dei piedi di grandi devoti.*" (*Ś.B.*, 5.12.12)

In altre parole, Śrī Kṛṣṇa appartiene ai Suoi devoti che Lo amano di un amore puro e incondizionato, e soltanto loro sono in grado di dare Kṛṣṇa a un altro devoto; non si può mai raggiungere Kṛṣṇa direttamente. Śrī Caitanya Si definì dunque *gopī-bhartuḥ pada-kamalayor dāsa-dāsānudāsaḥ*, "il piú fedele servitore dei servitori del Signore, che è la vita stessa delle *gopī* di Vṛndāvana." Il puro devoto non avvicina mai il Signore in modo diretto, ma si sforza sempre di soddisfare il servitore del servitore del Signore, e cosí facendo soddisfa il Signore. Solo allora il devoto può apprezzare il profumo delle foglie di *tulasī* posate sui piedi di loto del Signore. La *Brahma-saṁhitā* rivela che non si può raggiungere il Signore con una vasta erudizione in materia di Scritture vediche, ma si può avvicinarLo facilmente attraverso i Suoi puri devoti. A Vṛndāvana tutti i puri devoti pregano per ottenere la misericordia di Śrīmatī Rādhārāṇī, la potenza di felicità di Śrī Kṛṣṇa. Śrīmatī Rādhārāṇī è l'equivalente femminile e compassionevole del Tutto supremo e assoluto e corrisponde alla perfezione della natura femminile in questo mondo. Di conseguenza, la misericordia di Śrīmatī Rādhārāṇī può essere ottenuta molto facilmente dai devoti sinceri, ed è sufficiente che Rādhārāṇī presenti un devoto a Śrī Kṛṣṇa perché il Signore lo accetti subito nella Sua compagnia. Per concludere, bisogna mostrare maggiore interesse nel ricevere la misericordia del

devoto che quella del Signore direttamente; così facendo, per la grazia del devoto, si risveglierà in noi l'attrazione naturale per il servizio del Signore.

VERSO 24

तदश्मसारं हृदयं बतेदं
यद् गृह्यमाणैर्हरिनामधेयैः ।
न विक्रियेताथ यदा विकारो
नेत्रे जलं गात्ररुहेषु हर्षः ॥२४॥

tad aśma-sāraṁ hṛdayaṁ batedaṁ
yad gṛhyamāṇair hari-nāma-dheyaiḥ
na vikriyetātha yadā vikāro
netre jalaṁ gātra-ruheṣu harṣaḥ

tat: quello; *aśma-sāram:* coperto di acciaio; *hṛdayam:* cuore; *bata idam:* certamente quello; *yat:* che; *gṛhyamānaiḥ:* nonostante canti; *hari-nāma:* il santo nome del Signore; *dheyaiḥ:* con concentrazione della mente; *na:* non; *vikriyeta:* cambia; *atha:* così; *yadā:* quando; *vikāraḥ:* reazione; *netre:* negli occhi; *jalam:* lacrime; *gātra-ruheṣu:* cutanee; *harṣaḥ:* eruzioni d'estasi.

TRADUZIONE

Certamente ha un cuore d'acciaio colui che dopo aver cantato il santo nome del Signore con grande concentrazione non manifesta alcuna trasformazione del cuore benché i suoi peli si rizzino e lacrime scaturiscano dai suoi occhi sotto l'effetto dell'estasi.

SPIEGAZIONE

È importante notare che i primi tre capitoli del secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* presentano uno sviluppo progressivo del servizio di devozione. Il primo capitolo sottolinea i primi passi nel servizio di devozione che permettono di raggiungere la coscienza divina con la via dell'ascolto e del canto, e offre ai neofiti una concezione elementare della Persona Suprema nella Sua forma universale. Questa concezione elementare di Dio attraverso le manifestazioni materiali delle Sue energie permette di spiritualizzare la mente e i sensi e fissare progressivamente i pensieri su Śrī Viṣṇu, il Supremo, presente come Anima Suprema nel cuore di ciascuno e in ogni altro luogo, cioè in ogni atomo dell'universo materiale. In questo senso agisce anche il metodo detto *pañca-upāsanā*, che raccomanda all'uomo cinque atteggia-

menti interiori; questo metodo mira a uno sviluppo progressivo mediante il culto di una forza superiore, che può essere il fuoco, l'elettricità, il sole, l'insieme degli esseri viventi, Śiva e infine l'aspetto impersonale dell'Anima Suprema, rappresentazione parziale di Viṣṇu. Il secondo capitolo ha descritto tutto questo in modo elaborato, mentre il terzo capitolo raccomanda la tappa successiva, quella del servizio di devozione puro, per colui che ha già raggiunto l'adorazione di Viṣṇu, e la fase ultima di questa adorazione è suggerita qui in relazione alla trasformazione del cuore.

L'intero processo dello sviluppo spirituale mira a questa trasformazione del cuore dell'essere individuale in modo da permettergli di riscoprire il legame eterno di servizio che lo unisce al Signore Supremo e che rappresenta la sua posizione originale ed eterna. Il progresso nel servizio di devozione e la trasformazione del cuore si manifestano con la rinuncia graduale al piacere materiale che dà all'uomo la sensazione illusoria di dominare la natura materiale, e con un forte desiderio di offrire un servizio d'amore al Signore. La *vidhi-bhakti*, il servizio di devozione regolato e compiuto con le varie parti del corpo —gli occhi, gli orecchi, il naso, le mani e le gambe—, come abbiamo già spiegato, è qui sottolineato in relazione alla mente, che è responsabile di tutte le azioni compiute dal corpo. La pratica regolata del servizio di devozione deve assolutamente provocare un cambiamento del cuore, altrimenti si deve concludere che questo cuore è fatto di acciaio, poiché non si è sciolto d'amore nemmeno al canto del santo nome del Signore. Non dimentichiamo che l'ascolto e il canto sono i princípi di base nel compimento dei doveri devozionali, e se sono compiuti correttamente daranno luogo a manifestazioni di estasi come le lacrime e il rizzarsi dei peli sul corpo. Queste conseguenze naturali sono i sintomi preliminari del livello chiamato *bhāva*, che precede la perfezione del *prema*, il puro amore per Dio.

Secondo il *Sandarbha*, se questa trasformazione non ha luogo, nonostante la pratica assidua del canto e dell'ascolto del santo nome del Signore, dobbiamo vedervi il risultato di offese commesse. Infatti, se fin dall'inizio della pratica del canto del santo nome del Signore, il devoto non è stato attento a evitare le dieci offese che possono essere commesse ai piedi del Signore, i segni caratteristici del sentimento di separazione dal Signore, cioè le lacrime e i peli che si rizzano sotto l'effetto di questa estasi, non appariranno certamente.

Il livello di *bhāva* si manifesta in otto sintomi trascendentali, cioè l'immobilità, il sudore, il rizzarsi dei peli, la voce che viene meno, i tremiti, il pallore, le lacrime e infine l'estasi. Il *Nettare della Devozione*, studio riassuntivo del *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* di Śrīla Rūpa Gosvāmī, descrive nei particolari ognuna di queste manifestazioni e anche altri sintomi spirituali, permanenti e transitori.

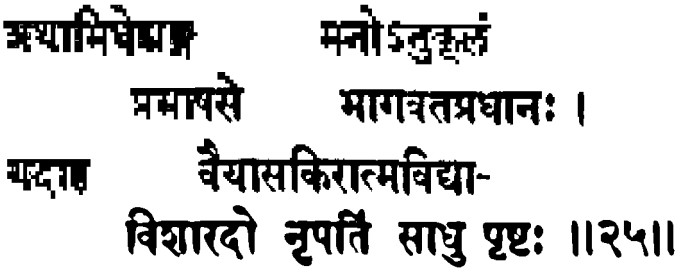
Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura ha fatto uno studio critico molto profondo di tutte queste manifestazioni di *bhāva*, denunciando cosí alcuni

neofiti senza scrupoli che cercano di imitare i sintomi d'estasi elencati sopra per ottenere un po' di gloria a buon mercato, cosa che anche Śrīla Rūpa Gosvāmī ha condannato molto severamente. Talvolta alcuni devoti materialisti, chiamati *prākṛta-sahajiyā*, imitano le otto manifestazioni d'estasi di cui abbiamo parlato prima, ma l'imbroglio di questi cosiddetti devoti si può scoprire facilmente osservando quanto essi siano schiavi di attaccamenti illeciti. Anche se hanno l'aspetto di devoti, coloro che fumano, bevono alcolici o hanno relazioni illecite col sesso opposto non possono conoscere le manifestazioni di estasi di cui abbiamo parlato; talvolta essi imitano di proposito questa estasi ed è per questo motivo che Śrīla Viśvanātha Cakravartī accusa questi simulatori di avere un cuore di pietra. A volte può capitare che essi siano toccati dai riflessi di queste manifestazioni spirituali, ma se non rinunciano alle loro abitudini illecite non hanno alcuna speranza di giungere alla realizzazione spirituale.

Quando Śrī Caitanya incontrò Śrīla Rāmānanda Rāya di Kavaur sulle sponde del fiume Godāvarī, provò tutti i sintomi dell'estasi, ma a causa della presenza di alcuni *brāhmaṇa* non-devoti che appartenevano al seguito del Rāya, represse questi sintomi. Talvolta, a causa di circostanze particolari, questi sintomi rimangono nascosti anche nei devoti di prim'ordine. Di conseguenza, il *bhāva* autentico e permanente si manifesta senza equivoci nella scomparsa dei desideri materiali (*kṣānti*), nella dedizione continua al sublime servizio d'amore al Signore (*avyārtha-kālatvam*), nel desiderio ardente di glorificare sempre il Signore (*nāma-gāne sadā ruci*), nell'attrazione per vivere là dove il Signore è vissuto (*prītis tad-vasati sthale*), nella rinuncia totale alle gioie materiali (*virakti*) e nell'umiltà (*māna-śūnyatā*). Colui che ha sviluppato tutte queste qualità spirituali si trova veramente al livello spirituale di *bhāva*, contrariamente ai simulatori dal cuore di pietra, o devoti materialisti.

L'intero processo può riassumersi così: il devoto avanzato che canta i santi nomi del Signore senza commettere offese e si mostra amico di tutti gusta veramente il piacere spirituale di lodare il Signore. I frutti di questa realizzazione si manifestano nella scomparsa totale dei desideri materiali e nello sviluppo delle altre qualità spirituali che abbiamo menzionato sopra. I neofiti, poiché sono situati al livello piú basso del servizio di devozione, sono immancabilmente invidiosi, tanto che inventano le loro proprie regole devozionali e trascurano la via tracciata dagli *ācārya*. Perciò, anche se fanno mostra di cantare costantemente il santo nome del Signore, non possono gustare il sapore trascendentale del santo nome. Le lacrime, il sudore, la perdita di coscienza e i tremiti d'estasi che essi manifestano sono tutti simulati e quindi condannabili. Tuttavia, essi possono entrare in contatto con un puro devoto del Signore e correggere le loro cattive abitudini; altrimenti il loro cuore resterà di pietra, insensibile a ogni rimedio. L'evoluzione perfetta e completa sulla via che conduce a Dio, nella nostra dimora originale, è basata sull'insegnamento delle Scritture rivelate trasmesso da un devoto realizzato.

VERSO 25



athābhidhehy aṅga mano-'nukūlaṁ
prabhāṣase bhāgavata-pradhānaḥ
yad āha vaiyāsakir ātma-vidyā-
viśārado nṛpatiṁ sādhu pṛṣṭaḥ

atha: perciò; *abhidhehi:* ti prego, spiega; *aṅga:* o Sūta Gosvāmī; *manaḥ:* mente; *anukūlam:* favorevole alla nostra mentalità; *prabhāṣase:* tu parli; *bhāgavata:* il grande devoto; *pradhānaḥ:* il capo; *yat āha:* ciò che disse; *vaiyāsakiḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *ātma-vidyā:* conoscenza trascendentale; *viśāradaḥ:* esperto; *nṛpatim:* al re; *sādhu:* molto bene; *pṛṣṭaḥ:* interrogato.

TRADUZIONE

O Sūta Gosvāmī, le tue parole sono un balsamo per la mente. Perciò ti preghiamo di insegnarci tutte queste cose cosi come furono spiegate da Śukadeva Gosvāmī, il grande devoto del Signore, maestro nella conoscenza spirituale, a Mahārāja Parīkṣit, dopo che questi lo ebbe interrogato.

SPIEGAZIONE

La conoscenza insegnata da un *ācārya,* come Śukadeva Gosvāmī, e trasmessa dall'*ācārya* successivo, come Sūta Gosvāmī, contiene sempre la potenza trascendentale. È dunque penetrante e utile per i discepoli sottomessi.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul terzo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il servizio di devozione puro: una trasformazione del cuore."*

CAPITOLO 4



Il processo della creazione

VERSO 1

सूत उवाच
वैयासकेरिति वचस्तत्त्वनिश्चयमात्मनः ।
उपधार्य मतिं कृष्णे औत्तरेयः सतीं व्यधात् ॥ १ ॥

sūta uvāca
vaiyāsaker iti vacas
tattva-niścayam ātmanaḥ
upadhārya matiṁ kṛṣṇe
auttareyaḥ satīṁ vyadhāt

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *vaiyāsakeḥ:* di Śukadeva Gosvāmī; *iti:* così; *vacaḥ:* parole; *tattva-niścayam:* ciò che dimostra la verità; *ātmanaḥ:* nel sé; *upadhārya:* avendo realizzato; *matim:* concentrazione della mente; *kṛṣṇe:* a Śrī Kṛṣṇa; *auttareyaḥ:* il figlio di Uttarā; *satīm:* fedele; *vyadhāt:* applicò.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Dopo aver ascoltato le parole di Śukadeva Gosvāmī relative alla realtà del sé spirituale, Mahārāja Parīkṣit, il figlio di Uttarā, concentrò fedelmente i suoi pensieri su Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

La parola *satīm* è molto significativa perché indica contemporaneamente "esistente" e "fedele", ed entrambi i termini sono perfettamente applicabili a Mahārāja Parīkṣit. L'intera cultura vedica ha lo scopo di attirare la nostra attenzione sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa senza mai deviare, come insegna la *Bhagavad-gītā* (15.15). Per sua fortuna, Mahārāja Parīkṣit era già rimasto attratto dal Signore fin dall'inizio della sua vita, quando ancora era nel grembo di sua madre. Infatti, ancora prima di nascere, egli era stato colpito dal *brahmāstra* (arma nucleare) che Aśvatthāmā aveva lanciato contro di lui, ma per la grazia del Signore fu salvato dall'arma di fuoco che doveva incenerirlo e da allora il re concentrò sempre la mente su Śrī Kṛṣṇa, il che lo rese perfettamente fedele alla pratica del servizio di devozione. Cosí diventò naturalmente un fedele devoto del Signore, e quando udí da Śukadeva Gosvāmī che in ogni caso —sia che siamo pieni di desideri sia che siamo privi di aspirazioni personali— bisogna adorare il Signore e nessun altro, l'affetto che lo legava a Kṛṣṇa si rafforzò. Questo è ciò che abbiamo già spiegato prima.

Due fattori sono essenziali per diventare puro devoto di Śrī Kṛṣṇa: avere la fortuna di nascere in una famiglia di devoti e ricevere le benedizioni di un maestro spirituale autentico. Per la grazia di Kṛṣṇa, Parīkṣit Mahārāja ebbe entrambe queste fortune. Egli nacque nella famiglia dei Pāṇḍava, che erano grandi devoti del Signore, e affinché la loro stirpe non si estinguesse e per mostrare loro un favore particolare, il Signore salvò Mahārāja Parīkṣit, che in seguito, sempre per volontà del Signore, fu maledetto dal giovane figlio di un *brāhmaṇa* e poté beneficiare della compagnia di un maestro spirituale come Śukadeva Gosvāmī. Il *Caitanya-caritāmṛta* afferma che per la misericordia del maestro spirituale e di Śrī Kṛṣṇa, una persona fortunata accede al servizio di devozione. Ciò si applica perfettamente al caso di Mahārāja Parīkṣit: nato in una famiglia di devoti, egli entrò automaticamente in contatto con Kṛṣṇa, contatto che lo portò a ricordarsi sempre di Lui. Di conseguenza Śrī Kṛṣṇa diede al re la possibilità di progredire ulteriormente sulla via del servizio di devozione facendogli incontrare Śukadeva Gosvāmī, puro devoto del Signore che possedeva la conoscenza perfetta della realizzazione spirituale. E ascoltando le istruzioni di questo maestro spirituale autentico, poté concentrare perfettamente la sua mente fedele su Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 2

आत्मजायासुतागारपशुद्रविणबन्धुषु ।
राज्ये चाविकले नित्यं विरूढां ममतां जहौ ॥ २ ॥

ātma-jāyā-sutāgāra-
paśu-draviṇa-bandhuṣu

rājye cāvikale nityaṁ
virūḍhāṁ mamatāṁ jahau

ātma: corpo; *jāyā:* moglie; *suta:* figlio; *āgāra:* palazzo; *paśu:* cavalli ed elefanti; *draviṇa:* tesoro; *bandhuṣu:* ad amici e parenti; *rājye:* nel regno; *ca:* anche; *avikale:* senza essere turbato; *nityam:* costante; *virūḍhām:* profondamente radicato; *mamatām:* affetto; *jahau:* abbandonò.

TRADUZIONE

Mosso dall'attrazione sincera che provava per Śrī Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit poté rinunciare all'affetto profondo che lo legava al proprio corpo, alla moglie, ai figli, al suo palazzo, ai suoi cavalli ed elefanti, alle sue ricchezze, ai suoi amici e parenti e al suo regno incontestato.

SPIEGAZIONE

Raggiungere la liberazione significa liberarsi dal *dehātma-buddhi*, l'attaccamento illusorio al proprio corpo, sottile e grossolano, e a tutto ciò che è relativo al corpo —la moglie, i figli e tutti gli altri legami. Un uomo sceglie una donna per assicurarsi alcune comodità materiali, e da questa unione nascono i figli. Moglie e figli hanno bisogno di un alloggio, a cui si aggiungono gli animali domestici, cavalli, elefanti, mucche e cani, di cui il padrone di casa deve prendersi cura. La nostra civiltà moderna ha sostituito i cavalli e gli elefanti con le automobili e gli altri veicoli che hanno una potenza di molti cavalli vapore. Per provvedere ai bisogni della famiglia l'uomo deve aumentare il suo conto in banca e custodire le sue ricchezze, e per far mostra delle sue risorse materiali deve intrattenere buone relazioni con gli amici e i parenti, sempre stando ben attento a mantenere lo *statu quo*. Questa è la civiltà moderna, basata sull'attaccamento alla materia. Devozione a Śrī Kṛṣṇa significa negazione di tutti gli attaccamenti menzionati sopra. Per la grazia di Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit aveva ricevuto ogni facilitazione materiale e un regno incontestato dove poteva godere della carica di re, ma sempre per la grazia del Signore egli riuscí a troncare ogni legame con i suoi attaccamenti materiali. Questa è la posizione di un puro devoto. Animato dall'affetto naturale di un devoto per Śrī Kṛṣṇa, Mahārāja Parīkṣit adempiva il suo dovere di re in nome del Signore, e come sovrano responsabile della Terra intera stava sempre attento che l'influsso di Kali non s'infiltrasse nel suo regno. Un devoto del Signore non pensa mai che i beni della sua famiglia gli appartengano, ma offre ogni cosa per il servizio del Signore. Di conseguenza, anche gli esseri affidati alla protezione di un devoto ottengono la possibilità di raggiungere la realizzazione spirituale grazie alla devozione della persona che li dirige.

L'attaccamento ai beni della famiglia e l'attaccamento a Kṛṣṇa non vanno bene insieme, poiché l'uno conduce verso le tenebre e l'altro verso la luce. Dove c'è luce non c'è oscurità, e dove c'è oscurità non ci può essere luce. Ma col suo atteggiamento di servizio verso il Signore, il devoto esperto può trasformare tutto in luce, e i Pāṇḍava ne sono il migliore esempio. Mahārāja Yudhiṣṭhira e i capifamiglia come lui sanno portare la luce in ogni cosa, mettendo i beni materiali al servizio del Signore, ma chi non è stato educato nell' arte di impiegare ogni cosa al servizio del Signore (*nirbandhaḥ kṛṣṇa-sambandhe*) dovrà spezzare ogni legame materiale prima di essere in grado di ascoltare e cantare le glorie del Signore. In altre parole, colui che, come Mahārāja Parīkṣit, ascolta attentamente lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, anche per un giorno soltanto, da una persona qualificata come Śukadeva Gosvāmī perderà ogni attrazione per le cose materiali. Non servirà a nulla imitare Mahārāja Parīkṣit e ascoltare il *Bhāgavatam* da un narratore di professione, neppure per settecento anni. Prendere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* come un mezzo per mantenere la propria famiglia è la piú grossolana *nāma-aparādha*, la piú vile offesa che si possa commettere ai piedi del Signore (*sarva-śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ*).

VERSI 3-4

पप्रच्छ चेममेवार्थं यन्मां पृच्छथ सत्तमाः ।
कृष्णानुभावश्रवणे श्रद्दधानो महामनाः ॥ ३ ॥
संस्थां विज्ञाय संन्यस्य कर्म त्रैवर्गिकं च यत् ।
वासुदेवे भगवति आत्मभावं दृढं गतः ॥ ४ ॥

papraccha cemam evārtham
yan mām pṛcchatha sattamāḥ
kṛṣṇānubhāva-śravaṇe
śraddadhāno mahā-manāḥ

saṁsthām vijñāya sannyasya
karma trai-vargikaṁ ca yat
vāsudeve bhagavati
ātma-bhāvaṁ dṛḍhaṁ gataḥ

papraccha: chiesto; *ca:* anche; *imam:* questo; *eva:* esattamente come; *artham:* scopo; *yat:* quello; *mām:* a me; *pṛcchatha:* chiedete; *sattamāḥ:* o grandi saggi; *kṛṣṇa-anubhāva:* assorto nel pensiero di Kṛṣṇa; *śravaṇe:* nell' ascolto; *śraddadhānaḥ:* pieno di fede; *mahā-manāḥ:* la grande anima; *saṁsthām:* morte; *vijñāya:* informato; *sannyasya:* rinunciando; *karma:*

attività interessata; *trai-vargikam:* la religione, lo sviluppo economico e la gratificazione dei sensi; *ca:* anche; *yat:* qualunque cosa; *vāsudeve:* a Śrī Kṛṣṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *ātma-bhāvam:* attrazione suscitata dall'amore; *dṛḍham:* fermamente stabilito; *gataḥ:* raggiunto.

TRADUZIONE

O nobili saggi, sapendo che la sua morte era imminente, Mahārāja Parīkṣit, grande anima costantemente assorta in Kṛṣṇa, rinunciò a ogni attività interessata —le pratiche religiose, l'acquisizione di ricchezze e la gratificazione dei sensi— e si concentrò fermamente nel suo naturale amore per Kṛṣṇa. Poi fece queste domande, esattamente come voi le state facendo oggi a me.

SPIEGAZIONE

Le pratiche religiose, l'acquisizione di beni e la gratificazione dei sensi sono le tre attività che affascinano generalmente le anime condizionate che lottano per l'esistenza in questo mondo materiale. Queste attività regolate sono contenute nella parte dei *Veda* detta *karma-kāṇḍīya* e sono raccomandate ai capifamiglia che vogliono godere della prosperità materiale in questa vita e nella prossima. La maggior parte degli uomini è attratta da queste attività. Nell'attuale civiltà atea l'uomo è interessato solo a ottenere i beni materiali e a godere del piacere dei sensi e trascura qualsiasi sentimento religioso. Mahārāja Parīkṣit, grande imperatore della Terra, aveva il dovere di osservare le regole vediche del *karma-kāṇḍīya*, ma il breve incontro con Śukadeva Gosvāmī gli fece comprendere perfettamente che Śrī Kṛṣṇa, Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema e Assoluta, verso il Quale nutriva un amore naturale fin dalla nascita, è tutto ciò che esiste. In questo modo egli poté fissare la mente su di Lui e rinunciare a ogni forma di azione propria del *karma-kāṇḍīya* vedico. I *jñānī* raggiungono questa perfezione soltanto dopo numerosissime vite. I *jñānī*, questi filosofi empirici che cercano la liberazione, sono migliaia di volte piú elevati di coloro che sono attaccati al frutto delle loro azioni, ma tra centinaia di migliaia di *jñānī*, uno solo forse sarà veramente liberato. E tra centinaia di migliaia di queste anime liberate, è raro trovare una persona che riesca a fissare la mente sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa senza deviare, come afferma il Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.19). Mahārāja Parīkṣit è onorato in particolare col titolo di *mahā-manāḥ*, il che lo pone allo stesso livello dei *mahātmā* descritti nella *Bhagavad-gītā*. Negli ultimi secoli ci sono stati molti di questi *mahātmā*, che abbandonarono il concetto di esistenza basato sul *karma-kāṇḍīya* e diventarono completamente dipendenti da Kṛṣṇa, la Persona Suprema. Śrī Caitanya, che in realtà è Śrī Kṛṣṇa stesso, insegna nel Suo *Śikṣāṣṭaka:*

āśliṣya vā pāda-ratāṁ pinaṣṭu mām
adarśanān marma-hatāṁ karotu vā
yathā tathā vā vidadhātu lampaṭo
mat-prāṇa-nāthas tu sa eva nāparaḥ

"Śrī Kṛṣṇa, l'amato di molte Sue devote, è libero di abbracciarmi, io che sono un servitore completamente abbandonato a Lui, oppure può calpestarmi coi Suoi piedi o spezzarmi il cuore con la Sua assenza prolungata; ciò nonostante Egli rimarrà sempre il Signore assoluto del mio cuore." (*Śikṣ.*, VIII)

E Śrīla Rūpa Gosvāmī dice:

viracaya mayi daṇḍaṁ dīna-bandho dayāmī vā
gatir iha na bhavattaḥ kācid anyā mamāsti
nipatatu śata-koṭi-nirbharaṁ vā navāmbhaḥ
tad api kila-payodaḥ stūyate cātakena

"O Signore degli infelici, fai di me quello che vuoi, puoi darmi la Tua misericordia o il Tuo castigo, ma sappi che in questo mondo io non ho altri che Te. L'uccello *cātaka* prega sempre la nuvola di apparire, sia che questa gli porti sollievo con la sua acqua, sia che lo colpisca con un fulmine."

Śrīla Mādhavendra Purī, che fu il maestro spirituale del maestro spirituale di Śrī Caitanya, esprime cosí il suo rifiuto di ogni obbligo legato al *karma-kāṇḍīya:*

sandhyā-vandana bhadram astu bhavato bhoḥ snāna tubhyaṁ namo
bho devāḥ pitaraś ca tarpaṇa-vidhau nāhaṁ kṣamaḥ kṣamyatām
yatra kvāpi niṣadya yādava-kulottamasya kaṁsa-dviṣaḥ
smāraṁ smāram aghaṁ harāmi tad alaṁ manye kim anyena me

"O preghiere della sera, accettate i miei omaggi. O bagno del mattino! Ricevi il mio saluto. O esseri celesti! O antenati! Vi prego di scusarmi se non posso piú presentare offerte per il vostro piacere. Ho deciso di liberarmi dalle conseguenze di tutti i miei peccati ricordando sempre, ovunque vada, l'illustre discendente della dinastia Yadu (Kṛṣṇa), il nemico di Kaṁsa. Credo che questo sia sufficiente per me. A che mi serve fare altri sforzi?"

Śrīla Mādhavendra Purī continua:

mugdhaṁ māṁ nigadantu nīti-nipuṇā bhrāntaṁ muhur vaidikāḥ
mandaṁ bāndhava-sañcayā jaḍa-dhiyaṁ muktādarāḥ sodarāḥ
unmattaṁ dhanino viveka-caturāḥ kāmam mahā-dāmbhikam
moktuṁ na kṣāmate manāg api mano govinda-pāda-spṛhām

"Che i moralisti acuti mi accusino pure di vivere nell'illusione; non m'importa. Gli esperti delle attività vediche mi accuseranno di essermi lasciato sviare, i miei amici e parenti diranno che sono frustrato, i miei fratelli mi chiameranno sciocco, i ricchi adoratori del denaro mi considereranno pazzo, e i filosofi eruditi sosterranno che sono un presuntuoso; eppure la mia mente non si muoverà neppure di un millimetro dalla ferma determinazione di servire i piedi di loto di Govinda, benché io ne sia incapace."

Prahlādha Mahārāja afferma:

dharmārtha-kāma iti yo 'bhihitas trivarga
īkṣā trayī naya-damau vividhā ca vārtā
manye tad etad akhilaṁ nigamasya satyaṁ
svātmārpaṇaṁ sva-suhṛdaḥ paramasya puṁsaḥ

"La religione, l'acquisizione di ricchezze e la gratificazione dei sensi sono tre strade per accedere al sentiero della liberazione. Tra esse, l'*īkṣā-trayī* —cioè la conoscenza del sé, la conoscenza che riguarda l'azione interessata e la logica, e infine la politica e l'economia— offre differenti mezzi di sussistenza. Tutto ciò è oggetto di studio nei *Veda*, perciò considero un impegno transitorio dedicarmi a queste occupazioni. Invece, abbandonarsi a Viṣṇu, il Signore Supremo, è il vero interesse dell'esistenza, e io considero ciò la verità ultima." (*Ś.B.*, 7.6.26).

La *Bhagavad-gītā* (2.41) conclude l'argomento con le parole *vyavasāyātmikā buddhiḥ*, che indicano la via assoluta della perfezione. Śrī Baladeva Vidyābhūṣaṇa, grande erudito *vaiṣṇava*, definisce ciò come *bhagavad-arcanā-rūpaika-niṣkāma-karmabhir viśuddha-cittaḥ*, ossia il fatto di considerare il trascendentale servizio d'amore al Signore, libero dai frutti dell' azione, come il primo dovere dell'esistenza.

Mahārāja Parīkṣit aveva dunque perfettamente ragione a concentrare i pensieri sui piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, rinunciando a ogni concetto dell'esistenza fondato sul *karma-kāṇḍīya*.

VERSO 5

राजोवाच
समीचीनं वचो ब्रह्मन् सर्वज्ञस्य तवानघ ।
तमो विशीर्यते मह्यं हरेः कथयतः कथाम् ॥ ५ ॥

rājovāca
samīcīnaṁ vaco brahman
sarva-jñasya tavānagha
tamo viśīryate mahyaṁ
hareḥ kathayataḥ kathām

rājā uvāca: il re disse; *samīcīnam:* perfettamente giusto; *vacaḥ:* parole; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *sarva-jñasya:* colui che conosce tutto; *tava:* tuo; *anagha:* senza alcuna contaminazione; *tamaḥ:* le tenebre dell'ignoranza; *viśīryate:* che scompare gradualmente; *mahyam:* a me; *hareḥ:* del Signore; *kathayataḥ:* come tu dici; *kathām:* argomenti.

TRADUZIONE

Mahārāja Parīkṣit disse:

O dotto *brāhmaṇa*, la tua conoscenza comprende ogni cosa perché tu sei libero dalla contaminazione della materia. Tutto ciò che hai detto è dunque perfettamente giusto. Le tue parole dissipano gradualmente le tenebre della mia ignoranza, poiché ciò che tu dici riguarda il Signore.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit ci fa partecipi della sua esperienza personale quando rivela che i discorsi alla gloria del Signore agiscono come un'iniezione su un devoto sincero che li riceve da una persona che non è toccata da alcuna contaminazione materiale. In altre parole, non ci si può aspettare un tale effetto miracoloso dal messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* quando esso viene trasmesso da un narratore di professione a un uditorio legato al *karma-kāṇḍīya*. L'ascolto devozionale del messaggio del Signore non è paragonabile all'ascolto di discorsi materiali. Chi ascolta con sincerità i discorsi alla gloria del Signore vedrà la propria ignoranza dissiparsi gradualmente.

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau
tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ
(*Śvet*, 6.23)

L'uomo affamato, mangiando, sentirà la fame placarsi e allo stesso tempo proverà il piacere di rifocillarsi. Non avrà dunque da domandarsi se si è nutrito o no. La vera prova che riguarda l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* consiste dunque nel sentire in sé un'illuminazione positiva.

VERSO 6

भूय एव विवित्सामि भगवानात्ममायया ।
यथेदं सृजते विश्वं दुर्विभाव्यमधीश्वरैः ॥ ६ ॥

bhūya eva vivitsāmi
bhagavān ātma-māyayā

yathedaṁ sṛjate viśvaṁ
durvibhāvyam adhīśvaraiḥ

bhūyaḥ: ancora; *eva:* anche; *vivitsāmi:* desidero imparare; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ātma:* personali; *māyayā:* con le energie; *yathā:* come; *idam:* questo mondo fenomenico; *sṛjate:* crea; *viśvam:* l'universo; *durvibhāvyam:* inconcepibile; *adhīśvaraiḥ:* dai grandi esseri celesti.

TRADUZIONE

Vorrei che tu mi spiegassi come la Persona Suprema, con le Sue energie personali, ha creato gli universi fenomenici cosí come sono, inconcepibili perfino per i grandi esseri celesti.

SPIEGAZIONE

L'importante domanda sull'origine del mondo fenomenico sorge nella mente di ogni uomo che cerca la verità, perciò tale domanda è naturale da parte di una persona come Mahārāja Parīkṣit, che voleva conoscere dal suo maestro spirituale tutto ciò che riguarda le attività del Signore. Per conoscere ciò che non conosciamo dobbiamo avvicinare e interrogare qualcuno che possieda una vasta conoscenza. Il problema della creazione è una delle domande che devono essere sottoposte a un'autorità in materia. Nel verso precedente Śukadeva Gosvāmī è chiamato *sarva-jña*; infatti, per definizione, il maestro spirituale deve conoscere tutto. Il discepolo ha la possibilità di chiedere tutto ciò che ignora su Dio al maestro spirituale qualificato, come illustra bene l'esempio di Mahārāja Parīkṣit. Certamente il re sapeva che ogni cosa che vediamo proviene dall'energia del Signore, come abbiamo imparato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*janmādy asya yataḥ*), ma voleva conoscere il processo della creazione. Egli conosceva già l'origine della creazione, altrimenti non avrebbe potuto chiedere spiegazioni sul modo in cui la Persona Suprema creò il mondo fenomenico con le Sue differenti energie. Anche l'uomo comune sa che il creato è opera di un creatore, e non si crea da sé. Non si è mai visto in questo mondo qualcosa crearsi dal nulla. Ma le persone sciocche affermano che l'energia creatrice agisce da sola, automaticamente, un po' come l'elettricità. L'uomo intelligente, invece, sa che perfino l'energia elettrica è generata da un tecnico esperto che lavora in una centrale, da dove l'energia elettrica è distribuita in ogni casa, sempre sotto il controllo attento di uno specialista. Perfino la *Bhagavad-gītā* (9.10) parla del ruolo determinante del Signore per quanto riguarda la creazione, e spiega chiaramente che l'energia materiale è la manifestazione di una delle innumerevoli energie del Signore Supremo (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Un bambino ingenuo rimarrà stupito guardando i movimenti impersonali di apparecchi elettronici e di qualsiasi altra meraviglia prodotta dalla corrente

elettrica, ma l'uomo esperto sa che dietro queste manifestazioni si trova una persona che produce l'energia elettrica. Similmente, i cosiddetti eruditi e filosofi del mondo potranno presentare innumerevoli teorie utopistiche, nate dalle loro speculazioni, sulla creazione impersonale dell'universo, ma il devoto del Signore, intelligente per definizione, saprà, attraverso lo studio della *Bhagavad-gītā*, che dietro la creazione c'è la mano del Signore Supremo, proprio come nella centrale elettrica c'è il tecnico esperto che ne dirige il funzionamento. Ogni ricercatore vorrebbe determinare la causa e l'effetto di ogni cosa, ma talvolta grandi ricercatori come Brahmā, Śiva, Indra e altri esseri celesti restano confusi davanti alla meravigliosa energia creatrice del Signore; che dire allora dei nostri minuscoli scienziati, occupati in cose altrettanto minuscole?

I differenti pianeti dell'universo offrono differenti condizioni di esistenza, perciò alcuni sono detti piú evoluti degli altri, e ciò vale anche per l'intelligenza degli esseri che li abitano. La *Bhagavad-gītā* insegna che è possibile valutare l'intelligenza di Brahmājī considerando l'enorme durata della vita di coloro che vivono sul suo pianeta; sia la sua longevità sia la sua intelligenza superano la capacità di comprensione dei nostri piú grandi scienziati. Ma nonostante sia dotato di un intelletto cosí potente, Brahmājī spiega nella sua celebre *saṁhitā:*

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Molti possiedono gli attributi di Bhagavān, ma Kṛṣṇa è il supremo perché nessuno Lo supera. Egli è la Persona Suprema, e il Suo corpo è fatto di eternità, conoscenza e felicità. Egli è Govinda, il Signore originale e la causa di tutte le cause." (*Brahma-saṁhitā*, 5.1)

Brahmājī riconosce in Śrī Kṛṣṇa la causa suprema di tutte le cause, ma le persone dall'intelligenza ridotta che abitano questo minuscolo pianeta credono che il Signore sia uno di loro. Il Signore stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* di essere l'unica realtà, ma i filosofi e gli speculatori di questo mondo Lo denigrano, cosa che il Signore deplora:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli sciocchi Mi deridono quando scendo in questo mondo nella Mia forma umana. Essi non sanno nulla della Mia natura trascendentale né della Mia supremazia su tutto ciò che esiste." (*B.g.*, 9.11) Brahmā e Śiva, senza parlare degli altri esseri celesti, sono chiamati *bhūta*, esseri dotati del potere necessa-

rio ad amministrare l'universo, proprio come i ministri nominati dal re. Questi ministri possono avere un grande potere e agire come *īśvara* (controllori), ma il Signore è *maheśvara*, l'origine stessa di tutti gli *īśvara*. Le persone che hanno scarsa conoscenza ignorano queste verità e osano denigrare il Signore quando Egli appare in questo mondo per la Sua misericordia senza causa sotto sembianze umane. Ma il Signore non è un uomo comune; è *sac-cid-ānanda vigraha*, la Persona Assoluta e Suprema, e non c'è differenza tra il Suo corpo e la Sua anima. Egli è insieme la potenza e il potente.

Mahārāja Parīkṣit non domandò al suo maestro spirituale, Śukadeva Gosvāmī, di narrargli i divertimenti di Śrī Kṛṣṇa a Vṛndāvana; prima desiderò ascoltare come il Signore crea l'universo. E Śukadeva Gosvāmī non consigliò al re di ascoltare il racconto dei sublimi divertimenti personali del Signore. Al sovrano restava solo poco tempo da vivere, e Śukadeva Gosvāmī avrebbe certamente potuto saltare al decimo Canto per accorciare il racconto, come fanno di solito i narratori di professione. Ma né il re né il celebre narratore dello *Śrīmad-Bhāgavatam* vollero bruciare le tappe come fanno i professionisti del *Bhāgavatam*; procedettero insieme con metodo, in modo che in futuro i lettori e gli ascoltatori del *Bhāgavatam* potessero seguire il loro esempio. Coloro che sono soggetti all'influenza dell'energia esterna del Signore o, in altre parole, coloro che vivono nel mondo materiale devono capire prima di tutto come agisce l'energia esterna sotto la direzione del Signore Supremo, e soltanto in un secondo tempo possono tentare di comprendere il funzionamento della Sua energia interna. I materialisti adorano per lo piú Durgā-devī, l'energia esterna di Kṛṣṇa, ma non sanno che ogni manifestazione di questa energia è soltanto un riflesso della vera realtà, e che dietro la sua sorprendente messinscena materiale si trova la mano del Signore, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10). Anche la *Brahma-saṁhitā* insegna che Durgā-śakti agisce sotto la direzione di Govinda, e non può muovere nemmeno un filo d'erba senza che Egli lo voglia. Sapendo questo, il devoto neofita, invece di passare subito ai divertimenti trascendentali che si svolgono nel regno dell'energia interna del Signore, dovrà prima cercare di capire la grandezza del Signore Supremo, informandosi sul funzionamento della Sua energia creatrice. La descrizione dell'energia creatrice e del controllo che il Signore esercita su di essa si trova anche nelle pagine del *Caitanya-caritāmṛta*, dove l'autore mette in guardia i devoti neofiti dal cadere nella trappola che consiste nel trascurare quella parte di conoscenza che rivela la grandezza di Kṛṣṇa. In realtà, solo dopo aver preso coscienza della grandezza di Kṛṣṇa la nostra fede in Lui diventerà incrollabile; altrimenti, anche i grandi dirigenti, cosí come la gente comune, prenderanno Kṛṣṇa per uno dei tanti esseri celesti o per un personaggio storico o mitico. I divertimenti trascendentali del Signore a Vṛndāvana o a Dvārakā possono essere gustati soltanto da colui che ha già raggiunto un livello spirituale molto elevato, e tutti possono raggiungere questo livello col procedimento graduale che consiste nel servire

e nel porre domande pertinenti, come potremo vedere nel comportamento di Mahārāja Parīkṣit.

VERSO 7

यथा गोपायति विभुर्यथा संयच्छते पुनः ।
यां यां शक्तिमुपाश्रित्य पुरुशक्तिः परः पुमान् ।
आत्मानं क्रीडयन् क्रीडन् करोति विकरोति च ॥ ७ ॥

yathā gopāyati vibhur
yathā saṁyacchate punaḥ
yāṁ yāṁ śaktim upāśritya
puru-śaktiḥ paraḥ pumān
ātmānaṁ krīḍayan krīḍan
karoti vikaroti ca

yathā: come; *gopāyati:* mantiene; *vibhuḥ:* il grande; *yathā:* come; *saṁyacchate:* riassorbe; *punaḥ:* di nuovo; *yām yām:* come; *śaktim:* energie; *upāśritya:* impiegando; *puru-śaktiḥ:* l'onnipotente; *paraḥ:* il Supremo; *pumān:* la Persona Suprema; *ātmānam:* emanazioni plenarie; *krīḍayan:* avendoli impegnati; *krīḍan:* personalmente impegnato; *karoti:* li fa; *vikaroti:* e fa in modo che siano fatti; *ca:* e.

TRADUZIONE

Ti prego, descrivi come il Signore Supremo e onnipotente Si serve delle Sue diverse energie ed emanazioni per mantenere e poi riassorbire il mondo fenomenico, come se si trattasse di un gioco.

SPIEGAZIONE

La *Kaṭha Upaniṣad* (2.2.13) definisce il Signore come l'essere eterno e supremo tra tutti gli altri esseri individuali eterni (*nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*) e come l'unico Signore Sovrano che mantiene innumerevoli esseri viventi (*eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*). È dunque il Signore Supremo e onnipotente che sostiene tutte le anime individuali, sia quelle condizionate dalla materia sia quelle liberate, attraverso differenti emanazioni della Sua Persona e mediante le Sue tre principali energie: l'energia esterna, l'energia interna e quella marginale. Gli esseri individuali costituiscono la Sua energia marginale, e alcuni di loro, i piú vicini al Signore, ricevono una parte attiva nella creazione. È il caso di Brahmā, di Marīci e di altri, che il Signore ispira nella loro opera di creazione (*tene brahma hṛdā*). Quanto all'energia esterna, *māyā*, essa porta nel suo grembo i *jīva*, le anime condizionate, mentre gli esseri

liberati, sebbene appartengano anch'essi all'energia marginale, vivono liberi da ogni condizionamento nel regno spirituale dove il Signore, nella forma delle Sue numerose emanazioni plenarie, scambia con loro sentimenti trascendentali. Il Signore è assoluto e unico, ma Si moltiplica in innumerevoli esseri individuali (*bahu syām*), cosí ogni diversità è in Lui ed Egli è presente in ogni diversità, nonostante sia differente da esse. Questa è l'inconcepibile potenza soprannaturale del Signore, secondo cui tutto è contemporaneamente e inconcepibilmente differente e non differente dalla Sua Persona (*acintya-bhedābheda-tattva*).

VERSO 8

नूनं भगवतो ब्रह्मन् हरेरद्भुतकर्मणः ।
दुर्विभाव्यमिवाभाति कविभिश्चापि चेष्टितम् ॥ ८ ॥

nūnaṁ bhagavato brahman
harer adbhuta-karmaṇaḥ
durvibhāvyam ivābhāti
kavibhiś cāpi ceṣṭitam

nūnam: ancora insufficiente; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *hareḥ:* del Signore; *adbhuta:* meraviglioso; *karmaṇaḥ:* colui che agisce; *durvibhāvyam:* inconcepibile; *iva:* come; *ābhāti:* appare; *kavibhiḥ:* anche per i grandi eruditi; *ca:* anche; *api:* nonostante; *ceṣṭitam:* cercato con sforzo.

TRADUZIONE

O dotto *brāhmaṇa*, le attività trascendentali del Signore sono tutte meravigliose e sembrano inconcepibili, perché perfino gli sforzi intensi di molti saggi eruditi si sono rivelati insufficienti a comprenderli.

SPIEGAZIONE

Il fatto stesso che il Signore crei un universo è un atto meraviglioso e inconcepibile. Questi universi esistono in numero infinito e il loro insieme costituisce ciò che viene chiamato creazione materiale. Ma questa, a sua volta, rappresenta solo una parte frazionaria dell'intera creazione. L'universo materiale rappresenta, infatti, un quarto (*ekāṁśena sthito jagat*) dell' insieme delle energie del Signore; gli altri tre quarti sono costituiti dal mondo spirituale, il *vaikuṇṭha-jagat*, che la *Bhagavad-gītā* definisce con le parole *mad-dhāma* e *sanātana-dhāma*, il mondo eterno. Il verso precedente indicava che il Signore crea e poi riassorbe la Sua creazione, ma ciò si applica sol-

tanto all'universo materiale, perché l'altra parte della creazione, la piú vasta, cioè il mondo spirituale detto Vaikuṇṭha, non è mai creata o annientata, altrimenti non potrebbe essere definita eterna. Il Signore abita in questo *dhāma*, e i Suoi nomi, le Sue qualità, i Suoi divertimenti, la Sua personalità e ciò che Lo circonda sono tutti eterni, manifestazioni delle Sue diverse energie ed emanazioni. Il Signore è detto *anādi*, cioè non creato, ed è detto anche *ādi*, origine di ogni cosa. Con la nostra mente imperfetta pensiamo che anche il Signore sia stato creato, ma il *Vedānta* ci insegna che il Signore non è mai creato, anzi è Lui il creatore di tutto ciò che esiste (*nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*). Tutto ciò stupisce la maggior parte della gente e confonde anche gli uomini molto eruditi, per i quali tutte queste cose restano inconcepibili, al punto che essi elaborano tesi e teorie che si contraddicono l'un l'altra. Anche per quanto riguarda la parte piú minuscola della creazione, cioè l'universo in cui viviamo —che in fondo ha i suoi limiti—, i nostri piú grandi scienziati non hanno alcun dato preciso sulle sue dimensioni, sul numero delle stelle e dei pianeti che contiene o sulle condizioni di vita che offrono questi innumerevoli pianeti. In realtà, gli scienziati d'oggi hanno ben poca conoscenza in questo campo. Alcuni di loro asseriscono che lo spazio contiene un centinaio di milioni di pianeti. Riportiamo ora un comunicato del 21 febbraio 1960 proveniente da Mosca che rivela queste informazioni:

"L'illustre professore di astronomia Boris Vorontsov Veliaminov ha dichiarato che nell'universo deve esistere un numero illimitato di pianeti abitati da esseri dotati di ragione.

"Ciò significherebbe che questi pianeti offrono condizioni di vita simili a quelle della Terra,

"Nikolai Zhirov, dottore in chimica, studioso dei problemi dell'atmosfera su altri pianeti, ha sottolineato che un marziano, per esempio, potrebbe adattarsi benissimo a un'esistenza normale se possedesse un organismo a bassa temperatura.

"Egli spiega che i gas di cui è composta l'atmosfera su Marte potrebbero molto probabilmente permettere la proliferazione di alcuni esseri che si siano adattati a una vita a bassa temperatura."

La *Brahma-saṁhitā* definisce questa capacità di adattamento di un organismo su pianeti differenti col termine *vibhūti-bhinnam*; *vibhūti* significa "poteri specifici" e *bhinnam* "vari". In realtà, ciascuno degli innumerevoli pianeti dell'universo è dotato di un'atmosfera propria, e secondo la qualità di questa atmosfera gli esseri godono di una evoluzione scientifica e psicologica proporzionale. Alcuni esseri superano anche l'evoluzione dell'uomo. Gli scienziati che cercano di esplorare lo spazio per raggiungere altri pianeti con mezzi tecnici devono sapere che gli organismi adattati all'atmosfera terrestre non possono sopravvivere su altri pianeti (vedi *Antimateria ed Eternità*, dello stesso autore). Come insegna la *Bhagavad-gītā* (9.25), bisogna prepararsi se si vuole andare su un altro pianeta dopo aver lasciato il corpo attuale:

yānti deva-vratā devān
pitṝn yānti pitṛ-vratāḥ
bhūtāni yānti bhūtejyā
yānti mad-yājino 'pi mām

"Coloro che adorano gli esseri celesti nasceranno tra gli esseri celesti; coloro che adorano gli spettri e gli altri spiriti rinasceranno tra questi esseri; coloro che adorano gli antenati raggiungeranno gli antenati, e coloro che adorano Me vivranno con Me."

Le parole di Mahārāja Parīkṣit sul funzionamento dell'energia creatrice del Signore rivelano che il re possedeva una conoscenza perfetta del processo della creazione. Perché allora ne chiese spiegazione a Śukadeva Gosvāmī? Mahārāja Parīkṣit, potente imperatore, nobile discendente dei Pāṇḍava e grande devoto di Śrī Kṛṣṇa, doveva certamente avere una vasta conoscenza della creazione dell'universo, ma questa conoscenza lo lasciava insoddisfatto. Per questa ragione egli afferma che questa conoscenza sfugge perfino agli sforzi dei grandi eruditi. Il Signore è senza limiti e le Sue attività sono insondabili. Certamente chiunque disponga di una fonte limitata di conoscenza e di sensi imperfetti, anche se fosse Brahmā, l'essere piú perfetto dell'universo, non potrà mai sperare di afferrare l'illimitato, nemmeno con l'immaginazione. Tuttavia si può conoscere l'illimitato in una certa misura se l'illimitato Si rivela spontaneamente a noi, come ha fatto il Signore in persona nei Suoi incomparabili insegnamenti della *Bhagavad-gītā*. Questa conoscenza è trasmessa anche da anime realizzate come Śukadeva Gosvāmī, che la ricevette da Vyāsadeva, discepolo di Nārada. Perciò la conoscenza perfetta può giungere solo attraverso la successione dei maestri spirituali, e non attraverso qualche metodo di acquisizione empirica, antica o recente che sia.

VERSO 9

यथा गुणांस्तु प्रकृतेर्युगपत् क्रमशोऽपि वा ।
बिभर्ति भूरिशस्त्वेकः कुर्वन् कर्माणि जन्मभिः॥ ९ ॥

yathā guṇāṁs tu prakṛter
yugapat kramaśo 'pi vā
bibharti bhūriśas tv ekaḥ
kurvan karmāṇi janmabhiḥ

yathā: cosí come sono; *guṇān:* le influenze; *tu:* ma; *prakṛteḥ:* dell'energia materiale; *yugapat:* simultaneamente; *kramaśaḥ:* gradualmente; *api:* anche; *vā:* oppure; *bibharti:* mantiene; *bhūriśaḥ:* molte forme; *tu:* ma; *ekaḥ:* l'Uno Supremo; *kurvan:* agendo; *karmāṇi:* attività; *janmabhiḥ:* con le manifestazioni divine.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo è uno, sia che agisca da solo con le influenze della natura materiale, sia che Si moltiplichi simultaneamente in innumerevoli forme o manifesti alcune forme precise per dirigere le influenze materiali.

VERSO 10

विचिकित्सितमेतन्मे ब्रवीतु भगवान् यथा ।
शाब्दे ब्रह्मणि निष्णातः परस्मिंश्च भवान्खलु ॥१०॥

vicikitsitam etan me
bravītu bhagavān yathā
śābde brahmaṇi niṣṇātaḥ
parasmiṁś ca bhavān khalu

vicikitsitam: dubbio; *etat:* questo; *me:* mio; *bravītu:* chiarisci; *bhagavān:* potente come il Signore; *yathā:* tanto quanto; *śābde:* suono trascendentale; *brahmaṇi:* letteratura vedica; *niṣṇātaḥ:* pienamente realizzato; *parasmin:* nella trascendenza; *ca:* anche; *bhavān:* tua grazia; *khalu:* effettivamente.

TRADUZIONE

Ti prego, rispondi alle mie domande e distruggi questi dubbi, perché non solo tu sei molto erudito nelle Scritture vediche, realizzato e situato nella Trascendenza, ma sei anche un grande devoto del Signore, e come tale eguagli la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La *Brahma-saṁhitā* insegna che Govinda, la Verità Suprema e Assoluta, sebbene sia uno, Si moltiplica in innumerevoli forme, identiche le une alle altre, e nonostante sia la Persona originale gode di una giovinezza eterna e di un eterno ardore giovanile. È molto difficile conoscerLo attraverso lo studio della scienza spirituale dei *Veda*, ma può essere conosciuto facilmente dai Suoi puri devoti.

Kṛṣṇa Si moltiplica e diventa Baladeva, che a Sua volta diventa Saṅkarṣana, Saṅkarṣana prende la forma di Vāsudeva e Vāsudeva di Aniruddha, che Si moltiplica a Sua volta diventando Pradyumna. Da Pradyumna appare il secondo Saṅkarṣana, l'origine dei *puruṣa-avatāra* nella loro forma di Nārāyaṇa, e cosí appaiono innumerevoli altre forme, numerose come le onde di un fiume, tutte identiche tra loro essendo tutte un unico Essere. Queste manifestazioni sono paragonabili a lampade che diffondono tutte la stessa luce e che servono ad accendere altre lampade, sempre identiche le une alle altre. Questa è la potenza assoluta del Signore. I *Veda* insegnano che il Signore è cosi

completo che sebbene esseri perfetti e completi in sé stessi emanino da Lui, Egli rimane il Tutto perfetto e completo (*pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate*). La concezione materiale del Signore di cui parlano gli speculatori intellettuali non ha dunque alcun valore. Certamente il Signore resta sempre un mistero per l'erudito profano, per quanto esperto sia nelle Scritture vediche (*vedeṣu durlabham adurlabham ātma-bhaktau*). Nessuno può capirLo, né i grandi eruditi, né i filosofi, né gli scienziati. Solo i Suoi puri devoti arrivano facilmente a conoscerLo perché il Signore afferma nella *Bhagavad-gītā* (18.54) che soltanto dopo aver superato lo stadio della conoscenza si diventa qualificati per agire nel Suo servizio di devozione, unica via attraverso cui si può capire la Sua vera natura. Nessuno può avere una chiara concezione del Signore o del Suo santo nome, della Sua forma, dei Suoi attributi e divertimenti se non è impegnato nel Suo trascendentale servizio d' amore. L'affermazione della *Bhagavad-gītā* secondo cui bisogna innanzitutto abbandonarsi al Signore, liberi da ogni altra preoccupazione, sottintende che bisogna diventare un puro devoto del Signore ed essere privi di qualsiasi motivazione personale. Solo allora, per la forza del nostro servizio devozionale, potremo conoscere Kṛṣṇa.

Nel verso precedente Mahārāja Parīkṣit riconosceva che il Signore rimane inconcepibile perfino per i piú grandi eruditi. Perché dunque chiede a Śukadeva Gosvāmī di ampliare la sua conoscenza del Signore, conoscenza che egli considera insufficiente? La risposta è semplice. Śukadeva Gosvāmī non era solo un grande erudito nelle Scritture vediche, ma era anche una grande anima liberata e un potente devoto del Signore. Un potente devoto supera il Signore per la grazia del Signore stesso. Per esempio, mentre Śrī Rāmacandra, la Persona Suprema, dovette costruire un ponte sull'Oceano Indiano per raggiungere l'isola di Śrī Laṅkā, Śrī Hanumānjī, puro devoto del Signore, poté superare l'oceano con un solo balzo. Il Signore mostra tanta misericordia verso i devoti che Lo amano di un amore puro che conferisce loro una potenza superiore alla Sua. Un'altra volta, il Signore Si dichiarò incapace di proteggere Durvāsā Muni. Questi possedeva una tale potenza che aveva potuto raggiungere la dimora del Signore con mezzi materiali. Ma Durvāsā Muni fu salvato da Mahārāja Ambarīṣa, un devoto del Signore. Perciò, non solo il devoto del Signore supera in potenza il Signore stesso, ma l'adorazione dedicata al devoto è considerata superiore a quella offerta direttamente a Dio (*mad-bhakta-pūjābhyadhikā*).

Bisogna concludere dunque che un serio devoto del Signore deve avvicinare un maestro spirituale che non sia solo un erudito in materia di Scritture vediche, ma anche un grande devoto che abbia realizzato il Signore e le Sue diverse energie. Senza l'aiuto di un maestro spirituale *vaiṣṇava* non si può fare alcun progresso nella scienza spirituale. E un maestro spirituale autentico come Śukadeva Gosvāmī non parlerà solo dell'energia interna del Signore, ma spiegherà anche il rapporto che esiste tra il Signore e la Sua energia esterna.

Il Signore manifesta a Vṛndāvana i divertimenti legati alla Sua energia interna, ma quando Si occupa dell'opera creatrice della Sua energia esterna, lo fa attraverso le forme di Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu. Śrīla Viśvanātha Cakravartī dà ai *vaiṣṇava* un saggio consiglio quando raccomanda loro di non essere interessati solo ad ascoltare i divertimenti intimi del Signore, come la *rāsa-līlā*, ma di interessarsi vivamente anche ai divertimenti che Egli manifesta nelle forme dei *puruṣa-avatāra* in relazione alla Sua opera creatrice, o *sṛṣṭi-tattva*, seguendo le orme di Mahārāja Parīkṣit, il discepolo ideale, e di Śukadeva Gosvāmī, l'ideale maestro spirituale.

VERSO 11

सूत उवाच
इत्युपामन्त्रितो राज्ञा गुणानुकथने हरेः ।
हृषीकेशमनुस्मृत्य प्रतिवक्तुं प्रचक्रमे ॥११॥

sūta uvāca
ity upāmantrito rājñā
guṇānukathane hareḥ
hṛṣīkeśam anusmṛtya
prativaktuṁ pracakrame

sūtaḥ uvāca: Sūta Gosvāmī disse; *iti:* così; *upāmantritaḥ:* richiesto; *rājñā:* dal re; *guṇa-anukathane:* nel descrivere gli attributi trascendentali del Signore; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *hṛṣīkeśam:* il maestro dei sensi; *anusmṛtya:* ricordando adeguatamente; *prativaktum:* per rispondere; *pracakrame:* eseguì i preliminari.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Quando il re gli chiese di descrivere l'energia creatrice del Signore Supremo, Śukadeva Gosvāmī fissò dapprima il ricordo sul maestro dei sensi [Śrī Kṛṣṇa], poi rispose adeguatamente con queste parole.

SPIEGAZIONE

Quando parla in pubblico e descrive gli attributi trascendentali del Signore, il devoto non pensa mai di poter agire in modo indipendente. Egli pronuncia solo le parole che gli ispira il Signore Supremo, il maestro dei sensi. L'essere individuale non è il padrone dei propri sensi; il devoto sa che i sensi appartengono al Signore Supremo e trovano il loro giusto impiego quando

sono messi al Suo servizio. I sensi sono strumenti e gli elementi materiali sono i loro oggetti, e tutti e due sono forniti dal Signore; perciò ogni azione, ogni parola e ogni cosa che vediamo è diretta unicamente dal Signore, come conferma la *Bhagavad-gītā* (15.15): *sarvasya cāhaṁ hṛdi sanniviṣṭo mattaḥ smṛtir jñānam apohanaṁ ca.* Nessuno è libero di agire secondo il proprio arbitrio, indipendentemente, perciò bisogna sempre cercare di ottenere il consenso del Signore per quanto riguarda il parlare, il mangiare o per qualsiasi altra azione. Ricevendo così la benedizione del Signore, tutte le azioni del devoto diventeranno pure e libere dalle quattro imperfezioni proprie dell'anima condizionata.

VERSO 12

श्रीशुक उवाच
नमः परस्मै पुरुषाय भूयसे
सदुद्भवस्थाननिरोधलीलया ।
गृहीतशक्तित्रितयाय देहिना-
मन्तर्भवायानुपलक्ष्यवर्त्मने ॥१२॥

śrī-śuka uvāca
namaḥ parasmai puruṣāya bhūyase
sad-udbhava-sthāna-nirodha-līlayā
gṛhīta-śakti-tritayāya dehinām
antarbhavāyānupalakṣya-vartmane

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *parasmai:* al Supremo; *puruṣāya:* Dio, la Persona Suprema; *bhūyase:* al Tutto completo; *sad-udbhava:* la creazione del mondo materiale; *sthāna:* il suo mantenimento; *nirodha:* e la sua dissoluzione; *līlayā:* per il divertimento di; *gṛhīta:* che ha accettato; *śakti:* potere; *tritayāya:* le tre influenze; *dehinām:* di tutti coloro che possiedono un corpo materiale; *antaḥ-bhavāya:* a Colui che è situato all'interno; *anupalakṣya:* inconcepibile; *vartmane:* colui che agisce così.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse:

Offro il mio rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, che per creare l'universo materiale assume le tre influenze della natura. Egli è il Tutto completo e assoluto che risiede nel corpo di ogni essere e le Sue vie sono inconcepibili.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è una manifestazione delle tre influenze materiali —virtú, passione e ignoranza— e per la sua creazione, il suo mantenimento e la sua dissoluzione, il Signore Supremo assume tre forme principali, quella di Brahmā, di Viṣṇu e di Śaṅkara (Śiva). Viṣṇu entra in ogni cosa materialmente creata. Nella Sua forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, per esempio, Egli penetra in ogni universo, e nella forma di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu entra nel corpo di ogni essere vivente. Essendo l'origine di tutte le manifestazioni *viṣṇu-tattva*, Śrī Kṛṣṇa è chiamato qui *paraḥ pumān*, o Puruṣottama, come Lo descrive la *Bhagavad-gītā* (15.18). Poiché Egli è il Tutto completo e assoluto, i *puruṣa-avatāra* rappresentano le Sue emanazioni plenarie. Il *bhakti-yoga* è l'unica via con cui si può conoscerLo; il Signore è inaccessibile ai filosofi empirici e agli *yogī* che cercano i poteri soprannaturali, perciò è chiamato anche *anupalakṣya-vartmane*, il Signore della via inconcepibile, quella del *bhakti-yoga*.

VERSO 13

भूयो नमः सद्वृजिनच्छिदेऽसता-
मसम्भवायाखिलसत्त्वमूर्तये ।
पुंसां पुनः पारमहंस्य आश्रमे
व्यवस्थितानामनुमृग्यदाशुषे ॥१३॥

bhūyo namaḥ sad-vṛjina-cchide 'satām
asambhavāyākhila-sattva-mūrtaye
puṁsāṁ punaḥ pāramahaṁsya āśrame
vyavasthitānām anumṛgya-dāśuṣe

bhūyaḥ: ancora; *namaḥ:* i miei omaggi; *sat:* dei devoti o degli uomini pii; *vṛjina:* sofferenze; *chide:* colui che libera; *asatām:* degli atei, dei demoniaci non-devoti; *asambhavāya:* il termine di ogni infelicità; *akhila:* completo; *sattva:* virtú; *mūrtaye:* alla Persona Suprema; *puṁsām:* spiritualisti; *punaḥ:* ancora; *pāramahaṁsye:* la piú alta perfezione spirituale; *āśrame:* nello stato; *vyavasthitānām:* situato in particolare; *anumṛgya:* la destinazione; *dāśuṣe:* colui che libera.

TRADUZIONE

Offro ancora il mio rispettoso omaggio alla forma dell'Esistenza e della Trascendenza totali, che libera i devoti virtuosi da ogni sofferenza, mette fine all'evoluzione empia dei demoniaci non-devoti, e dà agli spiritualisti

situati nella piú alta perfezione spirituale la possibilità di raggiungere la destinazione che spetta a ognuno di loro.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è la forma completa dell'esistenza totale, sia materiale che spirituale. La parola *akhila* significa completo, ossia ciò che non è *khila*, inferiore. Come insegna la *Bhagavad-gītā*, esistono due tipi di nature (*prakṛti*): la natura materiale che costituisce l'energia esterna del Signore, e la natura spirituale, che costituisce la Sua energia interna. La natura materiale è detta inferiore, o *aparā*, e la natura spirituale è detta superiore e trascendentale, o *parā*. La forma del Signore non appartiene dunque alla natura materiale inferiore, ma alla trascendenza piú completa. Il Signore è chiamato *mūrti* perché possiede una forma completamente spirituale, ma gli uomini di scarsa intelligenza, che ignorano la Sua forma spirituale, Lo definiscono come *brahman* impersonale, mentre il *brahman* non è altro che lo splendore che emana dal Suo corpo trascendentale (*yasya prabhā*). I devoti, invece, coscienti della Sua forma assoluta, servono il Signore, e il Signore risponde ai loro sentimenti con la Sua misericordia senza causa, liberandoli da ogni sofferenza. Anche gli uomini virtuosi che seguono le regole dei *Veda* sono cari al Signore, che li tiene sotto la Sua protezione. Invece, gli atei e i non-devoti, che si oppongono ai princípi dei *Veda*, sono continuamente ostacolati nelle loro malvagie attività. Alcuni di loro, particolarmente benedetti dal Signore, sono uccisi personalmente da Lui, come nel caso di Rāvaṇa, Hiraṇyakaśipu e Kaṁsa. Cosí questi demoni ottengono la liberazione e sono quindi fermati nelle loro attività demoniache. Sia che soddisfi i devoti con la Sua grazia, sia che punisca i demoni, il Signore resta sempre un padre benevolo che manifesta la Sua bontà verso tutti, poiché Egli è l'esistenza totale di ogni esistenza individuale.

Il livello di *paramahaṁsa* rappresenta la piú alta forma di perfezione spirituale. Secondo Śrīmatī Kuntīdevī, il Signore è conosciuto veramente solo dai *paramahaṁsa*. Come la realizzazione della Verità Assoluta progredisce dalla realizzazione del *brahman* a quella del Paramātmā localizzato e poi a quella della Persona Suprema, Puruṣottama, Śrī Kṛṣṇa, un'evoluzione simile esiste anche nel progresso spirituale del *sannyāsa*. Le tappe progressive dell' ordine di rinuncia, o *sannyāsa*, si chiamano *kuṭīcaka*, *bahūdaka*, *parivrājakācārya* e *paramahaṁsa*, e la regina Kuntīdevī, madre dei Pāṇḍava, le nomina nella sua preghiera a Śrī Kṛṣṇa (Canto primo, capitolo otto). I *paramahaṁsa* si trovano sia tra gli impersonalisti sia tra i devoti ma, come precisa Kuntīdevī nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, i *paramahaṁsa* sono coloro che comprendono il *bhakti-yoga* puro, e il Signore scende in questo mondo appositamente per offrire loro il *bhakti-yoga* (*paritrāṇāya sādhūnām*). Perciò, in ultima analisi, i veri *paramahaṁsa* sono i puri devoti del Signore. Śrīla Jīva Gosvāmī stabilí

in modo diretto che lo scopo supremo è il *bhakti-yoga*, che consiste nell' offrire un servizio d'amore trascendentale al Signore. Coloro che hanno intrapreso la via del *bhakti-yoga* sono dunque i veri *paramahaṁsa.*

Poiché il Signore è benevolo con tutti, permette anche agli impersonalisti di raggiungere il loro scopo, benché essi adottino la *bhakti* come un mezzo per fondersi nell'esistenza impersonale del Suo *brahmajyoti.* Il Signore afferma personalmente nella *Bhagavad-gītā* (4.11): *ye yathā māṁ prapadyante.* Secondo Śrīla Viśvanātha Cakravartī, esistono due tipi di *paramahaṁsa*: il *brahmānandī*, o impersonalista, e il *premānandī*, o devoto del Signore, e tutti e due raggiungono il loro scopo, benché la scelta del *premānandī* sia piú felice di quella del *brahmānandī.* Entrambi appartengono all'ordine degli spiritualisti e non hanno alcun interesse per la natura materiale, inferiore e piena delle sofferenze proprie dell'esistenza condizionata.

VERSO 14

नमो नमस्तेऽस्त्वृषभाय सात्वतां
विदूरकाष्ठाय मुहुः कुयोगिनाम् ।
निरस्तसाम्यातिशयेन राधसा
स्वधामनि ब्रह्मणि रंस्यते नमः ॥१४॥

namo namas te 'stv ṛṣabhāya sātvatāṁ
vidūra-kāṣṭhāya muhuḥ kuyoginām
nirasta-sāmyātiśayena rādhasā
sva-dhāmani brahmaṇi raṁsyate namaḥ

namaḥ namaḥ te: Ti offro i miei omaggi; *astu:* sono; *ṛṣabhāya:* al grande compagno; *sātvatām:* dei componenti della dinastia Yadu; *vidūra-kāṣṭhāya:* a colui che sfugge alla comprensione degli elucubratori di questo mondo; *muhuḥ:* sempre; *ku-yoginām:* dei non-devoti; *nirasta:* vinto; *sāmya:* uguaglianza; *atiśayena:* con la grandezza; *rādhasā:* con l'opulenza; *sva-dhāmani:* nella Sua dimora; *brahmaṇi:* nel mondo spirituale; *raṁsyate:* gode; *namaḥ:* mi prosterno.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio all'illustre compagno dei componenti della dinastia Yadu, a Lui che è causa di preoccupazione costante per i non-devoti. Egli è il padrone e il beneficiario supremo degli universi spirituali e materiali, ma ama vivere nella Sua dimora originale nel mondo spirituale. Nessuno Lo eguaglia perché il Suo splendore trascendentale è senza limiti.

SPIEGAZIONE

Le manifestazioni spirituali del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, presentano due aspetti. Per i Suoi puri devoti Kṛṣṇa è un compagno costante, come quando diventa uno dei componenti della dinastia Yadu, l'amico di Arjuna, un pastore del villaggio di Vṛndāvana, il figlio di Nanda e Yaśodā, l'amico di Sudāmā, Śrīdāmā e Madhumaṅgala, o anche l'amato delle ragazze di Vrajabhūmi. Questo è il Suo aspetto personale. Nel Suo aspetto impersonale Egli diffonde i raggi del *brahmajyoti*, che è senza limiti e pervade tutto. Una parte di questo *brahmajyoti* onnipresente, simile ai raggi del sole, è coperta dall'oscurità del *mahat-tattva*, e questa minuscola parte costituisce l'universo materiale. Quest'ultimo contiene innumerevoli universi, simili a quello che conosciamo noi, e ognuno di essi racchiude centinaia di migliaia di pianeti come il nostro. Mentre i profani sono piú o meno attratti dall'infinita manifestazione dello sfolgorío del Signore, i devoti sono piú interessati alla Sua forma personale, da cui tutto emana (*janmādy asya yataḥ*). Come i raggi del sole si diffondono dal globo solare, il *brahmajyoti* emana da Goloka Vṛndāvana, il pianeta piú elevato del mondo spirituale. Illimitato e situato molto al di là dell'universo materiale, il mondo spirituale è costellato di pianeti spirituali chiamati Vaikuṇṭha. I materialisti conoscono poco del proprio universo; che dire del regno assoluto! Essi rimarranno sempre molto lontano dal Signore, e anche se un giorno riuscissero a fabbricare una macchina che potesse andare alla velocità del vento o del pensiero, non potrebbero ugualmente sperare di raggiungere i pianeti del mondo spirituale. Per loro il Signore e la Sua dimora sublime rimarranno sempre un mito o un problema insolubile, mentre per i devoti il Signore sarà sempre disponibile e accorderà loro la Sua compagnia.

Il Signore manifesta nel mondo spirituale un'opulenza immensurabile. Egli abita in ciascuno degli innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha con le Sue emanazioni plenarie ed è attorniato dai Suoi devoti liberati. Agli impersonalisti, invece, che aspirano a fondersi nella Sua esistenza, è data la possibilità di far parte del *brahmajyoti* come scintille spirituali. Essi non hanno alcuna qualificazione per vivere in compagnia del Signore sui pianeti Vaikuṇṭha o sul pianeta supremo, Goloka Vṛndāvana, descritto nel nostro verso come *sva-dhāma* e nella *Bhagavad-gītā* (15.6) come *mad-dhāma*:

na tad bhāsayate sūryo
na śaśāṅko na pāvakaḥ
yad gatvā na nivartante
tad dhāma paramaṁ mama

Questo *sva-dhāma* non ha bisogno né della luce del sole o della luna, né dell'elettricità. Questo *dhāma*, questa dimora, è suprema, e chi la raggiunge non è piú costretto a tornare nel mondo materiale. I pianeti Vaikuṇṭha e Goloka Vṛndāvana emanano luce propria, e i raggi che si diffondono da questo

sva-dhāma del Signore formano il *brahmajyoti*. Altri Scritti vedici come la *Muṇḍaka* (2.2.10), la *Kaṭha* (2.2.15) e la *Śvetāśvatara-Upaniṣad* (6.14) sostengono questa affermazione:

na tatra sūryo bhāti na candra-tārakaṁ
nemā vidyuto bhānti kuto 'yam agniḥ
tam eva bhāntam anu bhāti sarvaṁ
tasya bhāsā sarvam idaṁ vibhāti

Questo verso afferma che lo *sva-dhāma* non ha bisogno, per essere illuminato, né di sole, né di luna, né di stelle, né di elettricità, e tantomeno di semplici lampade, anzi, ogni luce ha origine da questi pianeti luminosi per natura e non è altro che il riflesso della radiosità dello *sva-dhāma*.

Chi è abbagliato dallo sfolgorío del *brahmajyoti* impersonale non può conoscere l'aspetto personale della Trascendenza; perciò nella *Śrī Īśopaniṣad* (*Mantra* 15) il devoto prega il Signore di scostare il Suo abbagliante sfolgorío e permettergli di contemplarLo cosí com'è:

hiraṇmayena pātreṇa
satyasyāpihitaṁ mukham
tat tvaṁ pūṣann apāvṛṇu
satya-dharmāya dṛṣṭaye

"O Signore, Tu sei il sostegno di ogni cosa, materiale e spirituale, e tutto fiorisce grazie alla Tua misericordia. Il servizio di devozione offerto alla Tua Persona, il *bhakti-yoga*, rappresenta la vera religione, il *satya-dharma*, e io ho adottato questo servizio d'amore. Ora, per favore, proteggimi mostrandomi il Tuo vero volto. Ti prego, togli il velo irradiante del Tuo *brahmajyoti* affinché io possa contemplare la Tua forma eterna di conoscenza e di felicità assolute."

VERSO 15

यत्कीर्तनं यत्स्मरणं यदीक्षणं
यद्वन्दनं यच्छ्रवणं यदर्हणम् ।
लोकस्य सद्यो विधुनोति कल्मषं
तस्मै सुभद्रश्रवसे नमो नमः ॥१५॥

yat-kīrtanaṁ yat-smaraṇaṁ yad-īkṣaṇaṁ
yad-vandanaṁ yac-chravaṇaṁ yad-arhaṇam
lokasya sadyo vidhunoti kalmaṣaṁ
tasmai subhadra-śravase namo namaḥ

yat: di cui; *kīrtanam:* la glorificazione; *yat:* di cui; *smaraṇam:* il ricordo; *yat:* di cui; *īkṣaṇam:* le parole; *yat:* di cui; *vandanam:* le preghiere; *yat:* di cui; *śravaṇam:* l'ascolto; *yat:* di cui; *arhaṇam:* l'adorazione; *lokasya:* di tutti gli uomini; *sadyaḥ:* subito; *vidhunoti:* pulisce in modo particolare; *kalmaṣam:* le conseguenze dei peccati; *tasmai:* a Lui; *subhadra:* fonte di ogni buona fortuna; *śravase:* colui che è ascoltato; *namaḥ:* i miei omaggi; *namaḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

Offro il mio ripetuto omaggio a Śrī Kṛṣṇa, fonte di ogni buona fortuna. La glorificazione, il ricordo, le parole, le preghiere, l'ascolto e l'adorazione relative alla Sua Persona possono immediatamente purificare l'essere individuale dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli.

SPIEGAZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī, la piú alta autorità spirituale, raccomanda qui la via sublime che permette di liberarsi da tutte le conseguenze dei propri peccati. Il *kīrtana*, o la glorificazione del Signore, può essere compiuto in molti modi: col ricordo della Sua Persona, recandosi nei templi per contemplare la *mūrti* (la forma del Signore sull'altare), offrendo preghiere davanti al Signore o ascoltando i racconti che Lo glorificano, come quelli narrati nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Bhagavad-gītā*.

Sarebbe un errore da parte del devoto credersi privo della compagnia del Signore e addolorarsi perché Egli non è presente fisicamente. Il canto, l' ascolto, il ricordo e le altre attività devozionali, tutte insieme o solo alcune di esse, o anche una sola, ci permettono di entrare a contatto col Signore attraverso questa pratica del sublime servizio d'amore. Il suono stesso del santo nome di Kṛṣṇa o di Rāma riempie subito l'atmosfera di energia spirituale. Dobbiamo sapere con certezza che il Signore Si manifesta là dove si compie questo servizio puro e assoluto, e chi pratica il *kīrtana* senza commettere offese gode della presenza reale del Signore. Anche il ricordo e l'offerta di preghiere producono gli stessi frutti se sono compiuti sotto la direzione di un maestro esperto. Evitiamo tuttavia di inventare nuove forme di servizio devozionale. Si potrà adorare la forma del Signore nel tempio oppure offrirGli in modo impersonale preghiere devozionali in una moschea o in una chiesa; cosí si diventerà liberi dalle conseguenze dei propri peccati, a condizione però di stare molto attenti a non commettere coscientemente altri peccati e aspettarsi poi che siano perdonati grazie alle preghiere e all'adorazione. Peccare volontariamente contando sul servizio di devozione per annullare le conseguenze di questi peccati (*nāmno balād yasya hi pāpa-buddhiḥ*) è la piú grande offesa che si possa commettere nel compimento del servizio di devozione. L'ascolto è dunque essenziale, perché ci terrà lontano da questo

tipo di caduta. E per mettere in risalto il valore di questo ascolto il Gosvāmī invoca a questo proposito ogni buona fortuna.

VERSO 16

विचक्षणा यच्चरणोपसादनात्
सङ्गं व्युदस्योभयतोऽन्तरात्मनः।
विन्दन्ति हि ब्रह्मगतिं गतक्लमा-
स्तस्मै सुभद्रश्रवसे नमो नमः ॥१६॥

vicakṣaṇā yac-caraṇopasādanāt
saṅgaṁ vyudasyobhayato 'ntar-ātmanaḥ
vindanti hi brahma-gatiṁ gata-klamās
tasmai subhadra-śravase namo namaḥ

vicakṣaṇāḥ: gli uomini di grande capacità intellettuale; *yat:* di cui; *caraṇa-upasādanāt:* che si dedicano esclusivamente ai piedi di loto; *saṅgam:* attaccamento; *vyudasya:* abbandonando completamente; *ubhayataḥ:* per l'esistenza presente e futura; *antaḥ-ātmanaḥ:* dell'anima stessa; *vindanti:* avanzano progressivamente; *hi:* certamente; *brahma-gatim:* verso l'esistenza spirituale; *gata-klamāḥ:* senza difficoltà; *tasmai:* a Lui; *subhadra:* fonte di ogni buona fortuna; *śravase:* a colui che è ascoltato; *namaḥ:* i miei omaggi; *namaḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

Offro ripetutamente il mio rispettoso omaggio a Śrī Kṛṣṇa, fonte di ogni buona fortuna. Abbandonandosi ai Suoi piedi di loto gli uomini di grande capacità intellettuale sono liberati dai legami che li trattengono all'esistenza presente e futura e progrediscono facilmente verso l'esistenza spirituale.

SPIEGAZIONE

Dopo aver ripetutamente istruito Arjuna, e con lui tutti coloro che aspirano a diventare puri devoti, Kṛṣṇa gli rivela infine nella *Bhagavad-gītā* (18. 64-66) questa conoscenza confidenziale:

sarva-guhyatamaṁ bhūyaḥ
śṛṇu me paramaṁ vacaḥ
iṣṭo 'si me dṛḍham iti
tato vakṣyāmi te hitam

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru

mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

sarva-dharmān parityajya
mām ekaṁ śaraṇaṁ vraja
ahaṁ tvāṁ sarva-pāpebhyo
mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ

"Caro Arjuna, poiché tu sei un Mio carissimo amico, ti rivelo la parte piú confidenziale della conoscenza. Ascolta la Mia parola, detta per il tuo bene. Diventa Mio devoto e abbandonati a Me soltanto; ti prometto un'esistenza spirituale perfetta che ti darà il diritto eterno di servirMi con un amore trascendentale. Lascia ogni forma di religione e abbandonati a Me. Io ti libererò da tutte le reazioni del peccato. Non hai piú nulla da temere."

Gli uomini intelligenti considerano seriamente quest'ultima istruzione del Signore. Conoscere la propria identità spirituale è il primo passo nella realizzazione spirituale e questa conoscenza è detta confidenziale. Il passo successivo, la realizzazione spirituale propriamente detta che consiste nel conoscere Dio, la Persona Suprema, è una conoscenza ancora piú confidenziale, che forma l'insegnamento ultimo della *Bhagavad-gītā*. Chi raggiunge questa realizzazione spirituale diventa naturalmente un devoto del Signore e Gli dedica un servizio d'amore assoluto. Questo servizio di devozione è sempre fondato sull'amore per Dio ed è completamente differente dai doveri abituali prescritti dal *karma-yoga*, dal *jñāna-yoga* e dal *dhyāna-yoga*. La *Bhagavad-gītā* contiene istruzioni diverse destinate a diverse categorie di uomini e numerose descrizioni sul *varṇāśrama-dharma*, sul *sannyāsa-dharma* o *yati-dharma*, l'ordine di rinuncia, sul controllo dei sensi, sulla meditazione, sulla perfezione dei poteri soprannaturali e cosí via, ma colui che, mosso da amore spontaneo, si abbandona completamente al Signore per servirLo assimila veramente l'essenza di tutta la conoscenza contenuta nei *Veda*. Chi adotta questa via con abilità raggiunge immediatamente la perfezione dell'esistenza. Questa perfezione è chiamata *brahma-gati*, la via del progresso verso l'esistenza spirituale. Come afferma Śrīla Jīva Gosvāmī basandosi sulle affermazioni contenute nei *Veda*, per *brahma-gati* s'intende ottenere una forma spirituale uguale a quella del Signore e vivere un'esistenza eternamente liberata in questa forma su uno dei pianeti del mondo spirituale. Il puro devoto non deve sottoporsi a una severa disciplina, ma raggiunge facilmente queta perfezione dell'esistenza. La sua vita devozionale è ricca di *kīrtana*, di *smaraṇa*, di *īkṣaṇa* e delle altre attività menzionate nel verso precedente. L'uomo che desidera raggiungere la piú alta perfezione, di qualunque posizione sociale sia e dovunque abiti, deve intraprendere la semplice via della devozione. Quando Brahmā incontrò Kṛṣṇa che giocava come un bambino a Vṛndāvana, Gli offrí delle preghiere in cui afferma che invece di perdersi in

innumerevoli attività spirituali l'uomo intelligente arriverà alla piú alta perfezione attraverso la via del *bhakti-yoga* (*Ś.B.*, 10.14.4):

śreyaḥ-sṛtiṁ bhaktim udasya ye vibho
kliśyanti ye kevala-bodha-labdhaye
teṣām asau kleśala eva śiṣyate
nānyad yathā sthūla-tuṣāvaghātinām

L'esempio usato da Brahmā è molto appropriato: una manciata di riso vale piú di una montagna di crusca di riso svuotata del suo contenuto. Similmente, è inutile lasciarsi attrarre dalle speculazioni del *karma-kāṇḍa* e del *jñāna-kāṇḍa*, o anche dalle ginnastiche dello *yoga*, occorre piuttosto compiere bene le attività di *kīrtana* e *smaraṇa* sotto la guida di un maestro spirituale autentico e raggiungere cosí, senza difficoltà, la piú alta perfezione.

VERSO 17

तपस्विनो दानपरा यशस्विनो
मनस्विनो मन्त्रविदः सुमङ्गलाः ।
क्षेमं न विन्दन्ति विना यदर्पणं
तस्मै सुभद्रश्रवसे नमो नमः ॥१७॥

tapasvino dāna-parā yaśasvino
manasvino mantra-vidaḥ sumaṅgalāḥ
kṣemaṁ na vindanti vinā yad-arpaṇaṁ
tasmai subhadra-śravase namo namaḥ

tapasvinaḥ: i grandi saggi eruditi; *dāna-parāḥ:* coloro che sono molto caritatevoli; *yaśasvinaḥ:* coloro che sono celebrati per le loro opere; *manasvinaḥ:* i grandi filosofi o mistici; *mantra-vidaḥ:* i grandi cantori di inni vedici; *su-maṅgalāḥ:* i rigidi seguaci dei princípi vedici; *kṣemam:* il frutto dell'azione; *na:* mai; *vindanti:* raggiungono; *vinā:* senza; *yat-arpaṇam:* dedicarsi; *tasmai:* a Lui; *subhadra:* di buon augurio; *śravase:* ascoltando ciò che si riferisce a Lui; *namaḥ:* i miei omaggi; *namaḥ:* ancora ed ancora.

TRADUZIONE

Offro il mio ripetuto omaggio a Śrī Kṛṣṇa, fonte di ogni buona fortuna. I grandi saggi eruditi, le persone molto caritatevoli, coloro che sono famosi per le loro grandi imprese, i grandi filosofi e gli *yogī*, gli illustri cantori di inni vedici e i rigidi seguaci dei princípi vedici non possono godere del frutto delle loro azioni senza dedicare le loro brillanti qualità al servizio del Signore.

SPIEGAZIONE

Una grande conoscenza, una predisposizione a fare doni caritatevoli, l'arte di governare sul piano politico, sociale e religioso, la speculazione filosofica, la pratica dello *yoga*, la capacità di compiere i riti vedici e molte altre qualità permettono all'uomo di raggiungere la perfezione solo quando sono impiegate al servizio del Signore. Se non sono messe al servizio del Signore, queste stesse qualità diventano fonte di guai per tutti. Tutto ciò che esiste può essere usato per il proprio interesse o per servire qualcun altro. Esistono inoltre due tipi di interesse personale, l'egoismo centrato su sé stessi e l'egoismo esteso, ma in sostanza non c'è alcuna differenza tra questi due tipi di egoismo. Infatti, rubare per proprio conto o rubare per la propria famiglia sono entrambi atti illegali. Non si è mai verificato che la legge di un Paese abbia assolto dei malfattori che si dichiaravano innocenti col pretesto di non aver rubato per sé stessi ma per il bene della collettività o dello Stato. Gli uomini ignorano che il vero interesse di ogni individuo trova la sua perfezione solo quando coincide con l'interesse del Signore. A che serve, per esempio, tenere in vita il corpo? L'uomo guadagna denaro per poter provvedere ai bisogni del corpo —fisico o sociale—, ma se l'azione non è mossa da una coscienza spirituale e se il corpo non è tenuto in vita in modo adeguato affinché possiamo realizzare la nostra relazione con Dio, tutti i nobili sforzi destinati a provvedere ai bisogni vitali non ci renderanno differenti dagli animali, che lottano anch'essi per lo stesso scopo. Tuttavia, l'uomo deve provvedere al mantenimento del proprio corpo con uno scopo completamente diverso da quello degli animali. Similmente, il progresso della conoscenza, lo sviluppo economico, la ricerca filosofica, lo studio delle Scritture vediche e anche il compimento di atti virtuosi —opere di carità, costruzione di ospedali e distribuzione di cereali— dev'essere fatto in relazione al Signore. Ognuna di queste azioni deve avere come scopo la soddisfazione del Signore e non quella di qualcun altro, individuo o collettività che sia (*saṁsiddhir hari toṣaṇam*). La *Bhagavad-gītā* (9.27) conferma questo punto: qualunque cosa si dia in carità e qualunque austerità si pratichi dev'essere offerta al Signore o compiuta in Suo nome. Gli abili dirigenti della nostra civiltà atea non potranno avere successo nei loro tentativi volti al progresso dell'educazione e della situazione economica a meno che non diventino coscienti di Dio. E per diventare coscienti di Dio occorre ascoltare ciò che riguarda il Signore, fonte di ogni buona fortuna, così come Egli è descritto nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 18

किरातहूणान्ध्रपुलिन्दपुल्कशा
आभीरशुम्भा यवनाः खसादयः ।

येऽन्ये च पापा यदपाश्रयाश्रयाः
शुध्यन्ति तस्मै प्रभविष्णवे नमः ॥१८॥

kirāta-hūṇāndhra-pulinda-pulkaśā
ābhīra-śumbhā yavanāḥ khasādayaḥ
ye 'nye ca pāpā yad-apāśrayāśrayāḥ
śudhyanti tasmai prabhaviṣṇave namaḥ

kirāta: provincia dell'antica Bhārata; *hūṇa:* parte della Germania e della Russia; *āndhra:* provincia dell'India meridionale; *pulinda:* i greci; *pulkaśāḥ:* un'altra provincia; *ābhīra:* parte dell'antico Sind; *śumbhāḥ:* un'altra provincia; *yavanāḥ:* i turchi; *khasa-ādayaḥ:* il territorio della Mongolia; *ye:* anche questi; *anye:* altri; *ca:* anche; *pāpāḥ:* pieni di peccati; *yat:* di cui; *apāśraya-āśrayāḥ:* avendo preso rifugio nei devoti del Signore; *śudhyanti:* si purificano subito; *tasmai:* a Lui; *prabhaviṣṇave:* al potente Viṣṇu; *namaḥ:* i miei rispettosi omaggi.

TRADUZIONE

Le razze Kirāta, Hūṇa, Āndhra, Pulinda, Pulkaśa, Ābhīra, Śumbha, Yavana, Khasa e altre ugualmente dedite ad attività peccaminose possono essere purificate se prendono rifugio nei devoti del Signore, poiché il Signore possiede la potenza suprema. A Lui offro i miei piú umili omaggi.

SPIEGAZIONE

Kirāta: Provincia dell'antica Bhārata-varṣa menzionata nella sezione *Bhīṣma-parva* del *Mahābhārata.* I Kirāta sono generalmente identificati con le tribú aborigene dell'India. L'antica provincia Kirāta doveva dunque estendersi al territorio che comprende oggi Santal Parganas nel Bihar e Chota Nagpur.

Hūṇa: La Germania dell'Est e una parte della Russia formavano la provincia degli Hūṇa. Talvolta questo nome è dato anche ad alcune tribú che vivono sulle montagne.

Āndhra: Provincia dell'India meridionale menzionata nel *Bhīṣma-parva* del *Mahābhārata.* Porta ancora oggi lo stesso nome.

Pulinda: Il *Mahābhārata* (*Ādi-parva* 174.38) menziona gli abitanti della provincia Pulinda, territorio che fu conquistato da Bhīmasena e Sahadeva. Il popolo greco costituisce i Pulinda, e nel *Vana-parva* del *Mahābhārata* si trova scritto che la razza non-vedica di questa parte del mondo avrebbe un giorno governato la Terra intera. Questa provincia era un tempo una delle province di Bhārata e i suoi abitanti erano re *kṣatriya,* ma poiché in seguito essi si allontanarono dalla cultura brahminica furono chiamati *mleccha* —ciò che i pagani sono per il cristianesimo e i *kafir* per l'Islam.

Ābhīra: Questo nome appare in due parti del *Mahābhārata*, il *Sabhā-parva* e il *Bhīṣma-parva*. Questa provincia si trovava lungo il fiume Sarasvatī nel Sind. Ciò che oggi porta il nome di provincia del Sind si estendeva un tempo fino alla riva opposta del Golfo Arabico e tutti i suoi abitanti erano conosciuti col nome di Abhīra. Questo popolo era sotto la dominazione di Mahārāja Yudhiṣṭhira, e secondo le affermazioni di Mārkaṇḍeya, anche i *mleccha* di questa parte del mondo avrebbero regnato su Bhārata. E questa previsione si avverò come nel caso dei Pulinda: Alessandro il Grande era alla testa dei Pulinda che invasero l'India, e Muhammad Ghori fu il capo degli Ābhīra che a loro volta conquistarono e invasero l'India. Questi Ābhīra sono di origine *kṣatriya* ed erano fedeli alla cultura brahminica, ma in seguito ruppero ogni legame con la loro cultura originale. La storia ci rivela che per paura di Paraśurāma alcuni *kṣatriya* cercarono rifugio nelle regioni montuose del Caucaso; vennero così a formarsi gli Ābhīra e la terra da loro abitata fu chiamata Abhīradeśa.

Śumbha, o **Kaṅka:** Gli abitanti della provincia Kaṅka dell'antica Bhārata, anch'essa menzionata nel *Mahābhārata*.

Yavana: Mahārāja Yayāti affidò a uno dei suoi figli chiamato Yavana il regno della Turchia. I Turchi discendono dunque da Mahārāja Yavana e portano il suo stesso nome. Di conseguenza anch'essi appartenevano alla classe degli *kṣatriya*, ma in seguito abbandonarono la cultura brahminica e passarono allo stato di *mleccha-yavana*. Gli Yavana sono descritti nel *Mahābhārata* (*Ādi-parva* 85.34). Ci fu anche un principe Yavana chiamato Turvasu il cui territorio fu conquistato da Sahadeva, uno dei cinque fratelli Pāṇḍava. Spinti da Karṇa, gli Yavana dell'ovest si unirono a Duryodhana nella battaglia di Kurukṣetra. Fu predetto anche che questi Yavana avrebbero conquistato l'India, il che si avverò.

Khasa: Gli abitanti del Khasadeśa sono descritti nella sezione *Droṇa-parva* del *Mahābhārata*. Portano questo nome le popolazioni che hanno baffi sottili. La razza Khasa comprende dunque i Mongoli, i Cinesi e gli altri popoli dell'estremo oriente che corrispondono a questa descrizione.

I nomi storici menzionati qui corrispondono a diversi popoli e nazioni del mondo. È dunque possibile per tutti, anche per coloro che compiono costantemente atti colpevoli, elevarsi al livello di uomini perfetti se prendono rifugio nei devoti del Signore. Gesù Cristo e Maometto, due potenti devoti del Signore, Gli offrirono un enorme servizio diffondendo le Sue glorie su tutta la superficie della Terra. Secondo le parole di Śrīla Śukadeva Gosvāmī, se l'amministrazione di questo mondo, invece di essere improntata all'ateismo, fosse affidata ai devoti del Signore —scopo per cui è stata fondata l'Associazione Internazionale per la Coscienza di Kṛṣṇa— ne conseguirebbe per la grazia del Signore onnipotente un cambiamento radicale nel cuore degli uomini di ogni nazione, perché un devoto del Signore è certamente un'autorità capace di operare tale metamorfosi purificando la mente polverosa degli

uomini. Gli uomini politici conservino pure i loro posti perché i puri devoti del Signore non sono interessati al potere politico o a considerazioni diplomatiche; essi si preoccupano soltanto di vedere che gli uomini non siano ingannati dalla propaganda politica e non sprechino la preziosa vita umana dedicandola a una civiltà votata alla rovina. In breve, se i dirigenti politici acconsentissero a essere guidati dai devoti del Signore, i devoti opererebbero un netto cambiamento della situazione mondiale con la forza purificatrice del loro messaggio, come fu dimostrato da Śrī Caitanya stesso. Śukadeva Gosvāmī comincia il suo elogio con le parole *yat-kīrtanam*; similmente, Śrī Caitanya afferma che la glorificazione del santo nome del Signore è sufficiente a operare una trasformazione totale in tutti i cuori, e questo porterà ad appianare i dissensi che i capi di Stato hanno fatto sorgere tra le nazioni. Appianati questi dissensi, seguiranno altri benefici. Lo scopo, come abbiamo ripetuto piú volte in queste pagine, è tornare a Kṛṣṇa, nella nostra dimora originale.

Nel culto *vaiṣṇava*, o culto della devozione, non c'è niente che possa ostacolare una persona che desidera progredire nella realizzazione spirituale; in realtà, il *vaiṣṇava* ha una potenza cosí grande che può trasformare in *vaiṣṇava* anche un Kirāta, un Hūṇa, un Andhra e chiunque altro. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (9.32) che tutti possono diventare Suoi devoti —anche le persone di bassa nascita, le donne, i *vaiśya* e i *śūdra*— e tutti possono cosí qualificarsi per tornare a Dio, nella loro dimora originale. C'è una sola condizione: prendere rifugio in un puro devoto del Signore che conosca perfettamente la scienza spirituale, la scienza di Kṛṣṇa, cosí com'è rivelata nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Chiunque, da qualunque luogo provenga, diventi esperto nella scienza di Kṛṣṇa diventa un puro devoto e un maestro spirituale e può rendere migliori gli uomini purificando il loro cuore. Anche la persona piú corrotta sarà subito purificata dall'assidua compagnia di un puro *vaiṣṇava*. Di conseguenza un *vaiṣṇava* può accettare discepoli autentici da ogni parte del mondo, qualunque sia il loro stato sociale e il loro credo religioso, e può elevarli grazie ai princípi regolatori dell'esistenza al livello di puri *vaiṣṇava*, molto al di sopra della cultura brahminica. Il *varṇāśrama-dharma* non è piú rispettato neanche da coloro che pretendono ancora di seguirlo. Non è possibile neppure restaurarlo a causa degli attuali sconvolgimenti sociali, politici ed economici. Ma indipendentemente dalle tradizioni di un Paese, chiunque può adottare il vaisnavismo, perché esso agisce a livello spirituale e non può dunque essere fermato da alcun ostacolo materiale. Secondo l'ordine di Śrī Caitanya Mahāprabhu, il messaggio della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dev'essere diffuso su tutta la Terra, affinché tutti coloro che lo desiderano possano aderirvi. Questo messaggio culturale sarà certamente accettato da tutte le persone responsabili che cercano la conoscenza e sono libere da ogni nazionalismo. Il *vaiṣṇava* non considera mai le origini di un altro *vaiṣṇava*, cosí come non considera un

idolo la *mūrti* installata nei templi. E per chiarire i dubbi che potrebbero ancora sussistere, Śrīla Śukadeva Gosvāmī invoca la benedizione dell'Onnipotente (*prabhaviṣṇave namaḥ*). Come il Signore onnipotente accetta di ricevere attraverso la pratica devozionale dell'*arcanā* l'umile servizio che il devoto offre alla Sua forma *arcā* nel tempio, cosi il corpo di un puro *vaiṣṇava* si spiritualizza non appena questi si abbandona al servizio del Signore sotto la guida di un *vaiṣṇava* qualificato. A questo proposito una regola *vaiṣṇava* afferma: *arcye viṣṇau śilā-dhīr guruṣu nara-matir vaiṣṇave jāti-buddhiḥ śrī-viṣṇor nāmni śabda-sāmānya buddhiḥ*, "La forma del Signore adorata nel tempio non deve mai essere considerata un idolo, il maestro spirituale autentico non deve mai essere considerato un uomo comune, e il *vaiṣṇava* non deve mai essere considerato secondo la classe sociale a cui appartiene." (*Padma Purāṇa*).

Per concludere, il Signore, nella Sua onnipotenza, può accettare qualsiasi persona, qualunque sia il suo luogo d'origine e in qualsiasi circostanza, sia personalmente sia attraverso la Sua manifestazione autentica, il maestro spirituale. Il Signore Caitanya accettò molti discepoli che erano di estrazione diversa da quella del *varṇāśrama*, e per eliminare ogni dubbio su questo punto affermò personalmente di non appartenere a nessun ceto sociale, ma di essere eternamente il servitore di coloro che servono Śrī Kṛṣṇa, la vita stessa delle ragazze di Vṛndāvana. Questa è la via della realizzazione spirituale.

VERSO 19

स एष आत्मात्मवतामधीश्वर-
स्त्रयीमयो धर्ममयस्तपोमयः ।
गतव्यलीकैरजशङ्करादिभि-
र्वितर्क्यलिङ्गो भगवान् प्रसीदताम् ॥१९॥

sa eṣa ātmātmavatām adhīśvaras
trayīmayo dharmamayas tapomayaḥ
gata-vyalīkair aja-śaṅkarādibhir
vitarkya-liṅgo bhagavān prasīdatām

saḥ: Egli; *eṣaḥ:* è; *ātmā:* l'Anima Suprema; *ātmavatām:* delle anime realizzate; *adhīśvaraḥ:* il Signore Supremo; *trayī-mayaḥ:* i *Veda* personificati; *dharma-mayaḥ:* le Scritture rivelate personificate; *tapaḥ-mayaḥ:* l' austerità personificata; *gata-vyalīkaiḥ:* da coloro che trascendono ogni pretesa; *aja:* Brahmājī; *śaṅkara-ādibhiḥ:* da Śiva e da altri; *vitarkya-liṅgaḥ:* Colui che è oggetto di rispetto e venerazione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prasīdatām:* che mi mostri la Sua benevolenza.

TRADUZIONE

Egli è l'Anima Suprema e il Signore Sovrano di tutte le anime realizzate, è la personificazione stessa dei *Veda*, delle Scritture rivelate e dell'austerità. È adorato da Brahmā, da Śiva e da tutti coloro che trascendono ogni ambizione presuntuosa, ed è l'oggetto supremo del rispetto e della venerazione. Possa questo Signore Supremo e Assoluto mostrarmi la Sua benevolenza.

SPIEGAZIONE

Sebbene tutti coloro che hanno intrapreso la via della realizzazione spirituale venerino come Signore assoluto la stessa Persona divina e suprema, Egli rimane accessibile solo a coloro che hanno abbandonato ogni ambizione presuntuosa. Tutti cercano la pace eterna o l'immortalità, e per raggiungerla si dedicano allo studio delle Scritture vediche e di altre Scritture rivelate oppure compiono severe austerità nel campo della filosofia empirica, dello *yoga* mistico, della devozione pura o di qualche altro metodo spirituale. Ma solo i devoti arrivano alla realizzazione perfetta del Signore Supremo perché sono liberi da ogni pretesa. Coloro che sono sul sentiero della realizzazione spirituale si dividono in *karmī*, *jñānī*, *yogī* e devoti del Signore. I *karmī*, che sono attratti dai frutti che si ottengono col compimento dei riti vedici, sono detti *bhukti-kāmī* perché sono avidi di piaceri materiali. I *jñānī*,che aspirano a diventare tutt'uno col Supremo con la pratica della speculazione intellettuale, sono detti *mukti-kāmī* perché cercano la liberazione dall'esistenza materiale. Gli *yogī*, che si dedicano a diverse austerità allo scopo di raggiungere le otto perfezioni materiali e incontrano l'Anima Suprema alla fine della loro pratica di meditazione, sono detti *siddhi-kāmī* perché aspirano ai poteri soprannaturali, tra cui quello di diventare piú sottile del piú sottile e piú pesante del piú pesante, quello di ottenere e creare tutto ciò che desiderano e quello di dominare gli altri. Questi sono i poteri di un grande *yogī*. Ma i devoti del Signore non hanno desideri simili, che mirano alla soddisfazione personale. Essi desiderano soltanto servire il Signore perché hanno coscienza della Sua grandezza e sanno che tutti gli esseri individuali sono eternamente subordinati a Lui come Sue parti integranti. Con questa perfetta realizzazione della sua vera identità, il devoto arriva a non desiderare piú nulla per sé stesso; perciò egli è detto *niṣkāmī*, privo di ogni desiderio. Per natura, l'essere individuale non può essere privo di desideri. I *bhukti-kāmī*, i *mukti-kāmī* e i *siddhi-kāmī* desiderano tutti ottenere qualcosa per la propria soddisfazione; anche i devoti, i *niṣkāmī*, hanno desideri, ma i loro desideri mirano solo alla soddisfazione del Signore. Essi sono completamente sottomessi alla volontà del Signore e sempre pronti a compiere il loro dovere per la Sua soddisfazione.

All'inizio Arjuna non voleva combattere nella battaglia di Kurukṣetra, collocandosi cosí tra coloro che vogliono agire per soddisfare i propri inte-

ressi personali. Ma il Signore lo liberò da ogni desiderio insegnandogli la *Bhagavad-gītā*, dove Egli spiega le vie del *karma-yoga*, del *jñāna-yoga*, dello *haṭha-yoga* e del *bhakti-yoga*. E poiché Arjuna era libero da ogni pretesa personale tornò sulla sua decisione, volle soddisfare il Signore combattendo (*kariṣye vacanaṁ tava*) e diventò libero da ogni desiderio materiale.

Il nostro verso menziona in particolare Brahmā e Śiva perché essi, insieme con Śrīmatī Lakṣmījī e i quattro Kumāra (Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra), sono alla testa delle quattro *vaiṣṇava sampradāya*, nell'ambito delle quali non esiste alcun desiderio materiale o pretesa. Śrīla Jīva Gosvāmī dà al termine *gata-vyalīkaiḥ* il significato di *projjhita-kaitavaiḥ*, cioè libero da ogni pretesa, il che si applica esclusivamente ai puri devoti. Anche il *Caitanya-caritāmṛta* insegna che coloro che desiderano ardentemente i frutti dei propri atti di virtú, coloro che aspirano alla liberazione fondendosi nell'esistenza del Supremo e coloro che cercano le perfezioni materiali —i poteri soprannaturali— non avranno mai pace perché sono sempre alla ricerca di qualcosa per sé stessi. Il devoto, invece, è perfettamente pacifico perché non desidera niente per sé stesso ed è sempre pronto a servire il desiderio del Signore:

kṛṣṇa-bhakta—niṣkāma, ata eva 'śānta'
bhukti-mukti-siddhi-kāmi, sakali 'aśānta'
(*C.c.*, *Madhya* 19.149)

Per concludere, il Signore è certamente il maestro di tutti, poiché nessuno può realizzare i propri desideri senza che Egli lo permetta, ma, come Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.9), Lui soltanto accorda questi frutti perché Egli è l'*adhīśvara*, il maestro originale di tutti —dei vedantisti, dei grandi *karma-kāṇḍīya*, dei grandi capi religiosi, di coloro che sono celebri per le loro austerità e di tutti coloro che agiscono per l'avanzamento spirituale. Ma in ultima analisi solo i devoti liberi da ogni pretesa arrivano alla realizzazione perfetta della Sua Persona. Per questa ragione Śrīla Śukadeva Gosvāmī mette l'accento in modo particolare sul servizio di devozione offerto al Signore.

VERSO 20

श्रियः पतिर्यज्ञपतिः प्रजापति-
र्धियां पतिर्लोकपतिर्धरापतिः ।
पतिर्गतिश्चान्धकवृष्णिसात्वतां
प्रसीदतां मे भगवान् सतां पतिः ॥२०॥

śriyaḥ patir yajña-patiḥ prajā-patir
dhiyāṁ patir loka-patir dharā-patiḥ

patir gatiś cāndhaka-vṛṣṇi-sātvatāṁ
prasīdatāṁ me bhagavān satāṁ patiḥ

śriyaḥ: ogni opulenza; *patiḥ:* il proprietario; *yajña:* del sacrificio; *patiḥ:* il direttore; *prajā-patiḥ:* il capo di tutti gli esseri; *dhiyām:* dell'intelligenza; *patiḥ:* il maestro; *loka-patiḥ:* il proprietario di tutti i pianeti; *dharā:* la terra; *patiḥ:* il supremo; *patiḥ:* il capo; *gatiḥ:* destinazione; *ca:* anche; *andhaka:* uno dei re della dinastia Yadu; *vṛṣṇi:* il primo re della dinastia Yadu; *sātvatām:* gli Yadu; *prasīdatām:* sia misericordioso; *me:* con me; *bhagavān:* il Signore, Śrī Kṛṣṇa; *satām:* di tutti i devoti; *patiḥ:* il Signore.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, il Signore adorato dai devoti, è Colui che protegge e fa la gloria di re come Andhaka e Vṛṣṇi della dinastia Yadu, è il marito della dea della fortuna, il maestro di tutti i sacrifici e quindi la guida di tutti gli esseri individuali. È Lui che controlla ogni intelligenza e possiede tutti i pianeti, materiali e spirituali; Lui è l'*avatāra* supremo su questa Terra [l'unica e assoluta realtà]. Possa Śrī Kṛṣṇa mostrarmi la Sua misericordia.

SPIEGAZIONE

Śukadeva Gosvāmī, che è tra i principali *gata-vyalīka*, coloro che sono liberi da ogni illusione, rivela qui la propria realizzazione di Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema, come la somma totale di tutte le perfezioni. Tutti cercano il favore della dea della fortuna, ma ignorano che Śrī Kṛṣṇa è l'amato marito di tutte le dee della fortuna. La *Brahma-saṁhitā* ci insegna infatti che nel Suo regno assoluto di Goloka Vṛndāvana, il Signore porta al pascolo le mucche *surabhi* ed è servito da centinaia di migliaia di dee della fortuna. Esse emanano tutte dalla sublime potenza di piacere propria della Sua energia interna (*hlādinī-śakti*) e quando il Signore Si manifesta sulla Terra svela una parte delle attività di questa energia di piacere nel corso della Sua *rāsa-līlā* allo scopo di attrarre le anime condizionate che, sotto l'influenza dell'energia illusoria di piacere, inseguono i bassi piaceri sessuali. I puri devoti del Signore, come Śukadeva Gosvāmī, che sono perfettamente distaccati dall'ignobile sessualità del mondo materiale, non associano mai questi divertimenti dell' energia di piacere del Signore al piacere sessuale; nel raccontare questi divertimenti essi gustano, invece, un sapore trascendentale, inaccessibile ai materialisti avidi di erotismo. La sessualità di questo mondo materiale rappresenta la causa fondamentale dell'imprigionamento nelle catene dell'illusione, e certamente Śukadeva Gosvāmī non ha alcun interesse per la sessualità materiale. La manifestazione dell'energia di piacere del Signore non ha dunque alcun legame con queste attività degradate. Śrī Caitanya era un *sannyāsī* estremamente rigoroso, al punto che non permetteva a nessuna

donna di avvicinarsi a Lui, nemmeno per prosternarsi e offrirGli i suoi omaggi, e non ascoltò mai le preghiere che le *deva-dāsī* intonavano nel tempio di Jagannātha perché è proibito a un *sannyāsī* ascoltare il canto di una voce femminile. Tuttavia, nonostante questo rigore caratteristico del *sannyāsa*, Śrī Caitanya insegnò che l'adorazione che le *gopī* di Vṛndāvana portavano al Signore è la piú alta forma d'amore per Dio, il piú alto servizio d'amore che Gli possa essere offerto. Śrīmatī Rādhārāṇī regna su tutte queste dee della fortuna; ella rappresenta dunque l'equivalente di piacere del Signore e non è differente da Kṛṣṇa.

Secondo alcuni riti vedici, determinate forme di sacrificio devono essere compiute se si vuole ottenere il beneficio piú grande. I vantaggi che questi grandi sacrifici producono sono, in sostanza, favori concessi dalla dea della fortuna, e il Signore, essendo l'amato sposo della dea della fortuna, è il vero maestro di ogni sacrificio. Viṣṇu è dunque il beneficiario supremo di ogni forma di *yajña* perciò è conosciuto anche col nome di Yajña-pati. La *Bhagavad-gītā* raccomanda di offrire ogni azione allo Yajña-pati (*yajñārtāt karmaṇaḥ*), altrimenti le nostre azioni ci faranno cadere sotto le leggi della natura materiale. Coloro che sono ancora prigionieri dell'illusione (*vyalīkam*) compiono sacrifici per il piacere degli esseri celesti di minore importanza; invece i devoti sanno che Śrī Kṛṣṇa è il beneficiario supremo di ogni forma di sacrificio, perciò compiono il *saṅkīrtana-yajña* (*śravaṇaṁ kīrtanaṁ viṣṇoḥ*), raccomandato in particolare per l'età di Kali. Nel *kali-yuga* ogni altra forma di sacrificio è irrealizzabile a causa della mediocrità degli officianti e dell' assenza degli elementi necessari.

La *Bhagavad-gītā* (3.10-11) ci insegna che dopo aver fatto rinascere nell' universo le anime condizionate, Brahmā raccomandò loro di compiere sacrifici e godere di una vita prospera. Questi sacrifici assicurano alle anime condizionate gli elementi necessari al loro mantenimento e alla fine purificano la loro esistenza stessa. In questo modo esse si eleveranno naturalmente al piano dell'esistenza spirituale, che è la loro vera natura. L'anima condizionata non deve dunque abbandonare mai, in nessuna circostanza, le pratiche di sacrificio, di carità e di austerità. Lo scopo di tutte queste attività è sempre quello di soddisfare lo Yajña-pati, la Persona Suprema, perciò il Signore è giustamente chiamato anche Prajā-pati. La *Kaṭha Upaniṣad* insegna che un unico Signore è a capo di innumerevoli esseri viventi e provvede al loro mantenimento (*eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān*), perciò il Signore è conosciuto anche col nome di Bhūta-bhṛt, Colui che mantiene tutti gli esseri.

Ogni essere riceve l'intelligenza che merita secondo le attività che ha compiuto nella vita passata. La *Bhagavad-gītā* (15.15) insegna che il grado d'intelligenza è differente in ogni essere individuale perché lo sviluppo dell' intelligenza è determinato dal Signore. Il Signore, nella Sua forma di Paramātmā, di Anima Suprema, è presente nel cuore di ogni essere, e da Lui soltanto viene il potere di ricordare, di conoscere e di dimenticare (*mattaḥ smṛtir*

jñānam apohanaṁ ca). Così, una persona sarà capace di ricordare, per la grazia del Signore, le proprie azioni passate, mentre un'altra no. Per la Sua grazia un uomo godrà di una grande intelligenza, e un altro sarà sciocco. Il Signore è dunque Dhiyām-pati, il maestro dell'intelligenza.

Le anime condizionate si sforzano duramente per poter regnare da padrone sul mondo materiale e ognuno applica il massimo dell'intelligenza nel tentativo di dominare la natura materiale. Questo cattivo uso dell'intelligenza è un segno di pazzía. L'intelligenza dovrebbe essere usata per liberarsi dalle grinfie della materia, ma per pura pazzía l'anima condizionata impiega tutta la sua energia e la sua intelligenza nella gratificazione dei sensi, e arriva perfino a commettere volontariamente i peggiori misfatti pur di raggiungere i suoi fini. Così, invece di raggiungere un'esistenza libera da ogni condizionamento, un'esistenza di libertà perfetta, l'anima condizionata, impazzita, otterrà solo ripetute forme di schiavitú in nuovi corpi materiali. Tutto ciò che vediamo nel mondo materiale è stato creato dal Signore, perciò è Lui il vero proprietario di tutto ciò che esiste nell'universo. L'anima condizionata può godere di un frammento di questa manifestazione materiale, ma sempre sotto la direzione del Signore, e mai in modo indipendente. Questo è ciò che insegna la *Śrī Īśopaniṣad*: bisogna sapersi accontentare dei doni prodigati dal Signore dell'universo. È pura follía voler invadere la parte destinata agli altri.

Nella Sua misericordia senza causa verso le anime condizionate, il Signore dell'universo scende in questo mondo in virtú della Sua propria potenza, l' *ātma-māyā*, al fine di ristabilire la relazione eterna che unisce a Lui le anime condizionate e incoraggia tutti ad abbandonarsi a Lui e non a rivendicare falsamente il diritto di godere di alcuni piaceri posti sotto il Suo controllo. Quando il Signore appare dimostra quanto sia superiore la Sua capacità di godere di ogni piacere. Per esempio, Egli manifestò questa potenza sposando sedicimila donne contemporaneamente. L'essere condizionato è molto orgoglioso di avere anche solo una moglie, ma questo fa solo sorridere il Signore. L'uomo intelligente sa chi è il vero marito. Infatti, il Signore è il marito di tutte le donne della Sua creazione, ma l'essere condizionato, completamente soggetto al controllo del Signore, si vanta di essere il marito di una o due donne.

Tutti questi attributi, menzionati nel verso col termine *pati*, si riferiscono a Śrī Kṛṣṇa, che Śukadeva Gosvāmī descrive in modo piú preciso come *pati* e *gati* della dinastia Yadu. I componenti della dinastia Yadu sapevano bene che Kṛṣṇa è tutto ciò che esiste, e ognuno di loro desiderava raggiungerLo nel Suo regno appena i Suoi trascendentali divertimenti sulla Terra fossero terminati. Del resto la dinastia Yadu fu distrutta per volontà del Signore affinché i suoi componenti potessero tornare nel regno del Signore insieme con Luí. La sua distruzione fu una messinscena materiale creata dal Signore stesso, perché in realtà Egli non Si separa mai dai componenti della dinastia Yadu, che sono i Suoi compagni eterni. Così è per tutti i devoti: il Signore è

la loro guida suprema, e come tale Śukadeva Gosvāmī Gli offre il suo rispettoso omaggio colmo d'amore,

VERSO 21

यदङ्घ्यभिध्यानसमाधिधौतया
धियानुपश्यन्ति हि तत्त्वमात्मनः ।
वदन्ति चैतत् कवयो यथारुचं
स मे मुकुन्दो भगवान् प्रसीदताम् ॥२१॥

yad-aṅghry-abhidhyāna-samādhi-dhautayā
dhiyānupaśyanti hi tattvam ātmanaḥ
vadanti caitat kavayo yathā-rucaṁ
sa me mukundo bhagavān prasīdatām

yat-aṅghri: i cui piedi di loto; *abhidhyāna:* pensando in ogni momento; *samādhi:* estasi; *dhautayā:* purificato; *dhiyā:* con questa intelligenza pura; *anupaśyanti:* vedono seguendo le autorità; *hi:* certamente; *tattvam:* la Verità Assoluta; *ātmanaḥ:* del Signore Supremo e di sé stesso; *vadanti:* dicono; *ca:* anche; *etat:* questo; *kavayaḥ:* i filosofi o i saggi eruditi; *yathā-rucam:* secondo il loro pensiero; *saḥ:* Egli; *me:* mia; *mukundaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, Colui che dà la liberazione; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *prasīdatām:* sia soddisfatto di me.

TRADUZIONE

Egli, Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema, è Colui che accorda la liberazione. Meditando costantemente sui Suoi piedi di loto, i devoti situati nella Trascendenza, seguendo le orme dei maestri, contemplano la Verità Assoluta. Gli eruditi speculatori intellettuali, invece, Lo immaginano secondo la loro fantasia. Possa Egli accordarmi la Sua benevolenza.

SPIEGAZIONE

Dopo uno sforzo intenso per controllare i sensi, lo *yogī* che desidera ottenere i poteri mistici arriverà forse a uno stato di meditazione profonda in cui potrà solo visualizzare l'Anima Suprema che abita in ogni essere, ma il puro devoto, per il semplice fatto di ricordare costantemente i piedi di loto del Signore, si stabilisce subito nella vera Trascendenza, perché la potenza di questa realizzazione è tale da liberare completamente la sua intelligenza e la sua mente dalla "malattia" di voler godere della materia. Il puro devoto si considera sempre caduto nell'oceano di nascite e morti e prega costantemente il Signore di volerlo liberare; egli spera soltanto di diventare un atomo

di polvere trascendentale sotto i Suoi piedi di loto. Per la grazia del Signore, il puro devoto perde ogni attrazione per il piacere materiale, e per mantenersi libero da ogni contaminazione pensa costantemente ai piedi di loto del Signore. Il re Kulaśekhara, grande devoto, pregava così:

kṛṣṇa tvadīya-pada-pāṅkaja-pañjarāntam
adyaiva me viśatu mānasa-rāja-haṁsaḥ
prāṇa-prayāṇa-samaye kapha-vāta-pittaiḥ
kaṇṭhāvarodhana-vidhau smaraṇaṁ kutas te

"O Kṛṣṇa, prego che la mia mente, come un cigno, s'immerga fin d'ora negli steli dei Tuoi piedi di loto. Altrimenti, al momento del mio ultimo respiro, con la gola strozzata, come farò a portare i miei pensieri su di Te?" Una stretta relazione unisce il cigno e il fiore di loto, perciò il paragone è molto appropriato: se non si diventa un cigno, cioè un *paramahaṁsa*, non si potranno conoscere gli steli dei piedi di loto del Signore. Come insegna la *Brahma-saṁhitā*, gli speculatori intellettuali, nonostante la loro erudizione, non potranno mai percepire la Verità Assoluta nemmeno in sogno, anche se continuassero per l'eternità le loro congetture. Il Signore Si riserva il diritto di restare nascosto agli occhi di questi speculatori mentali, e poiché essi non possono raggiungere i Suoi piedi di loto, formulano conclusioni differenti l'una dall'altra e alla fine giungono al ridicolo compromesso "quante sono le vie, tante sono le conclusioni", ossia dicono che tutto dipende dalla tendenza di ognuno (*yathā-rucam*). Ma il Signore non è un commerciante intento a soddisfare ogni tipo di clienti nel negozio delle speculazioni intellettuali. Il Signore rimane ciò che veramente è, la Persona Suprema e Assoluta, ed esige che ci si abbandoni a Lui in modo totale ed esclusivo. I puri devoti, seguendo le orme dei precedenti *ācārya*, le autorità spirituali, possono vedere il Signore Supremo attraverso l'intermediario trasparente del maestro spirituale autentico (*anupaśyanti*). Essi non cercano mai di vedere il Signore attraverso le speculazioni intellettuali, ma piuttosto camminando sulle tracce degli *ācārya* (*mahājano yena gataḥ sa panthāḥ*). Perciò tutti gli *ācārya vaiṣṇava* condividono lo stesso punto di vista sul Signore e i Suoi devoti. Śrī Caitanya insegna che l'essere individuale, il *jīva*, è il servitore eterno del Signore ed è contemporaneamente differente e non differente da Lui. Questa verità (*tattva*) è riconosciuta da tutte le quattro *sampradāya* della scuola *vaiṣṇava*. Nessun *ācārya vaiṣṇava* autentico crederà mai di poter diventare tutt'uno col Signore, perché tutti gli *ācārya* concordano nel dire che il servizio offerto a Kṛṣṇa prosegue anche dopo la liberazione.

Questa umiltà del puro devoto, che consacra ogni istante della sua esistenza a servire il Signore, lo porta a un livello trascendentale che gli permette di realizzare ogni cosa perché, come insegna la *Bhagavad-gītā* (10.10), il Signore Si rivela al Suo devoto sincero. Il Signore è l'intelligenza di tutti, anche dei non-devoti, perciò accorda al puro devoto l'intelligenza con cui può

comprendere immediatamente la perfetta verità relativa alla Sua Persona e alle Sue molteplici energie. Le congetture e gli abili discorsi sulla Verità Assoluta non permettono di conoscere il Signore. Egli appare solo quando è soddisfatto dell'atteggiamento di servizio mostrato dal Suo devoto. Śukadeva Gosvāmī non è uno di questi teorici amanti del compromesso "tante vie, altrettante conclusioni", ma desiderando solo il piacere trascendentale del Signore, si abbandona a Lui. Questa è la via da seguire per conoscere il Signore.

VERSO 22

प्रचोदिता येन पुरा सरस्वती
वितन्वताजस्य सतीं स्मृतिं हृदि ।
स्वलक्षणा प्रादुरभूत् किलास्यतः
स मे ऋषीणामृषभः प्रसीदताम् ॥२२॥

pracoditā yena purā sarasvatī
vitanvatājasya satīṁ smṛtiṁ hṛdi
sva-lakṣaṇā prādurabhūt kilāsyataḥ
sa me ṛṣīṇām ṛṣabhaḥ prasīdatām

pracoditā: ispirato; *yena:* dal quale; *purā:* all'inizio della creazione; *sarasvatī:* la dea del sapere; *vitanvatā:* fece crescere; *ajasya:* di Brahmā, il primo essere creato; *satīm smṛtim:* memoria potenziale; *hṛdi:* nel cuore; *sva:* suo; *lakṣaṇā:* mirando a; *prādurabhūt:* fu generato; *kila:* come se; *āsyataḥ:* dalla bocca; *saḥ:* Egli; *me:* a me; *ṛṣīṇām:* dei maestri; *ṛṣabhaḥ:* il capo; *prasīdatām:* sia soddisfatto.

TRADUZIONE

All'alba della creazione, il Signore, presente nel cuore di Brahmā, fece sbocciare la sua conoscenza potenziale, dando così l'impressione che questa conoscenza emanasse dalle labbra di Brahmā stesso. Egli gli infuse la conoscenza perfetta della propria Persona e dell'opera di creazione. Possa questo Signore Supremo mostrarmi la Sua benevolenza.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato prima, il Signore, come Anima Suprema situata in ogni essere —da Brahmā fino alla minuscola formica— conferisce a ciascuno la conoscenza necessaria, già esistente in potenza in ogni essere. Ogni essere individuale possiede il potenziale necessario per ricevere dal Signore il settantotto per cento (78%) del sapere totale. Poiché, per natura,

l'essere individuale fa parte del Signore, non può assimilare tutta la conoscenza che possiede il Signore, ma può possederne il 50 su 64.[1] Allo stato condizionato, l'essere è soggetto a dimenticare ogni cosa quando subisce il cambiamento di corpo chiamato morte. Ma la conosçenza originale che è presente in potenza nel cuore di ogni essere può essere ravvivata dal Signore. Questo è ciò che si chiama il risveglio della conoscenza, poiché si tratta proprio di uscire dal sonno o dall'incoscienza. Il Signore dirige questo risveglio fin nei minimi particolari, cosí nella vita di ogni giorno si vedranno persone con diversi livelli di conoscenza. Il risveglio della conoscenza non è affatto automatico o materiale, ma trova la sua origine nel Signore soltanto, il *dhiyāṁ patiḥ*, perché perfino Brahmā dipende, riguardo a ciò, dal creatore supremo. All'inizio della creazione, Brahmā non nacque dall'unione di un uomo e di una donna, perché prima di lui non esisteva alcun essere vivente, ma nacque dal fiore di loto che spuntò dall'ombelico di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, perciò è chiamato Aja. Anche Brahmā, o Aja, è un essere individuale che fa parte integrante del Signore, ma poiché è il devoto piú virtuoso, riceve dal Signore l'ispirazione necessaria per creare, dopo la creazione originale del Signore, servendosi dell'opera di mediazione della natura materiale. Perciò, né Brahmā né la natura materiale sono indipendenti dal Signore. Lo scienziato materialista si accontenta di osservare i movimenti della natura materiale senza capire chi li dirige, proprio come un bambino si meraviglia davanti alle manifestazioni dell'elettricità, ignorando l'esistenza dell'operatore della centrale elettrica. Questo sapere imperfetto dello scienziato rivela la limitatezza della sua conoscenza.

La conoscenza vedica fu ispirata dapprima a Brahmā, che in seguito ne fu il maestro. Senza dubbio Brahmā è stato il primo a enunciare la conoscenza vedica, ma in realtà fu ispirato dal Signore, perché è nel Signore che la conoscenza trascendentale trova la sua origine. I *Veda* sono dunque chiamati *apauruṣeya*, cioè non sono stati prodotti da una creatura di questo mondo. Dio esisteva prima della creazione (*nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*) perciò le Sue parole sono vibrazioni sonore spirituali. Il suono spirituale, detto *aprākṛta*, è completamente differente dal suono materiale, detto *prākṛta*. Gli studiosi di fisica conoscono solo i suoni *prākṛta*, quelli prodotti nello spazio materiale, perciò dobbiamo sapere che i suoni vedici, emessi sotto forma di espressioni simboliche, non possono essere compresi da nessun abitante dell'universo se non da chi abbia ricevuto l'ispirazione soprannaturale (*aprākṛta*) trasmessa oralmente attraverso la successione dei maestri spirituali, dal Signore a Brahmā, da Brahmā a Nārada, da Nārada a Vyāsa, e cosí via. Nessuno studioso profano è in grado di tradurre o rivelare il vero significato dei *mantra* o inni vedici, perché questi ultimi possono essere compresi solo se si riceve

(1) 64 sono le qualità del Signore e 50 è il numero massimo delle qualità che l'essere individuale può avere.

l'ispirazione, cioè l'iniziazione spirituale, da un maestro spirituale autentico. Il maestro spirituale originale è il Signore stesso e la successione dei maestri spirituali prosegue attraverso la *paramparā*, come afferma chiaramente il quarto capitolo della *Bhagavad-gītā*. Per concludere, chi non ha ricevuto la conoscenza spirituale dalla *paramparā* autentica sarà considerato inutile (*viphalā matāḥ*) anche se avesse grande talento nel campo delle arti o delle scienze.

Ispirato dal Signore, Śukadeva Gosvāmī Lo prega di dargli la capacità di presentare esattamente tutti i particolari della creazione come aveva chiesto Mahārāja Parīkṣit. Il maestro spirituale non è un teorico speculatore o un erudito profano, ma conosce perfettamente la conclusione delle Scritture vediche (*śrotriyaṁ brahma-niṣṭham*).

VERSO 23

भूतैर्महद्भिर्य इमाः पुरो विभु-
र्निर्माय शेते यदमूषु पूरुषः ।
भुङ्क्ते गुणान् षोडश षोडशात्मकः
सोऽलङ्कृषीष्ट भगवान् वचांसि मे ॥२३॥

bhūtair mahadbhir ya imāḥ puro vibhur
nirmāya śete yad amūṣu pūruṣaḥ
bhuṅkte guṇān ṣoḍaśa ṣoḍaśātmakaḥ
so 'laṅkṛṣīṣṭa bhagavān vacāṁsi me

bhūtaiḥ: dagli elementi; *mahadbhiḥ:* della creazione materiale; *yaḥ:* Colui che; *imāḥ:* tutti questi; *puraḥ:* corpi; *vibhuḥ:* del Signore; *nirmāya:* per essere formati; *śete:* Si sdraia; *yat amūṣu:* Colui che Si manifesta; *pūruṣaḥ:* Śrī Viṣṇu; *bhuṅkte:* rende soggetto; *guṇān:* le tre influenze della natura; *ṣoḍaśa:* in sedici divisioni; *ṣoḍaśa-ātmakaḥ:* l'autore di queste sedici divisioni; *saḥ:* Egli; *alaṅkṛṣīṣṭa:* possa arricchire; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vacāṁsi:* affermazioni; *me:* mie.

TRADUZIONE

SdraiandoSi nell'universo, Dio, la Persona Suprema, dà vita ai corpi costituiti di elementi materiali, e attraverso la Sua manifestazione *puruṣa* sottomette gli esseri individuali alle sedici divisioni delle influenze materiali che li hanno generati. Possa questo Signore Supremo arricchire le mie parole.

SPIEGAZIONE

Al contrario dei materialisti, sempre orgogliosi delle proprie capacità, Śukadeva Gosvāmī, devoto completamente dipendente dal Signore, cerca di

soddisfarLo affinché il Signore gli conferisca la grazia di rendere le sue parole efficaci e gradevoli all'orecchio di chi ascolta. Qualunque successo ottenga, il devoto non si attribuisce mai alcun merito, ma si considera sempre un semplice strumento. L'ateo vuole attribuirsi il merito di tutto ciò che fa, ma ignora che nemmeno un filo d'erba può muoversi senza il consenso dello spirito supremo, la Persona di Dio. Certamente Śukadeva Gosvāmī vuole mettersi sotto la direzione del Signore, che ispirò Brahmā a enunciare la saggezza vedica. Le verità contenute nelle Scritture vediche non sono teorie profane immaginarie o inventate, come pensano a volte gli uomini di minore intelligenza. Le verità vediche offrono invece descrizioni perfette e reali, senza la minima traccia di errore o di illusione. Śukadeva Gosvāmī desidera presentare le verità sulla creazione non sotto forma di teorie metafisiche nate dalla speculazione filosofica, ma spiegando i fatti reali in modo particolareggiato, poiché il Signore lo ispirerà esattamente come ispirò Brahmājī. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (15.15), il Signore è il padre della conoscenza del *Vedānta*, e Lui solo ne conosce il vero significato. Di conseguenza, non esiste verità superiore all'insegnamento spirituale dei *Veda*. La conoscenza o religione vedica è trasmessa da autorità spirituali che seguono le orme di Śukadeva Gosvāmī, perché questi serve il Signore con umiltà e devozione e non nutre alcun desiderio di ornarsi personalmente del titolo di interprete delle Scritture. Questo è il modo di insegnare la conoscenza vedica, modo tecnicamente conosciuto come *paramparā*, o via discendente.

L'uomo intelligente si rende conto senza alcun dubbio che ogni creazione materiale —il proprio corpo, un fiore o un frutto— non può crescere armoniosamente senza il contatto dell'essere spirituale. L'uomo piú intelligente o il piú grande scienziato del mondo potrà compiere meraviglie solo finché la scintilla di vita sarà presente, finché lo spirito animerà la materia. Di conseguenza, l'origine di ogni verità è l'Essere spirituale supremo e non la materia inerte, come pensano i materialisti grossolani. Le Scritture vediche ci insegnano che il Signore fu il primo a penetrare il vuoto dell'universo materiale, dopodiché tutte le cose si manifestarono una dopo l'altra. Il Signore, nel Suo aspetto localizzato di Paramātmā, Si trova in ogni essere individuale, e grazie a Lui tutto viene compiuto in modo meraviglioso. I sedici elementi principali della creazione —la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere e gli undici organi di senso— emanarono dalla Persona del Signore e poi furono dati a tutti gli esseri viventi. Gli elementi materiali furono dunque creati affinché gli esseri individuali potessero soddisfare i loro desideri. La meravigliosa disposizione che appare dietro ogni manifestazione materiale è opera dell'energia del Signore, e l'essere individuale non deve far altro che pregare il Signore per comprenderne bene i meccanismi. Poiché il Signore è l'Essere Supremo, distinto da Śukadeva Gosvāmī, è a Lui che possono essere rivolte le preghiere. Il Signore aiuta gli esseri viventi a godere della creazione materiale, ma Egli è al di là di questi piaceri illusori. Śukadeva chiede la miseri-

cordia del Signore, non solo per essere aiutato a far conoscere la verità, ma anche per poter aiutare i suoi ascoltatori a comprenderla meglio.

VERSO 24

नमस्तस्मै भगवते वासुदेवाय वेधसे ।
पपुर्ज्ञानमयं सौम्य यन्मुखाम्बुरुहासवम् ॥२४॥

namas tasmai bhagavate
vāsudevāya vedhase
papur jñānam ayaṁ saumyā
yan-mukhāmburuhāsavam

namaḥ: i miei omaggi; *tasmai:* a Lui; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudevāya:* a Vāsudeva, o alle Sue manifestazioni divine; *vedhase:* il compilatore della letteratura vedica; *papuḥ:* bevuto; *jñānam:* conoscenza; *ayam:* questa conoscenza vedica; *saumyāḥ:* i devoti, in particolare le compagne di Śrī Kṛṣṇa; *yat:* da cui; *mukha-amburuha:* la bocca di loto; *āsavam:* nettare dalla Sua bocca.

TRADUZIONE

Offro il mio rispettoso omaggio a Śrīla Vyāsadeva, la manifestazione divina di Vāsudeva che compilò le Scritture vediche. I puri devoti bevono il nettare della conoscenza trascendentale che emana dalla bocca di loto del Signore.

SPIEGAZIONE

Per quanto riguarda la parola *vedhase*, che significa "il compilatore della conoscenza trascendentale", Śrīla Śrīdhara Svāmī osserva che gli omaggi rispettosi sono rivolti qui a Śrīla Vyāsadeva, manifestazione divina di Vāsudeva. Śrīla Jīva Gosvāmī accetta questa spiegazione, mentre Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura aggiunge che il nettare della bocca di Kṛṣṇa passa alle Sue compagne, che imparano cosi l'arte della musica, della danza, del vestirsi, dell'ornarsi e di far piacere al Signore. Tutte queste arti destinate a soddisfarLo non hanno certamente nulla di materiale, perché fin dall'inizio il Signore è chiamato *para*, o trascendentale. Ma le anime condizionate, dimentiche, ignorano completamente questa conoscenza spirituale. Per questo motivo Śrīla Vyāsadeva, manifestazione del Signore, compilò le Scritture vediche, permettendo cosí alle anime condizionate di risvegliare il ricordo assopito del legame che le unisce eternamente al Signore. Bisogna dunque cercare di comprendere, dalla bocca di loto di Vyāsadeva o di Śukadeva, la conoscenza vedica, ovvero il nettare passato dal Signore Supremo alle Sue

compagne in un sentimento amoroso. Coltivando la conoscenza spirituale ci si potrà gradualmente elevare fino al livello in cui si praticano le arti spirituali della musica e della danza rivelate da Kṛṣṇa nel corso della Sua *rāsa-līlā*. Ma chi è privo della conoscenza vedica non potrà assolutamente comprendere la natura assoluta di questa musica e di questa danza *rāsa*. I puri devoti del Signore gustano il nettare dei profondi scambi filosofici tanto quanto gustano quello dei baci del Signore nella Sua danza *rāsa*, perché tra le due cose non esiste alcuna distinzione materiale.

VERSO 25

एतदेवात्मभू राजन् नारदाय विपृच्छते ।
वेदगर्भोऽभ्यधात् साक्षाद् यदाह हरिरात्मनः ॥२५॥

etad evātma-bhū rājan
nāradāya vipṛcchate
veda-garbho 'bhyadhāt sākṣād
yad āha harir ātmanaḥ

etat: questo proposito; *eva:* esattamente; *ātma-bhūḥ:* il primo nato (Brahmājī); *rājan:* o re; *nāradāya:* a Nārada Muni; *vipṛcchate:* avendogli chiesto; *veda-garbhaḥ:* colui che è impregnato della conoscenza vedica fin dalla nascita; *abhyadhāt:* insegnato; *sākṣāt:* direttamente; *yat āha:* ciò che disse; *hariḥ:* il Signore; *ātmanaḥ:* al Suo (Brahmā).

TRADUZIONE

O re, alla richiesta di Nārada, Brahmā, il primo essere creato, gli rivelò queste cose nei particolari, come aveva fatto direttamente il Signore col proprio figlio, che ricevette la conoscenza vedica al momento stesso della nascita.

SPIEGAZIONE

Brahmā ricevette la conoscenza vedica appena nacque dai petali del fiore di loto ombelicale di Viṣṇu, perciò è chiamato *veda-garbhaḥ*, "vedantista fin dall'embrione". Senza la conoscenza vedica, che è perfetta e infallibile, niente può essere creato. In realtà, la vera scienza e il sapere perfetto provengono dai *Veda*. Dai *Veda* si può ottenere la conoscenza perfetta in tutti i campi, e Brahmā fu impregnato di una conoscenza perfetta affinché potesse creare. Brahmā conosceva dunque perfettamente il processo della creazione, così come gli era stato descritto da Śrī Hari, il Signore Supremo, e alla richiesta di Nārada, gli rivelò tutto ciò che aveva ascoltato direttamente dal Signore. Poi Nārada ripeté questa stessa conoscenza a Vyāsa, e Vyāsa trasmise

fedelmente a Śukadeva ciò che aveva ascoltato da Nārada. A sua volta, Śukadeva si appresta a ripetere le stesse affermazioni che aveva ascoltato da Vyāsa. Questa è la via della comprensione vedica. Il linguaggio dei *Veda* può essere rivelato solo attraverso questa via di successione spirituale e in nessun altro modo.

È inutile perdersi nelle teorie. La conoscenza dev'essere reale e pratica. Ogni cosa difficile richiede la spiegazione di qualcuno che ne abbia una perfetta conoscenza, altrimenti non è possibile capirla. Anche la conoscenza vedica è molto difficile da capire perciò dev'essere ricevuta attraverso il sistema che abbiamo spiegato sopra, altrimenti rimarrà incomprensibile.

Śukadeva Gosvāmī invoca dunque la misericordia del Signore per avere la capacità di ripetere fedelmente lo stesso messaggio che il Signore trasmise direttamente a Brahmā, e che Brahmā, a sua volta, trasmise a Nārada. Di conseguenza, le affermazioni di Śukadeva Gosvāmī relative alla creazione non sono affatto teorie, come credono alcuni speculatori profani, ma sono perfettamente esatte. Ascoltando questi messaggi e sforzandosi di assimilarli si ottiene una conoscenza perfetta della creazione materiale.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quarto capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il processo della creazione".*

CAPITOLO 5



La causa di tutte le cause

VERSO 1

नारद उवाच

देवदेव नमस्तेऽस्तु भूतभावन पूर्वज ।
तद् विजानीहि यज्ज्ञानमात्मतत्त्वनिदर्शनम् ॥ १ ॥

nārada uvāca
deva-deva namas te 'stu
bhūta-bhāvana pūrvaja
tad vijānīhi yaj jñānam
ātma-tattva-nidarśanam

nāradaḥ uvāca: Śrī Nārada disse; *deva:* di tutti gli esseri celesti; *deva:* gli esseri celesti; *namaḥ:* omaggi; *te:* a te come; *astu:* sei; *bhūta-bhāvana:* colui che genera tutti gli esseri; *pūrva-ja:* il primo essere creato; *tat vijānīhi:* ti prego, spiega questa conoscenza; *yat jñānam:* la conoscenza che; *ātma-tattva:* trascendentale; *nidarśanam:* che conduce in modo specifico.

TRADUZIONE

Śrī Nārada Muni domandò a Brahmājī:

O re degli esseri celesti, primo essere creato, ti prego di accettare i miei rispettosi omaggi. Rivelami quella conoscenza trascendentale che porta direttamente alla verità sull'anima individuale e sull'Anima Suprema.

SPIEGAZIONE

È ulteriormente confermata qui la perfezione della *paramparā*, cioè la successione dei maestri spirituali. Il capitolo precedente ha mostrato che Brahmājī, il primo essere creato, ricevette la conoscenza vedica direttamente dal Signore Supremo, conoscenza che fu poi trasmessa a Nārada, secondo discepolo della successione dei maestri spirituali. Nārada chiese a Brahmā di ricevere questa conoscenza, e Brahmā accondiscendendo alla sua richiesta, gliela trasmise. Una delle regole fondamentali nella successione dei maestri spirituali è dunque quella di fare domande sulla conoscenza spirituale a una persona qualificata e ricevere questa conoscenza nel modo adeguato. Questo è ciò che insegna la *Bhagavad-gītā* (4.34) quando esorta il discepolo che ricerca la conoscenza spirituale ad avvicinare un maestro spirituale qualificato, ad abbandonarsi a lui, a servirlo e a rivolgergli domande con sottomissione. La conoscenza ottenuta dopo aver rivolto domande in uno spirito sottomesso e aver offerto il proprio servizio è certamente piú efficace di quella ricevuta in cambio di una somma di denaro. Il maestro che appartiene alla successione spirituale di Brahmā e Nārada non è interessato alle ricompense, il discepolo deve piuttosto soddisfarlo offrendogli un servizio sincero per ottenere da lui la conoscenza sulla natura dell'anima individuale, dell'Anima Suprema e del legame che le unisce.

VERSO 2

यद्रूपं यदधिष्ठानं यतः सृष्टमिदं प्रभो ।
यत्संस्थं यत्परं यच्च तत् तत्त्वं वद तत्त्वतः ॥ २ ॥

yad rūpaṁ yad adhiṣṭhānaṁ
yataḥ sṛṣṭam idaṁ prabho
yat saṁsthaṁ yat paraṁ yac ca
tat tattvaṁ vada tattvataḥ

yat: quali sono; *rūpam:* i sintomi della manifestazione; *yat:* qual è; *adhiṣṭhānam:* l'origine; *yataḥ:* da dove; *sṛṣṭam:* creato; *idam:* questo mondo; *prabho:* padre mio; *yat:* in cui; *saṁstham:* sostenuto; *yat:* qual è; *param:* sotto il controllo; *yat:* quali sono; *ca:* e; *tat:* di questo; *tattvam:* i sintomi; *vada:* ti prego di descrivere; *tattvataḥ:* in verità.

TRADUZIONE

Caro padre, ti prego, descrivi chiaramente le caratteristiche di questo mondo manifestato. Qual è la sua origine? Com'è stato creato? E per la volontà di chi tutto ciò è compiuto?

SPIEGAZIONE

È molto ragionevole che Nārada Muni faccia domande sulla verità riguardo alla causa e agli effetti. Gli atei avanzano molte teorie, ma evitano sempre la questione delle cause e degli effetti; essi restano incapaci di spiegare il fenomeno della manifestazione universale e dell'anima individuale con la loro conoscenza sperimentale nonostante tutte le teorie prodotte dal loro cervello fertile. Rifiutando ogni speculazione intellettuale, Nārada Muni vuole conoscere la verità sui fatti relativi alla creazione, senza ricorrere a qualche vuota teoria.

La conoscenza trascendentale che riguarda l'anima individuale e l'Anima Suprema comprende la conoscenza relativa al mondo fenomenico e alla sua creazione. Ogni uomo intelligente può notare nel mondo fenomenico tre principali fattori: l'essere vivente, la manifestazione universale in sé e la forza che controlla entrambi. In realtà, l'uomo intelligente può capire che né gli esseri individuali né il mondo fenomenico sono dovuti al caso. L'equilibrio perfetto della creazione e l'armonia regolata delle sue cause e dei suoi effetti suggeriscono la presenza, dietro questi meccanismi, di un essere dotato d'intelligenza. Rivolgendo domande sincere a colui che possiede la vera conoscenza sarà possibile scoprire la causa originale.

VERSO 3

सर्वं ह्येतद् भवान् वेद भूतभव्यभवत्प्रभुः ।
करामलकवद् विश्वं विज्ञानावसितं तव ॥ ३ ॥

sarvaṁ hy etad bhavān veda
bhūta-bhavya-bhavat-prabhuḥ
karāmalaka-vad viśvaṁ
vijñānāvasitaṁ tava

sarvam: tutto; *hi:* certamente; *etat:* questo; *bhavān:* tua grazia; *veda:* conosci; *bhūta:* tutto ciò che è nato o è stato creato; *bhavya:* tutto ciò che nascerà o sarà creato; *bhavat:* tutto ciò che è presentemente creato; *prabhuḥ:* tu, il maestro di ogni cosa; *kara-āmalaka-vat:* come una noce chiusa nel tuo pugno; *viśvam:* l'universo; *vijñāna-avasitam:* contenuto nella tua conoscenza sistematica; *tava:* tua.

TRADUZIONE

Caro padre, la tua conoscenza sistematica si estende certamente a questo campo del sapere, poiché tutto ciò che è stato creato in passato, tutto ciò che è creato ora e che sarà creato in futuro, così come tutto ciò che esiste all'interno dell'universo, tu lo tieni in pugno come una noce.

SPIEGAZIONE

Brahmā è il creatore diretto dell'universo manifestato e di tutto ciò che esso contiene. Conosce dunque tutto del passato, del presente e del futuro. Tre fattori principali, cioè l'essere individuale, il mondo fenomenico e Colui che dirige entrambi, agiscono in modo continuo nel passato, nel presente e nel futuro, e il diretto dirigente dell'universo deve conoscere perfettamente il meccanismo delle cause e degli effetti che hanno luogo nell'universo stesso, come si conosce una noce che si tiene nel palmo della mano. Chiunque produca un oggetto deve sapere come ha imparato a fabbricare quell'oggetto, l'origine delle materie prime che usa, come ha concepito il suo progetto e il metodo per ottenere infine il prodotto. Similmente, Brahmā, il primo essere creato, dovrebbe conoscere tutto della sua creazione.

VERSO 4

यद्विज्ञानो यदाधारो यत्परस्त्वं यदात्मकः ।
एकः सृजसि भूतानि भूतैरेवात्ममायया ॥ ४ ॥

yad-vijñāno yad-ādhāro
yat-paras tvaṁ yad-ātmakaḥ
ekaḥ sṛjasi bhūtāni
bhūtair evātma-māyayā

yat-vijñānaḥ: la fonte della conoscenza; *yat-ādhāraḥ:* sotto la protezione di chi; *yat-paraḥ:* sotto la direzione di chi; *tvam:* tu; *yat-ātmakaḥ:* in quale misura; *ekaḥ:* da solo; *sṛjasi:* tu crei; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *bhūtaiḥ:* con gli elementi materiali; *eva:* certamente; *ātma:* sé; *māyayā:* con la potenza.

TRADUZIONE

Caro padre, qual è la fonte della tua conoscenza? Chi ti protegge, e chi dirige le tue azioni? Qual è la tua vera funzione? Sei tu, con la tua sola potenza, che crei gli esseri individuali e gli elementi materiali?

SPIEGAZIONE

Śrī Nārada Muni sapeva che Brahmā aveva ottenuto il potere di creare sottoponendosi a grandi austerità. Poteva dunque intuire l'esistenza di un essere superiore a Brahmājī che lo aveva investito del potere di creare. Questo è il motivo delle sue domande. I progressi e le scoperte della scienza non sono affatto indipendenti; infatti lo scienziato aspira a conoscere elementi che già esistono con l'aiuto del suo cervello, opera meravigliosa ma non creata da lui. Lo scienziato potrà certamente usare il cervello che gli è stato

dato ma non sarà mai in grado di creare il proprio cervello o di fabbricarne un altro simile. Di conseguenza per quanto riguarda il potere di creare, nessuno è indipendente, e nessuna creazione si crea da sé.

VERSO 5

आत्मन् भावयसे तानि न परामावयन् स्वयम् ।
आत्मशक्तिमवष्टभ्य ऊर्णनाभिरिवाक्लमः ॥ ५ ॥

ātman bhāvayase tāni
na parābhāvayan svayam
ātma-śaktim avaṣṭabhya
ūrṇanābhir ivāklamaḥ

ātman (ātmani): da sé; *bhāvayase:* manifesta; *tāni:* tutti questi; *na:* non; *parābhāvayan:* ostacolato; *svayam:* tu stesso; *ātma-śaktim:* potenza propria dell'essere; *avaṣṭabhya:* essendo impiegata; *ūrṇanābhiḥ:* dal ragno; *iva:* come; *aklamaḥ:* senza aiuto.

TRADUZIONE

Come il ragno tesse la sua tela e senza ostacoli manifesta la sua potenza creatrice, tu t'impegni, senza l'aiuto di nessuno, nell'opera di creazione con l'energia che ha origine in te stesso.

SPIEGAZIONE

Il sole è il migliore esempio di autonomia, infatti, non ha bisogno di alcun' altra fonte di luce all'infuori di sé stesso. Anzi, è il sole che dà luce a tutto ciò che risplende, e il suo splendore non può dunque essere superato da alcun altro corpo luminoso. Nārada paragona la posizione di Brahmā a quella del ragno, capace di creare il proprio campo d'azione senza l'aiuto di nessuno, semplicemente con la forza delle sue secrezioni.

VERSO 6

नाहं वेद परं ह्यस्मिन्नापरं न समं विभो ।
नामरूपगुणैर्भाव्यं सदसत् किञ्चिदन्यतः ॥ ६ ॥

nāhaṁ veda paraṁ hy asmin
nāparaṁ na samaṁ vibho
nāma-rūpa-guṇair bhāvyaṁ
sad-asat kiñcid anyataḥ

na: non; *aham:* io stesso; *veda:* conosco; *param:* superiore; *hi:* per; *asmin:* in questo mondo; *na:* né; *aparam:* inferiore; *na:* né; *samam:* uguale; *vibho:* o tu così grande; *nāma:* nome; *rūpa:* caratteristiche; *guṇaiḥ:* con le qualità; *bhāvyam:* tutto ciò che è creato; *sat:* eterno; *asat:* temporaneo; *kiñcit:* o qualsiasi altra cosa; *anyataḥ:* da nessun'altra fonte.

TRADUZIONE

Tutto ciò che è possibile comprendere di un determinato oggetto mediante la terminologia che lo designa, le sue caratteristiche e il suo aspetto —sia esso superiore, inferiore o uguale, eterno o temporaneo— trova la sua origine solo in te, che sei così grande!

SPIEGAZIONE

L'universo creato brulica di innumerevoli esseri, divisi in 8 400 000 forme di vita, di cui alcune sono dette superiori e altre inferiori. L'uomo è considerato un essere superiore, ma esistono differenti tipi di uomini —i buoni, i cattivi, gli onesti, e così via. Nārada Muni considera come fatto acquisito che tutti, senza eccezione, abbiano origine da suo padre, Brahmājī. Di conseguenza vuole sapere da Brahmā tutto ciò che li riguarda.

VERSO 7

स भवानचरद् घोरं यत् तपः सुसमाहितः ।
तेन खेदयसे नस्त्वं पराशङ्कां च यच्छसि ॥ ७ ॥

sa bhavān acarad ghoraṁ
yat tapaḥ susamāhitaḥ
tena khedayase nas tvaṁ
parā-śaṅkāṁ ca yacchasi

saḥ: egli; *bhavān:* tua grazia; *acarat:* compì; *ghoram:* rigida; *yat tapaḥ:* meditazione; *su-samāhitaḥ:* con una disciplina perfetta; *tena:* per questa ragione; *khedayase:* fa soffrire; *naḥ:* noi stessi; *tvam:* tua grazia; *parā:* la verità ultima; *śaṅkām:* dubbi; *ca:* e; *yacchasi:* che ci dai una possibilità.

TRADUZIONE

Tuttavia, quando penso alle grandi austerità che hai compiuto con una disciplina perfetta, sono portato a pensare che esista un essere più potente di te, e ciò, nonostante la grande potenza che tu manifesti nell'opera di creazione.

SPIEGAZIONE

Seguendo l'esempio di Śrī Nārada Muni, non dobbiamo considerare ciecamente il maestro spirituale come Dio stesso. Sebbene si debba mostrare al maestro spirituale lo stesso rispetto che si porta al Signore, bisogna tuttavia rifiutare subito un maestro spirituale che pretenda di essere Dio. Nārada Muni, davanti alla meravigliosa opera creatrice di Brahmā, pensò che egli fosse il Supremo, ma fu assalito dal dubbio quando vide che anche Brahmā adorava un'autorità superiore. Per definizione, il Signore è l'Essere Supremo, e non ha dunque nessun superiore da adorare. L'*ahaṅgrahopāsitā*, o colui che dedica un culto alla propria persona nella speranza di diventare Dio, è certamente un imbroglione, ma un discepolo intelligente sa bene che Dio, l'Essere Supremo, non ha bisogno di adorare nessuno, nemmeno Sé stesso, per diventare Dio. L'*ahaṅgrahopāsanā* rappresenta forse una delle vie di realizzazione spirituale, ma chi la pratica, l'*ahaṅgrahopāsitā*, non potrà mai diventare Dio. Nessuno può diventare Dio praticando un metodo di realizzazione spirituale. Nārada Muni credeva che Brahmājī fosse la Persona Suprema, ma vedendo che egli seguiva un metodo di realizzazione spirituale cominciò a dubitarne. Cosí volle chiarire i suoi dubbi chiedendo spiegazioni.

VERSO 8

एतन्मे पृच्छतः सर्वं सर्वज्ञ सकलेश्वर ।
विजानीहि यथैवेदमहं बुध्येऽनुशासितः ॥ ८ ॥

etan me pṛcchataḥ sarvaṁ
sarva-jña sakaleśvara
vijānīhi yathaivedam
ahaṁ budhye 'nuśāsitaḥ

etat: tutti questi; *me:* a me; *pṛcchataḥ:* in cerca di conoscenza; *sarvam:* tutto ciò che desidero conoscere; *sarva-jña:* che conosce tutto; *sakala:* di tutto; *īśvara:* il controllore; *vijānīhi:* ti prego di spiegare; *yathā:* come; *eva:* essi sono; *idam:* questo; *aham:* io stesso; *budhye:* posso capire; *anuśāsitaḥ:* imparando da te.

TRADUZIONE

Caro padre, tu conosci ogni cosa e sei il maestro di tutti. Perciò, ti prego, istruiscimi su tutto ciò che ti ho chiesto affinché, come tuo discepolo, possa averne la giusta comprensione.

SPIEGAZIONE

Le domande di Nārada Muni hanno una grande importanza per chiunque ne sia interessato. Nārada prega dunque Brahmā di considerarle con grande

attenzione affinché tutti coloro che seguiranno nella successione dei maestri spirituali della Brahma-sampradāya possano conoscerle nel modo giusto e senza difficoltà.

VERSO 9

ब्रह्मोवाच
सम्यक् कारुणिकस्येदं वत्स ते विचिकित्सितम् ।
यदहं चोदितः सौम्य भगवद्वीर्यदर्शने ॥ ९ ॥

brahmovāca
samyak kāruṇikasyedaṁ
vatsa te vicikitsitam
yad ahaṁ coditaḥ saumya
bhagavad-vīrya-darśane

brahmā uvāca: Brahmā disse; *samyak:* perfettamente; *kāruṇikasya:* di te, che sei molto buono; *idam:* questo; *vatsa:* caro figlio; *te:* tua; *vicikitsitam:* ricerca di conoscenza; *yat:* per la quale; *aham:* io stesso; *coditaḥ:* ispirato; *saumya:* o tu, che sei gentile; *bhagavat:* della Persona Suprema; *vīrya:* prodezza; *darśane:* riguardo a.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Nārada, figlio mio, mostrando la tua misericordia verso tutti gli esseri [e anche verso di me], mi hai rivolto tutte queste domande, affinché io fossi ispirato a contemplare le meraviglie dell'onnipotente Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Brahmājī si congratulò con Nāradajī per le sue domande, poiché è naturale che i devoti provino grande entusiasmo quando viene chiesto loro di parlare della Persona Suprema e onnipotente. Questa è la caratteristica di un puro devoto del Signore. I discorsi che glorificano le sublimi attività del Signore purificano l'atmosfera in cui sono tenuti e ciò allieta il cuore dei devoti che rispondono alle domande. Chi fa domande e chi risponde sono entrambi purificati. I puri devoti non si accontentano di sapere tutto ciò che riguarda il Signore, ma sono ansiosi di diffondere ovunque questa conoscenza, perché vogliono che le glorie del Signore siano note a tutti. Perciò il devoto si sente felice quando gli si presenta una tale opportunità. Questo è il principio di base di ogni attività missionaria.

VERSO 10

नानृतं तव तच्चापि यथा मां प्रब्रवीषि भोः ।
अविज्ञाय परं मत्त एतावत्त्वं यतो हि मे ॥१०॥

nānṛtaṁ tava tac cāpi
yathā māṁ prabravīṣi bhoḥ
avijñāya paraṁ matta
etāvat tvaṁ yato hi me

na: non; *anṛtam:* falso; *tava:* tuo; *tat:* questo; *ca:* anche; *api:* come hai affermato; *yathā:* a proposito di; *mām:* di me; *prabravīṣi:* come tu descrivi; *bhoḥ:* o figlio mio; *avijñāya:* senza sapere; *param:* il Supremo; *mattaḥ:* al di là di me stesso; *etāvat:* tutto ciò che hai detto; *tvam:* tu; *yataḥ:* a causa di; *hi:* certamente; *me:* a mio riguardo.

TRADUZIONE

Tutto ciò che hai detto di me non può essere falso perché se non si ha coscienza della Persona Suprema, la verità ultima che è al di sopra di me, si sarà certamente sviati davanti alla potenza delle mie attività.

SPIEGAZIONE

Una rana che è sempre vissuta in fondo a un pozzo non può concepire l'immensità dell'oceano. E se qualcuno cerca di spiegarle cos'è l'oceano, la sua prima reazione sarà quella di negare l'esistenza di una simile distesa d'acqua, e anche se si riuscirà a convincerla dell'esistenza dell'oceano, essa cercherà di valutarne le dimensioni gonfiando il suo minuscolo ventre fino a scoppiare. Cosí il povero ranocchio morirà senza aver mai conosciuto il vero oceano. Questa si chiama "la logica della rana nel pozzo". Similmente, gli scienziati materialisti vogliono sfidare l'inconcepibile potenza del Signore cercando di paragonarsi a Lui col loro progresso scientifico e i loro cervelli da rana, ma come la rana di questa storia finiranno col morire senza aver avuto successo.

Talvolta, un uomo che può essere definito potente secondo i criteri materiali viene considerato Dio o un'incarnazione di Dio senza che si abbia la minima conoscenza di chi è veramente Dio. Questa visione materiale può essere gradualmente estesa fino a essere applicata a Brahmājī, che è l'essere piú evoluto dell'universo e gode di una vita cosí lunga che nessuno scienziato potrà mai neppure immaginare. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (8.17), il piú autentico di tutti i libri di conoscenza, un giorno di Brahmā dura centinaia di migliaia di anni terrestri. Forse "la rana del pozzo" non crederà che qualcuno possa vivere tanto a lungo, ma chi ha realizzato le verità contenute nella *Bhagavad-gītā* accetta l'esistenza di un essere piú evoluto, capace di

creare la varietà nell'universo intero. Le Scritture rivelate insegnano inoltre che il Brahmājī di questo universo è il piú giovane di tutti i Brahmā che dirigono gli innumerevoli universi che sono situati al di là di questo, ma nessuno di loro può eguagliare Dio, la Persona Suprema.

Nāradajī è un'anima liberata, ma prima di raggiungere il livello della liberazione era solo il figlio di un'umile servitrice. Ci si può chiedere allora perché Nārada non fosse cosciente dell'esistenza del Signore Supremo e perché abbia commesso l'errore di scambiare Brahmājī per il Signore Supremo. Un'anima liberata non è mai soggetta a un simile errore di giudizio; allora perché Nāradajī pone queste domande, come se fosse un uomo comune, dotato di scarsa conoscenza? La stessa confusione appare nel comportamento di Arjuna, sebbene questi sia un compagno eterno del Signore. In realtà, questa confusione nasce in Arjuna e in Nārada per volontà del Signore in modo che ascoltando le loro domande, altre anime, che non hanno raggiunto la liberazione, possano realizzare la verità e la vera conoscenza sul Signore Supremo. Perciò il dubbio di Nārada sull'onnipotenza di Brahmājī serve di lezione alle "rane del pozzo" affinché non s'ingannino sull'identità della Persona Suprema, né davanti a Brahmā né tantomeno davanti a uomini comuni che si fanno passare per Dio o per una delle Sue manifestazioni.

Il Signore Supremo resta per sempre supremo, e come abbiamo piú volte cercato di dimostrare nelle nostre spiegazioni, nessun essere individuale, nemmeno Brahmā, può pretendere di essere uguale al Signore. Dobbiamo stare attenti a non farci ingannare da coloro che dedicano un culto ad alcuni grandi personaggi, dopo la loro morte, come se fossero Dio. Ci sono stati molti re paragonabili a Śrī Rāmacandra, il re di Ayodhyā, ma le Scritture rivelate non li pongono tra le incarnazioni di Dio. Il fatto di essere un buon re non è sufficiente per diventare Śrī Rāma, mentre è facile riconoscere in Kṛṣṇa tutte le meravigliose qualità che fanno di Lui la Persona Suprema. Analizzando il carattere di coloro che presero parte alla battaglia di Kurukṣetra, possiamo vedere che Mahārāja Yudhiṣṭhira era un re virtuoso quanto Rāmacandra e sembrava possedere un senso morale piú grande di Kṛṣṇa stesso. Infatti, Mahārāja Yudhiṣṭhira protestò quando Kṛṣṇa gli chiese di mentire. Questo non significa però che Mahārāja Yudhiṣṭhira possa essere considerato uguale a Śrī Rāmacandra o a Kṛṣṇa. Le grandi autorità spirituali vedono in lui un uomo di alte virtú, ma riconoscono Dio stesso nella persona di Rāma e di Kṛṣṇa. Il Signore è sempre distinto dalle anime individuali e nessun concetto di antropomorfismo può esserGli applicato. Il Signore è per sempre il Signore Supremo e nessun essere individuale potrà mai uguagliarLo.

VERSO 11

येन स्वरोचिषा विश्वं रोचितं रोचयाम्यहम् ।
यथार्कोऽग्निर्यथा सोमो यथर्क्षग्रहतारकाः ॥११॥

yena sva-rociṣā viśvaṁ
rocitaṁ rocayāmy aham
yathārko 'gnir yathā somo
yatharkṣa-graha-tārakāḥ

yena: dal quale; *sva-rociṣā:* con la Sua propria radiosità; *viśvam:* l'universo intero; *rocitam:* già creato in potenza; *rocayāmi:* manifesto; *aham:* io; *yathā:* come; *arkaḥ:* il sole; *agniḥ:* il fuoco; *yathā:* come; *somaḥ:* la luna; *yathā:* e anche; *ṛkṣa:* il firmamento; *graha:* i pianeti che esercitano la loro influenza; *tārakāḥ:* le stelle.

TRADUZIONE

Io creo dopo che il Signore stesso ha creato con la Sua radiosità personale [il *brahmajyoti*], proprio come il sole comunica la sua luce alla luna, al firmamento, agli astri influenti e alle stelle scintillanti.

SPIEGAZIONE

Brahmājī conferma l'impressione di Nārada affermando di non essere lui l'autorità suprema nell'opera della creazione. Alcuni uomini poco intelligenti credono che Brahmā sia la causa prima di tutte le cause, ma Nārada vuole chiarire la questione basandosi sulle parole di Brahmājī stesso, che è la piú grande autorità dell'universo. Come la decisione della corte suprema di uno Stato è considerata definitiva, cosí le parole di Brahmā, autorità suprema dell'universo, sono considerate definitive nel sistema vedico di acquisizione della conoscenza. Come abbiamo affermato nel verso precedente, Nāradajī è un'anima liberata, perciò non può essere uno di quegli uomini poco intelligenti che eleggono uno o piú dèi di loro scelta. E sebbene egli si faccia passare per una persona poco intelligente, con grande intelligenza avvicina l'autorità suprema per chiarire il suo dubbio, in modo che le persone veramente ignoranti possano approfittarne per comprendere chiaramente la complessa questione della creazione e del creatore.

In questo verso Brahmājī spazza via la falsa impressione che hanno gli uomini meno intelligenti e afferma che egli crea la varietà universale dopo che il Signore ha manifestato la creazione potenziale attraverso la Sua radiosità abbagliante. Del resto, anche nella *saṁhitā* conosciuta come *Brahma-saṁhitā* (5.40), Brahmā insegna:

yasya prabhā prabhavato jagad-aṇḍa-koṭi-
koṭiṣv aśeṣa-vasudhādi-vibhūti-bhinnam
tad brahma niṣkalam anantam aśeṣa-bhūtaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Io servo Govinda, il Signore originale. La radiosità trascendentale del Suo corpo, chiamata *brahmajyoti*, onnipresente, infinita e insondabile, è la causa

della creazione di innumerevoli pianeti, tutti dotati di atmosfera e di condizioni di vita specifiche."

La *Bhagavad-gītā* (14.27) conferma che Śrī Kṛṣṇa è il fondamento del *brahmajyoti* (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*). Il dizionario vedico, il *Nirukti*, definisce la parola *pratiṣṭhā* come "ciò che stabilisce." Il *brahmajyoti* non può dunque esistere da solo, indipendentemente dal Signore. È Śrī Kṛṣṇa che in origine crea il *brahmajyoti*, chiamato in questo verso *sva-rociṣā*, lo sfolgorío che emana dal corpo trascendentale del Signore. Il *brahmajyoti* è onnipresente e rende possibile la creazione dell'universo intero con la sua energia potenziale. Di conseguenza, gli inni vedici affermano che tutto ciò che esiste è sostenuto dal *brahmajyoti* (*sarvaṁ khalv idaṁ brahma*). Questo *brahmajyoti* senza limiti e insondabile, che è il seme potenziale della creazione, ha il suo fondamento nel Signore. Il Signore, Śrī Kṛṣṇa, è dunque la causa suprema dell'intera creazione (*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*).

Non bisogna pensare però che il Signore crei il mondo come farebbe un fabbro, con tanto di martello e altri utensili. Il Signore crea attraverso le Sue innumerevoli energie (*parāsya śaktir vividhaiva śrūyate*). Come un piccolo seme contenuto nel frutto di un baniano ha in sé la potenza di creare un immenso albero baniano, cosí il Signore, con la potenza del Suo *brahmajyoti* (*sva-rociṣā*), sparge un'infinita varietà di semi che saranno affidati a esseri come Brahmā affinché possano svilupparsi. Brahmā non può creare i semi, ma può far crescere da essi gli alberi, proprio come un giardiniere innaffia le piante e gli alberi del suo orto per stimolarne la crescita. Anche l'esempio del sole, citato in questo verso, è molto appropriato. Nel mondo materiale il sole è la sorgente di ogni luce —quella del fuoco, della luna, dell'elettricità, e cosí via. Lo scintillío di tutti i corpi celesti è dovuto al sole, che trae il suo splendore dal *brahmajyoti*, il quale, a sua volta, è lo splendore del Signore. Il Signore è dunque la causa suprema e assoluta della creazione.

VERSO 12

तस्मै नमो भगवते वासुदेवाय धीमहि ।
यन्मायया दुर्जयया मां वदन्ति जगद्गुरुम् ॥१२॥

tasmai namo bhagavate
vāsudevāya dhīmahi
yan-māyayā durjayayā
māṁ vadanti jagad-gurum

tasmai: a Lui; *namaḥ:* offro i miei omaggi; *bhagavate:* a Dio, la Persona Suprema; *vāsudevāya:* a Śrī Kṛṣṇa; *dhīmahi:* medito su di Lui; *yat:* per la cui; *māyayā:* potenza; *durjayayā:* invincibile; *mām:* a me; *vadanti:* dicono; *jagat:* l'universo; *gurum:* il maestro.

TRADUZIONE

Offro il mio omaggio a Śrī Kṛṣṇa, Vāsudeva, e medito su di Lui, la Persona Suprema. Sotto l'influsso della Sua invincibile potenza, essi [gli uomini meno intelligenti] vedono in me il maestro supremo.

SPIEGAZIONE

Come rivelerà in modo piú approfondito il verso seguente, la potenza illusoria del Signore confonde gli uomini meno intelligenti, facendo loro credere che Brahmājī, o qualsiasi altra persona, sia il Signore Supremo. Ma Brahmājī rifiuta questo falso titolo che gli viene talvolta attribuito, e offre direttamente i suoi rispettosi omaggi a Vāsudeva, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, come ha già fatto nella *Brahma-saṁhitā* (5.1):

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

"Adoro Govinda (Śrī Kṛṣṇa), il Signore originale, la Persona Suprema che ha un corpo trascendentale. Egli è la causa prima di tutte le cause."

Brahmājī è cosciente della sua vera posizione, e sa che gli uomini di poca intelligenza, confusi dall'energia illusoria del Signore, hanno la tendenza a considerare chiunque come Dio, secondo la loro fantasia. Un personaggio responsabile come Brahmā non vuole che i suoi discepoli o subordinati gli attribuiscano il nome di Signore Supremo, ma alcuni individui insensati ai cui piedi si prosternano uomini simili a cani, maiali, cammelli e asini, si sentono lusingati nel sentirsi chiamare Signore Supremo. Il verso seguente ci rivela il motivo per cui questi individui provano piacere nel farsi passare per Dio, e perché i loro stupidi ammiratori li considerano tali.

VERSO 13

विलज्जमानया यस्य स्थातुमीक्षापथेऽमुया ।
विमोहिता विकत्थन्ते ममाहमिति दुर्धियः ॥१३॥

vilajjamānayā yasya
sthātum īkṣā-pathe 'muyā
vimohitā vikatthante
mamāham iti durdhiyaḥ

vilajjamānayā: da colui che prova vergogna; *yasya:* di cui; *sthātum:* restare; *īkṣā-pathe:* di fronte; *amuyā:* dall'energia illusoria; *vimohitāḥ:*

coloro che sono confusi; *vikatthante:* dicono assurdità; *mama:* è mio; *aham:* io sono tutto; *iti:* insultando cosí; *durdhiyaḥ:* malevoli.

TRADUZIONE

L'energia illusoria del Signore non può mai predominare perché ha vergogna della sua posizione. Ma le persone confuse da questa energia si perdono sempre in discorsi sciocchi, immerse come sono nel concetto di "io" e "mio".

SPIEGAZIONE

La potente e invincibile energia illusoria della Persona di Dio, cioè la terza energia, che rappresenta l'ignoranza, può confondere tutto l'universo animato, ma non può stare davanti al Signore Supremo. L'ignoranza resta dietro la Persona Suprema, dove trova forza sufficiente per immergere nella confusione gli esseri individuali. E ciò che caratterizza gli esseri in preda all'illusione è il fatto che dicono sciocchezze. Gli Scritti vedici non approvano assolutamente i discorsi sciocchi, e tra tutti i discorsi i piú sciocchi sono quelli basati sui concetti di "io" e di "mio". Questi sono concetti falsi che generano una civiltà senza Dio, e gli uomini che ne fanno parte, privi come sono di ogni realizzazione spirituale autentica, adorano un falso Dio oppure si proclamano essi stessi Dio per ingannare coloro che sono già confusi dall' energia illusoria. Tuttavia, le persone che si rivolgono al Signore e si abbandonano a Lui non possono cadere sotto l'influenza dell'energia illusoria, perciò sono libere dal concetto errato di "io" e "mio", e non adorano falsi dèi né pretendono di essere uguali al Signore Supremo. Questo verso descrive efficacemente la falsa identificazione a cui si attacca la persona confusa.

VERSO 14

द्रव्यं कर्म च कालश्च स्वभावो जीव एव च ।
वासुदेवात्परो ब्रह्मन्न चान्योऽर्थोऽस्ति तत्त्वतः॥१४॥

dravyaṁ karma ca kālaś ca
svabhāvo jīva eva ca
vāsudevāt paro brahman
na cānyo 'rtho 'sti tattvataḥ

dravyam: gli ingredienti (la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere); *karma:* l'interazione; *ca:* e; *kālaḥ:* il tempo eterno; *ca:* anche; *sva-bhāvaḥ:* l'intuizione o la natura; *jīvaḥ:* gli esseri viventi; *eva:* certamente; *ca:* e; *vāsudevāt:* da Vāsudeva; *paraḥ:* emanazioni parziali e distinte; *brahman:* o *brāhmaṇa*; *na:* mai; *ca:* anche; *anyaḥ:* separato; *arthaḥ:* valore; *asti:* c'è; *tattvataḥ:* in verità.

TRADUZIONE

I cinque elementi primari della creazione, la loro interazione suscitata dal tempo eterno, e l'intuizione o natura degli esseri individuali sono tutte emanazioni parziali e distinte della Persona Suprema, Vāsudeva, e ciò costituisce in realtà il loro unico valore.

SPIEGAZIONE

Il mondo fenomenico rappresenta in modo impersonale Vāsudeva perché gli elementi che lo compongono, la loro interazione e il beneficiario (l'essere individuale) sono prodotti dall'energia esterna e interna di Śrī Kṛṣṇa. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (7.4-5): gli elementi, cioè la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, cosí come l'identificazione con la materia, l'intelligenza e la mente sono prodotti dall'energia esterna del Signore. L'essere individuale, invece, che beneficia dell'interazione di questi elementi grossolani e sottili, messi in opera dal tempo eterno, è un prodotto dell'energia interna e ha la libertà di stare nel mondo spirituale o nel mondo materiale. Nel mondo materiale l'essere cade preda della potenza illusoria dell'ignoranza, mentre nel mondo spirituale è situato nella sua naturale condizione di esistenza spirituale, libero da ogni illusione. L'essere individuale rappresenta l'energia marginale del Signore, ma in nessuna circostanza gli elementi materiali e i frammenti spirituali possono essere indipendenti da Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema. Infatti ogni manifestazione, appartenga essa all'energia esterna, interna o marginale, deriva dalla stessa radiosità del Signore, proprio come il calore, la luce e il fumo derivano dal fuoco, ed essendo gli elementi costitutivi del fuoco non hanno un'esistenza separata da esso. Similmente, tutte le manifestazioni fenomeniche, cosí come la radiosità che emana dal corpo di Vāsudeva, rappresentano il Suo aspetto impersonale, mentre Vāsudeva stesso esiste eternamente nella Sua forma trascendentale detta *sac-cid-ānanda-vigrahaḥ*, che è distinta da tutti i concetti relativi agli elementi materiali.

VERSO 15

नारायणपरा वेदा देवा नारायणाङ्गजाः ।
नारायणपरा लोका नारायणपरा मखाः ॥१५॥

nārāyaṇa-parā vedā
devā nārāyaṇāṅgajāḥ
nārāyaṇa-parā lokā
nārāyaṇa-parā makhāḥ

nārāyaṇa: il Signore Supremo; *parāḥ:* è la causa e il fine di; *vedāḥ:* conoscenza; *devāḥ:* gli esseri celesti; *nārāyaṇa:* il Signore Supremo; *aṅga-jāḥ:*

mani che assistono; *nārāyaṇa:* la Persona Suprema; *parāḥ:* nell'interesse di; *lokāḥ:* i pianeti; *nārāyaṇa:* il Signore Supremo; *parāḥ:* al solo fine di soddisfarLo; *makhāḥ:* tutti i sacrifici.

TRADUZIONE

Gli Scritti vedici hanno origine dal Signore Supremo e servono a conoscerLo. Gli esseri celesti hanno il compito di servirLo come parti del Suo corpo, i pianeti esistono solo per Lui e i sacrifici sono compiuti solo per soddisfarLo.

SPIEGAZIONE

I *Vedānta-sūtra* insegnano che il Signore Supremo è *śāstra-yonitvāt*, l'autore di tutte le Scritture rivelate, e le Scritture servono a conoscerLo. La parola *veda* indica la conoscenza che conduce al Signore. I *Veda* hanno dunque lo scopo di risvegliare nell'anima condizionata la sua coscienza spirituale assopita nell'oblío, e ogni scritto che non sia destinato a risvegliare la coscienza di Dio è rifiutato dai devoti detti *nārāyaṇa-para.* Le opere ingannatrici che non trattano di Nārāyaṇa non possono darci alcuna vera conoscenza, ma sono come quei luoghi squallidi dove si riuniscono i corvi avidi della spazzatura di questo mondo. Ogni libro che voglia insegnare qualcosa, sia nel campo della scienza sia in quello delle arti, deve portare alla conoscenza di Nārāyaṇa, altrimenti dev'essere rifiutato. Questo è il modo di progredire nella conoscenza. Nārāyaṇa è Dio, l'oggetto supremo di adorazione; il culto offerto agli esseri celesti è subordinato all'adorazione di Nārāyaṇa, perché essi Lo servono come funzionari nella gestione dell'universo. Come si rispettano i ministri dello Stato per la loro relazione col capo di Stato, gli esseri celesti sono venerati per il loro legame col Signore. Se non è in funzione di questa relazione col Signore, l'adorazione degli esseri celesti è illecita (*avidhi-pūrvakam*), cosí come è anormale innaffiare le foglie e i rami di un albero senza innaffiarne la radice. Gli esseri celesti dipendono dunque da Nārāyaṇa. I diversi pianeti, o *loka*, hanno qualche attrattiva perché la varietà di vita e di piaceri che offrono rappresentano in parte il mondo *sac-cid-ānanda-vigrahaḥ.* Tutti aspirano a un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità. Nell'universo materiale l'uomo accede progressivamente a questa esistenza man mano che si eleva verso i pianeti superiori. Ma una volta raggiunti questi pianeti, desidererà continuare a progredire sulla via che porta a Dio. La longevità, il piacere e la conoscenza aumentano man mano che ci si eleva verso pianeti piú alti. Cosí l'uomo può aumentare la durata della sua vita fino a vivere centinaia di migliaia di anni su alcuni pianeti, ma non potrà mai vivere in eterno. Tuttavia, chi raggiunge il piú alto pianeta dell'universo, quello di Brahmā, può aspirare ai pianeti del mondo spirituale, dove la vita è eterna. Il passaggio graduale da un pianeta all'altro culmina dunque nel pianeta supre-

mo del Signore (*mad-dhāma*), dove la vita è eterna, piena di conoscenza e di felicità. Tutti i sacrifici hanno lo scopo di soddisfare Nārāyaṇa, con la prospettiva di raggiungerLo, e il migliore di tutti i sacrifici è il *saṅkīrtana-yajña*, raccomandato per l'età di Kali. Sul *saṅkīrtana-yajña* si basa il servizio devozionale dei devoti detti *nārāyaṇa-para*.

VERSO 16

नारायणपरो योगो नारायणपरं तपः ।
नारायणपरं ज्ञानं नारायणपरा गतिः ॥१६॥

narayaṇa-paro yogo
nārāyaṇa-paraṁ tapaḥ
nārāyaṇa-paraṁ jñānaṁ
nārāyaṇa-parā gatiḥ

nārāyaṇa-paraḥ: al solo fine di conoscere Nārāyaṇa; *yogaḥ:* concentrazione della mente; *nārāyaṇa-param:* al solo fine di raggiungere Nārāyaṇa; *tapaḥ:* austerità; *nārāyaṇa-param:* al solo fine di avere una visione di Nārāyaṇa; *jñānam:* cultura della conoscenza trascendentale; *nārāyaṇa-parā:* la via della salvezza termina nel regno di Nārāyaṇa; *gatiḥ:* la via progressiva.

TRADUZIONE

Tutte le forme di meditazione e di pratica *yoga* servono per realizzare Nārāyaṇa, tutte le austerità mirano a raggiungere Nārāyaṇa; lo sviluppo della conoscenza spirituale dà una fugace visione di Nārāyaṇa e, infine, la liberazione consiste nel vivere nel regno di Nārāyaṇa.

SPIEGAZIONE

Per la meditazione ci sono due forme di *yoga*: l'*aṣṭāṅga-yoga* e il *sāṅkhya-yoga*. La pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga* consiste nel concentrare la mente e staccarsi da ogni impegno per mezzo di varie tecniche come la meditazione, la concentrazione, la pratica delle *āsana* (posizioni *yoga*), l'arresto della circolazione delle arie interne e cosí via. Il *sāṅkhya-yoga* consiste invece nel distinguere ciò che è reale da ciò che è transitorio, ma in ultima analisi queste strade conducono entrambe alla realizzazione del *brahman* impersonale, che è soltanto una rappresentazione parziale di Nārāyaṇa, il Signore Supremo. Come abbiamo già spiegato, lo sfolgorio del Brahman Supremo è solo una parte della Persona Suprema; esso si fonda sulla Sua forma personale e ne è quindi la glorificazione. Queste verità sono confermate nella *Bhagavad-gītā* e nel *Matsya Purāṇa*.

La parola *gati* indica il fine ultimo, l'ultimo stadio della liberazione. Diventare tutt'uno col *brahmajyoti* non è dunque la piú alta forma di liberazio-

ne; superiore alla liberazione è la sublime compagnia del Signore Supremo su uno degli innumerevoli pianeti spirituali del mondo Vaikuṇṭha. Possiamo così concludere che Nārāyaṇa, la Persona Suprema, è il fine ultimo di tutti i sistemi di *yoga* e di tutti i tipi di liberazione.

VERSO 17

तस्यापि द्रष्टुरीशस्य कूटस्थस्याखिलात्मनः ।
सृज्यं सृजामि सृष्टोऽहमीक्षयैवाभिचोदितः ॥१७॥

tasyāpi draṣṭur īśasya
kūṭa-sthasyākhilātmanaḥ
sṛjyaṁ sṛjāmi sṛṣṭo 'ham
īkṣayaivābhicoditaḥ

tasya: Suo; *api:* certamente; *draṣṭuḥ:* di colui che vede; *īśasya:* di colui che controlla; *kūṭa-sthasya:* di colui che regna sull'intelligenza di tutti; *akhila-ātmanaḥ:* dell'Anima Suprema; *sṛjyam:* ciò che è già creato; *sṛjāmi:* io scopro; *sṛṣṭaḥ:* creato; *aham:* io stesso; *īkṣayā:* con lo sguardo; *eva:* esattamente; *abhicoditaḥ:* ispirato da Lui.

TRADUZIONE

Da Lui solo investito di potere, ho scoperto, per ispirazione dell'Anima Suprema onnipresente, ciò che Egli [Nārāyaṇa] aveva già creato, e io stesso fui creato da Lui soltanto.

SPIEGAZIONE

Anche Brahmā, il creatore dell'universo, ammette di non essere il vero creatore, ma di essere semplicemente ispirato da Nārāyaṇa a creare, sotto la Sua direzione, ciò che è già stato creato da Lui, l'Anima Suprema di tutti gli esseri. Perfino Brahmā, la più alta autorità in tutto l'universo, ammette che in ogni essere vivente si trovano due entità spirituali: l'anima individuale e l'Anima Suprema. L'Anima Suprema è Dio, il Signore Sovrano, e l'anima individuale è il Suo servitore eterno. Il Signore ispira l'anima individuale a "creare" ciò che Egli ha già creato ed è solo per Sua volontà che un ricercatore vedrà attribuirsi tutto il merito delle sue scoperte. Si dice per esempio che Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America, anche se certamente non è stato lui a creare questo continente. Questa vasta distesa di terra esisteva già grazie all'onnipotenza del Signore Supremo, ma il Signore accordò a Colombo il merito di aver scoperto l'America perché questi Lo aveva soddisfatto in passato col servizio che Gli aveva offerto. Secondo la stessa logica,

nessuno può creare qualcosa senza il consenso del Signore, perché ognuno possiede una visione adeguata alle proprie capacità, e queste capacità sono attribuite dal Signore in proporzione al desiderio che si ha di servirLo. Bisogna dunque offrirsi spontaneamente di servire il Signore; in cambio Egli ci darà un potere proporzionale alla nostra sottomissione ai Suoi piedi di loto. Poiché Brahmā è un grande devoto, il Signore gli ha dato il potere e l'ispirazione di creare un universo come quello che si manifesta sotto i nostri occhi, e fece altrettanto con Arjuna incitandolo a combattere sul campo di battaglia di Kurukṣetra:

tasmāt tvam uttiṣṭha yaśo labhasva
jitvā śatrūn bhuṅkṣva rājyaṁ samṛddham
mayaivaite nihatāḥ pūrvam eva
nimitta-mātraṁ bhava savyasācin
(*B.g.*, 11.33)

La battaglia di Kurukṣetra, come tutte le guerre della storia, è scoppiata per volontà del Signore, poiché nessuno può provocare una simile strage senza il Suo consenso. Draupadī, grande devota di Kṛṣṇa, era stata insultata da Duryodhana e dai suoi uomini, e in quell'occasione ella fece appello al Signore e a tutti coloro che assistevano silenziosamente a quell'insulto ingiustificato. Il Signore chiese quindi ad Arjuna di combattere e di ricevere il merito della vittoria, poiché Duryodhana doveva comunque morire per volontà del Signore. Il Signore consigliò dunque ad Arjuna di agire come un Suo strumento in quella battaglia e di godere così della gloria di aver vinto grandi generali come Bhīṣma e Karṇa.

Le Scritture vediche come la *Kaṭha Upaniṣad* attribuiscono al Signore il nome di *sarva-bhūta-antarātmā*, indicando che Egli è la Persona Suprema che risiede nel corpo di ogni essere e dirige anche i minimi gesti di colui che si è sottomesso a Lui. Invece, le anime che non si sottomettono a Lui sono affidate alla tutela della natura materiale (*bhrāmayan sarva-bhūtāni yantrārūḍhāni māyayā*); esse possono così agire di propria iniziativa e subire le conseguenze delle loro azioni. Devoti come Brahmā e Arjuna non agiscono mai di propria iniziativa ma, come anime completamente sottomesse, attendono di conoscere la volontà del Signore, perciò possono compiere imprese che appaiono prodigiose agli occhi dell'uomo comune. Il Signore è chiamato anche Urukrama, cioè autore di atti meravigliosi che superano l'immaginazione di tutti gli esseri. E poiché i Suoi devoti agiscono sotto la Sua direzione, anch'essi compiono talvolta atti prodigiosi. Il Signore, testimone trascendentale di ogni azione, dirige l'intelligenza di ogni essere, da Brahmā, l'essere più evoluto dell'universo, fino alla più piccola formica. L'uomo intelligente, capace di analizzare le manifestazioni psichiche del pensiero, dei sentimenti e della volontà, sarà in grado di percepire questa presenza sottile del Signore.

VERSO 18

सत्त्वं रजस्तम इति निर्गुणस्य गुणास्त्रयः ।
स्थितिसर्गनिरोधेषु गृहीता मायया विभोः ॥१८॥

sattvaṁ rajas tama iti
nirguṇasya guṇās trayaḥ
sthiti-sarga-nirodheṣu
gṛhītā māyayā vibhoḥ

sattvam: l'influenza della virtú; *rajaḥ:* l'influenza della passione; *tamaḥ:* l'influenza dell'ignoranza; *iti:* tutte queste; *nirguṇasya:* della Trascendenza; *guṇāḥ trayaḥ:* sono tre attributi; *sthiti:* mantenimento; *sarga:* creazione; *nirodheṣu:* nella distruzione; *gṛhītāḥ:* accettati; *māyayā:* dall'energia esterna; *vibhoḥ:* del Supremo.

TRADUZIONE

Il Signore Supremo, nella Sua forma perfettamente spirituale, trascende ogni attributo materiale, ma per la creazione, il mantenimento e la distruzione del mondo materiale, Egli assume, attraverso la Sua energia esterna, le tre influenze della natura materiale, cioè la virtú, la passione e l'ignoranza.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo è Colui che controlla l'energia esterna manifestata dalle tre influenze materiali (virtú, passione e ignoranza), perciò non è mai toccato dalla Sua influenza illusoria. Invece gli esseri individuali, i *jīva,* sono soggetti a queste influenze materiali, o almeno sono suscettibili di esserlo. Questa è la differenza tra il Signore e gli esseri viventi. Nonostante la loro tendenza a essere soggetti a queste influenze, gli esseri individuali hanno in origine una natura uguale a quella del Signore. In altre parole, le influenze della natura materiale sono certamente legate al Signore poiché sono prodotti della Sua energia, ma questo legame è simile a quello che esiste tra il padrone e i suoi servitori. Il Signore è Colui che controlla l'energia materiale, mentre gli esseri individuali, imprigionati in questo mondo, non controllano né dirigono. Anzi, essi sono subordinati all'energia materiale e subiscono il suo controllo. In realtà, il Signore è eternamente manifestato attraverso la Sua energia interna o spirituale, come il sole che splende nel cielo limpido, ma talvolta crea l'energia materiale, come il sole crea una nuvola. E come il sole non è mai toccato da una macchia nuvolosa, cosí il Signore infinito resta al di là della macchia transitoria che è l'energia materiale, nell'immensità incommensurabile del *brahmajyoti,* che è la radiosità della Sua Persona.

VERSO 19

कार्यकारणकर्तृत्वे द्रव्यज्ञानक्रियाश्रयाः ।
बध्नन्ति नित्यदा मुक्तं मायिनं पुरुषं गुणाः ॥१९॥

kārya-kāraṇa-kartṛtve
dravya-jñāna-kriyāśrayāḥ
badhnanti nityadā muktaṁ
māyinaṁ puruṣaṁ guṇāḥ

kārya: effetto; *kāraṇa:* causa; *kartṛtve:* nell'attività; *dravya:* materiale; *jñāna:* conoscenza; *kriyā-āśrayāḥ:* manifestata da questi sintomi; *badhnanti:* condizionano; *nityadā:* eternamente; *muktam:* trascendentale; *māyinam:* toccato dall'energia esterna; *puruṣam:* l'essere vivente; *guṇāḥ:* le influenze materiali.

TRADUZIONE

Queste tre influenze della natura materiale, che si manifestano ulteriormente come materia, conoscenza e azione, impongono all'essere di natura eternamente spirituale condizioni di causa ed effetto che lo rendono responsabile delle sue azioni nella materia.

SPIEGAZIONE

Poiché sono situati tra l'energia interna e quella esterna, gli esseri individuali, di natura eternamente spirituale, costituiscono l'energia marginale del Signore. In realtà, essi non sono fatti per essere condizionati dall'energia materiale, ma quando sviluppano un falso senso di dominio sull'energia materiale, questa energia li sottomette costringendoli cosí a subire il condizionamento delle tre influenze della natura materiale. Questa energia esterna del Signore vela la conoscenza pura degli esseri individuali con la quale essi sono coscienti di essere eternamente legati a Lui, ma l'ignoranza che ricopre gli esseri è cosí costante che sembra esistere da sempre. Tale è il prodigioso potere di *māyā*, l'energia esterna, che appare come una manifestazione prodotta dalla materia. A causa del velo che l'energia materiale frappone, lo scienziato non può vedere al di là delle cause materiali ma, in realtà, dietro le manifestazioni della materia c'è l'azione delle forze *adhibhūta*, *adhyātma* e *adhidaiva*, invisibili all'anima condizionata dall'ignoranza. La manifestazione *adhibhūta* provoca morti e rinascite successive con la vecchiaia e il suo seguito di malattie, l'*adhyātma* condiziona l'anima spirituale, e l'*adhidaiva* governa la sua esistenza nella materia. Queste forze rappresentano la manifestazione materiale delle cause e dei loro effetti, e insieme il sentimento di responsabilità che prova l'essere, autore dell'azione. Queste sono le manife-

stazioni del condizionamento materiale, e l'uomo raggiunge la perfezione piú alta quando riesce a liberarsene.

VERSO 20

स एष भगवाँल्लिङ्गैस्त्रिभिरेतैरधोक्षजः ।
स्वलक्षितगतिर्ब्रह्मन् सर्वेषां मम चेश्वरः ॥२०॥

sa eṣa bhagavāṁ̃l liṅgais
tribhir etair adhokṣajaḥ
svalakṣita-gatir brahman
sarveṣāṁ mama ceśvaraḥ

saḥ: Egli; *eṣaḥ:* questo; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *liṅgaiḥ:* dai sintomi; *tribhiḥ:* dai tre; *etaiḥ:* da tutti questi; *adhokṣajaḥ:* il testimone trascendentale; *su-alakṣita:* veramente nascosto; *gatiḥ:* movimento; *brahman:* o Nārada; *sarveṣām:* di ognuno; *mama:* mio; *ca:* anche; *īśvaraḥ:* il controllore.

TRADUZIONE

O Brāhmaṇa Nārada, il Signore trascendentale, testimone assoluto, resta al di là della percezione dei sensi materiali degli esseri individuali per l'effetto di queste tre influenze della natura. Ma Egli è sempre Colui che controlla tutti, me compreso.

SPIEGAZIONE

Nella *Bhagavad-gītā* (7.24-25) il Signore stabilisce chiaramente che l'impersonalista, attribuendo maggiore importanza alla radiosità spirituale del *brahmajyoti* e giungendo cosí alla conclusione che la Verità Assoluta è impersonale e assume una forma soltanto in caso di necessità, dà prova di un'intelligenza inferiore a quella del personalista, e ciò, nonostante tutti i suoi studi sul *Vedānta.* Il fatto è che l'impersonalista, coperto dalle tre influenze della natura materiale, non può avvicinare il Signore Supremo, che ha una forma spirituale. Il Signore non Si fa avvicinare da tutti, perché è velato dalla Sua potenza detta *yoga-māyā.* Non bisogna concludere, però, che Egli fosse prima non manifestato e che poi abbia rivestito una forma umana. Dio, la Persona Suprema, non è mai privo di forma. L'errore degli impersonalisti è dovuto al velo della *yoga-māyā* del Signore, e solo la Sua volontà suprema può mettere fine a questa illusione appena l'anima condizionata si abbandona a Lui. I devoti del Signore, che trascendono le tre influenze della natura materiale, possono vedere la forma del Signore, spirituale e piena di felicità, coi loro occhi colmi di un amore improntato alla devozione pura.

VERSO 21

कालं कर्म स्वभावं च मायेशो मायया स्वया ।
आत्मन् यदृच्छया प्राप्तं विबुभूषुरुपाददे ॥२१॥

kālaṁ karma svabhāvaṁ ca
māyeśo māyayā svayā
ātman yadṛcchayā prāptaṁ
vibubhūṣur upādade

kālam: il tempo eterno; *karma:* il destino dell'essere vivente; *sva-bhāvam:* natura; *ca:* anche; *māyā:* potenza; *īśaḥ:* il controllore; *māyayā:* dall'energia; *svayā:* Sua propria; *ātman* (*ātmani*): al Suo Sé; *yadṛcchayā:* indipendentemente; *prāptam:* fuso in; *vibubhūṣuḥ:* che si manifestano in modi differenti; *upādade:* accettato per una nuova creazione.

TRADUZIONE

Maestro di tutte le energie, il Signore crea con la propria potenza il tempo eterno, il destino di tutti gli esseri e la natura particolare per la quale furono concepiti, poi li riassorbe di nuovo, separatamente.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale, dove il Signore Supremo permette alle anime condizionate di agire sotto la Sua tutela, è creato e poi annientato in un ciclo senza fine. La creazione materiale è simile al formarsi di una nuvola nell'immensità del cielo, mentre il mondo spirituale è il vero cielo, sempre pieno della luce del *brahmajyoti*. In qualche parte di questo spazio illimitato si forma la nuvola della creazione materiale, il *mahat-tattva*, e qui sono introdotte le anime condizionate, che cercano di far prevalere la loro volontà su quella del Signore, affinché esse possano dare libero sfogo alle loro aspirazioni sotto il controllo dell'energia esterna del Signore. Come la stagione delle piogge appare e poi scompare ogni anno a intervalli regolari, cosí la creazione, come insegna la *Bhagavad-gītā* (8.19), è manifestata e poi annientata in una successione continua per volontà del Signore. Questo ciclo di creazioni e distruzioni del mondo materiale è voluto dal Signore al fine di permettere alle anime condizionate di agire a loro piacere e di crearsi cosí il loro proprio destino. Infatti, sono i loro desideri al momento della distruzione che determinano le condizioni nelle quali dovranno riapparire. Questo ci porta a pensare che la creazione debba avvenire in un momento ben preciso nel tempo —come siamo soliti pensare nei limiti della nostra conoscenza ristretta per tutto ciò che ha un inizio. Invece, il processo per cui l'universo è manifestato e poi

annientato è definito *anādi*, il che significa che non è possibile determinare l'istante preciso in cui la creazione ha avuto inizio, poiché anche solo la durata di una creazione parziale è di 8 640 000 000 (otto miliardi seicentoquaranta milioni) di anni. Le Scritture vediche hanno tuttavia stabilito il meccanismo della creazione: essa è manifestata e poi di nuovo distrutta per la volontà del Signore. Ogni creazione, materiale o spirituale, è una manifestazione dell' energia del Signore, come la luce e il calore sono manifestazioni dell'energia del fuoco. Il Signore esiste dunque nel Suo aspetto impersonale attraverso la manifestazione delle Sue energie e sostiene cosí l'intera creazione. Tuttavia, poiché Egli è il Tutto perfetto (*pūrṇam*), conserva un'identità distinta e separata dalla creazione, e nessuno dovrebbe concludere che date le Sue illimitate manifestazioni impersonali, l'aspetto personale del Signore non esista. Questi aspetti impersonali sono altrettante manifestazioni della Sua energia. Il Signore conserva sempre il Suo aspetto personale, nonostante le manifestazioni innumerevoli e illimitate delle Sue energie impersonali (*B.g.*, 9.5-7). L'intelletto umano ha molta difficoltà a capire che l'intera creazione poggia unicamente sull'emanazione dell'energia del Signore, ma il Signore stesso porta un bellissimo esempio nella *Bhagavad-gītā*: sebbene lo spazio immenso contenga l'aria e tutti gli atomi, e serva in qualche modo da sostegno a ogni cosa creata, esiste indipendentemente da ogni cosa e resta immutabile. Nello stesso modo, il Signore Supremo, sebbene sostenga ogni cosa con l' emanazione della Sua energia, rimane distinto da ogni cosa. Anche Śaṅkarācārya, il grande predicatore dell'impersonalità dell'Assoluto, riconosce questa verità quando afferma che Nārāyaṇa ha un'esistenza distinta, separata dall'energia creatrice impersonale (*nārāyaṇaḥ paro 'vyaktāt*). Al momento della distruzione l'intera creazione si fonde nel corpo spirituale di Nārāyaṇa; e sempre dal Suo corpo essa si manifesterà di nuovo, e insieme torneranno a manifestarsi, intatti, il destino e la natura particolari di ogni essere. Gli esseri individuali sono come frammenti che emanano dal Signore e talvolta sono definiti *ātmā* perché sono uguali a Lui sul piano qualitativo. Tuttavia, essi sono differenti da Lui perché possono soccombere, attivamente e soggettivamente, al fascino della creazione materiale.

VERSO 22

कालाद् गुणव्यतिकरः परिणामः स्वभावतः ।
कर्मणो जन्म महतः पुरुषाधिष्ठितादभूत् ॥२२॥

kālād guṇa-vyatikaraḥ
pariṇāmaḥ svabhāvataḥ
karmaṇo janma mahataḥ
puruṣādhiṣṭhitād abhūt

kālāt: dal tempo eterno; *guṇa-vyatikaraḥ:* trasformazione delle influenze materiali per reazione; *pariṇāmaḥ:* trasformazione; *svabhāvataḥ:* dalla natura; *karmaṇaḥ:* delle attività; *janma:* creazione; *mahataḥ:* del *mahat-tattva*; *puruṣa-adhiṣṭhitāt:* a causa dell'incarnazione *puruṣa* del Signore; *abhūt:* ebbe luogo.

TRADUZIONE

Dopo che apparve il primo *puruṣa* [Kāraṇārṇavaśayī Viṣṇu], il *mahat-tattva*, cioè il principio della manifestazione materiale, fu manifestato, seguito dal tempo e dalle tre influenze materiali, che rappresentano la natura materiale e si trasformano in azione.

SPIEGAZIONE

Per l'onnipresenza del Signore Supremo, l'intera creazione materiale evolve per trasformazione, secondo un processo di reazioni a catena, e sempre per questa onnipotenza divina queste manifestazioni si trasformano di nuovo secondo il procedimento inverso per tornare infine nel corpo del Signore, dove esse rimarranno. *Kāla*, il tempo, è sinonimo di natura materiale e corrisponde ai princípi della creazione materiale manifestati dopo la loro trasformazione. Perciò *kāla* può essere considerato la causa prima dell'intera creazione; la trasformazione della natura materiale genera cosí l'azione materiale nelle sue diverse forme, azione che può essere identificata con l'istinto naturale di ogni essere vivente e anche degli oggetti inerti. Poi, quando l' azione si è manifestata, questa genera, a sua volta, diversi prodotti e sottoprodotti della stessa natura. Tutte queste manifestazioni hanno origine dal Signore Supremo. Questa è la ragione per cui i *Vedānta-sūtra* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* cominciano con un'invocazione alla Verità Assoluta in quanto origine di ogni creazione (*janmādy asya yataḥ*).

VERSO 23

महतस्तु विकुर्वाणाद्रजःसत्त्वोपबृंहितात् ।
तमःप्रधानस्त्वभवद् द्रव्यज्ञानक्रियात्मकः ॥२३॥

mahatas tu vikurvāṇād
rajaḥ-sattvopabṛṁhitāt
tamaḥ-pradhānas tv abhavad
dravya-jñāna-kriyātmakaḥ

mahataḥ: del *mahat-tattva*; *tu:* ma; *vikurvāṇāt:* trasformato; *rajaḥ:* l'influenza materiale della passione; *sattva:* l'influenza della virtú; *upabṛṁhitāt:* a causa dell'aumento; *tamaḥ:* l'influenza delle tenebre; *pradhānaḥ:* premi-

nente; *tu:* ma; *abhavat:* ebbe luogo; *dravya:* materia; *jñāna:* conoscenza materiale; *kriyā-ātmakaḥ:* soprattutto l'azione materiale.

TRADUZIONE

L'animazione del *mahat-tattva* genera l'azione materiale. Dapprima si sviluppano la virtú e la passione, poi, sotto l'influenza dell'ignoranza, si manifestano la materia, la conoscenza relativa ad essa e l'azione che ne derivano.

SPIEGAZIONE

Le diverse forme della creazione materiale derivano piú o meno tutte dallo sviluppo della passione (*rajas*). Il *mahat-tattva* rappresenta il principio della creazione materiale e quando si anima per volontà del Supremo predominano dapprima le influenze della virtú e della passione, poi, per l'effetto delle diverse forme di azione materiale, si afferma sempre piú la passione. Ma ben presto, l'essere individuale, con le sue azioni, finisce col cadere sotto l'influsso dell'ignoranza. Brahmā incarna la passione, Viṣṇu la virtú, e Śiva, il padre dell'azione materiale, l'ignoranza. Si dice che la natura materiale sia la madre, e Śiva il padre perché genera l'esistenza materiale.

Le creazioni materiali prodotte dagli esseri individuali sono dunque generate dalla passione. In ogni era il trascorrere del tempo determina lo sviluppo delle diverse influenze materiali. Nell'età di Kali, per esempio, in cui predomina l'influenza della passione, l'azione materiale nelle sue diverse forme si sviluppa in nome del progresso della civiltà e fa sprofondare sempre piú gli esseri nell'oblío della loro vera identità della loro natura spirituale. Tuttavia, coltivando un po' la virtú, l'essere può avere una percezione fugace della sua natura spirituale, ma poiché la passione predomina, la virtú ne viene alterata e indebolita. Si rivela dunque impossibile trascendere le tre influenze della natura, e di conseguenza è molto difficile arrivare a realizzare il Signore, che Si trova eternamente al di là di queste influenze, anche se con pratiche diverse è possibile stabilirsi prevalentemente nella virtú. In breve, è definito *adhibhūtam* ciò che è in relazione con la materia grossolana, *adhidaivam* ciò che è relativo al suo mantenimento, e *adhyātmam* colui che genera l'azione materiale. Nell'universo materiale questi tre princípi agiscono in modo predominante e appaiono rispettivamente come gli elementi allo stato bruto, la loro manifestazione continua, e l'impiego che gli esseri illusi ne fanno per creare oggetti destinati al piacere dei sensi.

VERSO 24

सोऽहङ्कार इति प्रोक्तो विकुर्वन् समभूत्त्रिधा ।
वैकारिकस्तैजसश्च तामसश्चेति यद्भिदा ।
द्रव्यशक्तिः क्रियाशक्तिर्ज्ञानशक्तिरिति प्रभो ॥२४॥

so 'haṅkāra iti prokto
vikurvan samabhūt tridhā
vaikārikas taijasaś ca
tāmasaś ceti yad-bhidā
dravya-śaktiḥ kriyā-śaktir
jñāna-śaktir iti prabho

saḥ: la stessa cosa; *ahaṅkāraḥ:* l'ego materiale; *iti:* così; *proktaḥ:* detto; *vikurvan:* trasformato; *samabhūt:* si manifestò; *tridhā:* in tre aspetti; *vaikārikaḥ:* nell'influenza della virtú; *taijasaḥ:* nell'influenza della passione; *ca:* e; *tāmasaḥ:* nell'influenza dell'ignoranza; *ca:* anche; *iti:* così; *yat:* che è; *bhidā:* diviso; *dravya-śaktiḥ:* potenze che trasformano la materia; *kriyā-śaktiḥ:* l'inizio che crea; *jñāna-śaktiḥ:* l'intelligenza che guida; *iti:* così; *prabho:* o maestro.

TRADUZIONE

L'ego materiale concentrato sul sé si manifesta così in tre aspetti, cioè la virtú, la passione e l'ignoranza, che a loro volta producono tre manifestazioni, cioè le potenze che generano la materia, la conoscenza relativa alle creazioni materiali e l'intelligenza che guida le attività materiali. O Nārada, tu sei certamente qualificato per comprendere queste cose.

SPIEGAZIONE

L'ego materiale, cioè il sentimento che ci fa identificare con la materia, è grossolanamente concentrato sul sé e privo di ogni conoscenza precisa sull'esistenza di Dio. Questo egocentrismo degli esseri materialisti è la causa del loro condizionamento a tutto ciò che li circonda e prolunga la loro schiavitú nell'esistenza materiale. La *Bhagavad-gītā* (7.24-27) spiega molto chiaramente la natura di questo egocentrismo. L'impersonalista concentrato esclusivamente sul sé, senza alcuna nozione precisa della Persona Suprema, conclude arbitrariamente che il Signore manifesta una forma materiale a partire dalla Sua esistenza spirituale, che in origine è impersonale, solo al fine di compiere una missione particolare. L'impersonalista persiste in questa falsa concezione del Signore Supremo nonostante il suo grande interesse per gli Scritti vedici come i *Brahma-sūtra* e le altre elevate fonti di conoscenza. Certamente la sua ignoranza dell'aspetto personale del Signore è dovuta all'ignoranza prodotta dall'interazione delle tre influenze materiali. L'impersonalista, dunque, non riesce a concepire la forma spirituale ed eterna del Signore, che è pura conoscenza, felicità ed esistenza. Il Signore, infatti, Si riserva il diritto di non rivelarSi ai non-devoti che, anche dopo uno studio approfondito di Scritture come la *Bhagavad-gītā*, si ostinano a conservare il loro punto di vista impersonale. La loro ostinazione è dovuta all'azione di *yoga-māyā*, un'energia personale del Signore che Lo assiste come "aiutante di campo" velando la capacità di comprensione dell'impersonalista ostinato.

Una persona cosí sviata è definita *mūḍha*, o grossolanamente ignorante, perché le è impossibile capire che la forma trascendentale del Signore è non nata e immutabile. Se il Signore assumesse una forma materiale a partire dal Suo aspetto impersonale originale, ciò significherebbe che Egli nasce e Si trasforma da impersonale a personale, perdendo cosí la Sua immutabilità. Ma non è cosí. Inoltre, Egli non è costretto a nascere come un'anima condizionata. Sebbene credano che la loro conoscenza del *Vedānta* sia perfetta, gli impersonalisti concentrati esclusivamente su sé stessi, a causa della loro ignoranza grossolana vedono nel Signore un'anima condizionata come loro, cioè costretta a rivestirsi di varie forme nel corso di esistenze successive a causa del condizionamento materiale. Il Signore, che abita nel cuore di ogni essere individuale, conosce bene le aspirazioni passate, presenti e future delle anime condizionate, mentre l'essere condizionato, nella sua confusione, è incapace di concepire la forma eterna del Signore. Cosí, per volontà del Signore, l'impersonalista, nonostante conosca l'aspetto di *brahman* e di Paramātmā del Signore, continua a ignorare il Suo aspetto personale eterno, quello di Nārāyaṇa, che Si trova al di là di ogni creazione materiale.

Questa ignoranza grossolana è dovuta al fatto che i materialisti agiscono continuamente al fine di aumentare senza ragione i loro bisogni materiali. Per realizzare Dio, la Persona Suprema, è necessario purificare i sensi attratti dai piaceri materiali con la pratica del servizio di devozione. La virtú, cioè la cultura brahminica raccomandata dalle Scritture vediche, è utile per la realizzazione spirituale; perciò il livello *jñāna-śakti* dell'anima condizionata è relativamente superiore agli altri due livelli, *dravya-śakti* e *kriyā-śakti*. Tutta la civiltà materialista si manifesta con un massiccio accumulo di elementi materiali. In altre parole, le imprese industriali e i materiali che esse impiegano (*kriyā-śakti*) provengono tutti dall'ignoranza grossolana della vita spirituale. Per rimediare alla grande anomalía rappresentata dalla civiltà materialista, che si fonda sui princípi della *dravya-śakti* e della *kriyā-śakti*, bisogna adottare il servizio di devozione offerto al Signore aderendo ai princípi del *karma-yoga*, prescritti dalla *Bhagavad-gītā* (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

"Qualsiasi cosa fai, mangi, sacrifichi e dai in carità, cosí come le austerità che pratichi, offri tutto a Me, o figlio di Kuntī."

VERSO 25

तन्मात्रात्पि भूतादेर्विकुर्वाणाद्भूतमः ।
तस्य मात्रा गुणः शब्दो लिङ्गं यद् द्रष्टृदृश्ययोः ॥२५॥

tāmasād api bhūtāder
vikurvāṇād abhūn nabhaḥ
tasya mātrā guṇaḥ śabdo
liṅgaṁ yad draṣṭṛ-dṛśyayoḥ

tāmasāt: dalle tenebre del falso ego; *api:* certamente; *bhūta-ādeḥ:* degli elementi materiali; *vikurvāṇāt:* a causa della trasformazione; *abhūt:* generato; *nabhaḥ:* l'etere; *tasya:* sua; *mātrā:* forma sottile; *guṇaḥ:* qualità; *śabdaḥ:* suono; *liṅgam:* caratteristiche; *yat:* come il suo; *draṣṭṛ:* colui che vede; *dṛśyayoḥ:* di ciò che è visto.

TRADUZIONE

Le tenebre del falso ego generano l'etere, il primo dei cinque elementi, e il suono rappresenta la sua forma sottile. Il suono è per l'etere ciò che l'oggetto della vista è per colui che vede.

SPIEGAZIONE

I cinque elementi, cioè l'etere, l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra, sono altrettante manifestazioni derivate dalle tenebre del falso ego. Ciò significa che il falso ego, nell'aggregato del *mahat-tattva*, è generato dall'energia marginale del Signore, e che a partire da questo falso ego che vuole dominare la creazione materiale provengono gli elementi necessari al piacere illusorio degli esseri viventi. Gli esseri regnano sugli elementi materiali da padroni e beneficiari, benché il Signore Supremo li domini tutti. In realtà, nessuno eccetto il Signore Supremo può essere definito beneficiario di qualcosa, ma nella loro illusione gli esseri individuali aspirano ad assumere questo stesso ruolo. Cosí nasce il falso ego. Con queste aspirazioni degli esseri illusi nascono anche, per volontà del Signore, gli elementi ingannevoli che essi potranno desiderare avidamente ma invano.

Le Scritture insegnano che prima fu creato il suono *tan-mātrā*, poi si manifestò l'etere. Questo verso lo conferma e aggiunge che il suono rappresenta la forma sottile dell'etere, da cui si distingue come l'osservatore di un oggetto si distingue dall'oggetto stesso. Il suono è la rappresentazione dell' oggetto reale, poiché il suono prodotto descrivendo un certo oggetto ne dà un'idea precisa. Cosí il suono caratterizza un oggetto in modo sottile. Similmente, la manifestazione sonora del Signore, come quella che descrive le Sue caratteristiche, equivale alla forma stessa del Signore. Questo è ciò che realizzarono Vasudeva e Mahārāja Daśaratha, i padri di Śrī Kṛṣṇa e di Śrī Rāma. La manifestazione sonora del Signore non è differente dal Signore stesso perché entrambi sono assoluti. Śrī Caitanya ci ha insegnato che nella manifestazione sonora del Signore, il Suo santo nome, si trovano investite tutte le Sue potenze. Si può dunque gustare direttamente la presenza del Signore attraverso la vibrazione pura della manifestazione sonora del Suo santo nome.

Così, il Signore Si manifesta subito al Suo puro devoto, che non sarà mai separato da Lui, nemmeno per un istante. Chi desidera restare sempre in contatto col Signore Supremo dovrà dunque cantare costantemente i Suoi santi nomi, come raccomandano gli *śāstra*:

hare kṛṣṇa, hare kṛṣṇa, kṛṣṇa kṛṣṇa, hare hare
hare rāma, hare rāma, rāma rāma, hare hare

Chi può gustare così la compagnia del Signore sarà senza dubbio liberato dalle tenebre del mondo creato, che è un prodotto del falso ego (*tamasi mā jyotir gama*).

VERSI 26-29

नभसोऽथ विकुर्वाणादभूत् स्पर्शगुणोऽनिलः ।
परान्वयाच्छब्दवांश्च प्राण ओजः सहो बलम् ॥२६॥
वायोरपि विकुर्वाणात् कालकर्मस्वभावतः ।
उदपद्यत तेजो वै रूपवत् स्पर्शशब्दवत् ॥२७॥
तेजसस्तु विकुर्वाणादासीदम्भो रसात्मकम् ।
रूपवत् स्पर्शवच्चाम्भो घोषवच्च परान्वयात् ॥२८॥
विशेषस्तु विकुर्वाणादम्भसो गन्धवानभूत् ।
परान्वयाद् रसस्पर्शशब्दरूपगुणान्वितः ॥२९॥

nabhaso 'tha vikurvāṇād
abhūt sparśa-guṇo 'nilaḥ
parānvayāc chabdavāṁś ca
prāṇa ojaḥ saho balam

vāyor api vikurvāṇāt
kāla-karma-svabhāvataḥ
udapadyata tejo vai
rūpavat sparśa-śabdavat

tejasas tu vikurvāṇād
āsīd ambho rasātmakam
rūpavat sparśavac cāmbho
ghoṣavac ca parānvayāt

viśeṣas tu vikurvāṇād
ambhaso gandhavān abhūt
parānvayād rasa-sparśa-
śabda-rūpa-guṇānvitaḥ

nabhasaḥ: dell'etere; *atha:* così; *vikurvāṇāt:* trasformato; *abhūt:* generato; *sparśa:* tatto; *guṇaḥ:* qualità; *anilaḥ:* aria; *para:* precedente; *anvayāt:* successivamente; *śabdavān:* piena di suono; *ca:* anche; *prāṇaḥ:* vita; *ojaḥ:* percezione sensoriale; *sahaḥ:* grasso; *balam:* forza; *vāyoḥ:* dell'aria; *api:* anche; *vikurvāṇāt:* per trasformazione; *kāla:* tempo; *karma:* reazione del passato; *svabhāvataḥ:* sulla base della natura; *udapadyata:* generato; *tejaḥ:* fuoco; *vai:* debitamente; *rūpavat:* dotato di forma; *sparśa:* tatto; *śabdavat:* dotato di suono; *tejasaḥ:* del fuoco; *tu:* ma; *vikurvāṇāt:* trasformato; *āsīt:* così accadde; *ambhaḥ:* acqua; *rasa-ātmakam:* succosa; *rūpavat:* dotata di forma; *sparśavat:* dotata del senso del tatto; *ca:* e; *ambhaḥ:* acqua; *ghoṣavat:* dotata di suono; *ca:* e; *para:* precedente; *anvayāt:* per successione; *viśeṣaḥ:* varietà; *tu:* ma; *vikurvāṇāt:* per trasformazione; *ambhasaḥ:* dell'acqua; *gandhavān:* odoroso; *abhūt:* divenne; *para:* precedente; *anvayāt:* successivamente; *rasa:* succo; *sparśa:* tatto; *śabda:* suono; *rūpa-guṇa-anvitaḥ:* qualitativo.

TRADUZIONE

La trasformazione dell'etere genera l'aria, accompagnata dal senso del tatto e dalle qualità proprie degli elementi che l'hanno generata, cioè il suono e le condizioni fondamentali della vita: la percezione sensoriale, le facoltà psichiche e la forza fisica. L'aria si trasforma a sua volta, per effetto del tempo e della natura, e genera il fuoco dotato di forma, accompagnato dal senso del tatto e del suono. Poi il fuoco si trasforma e manifesta l'acqua, che è liquida e dotata di sapore. Come gli elementi che l'hanno preceduta, essa è dotata di forma, di tatto e di suono. L'acqua, infine, genera tutta la varietà sulla terra, con i suoi odori e, naturalmente, il gusto, il tatto, il suono e la forma.

SPIEGAZIONE

L'intero processo della creazione evolve progressivamente sviluppandosi da un elemento all'altro fino a produrre la varietà sulla terra con gli alberi, le piante, le montagne, i fiumi, i rettili, i volatili, gli animali e le razze umane. L'evoluzione vale anche per la percezione sensoriale: il suono genera il senso del tatto, questo manifesta la forma, e così via. Anche il gusto e l'odorato derivano dallo sviluppo graduale dell'etere, dell'aria, del fuoco, dell'acqua e della terra. Ognuno di essi è l'effetto di un elemento e la causa di un altro, ma la causa prima è il Signore stesso nella Sua emanazione plenaria, Mahā-Viṣṇu, sdraiato nell'acqua causale del *mahat-tattva.* La *Brahma-saṁhitā* definisce dunque Śrī Kṛṣṇa la causa di tutte le cause, e ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (10.8):

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate

iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ

I diversi tipi di percezione sensoriale sono completamente contenuti nell' elemento terra, e parzialmente negli altri elementi. Per esempio, l'etere ha soltanto la qualità del suono mentre l'aria contiene il suono e il tatto. Nel fuoco si trovano il suono e il tatto, ma anche la forma. L'acqua contiene il gusto, oltre che il suono, il tatto e la forma. La terra, infine, comprende tutti questi attributi e in piú l'odorato. Di conseguenza, la terra contiene tutta la varietà della vita, che trova la sua origine nell'elemento fondamentale, che è l'aria. Le malattie sono causate per lo piú da un'irregolare circolazione dell' aria nel corpo terrestre degli esseri individuali. Le turbe psichiche sono dovute a una particolare anomalia della circolazione dell'aria all'interno del corpo, perciò gli esercizi *yoga* hanno un'azione notevolmente benefica sull'equilibrio di queste arie sottili e permettono di eliminare quasi completamente la malattia. Quando questi esercizi sono praticati correttamente hanno l'effetto di accrescere la durata dell'esistenza e permettono di controllare la morte. Cosí, un perfetto *yogī* può controllare la propria morte e lasciare il corpo nel momento piú opportuno, quando è in grado di elevarsi al pianeta che ha scelto. Tuttavia, il *bhakti-yogī* è superiore a ogni altro *yogī* perché, con la forza del suo servizio di devozione, viene elevato al di là dell'universo materiale e trasportato su uno dei pianeti del mondo spirituale, per la volontà suprema del Signore che controlla ogni cosa.

VERSO 30

वैकारिकान्मनो जज्ञे देवा वैकारिका दश ।
दिग्वातार्कप्रचेतोऽश्विवह्नीन्द्रोपेन्द्रमित्रकाः ॥३०॥

vaikārikān mano jajñe
devā vaikārikā daśa
dig-vātārka-praceto 'śvi-
vahnīndropendra-mitra-kāḥ

vaikārikāt: dall'influenza della virtú; *manaḥ:* la mente; *jajñe:* generata; *devāḥ:* gli esseri celesti; *vaikārikāḥ:* sotto l'influenza della virtú; *daśa:* dieci; *dik:* il controllore delle direzioni; *vāta:* il controllore dell'aria; *arka:* il sole; *pracetaḥ:* Varuṇa; *aśvi:* gli Aśvinī-kumāra; *vahni:* il dio del fuoco; *indra:* il re dei pianeti celesti; *upendra:* la divinità del paradiso; *mitra:* uno dei dodici Āditya; *kāḥ:* Prajāpati Brahmā.

TRADUZIONE

La virtú genera la mente, che si manifesta allora insieme con i dieci esseri celesti che dirigono le funzioni del corpo: il signore delle direzioni, il signore

dell'aria, il dio del sole, il padre di Dakṣa Prajāpati, gli Aśvinī-kumāra, il dio del fuoco, il re delle sfere celesti, la divinità sovrana delle sfere celesti, il primo degli Āditya e Brahmājī, il Prajāpati.

SPIEGAZIONE

Il termine *vaikārika* si riferisce allo stadio neutro della creazione, *tejas* indica l'inizio di questa creazione, e *tamas* il suo pieno sviluppo sotto il dominio delle tenebre dell'ignoranza. La produzione industriale delle "cose necessarie alla vita" occupa un posto di primaria importanza nell'età di Kali, l'età delle macchine, e segna lo stadio piú oscuro di queste tenebre. Le imprese industriali sono situate sotto l'influsso dell'ignoranza perché in realtà nessuno dei prodotti fabbricati è indispensabile. L'uomo ha bisogno innanzitutto di cibo, di un riparo per dormire, di mezzi di difesa e di facilitazioni per la soddisfazione dei sensi. Come spiegherà il prossimo verso, i sensi sono il segno tangibile della vita. Poiché la vita umana è destinata alla purificazione dei sensi, gli oggetti concepiti per la soddisfazione dei sensi dovrebbero essere forniti solo nei limiti dello stretto necessario e non devono mai essere prodotti per indurre nuovi bisogni che, dopotutto, sono artificiali. Un po' di cibo, un riparo, alcune misure di protezione e la soddisfazione dei sensi sono le uniche necessità della vita materiale. Tuttavia, nella sua condizione pura e originale, l'essere vivente non ha nemmeno queste necessità, che sono dunque puramente artificiali. Aumentare queste necessità, come si è prefissa la civiltà materialista o, in altre parole, operare per lo sviluppo economico della società è in un certo senso come agire nelle tenebre, privi di vera conoscenza. Con questi sforzi l'uomo spreca la sua energia, che dovrebbe usare invece per purificare i suoi sensi allo scopo di impegnarli nella soddisfazione dei sensi del Signore Supremo. Essendo il proprietario supremo di sensi spirituali, il Signore è Hṛṣīkeśa, il maestro dei sensi. *Hṛṣīka* significa "sensi", e *īśa* "maestro". Il Signore non è un servitore dei sensi, cioè non obbedisce ai loro ordini, come succede agli esseri individuali condizionati. Questi ultimi sono schiavi dei loro sensi a tal punto che la società materialistica esiste unicamente per la gratificazione dei sensi. L'ideale di una civiltà umana dev'essere quello di aspirare a curare la malattia della gratificazione dei sensi, il che è possibile solo quando l'essere individuale diventa uno strumento di gratificazione per i sensi spirituali del Signore. Non bisogna mai fermare l'attività dei sensi, ma piuttosto purificarli impiegandoli in un servizio puro che miri al piacere del maestro supremo dei sensi. In ciò si riassume tutto l'insegnamento della *Bhagavad-gītā*. Dapprima Arjuna voleva soddisfare i propri sensi decidendo di non combattere contro i parenti e gli amici, ma Śrī Kṛṣṇa lo istruí attraverso la *Bhagavad-gītā* purificandolo cosí dalla sua aspirazione al piacere dei sensi. Arjuna acconsentí allora a soddisfare i sensi del Signore, e s'impegnò a combattere sul campo di battaglia di Kurukṣetra, come il Signore desiderava.

I *Veda* insegnano che bisogna uscire dalle tenebre e camminare verso la luce (*tamasi mā jyotir gama*); prendere il sentiero della luce significa soddisfare i sensi del Signore. L'uomo confuso o poco intelligente prende il sentiero della realizzazione spirituale, ma senza cercare in alcun modo di soddisfare i sensi spirituali del Signore seguendo la via tracciata da Arjuna e da altri devoti. Anzi, egli cerca di fermare artificialmente l'attività dei sensi —secondo il principio dello *yoga*— oppure nega l'esistenza dei sensi spirituali del Signore —secondo il principio del *jñāna*. I puri devoti, invece, superano gli *yogī* e i *jñānī* perché non negano l'esistenza dei sensi del Signore ma cercano di soddisfarli. Gli *yogī* e i *jñānī*, invece, a causa dell'ignoranza che li avvolge, rifiutano l'esistenza dei sensi assoluti del Signore e tentano di controllare artificialmente le attività dei loro sensi malati. Questa malattia dei sensi si manifesta attraverso un desiderio eccessivo di accrescere i bisogni materiali. Il *jñānī* è colui che realizza la gravità della malattia che deriva dall' essere schiavi dei sensi, lo *yogī* è colui che con la pratica dello *yoga* tenta di fermare tutte le attività dei sensi, e il devoto è colui che, perfettamente cosciente dei sensi trascendentali del Signore, si sforza di soddisfarli. In breve, i devoti non cercano di negare i sensi del Signore o di mettere artificialmente fine all'attività dei propri sensi ma, come fece Arjuna, essi impegnano volontariamente i loro sensi purificati a servire il maestro dei sensi, e cosí raggiungono facilmente la piú alta di tutte le perfezioni: soddisfare il Signore.

VERSO 31

तैजसात् तु विकुर्वाणादिन्द्रियाणि दशाभवन् ।
ज्ञानशक्तिः क्रियाशक्तिर्बुद्धिः प्राणश्च तैजसौ ।
श्रोत्रंत्वग्घ्राणदृग्जिह्वा वाग्दोर्मेढ्राङ्घ्रिपायवः॥३१॥

taijasāt tu vikurvāṇād
indriyāṇi daśābhavan
jñāna-śaktiḥ kriyā-śaktir
buddhiḥ prāṇaś ca taijasau
śrotraṁ tvag-ghrāṇa-dṛg-jihvā
vāg-dor-meḍhrāṅghri-pāyavaḥ

taijasāt: dall'ego con l'influenza della passione; *tu:* ma; *vikurvāṇāt:* trasformazione di; *indriyāṇi:* i sensi; *daśa:* dieci; *abhavan:* generato; *jñāna-śaktiḥ:* i cinque sensi di percezione; *kriyā-śaktiḥ:* i cinque sensi di azione; *buddhiḥ:* l'intelligenza; *prāṇaḥ:* l'energia vitale; *ca:* anche; *taijasau:* tutti prodotti dall'influenza della passione; *śrotram:* il senso dell'udito; *tvak:* il senso del tatto; *ghrāṇa:* il senso dell'odorato; *dṛk:* il senso della vista; *jihvāḥ:* il senso del gusto; *vāk:* il senso della parola; *doḥ:* il senso per manipolare; *meḍhra:* i genitali; *aṅghri:* le gambe; *pāyavaḥ:* il senso per evacuare.

TRADUZIONE

Lo sviluppo della passione genera gli organi di senso come il naso, gli occhi, gli orecchi, la lingua, la pelle, la bocca, le mani, le gambe, i genitali, l' ano, e insieme genera l'intelligenza e l'energia vitale.

SPIEGAZIONE

La condizione di un essere nell'esistenza materiale dipende piú o meno dalla sua intelligenza e dalla potenza della sua energia vitale. L'intelligenza è assistita dagli organi di percezione nella lotta per l'esistenza, e gli organi d'azione, come le mani e le gambe, servono al mantenimento dell'energia necessaria alla vita. Tuttavia, da un punto di vista globale, questa lotta deriva dalla passione. Per questa ragione gli organi di senso, guidati dall'intelligenza e dall'energia vitale, il *prāṇa*, sono diverse manifestazioni primarie e secondarie della passione, la seconda influenza materiale. Questa, come è stato descritto prima, deriva dall'elemento aria.

VERSO 32

यदैतेऽसङ्गता भावा भूतेन्द्रियमनोगुणाः ।
यदायतननिर्माणे न शेकुर्ब्रह्मवित्तम ॥३२॥

yadaite 'saṅgatā bhāvā
bhūtendriya-mano-guṇāḥ
yadāyatana-nirmāṇe
na śekur brahma-vittama

yadā: finché; *ete:* tutti questi; *asaṅgatāḥ:* senza essere uniti; *bhāvāḥ:* rimasero cosí; *bhūta:* gli elementi; *indriya:* i sensi; *manaḥ:* la mente; *guṇāḥ:* le influenze della natura; *yadā:* finché; *āyatana:* il corpo; *nirmāṇe:* per prendere forma; *na śekuḥ:* non era possibile; *brahma-vit-tama:* o Nārada, tu che sei il migliore nella conoscenza trascendentale.

TRADUZIONE

O Nārada, migliore tra gli spiritualisti, il corpo non può essere formato finché gli elementi, i sensi, la mente e le influenze della natura non si sono riuniti.

SPIEGAZIONE

I differenti tipi di corpi assegnati agli esseri viventi sono esattamente come differenti modelli di automobili fabbricate mettendo insieme diversi pezzi. Quando il montaggio è terminato, il guidatore prende posto al volante

e conduce la vettura dove vuole. Questo è ciò che insegna la *Bhagavad-gītā* (18.61): ogni essere si trova come su una macchina, la macchina del corpo, e le attività di questo veicolo sono dirette dalla natura materiale, come una locomotiva si muove sotto il controllo del conduttore. Gli esseri individuali, tuttavia, non sono il corpo in cui sono situati, ma sono distinti dal corpo materiale che serve loro da veicolo. Gli scienziati, poco intelligenti, sono incapaci di capire il processo mediante il quale le diverse parti del corpo —i sensi, la mente e le influenze materiali— si riuniscono. Ogni essere individuale è una scintilla spirituale, frammento dell'Essere Supremo, e il padre supremo, pieno di bontà verso i Suoi figli, accorda loro, in una certa misura, la libertà di dominare la natura materiale come desiderano. Proprio come un padre consola il figlioletto che piange dandogli un giocattolo perché sia soddisfatto, il Signore, con la Sua volontà, manifesta l'intera creazione materiale per dare agli esseri sviati la possibilità di sfruttare a loro piacere ciò che li circonda, benché essi restino sempre sotto il controllo dell'energia materiale, che è un agente del Signore. Gli esseri individuali sono dunque simili a bambini intenti a giocare sul campo dell'azione materiale sotto l'occhio vigile della servitrice del Signore —la natura. Essi considerano Māyā, la servitrice del Signore, come l'unica realtà, e cosí credono a torto che la Verità Assoluta sia di natura femminile, come pensano generalmente gli adoratori della dea Durgā. La concezione infantile dei materialisti non può certamente elevarsi al di là della natura materiale, che è la servitrice del Signore, ma i figli maggiori del Signore, dall'intelligenza matura, sanno bene che la natura materiale agisce sotto la direzione del Signore, come una domestica esegue gli ordini del padrone di casa.

Le diverse parti del corpo, come i sensi, derivano dunque dal *mahat-tattva* e si riuniscono sotto la volontà del Signore per formare il corpo materiale, concepito in modo da permettere agli esseri individuali di compiere l' azione. Questo è ciò che spiega il prossimo verso.

VERSO 33

तदा संहत्य चान्योन्यं भगवच्छक्तिचोदिताः ।
सदसत्त्वमुपादाय चोभयं ससृजुर्ह्यदः ॥३३॥

tadā saṁhatya cānyonyaṁ
bhagavac-chakti-coditāḥ
sad-asattvam upādāya
cobhayaṁ sasṛjur hy adaḥ

tadā: tutti questi; *saṁhatya:* riuniti; *ca:* anche; *anyonyam:* l'uno all' altro; *bhagavat:* da Dio, la Persona Suprema; *śakti:* energia; *coditāḥ:* appli-

cato; *sat-asattvam:* primaria e secondaria; *upādāya:* accettando; *ca:* anche; *ubhayam:* entrambi; *sasṛjuḥ:* venne a esistere; *hi:* certamente; *adaḥ:* questo universo.

TRADUZIONE

Quando tutti questi elementi furono riuniti per la forza dell'energia del Signore Supremo, l'universo apparve nella sua manifestazione definitiva, per effetto delle cause primarie e secondarie della creazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso rivela chiaramente che il Signore Supremo impiega le Sue diverse energie nell'opera della creazione; non è che Lui Si trasformi nelle creazioni materiali. Egli Si manifesta attraverso le Sue energie e Si moltiplica in emanazioni plenarie della Sua Persona. Una nuvola viene talvolta a formarsi nel cielo spirituale e copre una parte del *brahmajyoti*; la parte coperta è ciò che viene chiamato *mahat-tattva.* Poi il Signore, nella forma di Mahā-Viṣṇu, Sua emanazione plenaria, Si sdraia sulle acque del *mahat-tattva*, conosciute col nome di Oceano Causale, o Kāraṇa-jala. Durante il sonno Mahā-Viṣṇu genera, a ogni Suo respiro, innumerevoli universi. Questi universi fluttuano qua e là sull'Oceano Causale ed esistono solo per il tempo di un respiro di Mahā-Viṣṇu. Questi penetra quindi in ognuno degli universi, dove assume la forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu e Si sdraia sull'*avatāra* Śeṣa, che ha l'aspetto di un serpente. Dal Suo ombelico emerge lo stelo di un fiore di loto, e sul fiore sbocciato nasce Brahmā, il signore dell'universo. In seguito Brahmā crea tutte le forme di cui dovranno rivestirsi gli esseri individuali, secondo i desideri espressi all'interno di questo universo. Egli crea anche il sole, la luna e gli altri esseri celesti.

Il Signore stesso è dunque l'ingegnere-capo della creazione materiale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.10). È solo Lui che dirige la natura materiale nelle sue innumerevoli manifestazioni animate e inanimate.

La creazione avviene dunque in due tempi: prima Mahā-Viṣṇu crea l' insieme di tutti gli universi, come abbiamo visto sopra, poi ha luogo la creazione all'interno di ogni universo. Il Signore è l'autore di queste due creazioni e manifesta cosí tutte le forme che si trovano nell'universo, cosí come noi le vediamo.

VERSO 34

वर्षपूगसहस्रान्ते तदण्डमुदकेशयम् ।
कालकर्मस्वभावस्थो जीवोऽजीवमजीवयत् ॥३४॥

varṣa-pūga-sahasrānte
tad aṇḍam udake śayam

kāla-karma-svabhāva-stho
jīvo 'jīvam ajīvayat

varṣa-pūga: molti anni; *sahasra-ante:* di migliaia di anni; *tat:* quello; *aṇḍam:* il globo universale; *udake:* nell'acqua causale; *śayam:* affondato; *kāla:* il tempo eterno; *karma:* l'azione; *svabhāva-sthaḥ:* secondo le influenze della natura; *jīvaḥ:* il Signore degli esseri viventi; *ajīvam:* inanimato; *ajīvayat:* fece animare.

TRADUZIONE

Tutti gli universi restano nelle acque causali [l'Oceano Causale] durante migliaia di ere, poi il Signore degli esseri viventi li rende animati penetrando in ciascuno di essi.

SPIEGAZIONE

Il Signore è chiamato qui *jīva* poiché è il capo di tutti i *jīva*, di tutti gli esseri. I *Veda* Lo definiscono anche *nitya* perché Egli è il capo di tutti gli altri *nitya*. La relazione che unisce il Signore agli esseri individuali è paragonabile a quella che unisce un padre ai suoi figli. Padre e figli sono qualitativamente uguali, ma il padre non è mai il figlio e, viceversa, il figlio non è il padre che lo ha generato. Come abbiamo già spiegato, il Signore, nella Sua forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, o Hiraṇyagarbha, l'Anima Suprema, penetra in ogni universo e lo anima introducendo gli esseri viventi nel grembo della natura materiale; questa verità è confermata anche nella *Bhagavad-gītā* (14.3). Dopo ogni distruzione dell'universo materiale, tutti gli esseri individuali vanno a fondersi nel corpo del Signore, e quando la creazione è di nuovo manifestata, essi sono di nuovo introdotti nell'energia materiale. Per le anime condizionate di questo mondo, l'energia materiale è come una madre, e il Signore è il padre. Ma quando il tutto si anima, gli esseri viventi ritrovano le loro attività specifiche sotto il dominio del tempo e dell'energia, ed è cosi che viene manifestata la varietà degli esseri. Il Signore è dunque la causa prima dell'animazione nell'universo materiale.

VERSO 35

स एव पुरुषस्तस्मादण्डं निर्भिद्य निर्गतः ।
सहस्रोर्वङ्घ्रिबाह्वक्षः सहस्राननशीर्षवान् ॥३५॥

sa eva puruṣas tasmād
aṇḍaṁ nirbhidya nirgataḥ
sahasrorv-aṅghri-bāhv-akṣaḥ
sahasrānana-śīrṣavān

saḥ: Egli (il Signore); *eva:* Lui stesso; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tasmāt:* dall'interno dell'universo; *aṇḍam:* Hiraṇyagarbha; *nirbhidya:* dividendo; *nirgataḥ:* uscí; *sahasra:* migliaia; *ūru:* cosce; *aṅghri:* gambe; *bāhu:* braccia; *akṣaḥ:* occhi; *sahasra:* migliaia di; *ānana:* bocche; *śīrṣavān:* e anche teste.

TRADUZIONE

Il Signore [Mahā-Viṣṇu], sebbene sdraiato nell'Oceano Causale, lascia queste acque e Si sdoppia per prendere la forma di Hiraṇyagarbha, che penetra in ogni universo e vi manifesta la Sua forma universale, la *virāṭ-rūpa*, con migliaia di cosce, gambe, braccia, occhi, bocche e teste.

SPIEGAZIONE

I sistemi planetari che popolano ogni universo sono situati nelle differenti parti della forma universale del Signore, detta *virāṭ-rūpa*. I versi che seguono ci rivelano la loro rispettiva posizione.

VERSO 36

यस्येहावयवैर्लोकान् कल्पयन्ति मनीषिणः ।
कट्यादिभिरधः सप्त सप्तोर्ध्वं जघनादिभिः ॥३६॥

yasyehāvayavair lokān
kalpayanti manīṣiṇaḥ
kaṭya-ādibhir adhaḥ sapta
saptordhvaṁ jaghanādibhiḥ

yasya: del quale; *iha:* nell'universo; *avayavaiḥ:* con le membra del corpo; *lokān:* tutti i pianeti; *kalpayanti:* immaginano; *manīṣiṇaḥ:* i grandi filosofi; *kaṭi-ādibhiḥ:* dalla vita in giú; *adhaḥ:* verso il basso; *sapta:* sette sistemi planetari; *sapta ūrdham:* e sette sistemi planetari verso l'alto; *jaghana-ādibhiḥ:* il davanti.

TRADUZIONE

Grandi filosofi immaginano che l'insieme dei sistemi planetari dell'universo rappresenti la parte superiore e inferiore del corpo universale del Signore.

SPIEGAZIONE

La parola *kalpayanti*, che significa immaginare, è significativa. Infatti, la forma universale dell'Assoluto, detta *virāṭ*, è stata immaginata dai teorici che non possono concepire la forma eterna di Śrī Kṛṣṇa, dotata di due brac-

cia. Sebbene la forma universale, cosí come la concepiscono i grandi pensatori, costituisca uno dei numerosi aspetti del Signore, essa resta piú o meno immaginaria. È detto che i sette sistemi planetari superiori occupano la parte superiore della forma universale, cioè sopra la vita, e i sette sistemi inferiori la Sua parte inferiore. È importante capire che il Signore ha coscienza di ogni parte del Suo corpo e che niente, nella creazione, sfugge al Suo controllo.

VERSO 37

पुरुषस्य मुखं ब्रह्म क्षत्रमेतस्य बाहवः ।
ऊर्वोर्वैश्यो भगवतः पद्भ्यां शूद्रो व्यजायत ॥३७॥

puruṣasya mukhaṁ brahma
kṣatram etasya bāhavaḥ
ūrvor vaiśyo bhagavataḥ
padbhyāṁ śūdro vyajāyata

puruṣasya: di Dio, la Persona Suprema; *mukham:* la bocca; *brahma:* i *brāhmaṇa*; *kṣatram:* l'ordine regale; *etasya:* di Lui; *bāhavaḥ:* le braccia; *ūrvoḥ:* le cosce; *vaiśyaḥ:* i commercianti; *bhagavataḥ:* della Persona Suprema; *padbhyām:* dalle Sue gambe; *śūdraḥ:* la classe operaia; *vyajāyata:* furono manifestati.

TRADUZIONE

I *brāhmaṇa* rappresentano la Sua bocca, gli *kṣatriya* le Sue braccia, i *vaiśya* le Sue cosce, e i *śūdra* sono nati dalle Sue gambe.

SPIEGAZIONE

Tutti gli esseri individuali sono parti integranti del Signore Supremo, e il nostro verso illustra questa verità. I quattro ordini della società, cioè gli uomini d'intelligenza o *brāhmaṇa*, i dirigenti o *kṣatriya*, i commercianti o *vaiśya*, e la classe operaia, i *śūdra*, occupano diverse parti del corpo del Signore. Nulla è dunque separato dal Signore. Gli elementi che costituiscono le gambe non sono differenti da quelli che costituiscono la bocca, per esempio, ma è facile capire che l'importanza della bocca, o della testa, è superiore a quella delle altre parti del corpo. Tuttavia, bocca, gambe, braccia e cosce fanno tutte ugualmente parte della struttura del corpo. E come le parti hanno la funzione di servire il tutto —la bocca è fatta per parlare e per mangiare, le braccia per proteggere il corpo, le gambe per trasportarlo, e lo stomaco per nutrirlo—, cosí le diverse parti del corpo del Signore devono servire il Tutto completo. Gli uomini d'intelligenza, per esempio, hanno il dovere di parlare a nome del corpo intero e di soddisfare il suo appetito. Il

Signore, infatti, mangia accettando i frutti del sacrificio. I *brāhmaṇa* devono dunque mostrarsi molto esperti nel compimento di questi sacrifici, a cui devono partecipare anche le classi sociali subordinate. Parlare in nome del Signore Supremo significa glorificarLo propagando cosí com'è la conoscenza del Signore, proclamando la Sua vera natura e la vera funzione delle altre parti del Suo corpo. I *brāhmaṇa* hanno dunque il dovere di conoscere i *Veda*, la fonte originale della conoscenza. La parola *veda* significa "conoscenza" e *anta* "fine". La *Bhagavad-gītā* insegna che il Signore è la fonte di ogni cosa (*ahaṁ sarvasya prabhavaḥ*) e che il fine di ogni conoscenza (*Vedānta*) consiste dunque nel conoscere il Signore, nel conoscere la relazione che ci unisce a Lui e nell'agire unicamente secondo questa relazione. L'essere individuale deve conoscere il legame che lo unisce al Signore, cosí come le parti del corpo hanno un legame col corpo intero. La forma umana è particolarmente destinata a questo scopo. In realtà, l'uomo che non conosce la sua relazione col Signore spreca la propria vita. È dunque dovere degli uomini intelligenti, dei *brāhmaṇa*, in particolare, diffondere la conoscenza della relazione che lega gli esseri al Signore e guidare la gente sulla giusta via.

I dirigenti, gli *kṣatriya*, hanno il dovere di proteggere gli esseri viventi perché possano progredire in questa direzione. I *vaiśya* hanno il dovere di produrre e distribuire cereali e altri alimenti alla collettività intera affinché ciascuno possa godere di un certo benessere e compiere i doveri inerenti alla forma umana. I *vaiśya* devono anche prendersi cura delle mucche per produrre in abbondanza latte e latticini, che sono sufficienti a portare salute e intelligenza, fattori indispensabili a una civiltà che si fonda interamente sulla conoscenza legata alla Verità ultima. I *śūdra*, invece, che non possiedono né grande intelligenza né capacità specifiche, possono prestare un aiuto manuale alle classi superiori e trovare il proprio interesse in questa cooperazione. L'universo è dunque un tutto perfetto quando è collegato al Signore. Senza questo legame la società intera si trova nella confusione, priva di pace e di prosperità. Questo è ciò che confermano i *Veda*: *brāhmaṇo 'sya mukham āsīd, bāhū rājanyaḥ kṛtaḥ.*

VERSO 38

भूर्लोकः कल्पितः पद्भ्यां भुवर्लोकोऽस्य नाभितः ।
हृदा स्वर्लोक उरसा महर्लोको महात्मनः ॥३८॥

bhūrlokaḥ kalpitaḥ padbhyāṁ
bhuvarloko 'sya nābhitaḥ
hṛdā svarloka urasā
maharloko mahātmanaḥ

bhūḥ: i sistemi planetari inferiori fino al livello della Terra; *lokaḥ:* i pianeti; *kalpitaḥ:* è così immaginato o detto; *padbhyām:* uscito dalle gambe; *bhuvaḥ:* superiore; *lokaḥ:* il sistema planetario; *asya:* di Lui (il Signore); *nābhitaḥ:* dall'ombelico; *hṛdā:* dal cuore; *svarlokaḥ:* i sistemi planetari dove abitano gli esseri celesti; *urasā:* dal petto; *maharlokaḥ:* il sistema planetario abitato dai grandi saggi e dai santi; *mahā-ātmanaḥ:* di Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

È detto che i sistemi planetari inferiori, che si stendono dal fondo dell' universo fino alla Terra, sono situati nelle Sue gambe. Il sistema planetario intermedio, che si sviluppa a partire da Bhuvarloka, occupa il Suo ombelico. E le sfere più elevate, dove vivono gli esseri celesti, i saggi eruditi e i santi, sono situate nel petto del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

Esistono quattordici sfere planetarie dove orbitano i pianeti di questo universo. I pianeti inferiori sono chiamati Bhūrloka, i pianeti intermedi Bhuvarloka, e i pianeti superiori fino a Brahmaloka —il più alto sistema planetario dell'universo— sono chiamati Svarloka. Tutti questi pianeti sono situati nel corpo del Signore. In breve, tutti in questo universo sono in qualche modo legati al Signore.

VERSO 39

ग्रीवायां जनलोकोऽस्य तपोलोकः स्तनद्वयात् ।
मूर्धभिः सत्यलोकस्तु ब्रह्मलोकः सनातनः ॥३९॥

grīvāyāṁ janaloko 'sya
tapolokaḥ stana-dvayāt
mūrdhabhiḥ satyalokas tu
brahmalokaḥ sanātanaḥ

grīvāyām: fino al collo; *janalokaḥ:* il sistema planetario Janaloka; *asya:* di Lui; *tapolokaḥ:* il sistema planetario Tapoloka; *stana-dvayāt:* a partire dal petto; *mūrdhabhiḥ:* dalla testa; *satyalokaḥ:* il sistema planetario Satyaloka; *tu:* ma; *brahmalokaḥ:* i pianeti spirituali; *sanātanaḥ:* eterni.

TRADUZIONE

I sistemi planetari Janaloka e Tapoloka si estendono dal petto fino al collo della forma universale del Signore, e Satyaloka, il più alto sistema planetario, si trova nella Sua testa. I pianeti spirituali, invece, sono eterni.

SPIEGAZIONE

Nel corso di quest'opera abbiamo parlato piú volte dei pianeti spirituali, che si trovano al di là di questo mondo materiale, come descrive anche il nostro verso. La parola *sanātana*, in questo verso, è significativa. La *Bhagavad-gītā* (8.20) esprime questo concetto di eternità rivelando che al di là della creazione materiale esiste il mondo spirituale, dove tutto è eterno. Talvolta Satyaloka è chiamato anche Brahmaloka, il pianeta di Brahmā. Ma il Brahmaloka di cui si parla in questo verso non si riferisce a Satyaloka. Questo Brahmaloka esiste eternamente, mentre Satyaloka non è eterno. Per mettere in risalto la differenza che li distingue, il verso usa l'aggettivo *sanātana*. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, questo Brahmaloka rappresenta il *loka*, o il regno del Brahman, il Signore Supremo. Nel mondo spirituale tutti i pianeti non sono differenti dal Signore stesso. Poiché il Signore è puro spirito ed è di natura assoluta, il Suo nome, la Sua fama, le Sue glorie, attributi e divertimenti non sono differenti dalla Sua Persona. La stessa cosa si può dire anche per i pianeti spirituali del regno di Dio. Là non esiste alcuna differenza tra il corpo e l'anima. Il tempo non esercita la sua influenza come nell'universo materiale; inoltre, poiché questi pianeti sono spirituali, non sono mai distrutti. Anche la varietà che esiste su questi pianeti fa tutt'uno col Signore, perciò l'aforisma vedico *ekam evādvitīyam* è pienamente realizzato in questo mondo *sanātana*, pieno di varietà spirituale. Il mondo materiale è solo una fantasmagoria, un riflesso del regno spirituale del Signore. E poiché un riflesso non è mai eterno, la varietà di questo mondo di dualità, diviso tra la materia e lo spirito, non può in alcun modo essere paragonata a quella del mondo spirituale. A causa del loro scarso sapere, gli uomini poco intelligenti confondono talvolta le condizioni del mondo "riflesso" con quelle del mondo spirituale e le considerano uguali. Cosí considerano il Signore e i Suoi divertimenti nel mondo materiale come identici alle anime condizionate e alle loro attività. Nella *Bhagavad-gītā* (9.11) il Signore condanna queste persone di minore intelligenza:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

Quando il Signore sceglie di apparire in questo mondo lo fa attraverso la Sua potenza interna (*ātma-māyā*), e gli esseri di minore intelligenza vedono in Lui una creatura di questo mondo. Di conseguenza, Śrīla Śrīdhara Svāmī commenta giustamente questo verso dicendo che il Brahmaloka citato in questo verso è proprio Vaikuṇṭha, il regno di Dio, che è eterno, o *sanātana*, e si distingue dunque dalle manifestazioni materiali di cui abbiamo parlato prima. La forma universale del Signore, la *virāṭ*, è una forma immaginaria del mondo materiale e non ha nulla in comune col mondo spirituale, il regno di Dio.

VERSI 40-41

तत्कट्यां चातलं कॢप्तमूरुभ्यां वितलं विभोः ।
जानुभ्यां सुतलं शुद्धं जङ्घाभ्यां तु तलातलम् ॥४०॥
महातलं तु गुल्फाभ्यां प्रपदाभ्यां रसातलम् ।
पातालं पादतलत इति लोकमयः पुमान् ॥४१॥

tat-kaṭyāṁ cātalaṁ kḷptam
ūrubhyāṁ vitalaṁ vibhoḥ
jānubhyāṁ sutalaṁ śuddhaṁ
jaṅghābhyāṁ tu talātalam

mahātalaṁ tu gulphābhyāṁ
prapadābhyāṁ rasātalam
pātālaṁ pāda-talata
iti lokamayaḥ pumān

tat: nella Sua; *kaṭyām:* vita; *ca:* anche; *atalam:* il primo sistema planetario sotto la Terra; *kḷptam:* situato; *ūru-bhyām:* sulle cosce; *vitalam:* il secondo sistema planetario inferiore; *vibhoḥ:* del Signore; *jānubhyām:* sulle caviglie; *sutalam:* il terzo sistema planetario inferiore; *śuddham:* purificato; *jaṅghābhyām:* sulle giunture; *tu:* ma; *talātalam:* il quarto sistema planetario inferiore; *mahātalam:* il quinto sistema planetario inferiore; *gulphābhyām:* situato sui polpacci; *prapadābhyām:* sulla parte superiore del piede; *rasātalam:* il sesto sistema planetario inferiore; *pātālam:* il settimo sistema planetario inferiore; *pāda-talataḥ:* sulla pianta dei piedi; *iti:* cosí; *loka-mayaḥ:* pieno di sistemi planetari; *pumān:* il Signore.

TRADUZIONE

O Nārada, figlio mio, sappi da me che tra i quattordici sistemi planetari sette sono detti inferiori. Il primo, chiamato Atala, è situato sui fianchi della forma universale; il secondo, Vitala, sulle cosce; il terzo, Sutala, sui ginocchi; il quarto, Talātala, sulle gambe; il quinto, Mahātala, sulle caviglie; il sesto, Rasātala, sopra i piedi; e il settimo, Pātāla, sulla pianta dei piedi. Cosi la forma *virāṭ* del Signore contiene tutti i sistemi planetari.

SPIEGAZIONE

Gli astronauti moderni, alla conquista dello spazio, possono trarre vantaggio dalle informazioni fornite dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* sull'esistenza delle quattordici categorie di sistemi planetari. La loro posizione nello spazio è calcolata a partire da Bhūrloka, che corrisponde al livello della Terra. Sopra Bhūrloka si trovano Bhuvarloka e altri sistemi planetari che si succedono

fino a Satyaloka, il piú alto di tutti; questi *loka* corrispondono dunque ai sette sistemi planetari superiori. Similmente, esistono sette sistemi planetari inferiori, sette *loka*, chiamati Atala, Vitala, Sutala, Talātala, Mahātala, Rasātala e Pātāla. Questi sistemi planetari sono disseminati in tutto l'universo, che si estende su due miliardi per due miliardi di miglia quadrate. (1) Oggi gli astronauti possono allontanarsi dalla Terra solo di qualche migliaio di chilometri, perciò i loro tentativi di viaggio nello spazio assomigliano all' esplorazione di un bambino sulla spiaggia di un immenso oceano. La luna è situata nella terza sfera superiore dell'universo, e il quinto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ci rivelerà le distanze tra i pianeti che costellano l'immensità dello spazio materiale. Esistono innumerevoli universi al di là del nostro, e l'insieme di tutti questi universi copre solo una parte infinitesimale del mondo spirituale, che è stato descritto prima come il Brahmaloka eterno, o *sanātana.* Nella *Bhagavad-gītā* (8.16) il Signore, nella Sua infinita bontà, invita tutti gli uomini a tornare nella loro dimora originale, il Suo regno assoluto:

ābrahma-bhuvanāl lokāḥ
punar āvartino 'rjuna
mām upetya tu kaunteya
punar janma na vidyate

A partire da Satyaloka, il piú alto pianeta dell'universo, situato proprio sotto l'eterno Brahmaloka, tutti i pianeti sono materiali. Su qualunque pianeta viva, l'essere individuale resta sempre soggetto alle leggi della natura materiale, cioè alla nascita, alla vecchiaia, alla malattia e alla morte. Ma può essere liberato da tutti i mali legati all'esistenza materiale se si eleva fino all'eterno Brahmaloka —il mondo *sanātana*— nel regno di Dio. Di conseguenza, la liberazione, cosí come la concepiscono i filosofi teorici e gli *yogī*, è accessibile soltanto quando si diventa devoti del Signore, altrimenti nessuno può raggiungere il regno di Dio. Questo regno si apre soltanto a coloro che hanno sviluppato un atteggiamento di servizio e si sono elevati cosí al piano spirituale. I filosofi speculatori e gli *yogī* dovranno prima sentire attrazione per la scienza devozionale se vogliono veramente raggiungere la liberazione.

VERSO 42

भूर्लोकः कल्पितः पद्भ्यां भुवर्लोकोऽस्य नाभितः ।
स्वर्लोकः कल्पितो मूर्ध्नीति वा लोककल्पना ॥४२॥

bhūrlokaḥ kalpitaḥ padbhyāṁ
bhuvarloko 'sya nābhitaḥ

(1) Il miglio, misura inglese, equivale a 1609 metri.

svarlokaḥ kalpito mūrdhnā
iti vā loka-kalpanā

bhūrlokaḥ: tutti i sistemi planetari da Pātāla alla Terra; *kalpitaḥ:* immaginati; *padbhyām:* situati sulle gambe; *bhuvarlokaḥ:* il sistema planetario Bhuvarloka; *asya:* della forma universale del Signore; *nābhitaḥ:* dall'ombelico; *svarlokaḥ:* il sistema planetario superiore, a partire dai pianeti celesti; *kalpitaḥ:* immaginato; *mūrdhnā:* dal petto alla testa; *iti:* così; *vā:* oppure; *loka:* i sistemi planetari; *kalpanā:* immaginazione.

TRADUZIONE

Altri dividono l'intero sistema planetario in tre parti: i pianeti inferiori [fino alla Terra] occupano le Sue gambe, i pianeti intermedi il Suo ombelico, e i pianeti superiori [Svarloka] il petto della Persona Suprema, fino alla Sua testa.

SPIEGAZIONE

È descritta qui la divisione in tre parti dell'insieme dei sistemi planetari. Come abbiamo già visto, altri immaginano una divisione in quattordici parti.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul quinto capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La causa di tutte le cause."*

CAPITOLO 6



La conferma del Puruṣa-sūkta

VERSO 1

ब्रह्मोवाच

वाचां वह्नेर्मुखं क्षेत्रं छन्दसां सप्त धातवः ।
हव्यकव्यामृतान्नानां जिह्वा सर्वरसस्य च ॥ १ ॥

brahmovāca
vācāṁ vahner mukhaṁ kṣetraṁ
chandasāṁ sapta dhātavaḥ
havya-kavyāmṛtānnānāṁ
jihvā sarva-rasasya ca

brahmā uvāca: Brahmā disse; *vācām:* della voce; *vahneḥ:* del fuoco; *mukham:* la bocca; *kṣetram:* il centro generatore; *chandasām:* degli inni vedici come la Gāyatrī; *sapta:* sette; *dhātavaḥ:* la pelle e altri sei involucri corporei; *havya-kavya:* offerte per gli esseri celesti e gli antenati; *amṛta:* cibo per gli esseri umani; *annānām:* di ogni tipo di cibo; *jihvā:* la lingua; *sarva:* tutte; *rasasya:* di tutti i piatti delicati; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

La bocca del *virāṭ-puruṣa* [la forma universale del Signore] è il centro che genera la voce, e il dio del fuoco ne è il controllore. La Sua pelle e altri sei involucri corporei costituiscono il centro che genera gli inni vedici, e la Sua lingua quello che genera gli alimenti e i cibi delicati destinati a essere offerti agli esseri celesti, agli antenati e agli uomini in generale.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive le glorie della forma universale del Signore. È detto che la Sua bocca è generatrice di tutta la varietà di voci e di suoni emessi, e che il dio del fuoco ne è il controllore. La Sua pelle e altri sei involucri corporei generano i sette tipi di inni vedici, come la Gāyatrī. La Gāyatrī, descritta nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, è all'origine di tutti i *mantra* vedici. I differenti centri generatori sono rappresentati dalle differenti parti della forma universale del Signore, e poiché la forma del Signore trascende la creazione materiale, dobbiamo capire che l'esistenza della voce, della lingua, della pelle e così via, presuppone la presenza di questi elementi anche nella forma trascendentale del Signore. La voce materiale e la capacità di assimilare gli alimenti emanano in origine dal Signore, e non sono altro che il riflesso distorto delle loro rispettive fonti. In breve, nel mondo spirituale esiste una varietà trascendentale. Tutte le forme snaturate che si vedono nel mondo materiale esistono nel mondo spirituale nella loro piena identità spirituale originale. L'unica differenza consiste nel fatto che l'azione materiale è contaminata dalle tre influenze materiali, mentre le energie del mondo spirituale sono perfettamente pure perché sono impegnate nel servizio d'amore puro e assoluto offerto al Signore. Nel mondo spirituale il Signore è il sublime beneficiario di ogni cosa, e tutti gli esseri sono impegnati a servirLo con amore, senza mai essere toccati dalla contaminazione delle influenze materiali. Le attività del mondo spirituale non sono soggette ad alcuna imperfezione, come avviene invece nel mondo materiale, tuttavia, a livello spirituale non può esserci questione di vuoto impersonale, come sostengono gli impersonalisti. Il *Nārada-pañcarātra* dà la seguente definizione del servizio devozionale:

sarvopādhi-vinirmuktaṁ
tat-paratvena nirmalam
hṛṣīkeṇa hṛṣīkeśa-
sevanaṁ bhaktir ucyate

Poiché i sensi emanano in origine dai sensi del Signore, le attività sensoriali che hanno luogo nel mondo materiale devono essere purificate mediante il servizio di devozione; possiamo così raggiungere la perfezione dell'esistenza

semplicemente purificando le attività materiali che compiamo attualmente. Questo metodo di purificazione ha inizio quando ci si libera dal concetto che ci fa identificare con alcune designazioni materiali. Ogni essere individuale si dedica a qualche servizio, per sé stesso, per la sua famiglia, per la società o per la nazione, ma purtroppo tutte queste attività sono motivate da attaccamenti materiali. Volgendo gli attaccamenti materiali verso il servizio del Signore, il devoto comincia subito a liberarsene. La liberazione, dunque, si ottiene piú facilmente col servizio di devozione che con qualche altro metodo. La *Bhagavad-gītā* (12.5) insegna infatti che colui che sviluppa attaccamento per l'aspetto impersonale dell'Assoluto dovrà far fronte a numerose difficoltà: *kleśo 'dhikataras teṣām avyaktāsakta cetasām.*

VERSO 2

सर्वासूनां च वायोश्च तन्नासे परमायणे ।
अश्विनोरोषधीनां च घ्राणो मोदप्रमोदयोः ॥ २ ॥

sarvāsūnāṁ ca vāyoś ca
tan-nāse paramāyaṇe
aśvinor oṣadhīnāṁ ca
ghrāṇo moda-pramodayoḥ

sarva: tutte; *asūnām:* le differenti arie vitali; *ca:* e; *vāyoḥ:* dell'aria; *ca:* anche; *tat:* Suo; *nāse:* nel naso; *parama-āyaṇe:* nel trascendentale centro generatore; *aśvinoḥ:* degli esseri celesti Aśvinī-kumāra; *oṣadhīnām:* di tutte le erbe medicinali; *ca:* anche; *ghrāṇaḥ:* il Suo potere olfattivo; *moda:* piacere; *pramodayoḥ:* gioco specifico.

TRADUZIONE

Le Sue narici costituiscono il centro generatore della nostra respirazione e di tutte le altre arie, il Suo potere olfattivo genera gli esseri celesti chiamati Aśvinī-kumāra e la varietà delle piante medicinali, e la Sua respirazione produce i diversi profumi.

VERSO 3

रूपाणां तेजसां चक्षुर्दिवः सूर्यस्य चाक्षिणी ।
कर्णौ दिशां च तीर्थानां श्रोत्रमाकाशशब्दयोः ॥ ३ ॥

rūpāṇāṁ tejasāṁ cakṣur
divaḥ sūryasya cākṣiṇī

karṇau diśāṁ ca tīrthānāṁ
śrotram ākāśa-śabdayoḥ

rūpāṇām: per tutti i tipi di forme; *tejasām:* di tutto ciò che illumina; *cakṣuḥ:* gli occhi; *divaḥ:* ciò che brilla; *sūryasya:* del sole; *ca:* anche; *akṣiṇī:* le pupille; *karṇau:* gli orecchi; *diśām:* di tutte le direzioni; *ca:* e; *tīrthānām:* di tutti i *Veda*; *śrotram:* il senso dell'udito; *ākāśa:* l'etere; *śabdayoḥ:* di tutti i suoni.

TRADUZIONE

I Suoi occhi brillanti e irradianti generano tutte le forme. Le Sue pupille sono come il sole e i pianeti celesti. I Suoi orecchi sentono ovunque e costituiscono il ricettacolo di tutti i *Veda*. Il Suo senso dell'udito dà origine all'etere e a tutti i suoni.

SPIEGAZIONE

Talvolta si dà alla parola *tīrthānām* il significato di "luogo di pellegrinaggio", ma Śrīla Jīva Gosvāmī precisa che questo termine si riferisce alla ricezione della conoscenza vedica trascendentale. Sono chiamati *tīrtha* anche coloro che diffondono la conoscenza vedica.

VERSO 4

तद्गात्रं वस्तुसाराणां सौभगस्य च भाजनम् ।
त्वगस्य स्पर्शवायोश्च सर्वमेधस्य चैव हि ॥ ४ ॥

tad-gātraṁ vastu-sārāṇāṁ
saubhagasya ca bhājanam
tvag asya sparśa-vāyoś ca
sarva-medhasya caiva hi

tat: Suo; *gātram:* superficie del corpo; *vastu-sārāṇām:* del principio attivo di ogni cosa; *saubhagasya:* di tutte le circostanze propizie; *ca:* e; *bhājanam:* il campo di produzione; *tvak:* la pelle; *asya:* Sua; *sparśa:* il tatto; *vāyoḥ:* dell'aria che dà il movimento; *ca:* anche; *sarva:* tutti i tipi; *medhasya:* di sacrifici; *ca:* anche; *eva:* certamente; *hi:* esattamente.

TRADUZIONE

Dalla superficie del Suo corpo nasce il princípio attivo di ogni cosa e ogni circostanza propizia. La Sua pelle, come l'aria che dà il movimento, genera la varietà delle sensazioni tattili e forma il campo dove si compiono tutti i sacrifici.

SPIEGAZIONE

L'aria provoca il movimento dei pianeti; i sacrifici attraverso cui ci si può elevare a questi pianeti sono rappresentati dunque dalla pelle del Signore e sono naturalmente all'origine di ogni circostanza propizia.

VERSO 5

रोमाण्युद्भिज्जजातीनां यैर्वा यज्ञस्तु सम्भृतः ।
केशश्मश्रुनखान्यस्य शिलालोहाभ्रविद्युताम् ॥ ५ ॥

romāṇy udbhijja-jātīnāṁ
yair vā yajñas tu sambhṛtaḥ
keśa-śmaśru-nakhāny asya
śilā-lohābhra-vidyutām

romāṇi: i peli del corpo; *udbhijja:* i vegetali; *jātīnām:* dei regni; *yaiḥ:* con cui; *vā:* oppure; *yajñāḥ:* sacrifici; *tu:* ma; *sambhṛtaḥ:* di cui ci si serve in modo particolare; *keśa:* i capelli; *śmaśru:* la barba; *nakhāni:* le unghie; *asya:* di Lui; *śilā:* le pietre; *loha:* minerale di ferro; *abhra:* nuvole; *vidyutām:* elettricità.

TRADUZIONE

I peli del Suo corpo sono all'origine del regno vegetale, e soprattutto delle piante necessarie al compimento dei sacrifici. I Suoi capelli e la Sua barba sono il rifugio delle nuvole, e le Sue unghie generano l'energia elettrica, la pietra e il minerale di ferro.

SPIEGAZIONE

Le unghie lisce del Signore generano l'energia elettrica e le nuvole riposano sui Suoi capelli. Dalla Sua Persona provengono tutti gli elementi necessari al mantenimento dell'esistenza, perciò i *Veda* affermano che ogni cosa ha origine dal Signore. Egli è la causa originale di tutte le cause.

VERSO 6

बाहवो लोकपालानां प्रायशः क्षेमकर्मणाम् ॥ ६ ॥

bāhavo loka-pālānāṁ
prāyaśaḥ kṣema-karmaṇām

bāhavaḥ: le braccia; *loka-pālānām:* le divinità che governano i pianeti, gli esseri celesti; *prāyaśaḥ:* quasi sempre; *kṣema-karmaṇām:* di coloro che dirigono e proteggono gli uomini.

TRADUZIONE

Le braccia del Signore generano i grandi esseri celesti e i capi che dirigono e proteggono gli uomini.

SPIEGAZIONE

Questo importante verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è confermato e spiegato chiaramente nella *Bhagavad-gītā* (10.41-42):

yad yad vibhūtimat sattvaṁ
śrīmad ūrjitam eva vā
tat tad evāvagaccha tvaṁ
mama tejo-'ṁśa-sambhavam

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

Esistono numerosi re, dirigenti, studiosi eruditi, scienziati, artisti, ingegneri, inventori, archeologi, industriali, politici, economisti, grandi uomini d'affari, e anche molti esseri celesti come Brahmā, Śiva, Indra, Candra, Sūrya, Varuṇa e Marut, e tutti si occupano a differenti livelli di provvedere agli interessi dell'universo e sono frammenti del Signore Supremo, da Lui investiti di potere. Il Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, è il padre di tutti gli esseri viventi, posti in specie di vita piú o meno evolute, secondo i desideri e le aspirazioni di ognuno. Alcuni di loro, come abbiamo appena menzionato, sono investiti di poteri specifici per volontà del Signore. Ma un uomo sano di mente sa che un essere individuale, per quanto potente sia, non è assoluto e non può agire secondo il proprio capriccio. Ciascuno deve riconoscere la fonte della propria potenza, nel modo indicato dal nostro verso. Se si agisce secondo questa comprensione, ciascuno potrà, semplicemente compiendo il proprio dovere, raggiungere la piú alta perfezione, cioè un'esistenza eterna, di conoscenza e di felicità infinite. Ma finché i potenti di questo mondo rifiuteranno di riconoscere in Dio la fonte della loro potenza, *māyā*, l'illusione, continuerà la sua opera. L'azione di *māyā* è tale che una persona che possiede qualche potere crede di essere l'unica verità e, sviata dall'energia materiale illusoria, trascura di coltivare la coscienza di Dio. Di conseguenza, il concetto egoista e illusorio di "io" e "mio" è ora diventato predominante nel mondo intero e ha dato origine a una lotta spietata per la sopravvivenza. L'uomo intelligente deve dunque riconoscere nel Signore la fonte originale di ogni energia e pagare il suo tributo per le grazie che riceve da Lui. Il solo fatto di accettare il Signore come il beneficiario supremo di ogni cosa, cosí come Egli è veramente, permette di raggiungere il piú alto grado di perfezione. A qualunque livello sociale si trovi, la persona che cerca di scambiare un sentimento d'

amore con la Persona Suprema ed è soddisfatta delle benedizioni che riceve dal Signore, sente subito una grandissima pace interiore, la stessa che ha cercato ansiosamente per innumerevoli esistenze. Questa pace interiore, che è lo stato sano e normale del vero sé, può essere raggiunta solo quando la mente si stabilisce nel sublime servizio d'amore offerto al Signore. Il Signore concede alle Sue parti integranti poteri specifici con cui possono servirLo, cosí come un grande uomo d'affari accorda ai suoi figli poteri particolari all' interno della sua ditta. I figli che obbediscono al padre e non vanno mai contro la sua volontà vivono in modo molto sereno, cooperando con il capofamiglia. Similmente, il Signore è il padre di tutti gli esseri e questi ultimi devono compiere perfettamente il loro dovere secondo i desideri del padre, come farebbero dei figli fedeli. Questa cooperazione porterà all'uomo pace e prosperità.

VERSO 7

विक्रमो भूर्भुवः स्वश्च क्षेमस्य शरणस्य च ।
सर्वकामवरस्यापि हरेश्चरण आस्पदम् ॥ ७ ॥

vikramo bhūr bhuvaḥ svaś ca
kṣemasya śaraṇasya ca
sarva-kāma-varasyāpi
hareś caraṇa āspadam

vikramaḥ: passi in avanti; *bhūḥ bhuvaḥ:* dei pianeti inferiori e superiori; *svaḥ:* e anche del paradiso; *ca:* anche; *kṣemasya:* della protezione di tutto ciò che abbiamo; *śaraṇasya:* dell'assenza di paura; *ca:* anche; *sarva-kāma:* tutto ciò di cui abbiamo bisogno; *varasya:* di tutte le benedizioni; *api:* esattamente; *hareḥ:* del Signore; *caraṇaḥ:* i piedi di loto; *āspadam:* rifugio.

TRADUZIONE

I passi del Signore sono il rifugio dei pianeti inferiori, superiori e paradisiaci, e di tutto ciò di cui l'essere vivente ha bisogno. I Suoi piedi di loto proteggono da ogni paura.

SPIEGAZIONE

Ovunque si trovi, sui pianeti inferiori, superiori o paradisiaci, ogni essere deve prendere rifugio ai piedi di loto del Signore se vuole liberarsi da ogni paura e provvedere inoltre ai bisogni essenziali dell'esistenza. Questa dipendenza assoluta dai piedi di loto del Signore, a cui si riferisce questo verso, costituisce il puro servizio di devozione. Nessuno deve avere il minimo dub-

bio a questo proposito. Non si deve nemmeno cercare l'aiuto di qualche essere celeste, perché tutti dipendono esclusivamente dal Signore. Tranne il Signore stesso, tutti dipendono dalla Sua misericordia; anche l'Anima Suprema onnipresente dipende da Bhagavān, l'aspetto supremo del Signore.

VERSO 8

अपां वीर्यस्य सर्गस्य पर्जन्यस्य प्रजापतेः ।
पुंसः शिश्न उपस्थस्तु प्रजात्यानन्दनिर्वृतेः ॥ ८ ॥

apāṁ vīryasya sargasya
parjanyasya prajāpateḥ
puṁsaḥ śiśna upasthas tu
prajāty-ānanda-nirvṛteḥ

apām: dell'acqua; *vīryasya:* del seme; *sargasya:* di ciò che genera; *parjanyasya:* della pioggia; *prajāpateḥ:* del creatore; *puṁsaḥ:* del Signore; *śiśnaḥ:* i genitali; *upasthaḥ tu:* il luogo dove sono situati i genitali; *prajāti:* per aver generato; *ānanda:* piacere; *nirvṛteḥ:* la causa.

TRADUZIONE

I genitali del Signore sono all'origine dell'acqua, del liquido seminale, di tutto ciò che genera, della pioggia e dei procreatori. Dai Suoi genitali proviene il piacere che cancella l'amarezza della procreazione.

SPIEGAZIONE

Gli organi genitali e il piacere di procreare cancellano l'amarezza delle responsabilità familiari. L'essere cesserebbe completamente di procreare se il Signore, con la Sua grazia, non avesse dotato gli organi genitali di una sostanza che procura un piacere così grande da far dimenticare tutte le preoccupazioni della vita di famiglia. L'uomo condizionato è così attratto da questo piacere da non potersi accontentare di un solo figlio, e aumenta il numero dei figli fino a rischiare di non poter provvedere alle loro necessità; tutto ciò per il piacere che questa sostanza genitale procura. Questo piacere, tuttavia, non è falso, perché proviene dal corpo spirituale del Signore. È reale, dunque, ma snaturato dalla contaminazione materiale. Nell'universo materiale la vita sessuale provoca numerose sofferenze a causa del contatto con la materia. Per questo motivo non bisogna indulgervi troppo. La procreazione è necessaria nell'universo materiale, ma per mettere al mondo un figlio bisogna assumersi pienamente la responsabilità di infondere in lui i valori spirituali dell'esistenza. La forma umana si presta alla realizzazione

dei valori spirituali, e l'uomo ha il dovere di controllare le nascite nella propria famiglia usando come unico criterio quello relativo ai valori spirituali. Il concetto distorto della pianificazione familiare basato sui metodi contraccettivi è la forma piú grossolana di contaminazione materiale. I materialisti che adottano questo metodo vogliono approfittare al massimo del piacere procurato dagli organi genitali, e in modo anormale, senza conoscere l'importanza dei valori spirituali. Privo di questa conoscenza, l'uomo poco intelligente cerca solo di approfittare del piacere materiale che i genitali gli offrono.

VERSO 9

पायुर्यमस्य मित्रस्य परिमोक्षस्य नारद ।
हिंसाया निर्ऋतेर्मृत्योर्निरयस्य गुदं स्मृतः ॥ ९ ॥

pāyur yamasya mitrasya
parimokṣasya nārada
hiṁsāyā nirṛter mṛtyor
nirayasya gudaṁ smṛtaḥ

pāyuḥ: l'ano; *yamasya:* la divinità che controlla la morte; *mitrasya:* di Mitra; *parimokṣasya:* l'ano; *nārada:* o Nārada; *hiṁsāyāḥ:* dell'invidia; *nirṛteḥ:* della sfortuna; *mṛtyoḥ:* della morte; *nirayasya:* dell'inferno; *gudam:* il retto; *smṛtaḥ:* è compreso.

TRADUZIONE

O Nārada, l'ano della forma universale del Signore è la dimora di Mitra, il dio della morte, e il Suo retto è il luogo dove regna l'invidia, la sfortuna, la morte, l'inferno, e cosí via.

VERSO 10

पराभूतेरधर्मस्य तमसश्चापि पश्चिमः ।
नाड्यो नदनदीनां च गोत्राणामस्थिसंहतिः ॥१०॥

parābhūter adharmasya
tamasaś cāpi paścimaḥ
nāḍyo nada-nadīnāṁ ca
gotrāṇām asthi-saṁhatiḥ

parābhūteḥ: della frustrazione; *adharmasya:* dell'immoralità; *tamasaḥ:* dell'ignoranza; *ca:* e; *api:* come anche; *paścimaḥ:* la schiena; *nāḍyaḥ:* degli

intestini; *nada:* dei grandi fiumi; *nadīnām:* dei ruscelli; *ca:* anche; *gotrāṇām:* delle montagne; *asthi:* ossa; *saṁhatiḥ:* cumulo.

TRADUZIONE

La schiena del Signore è la dimora dell'ignoranza, dell'immoralità e di ogni forma di frustrazione. Dalle Sue vene scorrono i fiumi e i ruscelli, e sulle Sue ossa si ergono le alte montagne.

SPIEGAZIONE

In opposizione al concetto impersonale di Dio, la Persona Suprema, è presentata qui un'analisi sistematica della costituzione anatomica e fisiologica del corpo spirituale del Signore. Leggendo questa descrizione del corpo del Signore nella Sua forma universale risulta evidente che la Sua forma non ha niente a che vedere con le forme di cui abbiamo esperienza nel mondo materiale. In nessun caso il Signore può essere un vuoto senza forma. L'ignoranza è la schiena del Signore, il che significa che anche l'ignoranza degli uomini poco intelligenti rientra nella concezione corporea del Signore. Poiché il corpo del Signore rappresenta il tutto perfetto e comprende tutto ciò che può esistere, non si può sostenere che Egli sia impersonale; anzi, una descrizione completa del Signore rivelerà l'esistenza simultanea del Suo aspetto personale e di quello impersonale. In realtà, la personalità del Signore è il Suo aspetto originale, e la Sua emanazione impersonale è solo il riflesso del Suo corpo trascendentale. Coloro che ottengono la grazia di vedere questa Persona Suprema di faccia realizzano il Suo aspetto personale, mentre coloro che sono frustrati e sono tenuti là dove possono percepire del Signore solo un aspetto d'ignoranza, cioè quelli che Lo vedono di schiena, realizzano il Suo aspetto impersonale.

VERSO 11

अव्यक्तरससिन्धूनां भूतानां निधनस्य च ।
उदरं विदितं पुंसो हृदयं मनसः पदम् ॥११॥

avyakta-rasa-sindhūnāṁ
bhūtānāṁ nidhanasya ca
udaraṁ viditaṁ puṁso
hṛdayaṁ manasaḥ padam

avyakta: l'aspetto impersonale; *rasa-sindhūnām:* dei mari e degli oceani; *bhūtānām:* di coloro che nascono nel mondo materiale; *nidhanasya:* della distruzione; *ca:* anche; *udaram:* il Suo ventre; *viditam:* conosciuto dagli

uomini intelligenti; *puṁsaḥ:* del grande personaggio; *hṛdayam:* il cuore; *manasaḥ:* del corpo sottile; *padam:* il luogo.

TRADUZIONE

L'aspetto impersonale del Signore è la dimora dei vasti oceani, e il Suo ventre è il rifugio degli esseri individuali quando sopraggiunge la distruzione materiale. Nel Suo cuore si trovano i corpi materiali sottili degli esseri viventi. Cosi Lo realizzano gli uomini intelligenti.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (8.17-18) afferma che un giorno di Brahmā equivale a mille volte quattro ere di quattro milioni trecentomila (4 300 000) anni terrestri, e che la sua notte dura altrettanto. Un Brahmā vive cento anni composti di questi "giorni", poi muore. In genere Brahmā è un grande devoto del Signore e dopo questo periodo di condizionamento materiale ottiene la liberazione. Con la morte di Brahmā, l'universo —chiamato *brahmāṇḍa,* il dominio su cui regna un Brahmā, e la cui forma sferica ricorda un pallone da calcio— è annientato, e con esso sono annientati tutti gli abitanti di un particolare pianeta o quelli dell'universo intero. La parola *avyakta* contenuta in questo verso si riferisce alla notte di Brahmā, quando ha luogo una distruzione parziale dell'universo e tutti gli abitanti di un *brahmāṇḍa* —e con loro tutti i grandi oceani, fino alle sfere di Brahmaloka— giacciono nel ventre del *virāṭ-puruṣa.* Quando la notte di Brahmā termina la creazione viene di nuovo manifestata, e gli esseri individuali contenuti nel ventre del Signore si risvegliano come da un profondo sonno e tornano nell'universo per giocarvi liberamente il loro rispettivo ruolo. Poiché l'anima spirituale non è mai distrutta, la distruzione del mondo materiale non tocca minimamente gli esseri individuali; questi ultimi dovranno tuttavia rivestirsi continuamente di nuovi corpi, finché non raggiungono la liberazione. La vita umana ha lo scopo di mettere fine a questi cambiamenti di corpo e di ristabilire l'essere individuale nel mondo spirituale, dove tutto è eternità, conoscenza e felicità assolute. In breve, gli esseri viventi, nella loro forma sottile, rimangono nel cuore dell' Essere Supremo per prendere poi un aspetto tangibile ogni volta che la creazione si manifesta.

VERSO 12

धर्मस्य मम तुभ्यं च कुमाराणां भवस्य च ।
विज्ञानस्य च सत्त्वस्य परस्यात्मा परायणम् ॥१२॥

dharmasya mama tubhyaṁ ca
kumārāṇāṁ bhavasya ca

vijñānasya ca sattvasya
parasyātmā parāyaṇam

dharmasya: dei princípi religiosi o di Yamarāja; *mama:* mio; *tubhyam:* tuo; *ca:* e; *kumārāṇām:* dei quattro Kumāra; *bhavasya:* Śiva; *ca:* e anche; *vijñānasya:* della conoscenza trascendentale; *ca:* anche; *sattvasya:* della verità; *parasya:* del grande personaggio; *ātmā:* coscienza; *parāyaṇam:* dipendente.

TRADUZIONE

Infine, la coscienza di questo grande essere è la dimora dei princípi della spiritualità —i miei, i tuoi e quelli dei quattro *brahmacārī* di nome Sanaka, Sanātana, Sanat-kumāra e Sanandana. In essa risiedono anche la verità e la conoscenza trascendentale.

VERSI 13-16

अहं भवान् भवश्चैव त इमे मुनयोऽग्रजाः ।
सुरासुरनरा नागाः खगा मृगसरीसृपाः ॥१३॥
गन्धर्वाप्सरसो यक्षा रक्षोभूतगणोरगाः ।
पशवः पितरः सिद्धा विद्याध्राश्चारणा द्रुमाः ॥१४॥
अन्ये च विविधा जीवा जलस्थलनभौकसः ।
ग्रहर्क्षकेतवस्तारास्तडितः स्तनयित्नवः ॥१५॥
सर्वं पुरुष एवेदं भूतं भव्यं भवच्च यत् ।
तेनेदमावृतं विश्वं वितस्तिमधितिष्ठति ॥१६॥

ahaṁ bhavān bhavaś caiva
ta ime munayo 'grajāḥ
surāsura-narā nāgāḥ
khagā mṛga-sarīsṛpāḥ

gandharvāpsaraso yakṣā
rakṣo-bhūta-gaṇoragāḥ
paśavaḥ pitaraḥ siddhā
vidyādhrāś cāraṇā drumāḥ

anye ca vividhā jīvā
jala-sthala-nabhaukasaḥ
graharkṣa-ketavas tārās
taḍitaḥ stanayitnavaḥ

sarvaṁ puruṣa evedaṁ
bhūtaṁ bhavyaṁ bhavac ca yat
tenedam āvṛtaṁ viśvaṁ
vitastim adhitiṣṭhati

aham: io; *bhavān:* tu; *bhavaḥ:* Śiva; *ca:* anche; *eva:* certamente; *te:* essi; *ime:* tutti; *munayaḥ:* i grandi saggi; *agra-jāḥ:* nati prima di te; *sura:* gli esseri celesti; *asura:* i demoni; *narāḥ:* gli esseri umani; *nāgāḥ:* gli abitanti del pianeta Nāga; *khagāḥ:* gli uccelli; *mṛga:* le bestie; *sarīsṛpāḥ:* i rettili; *gandharva-apsarasaḥ, yakṣāḥ, rakṣaḥ-bhūta-gaṇa-uragāḥ, paśavaḥ, pitaraḥ, siddhāḥ, vidyādhrāḥ, cāraṇāḥ:* gli abitanti dei diversi pianeti; *drumāḥ:* il regno vegetale; *anye:* molti altri; *ca:* anche; *vividhāḥ:* di differenti tipi; *jīvāḥ:* gli esseri viventi; *jala:* l'acqua; *sthala:* la terra; *nabha-okasaḥ:* gli abitanti del cielo, cioè gli uccelli; *graha:* gli asteroidi; *ṛkṣa:* gli astri che esercitano un'influenza particolare; *ketavaḥ:* le comete; *tārāḥ:* i corpi celesti luminosi; *taḍitaḥ:* il fulmine; *stanayitnavaḥ:* il rombo delle nuvole; *sarvam:* tutto; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *eva idam:* certamente tutto; *bhūtam:* ogni cosa creata; *bhavyam:* tutto ciò che sarà creato; *bhavat:* tutto ciò che fu creato in passato; *ca:* anche; *yat:* qualunque cosa; *tena idam:* è solo da Lui; *āvṛtam:* coperto; *viśvam:* contenuto nell'universo; *vitastim:* mezzo cubito; *adhitiṣṭhati:* situato.

TRADUZIONE

A partire da me [Brahmā], da te e da Bhava [Śiva], fino ai grandi saggi che nacquero prima di te, cosi come gli esseri celesti, i demoni, i Nāga, gli uomini, gli uccelli, i mammiferi, i rettili e altri esseri, e con essi le manifestazioni fenomeniche dell'universo —pianeti, stelle, asteroidi, corpi celesti luminosi, fulmine e tuono— e coloro che abitano i diversi sistemi planetari —Gandharva, Apsarā, Yakṣa, Rakṣasa, Bhūtagaṇa, Uraga, Paśu, Pitā, Siddha, Vidyādhara, Cāraṇa— e tutta la varità degli esseri individuali, inclusi i volatili, i mammiferi, gli alberi e tutto ciò che esiste, sono per sempre contenuti nella forma universale del Signore. Cosi fu nel passato, cosi è nel presente e cosi sarà nel futuro. Il Signore, tuttavia, trascende tutto questo ed esiste eternamente in una forma alta ventitré centimetri.

SPIEGAZIONE

Grazie alla Sua onnipotenza, Dio, la Persona Suprema, manifesta la Sua rappresentazione parziale di Anima Suprema, alta ventitré centimetri, in una forma universale che comprende tutta la varietà delle manifestazioni organiche e inorganiche dell'universo. Queste manifestazioni, dunque, non sono differenti dal Signore, proprio come i gioielli d'oro non sono differenti dalla miniera d'oro da cui provengono. In breve, il Signore è la Persona Suprema che controlla tutto all'interno della creazione, tuttavia Egli mantiene la pro-

pria individualità assoluta, che Lo distingue dalla creazione materiale. Per questo motivo la *Bhagavad-gītā* (9.4-5) Lo chiama Yogeśvara. Tutto poggia sulla potenza di Śrī Kṛṣṇa, ma Egli è distinto da ogni cosa e trascende ogni cosa, come conferma anche il *Puruṣa-sūkta* vedico del *Ṛg-mantra*. Śrī Caitanya Mahāprabhu fu l'artefice della verità filosofica dell'unità e della molteplicità simultanee, conosciuta col nome di *acintya-bhedābheda-tattva*. Brahmā, Nārada e ogni altro essere sono allo stesso tempo tutt'uno col Signore Supremo e differenti da Lui. Certamente noi siamo tutt'uno con Lui come l'oro dei gioielli è della stessa natura dell'oro contenuto in una grande miniera, ma come si può paragonare la quantità d'oro contenuta nel gioiello con quella contenuta in una miniera? La miniera resterà intatta anche se si usa l'oro per fabbricare innumerevoli gioielli perché, per definizione, la miniera, la fonte, è *pūrṇam*, completa. Ma questa verità è inconcepibile per i nostri sensi imperfetti, perciò il Signore Caitanya definì questa scienza *acintya*, inconcepibile. Come confermano la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, questa filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva* è la scienza piú perfetta della Verità Assoluta.

VERSO 17

स्वधिष्ण्यं प्रतपन् प्राणो बहिश्च प्रतपत्यसौ ।
एवं विराजं प्रतपंस्तपत्यन्तर्बहिः पुमान् ॥१७॥

sva-dhiṣṇyaṁ pratapan prāṇo
bahiś ca pratapaty asau
evaṁ virājaṁ pratapaṁs
tapaty antar bahiḥ pumān

sva-dhiṣṇyam: raggi; *pratapan:* diffondendo; *prāṇaḥ:* l'energia vitale; *bahiḥ:* esterna; *ca:* anche; *pratapati:* illumina; *asau:* il sole; *evam:* nello stesso modo; *virājam:* la forma universale; *pratapan:* diffondendo; *tapati:* dà vita; *antaḥ:* internamente; *bahiḥ:* esternamente; *pumān:* la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Il sole, diffondendo i suoi raggi, irradia la sua luce all'interno come all' esterno. Similmente, Dio, la Persona Suprema, diffondendo la Sua forma universale, sostiene ogni cosa internamente ed esternamente, nell'ambito della creazione.

SPIEGAZIONE

Questo verso dà una spiegazione molto chiara della forma universale del Signore e del Suo aspetto impersonale, il *brahmajyoti*, paragonandoli ai

raggi del sole. I raggi del sole diffondono la loro luce in tutto l'universo, ma emanano dal globo solare e sono prodotti dall'essere celeste chiamato Sūrya-nārāyaṇa. Similmente, Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è la base della radiosità del *brahmajyoti*, che costituisce il Suo aspetto impersonale, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.27). La forma universale è dunque una forma secondaria del Signore, immaginaria e impersonale, ma la forma di Śyāmasundara, dotata di due mani che tengono un flauto eterno, è la Sua forma primordiale, originale. Il Signore diffonde i tre quarti della Sua radiosità nel mondo spirituale (*tripād-vibhūti*) e il rimanente quarto nella manifestazione degli universi materiali. Questo è confermato anche nelle pagine della *Bhagavad-gītā* (10.42). Così, i tre quarti della Sua radiosità costituiscono la Sua energia interna, e l'altro quarto la Sua energia esterna. Quanto agli esseri viventi, che abitano il mondo spirituale e il mondo materiale, essi rappresentano l'energia marginale del Signore (*taṭastha-śakti*), e possono scegliere di vivere nell'una o nell'altra delle Sue energie, interna o esterna. Le anime che scelgono la manifestazione spirituale interna sono dette anime liberate, mentre quelle che scelgono la manifestazione materiale o esterna, sono dette anime condizionate. Sapendo ciò, ci sarà facile concludere, tenendo conto dell'importanza dell'energia interna in rapporto all'energia esterna, che il numero delle anime liberate supera di molto quello delle anime condizionate.

VERSO 18

सोऽमृतस्याभयस्येशो मर्त्यमन्नं यदत्यगात् ।
महिमैष ततो ब्रह्मन् पुरुषस्य दुरत्ययः ॥१८॥

so 'mṛtasyābhayasyeśo
martyam annaṁ yad atyagāt
mahimaiṣa tato brahman
puruṣasya duratyayaḥ

saḥ: Egli (il Signore); *amṛtasya:* dell'immortalità; *abhayasya:* dell'assenza di paura; *īśaḥ:* il controllore; *martyam:* morente; *annam:* l'azione interessata; *yat:* colui che; *atyagāt:* ha trasceso; *mahimā:* le glorie; *eṣaḥ:* di Lui; *tataḥ:* perciò; *brahman:* o *brāhmaṇa* Nārada; *puruṣasya:* della Persona Suprema; *duratyayaḥ:* incommensurabile.

TRADUZIONE

Dio, il Signore Supremo, regna da padrone sull'immortalità e l'intrepidità [l'assenza di paura] e trascende la morte e le attività interessate proprie dell' universo materiale. Perciò, o Nārada, o *brāhmaṇa*, è certamente difficile valutare le glorie della Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

L'*Uttara-khaṇḍa* del *Padma-Purāṇa* descrive le glorie dell'energia interna del Signore, quella che occupa i tre quarti della manifestazione totale. Rivela inoltre che i pianeti del mondo spirituale, o dell'energia interna, sono infinitamente piú vasti della somma di tutti i pianeti degli universi costituiti dall'energia esterna del Signore. Il *Caitanya-caritāmṛta* paragona l'insieme di tutti gli universi dell'energia esterna a un sacco pieno di semi di mostarda: ciascuno di questi semi rappresenterebbe un universo intero. Se l'uomo non è capace di calcolare la somma dei pianeti che si trovano in uno solo di questi universi, come potrebbe valutare la somma totale di tutti gli universi, che sono tanto numerosi quanto i semi di mostarda contenuti in un sacco? I pianeti del mondo spirituale sono almeno tre volte piú numerosi di quelli del mondo materiale, e poiché hanno una natura completamente spirituale, trascendono le tre influenze materiali e si situano nella virtú pura. Il concetto di felicità spirituale, o *brahmānanda*, vi si trova manifestato in tutta la sua pienezza. Ciascuno di questi pianeti spirituali è assoluto, indistruttibile, e libero da tutte le imperfezioni proprie di questo mondo materiale. Ognuno di essi produce la sua propria luce, che equivale all'inconcepibile sfolgorío di milioni di soli riuniti. I loro abitanti sono liberi dalla vecchiaia, dalla malattia, dalla morte e dalla rinascita, e la loro conoscenza perfetta comprende tutto: essi sono puri e liberi da ogni forma di desiderio. Agiscono solo per offrire un servizio d'amore sublime a Nārāyaṇa, il Signore Sovrano dei pianeti Vaikuṇṭha. Questi esseri liberati cantano continuamente gli inni del *Sāmaveda* (*vedaiḥ sāṅga-pada-kramopaniṣadair gāyanti yaṁ sāmagāḥ*) e sono tutti personificazioni delle cinque *Upaniṣad*. Il *tripād-vibhūti*, che rappresenta i tre quarti di tutto ciò che proviene dall'energia interna del Signore, costituisce il regno di Dio, e si trova molto al di là delle sfere materiali. Il *pāda-vibhūti*, l'altro quarto, che rappresenta la Sua energia esterna, costituisce l'universo materiale. Il *Padma Purāṇa* aggiunge che il regno del *tripād-vibhūti* è trascendentale, mentre il *pāda-vibhūti* è materiale. Il primo è dunque eterno, il secondo transitorio. Nel regno assoluto, il Signore e i Suoi servitori eterni possiedono tutti forme propizie, infallibili, spirituali ed eternamente giovani. In breve, non esistono né nascita, né vecchiaia, né malattia, né morte. Questa dimora eterna, ricca di piaceri spirituali, è piena di bellezza e di felicità. Questo è ciò che conferma il nostro verso, che definisce questa natura trascendentale col termine *amṛta*. I *Veda* affermano, *utāmṛtatvasyeśānaḥ*: il Signore Supremo è maestro dell'immortalità, ed è Lui stesso immortale, perciò può conferire questa qualità ai Suoi devoti. Come Egli stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (8.16), chi raggiunge la Sua dimora immortale non dovrà piú tornare in questo mondo, dove regnano la morte e le tre forme di sofferenza. Il Signore non ha nulla in comune con i padroni di questo mondo, che non permettono mai ai loro subordinati di gustare una felicità uguale alla loro. Inoltre, non sono immortali e non possono dare

l'immortalità ai loro dipendenti. Il Signore Supremo, capo di tutti gli esseri individuali ha il potere di conferire al Suo devoto tutte le qualità della propria Persona, comprese l'immortalità e la felicità spirituale. Nell'universo materiale, l'angoscia e la paura regnano nel cuore di tutti gli esseri, ma poiché il Signore è il piú grande tra gli intrepidi, conferisce questa stessa intrepidezza ai Suoi puri devoti. L'esistenza materiale è in sé stessa fonte di paura perché tutti i corpi materiali di cui gli esseri si rivestono sono soggetti a nascita, malattia, vecchiaia e morte. Nel mondo materiale il tempo esercita sempre la sua influenza, trasformando a poco a poco ogni cosa, e questi cambiamenti sono fonte di grande sofferenza per l'essere individuale, che è immutabile per natura (*avikāra*). Questa sofferenza è completamente assente nel regno eterno di Dio, luogo che è per sempre libero dall'influenza del tempo eterno, e di conseguenza da ogni paura. Nel mondo materiale la cosiddetta felicità si ottiene a prezzo di dure fatiche. Per esempio, per arricchirsi un uomo dovrà faticare duramente, e avrà sempre paura che la felicità cosí acquisita possa scomparire. Nel regno di Dio, invece, non occorre nessuno sforzo per raggiungere la felicità; la felicità è inerente al mondo spirituale, come insegnano i *Vedānta-sūtra*, *ānandamayo 'bhyāsāt*: il regno assoluto è per natura pieno di felicità. La felicità spirituale è sempre crescente grazie a una sempre crescente capacità di apprezzamento: la felicità non si affievolisce mai. Nell' universo materiale è impossibile trovare una simile felicità assoluta, neppure sui pianeti Janaloka, o anche Maharloka o Satyaloka, perché perfino Brahmā è soggetto alle leggi dell'azione interessata e alla legge della nascita e della morte. Questo è il significato della parola *duratyayaḥ*: anche i grandi *brahmacārī* e *sannyāsī*, degni di essere elevati ai pianeti che si trovano al di là delle sfere celesti, non possono concepire la felicità spirituale che risplende nel regno eterno di Dio. La gloria di Dio è tanto grande da superare l'immaginazione dei piú grandi *brahmacārī* e *sannyāsī*, ma i puri devoti del Signore raggiungono direttamente questa felicità per la grazia divina.

VERSO 19

पादेषु सर्वभूतानि पुंसः स्थितिपदो विदुः ।
अमृतं क्षेममभयं त्रिमूर्ध्नोऽधायि मूर्धसु ॥१९॥

pādeṣu sarva-bhūtāni
puṁsaḥ sthiti-pado viduḥ
amṛtaṁ kṣemam abhayaṁ
tri-mūrdhno 'dhāyi mūrdhasu

pādeṣu: in un quarto; *sarva:* tutti; *bhūtāni:* gli esseri viventi; *puṁsaḥ:* della Persona Suprema; *sthiti-padaḥ:* la fonte di ogni ricchezza materiale;

viduḥ: sappi; *amṛtam:* l'immortalità; *kṣemam:* la completa felicità, libera dall'ansia suscitata dalla vecchiaia, dalla malattia, ecc.; *abhayam:* l'assenza di paura; *tri-mūrdhnaḥ:* al di là dei tre sistemi planetari superiori; *adhāyi:* esiste; *mūrdhasu:* al di là delle coperture dell'universo materiale.

TRADUZIONE

Sappi che con un quarto della Sua energia, che ospita tutti gli esseri, Dio, la Persona Suprema, è il ricettacolo di tutte le ricchezze materiali. Nel Suo regno, situato al di là dei tre sistemi planetari superiori e degli strati che coprono l'universo materiale, non si trovano né la morte, né la paura né l' angoscia suscitate dalla vecchiaia e dalla malattia.

SPIEGAZIONE

Della manifestazione totale dell'energia detta *sandhinī*, un quarto si manifesta come universo materiale e gli altri tre quarti come mondo spirituale. In realtà, l'energia del Signore si divide in tre categorie distinte, chiamate *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī*, il che significa che esse rappresentano nella loro pienezza l'esistenza, la conoscenza e la felicità. Ma nell'universo materiale è molto difficile trovare qualche traccia di queste manifestazioni. Gli esseri individuali, parti infinitesimali del Signore, sono in grado di gustare una frazione di questa coscienza di esistenza, di conoscenza e di felicità quando raggiungono lo stato liberato. Ma quando sono condizionati dall'esistenza materiale è difficile che riescano a concepire l'esistenza, la conoscenza e la felicità vere e perfette. Quanto alle anime liberate, che sono molto piú numerose delle anime prigioniere dell'universo materiale, esse percepiscono direttamente la potenza delle energie *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī* attraverso l'immortalità, l'assenza di paura e la liberazione da vecchiaia e malattia.

I sistemi planetari dell'universo materiale sono divisi in tre sfere, o *triloka*, che si chiamano Svarga, Martya e Pātāla, e costituiscono insieme solo un quarto dell'intera energia *sandhinī*. Tuttavia, al di là dei sette involucri materiali dell'universo, si stende il mondo spirituale con i suoi pianeti Vaikuṇṭha. L'immortalità, la felicità e la conoscenza perfette non esistono in nessuna parte del *triloka*. Esistono anche tre sistemi planetari superiori, chiamati *sāttvika* perché conferiscono una lunga vita e perché là ci si sente relativamente liberi dalla malattia e dalla vecchiaia e in qualche modo liberi dalla paura. I grandi saggi si elevano al di là dei pianeti celesti, fino a Maharloka, ma anche su questi pianeti la paura non è completamente assente, perché alla fine di ogni *kalpa* Maharloka è distrutta, e i suoi abitanti sono costretti a rifugiarsi su pianeti ancora piú elevati. Ciò nonostante, anche su questi pianeti non si può sfuggire alla morte. L'essere potrà avere un'esistenza piú lunga, una conoscenza piú vasta e una sensazione di felicità perfetta, ma l'immortalità, l'assenza di paura e la vera liberazione dalla vecchiaia e dalla

malattia si trovano soltanto al di là delle coperture materiali che avvolgono l'universo. Tutti questi pianeti si trovano sulla testa del Signore (*adhāyi mūrdhasu*).

VERSO 20

पादास्त्रयो बहिश्चासन्नप्रजानां य आश्रमाः ।
अन्तस्त्रिलोक्यास्त्वपरो गृहमेधोऽबृहद्व्रतः ॥२०॥

pādās trayo bahiś cāsann
aprajānāṁ ya āśramāḥ
antas tri-lokyās tv aparo
gṛha-medho 'bṛhad-vrataḥ

pādāḥ trayaḥ: lo spazio cosmico che comprende i tre quarti dell'energia del Signore; *bahiḥ:* situato al di là; *ca:* e per tutto; *āsan:* dove; *aprajānām:* di coloro che non devono rinascere; *ye:* quelli; *āśramāḥ:* stato di vita; *antaḥ:* all'interno; *tri-lokyāḥ:* dei tre mondi; *tu:* ma; *aparaḥ:* gli altri; *gṛha-medhaḥ:* attaccati alla vita di famiglia; *abṛhat-vrataḥ:* senza seguire rigidamente il voto di celibato.

TRADUZIONE

Il mondo spirituale, che rappresenta i tre quarti dell'energia del Signore, è situato al di là dell'universo materiale ed è destinato in particolare a coloro che non devono mai piú rinascere. Invece, coloro che restano attaccati alla vita di famiglia e non rispettano rigorosamente il voto di celibato devono restare nelle tre sfere del mondo materiale.

SPIEGAZIONE

Questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* rivela perfettamente lo scopo ultimo dell'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, conosciuta anche col nome di *sanātana-dharma*. Il piú grande beneficio che possa esser conferito all' uomo consiste nell'istruirlo in modo che egli si distacchi dalla vita sessuale, perché è proprio la vita sessuale che continua a trattenerlo, vita dopo vita, nell'esistenza condizionata dalla materia. È da considerarsi degradata la civiltà che non predica alcuna restrizione sessuale perché in questo modo essa crea un clima in cui sarà impossibile per l'anima sfuggire alla prigione del corpo materiale. Nascita, vecchiaia, malattia e morte sono caratteristiche del corpo materiale e si oppongono alla natura stessa dell'anima spirituale. Ma finché si nutre l'attrazione per il piacere dei sensi, l'anima individuale è costretta a rimanere nel ciclo di nascite e morti ripetute a causa del corpo materiale, semplice vestito soggetto alla legge dell'usura.

L'istituzione del *varṇāśrama* dà all'uomo il piú grande beneficio perché lo educa fin dall'infanzia mediante il voto di continenza, il *brahmacarya*. L' ordine del *brahmacarya* è destinato agli studenti che sono educati ad osservare una rigorosa continenza. Coloro che adottano il *brahmacarya* fin dall' infanzia, quando non si prova ancora alcuna attrazione per la vita sessuale, non avranno difficoltà a rispettare il loro voto, e stabiliti su questa via raggiungeranno la perfezione piú alta, quella di entrare nel regno dove predominano i tre quarti dell'energia del Signore e dove non si trovano né la morte né la paura, ma un'esistenza felice, piena di conoscenza e di eternità. Il *gṛhastha* attaccato alla vita di famiglia potrà rinunciare senza difficoltà alla vita sessuale se sarà stato educato secondo i precetti del *brahmacarya*. È consigliato al *gṛhastha* di lasciare la casa quando raggiunge la cinquantina e di andare a vivere nella foresta (*pañcaśordhvaṁ vanaṁ vrajet*). Poi, quando si sarà perfettamente distaccato dall'affetto per i componenti della sua famiglia, prenderà l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*, per operare pienamente al servizio del Signore. Ogni insegnamento religioso in cui il fedele sia educato a rispettare il voto di continenza è benefico, perché solo coloro che ricevono una simile educazione potranno mettere fine a questa triste esistenza materiale. Anche la dottrina del *nirvāṇa*, predicata da Buddha, ha lo scopo di mettere fine alle sofferenze dell'esistenza materiale. E lo *Śrīmad-Bhāgavatam* raccomanda qui di prendere questa via tenendo sempre presente il concetto della perfezione piú alta, benché non esista fondamentalmente alcuna differenza tra buddisti, seguaci di Śaṅkara e *vaiṣṇava*. In realtà, per raggiungere la piú alta perfezione, cioè la liberazione dal ciclo di nascite e morti, dall' angoscia e dalla paura, nessuna di queste vie permette che si spezzi il voto di continenza.

Le persone di famiglia e le persone che hanno deliberatamente rotto il voto di continenza non avranno accesso al regno dell'immortalità. I capifamiglia virtuosi, gli *yogī* e gli spiritualisti che si sono allontanati dal sentiero spirituale potranno essere elevati ai pianeti superiori dell'universo materiale —che rappresenta un quarto della manifestazione totale—, ma non riusciranno a raggiungere il regno dell'immortalità. Coloro che hanno rotto il voto di continenza sono definiti *abṛhad-vrata*. I *vānaprastha*, coloro che si sono ritirati dalla famiglia, e i *sannyāsī*, che hanno abbracciato l'ordine di rinuncia, non possono sperare di raggiungere il loro fine se spezzano il voto di continenza. I *brahmacārī*, i *vānaprastha* e i *sannyāsī* non aspirano a rinascere (*apraja*) e non devono dunque in alcun modo abbandonarsi segretamente ad atti sessuali. Lo spiritualista che cade in questo modo potrà riscattarsi prendendo un'altra forma umana in una famiglia virtuosa di *brāhmaṇa* o di ricchi mercanti, e sperare cosí di elevarsi di nuovo, ma è meglio cercare di raggiungere la piú alta perfezione, cioè l'immortalità, non appena si ottiene la forma umana, altrimenti la missione dell'uomo fallirà completamente. Śrī Caitanya mostrava una grande severità con i Suoi discepoli per quanto

riguarda la continenza. Inflisse, per esempio, una terribile punizione a uno dei Suoi discepoli piú intimi, Choṭa Haridāsa, che aveva mancato al suo voto. Per lo spiritualista che aspira a elevarsi al di là delle sofferenze materiali è meno grave commettere suicidio che abbandonarsi volontariamente alla vita sessuale, e ciò vale soprattutto per chi ha adottato l'ordine di rinuncia. Un *sannyāsī* che si abbandona ai piaceri sessuali rappresenta la piú grave degradazione religiosa. Chi si degrada in questo modo potrà essere salvato solo se ha la fortuna d'incontrare un puro devoto del Signore.

VERSO 21

सृती विचक्रमे विश्वङ् साशनानशने उभे ।
यदविद्या च विद्या च पुरुषस्तूभयाश्रयः ॥२१॥

sṛtī vicakrame viśvaṅ
sāśanānaśane ubhe
yad avidyā ca vidyā ca
puruṣas tūbhayāśrayaḥ

sṛtī: la destinazione degli esseri viventi; *vicakrame:* esiste in modo supremo; *viśvaṅ:* l'onnipresente Persona Suprema; *sāśana:* azione di dominare; *anaśane:* azione compiuta nel servizio di devozione; *ubhe:* entrambe; *yat:* che è; *avidyā:* ignoranza; *ca:* come anche; *vidyā:* vera conoscenza; *ca:* e; *puruṣaḥ:* la Persona Suprema; *tu:* ma; *ubhaya:* per entrambi; *āśrayaḥ:* il padrone.

TRADUZIONE

Con le Sue energie, l'onnipresente Persona Suprema governa sotto ogni aspetto l'azione diretta a dominare e quella compiuta nel servizio di devozione. Egli è il maestro assoluto dell'ignoranza e della vera conoscenza in qualsiasi campo.

SPIEGAZIONE

La parola *viśvaṅ* è ricca di significato. *Puruṣa* o *kṣetrajña* sono nomi che designano colui che possiede una conoscenza perfetta in tutti i campi di azione. Questi due termini si applicano sia all'essere individuale sia all'Essere Sovrano. La *Bhagavad-gītā* insegna (13.3):

kṣetrajñaṁ cāpi māṁ viddhi
sarva-kṣetreṣu bhārata
kṣetra-kṣetrajñayor jñānaṁ
yat taj jñānaṁ mataṁ mama

La parola *kṣetra* significa luogo, o campo d'azione, e il conoscitore di questo

campo si chiama *kṣetrajña*. L'essere individuale conosce un campo d'azione limitato, mentre l'Essere Sovrano conosce un campo d'azione senza limiti. L'essere individuale è cosciente della propria attività mentale, che consiste nel pensare, sentire e volere, ma l'Anima Suprema o Paramātmā, il controllore sovrano, è cosciente, grazie alla Sua onnipresenza, dell'attività mentale di tutti gli esseri. L'essere individuale è dunque il modesto padrone delle proprie attività, mentre il Signore Supremo governa le azioni passate, presenti e future di tutti gli esseri (*vedāhaṁ samatītāni*, ecc.). Solo le persone prive di conoscenza ignorano questa differenza che separa il Signore dalle anime individuali. Anche se l'essere vivente, che si distingue dalla materia inerte e incosciente, è qualitativamente uguale al Signore per quanto riguarda la coscienza, non può mai eguagliarLo nella Sua conoscenza assoluta del passato, del presente e del futuro.

Poiché la conoscenza dell'essere individuale è solo parziale, egli dimentica talvolta la sua vera identità. Questo oblío si manifesta nel campo d'azione dell'*ekapād-vibhūti* dell'universo materiale, perché nel campo d'azione del *tripād-vibhūti*, cioè il mondo spirituale, gli esseri individuali non sono soggetti né all'oblío né alle contaminazioni che derivano da un'esistenza di oblío. Il corpo materiale è il simbolo delle forme grossolane e sottili dell'oblío; perciò si dice che tutto nell'universo materiale è *avidyā*, pieno d'ignoranza, mentre il mondo spirituale è *vidyā*, pieno di conoscenza. Esistono diversi gradi di *avidyā*, chiamati *dharma*, *artha* e *mokṣa*. La liberazione, o *mokṣa*, così come la concepiscono i monisti, che vorrebbero fondere l'essere individuale nel Signore per diventare tutt'uno con Lui, rappresenta in realtà l'ultima tappa del materialismo e dell'oblío. Sapere che l'anima individuale è qualitativamente uguale all'Anima Suprema significa avere una conoscenza incompleta, anzi, è considerata ignoranza perché si ignora la differenza quantitativa che distingue l'anima individuale dall'Anima Suprema, come abbiamo visto prima. L'essere individuale non è mai uguale al Signore in conoscenza, altrimenti non potrebbe cadere preda dell'oblío. Questa tendenza a dimenticare è il segno della differenza incalcolabile tra l'essere individuale e il Signore, differenza simile a quella che distingue la parte dal tutto. Considerare l'essere individuale e il Signore perfettamente uguali è dunque ignoranza perché la parte non è mai uguale al tutto.

L'azione compiuta nel campo dell'ignoranza mira a renderci padroni della creazione. Nell'universo materiale ognuno si sforza di acquisire qualche potere per dominare meglio il mondo; nascono così le lotte e la frustrazione, manifestazioni dell'ignoranza. Nel campo d'azione della conoscenza si trova, invece, il servizio di devozione offerto al Signore, la *bhakti*. Allo stadio liberato dove si compie l'azione devozionale, l'essere non corre dunque alcun rischio di essere contaminato dall'influenza dell'ignoranza o dell'oblío, cioè dall'*avidyā*. Il Signore regna da sovrano su questi due campi d'azione, e spetta all'essere individuale scegliere quello in cui vuole agire.

VERSO 22

यस्मादण्डं विराड् जज्ञे भूतेन्द्रियगुणात्मकः ।
तद् द्रव्यमत्यगाद् विश्वं गोभिः सूर्य इवातपन् ॥२२॥

yasmād aṇḍaṁ virāḍ jajñe
bhūtendriya-guṇātmakaḥ
tad dravyam atyagād viśvaṁ
gobhiḥ sūrya ivātapan

yasmāt: dal quale; *aṇḍam:* i globi universali; *virāṭ:* e la gigantesca forma universale; *jajñe:* apparso; *bhūta:* gli elementi; *indriya:* i sensi; *guṇa-ātmakaḥ:* qualitativo; *tat dravyam:* gli universi, la forma universale, ecc.; *atyagāt:* superato; *viśvam:* tutti gli universi; *gobhiḥ:* dai raggi; *sūryaḥ:* il sole; *iva:* come; *ātapan:* calore e luce diffusi.

TRADUZIONE

Da questo Essere Sovrano emanano gli universi, la forma universale con tutti gli elementi materiali, le tre influenze materiali e i sensi, ma Lui resta al di là di tutte queste manifestazioni materiali, come il sole resta distinto dal calore e dalla luce che diffonde.

SPIEGAZIONE

Il verso precedente ha definito la Verità Assoluta come *puruṣa* o *puruṣottama*, la Persona Sovrana. Questa Persona Suprema è anche *īśvara*, cioè controlla ogni cosa attraverso le Sue diverse energie. Come illustra la *Bhagavad-gītā*, l'energia materiale, l'*ekapād-vibhūti*, è paragonabile a una delle innumerevoli servitrici del Signore (*bhinnā prakṛtiḥ*) verso la quale Egli sentirebbe solo una lieve attrazione. Ma il *tripād-vibhūti*, manifestazione esclusivamente spirituale della Sua energia, piace maggiormente al Signore, se così si può dire. Il Signore genera le manifestazioni della materia impregnando l'energia materiale, poi penetra Lui stesso all'interno di queste manifestazioni, manifestandovi la Sua gigantesca forma universale, la *viśva-rūpa*. Questa *viśva-rūpa*, così come fu rivelata ad Arjuna, non è la forma originale del Signore. La Sua forma originale è una forma perfettamente spirituale, quella di Puruṣottama, di Kṛṣṇa. Questo verso spiega molto giustamente che il Signore Si manifesta come il sole che diffonde il suo calore e i suoi potenti raggi sempre rimanendo distinto e indipendente dal calore e dai raggi. Gli impersonalisti s'interessano alla radiosità del Signore, ma ignorano completamente la Sua forma reale, spirituale ed eterna, quella di Kṛṣṇa. Così, questa forma personale e suprema di Kṛṣṇa, con due mani che portano un flauto alle labbra, li immerge nella confusione, poiché essi riescono a

concepire soltanto la Sua gigantesca *viśva-rūpa*. Non sanno che la gigantesca forma impersonale del Signore deriva dalla forma personale di Puruṣottama, come la luce che emana dal sole è subordinata al sole. La *Brahma-saṁhitā* (5.37) insegna a questo proposito:

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rūpatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Il Signore Supremo, Govinda, che dà vita ai sensi di tutti gli esseri attraverso la radiosità che emana dal Suo corpo, abita nella Sua dimora trascendentale di Goloka, ma Si trova anche presente nei piú piccoli angoli della Sua creazione diffondendo la Sua felice radiosità spirituale, la cui potenza è uguale a quella della Sua propria energia di felicità." Con le Sue potenze inconcepibili, il Signore è dunque contemporaneamente personale e impersonale; Egli è l'Uno senza uguali e conserva un'unità perfetta nella diversità delle manifestazioni materiali e spirituali: niente è differente dalla Sua persona, tuttavia Egli resta distinto da ogni cosa.

VERSO 23

यदास्य नाभ्यान्नलिनादहमासं महात्मनः ।
नाविदं यज्ञसम्भारान् पुरुषावयवानृते ॥२३॥

yadāsya nābhyān nalinād
aham āsaṁ mahātmanaḥ
nāvidaṁ yajña-sambhārān
puruṣāvayavān ṛte

yadā: quando; *asya:* Suo; *nābhyāt:* dal ventre; *nalināt:* dal fiore di loto; *aham:* io; *āsam:* nacqui; *mahā-ātmanaḥ:* dell'illustre persona; *na avidam:* non sapevo; *yajña:* sacrificali; *sambhārān:* gli elementi; *puruṣa:* del Signore; *avayavān:* parti del corpo; *ṛte:* eccetto.

TRADUZIONE

Quando nacqui dal fiore di loto uscito dal ventre dell'Essere sublime [Mahā-Viṣṇu], non avevo, per compiere il sacrificio, altri elementi che le diverse parti del corpo del Signore Sovrano.

SPIEGAZIONE

Brahmā, il creatore della manifestazione cosmica, è conosciuto anche col nome di Svayambhū, "colui che è nato senza padre né madre". Normalmente ogni essere nasce dall'unione sessuale di un maschio e di una femmina. Ma

Brahmā, il primo essere creato, nacque da un fiore di loto uscito dal ventre di Mahā-Viṣṇu, emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa. Questo fiore di loto fa parte del corpo del Signore, perciò anche Brahmā fa parte del corpo del Signore. Quando apparve all'interno dell'immensa sfera concava dell'universo, Brahmā vide solo tenebre attorno a sé. Davanti alla sua perplessità, il Signore lo ispirò nel cuore a praticare l'austerità e a ottenere così gli elementi necessari al compimento di sacrifici. A quel tempo esistevano soltanto loro due, Mahā Viṣṇu e Brahmā, uscito dal corpo del Signore, ma occorrevano numerosi elementi, e soprattutto animali, per poter compiere i sacrifici. Il sacrificio di un animale non ha mai lo scopo di togliergli la vita, ma serve alla riuscita della cerimonia sacrificale. L'animale offerto nel fuoco del sacrificio è per così dire distrutto, ma l'istante dopo riceve una vita nuova per la forza degli inni vedici cantati da un sacerdote qualificato. In assenza di tale sacerdote è proibito immolare un animale sull'altare del sacrificio. Così Brahmā dovette creare gli elementi necessari ai sacrifici partendo dalle diverse parti del corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, il che ci fa capire che l'ordine cosmico fu creato da Brahmā stesso. Possiamo capire inoltre che niente può essere creato dal niente, ma che tutto emana dalla Persona del Signore. Il Signore insegna nella *Bhagavad-gītā* (10.8), *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate*: "Di ogni creazione Io sono la fonte originale; tutto emana dal Mio corpo."

L'impersonalista sostiene che è inutile adorare il Signore poiché tutto non è altro che il Signore stesso. Invece, il personalista offre la sua adorazione a Dio con un profondo sentimento di gratitudine, usando gli elementi che provengono dal corpo del Signore. Fiori e frutti provengono da nostra madre la Terra, ma chi la venera con fervore le offrirà questi prodotti, anche se provengono dal suo stesso corpo. Il Gange, anch'esso considerato una madre, viene adorato con l'offerta della sua acqua, e colui che lo adora in questo modo raccoglie i frutti del suo culto. Il Signore è adorato con gli elementi che provengono dal Suo corpo, e il Suo devoto, lui stesso frammento della Sua Persona, riceverà così i frutti del servizio di devozione che ha offerto al Signore. Mentre l'impersonalista crede di essere il Signore in persona, il personalista, mosso da un profondo sentimento di gratitudine, adora il Signore servendoLo con devozione poiché sa bene che niente è differente dalla Sua Persona. Sapendo che tutto appartiene al Signore e che nessuno può pretendere di possedere qualcosa, il devoto è attento a impegnare tutto nel servizio del Signore. Questa perfetta concezione unitaria aiuta il devoto a servire il Signore con amore, mentre l'impersonalista, falsamente orgoglioso, resta sempre un non-devoto, privo della considerazione di Dio.

VERSO 24

तेषु यज्ञस्य पशवः सवनस्पतयः कुशाः ।
इदं च देवयजनं कालश्चोरुगुणान्वितः ॥२४॥

teṣu yajñasya paśavaḥ
savanaspatayaḥ kuśāḥ
idaṁ ca deva-yajanaṁ
kālaś coru-guṇānvitaḥ

teṣu: in questi sacrifici; *yajñasya:* del compimento del sacrificio; *paśavaḥ:* gli animali, o gli elementi del sacrificio; *sa-vanaspatayaḥ:* insieme con fiori e foglie; *kuśāḥ:* l'erba *kuśa*; *idam:* tutti questi; *ca:* e anche; *deva-yajanam:* l'altare del sacrificio; *kālaḥ:* il momento adatto; *ca:* come anche; *uru:* grande; *guṇa-anvitaḥ:* qualificato.

TRADUZIONE

Per compiere le cerimonie sacrificali occorre riunire gli elementi necessari al sacrificio, cioè i fiori, le foglie e l'erba *kuśa*. Bisogna anche preparare un altare e scegliere il momento propizio [la primavera].

VERSO 25

वस्तून्योषधयः स्नेहा रसलोहमृदो जलम् ।
ऋचो यजूंषि सामानि चातुर्होत्रं च सत्तम ॥२५॥

vastūny oṣadhayaḥ snehā
rasa-loha-mṛdo jalam
ṛco yajūṁṣi sāmāni
cātur-hotraṁ ca sattama

vastūni: gli utensili; *oṣadhayaḥ:* i cereali; *snehāḥ:* il burro chiarificato; *rasa-loha-mṛdaḥ:* il miele, l'oro e la terra; *jalam:* l'acqua; *ṛcaḥ:* il *Ṛg Veda*; *yajūṁṣi:* lo *Yajur Veda*; *sāmāni:* il *Sāma Veda*; *cātuḥ-hotram:* quattro officianti; *ca:* tutti questi; *sattama:* o tu, il piú virtuoso.

TRADUZIONE

Sono necessari anche alcuni utensili, cereali, burro chiarificato, miele, oro, terra, acqua, il *Ṛg Veda*, lo *Yajur Veda*, il *Sāma Veda* e quattro sacerdoti officianti.

SPIEGAZIONE

Per avere successo nel compimento di un sacrificio occorrono almeno quattro sacerdoti officianti: uno che offre l'oblazione (*hotā*), uno che recita o canta gli inni (*udgātā*), uno che accende il fuoco del sacrificio senza l'aiuto di alcuna fiamma (*adhvaryu*), e uno che dirige il compimento del sacrificio

(*brahmā*). Questi sacrifici furono compiuti dalla nascita di Brahmā, il primo essere creato, fino al regno di Mahārāja Yudhiṣṭhira. Ma nell'età di corruzione e di discordia in cui viviamo, questi *brāhmaṇa* qualificati sono rarissimi, perciò il canto del santo nome del Signore è l'unico *yajña* raccomandato per l'età attuale. Questo è ciò che insegnano le Scritture:

harer nāma harer nāma
harer nāmaiva kevalam
kalau nāsty eva nāsty eva
nāsty eva gatir anyathā

VERSO 26

नामधेयानि मन्त्राश्च दक्षिणाश्च व्रतानि च ।
देवतानुक्रमः कल्पः सङ्कल्पस्तन्त्रमेव च ॥२६॥

nāma-dheyāni mantrāś ca
dakṣiṇāś ca vratāni ca
devatānukramaḥ kalpaḥ
saṅkalpas tantram eva ca

nāma-dheyāni: invocare il nome degli esseri celesti; *mantrāḥ:* inni particolari offerti a un determinato essere celeste; *ca:* anche; *dakṣiṇāḥ:* ricompensa; *ca:* e; *vratāni:* voti; *ca:* e; *devatā-anukramaḥ:* un essere celeste dopo l'altro; *kalpaḥ:* la Scrittura particolare; *saṅkalpaḥ:* lo scopo specifico; *tantram:* il procedimento particolare; *eva:* cosí come sono; *ca:* anche.

TRADUZIONE

È necessario infine invocare il nome di differenti esseri celesti con particolari inni e promesse di ricompensa secondo una Scrittura, un procedimento e uno scopo specifici.

SPIEGAZIONE

Il compimento dei sacrifici rientra nel campo dell'azione interessata, e l'intera procedura ha un carattere estremamente rigoroso. Il successo di un sacrificio dipende soprattutto dalla corretta pronuncia e dalla giusta intonazione di alcuni *mantra.* Si tratta di una grande scienza, ma poiché non è stata impiegata correttamente da oltre quattromila anni per mancanza di *brāhmaṇa* qualificati, il compimento di sacrifici non porta piú i frutti desiderati, senza contare che è sconsigliato nell'età di decadenza in cui viviamo. Se oggi questi sacrifici vengono ancora intrapresi, è soltanto per impressionare la gente e sono soltanto una truffa organizzata da sacerdoti astuti. Ma questi

pseudo-sacrifici non portano mai alcun frutto. La scienza materiale, e in piccola parte i mezzi materiali grossolani che essa offre all'uomo, favoriscono l'azione materiale, ma i materialisti hanno ancora da scoprire una forma di progresso piú sottile che si basa sulle vibrazioni degli inni vedici. La scienza che tratta della materia grossolana non può sostituirsi al vero scopo della vita umana. Può tutt'al piú creare nuovi bisogni artificiali, senza però risolvere i problemi dell'esistenza. Il materialismo ha dunque l'effetto di orientare la civiltà verso un ideale nefasto. Poiché lo scopo ultimo dell'esistenza è la realizzazione spirituale, Śrī Caitanya raccomanda di invocare direttamente il santo nome del Signore, come abbiamo già detto. Gli uomini del nostro tempo possono facilmente trarre beneficio da questa pratica che, per la sua semplicità, può adattarsi anche alle strutture sociali piú complesse.

VERSO 27

गतयो मतयश्चैव प्रायश्चित्तं समर्पणम् ।
पुरुषावयवैरेते सम्भाराः सम्भृता मया ॥२७॥

gatayo matayaś caiva
prāyaścittaṁ samarpaṇam
puruṣāvayavair ete
sambhārāḥ sambhṛtā mayā

gatayaḥ: il progresso verso la mèta ultima (Viṣṇu); *matayaḥ:* adorando gli esseri celesti; *ca:* e anche; *eva:* certamente; *prāyaścittam:* compenso; *samarpaṇam:* offerta ultima; *puruṣa:* Dio, la Persona Suprema; *avayavaiḥ:* dalle parti del corpo di Dio, la Persona Suprema; *ete:* questi; *sambhārāḥ:* gli ingredienti; *sambhṛtāḥ:* furono preparati; *mayā:* da me.

TRADUZIONE

Dovetti cosi riunire e preparare tutti gli accessori e gli ingredienti necessari al sacrificio a partire dalle diverse parti del corpo di Dio, la Persona Suprema. Lo scopo ultimo, Viṣṇu, fu gradualmente raggiunto invocando i nomi degli esseri celesti. Cosi l'offerta principale e il tributo furono perfettamente compiuti.

SPIEGAZIONE

Questo verso mette in rilievo il fatto che la fonte di ogni cosa necessaria è la Persona stessa del Signore Supremo e non il Suo aspetto impersonale, il *brahmajyoti.* Il frutto dei sacrifici mira a soddisfare Nārāyaṇa, il Signore Supremo, perciò in ultima analisi, gli inni vedici servono a raggiungere que-

sto scopo. Chi riesce cosi a soddisfare Nārāyaṇa vedrà la propria vita coronata dal successo, e questo gli darà il diritto di vivere nella compagnia personale di Nārāyaṇa, nel regno spirituale di Vaikuṇṭha.

VERSO 28

इति सम्भृतसम्भारः पुरुषावयवैरहम् ।
तमेव पुरुषं यज्ञं तेनैवायजमीश्वरम् ॥२८॥

iti sambhṛta-sambhāraḥ
puruṣāvayavair aham
tam eva puruṣaṁ yajñaṁ
tenaivāyajam īśvaram

iti: cosí; *sambhṛta:* eseguito; *sambhāraḥ:* riunii il necessario; *puruṣa:* Dio, la Persona Suprema; *avayavaiḥ:* per mezzo delle parti integranti; *aham:* io; *tam eva:* a Lui; *puruṣam:* Dio, la Persona Suprema; *yajñam:* il beneficiario di tutti i sacrifici; *tena eva:* da tutti questi; *ayajam:* adorai; *īśvaram:* il controllore supremo.

TRADUZIONE

Creai cosí gli ingredienti e gli accessori richiesti per il sacrificio a partire dalle diverse parti del corpo del Signore Supremo, il beneficiario del sacrificio, quindi compii il sacrificio per la soddisfazione del Signore.

SPIEGAZIONE

La gente è sempre ansiosa di trovare la pace interiore o di vedere la pace nel mondo intero, ma non sa come ottenere questa pace. È col compimento di sacrifici e con la pratica dell'austerità che potremo vedere la pace regnare nel mondo intero. La *Bhagavad-gītā* (5.29) raccomanda:

bhoktāraṁ yajña-tapasāṁ
sarva-loka-maheśvaram
suhṛdaṁ sarva-bhūtānāṁ
jñātvā māṁ śāntim ṛcchati

"Il *karma-yogī* sa che il Signore Supremo è il vero beneficiario e sostegno di tutti i sacrifici e austerità, sa che il Signore è il proprietario di tutti i pianeti e il vero amico di tutti gli esseri. Grazie a questa conoscenza, il *karma-yogī*, a contatto con un puro devoto, si trasforma gradualmente in un puro devoto e ottiene cosí la liberazione dalla schiavitú materiale."

Brahmā, il primo essere vivente apparso in questo mondo materiale, ci ha insegnato la via del sacrificio. La parola "sacrificio" suggerisce la rinuncia ai propri interessi per la soddisfazione di un'altra persona, e ciò caratterizza

ogni azione. Ogni uomo è portato a sacrificare i propri interessi a vantaggio di qualcun altro, che sia la famiglia, gli amici, la comunità in cui vive, la nazione o l'umanità intera. Tuttavia, questi sacrifici raggiungono la perfezione quando sono dedicati alla Persona Suprema, al Signore. Tutto Gli appartiene, Egli è l'amico di tutti gli esseri, ed è Lui che veglia sull'autore del sacrificio e fornisce gli ingredienti del sacrificio stesso: è dunque a Lui, e a Lui solo, che devono essere dedicati tutti i sacrifici.

Il mondo intero fa un sacrificio di energia per il progresso scientifico, lo sviluppo sociale, lo sviluppo economico e il miglioramento generale della condizione umana, ma nessuno è interessato a compiere sacrifici dedicati al Signore, come consiglia la *Bhagavad-gītā*. Per questo motivo non c'è pace in nessun luogo del mondo. Se l'uomo desidera davvero avere la pace, deve compiere sacrifici per la soddisfazione del Signore, proprietario supremo di ogni cosa e amico di tutti gli esseri.

VERSO 29

ततस्ते भ्रातर इमे प्रजानां पतयो नव ।
अयजन् व्यक्तमव्यक्तं पुरुषं सुसमाहिताः ॥२९॥

tatas te bhrātara ime
prajānāṁ patayo nava
ayajan vyaktam avyaktaṁ
puruṣaṁ su-samāhitāḥ

tataḥ: in seguito; *te:* tuoi; *bhrātaraḥ:* fratelli; *ime:* questi; *prajānām:* delle creature viventi; *patayaḥ:* maestri; *nava:* nove; *ayajan:* compirono; *vyaktam:* manifestato; *avyaktam:* non manifestato; *puruṣam:* persone; *su-samāhitāḥ:* con i riti appropriati.

TRADUZIONE

Quindi, figlio mio, i tuoi nove fratelli, maestri degli esseri viventi, compirono il sacrificio con riti appropriati, per il piacere di tutti gli esseri, manifestati e non manifestati.

SPIEGAZIONE

Esseri celesti come Indra, sovrano del regno celeste, e i suoi compagni sono gli esseri manifestati, e il Signore stesso è l'Essere non manifestato. Le persone manifestate regnano sugli interessi temporali del mondo materiale, mentre la Persona Suprema, non manifestata, è trascendentale, al di là di questo mondo. Nell'età di Kali, tuttavia, gli esseri celesti non si "manifestano" piú ai nostri occhi perché i viaggi interplanetari sono completamente

cessati. Ecco perché gli esseri celesti e il Signore Supremo restano non manifestati agli occhi miopi dell'uomo moderno, che vuole verificare tutto con la sua vista limitata. Di conseguenza, l'uomo d'oggi rifiuta di credere nell'esistenza degli esseri celesti e in quella di Dio. Invece di credere solo a ciò che vedono i suoi occhi limitati, l'uomo dovrebbe volgere lo sguardo verso le pagine delle Scritture autentiche, perché anche oggi il Signore può essere visto da colui che ha gli occhi spalmati col balsamo dell'amore per Dio.

VERSO 30

ततश्च मनवः काले ईजिरे ऋषयोऽपरे ।
पितरो विबुधा दैत्या मनुष्याः क्रतुभिर्विभुम् ॥३०॥

tataś ca manavaḥ kāle
ījire ṛṣayo 'pare
pitaro vibudhā daityā
manuṣyāḥ kratubhir vibhum

tataḥ: in seguito; *ca:* anche; *manavaḥ:* i Manu, padri della razza umana; *kāle:* nel corso del tempo; *ījire:* adorarono; *ṛṣayaḥ:* i grandi saggi; *apare:* gli altri; *pitaraḥ:* gli antenati; *vibudhāḥ:* i saggi eruditi; *daityāḥ:* i grandi devoti degli esseri celesti; *manuṣyāḥ:* gli uomini; *kratubhiḥ vibhum:* compiendo sacrifici per soddisfare il Signore Supremo.

TRADUZIONE

A loro volta, i Manu, padri della razza umana, e i grandi saggi, gli antenati, gli eruditi, i Daitya e gli uomini, compirono sacrifici per la soddisfazione del Signore Supremo.

SPIEGAZIONE

I Daitya adorano gli esseri celesti perché desiderano ottenere da loro le migliori condizioni di vita. I devoti del Signore, invece, sono detti *eka-niṣṭha* perché sono interessati esclusivamente al servizio di devozione offerto al Signore. Di conseguenza, non hanno tempo di cercare i benefici del benessere materiale; poiché hanno realizzato la loro vera identità spirituale, sono piú interessati alla liberazione spirituale che al benessere materiale.

VERSO 31

नारायणे भगवति तदिदं विश्वमाहितम् ।
गृहीतमायोरुगुणः सर्गादावगुणः स्वतः ॥३१॥

nārāyaṇe bhagavati
tad idaṁ viśvam āhitam
gṛhīta-māyoru-guṇaḥ
sargādāv aguṇaḥ svataḥ

nārāyaṇe: a Nārāyaṇa; *bhagavati:* Dio, la Persona Suprema; *tat idam:* tutte queste manifestazioni materiali; *viśvam:* tutti gli universi; *āhitam:* situati; *gṛhīta:* avendo accettato; *māyā:* energie materiali; *uru-guṇaḥ:* molto potenti; *sarga-ādau:* nella creazione, nel mantenimento e nella distruzione; *aguṇaḥ:* senza attrazione per le influenze materiali; *svataḥ:* che è sufficiente in Sé stesso.

TRADUZIONE

Tutti questi universi manifestati appartengono al dominio delle Sue potenti energie materiali. Egli assume queste potenze benché sia sufficiente in Sé stesso e non provi alcuna attrazione per le tre influenze materiali.

SPIEGAZIONE

Nārada desiderava sapere com'è mantenuta la creazione materiale, e Brahmā gli risponde in questi versi. Le cause e gli effetti materiali, a cui s' interessano superficialmente gli scienziati, non sono affatto il fondamento della verità ultima per quanto riguarda la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo. L'energia materiale è una potenza del Signore che si manifesta nel tempo assumendo le tre influenze materiali —la virtú, la passione e l'ignoranza— governate rispettivamente da Viṣṇu, Brahmā e Śiva. Benché il Signore sia sempre situato al di là dell'azione materiale, è sotto la Sua volontà suprema che l'energia materiale agisce. Prendiamo l'esempio di una persona ricca che fa costruire una grande casa usando l'energia rappresentata dal suo capitale. In seguito, la farà demolire con questa stessa energia, ma è lei personalmente che si occupa del mantenimento di questa casa. Il Signore è certamente il piú ricco tra i ricchi perché possiede le sei perfezioni nella loro totalità; non ha dunque bisogno di agire personalmente, ma tutto nel mondo materiale si svolge secondo la Sua volontà. L'intera manifestazione materiale è situata dunque in Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema. Il concetto impersonale della Verità Assoluta non è altro che la conseguenza di una scarsa conoscenza, come ha spiegato chiaramente Brahmājī, l' architetto dell'universo. Brahmājī è la piú alta autorità in campo di saggezza vedica, e le sue parole contengono dunque una conoscenza assoluta.

VERSO 32

सृजामि तन्नियुक्तोऽहं हरो हरति तद्वशः ।
विश्वं पुरुषरूपेण परिपाति त्रिशक्तिधृक् ॥३२॥

sṛjāmi tan-niyukto 'haṁ
haro harati tad-vaśaḥ
viśvaṁ puruṣa-rūpeṇa
paripāti tri-śakti-dhṛk

sṛjāmi: creo; *tat:* per Suo; *niyuktaḥ:* ordine; *aham:* io; *haraḥ:* Śiva; *harati:* distrugge; *tat-vaśaḥ:* sotto la Sua tutela; *viśvam:* l'intero universo; *puruṣa:* la Persona di Dio; *rūpeṇa:* con la Sua forma eterna; *paripāti:* mantiene; *tri-śakti-dhṛk:* il controllore delle tre energie.

TRADUZIONE

Per Sua volontà io creo l'universo, Śiva l'annienta, e il Signore Supremo, nella Sua forma eterna, sostiene ogni cosa e regna da padrone su queste tre energie.

SPIEGAZIONE

Si ritrova chiaramente espresso in questo verso il concetto dell'Assoluto unico e senza uguali. Questo Assoluto è il Signore, Vāsudeva, ed è solo mediante le Sue diverse energie ed emanazioni che viene mantenuta la varietà delle manifestazioni spirituali e materiali. Come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.19), Vāsudeva è anche tutto ciò che esiste nell'universo materiale. *Vāsudevaḥ sarvam iti*: "Tutto è Vāsudeva." Anche gli inni vedici considerano Vāsudeva il Supremo. Nei *Veda* si legge: *vāsudevāt paro brahman na cānyo 'rtho 'sti tattvataḥ*: "Non esiste verità superiore a Vāsudeva." Questa è anche l'affermazione di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (7.7): *mattaḥ parataraṁ nānyat*, "Nessuna verità Mi è superiore". Cosi, il concetto dell'unità su cui gli impersonalisti insistono molto è condiviso anche dai devoti del Signore, i personalisti. La differenza consiste nel fatto che l'impersonalista nega l'importanza suprema della personalità dell'Assoluto, mentre il devoto dà maggiore importanza all'aspetto personale del Signore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* spiega questa verità nel nostro verso: Vāsudeva è l'Assoluto unico e senza uguali, ma con la Sua onnipotenza può anche moltiplicarSi o manifestare la Sua onnipresenza attraverso le Sue energie, come indica questo verso (*tri-śakti-dhṛk*). All'origine, le Sue tre potenze sono quella interna, quella marginale e quella esterna. A sua volta, l'energia esterna si manifesta nella virtú, nella passione e nell'ignoranza. La potenza interna ha anch'essa tre aspetti: *saṁvit*, *sandhinī* e *hlādinī*. Quanto all'energia marginale, costituita dagli esseri individuali, è anch'essa di natura spirituale (*prakṛtiṁ viddhi me parām*), ma gli esseri individuali non eguagliano mai il Signore, che è *nirasta-sāmyaatiśaya*: nessuno Lo supera e nemmeno Lo eguaglia. Gli esseri individuali, tra i quali si trovano personaggi prestigiosi come Brahmā e Śiva, sono tutti subordinati al Signore. Nella Sua forma eterna di Viṣṇu, il Signore sostiene

e controlla nell'universo materiale le attività degli esseri celesti, tra cui Brahmā e Śiva.

VERSO 33

इति तेऽभिहितं तात यथेदमनुपृच्छसि ।
नान्यद्भगवतः किंचिद्भाव्यं सदसदात्मकम् ॥३३॥

iti te 'bhihitaṁ tāta
yathedam anupṛcchasi
nānyad bhagavataḥ kiñcid
bhāvyaṁ sad-asad-ātmakam

iti: così; *te:* a te; *abhihitam:* spiegato; *tāta:* mio caro figlio; *yathā:* come; *idam:* tutti questi; *anupṛcchasi:* come mi hai domandato; *na:* mai; *anyat:* qualsiasi altra cosa; *bhagavataḥ:* al di là della Persona Suprema; *kiñcit:* niente; *bhāvyam:* che possa mai essere concepito; *sat:* causa; *asat:* effetto; *ātmakam:* riguardo a.

TRADUZIONE

Caro figlio, ho risposto così a tutte le tue domande, e sappi che tutto ciò che esiste —sia la causa che l'effetto, nell'universo materiale come nel mondo spirituale— dipende da Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

L'intera manifestazione cosmica, quella dell'energia materiale e quella dell'energia spirituale del Signore, si anima ed evolve prima come causa poi come effetto. Ma Dio, la Persona Suprema, è la causa originale. Gli effetti che provengono da questa causa originale diventano a loro volta le cause di altri effetti. In questo modo ogni cosa, permanente o transitoria, agisce col sistema di causa ed effetto. Poiché il Signore è la causa originale di tutti gli esseri e di tutte le energie, si dice che Egli è la causa di tutte le cause. Ciò è confermato nella *Brahma-saṁhitā* e nella *Bhagavad-gītā*. La *Brahma-saṁhitā* (5.1) afferma:

īsvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam

E la *Bhagavad-gītā* (10.8) afferma:

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate

iti matvā bhajante mām
budhā bhāva-samanvitāḥ

La causa originale è dunque *vigraha*, di natura personale, mentre la radiosità del *brahmajyoti*, di natura impersonale, rappresenta solo un effetto del Brahman supremo, Śrī Kṛṣṇa (*brahmaṇo hi pratiṣṭhāham*).

VERSO 34

न भारती मेऽङ्ग मृषोपलक्ष्यते
न वै क्वचिन्मे मनसो मृषा गतिः ।
न मे हृषीकाणि पतन्त्यसत्पथे
यन्मे हृदौत्कण्ठ्यवता धृतो हरिः ॥३४॥

na bhāratī me 'ṅga mṛṣopalakṣyate
na vai kvacin me manaso mṛṣā gatiḥ
na me hṛṣīkāṇi patanty asat-pathe
yan me hṛdautkaṇṭhyavatā dhṛto hariḥ

na: mai; *bhāratī:* affermazioni; *me:* mie; *aṅga:* o Nārada; *mṛṣā:* falso; *upalakṣyate:* si è avverato; *na:* mai; *vai:* certamente; *kvacit:* in qualsiasi momento; *me:* mio; *manasaḥ:* della mente; *mṛṣā:* falso; *gatiḥ:* progresso; *na:* né; *me:* miei; *hṛṣīkāṇi:* sensi; *patanti:* si degradano; *asat-pathe:* nella materia temporanea; *yat:* poiché; *me:* mio; *hṛdā:* cuore; *autkaṇṭhyavatā:* con molto ardore; *dhṛtaḥ:* afferrati; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

O Nārada, poiché nel mio cuore tengo con grande ardore i piedi di loto di Hari, il Signore Supremo, nessuna delle mie parole si è mai rivelata falsa, mai la mia mente ha deviato dalla via che ha intrapreso, mai i miei sensi sono rimasti vittime di un attaccamento temporaneo per le cose di questo mondo.

SPIEGAZIONE

Brahmā è stato il primo a enunciare la saggezza vedica a Nārada, e Nārada diffonde questa stessa conoscenza spirituale su tutta la Terra attraverso i suoi numerosi discepoli, tra cui Vyāsadeva. Coloro che seguono la saggezza vedica riconoscono nelle parole di Brahmājī una verità inconfutabile, e in questo modo, fin dall'alba dei tempi, cioè fin dall'inizio della creazione, la conoscenza spirituale è stata trasmessa in tutto il mondo attraverso la successione dei maestri spirituali. Brahmājī è l'esempio di un essere perfettamente liberato che vive all'interno dell'universo materiale, e tutti coloro che aspira-

no sinceramente alla conoscenza spirituale devono riconoscere nelle sue parole una verità perfetta e infallibile. La conoscenza vedica è infallibile perché fu il Signore stesso a ispirarla nel cuore di Brahmā, e poiché Brahmā è l'essere piú perfetto, le sue parole devono essere prese alla lettera. La sua perfezione è dovuta al fatto che Egli è un grande devoto, che considera come la verità suprema i piedi di loto del Signore. Nella *Brahma-saṁhitā*, compilata da Brahmā stesso, egli ripete *govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi*: "Adoro Govinda, il Signore originale, la Persona Suprema". Poiché un legame diretto e intimo lo unisce a Govinda, il Signore originale, ognuno dei suoi atti, delle sue parole e dei suoi pensieri è verità. Śrī Govinda che riceve con gioia il servizio d'amore trascendentale che i Suoi devoti Gli offrono, dà alle loro parole e alle loro azioni ogni protezione. Il Signore dichiara nella *Bhagavad-gītā* (9.31), *kaunteya pratijānīhi*, "Proclamalo pure con forza, o figlio di Kuntī". Perché domanda ad Arjuna di proclamare la Sua parola? Perché le parole di Govinda potrebbero a volte sembrare equivoche ai profani, ma nessuno troverà contraddizioni nelle parole dei devoti del Signore; il Signore, infatti, protegge i Suoi devoti in modo particolare affinché possano mantenere la loro infallibilità. La via del servizio di devozione comincia dunque col servizio ai devoti che appartengono alla successione dei maestri spirituali. Il devoto è eternamente liberato, ma ciò non significa che egli sia impersonale. Il Signore e il Suo devoto sono entrambi persone eterne. Il devoto è sempre una persona perché, anche allo stato liberato, conserva l'uso dei sensi. Anche il Signore è una persona nella Sua forma spirituale ed eterna, poiché accetta in una reciprocità perfetta il servizio che i Suoi devoti Gli offrono. L'attrazione per il piacere materiale illusorio non fa mai deviare i sensi del devoto che si consacra al servizio del Signore e i suoi piani non sono mai sconfitti. Questo è il frutto dell'attaccamento fedele che il devoto nutre per il servizio di devozione, e questo è il criterio della perfezione e della liberazione. Da Brahmājī fino all'essere umano, chiunque manifesti un profondo attaccamento per Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo e originale, si trova subito situato sulla via della liberazione. Il Signore stesso lo afferma nella *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Di conseguenza, chi aspira con tutto il cuore a stabilire una relazione intima col Signore Supremo attraverso un servizio d'amore assoluto sarà sempre infallibile nelle sue parole e nelle sue azioni. Infatti, tutto ciò che è collegato col Signore Supremo, con la Verità Assoluta, possiede la Sua stessa natura spirituale. Invece, tutte le speculazioni intellettuali del mondo, fondate sulla scienza e sulla conoscenza materiali, fanno parte delle illusioni del mondo

materiale e sono destinate al fallimento per il semplice fatto che non hanno alcun legame autentico con la Verità Assoluta. Non si può mai prestare fede a queste parole e azioni empie e sleali, per quanto impressionanti e attraenti siano dal punto di vista materiale. Questo è il significato di questo importante verso. Un granello di devozione vale piú di tonnellate di ateismo.

VERSO 35

सोऽहं समाम्नायमयस्तपोमयः
प्रजापतीनामभिवन्दितः पतिः ।
आस्थाय योगं निपुणं समाहित-
स्तं नाध्यगच्छं यत आत्मसम्भवः ॥३५॥

so 'haṁ samāmnāyamayas tapomayaḥ
prajāpatīnām abhivanditaḥ patiḥ
āsthāya yogaṁ nipuṇaṁ samāhitas
taṁ nādyagacchaṁ yata ātma-sambhavaḥ

saḥ aham: io (il grande Brahmā); *samāmnāya-mayaḥ:* nella successione spirituale della saggezza vedica; *tapaḥ-mayaḥ:* essendosi sottoposto con successo a tutte le austerità; *prajāpatīnām:* di tutti gli antenati degli esseri viventi; *abhivanditaḥ:* degno di adorazione; *patiḥ:* maestro; *āsthāya:* praticato con successo; *yogam:* poteri soprannaturali; *nipuṇam:* molto esperto; *samāhitaḥ:* avendo raggiunto la realizzazione del sé; *tam:* il Signore Supremo; *na:* non; *adhyagaccham:* adeguatamente compreso; *yataḥ:* dal quale; *ātma:* il sé; *sambhavaḥ:* generato.

TRADUZIONE

Benché io sia conosciuto come l'illustre Brahmā, perfetto nella successione dei maestri spirituali della saggezza vedica, benché abbia compiuto ogni forma di austerità e sia esperto nella scienza dei poteri soprannaturali e della realizzazione spirituale, e benché i famosi antenati degli esseri viventi mi considerino tale e mi offrano il loro rispettoso omaggio, non posso comprendere il Signore, la fonte stessa della mia esistenza.

SPIEGAZIONE

Brahmā, il piú grande tra gli esseri individuali dell'universo, ammette la sua incapacità di comprendere il Signore Supremo, nonostante la sua vasta conoscenza della saggezza vedica, le sue austerità, le sue penitenze, i suoi poteri soprannaturali, la sua realizzazione spirituale e nonostante l'adorazio-

ne che gli portano gli illustri Prajāpati, gli antenati di tutte le creature. Ciò significa che tutte queste qualità non sono sufficienti per conoscere il Signore Supremo. Brahmājī poté tuttavia comprendere parzialmente il Signore quando si sforzò di servirLo con tutto il cuore (*hṛdautkaṇṭhyavatā*), il che corrisponde all'atteggiamento devozionale. È possibile dunque conoscere il Signore solo attraverso l'ardente desiderio di servirLo e non, come pretendono scienziati e filosofi speculativi, accumulando titoli materiali o acquisendo poteri soprannaturali. Tutto ciò è chiaramente spiegato nella *Bhagavad-gītā* (18.54-55):

brahma-bhūtaḥ prasannātmā
na śocati na kāṅkṣati
samaḥ sarveṣu bhūteṣu
mad-bhaktiṁ labhate parām

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yaś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad anantaram

Solo la realizzazione spirituale, che si sviluppa a partire dalle qualità che abbiamo menzionato sopra —la saggezza vedica, l'austerità, e cosí via—, aiuta a progredire sulla via del servizio di devozione. Ma senza praticare il servizio di devozione lo spiritualista non potrà raggiungere la perfezione perché non si può veramente comprendere il Signore mediante la realizzazione spirituale, che permette soltanto di qualificarsi per praticare il servizio di devozione. Il devoto potrà dunque imparare a conoscere la Persona Suprema solo con un atteggiamento di servizio (*bhaktyā*). Dobbiamo evitare, tuttavia, di dare un' interpretazione sbagliata alla parola *viśate*, che significa "penetrare in", e credere che ci si debba fondere nell'esistenza del Supremo. In ogni caso, anche nell'ambito della materia, l'essere si fonde nell'esistenza del Signore. Infatti, nessun materialista può liberare il "sé" dalla materia, perché questo "sé" si è "fuso" nell'energia esterna del Signore. Come l'uomo comune ignora il sistema che permette di separare il burro dal latte, nessuno può, semplicemente con l'acquisizione di qualche qualità materiale, liberare il "sé" dalla materia in cui si trova incorporato. Raggiungere il *viśate*, mediante la devozione (*bhaktyā*) significa godere della compagnia personale di Kṛṣṇa. Per *bhakti*, o servizio di devozione offerto al Signore, s'intende la fine della schiavitú materiale, l'entrata nel regno di Dio e l'unità qualitativa con Lui. Perdere la propria individualità non è lo scopo della pratica del *bhakti-yoga* e non è il desiderio dei devoti del Signore. Esistono cinque forme di liberazione, tra cui la *sāyujya mukti*, che consiste nel fondersi nell'esistenza o nel corpo del Signore. Le altre forme di liberazione salvaguardano l'individualità dell'essere e consistono in un costante impegno nel sublime servizio d'

amore offerto al Signore. La parola *viśate*, usata nella *Bhagavad-gītā*, si riferisce dunque ai devoti che non aspirano ad alcuna forma di liberazione ma trovano la gioia nel servizio che offrono al Signore in qualsiasi circostanza.

Brahmā, il primo essere creato, ricevette la saggezza vedica dal Signore in persona (*tene brahma hṛdā ya ādi-kavaye*). Come potrebbe dunque esistere un vedantista piú grande di Brahmā? Ma egli stesso confessa che, nonostante la sua perfetta conoscenza dei *Veda*, fu incapace di comprendere le glorie del Signore. E poiché nessuno può superare Brahmā, come alcuni cosiddetti vedantisti possono pretendere di conoscere perfettamente la Verità Assoluta? Essi potranno penetrare nell'esistenza del Signore solo a condizione di essere educati nella via del *bhakti-vedānta*, cioè nella via del *Vedānta* unita alla *bhakti*. La parola *vedānta* indica la realizzazione del sé, e *bhakti* significa realizzare Dio, la Persona Suprema, in una certa misura. Nessuno può conoscere Dio perfettamente, ma si può comprendere la Verità Assoluta, la Persona Suprema, in una certa misura, e ciò è possibile soltanto con l'abbandono di sé e con l'atteggiamento devozionale. La *Brahma-saṁhitā* conferma inoltre che solo con lo studio del *Vedānta* è impossibile penetrare il mistero dell'esistenza della Persona Suprema (*vedeṣu durlabham*), ma il Signore diventa facilmente accessibile ai Suoi devoti (*adurlabham ātma-bhaktau*). Śrīla Vyāsadeva non era dunque soddisfatto di aver compilato solo i *Vedānta-sūtra*. Ma fu soprattutto alla richiesta di Nārada, il suo maestro spirituale, che egli compilò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* per comprendere cosí la vera portata del *Vedānta*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è dunque l'intermediario assoluto attraverso cui si può comprendere la Verità Assoluta.

VERSO 36

नतोऽस्म्यहं तच्चरणं समीयुषां
भवच्छिदं स्वस्त्ययनं सुमङ्गलम् ।
यो ह्यात्ममायाविभवं स्म पर्यगाद्
यथा नभः स्वान्तमथापरे कुतः ॥३६॥

nato 'smy ahaṁ tac-caraṇaṁ samīyuṣāṁ
bhavac-chidaṁ svasty-ayanaṁ sumaṅgalam
yo hy ātma-māyā-vibhavaṁ sma paryagād
yathā nabhaḥ svāntam athāpare kutaḥ

nataḥ: offro il mio omaggio; *asmi:* sono; *aham:* io; *tat:* del Signore; *caraṇam:* i piedi; *samīyuṣām:* dell'anima sottomessa; *bhavat-chidam:* ciò che mette fine al ciclo di nascite e morti successive; *svasti-ayanam:* percezione della felicità totale; *su-maṅgalam:* fonte di ogni buon augurio; *yaḥ:* colui che;

hi: esattamente; *ātma-māyā:* energie personali; *vibhavam:* potenza; *sma:* certamente; *paryagāt:* non può concepire; *yathā:* tanto quanto; *nabhaḥ:* il cielo; *sva-antam:* i suoi propri limiti; *atha:* perciò; *apare:* gli altri; *kutaḥ:* come.

TRADUZIONE

Perciò è meglio che mi abbandoni ai Suoi piedi di loto, che da soli possono liberare l'essere dalle sofferenze generate da nascite e morti ripetute. Tale abbandono è fonte di ogni buona fortuna e permette di raggiungere la felicità suprema. Perfino lo spazio non può valutare le proprie dimensioni; che possono fare dunque gli esseri viventi quando il Signore stesso non può valutare i limiti della propria gloria?

SPIEGAZIONE

Brahmā, il piú grande tra gli esseri individuali, il piú grande tra gli autori di sacrifici e tra coloro che praticano l'austerità, il piú grande *yogī*, maestro spirituale supremo di tutti gli esseri, ci rivela che semplicemente abbandonandosi ai piedi di loto del Signore si può ottenere ogni successo, fino a raggiungere la liberazione dalle sofferenze dell'esistenza materiale, liberazione che conduce alla via della trascendenza, piena di ogni buon auspicio. Si attribuisce a Brahmā il titolo di *pitāmaha*, l'antenato. Un giovane accetterà i consigli del padre esperto per quanto riguarda il compimento dei suoi doveri perché, per natura, il padre è un buon consigliere. Brahmā è il padre di tutti i padri, l'antenato di Manu, padre della razza umana su tutti i pianeti dell'universo. Sapendo questo, gli uomini che popolano il nostro minuscolo pianeta dovrebbero accettare l'insegnamento di Brahmājī e otterrebbero ogni beneficio abbandonandosi ai piedi di loto del Signore, invece di cercare di sondare la grandezza delle energie del Signore, tanto piú che esse, come insegnano i *Veda*, sono immensurabili: *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate svābhāvikī jñāna-bala kriyā ca* (*Śvetāśvatara Up.*, 6.8). Il Signore è Supremo tra tutti, e Brahmājī, il piú grande degli esseri individuali, riconosce che non c'è niente di meglio che abbandonarsi a Lui. Certamente, solo coloro che possiedono una conoscenza molto limitata potranno credersi i padroni assoluti di tutto ciò che vedono, il che, in fondo, si riduce a ben poco, perché essi sono incapaci di sondare anche solo lo spazio limitato dell'universo in cui abitano. I cosiddetti scienziati affermano che bisognerebbe viaggiare per quarantamila anni a bordo di un vascello spaziale prima di poter raggiungere il piú alto pianeta dell'universo. Si tratta quindi di un'utopia, perché nessuno potrebbe sopravvivere cosí a lungo, senza contare che al rientro del cosmonauta nessuno dei suoi amici potrebbe acclamarlo un eroe, com'è di moda oggi tra gli scienziati confusi. Uno di questi scienziati, che non credeva nell'esistenza di Dio, era entusiasta di fare progetti per migliorare l'esistenza materiale.

Trascinato dal suo zelo, fece costruire un ospedale per aiutare coloro che gli stavano attorno. Ma sei mesi dopo l'inaugurazione del suo ospedale, dovette morire. Non bisogna dunque sprecare la forma umana, che è ottenuta solo dopo numerose nascite nelle 8 400 000 specie che popolano l'universo, al solo scopo di raggiungere qualche felicità illusoria basata sull'aumento dei bisogni artificiali in nome del progresso economico e scientifico. È meglio abbandonarsi ai piedi di loto del Signore e mettere fine cosí alle sofferenze legate all' esistenza materiale. Questo è l'insegnamento di Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā*, e la stessa cosa è raccomandata nello *Śrīmad-Bhāgavatam* da Brahmājī, l'antenato supremo di tutti gli esseri.

Colui che rifiuta di adottare la via dell'abbandono al Signore, raccomandata nella *Bhagavad-gītā*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in qualsiasi altro Scritto vedico autentico, dovrà inevitabilmente sottomettersi alle leggi della natura materiale. L'essere individuale, per natura, non è mai indipendente: deve abbandonarsi al Signore o alla natura materiale. E anche la natura materiale non può agire indipendentemente dalla volontà del Signore. Il Signore stesso definisce la natura materiale *mama-māyā*, cioè la Sua propria energia (*B.g.*, 7.14) e *me bhinnā prakṛtir aṣṭadhā*, cioè la Sua energia separata, manifestata in otto elementi (*B.g.*, 7.4). Il Signore, dunque, è colui che controlla anche l'energia materiale, come insegna la *Bhagavad-gītā* (9.10). *Mayādhyakṣena prakṛtiḥ sūyate sacarācaram*: "La natura materiale agisce e si muove solo sotto la Mia direzione." Gli esseri individuali, poiché appartengono a un' energia che è superiore alla materia, possono scegliere con discernimento di abbandonarsi al Signore o alla natura materiale. La prima scelta conduce alla felicità e alla liberazione, la seconda alla sofferenza. Mettere termine a ogni sofferenza significa dunque abbandonarsi al Signore perché questa via è in sé stessa *bhava-cchiddam*, liberatrice da tutte le sofferenze materiali, *svasty-ayanam*, la chiave della perfetta felicità, e *sumaṅgalam*, fonte di ogni buona fortuna.

Liberazione, felicità e buona fortuna sono dunque ottenute soltanto con la sottomissione al Signore, perché nella Sua Persona si trovano la liberazione, la fortuna e la felicità perfette. Questa felicità e questa liberazione illimitate sono paragonate all'ampiezza dello spazio, benché siano infinitamente piú vaste dello spazio. Ma nella nostra condizione attuale, il concetto di ampiezza e d'immensità può essere compreso solo con l'esempio dello spazio. E benché sia impossibile misurare l'immensità dello spazio, la liberazione e la felicità ottenute in presenza del Signore la superano abbondantemente. Questa felicità spirituale è cosí grande che il Signore stesso non può valutarne l'ampiezza, che dire dunque degli esseri individuali!

Le Scritture insegnano che la felicità spirituale è senza limiti: *brahma-saukhyaṁ tv anantam*. Se leggiamo qui che il Signore non può valutare l'ampiezza di questa felicità, ciò non significa che Egli sia in qualche modo imperfetto, poiché Egli può certamente valutarla, dato che la Sua felicità è

uguale alla Sua Persona e alla Sua conoscenza assoluta. Il fatto è che il Signore deve continuamente misurare questa felicità che è in continuo aumento, perciò esiste una specie di competizione eterna tra l'aumento della felicità e la sua percezione da parte del Signore, competizione che non finisce mai, ma prosegue *ad infinitum*. A dire il vero, la felicità spirituale è paragonata a un oceano sempre crescente (*ānandāmbudhi-vardhanam*). Mentre gli oceani di questo mondo sono statici, l'oceano spirituale è dinamico. Nel *Caitanya-caritāmṛta* (*Ādi-līlā*, capitolo 4) Kavirāja Gosvāmī ha descritto in modo meraviglioso la crescita dinamica dell'oceano della felicità spirituale presente nella sublime persona di Śrīmatī Rādhārāṇī, la personificazione della potenza di felicità di Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 37

नाहं न यूयं यदृतां गतिं विदु-
र्न वामदेवः किमुतापरे सुराः ।
तन्मायया मोहितबुद्धयस्त्विदं
विनिर्मितं चात्मसमं विचक्ष्महे ॥३७॥

nāhaṁ na yūyaṁ yad-ṛtāṁ gatiṁ vidur
na vāmadevaḥ kim utāpare surāḥ
tan-māyayā mohita-buddhayas tv idaṁ
vinirmitaṁ cātma-samaṁ vicakṣmahe

na: né; *aham:* io; *na:* né; *yūyam:* tutti voi, figli miei; *yat:* del Quale; *ṛtām:* veri; *gatim:* movimenti; *viduḥ:* sappiamo; *na:* né; *vāmadevaḥ:* Śiva; *kim:* che cosa; *uta:* altro; *apare:* altri; *surāḥ:* esseri celesti; *tat:* per la Sua; *māyayā:* energia illusoria; *mohita:* confusi; *buddhayaḥ:* con una simile intelligenza; *tu:* ma; *idam:* questo; *vinirmitam:* ciò che è creato; *ca:* anche; *ātma-samam:* secondo la nostra capacità; *vicakṣmahe:* osserviamo.

TRADUZIONE

Poiché né Śiva, né tu né io abbiamo potuto determinare i limiti della felicità spirituale, come potrebbero farlo gli altri esseri celesti? Confusi come siamo dall'energia esterna illusoria del Signore, non possiamo far altro che osservare questa manifestazione cosmica secondo la nostra capacità.

SPIEGAZIONE

Abbiamo piú volte menzionato il nome delle dodici autorità principali (*dvādaśa-mahājana*) con a capo Brahmā, Nārada e Śiva, enumerati secondo

l'importanza della loro conoscenza del Signore Supremo. Gli altri esseri celesti e i Gandharva, i Cāraṇa, i Vidyādhara, gli uomini e gli *asura* (demoni) sono incapaci di conoscere perfettamente le potenze di Śrī Kṛṣṇa, il Signore assoluto. I Gandharva, i Cāraṇa e gli altri esseri celesti, che possiedono tutti una grandissima intelligenza, abitano sui pianeti superiori; gli esseri umani abitano sui pianeti detti intermedi, e gli *asura* abitano le sfere inferiori. Tutti hanno concetti diversi della Verità Assoluta, un po' come gli scienziati e i filosofi tra gli uomini. Ma poiché tutti sono creature della natura materiale, rimangono confusi dal fascino delle tre influenze materiali. La *Bhagavad-gītā* (7.13) parla di questa confusione quando insegna che ogni essere, da Brahmā fino alla formica, è sviato dalle tre influenze materiali (virtú, passione e ignoranza): *tribhir guṇamayair bhāvair ebhiḥ sarvam idaṁ jagat*. Ciascuno immagina, secondo l'intelligenza di cui è dotato, che l'universo che si manifesta davanti ai suoi occhi rappresenti l'unica realtà. Di conseguenza, gli scienziati del nostro secolo calcolano, ognuno a modo suo, quale fu l'origine e quale sarà la fine dell'universo. Ma che cosa ne sanno? Brahmā stesso fu confuso quando credette di essere l'unico Brahmā al quale il Signore aveva conferito la Sua grazia. Per questa stessa grazia egli venne poi a sapere che esistono innumerevoli altri Brahmā, tutti dotati di grande potere in altrettanti universi molto piú grandi del nostro. Tutti questi universi formano soltanto un quarto (*ekapād-vibhūti*) dell'intera manifestazione prodotta dall'energia creatrice del Signore. Gli altri tre quarti della Sua energia si manifestano nel mondo spirituale. Che cosa potrà dunque capire il minuscolo cervello dello scienziato sull'Assoluta Persona Divina, Śrī Kṛṣṇa? Per questo motivo il Signore afferma, *mohitaṁ nābhijānāti mām ebhyaḥ param avyayam*: sviato dalle tre influenze materiali, lo scienziato non può comprendere che al di là di queste manifestazioni c'è la Persona Suprema, che regna da padrone assoluto su tutte le cose. Brahmā, Nārada e Śiva hanno una considerevole conoscenza del Signore, perciò è meglio seguire l'insegnamento di questi grandi personaggi piuttosto che accontentarsi di invenzioni puerili come le macchine spaziali e le altre trovate della scienza, tutte prodotte da un misero cervello. Come la madre è l'unica persona in grado di rivelare l'identità del padre, cosi soltanto i *Veda*, che rappresentano nostra madre e ci sono insegnati da autorità riconosciute come Brahmā, Nārada e Śiva, sono in grado di rivelare ciò che riguarda la Verità Assoluta.

VERSO 38

यस्यावतारकर्माणि गायन्ति ह्यस्मदादयः ।
न यं विदन्ति तत्त्वेन तस्मै भगवते नमः ॥३८॥

yasyāvatāra-karmāṇi
gāyanti hy asmad-ādayaḥ

na yaṁ vidanti tattvena
tasmai bhagavate namaḥ

yasya: del quale; *avatāra:* manifestazioni; *karmāṇi:* attività; *gāyanti:* glorificano; *hi:* certamente; *asmat-ādayaḥ:* persone come noi; *na:* non; *yam:* il quale; *vidanti:* conoscono; *tattvena:* così com'è in realtà; *tasmai:* a Lui; *bhagavate:* a Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *namaḥ:* offro il mio rispettoso omaggio.

TRADUZIONE

Offriamo il nostro rispettoso omaggio a Dio, la Persona Suprema, del Quale cantiamo le apparizioni e le attività in questo mondo, benché la Sua Persona resti per sempre incomprensibile nel suo insieme.

SPIEGAZIONE

Le Scritture insegnano che i sensi condizionati in modo grossolano dalla materia non possono percepire il nome del Signore, la Sua forma, i Suoi attributi, i Suoi divertimenti, e ciò che Lo circonda, tutti assoluti. Tuttavia, quando questi stessi sensi sono purificati con l'ascolto, il canto e il ricordo di ciò che riguarda il Signore, e con l'adorazione che si offre ai piedi di loto della forma sacra della *mūrti,*[1] il Signore Si rivela in proporzione alla purezza di questo servizio di devozione che Gli viene offerto (*ye yathā māṁ prapadyante*). Non dobbiamo aspettarci che il Signore agisca come se fosse incaricato di soddisfare le nostre esigenze e Si presenti davanti a noi non appena ne manifestiamo il desiderio. Piuttosto, è nostro dovere compiere le attività devozionali prescritte, seguendo la via tracciata dai maestri della successione spirituale che proviene da Brahmā, Nārada e da altre autorità che appartengono a questa linea. I sensi si purificano gradualmente con la pratica autentica del servizio di devozione, e il Signore rivela la Sua identità in proporzione all'elevazione spirituale del Suo devoto. Invece, chi non segue la via del servizio di devozione non potrà mai scoprire il Signore col ragionamento e la speculazione filosofica. Anche se i grandi della speculazione usano un linguaggio erudito davanti al loro pubblico, restano incapaci di conoscere il Signore Supremo nel Suo aspetto personale. Il Signore ha chiaramente stabilito nella *Bhagavad-gītā* che è possibile conoscerLo solo attraverso il servizio di devozione, e non adottando il procedimento materiale contaminato da un orgoglioso atteggiamento di sfida. L'umile devoto si attira il favore del Signore con la sincerità che manifesta nelle sue attività devozionali, e il Signore Si rivela a lui in proporzione alla sua elevazione. Brahmā, come maestro spirituale autentico, offre il suo rispettoso omaggio al Signore e c'insegna a

(1) Forma del Signore installata nel tempio.

seguire la via dello *śravaṇam* e del *kīrtanam*. Questo semplice metodo, cioè l'ascolto e il canto degli atti gloriosi compiuti dal Signore in questo mondo, ci porterà senza ombra di dubbio a conoscere l'identità del Signore. Questo argomento è già stato trattato nei particolari nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.12) in relazione al verso seguente:

tac chraddadhānā munayo
jñāna-vairāgya-yuktayā
paśyanty ātmani cātmānaṁ
bhaktyā śruta-gṛhītayā

In conclusione, non si può in alcun modo giungere a una conoscenza perfetta di Dio, la Persona Suprema, ma è possibile vedere e realizzare il Signore in una certa misura con la via del servizio di devozione, cioè con l'ascolto e il canto delle Sue glorie.

VERSO 39

स एष आद्यः पुरुषः कल्पे कल्पे सृजत्यजः ।
आत्मात्मन्यात्मनात्मानं स संयच्छति पाति च ॥३९॥

sa eṣa ādyaḥ puruṣaḥ
kalpe kalpe sṛjaty ajaḥ
ātmātmany ātmanātmānaṁ
sa saṁyacchati pāti ca

saḥ: Egli; *eṣaḥ:* Egli stesso; *ādyaḥ:* Dio, la Persona originale; *puruṣaḥ:* la manifestazione di Mahā-Viṣṇu, emanazione plenaria di Govinda, Śrī Kṛṣṇa; *kalpe kalpe:* in ogni era; *sṛjati:* crea; *ajaḥ:* il Non-nato; *ātmā:* il sé; *ātmani:* sul sé; *ātmanā:* in Sé stesso; *ātmānam:* il proprio sé; *saḥ:* Egli; *saṁyacchati:* assorbe; *pāti:* mantiene; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema e originale, crea questo cosmo manifestato attraverso la Sua prima manifestazione, quella di Viṣṇu, Sua emanazione plenaria, ma Lui stesso resta non nato. È in Lui che ha luogo la creazione, e la materia e le Sue manifestazioni non sono altro che Lui stesso. Egli le mantiene per un certo tempo, poi le riassorbe in Sé.

SPIEGAZIONE

La creazione non è differente dal Signore, ma il Signore non vi è presente in persona, come spiega la *Bhagavad-gītā* con queste parole (9.4):

mayā tatam idaṁ sarvaṁ
jagad avyakta-mūrtinā
mat-sthāni sarva-bhūtāni
na cāhaṁ teṣv avasthitaḥ

La concezione impersonale della Verità Assoluta è anch'essa una forma del Signore, chiamata *avyakta-mūrti*. *Mūrti* significa "forma", e l'intera creazione riposa su questa forma inconcepibile del Signore, detta *avyakta-mūrti* perché il Suo aspetto impersonale è inconcepibile ai nostri sensi limitati. In altre parole, l'intera creazione non è altro che il Signore stesso e non è differente da Lui, ma allo stesso tempo il Signore, come Persona Suprema e originale, Śrī Kṛṣṇa, rimane al di là della manifestazione creata. Gli impersonalisti mettono l'accento sull'aspetto impersonale del Signore e non credono nella Sua personalità originale, ma i *vaiṣṇava* riconoscono questa forma originale, il cui aspetto impersonale rappresenta solo uno dei Suoi aspetti. La concezione impersonale e quella personale del Signore esistono dunque simultaneamente, come spiegano chiaramente la *Bhagavad-gītā*, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altri Testi vedici. Questa nozione è inconcepibile per l'intelligenza umana e dev'essere semplicemente accettata sulla base dell'autorità delle Scritture; può essere realizzata solo progredendo sulla via del servizio di devozione al Signore, e mai con la speculazione intellettuale o con la logica induttiva. Gli impersonalisti si basano piú o meno su questa logica, perciò rimangono all'oscuro di ciò che riguarda Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. La loro concezione di Kṛṣṇa resta poco chiara benché tutto sia chiaramente spiegato nelle Scritture vediche. Con una scarsa conoscenza non si può concepire l'esistenza di una forma personale originale del Signore, visto che il Signore Si manifesta in ogni cosa. Questa mancanza di comprensione è in qualche modo legata alla concezione materiale secondo cui una sostanza divisa in molte parti non può piú esistere nella sua forma originale.

Dio, la Persona Suprema e originale (*ādyaḥ*), Govinda, manifesta la Sua emanazione di Mahā-Viṣṇu, che riposa nell'Oceano Causale da Lui stesso creato. La *Brahma-saṁhitā* (5.47) lo conferma:

yaḥ kāraṇārṇava-jale bhajati sma yoga-
nidrām ananta-jagad-aṇḍa-saroma-kūpaḥ
ādhāra-śaktim avalambya parāṁ sva-mūrtiṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Brahmājī dice nella sua *Brahma-saṁhitā*: "Adoro Govinda, il Signore originale che riposa sull'Oceano Causale nella Sua forma di Mahā-Viṣṇu, Sua emanazione plenaria. Tutti gli universi emanano dai pori della pelle del Suo corpo trascendentale, mentre Egli S'immerge nel sonno mistico dell'eternità."

Mahā-Viṣṇu è dunque la prima manifestazione nel quadro della creazione. Da Lui escono tutti gli universi, e tutte le manifestazioni materiali sono

prodotte l'una dopo l'altra. Il Signore crea l'Oceano Causale che forma il *mahat-tattva*, nuvola nel cielo spirituale e frammento delle Sue varie manifestazioni. Il cielo spirituale è costituito dalla manifestazione dei raggi che emanano dalla Sua Persona, e la nuvola del *mahat-tattva* è anch'essa non differente dal Signore. Sdraiato nell'Oceano Causale, Mahā-Viṣṇu, col Suo respiro, produce tutti gli universi. Penetrando poi in ciascuno di essi nella forma di Garbhodakaśāyī Viṣṇu, Egli crea Brahmā, Śiva e numerosi altri esseri celesti per il mantenimento di questi universi, poi riassorbe tutto nella Sua Persona. La *Bhagavad-gītā* (9.7) lo conferma con queste parole:

sarva-bhūtāni kaunteya
prakṛtiṁ yānti māmikām
kalpa-kṣaye punas tāni
kalpādau visṛjāmy aham

"O figlio di Kuntī, alla fine di un *kalpa* (la durata della vita di Brahmā) ogni manifestazione creata rientra nella Mia *prakṛti*, la Mia energia, e quando lo desidero, creo di nuovo con la Mia propria potenza."

In conclusione, tutto non è altro che una manifestazione delle inconcepibili energie del Signore, di cui nessuno può avere qualche informazione completa. Si tratta di un argomento che è già stato sviluppato.

VERSI 40-41

विशुद्धं केवलं ज्ञानं प्रत्यक् सम्यगवस्थितम् ।
सत्यं पूर्णमनाद्यन्तं निर्गुणं नित्यमद्वयम् ॥४०॥
ऋषे विदन्ति मुनयः प्रशान्तात्मेन्द्रियाशयाः ।
यदा तदेवासत्तर्कैस्तिरोधीयेत विप्लुतम् ॥४१॥

viśuddhaṁ kevalaṁ jñānaṁ
pratyak samyag avasthitam
satyaṁ pūrṇam anādy-antaṁ
nirguṇaṁ nityam advayam

ṛṣe vidanti munayaḥ
praśāntātmendriyāśayāḥ
yadā tad evāsat-tarkais
tirodhīyeta viplutam

viśuddham: senza alcuna traccia materiale; *kevalam:* puro e perfetto; *jñānam:* conoscenza; *pratyak:* onnipresente; *samyak:* nella pienezza; *avasthitam:* situato; *satyam:* verità; *pūrṇam:* assoluto; *anādi:* senza alcun inizio; *antam:* e senza fine; *nirguṇam:* senza attributi materiali; *nityam:*

eterno; *advayam:* senza alcun rivale; *ṛṣe:* o Nārada, grande saggio; *vidanti:* possono soltanto capire; *munayaḥ:* i grandi pensatori; *praśānta:* tranquillo; *ātma:* il sé; *indriya:* i sensi; *āśayāḥ:* avendo preso rifugio; *yadā:* mentre; *tat:* quello; *eva:* certamente; *asat:* insostenibili; *tarkaiḥ:* argomenti; *tiraḥ-dhīyeta:* scompare; *viplutam:* distorti.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è perfettamente puro perché è libero da ogni contaminazione materiale. Egli è la Verità Assoluta e incarna la conoscenza perfetta e completa. Onnipresente, senza inizio né fine, Egli non ha rivali. O Nārada, o nobile saggio, i grandi pensatori possono conoscerLo soltanto quando sono completamente liberi da ogni desiderio materiale per aver preso rifugio nella pace immutabile dei sensi controllati. Altrimenti, l'uso di argomenti insostenibili deforma tutto, e il Signore scompare allora alla nostra vista.

SPIEGAZIONE

Ecco una descrizione delle glorie del Signore, indipendentemente da quelle che riguardano le Sue attività assolute all'interno della creazione materiale temporanea. La filosofia *māyāvāda* cerca di affermare che il Signore subisce la contaminazione di un corpo materiale quando Si manifesta in questo mondo sotto diverse forme. Questo genere di interpretazioni è completamente smentito da questo verso, che spiega che il Signore resta puro e incontaminato in ogni circostanza. Secondo la filosofia *māyāvāda*, l'anima spirituale è detta *jīva* quando è coperta dall'ignoranza, ma quando si libera dall'ignoranza si fonde nell'esistenza impersonale della Verità Assoluta. Ma questo verso afferma che il Signore è eternamente il simbolo della conoscenza perfetta e completa. Questa, infatti, è la Sua prerogativa: Egli rimane sempre libero da ogni contaminazione materiale. Questo è ciò che distingue il Signore dagli esseri individuali comuni, che hanno la tendenza a essere coperti dall'ignoranza e ad attribuirsi designazioni materiali. I *Veda* dicono che il Signore è *vijñānam ānandam*, pieno di conoscenza e di felicità. Gli esseri condizionati non possono mai essere paragonati a Lui perché sono soggetti alla contaminazione. Anche se l'essere individuale può godere, dal punto di vista qualitativo, dello stesso stato d'esistenza del Signore quando raggiunge la liberazione, si distingue dal Signore per questa particolare tendenza a essere contaminato dalla materia, tendenza che è assolutamente assente nel Signore. I *Veda* insegnano che l'*ātmā*, l'anima individuale, può essere contaminata dal peccato, mentre il Signore non è mai soggetto a questa contaminazione: *śuddham apāpa viddham*. Egli è paragonato al sole: la potenza del sole è tale che nessuna impurità può contaminarlo, anzi, con i suoi raggi, il sole sterilizza le impurità. Nello stesso modo, il Signore non è mai contaminato dal peccato, anzi, al Suo contatto i peccatori sono purificati. In altre parole, il Signore è onnipre-

sente come il sole, e ciò è indicato dalla parola *pratyak* usata in questo verso. Non esiste nulla fuori delle manifestazioni delle energie del Signore. Il Signore Si trova all'interno di ogni cosa e allo stesso tempo copre tutto, senza per questo essere toccato dalle attività delle anime individuali. Perciò è infinito, mentre gli esseri viventi sono infinitesimali. I *Veda* dichiarano che solo il Signore esiste e ogni altra esistenza dipende da Lui. È Lui la fonte generatrice del potenziale vitale di ogni essere, Lui la Verità Suprema tra tutte le verità relative, Lui la fonte delle perfezioni che ognuno manifesta, ed è per questo motivo che nessuno può eguagliarLo. Pieno delle sei perfezioni —ricchezza, fama, potenza, bellezza, conoscenza e rinuncia—, Egli è senza dubbio l'Essere Supremo. E poiché è una persona, ha innumerevoli qualità personali, benché Si trovi al di là delle tre influenze materiali. Abbiamo già parlato ampiamente di questa affermazione nel primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*: *itthaṁ-bhūta-guṇo hariḥ* (*Ś.B.*, 1.7.10). Le qualità trascendentali del Signore sono così affascinanti che attirano perfino le anime liberate (*ātmārāma*). Ma benché possieda tutte le caratteristiche proprie di una persona, Egli è onnipotente. Non deve dunque compiere nulla personalmente, perché le Sue onnipotenti energie agiscono per Lui, come conferma il *mantra* vedico: *parāsya śaktir vividhaiva śrūyate svābhāvikī jñāna-bala-kriyā ca.* Questo ci aiuta a capire la forma personale e trascendentale del Signore, che i sensi materiali non potrebbero mai concepire. Questa forma può essere vista solo con i sensi purificati dal servizio devozionale (*yam evaiṣa vṛṇute tena labhyaḥ*).

Esistono dunque differenze fondamentali tra il Signore e gli esseri viventi, e sotto molti aspetti. Nessuno può essere paragonato al Signore, come confermano i *Veda* (*ekam evādvitīyaṁ brahma, dvaitād vai bhayaṁ bhavati*): il Signore non ha rivali, non ha nulla da temere da nessuno, e nessuno può uguagliarLo. Benché l'esistenza di tutti gli esseri abbia origine dalla Sua Persona, tra Lui e gli altri esseri esistono differenze fondamentali; altrimenti il verso precedente, che affermava che nessuno può conoscerLo completamente così com'è (*na yaṁ vidanti tattvena*), non avrebbe alcuna ragione d'essere. Il fatto che nessuno può comprendere perfettamente il Signore è spiegato anche in questo verso, che menziona inoltre le qualità richieste per comprendere, in una certa misura, la posizione del Signore. Soltanto i puri devoti, i *praśānta*, possono accedere a una conoscenza profonda della Sua Persona, perché essi non desiderano nient'altro che servire il Signore con sottomissione, mentre tutti gli altri —filosofi, *yogī* e materialisti che agiscono con uno scopo interessato— hanno una motivazione personale e non possono dunque conoscere la pace. Il *karmī* vuole il frutto delle sue azioni, lo *yogī* vuole raggiungere qualche perfezione, e il filosofo vuole fondersi nell'esistenza del Signore. In un modo o nell'altro, finché resta il desiderio per il piacere dei sensi non si può conoscere la pace. Anzi, gli argomenti fondati su vane e aride speculazioni potranno solo dare un'immagine deformata della realtà, e il Signore Si allontanerà sempre più dalla nostra comprensione. Tut-

tavia, gli aridi pensatori, poiché seguono alcuni princípi di austerità e di penitenza, riescono a ottenere in una certa misura la conoscenza dell'aspetto impersonale del Signore, ma non hanno alcuna possibilità di comprendere la forma suprema di Govinda; solo gli *amalātmana*, le persone completamente libere dal peccato, possono adottare la via del puro servizio devozionale offerto al Signore. La *Bhagavad-gītā* (7.28) lo conferma:

yeṣāṁ tv anta-gataṁ pāpaṁ
janānāṁ puṇya-karmaṇām
te dvandva-moha-nirmuktā
bhajante māṁ dṛḍha-vratāḥ

VERSO 42

आद्योऽवतारः पुरुषः परस्य
कालः स्वभावः सदसन्मनश्च ।
द्रव्यं विकारो गुण इन्द्रियाणि
विराट् स्वराट् स्थास्नु चरिष्णु भूम्नः ॥४२॥

ādyo 'vatāraḥ puruṣaḥ parasya
kālaḥ svabhāvaḥ sad-asan-manaś ca
dravyaṁ vikāro guṇa indriyāṇi
virāṭ svarāṭ sthāsnu cariṣṇu bhūmnaḥ

ādyaḥ: prima; *avatāraḥ:* manifestazione; *puruṣaḥ:* Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu; *parasya:* del Signore; *kālaḥ:* il tempo; *svabhāvaḥ:* lo spazio; *sat:* l'effetto; *asat:* la causa; *manaḥ:* la mente; *ca:* anche; *dravyam:* gli elementi; *vikāraḥ:* l'ego materiale; *guṇaḥ:* le influenze della natura; *indriyāṇi:* i sensi; *virāṭ:* il corpo completo; *svarāṭ:* Garbhodakaśāyī Viṣṇu; *sthāsnu:* immobile; *cariṣṇu:* mobile; *bhūmnaḥ:* del Signore Supremo.

TRADUZIONE

Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, la prima manifestazione che emana dal Signore Supremo, è il maestro del tempo eterno, dello spazio, delle cause e dei loro effetti, della mente, degli elementi, dell'ego materiale, delle tre influenze materiali, dei sensi, della forma universale del Signore —Garbhodakaśāyī Viṣṇu— e dell'insieme di tutti gli esseri viventi, animati e inanimati.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già spiegato molte volte che la creazione materiale non è permanente ma costituisce solo una manifestazione temporanea dell'energia materiale del Signore onnipotente. L'esistenza di questa manifestazione materiale

si rivela necessaria per il bene delle anime condizionate, che rifiutano di servire il Signore in una relazione d'amore trascendentale. Le anime condizionate ribelli non sono autorizzate a partecipare alla vita perfettamente spirituale di cui godono le anime liberate, perché nel loro cuore rifiutano di servire, anzi, credono di essere Dio e vogliono godere dell'esistenza esattamente come Lui. Gli esseri viventi sono per natura eterni servitori del Signore, ma alcuni di loro, facendo cattivo uso della loro indipendenza, non vogliono servirLo; a questi esseri è permesso dunque di soddisfare i loro desideri nella natura materiale. Questa natura è chiamata *māyā*, o illusione, perché gli esseri prigionieri delle sue grinfie non gustano alcun vero piacere, contrariamente a ciò che credono sotto l'illusione di *māyā*. Gli esseri che cercano invano di dominare artificialmente la natura materiale sotto l'influenza di *māyā* ricevono tuttavia l'opportunità di correggere questa mentalità distorta. I *Veda* insegnano loro a questo proposito la natura del legame eterno che li unisce al Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa (*vedaiś ca sarvair aham eva vedyaḥ*). La creazione effimera della manifestazione materiale è dunque l'opera dell'energia materiale del Signore, che per organizzare e controllare tutte queste attività Si manifesta in essa nella forma di Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, proprio come un governo affida un compito temporaneo ad uno dei suoi ministri. Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu provoca la manifestazione della creazione gettando il Suo sguardo sull'energia materiale (*sa aikṣata*). Nel primo Canto di quest'opera abbiamo già spiegato in parte il verso *jagṛhe pauruṣaṁ rūpam*. La durata della manifestazione illusoria della creazione materiale corrisponde a un *kalpa* e, come abbiamo già visto, la creazione si ripete senza fine, *kalpa* dopo *kalpa*. Con la Sua presenza e le Sue attività potenziali, il Signore permette che tutto sia manifestato: il tempo, lo spazio, la causa, l'effetto, la mente, gli elementi grossolani e sottili, e l'azione congiunta delle tre influenze materiali (virtú, passione e ignoranza), poi i sensi e la loro origine, la gigantesca forma universale di Garbhodakaśāyī Viṣṇu e tutti gli esseri viventi animati e inanimati che emanano da questa seconda manifestazione del Signore. In realtà, tutti gli elementi, come la creazione stessa, sono manifestazioni potenziali dell'Essere Supremo. Nulla è indipendente dalla Sua volontà. Nella *Brahma-saṁhitā* (5.48) si trova il seguente verso dedicato a Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, prima manifestazione di Dio nella creazione materiale ed emanazione plenaria di Śrī Kṛṣṇa, la Persona Suprema e originale:

yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya
jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ
viṣṇur mahān sa iha yasya kalā-viśeṣo
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

La manifestazione degli innumerevoli universi dura soltanto il tempo di una respirazione di Mahā-Viṣṇu, o Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu, che è solo un'emanazione plenaria di Govinda, il Signore originale, Śrī Kṛṣṇa.

VERSI 43-45

अहं भवो यज्ञ इमे प्रजेशा
दक्षादयो ये भवदादयश्च ।
स्वर्लोकपालाः खगलोकपाला
नृलोकपालास्तललोकपालाः ॥४३॥
गन्धर्वविद्याधरचारणेशा
ये यक्षरक्षोरगनागनाथाः ।
ये वा ऋषीणामृषभाः पितॄणां
दैत्येन्द्रसिद्धेश्वरदानवेन्द्राः ।
अन्ये च ये प्रेतपिशाचभूत-
कूष्माण्डयादोमृगपक्ष्यधीशाः ॥४४॥
यत्किञ्च लोके भगवन्महस्व-
दोजःसहस्वद् बलवत् क्षमावत् ।
श्रीह्रीविभूत्यात्मवदद्भुतार्णं
तत्त्वं परं रूपवदस्वरूपम् ॥४५॥

ahaṁ bhavo yajña ime prajeśā
dakṣādayo ye bhavad-ādayaś ca
svarloka-pālāḥ khagaloka-pālā
nṛloka-pālās talaloka-pālāḥ

gandharva-vidyādhara-cāraṇeśā
ye yakṣa-rakṣoraga-nāga-nāthāḥ
ye vā ṛṣīṇām ṛṣabhāḥ pitṝṇaṁ
daityendra-siddheśvara-dānavendrāḥ
anye ca ye preta-piśāca-bhūta-
kūṣmāṇḍa-yādo-mṛga-pakṣy-adhīśāḥ

yat kiñca loke bhagavan mahasvad
ojaḥ-sahasvad balavat kṣamāvat
śrī-hrī-vibhūty-ātmavad adbhutārṇaṁ
tattvaṁ paraṁ rūpavad asva-rūpam

aham: io (Brahmājī); *bhavaḥ:* Śiva; *yajñaḥ:* Viṣṇu; *ime:* tutti questi; *prajā-īśāḥ:* il padre di tutti gli esseri viventi; *dakṣa-ādayaḥ:* Dakṣa, Marīci, Manu, ecc.; *ye:* quelli; *bhavat:* tu; *ādayaḥ ca:* e i *brahmacārī* (Sanat-kumāra

e i suoi fratelli); *svarloka-pālāḥ:* i capi dei pianeti celesti; *khagaloka-pālāḥ:* i capi dei viaggiatori dello spazio; *nṛloka-pālāḥ:* i capi dell'umanità; *talaloka-pālāḥ:* i capi dei pianeti inferiori; *gandharva:* gli abitanti di Gandharvaloka; *vidyādhara:* gli abitanti del pianeta Vidyādhara; *cāraṇa-īśāḥ:* i capi dei Cāraṇa; *ye:* e tutti gli altri; *yakṣa:* i capi degli Yakṣa; *rakṣa:* i demoni; *uraga:* i serpenti; *nāga-nāthāḥ:* i capi di Nāgaloka (pianeta situato sotto la Terra); *ye:* gli altri; *vā:* anche; *ṛṣīṇām:* dei saggi; *ṛṣabhāḥ:* il capo; *pitṝṇām:* degli antenati; *daitya-indra:* i capi degli atei; *siddha-īśvara:* i capi dei pianeti Siddhaloka (i viaggiatori dello spazio); *dānava-indrāḥ:* i capi dei non ariani; *anye:* oltre ad essi; *ca:* anche; *ye:* quelli; *preta:* i cadaveri; *piśāca:* gli spiriti del male; *bhūta:* i folletti; *kūṣmāṇḍa:* un tipo particolare di spirito malefico; *yādaḥ:* gli esseri acquatici; *mṛga:* gli animali; *pakṣi-adhīśāḥ:* le aquile giganti; *yat:* tutto; *kim ca:* e ogni cosa; *loke:* nel mondo; *bhagavat:* che possiede *bhaga*, o poteri straordinari; *mahasvat:* di un particolare livello; *ojaḥ-sahasvat:* particolare abilità mentale e sensoriale; *balavat:* che possiede forza; *kṣamāvat:* che è capace di perdonare; *śrī:* bellezza; *hrī:* che ha vergogna degli atti empi; *vibhūti:* ricchezze; *ātmavat:* che possiede intelligenza; *adbhuta:* meraviglioso; *arṇam:* razza; *tattvam:* verità particolare; *param:* trascendentale; *rūpavat:* simile alla forma di; *asva-rūpam:* ciò che non è la forma del Signore.

TRADUZIONE

Io [Brahmā], Śiva, Viṣṇu, i grandi procreatori come Dakṣa e Prajāpati, voi [Nārada e i Kumāra], gli esseri celesti come Indra e Candra, i sovrani dei pianeti Bhūrloka, quelli dei pianeti terrestri, dei sistemi planetari inferiori, dei pianeti Gandharva, dei pianeti Vidyādhara, dei pianeti Cāraṇaloka e dei pianeti Nāgaloka, i capi degli Yakṣa, dei Rakṣa e degli Uraga, i grandi saggi, i grandi demoni, i grandi atei e i grandi viaggiatori dello spazio, e inoltre i cadaveri, gli spiriti malefici, i diavoli, i folletti, i *kūṣmāṇḍa*, i grandi esseri marini, gli animali e gli uccelli giganteschi, in altre parole, tutto ciò che, in proporzioni eccezionali, manifesta potenza, opulenza, agilità mentale e sensoriale, forza, clemenza, bellezza, modestia, splendore, fecondità, con o senza forma, può sembrare che corrisponda alla forma del Signore e alla Verità specifica, ma in realtà non lo è affatto. Si tratta solo di un frammento della potenza assoluta del Signore.

SPIEGAZIONE

Ciascuno degli esseri menzionati sopra, da Brahmājī, la prima creatura vivente di questo universo, fino a Śiva, Viṣṇu, Nārada, e gli altri potenti esseri celesti, gli uomini, i superuomini, i saggi, i *ṛṣi* e le creature inferiori dotate di potenza e abilità straordinarie, e inoltre i cadaveri, i diavoli, gli spiriti malefici, i folletti, gli esseri acquatici, gli uccelli e gli animali —tutti

possono essere scambiati per il Signore Supremo, ma in realtà non lo sono; ciascuno di loro possiede solo un frammento delle infinite potenze del Signore Supremo. L'uomo poco intelligente rimane stupefatto davanti alle manifestazioni meravigliose della creazione materiale. Gli uomini primitivi temono la folgore, un gigantesco albero baniano o una grande montagna che sovrasta la giungla. La minima manifestazione di potenza del Signore è sufficiente ad affascinarli. L'uomo piú evoluto, invece, sarà attratto dai poteri degli dèi e delle dee. Chi si lascia meravigliare da una qualsiasi manifestazione della potenza nella creazione di Dio, senza conoscere veramente nulla del Signore stesso, è chiamato *śakta*, adoratore delle grandi potenze. Tra questi *śakta* ci sono, per esempio, gli scienziati moderni, anch'essi affascinati dal meraviglioso gioco di causa ed effetto dei fenomeni naturali. Queste persone poco evolute si elevano gradualmente per diventare *saurīya* (adoratori del dio-sole) o *gāṇapatya* (adoratori degli uomini, considerati *janatā-janārdana* o *daridra-nārāyaṇa*, ecc., e rappresentati da Gaṇapati); poi, nella loro ricerca dell'anima eterna, giungono ad adorare Śiva, e infine dedicano la loro adorazione a Viṣṇu, all'Anima Suprema, ma sempre senza conoscere nulla di Govinda, Śrī Kṛṣṇa, che è il Viṣṇu originale. Altri ancora venerano una razza o una nazionalità particolare, oppure gli uccelli, gli animali, gli spiriti malefici, i diavoli, e cosí via. Anche l'adorazione simultanea di Śanideva, signore delle sofferenze, e di Sītalādevī, la dea del vaiolo, s'incontra spesso tra gli uomini comuni, senza contare i numerosi insensati che venerano il popolo o le classi diseredate. Cosi persone, associazioni e comunità diverse votano un culto a manifestazioni diverse della potenza del Signore, identificandole erroneamente con Dio stesso. Ma in questo verso Brahmā spiega che nessuna di queste manifestazioni è il Signore Supremo; si tratta solo di poteri presi a prestito dall'onnipotente Signore originale, Śrī Kṛṣṇa. Dobbiamo capire dunque che dedicando la nostra adorazione a Kṛṣṇa e a Lui soltanto, come Egli stesso ci consiglia di fare nella *Bhagavad-gītā*, rispettiamo anche tutti i differenti esseri di cui parla questo verso, perché la Persona di Śrī Kṛṣṇa li include tutti.

Se le Scritture vediche affermano che il Signore è senza forma, significa che tutte le forme menzionate nel nostro verso —che restano nel campo della conoscenza universale— sono soltanto manifestazioni delle potenze assolute del Signore, e nessuna di esse s'identifica veramente con la Sua forma trascendentale. Invece, quando il Signore scende sulla Terra o su qualche altro luogo dell'universo, gli uomini meno intelligenti s'ingannano sulla Sua Persona e vedono in Lui un uomo ordinario; immaginano cosi che la Trascendenza sia priva di forma o impersonale. Ma in realtà il Signore non è privo di forma, e la Sua forma spirituale non è una delle innumerevoli forme che esistono all'interno dell'universo. Bisogna dunque sforzarsi di comprendere la verità che riguarda la Persona del Signore applicando l'insegnamento di Brahmājī.

VERSO 46

प्रधान्यतो यान्ऋष आमनन्ति
लीलावतारान् पुरुषस्य भूम्नः ।
आपीयतां कर्णकषायशोषा-
ननुक्रमिष्ये त इमान् सुपेशान् ॥४६॥

prādhānyato yān ṛṣa āmananti
līlāvatārān puruṣasya bhūmnaḥ
āpīyatāṁ karṇa-kaṣāya-śoṣān
anukramiṣye ta imān supeśān

prādhānyataḥ: principalmente; *yān:* tutti quelli; *ṛṣe:* o Nārada; *āmananti:* adorano; *līlā:* divertimenti; *avatārān:* manifestazioni; *puruṣasya:* di Dio, la Persona Suprema; *bhūmnaḥ:* il Supremo; *āpīyatām:* per il tuo piacere; *karṇa:* gli orecchi; *kaṣāya:* impurità; *śoṣān:* ciò che evapora; *anukramiṣye:* li descriverò uno dopo l'altro; *te:* essi; *imān:* cosi come sono nel mio cuore; *su-peśān:* estremamente piacevoli all'ascolto.

TRADUZIONE

O Nārada, ti descriverò ora, una dopo l'altra, le manifestazioni trascendentali del Signore, chiamate *līlā-avatāra*. Questi divertimenti affascinano l'orecchio e lo purificano da tutte le impurità che vi si sono accumulate, perciò sono degni di essere assaporati. Per questo motivo io li porto nel mio cuore.

SPIEGAZIONE

Come spiega l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.5.8) nessun racconto può soddisfarci pienamente se non si riferisce alle attività trascendentali del Signore. In questo verso anche Brahmājī vuole mettere in rilievo l'importanza dell'ascolto dei divertimenti assoluti del Signore, divertimenti che Egli manifesta sui pianeti di questo mondo materiale quando scende tra noi. A ogni essere vivente piace sentire buone notizie, per questo motivo quasi tutti abbiamo la tendenza ad ascoltare le informazioni e i discorsi diffusi per radio. Ma tutte queste notizie non soddisfano veramente nessuno perché il messaggio trasmesso è incompatibile con la natura profonda dell'anima spirituale. Cosí, su istruzione di Śrī Nārada Muni, Śrīla Vyāsadeva scrisse quest'opera sublime che narra le attività del Signore per la soddisfazione suprema degli uomini. Le attività del Signore si dividono in due principali categorie: una riguarda la manifestazione temporanea della potenza materiale creatrice, e l'altra tratta dei divertimenti a cui Si dedica il Signore quando scende in que-

sto mondo, in diverse circostanze di tempo e luogo. Le innumerevoli manifestazioni del Signore si susseguono come le onde di un fiume che non si esaurisce mai. Gli uomini meno intelligenti hanno maggiore interesse per le potenze creatrici che entrano in gioco nel mondo materiale, e, allontanandosi dal Signore, avanzano numerose teorie sulla creazione in nome della ricerca scientifica. Ma i devoti del Signore sanno bene che le forze creatrici agiscono insieme col gioco delle cause e degli effetti dell'energia materiale. Perciò sono piú interessati alle attività trascendentali che il Signore compie quando scende tra noi nel mondo materiale, attività riportate nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Chi sviluppa attaccamento per l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* purifica il cuore da tutte le impurità materiali che vi si sono accumulate. Sul mercato esistono migliaia di libri, tutti vuoti e superficiali, ma chi sceglie la lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam* perde ogni interesse per questa letteratura corrotta. Śrī Brahmājī vuole dunque descrivere le principali manifestazioni divine del Signore affinché Nārada possa berle come un nettare spirituale e sublime.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul sesto capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "La conferma del Puruṣa-sūkta."*

CAPITOLO 7



Descrizione degli avatāra previsti per le differenti ere e la loro rispettiva missione

VERSO 1

ब्रह्मोवाच
यत्रोद्यतः क्षितितलोद्धरणाय बिभ्रत्
क्रौडीं तनुं सकलयज्ञमयीमनन्तः ।
अन्तर्महार्णव उपागतमादिदैत्यं
तं दंष्ट्रयाद्रिमिव वज्रधरो ददार ॥ १ ॥

brahmovāca
yatrodyataḥ kṣiti-taloddharaṇāya bibhrat
krauḍīṁ tanuṁ sakala-yajña-mayīm anantaḥ
antar-mahārṇava upāgatam ādi-daityaṁ
taṁ daṁṣṭrayādrim iva vajra-dharo dadāra

brahmā uvāca: Brahmā disse; *yatra:* in quel momento (quando); *udyataḥ:* intraprese; *kṣiti-tala:* la Terra; *uddharaṇāya:* allo scopo di sollevare; *bibhrat:*

assunse; *krauḍīm:* divertimenti; *tanum:* forma; *sakala:* totale; *yajña-mayīm:* sacrifici globali; *anantaḥ:* l'Illimitato; *antar:* nell'universo; *mahā-arṇave:* il grande oceano Garbha; *upāgatam:* arrivato a; *ādi:* il primo; *daityam:* demone; *tam:* lui; *daṁṣṭrayā:* con le zanne; *adrim:* le montagne volanti; *iva:* come; *vajra-dharaḥ:* il controllore della folgore; *dadāra:* trafisse.

TRADUZIONE

Brahmā disse:

Per sollevare la Terra che era affondata nell'immenso oceano universale Garbha [o Garbhodaka], il Signore, nella Sua infinita potenza, prese la forma di un cinghiale. Mentre compiva questo divertimento apparve il primo dei demoni, [Hiraṇyākṣa], che fu trafitto da una delle zanne del Signore.

SPIEGAZIONE

Dall'inizio della creazione e in tutti gli universi materiali, due categorie di esseri si contendono l'egemonia sui pianeti: gli esseri demoniaci, o *asura*, e gli esseri celesti, o *vaiṣṇava*. Brahmā è il primo tra gli esseri celesti, e Hiraṇyākṣa il primo essere demoniaco di questo universo. Secondo leggi ben precise, i pianeti fluttuano nello spazio come palloni, ma appena questo equilibrio viene turbato, rischiano di cadere nell'oceano Garbhodaka, che riempie metà dell'universo. L'altra metà dell'universo è la cupola sferica dello spazio, in cui orbitano innumerevoli sistemi planetari. Le moderne tecniche di perforazione usate dai demoni dei nostri tempi per estrarre il petrolio dai giacimenti sotterranei modificano la costituzione interna del globo terrestre e minacciano gravemente il suo equilibrio naturale nello spazio. Un tempo, i demoni condotti da Hiraṇyākṣa (il primo protagonista della corsa all'oro) provocarono uno sconvolgimento analogo. Così le condizioni che permettono alla Terra di mantenersi in orbita nello spazio furono turbate ed essa deviò dalla sua traiettoria fino a cadere nell'oceano Garbhodaka. Il Signore, che mantiene la manifestazione totale dell'universo, prese allora la forma di un cinghiale gigantesco e con le zanne sollevò la Terra caduta nelle acque dell'oceano Garbhodaka. Śrī Jayadeva Gosvāmī, grande poeta *vaiṣṇava*, ha composto un canto che celebra questo avvenimento storico:

vasati daśana-śikhare dharaṇī tava lagnā
śaśini kalaṅka-kaleva nimagnā
keśava dhṛta-śūkara-rūpa
jaya jagadīśa hare

"O Keśava! O Signore Supremo che sei apparso nella forma di cinghiale! Mentre era poggiata sulle Tue zanne, la Terra somigliava alla luna, cosparsa di macchie."

Questo è il modo per riconoscere un *avatāra*. L'avvento del Signore in questo mondo non è un'invenzione dovuta alla fertile immaginazione di alcuni individui. Il Signore appare in circostanze straordinarie, come abbiamo visto, e compie imprese che superano l'immaginazione di cui è capace il cervello limitato dell'uomo. Coloro che oggi si compiacciono di creare ogni sorta di "*avatāra*" e altre misere "incarnazioni di Dio" devono considerare con attenzione l'avvento autentico del Signore nella forma di un cinghiale gigantesco, che poté trasportare la Terra intera sul Suo grugno.

Vedendo che il Signore andava a sollevare il pianeta, il demone Hiraṇyākṣa volle ostacolare la Sua missione, ma trovò la morte, trafitto dalla zanna dell' *avatāra*-Cinghiale. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, il Signore uccise il demone Hiraṇyākṣa di Sua propria mano, e solo dopo averlo ucciso lo trafisse con un colpo di zanna. Questa versione è confermata da Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura.

VERSO 2

जातो रुचेरजनयत् सुयमान् सुयज्ञ
आकूतिमनुरमरानथ दक्षिणायाम् ।
लोकत्रयस्य महतीमहरद् यदार्तिं
स्वायम्भुवेन मनुना हरिरित्यनूक्तः ॥ २ ॥

jāto rucer ajanayat suyamān suyajña
ākūti-sūnur amarān atha dakṣiṇāyām
loka-trayasya mahatīm aharad yad ārtiṁ
svāyambhuvena manunā harir ity anūktaḥ

jātaḥ: nacque; *ruceḥ:* dalla moglie di Prajāpati; *ajanayat:* diede nascita; *suyamān:* guidati da Suyama; *suyajñaḥ:* Suyajña; *ākūti-sūnuḥ:* del figlio di Ākūti; *amarān:* gli esseri celesti; *atha:* così; *dakṣiṇāyām:* alla moglie di nome Dakṣiṇā; *loka:* i sistemi planetari; *trayasya:* dei tre; *mahatīm:* molto grandi; *aharat:* diminuí; *yat:* tutte queste; *ārtim:* sofferenza; *svāyambhuvena:* dal Manu di nome Svāyambhuva; *manunā:* dal padre dell'umanità; *hariḥ:* Hari; *iti:* così; *anūktaḥ:* chiamato.

TRADUZIONE

Il Prajāpati generò prima Suyajña nel grembo di Ākūti, sua sposa; poi Suyajña generò Suyama e altri esseri celesti nel grembo di Dakṣiṇā. Suyajña, nel ruolo di Indradeva, alleviò le terribili sofferenze che avevano colpito i tre sistemi planetari [superiore, inferiore e intermedio], perciò Svāyambhuva Manu, l'illustre padre dell'umanità, gli diede il nome di Hari.

SPIEGAZIONE

Le Scritture rivelate menzionano il nome del padre di un *avatāra* proprio perché si possano smascherare le false "incarnazioni divine", inventate di tutto punto dalla fantasia di persone poco intelligenti. Una persona non può dunque essere considerata un *avatāra* del Signore se il nome di suo padre e il suo luogo di nascita non sono menzionati in nessun passo delle Scritture autentiche. Per esempio, il *Bhāgavata-Purāṇa* predice l'avvento dell'*avatāra* Kalki che avverrà tra circa quattrocentomila anni, e rivela anche il nome di Suo padre e il nome del villaggio in cui Egli apparirà. Di conseguenza, nessuna persona di buon senso potrebbe accettare un presunto *avatāra*, non riconosciuto dalle Scritture rivelate autentiche.

VERSO 3

जज्ञे च कर्दमगृहे द्विज देवहूत्यां
स्त्रीभिः समं नवभिरात्मगतिं स्वमात्रे ।
ऊचे ययात्मशमलं गुणसङ्गपङ्क-
मस्मिन् विधूय कपिलस्य गतिं प्रपेदे ॥ ३ ॥

jajñe ca kardama-gṛhe dvija devahūtyāṁ
strībhiḥ samaṁ navabhir ātma-gatiṁ sva-mātre
ūce yayātma-śamalaṁ guṇa-saṅga-paṅkam
asmin vidhūya kapilasya gatiṁ prapede

jajñe: nacque; *ca:* anche; *kardama:* il Prajāpati di nome Kardama; *gṛhe:* nella casa di; *dvija:* o *brāhmaṇa*; *devahūtyām:* dal grembo di Devahūti; *strībhiḥ:* dalle donne; *samam:* accompagnato; *navabhiḥ:* da nove; *ātma-gatim:* realizzazione spirituale; *sva-mātre:* alla propria madre; *ūce:* disse; *yayā:* con cui; *ātma-śamalam:* coperture dell'anima spirituale; *guṇa-saṅga:* a contatto con le influenze della natura; *paṅkam:* fango; *asmin:* questa stessa vita; *vidhūya:* purificato; *kapilasya:* di Kapila; *gatim:* liberazione; *prapede:* ottenne.

TRADUZIONE

Poi il Signore apparve nella persona dell'*avatāra* Kapila, figlio del Prajāpati *brāhmaṇa* Kardama e di sua moglie Devahūti, i quali ebbero anche nove figlie. Avendo beneficiato dei Suoi insegnamenti sulla realizzazione spirituale, Sua madre si purificò completamente dalla contaminazione dovuta alle tre influenze materiali e giunse alla liberazione in una sola vita.

SPIEGAZIONE

Il terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (capitoli 25-32) riporta fedelmente l'insegnamento che l'*avatāra* Kapila impartí a Sua madre Devahūti, e chiunque segua questo insegnamento potrà, come Devahūti, ottenere la liberazione. Similmente, il Signore enunciò la *Bhagavad-gītā* ad Arjuna, che raggiunse cosí la perfezione spirituale, e ancora oggi chiunque segua la via intrapresa da Śrī Arjuna otterrà il suo stesso beneficio. Questo è lo scopo delle Scritture, ma le persone sciocche, prive d'intelligenza, danno la loro interpretazione immaginaria e sviano i loro seguaci, costringendoli cosí a restare prigionieri dell'esistenza materiale. Ma è sufficiente accettare le istruzioni di Śrī Kṛṣṇa o di Śrī Kapila per ricevere, anche ai giorni nostri, il piú grande beneficio.

È significativa l'espressione *ātma-gatim*, che indica una conoscenza perfetta del Supremo. In realtà, non bisogna fermarsi alla nozione di uguaglianza qualitativa del Signore e dell'essere individuale. Ciascuno deve approfondire la propria conoscenza del Signore tanto quanto gli permette il suo sapere limitato. Certamente, nessuno può conoscere il Signore in tutta la Sua perfezione; neppure personaggi liberati e gloriosi come Śiva e Brahmā possono arrivarci, che dire degli altri esseri celesti o degli esseri umani! Ciò nonostante, colui che adotta i princípi raccomandati dai grandi devoti e aderisce agli insegnamenti delle Scritture acquisirà una vasta conoscenza di ciò che riguarda il Signore. Il Signore, nella persona di Kapila, rivelò a Sua madre tutta la conoscenza relativa alla forma personale dell'Essere Supremo; avendo realizzato questo insegnamento ella fu elevata al pianeta Vaikuṇṭha dove regna Kapila. Come ogni manifestazione del Signore, Kapila ha la propria dimora spirituale che è uno dei pianeti Vaikuṇṭha. Il mondo spirituale non è vuoto, ma è costellato di innumerevoli pianeti Vaikuṇṭha, e il Signore, attraverso le Sue innumerevoli manifestazioni, regna su ciascuno di essi. I puri devoti che abitano questi pianeti godono degli stessi vantaggi del Signore e dei Suoi compagni eterni.

Quando il Signore appare in persona o attraverso una delle Sue emanazioni plenarie, questi *avatāra* sono detti *aṁśa*, *kalā*, *guṇa*, *yuga* e *manvantara*. Quanto ai compagni del Signore che appaiono in questo mondo per Sua volontà, essi portano il nome di *śaktyāveśa-avatāra*. Ma in ogni caso l'autenticità di tutte queste manifestazioni del Signore deve sempre essere confermata dalle asserzioni irrefutabili delle Scritture sacre, e non dalle parole gratuite di qualche ciarlatano interessato. Gli *avatāra*, a qualsiasi categoria appartengano, affermano sempre che Dio, la Persona Suprema, è la Verità Suprema. Infatti, considerare impersonale la Verità Suprema significa negare la forma del Signore partendo da una concezione materiale della Verità Assoluta.

Gli esseri individuali, per la loro natura spirituale, sono identici al Signore. Ma Dio resta sempre supremo e puro, eternamente libero dalla contami-

nazione delle tre influenze materiali, mentre gli esseri individuali possono essere contaminati dalla virtú, dalla passione e dall'ignoranza. Essi possono tuttavia liberarsi completamente da questa contaminazione coltivando la conoscenza, la rinuncia e il servizio di devozione. Poiché il servizio devozionale offerto al Signore è la perfezione piú alta, le persone che lo adottano direttamente acquisiscono non soltanto la conoscenza inerente a questa scienza spirituale, ma anche il distacco mediante il quale perdono ogni legame con la materia. Questa liberazione completa permette loro di entrare nel regno di Dio, come conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26):

māṁ ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Anche senza aver raggiunto la liberazione, tutti possono impegnarsi direttamente nel servizio d'amore assoluto offerto a Kṛṣṇa, il Signore Supremo, o alle Sue emanazioni plenarie come Rāma e Narasiṁha. E in proporzione a questo progresso sulla via della devozione il devoto avanza con passo sicuro verso il *brahma-gatim*, o *ātma-gatim*, per raggiungere infine, e senza difficoltà, la dimora del Signore, il *kapilasya-gatim*. Un devoto non ha bisogno di prendere una nuova nascita per raggiungere la liberazione perfetta, perché il potere "antisettico" del servizio di devozione offerto al Signore è cosí grande che può neutralizzare l'infezione materiale in questa vita stessa.

VERSO 4

अत्रेरपत्यमभिकाङ्क्षत आह तुष्टो
दत्तो मयाहमिति यद् भगवान् स दत्तः।
यत्पादपङ्कजपरागपवित्रदेहा
योगर्द्धिमापुरुभयीं यदुहैहयाद्याः ॥ ४ ॥

atrer apatyam abhikāṅkṣata āha tuṣṭo
datto mayāham iti yad bhagavān sa dattaḥ
yat-pāda-paṅkaja-parāga-pavitra-dehā
yogarddhim āpur ubhayīṁ yadu-haihayādyāḥ

atreḥ: del saggio Atri; *apatyam:* prole; *abhikāṅkṣataḥ:* avendo pregato per avere; *āha:* lo disse; *tuṣṭaḥ:* soddisfatto; *dattaḥ:* dato; *mayā:* da me; *aham:* io; *iti:* cosí; *yat:* poiché; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *saḥ:* Egli; *dattaḥ:* Dattātreya; *yat-pāda:* i piedi del quale; *paṅkaja:* fiore di loto; *parāga:* polvere; *pavitra:* purificato; *dehāḥ:* corpo; *yoga:* soprannaturale;

ṛddhim: opulenza; *āpuḥ:* ottenne; *ubhayīm:* per il mondo materiale e spirituale; *yadu:* il padre della dinastia Yadu; *haihaya-ādyāḥ:* e altri, come il re Haihaya.

TRADUZIONE

Il grande saggio Atri pregò il Signore di poter avere una discendenza. E poiché Atri riuscí a soddisfarLo, il Signore gli promise di apparire come suo figlio, nella persona di Dattātreya [o Datta, figlio di Atri]. Per la grazia dei piedi di loto del Signore, molti furono purificati nelle dinastie Yadu, Haihaya e in altre ancora, e ricevettero grandi benefici, sia materiali che spirituali.

SPIEGAZIONE

Le relazioni spirituali che uniscono gli esseri individuali al Signore Supremo si esprimono eternamente in cinque dolci sentimenti, chiamati *śānta*, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *mādhurya*. Il saggio Atri era unito al Signore da un affetto parentale (*vātsalya*) e la sua perfetta devozione gli fece desiderare di avere Dio in persona come proprio figlio. Per esaudire il suo desiderio, il Signore accettò di diventare il figlio di Atri. Si trovano numerosi altri esempi in cui il Signore Si unisce ai Suoi puri devoti in una relazione filiale, e poiché Egli è illimitato, un infinito numero di devoti può assumere il ruolo di padre del Signore. Sebbene Dio sia sempre il padre di tutti gli esseri, l'amore trascendentale che Egli scambia con i Suoi devoti è cosí sublime che Egli prova piú piacere a diventare il figlio di un devoto piuttosto che a essere suo padre. Il padre è sempre al servizio del figlio, il quale non fa altro che esprimere ogni tipo di desiderio che il padre deve soddisfare. Di conseguenza, il puro devoto, animato da un desiderio costante di servire il Signore, preferisce avere Dio come figlio piuttosto che come padre; e il Signore accetta che il Suo devoto Gli offra questo tipo di servizio, anche se per questo deve assumere una posizione subordinata. Gli impersonalisti aspirano a diventare tutt' uno col Supremo; i devoti, invece, possono diventare addirittura superiori al Signore, e in questo modo vanno oltre le aspirazioni dei piú grandi adepti del monismo. Cosi i genitori del Signore e gli altri componenti della Sua famiglia, grazie alla relazione intima che li unisce a Lui, ottengono naturalmente tutte le perfezioni nel campo del piacere materiale, della liberazione e dei poteri soprannaturali. Il devoto, dunque, non deve fare altri sforzi per ottenere questi vantaggi, ed evita cosí di sprecare la sua preziosa esistenza, che dev'essere esclusivamente dedicata a servire il Signore con un amore pienamente spirituale. Tuttavia, anche dopo aver raggiunto una simile perfezione, bisogna stare molto attenti a non commettere offese ai piedi dei devoti del Signore. Il migliore esempio a questo proprosito è quello di Haihaya, che pur avendo raggiunto questo livello di perfezione nel servizio devozionale, fu ucciso da Paraśurāma a causa di un'offesa commessa ai piedi di un devoto.

Il Signore divenne dunque il figlio del grande saggio Atri e fu conosciuto col nome di Dattātreya.

VERSO 5

तप्तं तपो विविधलोकसिसृक्षया मे
आदौ सनात् स्वतपसः स चतुःसनोऽभूत्।
प्राक्कल्पसम्प्लवविनष्टमिहात्मतत्त्वं
सम्यग् जगाद मुनयो यदचक्षतात्मन् ॥५॥

taptaṁ tapo vividha-loka-sisṛkṣayā me
ādau sanāt sva-tapasaḥ sa catuḥ-sano 'bhūt
prāk-kalpa-samplava-vinaṣṭam ihātma-tattvaṁ
samyag jagāda munayo yad acakṣatātman

taptam: avendo compiuto austerità; *tapaḥ:* penitenze; *vividha-loka:* differenti sistemi planetari; *sisṛkṣayā:* desiderando creare; *me:* mio; *ādau:* all'inizio; *sanāt:* di Dio, la Persona Suprema; *sva-tapasaḥ:* grazie alle mie austerità; *saḥ:* Egli (il Signore); *catuḥ-sanaḥ:* i quattro ragazzi di nome Sanat-kumāra, Sanaka, Sanandana e Sanātana; *abhūt:* apparve; *prāk:* precedente; *kalpa:* creazione; *samplava:* nell'inondazione; *vinaṣṭam:* devastata; *iha:* in questo mondo materiale; *ātma:* lo spirito; *tattvam:* verità; *samyak:* completamente; *jagāda:* si manifestò; *munayaḥ:* i saggi; *yat:* ciò che; *acakṣata:* videro chiaramente; *ātman:* lo spirito.

TRADUZIONE

Il Signore, soddisfatto delle austerità che avevo dovuto compiere per creare i diversi sistemi planetari, Si manifestò nella persona dei quattro *sana* [Sanaka, Sanat-kumāra, Sanandana e Sanātana]. La conoscenza spirituale era andata persa durante la distruzione della creazione precedente, ma i quattro *sana* la spiegarono con tale chiarezza che i saggi poterono assimilarla subito.

SPIEGAZIONE

Le preghiere del *Viṣṇu-sahasra-nāma* attribuiscono al Signore i nomi di *sanāt* e *sanātanatama*. Gli esseri viventi sono qualitativamente identici al Signore per la loro natura *sanātana*, o eterna, ma il Signore è *sanātanatama*, l'Eterno supremo e assoluto, al contrario degli esseri individuali, parti infinitesimali della Sua Persona, che sono soggetti a cadere nell'atmosfera di non eternità. Di conseguenza, dal punto di vista quantitativo, gli esseri individuali sono differenti dal Signore, il *sanātana* supremo e assoluto.

Il termine *san* contiene anche il significato di carità. Quando un devoto offre tutto al Signore, Questi risponde dando Sé stesso al devoto. Ciò è confermato nella *Bhagavad-gītā* (4.11): *ye yathā mām prapadyante.* Brahmājī desiderava creare l'intera manifestazione cosmica esattamente com'era stata nel precedente ciclo di ere, e poiché la conoscenza dell'Assoluto era completamente scomparsa dall'universo durante l'ultima apocalisse, voleva che questa conoscenza fosse risvegliata; senza di essa, infatti, la creazione non avrebbe avuto ragione di esistere. La conoscenza trascendentale è indispensabile alle anime eternamente condizionate, che ricevono così, in ogni ciclo cosmico, la possibilità di essere liberate. Per la grazia del Signore, Brahmājī fu in grado di compiere la sua missione generando quattro figli —Sanaka, Sanat-kumāra, Sanandana e Sanātana. Poiché questi quattro *sana* incarnano la conoscenza del Signore Supremo, essi insegnarono la conoscenza trascendentale in modo così esplicito che tutti i saggi poterono assimilarla senza la minima difficoltà. Seguendo le orme dei quattro Kumāra è possibile realizzare subito la presenza di Dio nel proprio cuore.

VERSO 6

धर्मस्य दक्षदुहितर्यजनिष्ट मूर्त्यां
नारायणो नर इति स्वतपःप्रभावः ।
दृष्ट्वात्मनो भगवतो नियमावलोपं
देव्यस्त्वनङ्गपृतना घटितुं न शेकुः ॥ ६ ॥

dharmasya dakṣa-duhitary ajaniṣṭa mūrtyāṁ
nārāyaṇo nara iti sva-tapaḥ-prabhāvaḥ
dṛṣṭvātmano bhagavato niyamāvalopaṁ
devyas tv anaṅga-pṛtanā ghaṭituṁ na śekuḥ

dharmasya: di Dharma (il controllore dei princípi religiosi); *dakṣa:* Dakṣa, uno dei Prajāpati; *duhitari:* alla figlia; *ajaniṣṭa:* nacquero; *mūrtyām:* di nome Mūrti; *nārāyaṇaḥ:* Nārāyaṇa; *naraḥ:* Nara; *iti:* così; *sva-tapaḥ:* austerità personali; *prabhāvaḥ:* forza; *dṛṣṭvā:* vedendo; *ātmanaḥ:* di Sé stesso; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *niyama-avalopam:* per rompere il voto; *devyaḥ:* bellezze celestiali; *tu:* ma; *anaṅga-pṛtanāḥ:* compagne di Cupído; *ghaṭitum:* di accadere; *na:* mai; *śekuḥ:* permise.

TRADUZIONE

Per rivelare la propria austerità, il Signore apparve nella forma di Nārāyaṇa e Nara, due gemelli nati dal grembo di Mūrti, moglie di Dharma e figlia di

Dakṣa. Donne dalla bellezza celeste, compagne di Cupido, tentarono di indurLi a rompere il Loro voto, ma fallirono perché innumerevoli donne altrettanto belle emanavano da Loro, l'Essere Supremo.

SPIEGAZIONE

Il Signore, fonte di tutto ciò che esiste, è anche l'origine di tutte le austerità e penitenze. I saggi si sottopongono a grandi voti di austerità al fine di raggiungere il successo nella ricerca del sé spirituale. L'esistenza umana è fatta in modo particolare per compiere questo *tapasya*, che è sempre accompagnato da un solenne voto di celibato, il *brahmacarya*. *La rigida via del* tapasya *non permette neppure il minimo contatto con donne.* E poiché il *tapasya*, la realizzazione del sé, è il fine stesso dell'esistenza, una civiltà degna di questo nome, che risponda alle regole del *varṇāśrama-dharma* (l'istituzione che organizza la società in quattro ordini sociali e quattro tappe di vita spirituale), prescrive l'eliminazione di ogni contatto con le donne durante tre fasi della vita. Le quattro tappe di vita spirituale corrispondono all'evoluzione culturale dell'individuo, e sono il celibato, la vita di famiglia, il ritiro e la rinuncia. Durante la prima fase dell'esistenza fino a venticinque anni, il ragazzo riceve la formazione di *brahmacārī* sotto la guida di un maestro spirituale autentico, al fine di capire che la donna è la vera forza che lo lega all'esistenza materiale. Chi desidera liberarsi dalla schiavitú del condizionamento materiale deve sbarazzarsi dell'attrazione suscitata dalla forma di una donna. La donna, il "gentil sesso", rappresenta il fascino a cui soccombono gli esseri viventi, mentre la forma maschile, soprattutto nella specie umana, è riservata alla realizzazione spirituale. Il mondo intero vive sotto l'influenza del fascino femminile, e non appena l'uomo si unisce a una donna diventa subito vittima dell'energia materiale, che lo lega solidamente. In questo preciso momento, sotto l'ebbrezza di un falso sentimento di dominio, l'uomo sente crescere in sé il desiderio di regnare da padrone sul mondo materiale. Cosí l'essere umano diventa preda del desiderio di possedere case, terre e figli; desidera raggiungere una posizione elevata nella società, si affeziona alla comunità in cui vive, alla sua terra natale, e si lascia invadere dalla sete di ricchezze. Questi sono i sogni illusori che ostacolano il suo progresso verso la realizzazione spirituale, che è il vero scopo dell'esistenza.

All'età di cinque anni il ragazzo è affidato alle cure di un *guru* autentico, un precettore, dal quale riceverà la formazione di *brahmacārī*. Questo metodo si applica soprattutto agli strati superiori della società, cioè ai figli di persone colte (i *brāhmaṇa*), di dirigenti (gli *kṣatriya*) o di commercianti e proprietari terrieri (i *vaiśya*). Seguendo questa rigida disciplina, il *brahmacārī* comprende i veri valori dell'esistenza e allo stesso tempo si qualifica per compiere un'occupazione specifica. Se lo desidera, può entrare allora nella vita di famiglia e sposare una donna che gli si addica. Ci sono anche numerosi *brahmacārī* che preferiscono non cambiare la loro condizione e continuano

a vivere come *naiṣṭhika-brahmacārī*, senza mai avere alcun rapporto con le donne. Prenderanno infine l'ordine di rinuncia, il *sannyāsa*, pienamente coscienti che la compagnia di una donna è un fardello inutile che ostacola l'evoluzione spirituale. Il desiderio sessuale diventa molto forte a una certa età, perciò il *guru* può permettere al *brahmacārī* di sposarsi; il maestro spirituale autentico è in grado di capire se un *brahmacārī*, incapace di restare nel *naiṣṭhika-brahmacarya*, può ricevere questo permesso. Questi dovrà allora seguire alcuni princípi regolatori che riguardano la procreazione. L'uomo che dopo aver ricevuto una solida formazione di *brahmacārī* vive in compagnia della moglie sottomettendosi alle regole delle Scritture, non avrà mai una vita di famiglia simile a quella degli animali. Dopo la cinquantina, all' età del *vānaprastha*, dovrà limitare le sue relazioni coniugali e prepararsi a vivere da solo, senza la compagnia di una donna. Poi, quando sarà pronto, l'uomo di famiglia impegnato nella rinuncia diventerà un *sannyāsī*, e da quel momento dovrà tenersi lontano da ogni donna, compresa la propria moglie. Studiando le diverse tappe che portano alla separazione dall'elemento femminile possiamo vedere che la donna è un ostacolo nella realizzazione spirituale, e il Signore, nella forma di Nārāyaṇa, venne ad insegnare come si può rinunciare, con l'osservanza di un voto, a ogni contatto col sesso opposto. Vedendo la vita austera di questi rigidi *brahmacārī*, gli esseri celesti, invidiosi, inviarono alcuni messaggeri di Cupído per indurLi a rompere i loro voti. Ma quando queste donne dalla bellezza celeste si avvicinarono al Signore, fallirono nel loro intento, perché videro che il Signore, con la Sua potenza interna soprannaturale, poteva far apparire un numero infinito di creature meravigliose. Era dunque inutile tentare di sedurLo. Si dice che un pasticcere non sia mai attratto dai dolci che prepara tutti i giorni. Similmente, il Signore, con la Sua potenza interna di felicità, può far apparire innumerevoli giovani bellezze che appartengono alla Sua energia spirituale, perciò non proverà neppure la minima attrazione per le bellezze illusorie della creazione materiale. Coloro che non conoscono questa verità credono stupidamente che Kṛṣṇa volesse soddisfare i propri desideri quando compí la Sua *rāsa-līlā* a Vṛndāvana, o quando visse in compagnia delle Sue sedicimila mogli nella città di Dvārakā.

VERSO 7

कामं दहन्ति कृतिनो ननु रोषदष्टा
रोषं दहन्तमुत ते न दहन्त्यसह्यम् ।
सोऽयं यदन्तरमलं प्रविशन् बिभेति
कामः कथं नु पुनरस्य मनः श्रयेत ॥ ७ ॥

kāmaṁ dahanti kṛtino nanu roṣa-dṛṣṭyā
roṣaṁ dahantam uta te na dahanty asahyam
so 'yaṁ yad antaram alaṁ praviśan bibheti
kāmaḥ kathaṁ nu punar asya manaḥ śrayeta

kāmam: lussuria; *dahanti:* puniscono; *kṛtinaḥ:* grandi personalità; *nanu:* ma; *roṣa-dṛṣṭyā:* con uno sguardo pieno di collera; *roṣam:* collera; *dahantam:* sopraffatto; *uta:* sebbene; *te:* essi; *na:* non; *dahanti:* possono soggiogare; *asahyam:* intollerabile; *saḥ:* che; *ayam:* Lui; *yat:* poiché; *antaram:* all'interno; *alam:* ma; *praviśan:* penetrando; *bibheti:* teme; *kāmaḥ:* lussuria; *katham:* come; *nu:* certamente; *punaḥ:* ancora; *asya:* Sua; *manaḥ:* mente; *śrayeta:* prende rifugio in.

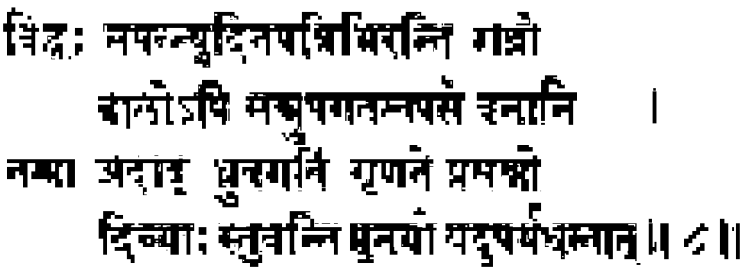
TRADUZIONE

Esseri grandi come Śiva possono, con uno sguardo pieno di collera, superare la lussuria e vincerla, ma non possono evitare di lasciarsi trasportare dalla loro collera. Una simile collera, invece, non può mai penetrare nel cuore del Signore, perché Egli trascende ogni cosa. Com'è possibile quindi che la lussuria possa prendere rifugio nella Sua mente?

SPIEGAZIONE

Mentre Śiva era immerso in una meditazione profonda e austera, Cupído, il dio della lussuria, scoccò una freccia contro di lui per risvegliare il suo desiderio sessuale. Preso dalla collera, Śiva fulminò Cupído con uno sguardo e ridusse in cenere il suo corpo. Nonostante la sua grande potenza, Śiva non fu capace di controllare la collera. Ma nel comportamento di Śrī Viṣṇu non si trova mai una simile mancanza di controllo. Anzi, quando Bhṛgu Muni intenzionalmente colpí il Signore sul petto per mettere alla prova la Sua tolleranza, il Signore, invece di arrabbiarSi, implorò il suo perdono, preoccupato che Bhṛgu Muni si fosse fatto male toccando col piede il Suo petto cosí duro Il segno del *bhṛgu-pāda* sul petto del Signore testimonia dunque la Sua tolleranza. E poiché il Signore non è mai toccato dalla collera, in qualsiasi forma si presenti, come potrebbe essere turbato dalla lussuria, che è meno potente della collera? La collera nasce quando la lussuria o il desiderio non sono soddisfatti, perciò l'assenza di collera va di pari passo con l'assenza di lussuria. Il Signore è definito *āpta-kāma* perché ha il potere di soddisfare i propri desideri senza l'aiuto di nessuno. Inoltre, è illimitato, come illimitati sono i Suoi desideri. Eccetto il Signore, tutti gli esseri viventi sono limitati sotto ogni aspetto; com'è possibile dunque che esseri limitati possano soddisfare i desideri dell'Illimitato? In conclusione, lussuria e collera non possono esistere in Dio, la Persona Suprema e Assoluta, e anche se talvolta Egli fa mostra di collera o di lussuria, ciò dev'essere considerato una benedizione assoluta.

VERSO 8



viddhaḥ sapatny-udita-patribhir anti rājño
bālo 'pi sann upagatas tapase vanāni
tasmā adād dhruva-gatiṁ gṛṇate prasanno
divyāḥ stuvanti munayo yad upary-adhastāt

viddhaḥ: punto da; *sapatni:* una delle mogli; *udita:* pronunciate da; *patribhiḥ:* dalle parole pungenti; *anti:* proprio davanti; *rājñaḥ:* del re; *bālaḥ:* ragazzo; *api:* sebbene; *san:* essendo; *upagataḥ:* intraprese; *tapase:* grandi austerità; *vanāni:* in una grande foresta; *tasmai:* perciò; *adāt:* accordò come ricompensa; *dhruva-gatim:* la via che porta al pianeta di Dhruva; *gṛṇate:* con le preghiere; *prasannaḥ:* soddisfatto; *divyāḥ:* abitanti dei pianeti superiori; *stuvanti:* pregano; *munayaḥ:* grandi saggi; *yat:* allora; *upari:* sopra; *adhastāt:* sotto.

TRADUZIONE

Insultato dalle parole pungenti che la seconda moglie del re aveva pronunciato in presenza del sovrano, il principe Dhruva, che allora era solo un bambino, andò nella foresta per dedicarsi a rigide austerità. Poiché seppe soddisfare il Signore con le sue preghiere, gli fu accordato il pianeta Dhruvaloka, che è venerato dai saggi dei pianeti superiori e inferiori.

SPIEGAZIONE

Il principe Dhruva, grande devoto del Signore, era il figlio di Mahārāja Uttānapāda. Un giorno, mentre era seduto sulle ginocchia del padre, il bambino, che allora aveva solo cinque anni, fu scacciato dalla matrigna, scontenta nel vedere il re che accarezzava il figlio di un'altra regina. Secondo lei, poiché il principe non era nato dal suo grembo, non aveva alcun diritto di sedersi sulle ginocchia del re. Il bambino si sentí insultato dall'intervento della matrigna, ma il padre non protestò perché era troppo attaccato alla sua seconda moglie. In seguito all'incidente, il principe Dhruva andò a lamentarsi da sua madre che, non potendo porre rimedio all'insulto, si mise a piangere. Il bambino le domandò allora che cosa avrebbe dovuto fare per sedersi sul trono regale del padre, e la povera regina gli rispose che solo il Signore avrebbe potuto aiutarlo. Ma dove trovare il Signore? Talvolta, i grandi saggi riesco-

no a vederLo nella profondità della foresta, gli disse la regina. Il piccolo principe decise allora di andare nella foresta a compiere rigide austerità per raggiungere il suo scopo.

Seguendo le istruzioni di Śrī Nārada Muni, che era stato inviato appositamente dal Signore per servirgli da maestro spirituale, e dopo essere stato iniziato da lui al canto dell'inno composto di diciotto lettere, *oṁ namo bhagavate vāsudevāya*, il principe Dhruva intraprese incredibili austerità. Allora Vāsudeva, il Signore in persona, Si manifestò a lui nella Sua forma a quattro braccia, quella di Pṛśnigarbha, e accordò al principe di regnare su un pianeta particolare, situato sopra le sette stelle. Fu così che il principe Dhruva riuscí a raggiungere il successo desiderato e incontrò personalmente il Signore, che soddisfece tutti i suoi desideri.

Dhruva Mahārāja ricevette un pianeta Vaikuṇṭha, situato eternamente nello spazio materiale per volontà di Vāsudeva, il Signore Supremo. Questo pianeta, sebbene si trovi nel mondo materiale, non viene distrutto quando sopraggiunge la devastazione dell'universo, ma rimane intatto. Questo pianeta Vaikuṇṭha, indistruttibile, è venerato dagli esseri celesti che abitano le sette stelle sotto di esso, e da coloro che abitano i pianeti sopra di esso, come il pianeta di Maharṣi Bhṛgu.

Il Signore Si manifestò dunque nella forma di Pṛśnigarbha per il piacere del Suo puro devoto, il principe Dhruva, che aveva raggiunto questa perfezione semplicemente per aver cantato l'inno di cui abbiamo già parlato, inno che gli fu rivelato quando ricevette l'iniziazione spirituale da Nārada, altro puro devoto del Signore. Se una persona sincera desidera raggiungere la piú alta perfezione, che consiste nell'incontrare il Signore, non dovrà far altro che lasciarsi guidare da un puro devoto, che si manifesterà senza dubbio per rispondere alla grande determinazione di colui che desidera a ogni costo incontrare il Signore.

La storia del principe Dhruva è raccontata nei particolari nel quarto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 9

यद्वेनमुत्पथगतं द्विजवाक्यवज्र-
निष्पुष्टपौरुषभगं निरये पतन्तम् ।
त्रात्वार्थितो जगति पुत्रपदं च लेभे
दुग्धा वसूनि वसुधा सकलानि येन ॥ ९ ॥

yad venam utpatha-gataṁ dvija-vākya-vajra-
niṣpluṣṭa-pauruṣa-bhagaṁ niraye patantam

trātvārthito jagati putra-padaṁ ca lebhe
dugdhā vasūni vasudhā sakalāni yena

yat: quando; *venam:* al re Vena; *utpatha-gatam:* che si è allontanato dalla retta via; *dvija:* dei *brāhmaṇa*; *vākya:* maledizioni; *vajra:* fulmine; *niṣpluṣṭa:* bruciato da; *pauruṣa:* grandi imprese; *bhagam:* opulenza; *niraye:* all'inferno; *patantam:* scendendo; *trātvā:* liberando; *arthitaḥ:* vedendosi pregato di; *jagati:* sul mondo; *putra-padam:* la posizione di figlio; *ca:* come anche; *lebhe:* ottenne; *dugdhā:* sfruttata; *vasūni:* produce; *vasudhā:* la terra; *sakalāni:* ogni tipo di; *yena:* dal quale.

TRADUZIONE

Per punire Mahārāja Vena, che si era allontanato dalla retta via, i *brāhmaṇa* gli lanciarono una maledizione. Fulminato dal fuoco della maledizione che annientò le sue imprese gloriose e la sua opulenza, il re Vena prese la strada dell'inferno. Ma il Signore, con la Sua misericordia senza causa, apparve come suo figlio, e fu chiamato Pṛthu. Egli liberò il re dall'inferno e ricavò dalla Terra ogni tipo di alimenti.

SPIEGAZIONE

Quando era in vigore l'istituzione del *varṇāśrama-dharma*, erano naturalmente i *brāhmaṇa* che vegliavano sul benessere della società. Per il bene dello Stato, questi *brāhmaṇa* pieni di saggezza devozionale insegnavano ai re amministratori l'arte di dirigere il Paese in modo retto. I re o gli amministratori *kṣatriya* consultavano sempre l'assemblea dei *brāhmaṇa* eruditi e non si comportavano mai da dittatori. Le leggi contenute nella *Manu-saṁhitā* e le altre Scritture autentiche compilate dai grandi saggi servivano da guida nell'amministrazione dello Stato. Era fuori questione che, per soddisfare il principio della democrazia, individui di minore intelligenza formulassero di tutto punto un nuovo codice di leggi. Come bambini che ignorano ciò che è bene per il loro avvenire, gli uomini poco intelligenti non conoscono il loro vero interesse. È necessaria l'esperienza del padre per guidare il bambino sul cammino della vita; similmente, il popolo immaturo, ha bisogno di essere posto sotto la guida di persone qualificate. I *brāhmaṇa* eruditi offrivano i loro consigli al re basandosi su libri di saggezza riconosciuta —tra cui la *Manu-saṁhitā*—, ma sempre tenendo conto delle circostanze di tempo e di luogo. Poiché questi *brāhmaṇa* non erano stipendiati dal re per i loro servizi, avevano potere sufficiente per istruire il re sui princípi delle Scritture. Questo sistema continuò fino al regno di Mahārāja Candragupta. Questo re aveva come primo ministro il *brāhmaṇa* Cāṇakya, che non voleva alcuna remunerazione per i suoi servizi.

Mahārāja Vena non si atteneva a questi princípi per governare il regno e disobbedí ai saggi *brāhmaṇa*. I *brāhmaṇa*, uomini di ampie vedute, liberi da ogni motivazione personale, vegliavano al perfetto benessere di tutti. Decisero dunque di punire il re Vena per la sua cattiva amministrazione, e maledicendo il re rivolsero delle preghiere al Signore onnipotente.

Una lunga vita, l'obbedienza dei subordinati, una buona reputazione, la rettitudine, la prospettiva di essere elevati ai pianeti celesti e le benedizioni delle grandi anime, tutto ciò è distrutto se si trasgrediscono le raccomandazioni di una persona santa. Tutti devono dunque seguire, senza deviare, le tracce dei maestri della saggezza. Certamente furono gli atti virtuosi che Mahārāja Vena aveva compiuto nelle sue esistenze precedenti che gli permisero di diventare re, ma poiché egli aveva trascurato intenzionalmente di obbedire alle grandi anime, fu punito con la perdita di tutti i preziosi beni menzionati sopra. Il *Vāmana-Purāṇa* descrive in modo molto dettagliato la storia di Mahārāja Vena e della sua caduta. Quando Mahārāja Pṛthu seppe della situazione abominevole in cui si trovava suo padre Vena, che stava soffrendo di lebbra in una famiglia di *mleccha*, lo portò subito a Kurukṣetra perché potesse purificarsi e lo alleviò cosí da ogni sofferenza.

Fu dunque in risposta alla preghiera dei *brāhmaṇa* che Mahārāja Pṛthu, *avatāra* divino, apparve sulla Terra per ristabilirvi l'ordine e la pace. Grazie a lui, tutti i raccolti si moltiplicarono, e contemporaneamente egli seppe compiere il suo dovere di figlio liberando suo padre da una condizione infernale. La parola *putra*, infatti, si riferisce a colui che salva dall'inferno, indicato con la parola *put*. Questo è il dovere di un vero figlio.

VERSO 10

नाभेरसावृषभ आस सुदेविसूनु-
र्यो वै चचार समदृग् जडयोगचर्याम् ।
यत्पारमहंस्यमृषयः पदमामनन्ति
स्वस्थः प्रशान्तकरणः परिमुक्तसङ्गः॥१०॥

nābher asāv ṛṣabha āsa sudevi-sūnur
yo vai cacāra sama-dṛg jaḍa-yoga-caryām
yat pāramahaṁsyam ṛṣayaḥ padam āmananti
svasthaḥ praśānta-karaṇaḥ parimukta-saṅgaḥ

nābheḥ: da Mahārāja Nābhi; *asau:* Dio, la Persona Suprema; *ṛṣabhaḥ:* Ṛṣabha; *āsa:* divenne; *sudevi:* Sudevī; *sūnuḥ:* il figlio di; *yaḥ:* che; *vai:* certamente; *cacāra:* compí; *sama-dṛk:* equilibrato; *jaḍa:* materiale; *yoga-caryām:* la pratica dello *yoga*; *yat:* che; *pāramahaṁsyam:* la perfezione

piú alta; *ṛṣayaḥ:* i saggi eruditi; *padam:* situazione; *āmananti:* accettano; *svasthaḥ:* colui che trova la pace in sé stesso; *praśānta:* sospeso; *karaṇaḥ:* i sensi materiali; *parimukta:* perfettamente liberato; *saṅgaḥ:* contaminazione materiale.

TRADUZIONE

Il Signore apparve come figlio di Sudevī, la moglie del re Nābhi, e fu conosciuto col nome di Ṛṣabhadeva. Egli praticò il *jaḍa-yoga* per raggiungere l'equanimità, il che corrisponde anche alla liberazione piú perfetta. Chi raggiunge questa liberazione trova in sé stesso una gioia perfetta.

SPIEGAZIONE

Le autorità in materia considerano il *jaḍa-yoga* come una delle numerose forme di *yoga* che conducono alla realizzazione spirituale. Chi pratica il *jaḍa-yoga* dovrà imparare a diventare muto come una pietra e a distaccarsi dalle conseguenze dell'azione materiale. Come una pietra che subisce senza reagire le innumerevoli aggressioni di cui può essere oggetto, il *jaḍa-yogī* deve imparare a tollerare tutte le sofferenze a cui si sottoporrà anche volontariamente. Questi *yogī*, per esempio, si strappano i capelli senza usare rasoi o altri strumenti. Ma il vero scopo della pratica del *jaḍa-yoga* è quello di liberarsi da ogni sentimento materiale per potersi stabilire perfettamente nel vero sé. Nell'ultima fase della sua vita, l'imperatore Ṛṣabhadeva errava come un pazzo, muto e indifferente a tutti i maltrattamenti che il suo corpo subiva. Vedendo questo individuo apparentemente pazzo vagare nudo per le strade con i capelli lunghi e la barba incolta, i bambini e gli uomini senza intelligenza sputavano e urinavano sul suo corpo. Lui, tuttavia, giaceva impassibile nei propri escrementi. Ma questi escrementi avevano il profumo dei fiori, e un saggio avrebbe potuto riconoscere in Ṛṣabhadeva un *paramahaṁsa*, una persona stabilita al piú alto livello di perfezione. Nessuno, però, deve imitare l'imperatore Ṛṣabhadeva a meno che non riesca a rendere profumati i propri escrementi. Ṛṣabhadeva e coloro che avevano raggiunto la stessa perfezione erano capaci di praticare il *jaḍa-yoga*, ma per l'uomo comune è impossibile adottare una via cosí particolare.

Come insegna questo verso, il vero scopo del *jaḍa-yoga* consiste nel controllare i sensi (*praśānta-karaṇaḥ*). Tutte le pratiche *yoga*, sotto qualunque forma si presentino, mirano a farci controllare i sensi materiali e ci preparano cosí alla realizzazione spirituale. Nell'età in cui viviamo, il *jaḍa-yoga* non offre alcun interesse perché è impossibile praticarlo. Invece, la pratica del *bhakti-yoga* è perfettamente adatta alla nostra era: infatti, è sufficiente ricevere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da una fonte autentica per raggiungere la piú alta perfezione dello *yoga*.

Ṛṣabhadeva era figlio del re Nābhi e nipote del re Āgnīdhra, inoltre era il padre del re Bharata, che diede il suo nome alla Terra (Bhārata-varṣa). La

madre di Ṛṣabhadeva si chiamava Merudevī, benché questo verso menzioni il nome di Sudevī. Alcuni affermano che Sudevī era un'altra moglie del re Nābhi, ma poiché altri passi delle Scritture definiscono il re Ṛṣabhadeva come il figlio di Merudevī, non c'è dubbio che Merudevī e Sudevī siano la stessa persona conosciuta con nomi differenti.

VERSO 11

सत्रे ममास भगवान् हयशीरषाथो
साक्षात् स यज्ञपुरुषस्तपनीयवर्णः।
छन्दोमयो मखमयोऽखिलदेवतात्मा
वाचो बभूवुरुशतीः श्वसतोऽस्य नस्तः॥११॥

satre mamāsa bhagavān haya-śīraṣātho
sākṣāt sa yajña-puruṣas tapanīya-varṇaḥ
chandomayo makhamayo 'khila-devatātmā
vāco babhūvur uśatīḥ śvasato 'sya nastaḥ

satre: durante la cerimonia del sacrificio; *mama:* mia; *āsa:* apparve; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *haya-śīraṣā:* con la testa di cavallo; *atha:* così; *sākṣāt:* direttamente; *saḥ:* Egli; *yajña-puruṣaḥ:* la persona a cui è rivolto il sacrificio; *tapanīya:* dorato; *varṇaḥ:* colore; *chandaḥ-mayaḥ:* gli inni vedici personificati; *makha-mayaḥ:* i sacrifici personificati; *akhila:* tutto ciò che è; *devatā-ātmā:* l'anima degli esseri celesti; *vācaḥ:* suoni; *babhūvuḥ:* diventano udibili; *uśatīḥ:* molto piacevoli all'ascolto; *śvasataḥ:* mentre respirava; *asya:* Sue; *nastaḥ:* attraverso le narici.

TRADUZIONE

Mentre stavo compiendo un sacrificio, il Signore apparve come l'*avatāra* Hayagrīva, e il Suo corpo aveva il colore dell'oro. Personificazione del sacrificio e dei *Veda*, Egli è l'Anima Suprema di tutti gli esseri celesti. Mentre respirava, i dolci suoni degli inni vedici uscivano dalle Sue narici.

SPIEGAZIONE

Gli inni vedici sono generalmente cantati in occasione dei sacrifici compiuti da uomini interessati, che vogliono ottenere il frutto delle proprie azioni adorando gli esseri celesti. Ma il Signore è la personificazione stessa dei sacrifici e degli inni vedici. Perciò un devoto, che adora direttamente il Signore, raggiunge lo scopo dei sacrifici e allo stesso tempo soddisfa gli esseri celesti. Anche se non compie alcun sacrificio preciso e non soddisfa gli esseri celesti

secondo le ingiunzioni vediche, un devoto del Signore è comunque superiore a coloro che adorano gli esseri celesti o che agiscono con uno scopo interessato.

VERSO 12

मत्स्यो युगान्तसमये मनुनोपलब्धः
क्षोणीमयो निखिलजीवनिकायकेतः।
विस्रंसितानुरुभये सलिले मुखान्मे
आदाय तत्र विजहार ह वेदमार्गान् ॥१२॥

matsyo yugānta-samaye manunopalabdhaḥ
kṣoṇīmayo nikhila-jīva-nikāya-ketaḥ
visraṁsitān uru-bhaye salile mukhān me
ādāya tatra vijahāra ha veda-mārgān

matsyaḥ: l'*avatāra*-Pesce; *yuga-anta:* alla fine dell'era; *samaye:* al momento di; *manunā:* il prossimo Vaivasvata Manu; *upalabdhaḥ:* visto; *kṣoṇīmayaḥ:* fino ai pianeti terrestri; *nikhila:* tutti; *jīva:* gli esseri viventi; *nikāya-ketaḥ:* rifugio per; *visraṁsitān:* che emana da; *uru:* grande; *bhaye:* per paura; *salile:* nell'acqua; *mukhāt:* dalla bocca; *me:* mia; *ādāya:* avendo intrapreso; *tatra:* là; *vijahāra:* godette; *ha:* certamente; *veda-mārgān:* tutti i *Veda*.

TRADUZIONE

Alla fine di quest'era, il prossimo Vaivasvata Manu, di nome Satyavrata, vedrà come il Signore, nella manifestazione dell'*avatāra*-Pesce, darà rifugio a tutte le specie viventi, fino a quelle che abitano i pianeti terrestri. Così grande sarà la paura del diluvio devastatore che i *Veda* usciranno dalla mia bocca, ma saranno protetti dal Signore, che con grande piacere nuoterà in questa gigantesca massa d'acqua.

SPIEGAZIONE

In un giorno di Brahmā si succedono quattordici Manu. Alla fine del regno di ogni Manu un'inondazione devasta l'universo fino al livello della Terra, e questa enorme massa d'acqua spaventa perfino Brahmā. Il nuovo Vaivasvata Manu è dunque in grado di contemplare questo cataclisma che sopraggiunge all'inizio del suo regno. Hanno luogo allora numerosi altri avvenimenti, come l'uccisione del famoso Śaṅkhāsura. Questa predizione di Brahmājī è fondata sulla sua esperienza passata. Egli sapeva dunque che quando sarebbe sopraggiunta questa terribile scena apocalittica, i *Veda* sa-

rebbero usciti dalla sua bocca, e il Signore, nella Sua manifestazione di *avatāra*-Pesce, avrebbe salvato tutti gli esseri viventi —gli esseri celesti, i grandi saggi, gli uomini, gli animali— e avrebbe protetto anche i *Veda*.

VERSO 13

क्षीरोदधावमरदानवयूथपाना-
मुन्मथ्नताममृतलब्धय आदिदेवः ।
पृष्ठेन कच्छपवपुर्विदधार गोत्रं
निद्राक्षणोऽद्रिपरिवर्तकषाणकण्डूः ॥१३॥

kṣīrodadhāv amara-dānava-yūthapānām
unmathnatām amṛta-labdhaya ādi-devaḥ
pṛṣṭhena kacchapa-vapur vidadhāra gotram
nidrākṣaṇo 'dri-parivarta-kaṣāṇa-kaṇḍūḥ

kṣīra: latte; *udadhau:* nell'oceano di; *amara:* gli esseri celesti; *dānava:* i demoni; *yūtha-pānām:* i capi delle due schiere; *unmathnatām:* mentre frullavano; *amṛta:* nettare; *labdhaya:* per ottenere; *ādi-devaḥ:* il Signore primordiale; *pṛṣṭhena:* con la corazza; *kacchapa:* tartaruga; *vapuḥ:* corpo; *vidadhāra:* apparve nella forma di; *gotram:* la collina Mandara; *nidrākṣaṇaḥ:* nel dormiveglia; *adri-parivarta:* girando la collina; *kaṣāṇa:* grattando; *kaṇḍūḥ:* prurito.

TRADUZIONE

Mentre gli esseri celesti e i demoni usavano la montagna Mandara per frullare l'oceano di latte allo scopo di estrarne il nettare, il Signore originale apparve come l'*avatāra*-Tartaruga per fare da sostegno a questa montagna. Girando su sé stessa, la montagna grattava il dorso dell'*avatāra*-Tartaruga, che nel dormiveglia provava una sensazione di prurito.

SPIEGAZIONE

Anche se non possiamo verificarlo personalmente, esiste un oceano di latte in qualche luogo dell'universo. Perfino gli scienziati moderni riconoscono che ogni pianeta, tra le centinaia di migliaia che vediamo sopra la nostra testa, gode di condizioni atmosferiche particolari. Forse l'informazione contenuta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* non corrisponde ai dati della nostra esperienza attuale, ma secondo i saggi dell'India, la vera conoscenza è contenuta negli Scritti vedici e le autorità in materia non esitano a raccomandarci di vedere ogni cosa attraverso la conoscenza contenuta nelle pagine di Scrit-

ture autentiche (*śāstra-cakṣurvat*). Non possiamo dunque negare l'esistenza dell'oceano di latte, affermata nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, finché non avremo esplorato tutti i pianeti che costellano il firmamento. E poiché tale esperienza è impossibile da realizzare dovremmo accettare così com'è la versione dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e condividere l'opinione di grandi maestri spirituali come Śrīdhara Svāmī, Jīva Gosvāmī, Viśvanātha Cakravartī e altri ancora. La via vedica ci raccomanda di seguire le orme di maestri qualificati e riconosciuti: questo è l'unico modo per conoscere ciò che è al di là della nostra immaginazione.

Il Signore originale è onnipotente e può agire come vuole. Non c'è dunque nulla di incredibile nel fatto che Egli appaia nella forma di una tartaruga o in quella di un pesce per compiere una particolare missione. Dobbiamo accettare senza esitare le rivelazioni di Scritture autentiche come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Gli esseri celesti e i demoni avevano unito i loro sforzi per frullare l'oceano di latte: per questa operazione formidabile occorreva un sostegno adeguato che facesse da perno alla gigantesca collina Mandara. Allora, per aiutare gli esseri celesti nel loro tentativo, il Signore originale apparve nella forma di una tartaruga colossale. Mentre la tartaruga era in uno stato di dormiveglia, i movimenti della montagna Le grattavano il dorso alleviando il Suo prurito.

VERSO 14

त्रैपिष्टपोरुभयहा स नृसिंहरूपं
कृत्वा भ्रमद्भ्रुकुटिदंष्ट्रकरालवक्त्रम् ।
दैत्येन्द्रमाशु गदयाभिपतन्तमारा-
दूरौ निपात्य विददार नखैः स्फुरन्तम्॥१४॥

trai-piṣṭaporu-bhaya-hā sa nṛsiṁha-rūpaṁ
kṛtvā bhramad-bhrukuṭi-daṁṣṭra-karāla-vaktram
daityendram āśu gadayābhipatantam ārād
ūrau nipātya vidadāra nakhaiḥ sphurantam

trai-piṣṭapa: gli esseri celesti; *uru-bhaya-hā:* colui che vince grandi paure; *saḥ:* Egli (Dio, la Persona Suprema); *nṛsiṁha-rūpam:* manifestandoSi nella forma dell'*avatāra* Nṛsiṁha; *kṛtvā:* così facendo; *bhramat:* aggrottando; *bhru-kuṭi:* le sopracciglia; *daṁṣṭra:* i denti; *karāla:* spaventosi; *vaktram:* la bocca; *daitya-indram:* il re dei demoni; *āśu:* immediatamente; *gadayā:* con una mazza nella mano; *abhipatantam:* mentre cadeva; *ārāt:* vicino; *ūrau:* sulle coscie; *nipātya:* poggiando; *vidadāra:* dilaniò; *nakhaiḥ:* con le unghie; *sphurantam:* mentre sfidava.

TRADUZIONE

Il Signore apparve poi nella forma di Nṛsiṁhadeva per mettere fine al terrore degli esseri celesti. Uccise il re dei demoni [Hiraṇyakaśipu] che, armato di una mazza, Lo sfidava. Muovendo le sopracciglia per la collera e scoprendo i Suoi terribili denti, Egli prese il demone sulle Sue ginocchia e lo squartò con i Suoi artigli.

SPIEGAZIONE

Il settimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* racconta la storia di Hiraṇyakaśipu e di suo figlio, Prahlāda Mahārāja, grande devoto del Signore. Dopo aver ottenuto una grandissima potenza materiale, Hiraṇyakaśipu si era prefisso di ottenere da Brahmājī la grazia di diventare immortale. Ma Brahmājī non poté accordargliela perché neppure lui gode di questo privilegio. Hiraṇyakaśipu riuscí comunque a ottenere da lui una benedizione che, in modo indiretto, lo rendeva quasi immortale. Infatti, ottenne la garanzia di non essere ucciso né da un uomo né da un essere celeste né per mezzo di alcuna arma, e di non morire né di giorno né di notte. Ma il Signore scelse di apparire nella forma dell'*avatāra* metà uomo e metà leone, superando cosí l'immaginazione di questo materialista demoniaco, e senza annullare il favore che Brahmājī gli aveva accordato. Infatti, Hiraṇyakaśipu fu ucciso sulle ginocchia del Signore, cioè non sulla terra, né nell'acqua, né nell'aria, e squartato dalle unghie di Nṛsiṁhadeva, arma che andava molto al di là di ogni concezione umana e superava tutto ciò che il demone aveva potuto immaginare. Nel suo significato letterale, il nome Hiraṇyakaśipu indica colui che desidera oro e letti morbidi, scopo ultimo di tutti i materialisti. Questi uomini demoniaci, che si sono completamente allontanati da Dio, sono gradualmente invasi dall' orgoglio a causa delle loro acquisizioni materiali e arrivano al punto di sfidare l'autorità del Signore Supremo e torturare i Suoi devoti. Prahlāda Mahārāja era figlio di Hiraṇyakaśipu, ma poiché mostrava una grande devozione per il Signore, suo padre lo torturava senza pietà. Per rimediare a questa situazione insostenibile, il Signore apparve nella forma di Nṛsiṁhadeva, e desiderando farla finita col nemico degli esseri celesti annientò Hiraṇyakaśipu in un modo che il demone non avrebbe mai potuto immaginare. Il Signore onnipotente può annullare tutti i piani materialistici degli atei demoniaci.

VERSO 15

अन्तःसरस्युरुबलेन पदे गृहीतो
ग्राहेण यूथपतिरम्बुजहस्त आर्तः ।
आहेदमादिपुरुषाखिललोकनाथ
तीर्थश्रवः श्रवणमङ्गलनामधेय ॥१५॥

antaḥ-sarasy uru-balena pade gṛhīto
grāheṇa yūtha-patir ambuja-hasta ārtaḥ
āhedam ādi-puruṣākhila-loka-nātha
tīrtha-śravaḥ śravaṇa-maṅgala-nāmadheya

antaḥ-sarasi: nel fiume; *uru-balena:* con una forza superiore; *pade:* zampa; *gṛhītaḥ:* essendo stata presa; *grāheṇa:* dal coccodrillo; *yūtha-patiḥ:* del re degli elefanti; *ambuja-hastaḥ:* con un fiore di loto nella mano; *ārtaḥ:* che soffre molto; *āha:* si rivolse; *idam:* cosí; *ādi-puruṣa:* il beneficiario originale di ogni cosa; *akhila-loka-nātha:* il Signore dell'universo; *tīrtha-śravaḥ:* famoso quanto un luogo di pellegrinaggio; *śravaṇa-maṅgala:* di ogni buon augurio semplicemente ascoltando il nome; *nāma-dheya:* Colui il cui santo nome è degno di essere cantato.

TRADUZIONE

Mentre si trovava in un fiume, il re degli elefanti sentí che un coccodrillo di grande forza aveva afferrato una delle sue zampe. Stremato dalla sofferenza, colse un fiore di loto con la proboscide, e offrendolo al Signore pregò cosi: "O Signore dell'universo, beneficiario primo di ogni cosa! O salvatore, la cui gloria eguaglia quella di un luogo di pellegrinaggio! Il Tuo nome è veramente degno di essere cantato! Infatti, semplicemente ascoltandolo tutti possono purificarsi."

SPIEGAZIONE

L'ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* racconta come il re degli elefanti, mentre si bagnava in un fiume, fu salvato dall'attacco di un coccodrillo estremamente forte, che aveva afferrato una delle sue zampe. Il Signore rappresenta la conoscenza assoluta, perciò il Suo nome non è differente dalla Sua Persona. Il re degli elefanti soffriva molto per l'attacco del coccodrillo. Benché l'elefante sia generalmente piú forte del coccodrillo, le parti s'invertono quando i due si trovano nell'acqua. Nella sua vita precedente, l'elefante era stato un grande devoto del Signore; i suoi atti virtuosi precedenti gli diedero dunque il potere di cantare il santo nome del Signore. Nel mondo materiale gli esseri individuali sono continuamente preda della sofferenza, perché in ogni istante devono affrontare qualche avversità. Ma, come insegna la *Bhagavad-gītā* (7.15-16), colui che ha il vantaggio di aver compiuto atti di virtú s'impegnerà nel servizio di devozione offerto al Signore, mentre gli uomini incatenati dalle conseguenze dei loro peccati precedenti non potranno prendere questa via, anche se sono provati dalla sofferenza. Grazie agli atti virtuosi compiuti nelle vite precedenti, l'elefante fu salvato da Hari, il Signore Supremo, che apparve subito sul dorso di Garuḍa, l'aquila che Lo trasporta eternamente.

Cosciente della relazione che lo univa al Signore Supremo, l'elefante si rivolse a Lui chiamandoLo *ādi-puruṣa*, il beneficiario primo di ogni cosa. Che si tratti del Signore o delle anime individuali, tutti gli esseri sono dotati di coscienza e sono portati a godere. Ma il Signore gode di tutto in modo supremo perché è il creatore di ogni cosa. In una famiglia, padre e figli sono naturalmente portati a godere della vita, ma il piacere dei figli dipende sempre da quello del padre. Il puro devoto è pienamente cosciente che tutto ciò che esiste nell'universo appartiene al Signore, e che l'essere individuale può godere della parte che il Signore gli assegna. L'essere non ha il diritto di toccare ciò che non gli è destinato. La *Śrī Īśopaniṣad* spiega molto chiaramente la posizione del Signore come padrone e beneficiario originale di ogni cosa. Chi conosce questa differenza che separa il Signore dall'essere individuale non prenderà mai nulla che non sia stato prima offerto al Signore.

L'espressione *akhila-loka-nātha* si traduce con "Signore dell'universo". Con queste parole l'elefante riconosceva nel Signore il proprio padrone. Il Signore, in cambio, avrebbe dovuto salvarlo dall'attacco del coccodrillo. Poiché il Signore ha promesso che il Suo devoto non perirà mai, era naturale che l'elefante Gli chiedesse protezione, e che il Signore, nella Sua infinita misericordia, rispondesse subito al suo richiamo. Dio assicura la protezione di tutti, ma in particolare è incline a proteggere colui che riconosce la Sua sovranità; altri, invece, nutrono un orgoglio tale che giungono al punto di negare la Sua supremazia e di pretendersi uguali a Lui. Un puro devoto è sempre cosciente della sua posizione subordinata, e poiché dipende completamente dal Signore, riceve prima di ogni altro la protezione del Signore. L' uomo che rifiuta di riconoscere l'esistenza di Dio e pretende di essere lui stesso l'Essere Supremo è chiamato *asura*, e per essere protetto dovrà dipendere da una potenza che è limitata e soggetta alla sanzione del Signore. Poiché Dio è il supremo tra tutti, nessuno può concepire la Sua perfezione, anch' essa suprema.

L'elefante si rivolse al Signore chiamandoLo anche *tīrtha-śravaḥ*, "famoso come un luogo di pellegrinaggio". Generalmente gli uomini vannò nei luoghi santi per liberarsi dalle conseguenze dei peccati commessi inconsapevolmente, ma è sufficiente ricordare il santo nome del Signore per liberarsi da tutti gli errori passati. Il Signore possiede dunque le stesse virtú dei santi luoghi di pellegrinaggio. Andando in un luogo di pellegrinaggio ci si libera dalle conseguenze deí propri peccati, ma si può ottenere lo stesso beneficio a casa o in qualsiasi altro luogo semplicemente cantando il santo nome. Quanto al puro devoto, egli non ha alcun bisogno di andare nei luoghi santi, perché può essere liberato da ogni peccato semplicemente ricordando il Signore con affetto. Un puro devoto del Signore non commette mai atti colpevoli, ma poiché íl mondo intero è immerso in un'atmosfera di peccato, anche a lui può capitare di commettere un errore per inavvertenza. Un devoto degno di questo nome non potrà mai compiere coscientemente atti colpevoli,

ma quando un puro devoto del Signore commette inconsapevolmente un errore, non c'è dubbio che il Signore lo libererà, perché un puro devoto pensa sempre al Signore.

Il santo nome del Signore è detto *śravaṇa-maṅgala*, poiché è fonte di ogni buona fortuna per colui che lo sente cantare. In un altro passo dello *Śrīmad-Bhāgavatam* il santo nome è definito con l'espressione *puṇya-śravaṇa-kīrtana*: il solo fatto di cantare e di ascoltare le glorie del Signore costituisce un'attività pia. Infatti, se Dio appare sulla Terra e agisce come farebbe un uomo di questo mondo, è solo per offrire a tutti l'opportunità di sentir cantare le Sue glorie. Il Signore non ha alcun dovere da compiere in questo mondo e non è affatto tenuto ad agire; Egli appare per una misericordia senza causa e agisce secondo la Sua volontà. Il racconto delle Sue attività riempie le pagine dei *Veda* e dei *Purāṇa* affinché gli uomini possano nutrire un interesse naturale per l'ascolto e la lettura di questi racconti. Ma la gente preferisce per lo piú i romanzi moderni e le novelle, ai quali dedica tempo prezioso, sebbene queste opere non portino beneficio a nessuno; anzi, esse turbano inutilmente le menti immature e hanno l'effetto di accrescere l'influenza della passione e dell'ignoranza, contribuendo cosí a imprigionare ulteriormente l'anima individuale nelle condizioni materiali. È meglio dunque dirigere la nostra tendenza a leggere e ad ascoltare verso i racconti che riguardano le attività del Signore, e ciò si rivelerà benefico sotto ogni aspetto.

In conclusione, l'ascolto del santo nome del Signore e dei racconti che si riferiscono alla Sua Persona è sempre glorioso e porta beneficio a tutti. Questo verso definisce dunque il Signore *nāma-dheya*, Colui il cui santo nome è degno di essere cantato.

VERSO 16

श्रुत्वा हरिस्तमरणार्थिनमप्रमेय-
श्चक्रायुधः पतगराजभुजाधिरूढः ।
चक्रेण नक्रवदनं विनिपाट्य तस्मा-
द्धस्ते प्रगृह्य भगवान्कृपयोज्जहार ॥१६॥

śrutvā haris tam araṇārthinam aprameyaś
cakrāyudhaḥ patagarāja-bhujādhirūḍhaḥ
cakreṇa nakra-vadanaṁ vinipāṭya tasmād
dhaste pragṛhya bhagavān kṛpayojjahāra

śrutvā: ascoltando; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema; *tam:* lui; *araṇa-arthinam:* colui che ha bisogno di aiuto; *aprameyaḥ:* il Signore onnipotente; *cakra:* disco; *āyudhaḥ:* armato della Sua arma; *pataga-rāja:* il re degli uccel-

li (Garuḍa); *bhuja-adhirūḍhaḥ:* seduto sulle ali di; *cakreṇa:* col disco; *nakra-vadanam:* la gola del coccodrillo; *vinipāṭya:* tagliando in due; *tasmāt:* dalla gola del coccodrillo; *haste:* nelle mani; *pragṛhya:* afferrando la proboscide; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *kṛpayā:* con la Sua misericordia senza causa; *ujjahāra:* lo liberò.

TRADUZIONE

Udita la preghiera implorante dell'elefante, Dio, la Persona Suprema, vide che questi aveva bisogno del Suo aiuto immediato perché si trovava in una situazione di grande sofferenza. Così il Signore gli apparve subito, sulle ali di Garuḍa, il re degli uccelli. Con il disco [*cakra*] di cui era armato tagliò la gola del coccodrillo per salvare l'elefante e lo liberò sollevandolo per la proboscide.

SPIEGAZIONE

Il Signore abita sul Suo pianeta Vaikuṇṭha, ma nessuno può dire a quale distanza si trovi questo pianeta. Si dice che nessuno possa raggiungerlo, nemmeno dopo milioni di anni di viaggio alla velocità del suono o del pensiero. Gli scienziati moderni hanno inventato i missili, e gli *yogī* usano la mente come veicolo per viaggiare nello spazio; con questo mezzo di trasporto, piú sottile dei motori meccanici ma pur sempre materiale, gli *yogī* possono percorrere molto velocemente enormi distanze. Ma né le astronavi né il "vascello della mente" possono portarci ai Vaikuṇṭhaloka, situati molto al di là dell'universo materiale, nel regno di Dio. Com'è possibile dunque che le preghiere dell'elefante siano state udite in questo mondo nascosto nell'infinito, e come il Signore è potuto apparire cosí velocemente? L'immaginazione umana non può concepire tale fenomeno; solo la potenza infinita del Signore permette di comprendere questi prodigi. Il Signore è chiamato qui *aprameya*, perché nemmeno l'uomo piú intelligente del mondo può concepire le Sue potenze e le Sue energie con qualche calcolo materiale. Benché abiti cosí lontano da noi, il Signore può effettivamente sentire e mangiare "a distanza" e apparire istantaneamente in molti luoghi alla volta. Questa è l'onnipotenza del Signore.

VERSO 17

ज्यायान् गुणैरवरजोऽप्यदितेः सुतानां
लोकान् त्रिचक्रम इमान् यदथाधियज्ञः।
क्ष्मां वामनेन जगृहे त्रिपदच्छलेन
याञ्जामृते पथि चरन् प्रभुभिर्न चाल्यः ॥१७॥

jyāyān guṇair avarajo 'py aditeḥ sutānāṁ
lokān vicakrama imān yad athādhiyajñaḥ
kṣmāṁ vāmanena jagṛhe tripada-cchalena
yācñām ṛte pathi caran prabhubhir na cālyaḥ

jyāyān: il piú grande; *guṇaiḥ:* alle influenze della natura; *avarajaḥ:* trascendentale; *api:* sebbene Egli sia cosí; *aditeḥ:* di Aditi; *sutānām:* di tutti i figli (conosciuti col nome di Āditya); *lokān:* tutti i pianeti; *vicakrame:* superò; *imān:* in questo universo; *yat:* colui che; *atha:* perciò; *adhiyajñaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *kṣmām:* tutte le terre; *vāmanena:* nella Sua forma di Vāmana; *jagṛhe:* accettò; *tri-pada:* tre passi; *chalena:* col pretesto di; *yācñām:* chiedendo in carità; *ṛte:* senza; *pathi caran:* trascurando la procedura normale; *prabhubhiḥ:* dalle autorità; *na:* mai; *cālyaḥ:* essere privato di.

TRADUZIONE

Sebbene trascenda ogni influenza materiale, il Signore apparve come il figlio minore di Aditi, ma superò tutte le qualità degli Āditya. E poiché si elevò al di sopra di tutti i pianeti dell'universo, Egli è Dio, la Persona Suprema. Col pretesto di chiedere in elemosina un pezzo di terra grande quanto quello che avrebbe potuto coprire con tre passi, S'impossessò di tutte le terre conquistate da Bali Mahārāja. Egli adottò questo stratagemma solo per mostrare che nessuna autorità ha il diritto di impadronirsi dei beni legittimi altrui a meno che non li riceva in elemosina.

SPIEGAZIONE

La storia di Bali Mahārāja e del suo atto di carità nei confronti di Vāmanadeva è descritta nell'ottavo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Bali Mahārāja aveva conquistato legittimamente tutti pianeti dell'universo. Infatti, quando un re di forza superiore impone la sconfitta ad altri re, le terre che ha conquistato diventano sua legittima proprietà. Bali Mahārāja regnava dunque su tutte le terre dell'universo, e si mostrava anche molto ben disposto verso i *brāhmaṇa,* ai quali faceva volentieri la carità. Il Signore Si fece dunque passare per un *brāhmaṇa* mendicante, e chiese a Bali Mahārāja di darGli un pezzo di terra grande tanto quanto quello che avrebbe potuto coprire con tre passi. Proprietario di ogni cosa, il Signore avrebbe certamente potuto impadronirSi di tutto il regno di Bali Mahārāja senza altre considerazioni, ma non lo fece perché il re possedeva tutte quelle terre secondo il diritto monarchico. Quando Vāmana chiese in elemosina tre passi di terra a Bali Mahārāja, Śukrācārya, maestro spirituale del re, si oppose a questa richiesta perché conosceva la vera identità di Vāmanadeva. Tuttavia, quando Bali Mahārāja comprese che il mendicante non era altri che Viṣṇu in Persona, rifiutò di seguire l'ordine del suo maestro spirituale e acconsentí subito a darGli il

pezzo di terra che gli era stato chiesto in carità. Ricevuto il suo consenso, Vāmana coprí tutte le terre dell'universo con due passi, poi chiese a Bali Mahārāja di dargli un altro luogo per il Suo terzo e ultimo passo. Il re, allora, invitò con gioia il Signore a porre il piede sulla sua propria testa, e fu cosí che Bali Mahārāja, invece di perdere tutti i suoi beni, fu benedetto dal Signore, che divenne il suo compagno costante come guardiano alle porte del suo regno. Chi dà tutto a Dio non perde niente; anzi, il Signore lo soddisfa al di là di ogni aspettativa.

VERSO 18

नार्थो बलेरयमुरुक्रमपादशौच-
मापः शिखा धृतवतो विबुधाधिपत्यम्।
यो वै प्रतिश्रुतमृते न चिकीर्षदन्य-
दात्मानमङ्ग मनसा हरयेऽभिमेने ॥१८॥

nārtho baler ayam urukrama-pāda-śaucam
āpaḥ śikhā-dhṛtavato vibudhādhipatyam
yo vai pratiśrutam ṛte na cikīrṣad anyad
ātmānam aṅga manasā haraye 'bhimene

na: mai; *arthaḥ:* di nessun valore se paragonato a; *baleḥ:* di forza; *ayam:* questo; *urukrama-pāda-śaucam:* l'acqua che ha lavato i piedi di Dio, la Persona Suprema; *āpaḥ:* acqua; *śikhā-dhṛtavataḥ:* di colui che tiene sulla propria testa; *vibudha-adhipatyam:* supremazia sul regno degli esseri celesti; *yaḥ:* colui che; *vai:* certamente; *pratiśrutam:* ciò che era stato debitamente promesso; *ṛte na:* oltre a ciò; *cikīrṣat:* desiderato; *anyat:* qualunque altra cosa; *ātmānam:* anche il suo proprio corpo; *aṅga:* o Nārada; *manasā:* nella sua mente; *haraye:* al Signore Supremo; *abhimene:* dedicò.

TRADUZIONE

Trascurando la proibizione del suo maestro spirituale, Bali Mahārāja, che si era spruzzato sulla testa l'acqua che aveva lavato i piedi di loto del Signore, pensò soltanto a mantenere la sua promessa, e offrì il proprio corpo al Signore perché Questi potesse fare il Suo terzo passo. Neppure il regno dei cieli presentava qualche interesse per un re cosí magnanimo, sebbene egli l'avesse conquistato con la propria potenza.

SPIEGAZIONE

Avendo ottenuto il favore spirituale del Signore per il grande sacrificio materiale che aveva accettato di compiere, Bali Mahārāja ricevette un posto

a Vaikuṇṭhaloka, dove poté godere eternamente di una felicità uguale e perfino superiore. Non aveva dunque perso nulla sacrificando il regno dei cieli che aveva conquistato con la sua potenza materiale. In altre parole, quando il Signore priva una persona dei beni materiali, accumulati con grande fatica, e le accorda la grazia di un'esistenza eterna, piena di felicità e di conoscenza, nel Suo servizio d'amore assoluto, ciò dev'essere visto come una grazia particolare che il Signore conferisce al Suo puro devoto.

Per quanto affascinanti siano, le ricchezze materiali non sono permanenti. Se non rinunciamo spontaneamente a queste ricchezze, dovremo separarcene al momento della morte. Cosciente della precarietà dei beni materiali, l'uomo di buon senso saprà farne l'uso migliore mettendoli al servizio del Signore allo scopo di soddisfarLo e di ottenere cosí una vita eterna nel Suo *paraṁ dhāma.*

La *Bhagavad-gītā* (15.5-6) descrive il *paraṁ dhāma* del Signore con queste parole:

nirmāna-mohā jita-saṅga-doṣā
adhyātma-nityā vinivṛtta-kāmāḥ
dvandvair vimuktāḥ sukha-duḥkha-saṁjñair
gacchanty amūḍhāḥ padam avyayaṁ tat

na tad bhāsayate sūryo
na śaśāṅko na pāvakaḥ
yad gatvā na nivartante
tad dhāma paramaṁ mama

Colui che in questo mondo accumula ricchezze, terre e case, relazioni sociali, amici e figli, possiede questi beni solo per un tempo limitato. Nessuno può conservare in eterno questi beni illusori, creazioni di *māyā*, che sono altrettante cause di smarrimento sulla via della realizzazione spirituale. È meglio accontentarsi di poco, oppure non possedere nulla, e cosí rimanere liberi da ogni falso orgoglio. A causa delle tre influenze materiali, l'essere, nel mondo materiale, è soggetto alla contaminazione. Perciò, piú si progredisce spiritualmente sulla via del servizio di devozione offerto al Signore, sacrificando le proprie ricchezze temporanee, e piú ci si libera dall'attaccamento all'illusione materiale. Per raggiungere questo stadio è necessaria una ferma convinzione riguardo alla vita spirituale e ai frutti permanenti che essa procura. Per poter realizzare veramente il carattere permanente della vita spirituale bisogna imparare di propria spontanea volontà ad accontentarsi del minimo indispensabile per provvedere senza difficoltà ai propri bisogni vitali. Non si devono creare bisogni artificiali. In questo modo l'uomo arriverà piú facilmente a essere soddisfatto dello stretto necessario. Per "bisogni artificiali" s'intendono le attività che mirano al piacere dei sensi, su cui si basa del resto il progresso della civiltà attuale. Ma una civiltà perfetta è basata non sul piacere

dei sensi, bensí sull'*ātmā*, l'anima. Gli uomini che si dicono civili, ma che vivono solo per la gratificazione dei sensi, sono allo stesso livello degli animali; infatti gli animali non possono andare oltre l'attività dei sensi. Benché la mente sia superiore ai sensi, una civiltà fondata sul pensiero speculativo non è affatto una civiltà perfetta. Al di là della mente si trova l'intelligenza, ed è proprio della civiltà dell'intelligenza che ci parla la *Bhagavad-gītā*. Le Scritture vediche ci offrono le direttive da seguire nelle diverse forme di civiltà, siano esse fondate sui sensi, sulla mente, sull'intelligenza o sull'anima. La *Bhagavad-gītā*, poiché tratta essenzialmente dell'intelligenza dell'uomo, traccia la via evolutiva di una civiltà che ha come centro l'anima spirituale, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* descrive questa civiltà nel suo pieno sviluppo. L' uomo giunto a questo stadio entra nel regno di Dio. I versi della *Bhagavad-gītā* che abbiamo citato sopra danno alcune informazioni sul regno di Dio: il sole, la luna o l'elettricità, indispensabili in questo mondo di tenebre, là non sono affatto necessari. La *Bhagavad-gītā* spiega inoltre che la persona che fonda la propria vita sui princípi di una civiltà che ha come centro l'anima o, in altre parole, colui che adotta la via del *bhakti-yoga*, si qualifica per entrare nel regno di Dio, raggiungendo cosí la piú alta perfezione dell'esistenza. Tale persona vivrà eternamente a livello dell'anima, con una conoscenza perfetta del servizio d'amore assoluto offerto al Signore.

Bali Mahārāja adottò questa civiltà dell'anima in cambio delle sue vaste proprietà materiali, e cosí si qualificò per entrare nel regno di Dio. Al confronto col regno di Dio, il regno dei cieli, conquistato con la sua potenza materiale, gli sembrava del tutto insignificante.

Coloro che godono dei vantaggi materiali offerti da una civiltà basata sulla gratificazione dei sensi dovrebbero sforzarsi di raggiungere il regno di Dio seguendo le orme di Bali Mahārāja, che rinunciò alla potenza materiale che aveva acquisito per adottare in cambio la via del *bhakti-yoga*. Questa via è raccomandata dalla *Bhagavad-gītā* ed è descritta ulteriormente nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 19

तुभ्यं च नारद भृशं भगवान् विवृद्ध-
भावेन साधुपरितुष्ट उवाच योगम् ।
ज्ञानं च भागवतमात्मसतत्त्वदीपं
यद्वासुदेवशरणा विदुरञ्जसैव ॥१९॥

tubhyaṁ ca nārada bhṛśaṁ bhagavān vivṛddha-
bhāvena sādhu parituṣṭa uvāca yogam
jñānaṁ ca bhāgavatam ātma-satattva-dīpaṁ
yad vāsudeva-śaraṇā vidur añjasaiva

tubhyam: a te; *ca:* anche; *nārada:* o Nārada; *bhṛśam:* molto bene; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vivṛddha:* sviluppato; *bhāvena:* con un amore trascendentale; *sādhu:* tua grazia; *parituṣṭaḥ:* soddisfatto; *uvāca:* descritto; *yogam:* servizio; *jñānam:* conoscenza; *ca:* anche; *bhāgavatam:* la scienza di Dio e del servizio devozionale; *ātma:* il sé; *sa-tattva:* con tutti i particolari; *dīpam:* come la luce nell'oscurità; *yat:* ciò che; *vāsudeva-śaraṇāḥ:* le anime arrese al Signore, Vāsudeva; *viduḥ:* sanno; *añjasā:* perfettamente bene; *eva:* cosí com'è.

TRADUZIONE

O Nārada, la scienza di Dio e del Suo servizio d'amore assoluto ti fu insegnata dal Signore Supremo nella Sua manifestazione di Haṁsāvatāra, e tu fosti per Lui una fonte d'immensa soddisfazione per la grandezza del servizio di devozione che Gli avevi offerto. Egli ti spiegò inoltre, con molta chiarezza, la scienza completa del servizio di devozione, scienza che è accessibile solo alle anime completamente sottomesse al Signore Supremo, Vāsudeva.

SPIEGAZIONE

L'espressione "devoto del Signore" e "servizio di devozione" sono correlative, perché chi non desidera essere un devoto del Signore non può comprendere le sottigliezze del servizio di devozione. Śrī Kṛṣṇa volle insegnare la *Bhagavad-gītā* —la scienza del servizio di devozione— ad Arjuna perché questi era allo stesso tempo Suo amico e Suo grande devoto. In breve, gli esseri individuali che, per la loro natura originale, fanno parte integrante dell'Essere Supremo e Assoluto godono come Lui di una certa indipendenza nell'azione, anche se proporzionalmente infinitesimale. Perciò la prima qualità richiesta per prendere parte al servizio di devozione offerto a Dio è acconsentire di spontanea volontà a collaborare con le persone che si trovano già impegnate nel servizio di devozione. In questo modo il candidato impara a poco a poco i diversi princípi che regolano il servizio di devozione, e in proporzione al progresso che compie su questa via si libera dalla contaminazione dovuta al contatto con la materia. Dopo aver consolidato la propria fede procedendo su questa via di purificazione, egli si eleverà fino a sviluppare un gusto spirituale, al quale seguirà una vera e propria attrazione per il servizio devozionale. La sua convinzione lo porterà cosí fino allo stadio dell' estasi, che precede quello dell'amore trascendentale.

La scienza del servizio di devozione si divide in due rami, cioè la conoscenza preliminare, che si riferisce alla natura stessa del servizio di devozione, e la conoscenza secondaria, che riguarda la sua applicazione pratica. Il *Bhāgavatam* descrive in particolare la Persona Divina, la Sua bellezza, la Sua fama, la Sua opulenza, la Sua grandezza, il Suo fascino e le Sue qualità trascendentali, che stimolano i devoti ad avvicinarLo per scambiare con Lui

rapporti pieni di amore e di affetto. L'essere individuale ha una tendenza naturale per il servizio d'amore offerto al Signore, ma questa tendenza resta nascosta sotto l'influenza del contatto con la materia. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* permette veramente di far scomparire questo velo artificiale. Perciò questo verso afferma in particolare che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è come una torcia di conoscenza trascendentale. Questi due rami della conoscenza spirituale legati al servizio di devozione sono rivelati a coloro che, come anime sottomesse, si arrendono a Vāsudeva, ma, come afferma la *Bhagavad-gītā* (7.19), queste grandi anime, interamente abbandonate ai piedi di loto di Vāsudeva, sono estremamente rare.

VERSO 20

चक्रं च दिक्ष्वविहतं दशसु स्वतेजो
मन्वन्तरेषु मनुवंशधरो बिभर्ति ।
दुष्टेषु राजसु दमं व्यदधात् स्वकीर्तिं
सत्ये त्रिपृष्ठ उशतीं प्रथयंश्चरित्रैः ॥२०॥

cakraṁ ca dikṣv avihataṁ daśasu sva-tejo
manvantareṣu manu-vaṁśa-dharo bibharti
duṣṭeṣu rājasu damaṁ vyadadhāt sva-kīrtiṁ
satye tri-pṛṣṭha uśatīṁ prathayaṁś caritraiḥ

cakram: il disco Sudarśana del Signore; *ca:* come anche; *dikṣu:* in tutte le direzioni; *avihatam:* senza essere scosso; *daśasu:* dieci direzioni; *sva-tejaḥ:* forza personale; *manvantareṣu:* in differenti manifestazioni di Manu; *manu-vaṁśa-dharaḥ:* come discendente della dinastia di Manu; *bibharti:* governa; *duṣṭeṣu:* ai miscredenti; *rājasu:* ai re di questo genere; *damam:* assoggettamento; *vyadadhāt:* compí; *sva-kīrtim:* glorie personali; *satye:* sul pianeta Satyaloka; *tri-pṛṣṭhe:* i tre sistemi planetari; *uśatīm:* glorioso; *prathayan:* stabilito; *caritraiḥ:* caratteristiche.

TRADUZIONE

ManifestandoSi nella persona di Manu, il Signore divenne il discendente della dinastia Manu e regnò sui re atei assoggettandoli col Suo terribile disco Sudarśana. Il Suo regno non fu mai diviso, anzi, fu caratterizzato dalla Sua gloriosa fama, che si diffuse nei tre *loka*, fino al sistema planetario di Satyaloka, il piú alto dell'universo.

SPIEGAZIONE

Abbiamo già parlato delle apparizioni di Manu nel primo Canto di quest' opera. In un giorno di Brahmā si succedono quattordici Manu, il che corri-

sponde a 420 Manu per un mese di Brahmā e a 5 040 Manu per ognuno dei suoi anni. Durante la durata della sua vita, che è di un centinaio di anni, Brahmā vede dunque apparire 504 000 Manu. Esistono innumerevoli Brahmā, e tutti vivono soltanto per il tempo di un respiro di Mahā-Viṣṇu. Si può dunque immaginare quante manifestazioni divine appaiano in tutti gli universi materiali, che costituiscono solo un quarto dell'energia totale del Signore.

La manifestazione divina detta *manvantara* punisce i dirigenti atei che regnano sui diversi pianeti, e possiede una potenza uguale a quella di Dio, la Persona Suprema, che punisce i miscredenti col Suo disco Sudarśana. I *manvantara* diffondono inoltre le glorie trascendentali del Signore.

VERSO 21

धन्वन्तरिश्च भगवान् स्वयमेव कीर्ति-
र्नाम्ना नृणां पुरुरुजां रुज आशु हन्ति।
यज्ञे च भागममृतायुरवावरुन्ध
आयुष्यवेदमनुशास्त्यवतीर्य लोके ॥२१॥

dhanvantariś ca bhagavān svayam eva kīrtir
nāmnā nṛṇāṁ puru-rujāṁ ruja āśu hanti
yajñe ca bhāgam amṛtāyur-avāvarundha
āyuṣya-vedam anuśāsty avatīrya loke

dhanvantariḥ: la manifestazione di Dio chiamata Dhanvantari; *ca:* e; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *svayam eva:* Lui in persona; *kīrtiḥ:* la fama personificata; *nāmnā:* col nome; *nṛṇām pururujām:* degli esseri malati; *rujaḥ:* malattie; *āśu:* molto presto; *hanti:* guarisce; *yajñe:* nel sacrificio; *ca:* anche; *bhāgam:* parte; *amṛta:* nettare; *āyuḥ:* durata della vita; *ava:* da; *avarundhe:* ottiene; *āyuṣya:* della longevità; *vedam:* conoscenza; *anuśāsti:* dirige; *avatīrya:* che incarna; *loke:* nell'universo.

TRADUZIONE

Il Signore, nella forma di Dhanvantari, guarisce molto rapidamente e solo con la Sua fama personificata, gli esseri condizionati, continuamente afflitti dalla malattia. Solo grazie a Lui gli esseri celesti godono di una lunga vita. Così le glorie della Persona Divina non conoscono mai fine. Egli reclamò anche una parte dei sacrifici, e fu Lui a introdurre nell'universo la scienza della medicina.

SPIEGAZIONE

Come l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ha stabilito, tutto emana dal Signore Supremo, che è la fonte originale di tutto ciò che esiste. Questo

verso c'informa che anche la scienza della medicina fu creata da Dio, la Persona Suprema, nella Sua manifestazione di Dhanvantari, e questa scienza è racchiusa nelle pagine dei *Veda*. Fonte di ogni sapere, i *Veda* contengono anche la conoscenza medica necessaria per curare perfettamente ogni malattia. L'essere incarnato, a causa della costituzione stessa del suo corpo, si trova in uno stato patologico. Il corpo stesso è simbolo di malattia, e sebbene queste malattie siano di varie specie, esse colpiscono inevitabilmente tutti gli esseri viventi, proprio come li colpiscono la nascita e la morte. Per la misericordia del Signore, è possibile guarire non solo le malattie fisiche e mentali, ma anche la malattia che tiene legata l'anima individuale al ciclo di nascite e morti successive. Il Signore è chiamato quindi *bhavauṣadhi*, perché da Lui viene la guarigione della malattia rappresentata dall'esistenza materiale.

VERSO 22

क्षत्रं क्षयाय विधिनोपभृतं महात्मा
ब्रह्मध्रुगुज्झितपथं नरकार्तिलिप्सु ।
उद्धन्त्यसाववनिकण्टकमुग्रवीर्य-
स्त्रिःसप्तकृत्व उरुधारपरश्वधेन ॥२२॥

kṣatraṁ kṣayāya vidhinopabhṛtaṁ mahātmā
brahma-dhrug ujjhita-pathaṁ narakārti-lipsu
uddhanty asāv avanikaṇṭakam ugra-vīryas
triḥ-sapta-kṛtva urudhāra-paraśvadhena

kṣatram: l'ordine regale; *kṣayāya:* per diminuire; *vidhinā:* per destinazione; *upabhṛtam:* aumentato in proporzione; *mahātmā:* il Signore nella forma del grande saggio Paraśurāma; *brahma-dhruk:* la verità ultima nel *brahman*; *ujjihita-patham:* coloro che hanno abbandonato il sentiero della Verità Assoluta; *naraka-ārti-lipsu:* che desidera soffrire nell'inferno; *uddhanti:* estraggono; *asau:* tutti questi; *avanikaṇṭakam:* le spine del mondo; *ugra-vīryaḥ:* terribilmente potente; *triḥ-sapta:* tre volte sette; *kṛtvaḥ:* compiuto; *urudhāra:* molto affilata; *paraśvadhena:* con la grande ascia.

TRADUZIONE

Quando i re *kṣatriya* si allontanarono dalla via della Verità Assoluta, preferendo le sofferenze infernali, il Signore, nella persona del saggio Paraśurāma, detronizzò questi re indesiderabili che opprimevano la Terra come tante spine piantate nella sua carne. Armato della Sua ascia tagliente, Egli decimò per ventun volte la razza degli *kṣatriya*.

SPIEGAZIONE

Gli *kṣatriya* che assumono il ruolo di dirigenti nei pianeti dell'universo rappresentano il Signore onnipotente e hanno il ruolo di guidare i sudditi sulla via della realizzazione spirituale. Qualunque sia il regime dello Stato che essi governano —monarchico, democratico, oligarchico, dittatoriale e autocratico—, i dirigenti hanno la responsabilità primaria di condurre i cittadini verso la perfetta realizzazione spirituale, che è essenziale per ogni essere umano. È dunque dovere del padre, del maestro spirituale, e infine dello Stato, assumersi la responsabilità di guidare i cittadini verso questo scopo. L'esistenza materiale nel suo insieme ha un'unica ragione d'essere: offrire questa opportunità alle anime cadute che, per essersi ribellate alla volontà del padre supremo, subiscono il giogo della natura materiale. Sotto la pressione dell'energia materiale, l'essere incarnato scivola a poco a poco verso un inferno di sofferenze interminabili. Coloro che si oppongono alle regole e ai princípi della vita condizionata sono chiamati *brahmojjhita-patha*, perché camminano in direzione opposta alla Verità Assoluta e sono dunque passibili di punizione. In circostanze simili apparve il Signore nella Sua manifestazione di Paraśurāma, e in ventuno riprese uccise tutti i re miscredenti. Molti *kṣatriya* fuggirono allora in tutto il mondo, cosí, secondo l'autorità del *Mahābhārata*, i faraoni d'Egitto erano i discendenti degli *kṣatriya* fuggiti dall' India per salvarsi dal castigo di Paraśurāma. Per volontà dell'Onnipotente, tutti i re e i dirigenti empi che creano una civiltà atea ricevono inesorabilmente un simile castigo.

VERSO 23

अस्मत्प्रसादसुमुखः कलया कलेश
इक्ष्वाकुवंश अवतीर्य गुरोर्निदेशे ।
तिष्ठन् वनं सदयितानुज आविवेश
यस्मिन् विरुध्य दशकन्धर आर्तिमार्च्छत्॥२३॥

asmat-prasāda-sumukhaḥ kalayā kaleśa
ikṣvāku-vaṁśa avatīrya guror nideśe
tiṣṭhan vanaṁ sa-dayitānuja āviveśa
yasmin virudhya daśa-kandhara ārtim ārcchat

asmat: a noi, da Brahmā fino alla minuscola formica; *prasāda:* misericordia senza causa; *sumukhaḥ:* cosí disposto; *kalayā:* con le Sue emanazioni plenarie; *kaleśaḥ:* il Signore di tutte le potenze; *ikṣvāku:* Mahārāja Ikṣvāku, della dinastia del sole; *vaṁśe:* famiglia; *avatīrya:* discendendo; *guroḥ:* del padre o del maestro spirituale; *nideśe:* per ordine di; *tiṣṭhan:* situato in;

vanam: nella foresta; *sa-dayitā-anujaḥ:* con Sua moglie e Suo fratello minore; *āviveśa:* entrò; *yasmin:* verso cui; *virudhya:* ribelle; *daśa-kandharaḥ:* Rāvaṇa, che aveva dieci teste; *ārtim:* grande sofferenza; *ārcchat:* conobbe.

TRADUZIONE

Nella Sua misericordia senza causa verso tutti gli esseri dell'universo, Dio, la Persona Suprema, accompagnato dalle Sue emanazioni plenarie, apparve nella famiglia di Mahārāja Ikṣvāku come il Signore di Sītā, la Sua potenza interna. PiegandoSi alla volontà di Mahārāja Daśaratha, Suo padre, Egli andò nella foresta, dove visse lunghi anni insieme con la Sua sposa e il Suo fratello minore. Rāvaṇa, che aveva dieci teste sulle spalle, godeva di una grandissima potenza materiale, ma poiché aveva commesso una grave offesa nei confronti del Signore, alla fine dovette subire la sconfitta.

SPIEGAZIONE

Śrī Rāma è Dio, la Persona Suprema, e i Suoi fratelli —Bharata, Lakṣmaṇa, e Śatrughna— rappresentano le Sue emanazioni plenarie. Questi quattro fratelli, tutti *viṣṇu-tattva*, non possono in alcun caso essere messi sullo stesso piano degli esseri umani. Tuttavia, molti commentatori del *Rāmāyaṇa*, persone senza scrupoli e prive di conoscenza presentano i fratelli minori di Rāmacandra come esseri ordinari. Ma lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, autorità suprema nella scienza del Divino, stabilisce chiaramente in questo verso che i fratelli del Signore erano Sue emanazioni plenarie. Śrī Rāmacandra è una manifestazione di Vāsudeva, Lakṣmaṇa di Saṅkarṣaṇa, Bharata di Pradyumna e Śatrughna di Aniruddha, tutte emanazioni del Signore Supremo. Quanto a Lakṣmījī Sītā, si tratta della potenza interna del Signore e non di una donna qualsiasi o di un'incarnazione di Durgā, potenza esterna del Signore e compagna di Śiva.

Come insegna la *Bhagavad-gītā* (4.7), Dio, la Persona Suprema, appare quando gli uomini si allontanano dalla vera religione. Śrī Rāmacandra apparve dunque in circostanze simili, accompagnato dai Suoi fratelli, emanazioni della potenza interna del Signore, e da Lakṣmījī Sītādevī.

In circostanze particolarmente tristi, Mahārāja Daśaratha, padre di Śrī Rāmacandra, ordinò al figlio di lasciare il palazzo per andare nella foresta, e il Signore, come figlio ideale, obbedí all'ordine del padre proprio nel momento in cui avrebbe dovuto essere incoronato re di Ayodhyā. Lakṣmaṇajī, uno dei Suoi fratelli minori, volle accompagnarLo, e cosí fece anche la Sua compagna eterna, Sītājī. Il Signore acconsentí e insieme s'inoltrarono nella foresta di Daṇḍakāraṇya, dove sarebbero vissuti per quattordici anni. Durante il loro esilio nella foresta, Sītā fu rapita da Rāvaṇa, e la guerra che ne seguí, tra l'*asura* e Rāmacandra, marito di Sītā, terminò con la distruzione del potentissimo Rāvaṇa e di tutta la sua dinastia.

Sītā è Lakṣmījī, la dea della fortuna, ma nessuno ha il diritto di desiderarla. Anzi, l'essere deve offrirle la sua adorazione, e con lei deve adorare Śrī Rāmacandra, suo marito. Ma un materialista come Rāvaṇa, che non aveva capito questa verità essenziale, cercò di separare Sītādevī da Rāma, e così attirò su di sé la propria rovina. Il *Rāmāyaṇa* insegna ai materialisti, affascinati dall'opulenza e dai beni materiali, che sfruttando l'energia del Signore senza riconoscere la Sua supremazia essi commettono lo stesso errore di Rāvaṇa. Questi godeva di una tale prosperità materiale che Laṅkā, il suo regno, era interamente costruito in oro puro. Ma poiché non aveva saputo riconoscere la supremazia di Rāmacandra e Lo aveva provocato col rapimento di Sītā, la Sua sposa, Rāvaṇa perse la vita, e tutta la sua opulenza e la sua potenza furono distrutte.

Śrī Rāmacandra è un'emanazione plenaria di Dio e gode eternamente delle sei perfezioni divine, perciò è indicato nel nostro verso il nome di *kaleśaḥ*, il padrone di ogni opulenza.

VERSO 24

यस्मा अदादुदधिरूढभयाङ्गवेपो
मार्गं सपद्यरिपुरं हरवद् दिधक्षोः ।
दूरे सुहृन्मथितरोषसुशोणदृष्ट्या
तातप्यमानमकरोरगनक्रचक्रः ॥२४॥

yasmā adād udadhir ūḍha-bhayāṅga-vepo
mārgaṁ sapady ari-puraṁ haravad didhakṣoḥ
dūre suhṛn-mathita-roṣa-suśoṇa-dṛṣṭyā
tātapyamāna-makaroraga-nakra-cakraḥ

yasmai: al quale; *adāt:* diede; *udadhiḥ:* il grande Oceano Indiano; *ūḍha-bhaya:* impaurito; *aṅga-vepaḥ:* tremito del corpo; *mārgam:* via; *sapadi:* velocemente; *ari-puram:* la città del nemico; *hara-vat:* come quello di Hara (Mahādeva); *didhakṣoḥ:* che desiderava ridurre in cenere; *dūre:* molto lontano; *su-hṛt:* amico intimo; *mathita:* addolorato da; *roṣa:* con rabbia; *su-śoṇa:* incandescente; *dṛṣṭyā:* con questo sguardo; *tātapyamāna:* bruciando per il calore; *makara:* squali; *uraga:* serpenti; *nakra:* coccodrilli; *cakraḥ:* cerchio.

TRADUZIONE

Rāmacandra, il Signore Supremo, afflitto per l'assenza della Sua amata [Sītā], lanciò sulla città di Rāvaṇa, il Suo nemico, uno sguardo ribollente di collera e simile a quello di Hara [che volle ridurre in cenere il regno celeste].

Il grande oceano, tremando di paura, offrí un passaggio al Signore, poiché i suoi abitanti, come gli squali, i serpenti e i coccodrilli, stavano bruciando sotto il calore del Suo sguardo fulminante.

SPIEGAZIONE

Tutti i sentimenti che un essere sensibile può nutrire si trovano anche in Dio, la Persona Suprema, perché Egli è la fonte originale e il Signore Supremo di tutti gli esseri. Egli è *nitya*, il Supremo Essere Eterno, che regna su un'infinità di esseri individuali, anch'essi eterni ma subordinati a Lui. Per la loro comune natura eterna, il Signore e l'anima individuale sono tutt'uno sul piano qualitativo e di conseguenza godono entrambi di una gamma completa di sentimenti. Tuttavia, sul piano quantitativo, i sentimenti dell'essere individuale eterno sono differenti da quelli del Supremo Essere Eterno. Quando Rāmacandra lanciò il Suo sguardo ribollente di collera, l'energia che si sprigionò da quello sguardo scaldò cosí intensamente l'oceano che gli esseri acquatici ne soffrirono. Tremando di paura, l'oceano personificato offrí allora un passaggio al Signore permettendoGli di raggiungere senza ostacoli la città del Suo nemico. Gli impersonalisti avranno difficoltà a comprendere come il Signore possa provare un sentimento cosí bruciante, perché, per loro, la perfezione consiste nella negazione. Poiché il Signore è l'Assoluto, gli impersonalisti immaginano che nell'Assoluto, la collera (paragonabile ai sentimenti materiali) debba essere assente. A causa della loro scarsa conoscenza non possono realizzare che i sentimenti della Persona divina e assoluta trascendono ogni concetto materiale di qualità e di quantità. Se la collera di Rāmacandra fosse stata di origine materiale, come avrebbe potuto turbare l'intero oceano con i suoi abitanti? La collera di una creatura di questo mondo avrebbe potuto scaldare le acque dell'oceano? Tali considerazioni devono essere esaminate nell'ambito della concezione personale e impersonale della Verità Assoluta. Come insegna l'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la Verità Assoluta è la fonte di ogni cosa, perciò i sentimenti riflessi in questo mondo temporaneo non possono essere assenti nella Persona divina e assoluta. Anzi, i diversi sentimenti che si trovano nell'Assoluto —che si tratti di collera o di misericordia— hanno tutti la stessa influenza qualitativa. Ciò significa che tra essi non c'è alcuna differenza materiale, perché questi sentimenti si esprimono al livello assoluto. Perciò, nonostante le teorie degli impersonalisti, che si fanno un'idea materiale del mondo spirituale, questi sentimenti non mancano nell'Assoluto.

VERSO 25

वक्षःस्थलस्पर्शरुग्नमहेन्द्रवाह-
दन्तैर्विडम्बितककुभ्जुष ऊढहासम् ।

वक्षोऽस्थुभिः सह विनेष्यति दारहर्तु-
र्विस्फूर्जितैर्धनुष उच्चरतोऽधिसैन्ये ॥२५॥

vakṣaḥ-sthala-sparśa-rugna-mahendra-vāha-
dantair viḍambita-kakubjuṣa ūḍha-hāsam
sadyo 'subhiḥ saha vineṣyati dāra-hartur
visphūrjitair dhanuṣa uccarato 'dhisainye

vakṣaḥ-sthala: petto; *sparśa:* toccato da; *rugna:* rotto; *mahā-indra:* il re del cielo; *vāha:* colui che porta; *dantaiḥ:* con la proboscide; *viḍambita:* illuminato; *kakup-juṣaḥ:* in tutte le direzioni; *ūḍha-hāsam:* sopraffatto dalle risa; *sadyaḥ:* in un attimo; *asubhiḥ:* con la vita; *saha:* con; *vineṣyati:* fu ucciso; *dāra-hartuḥ:* di colui che ha rapito la moglie; *visphūrjitaiḥ:* al suono dell'arco; *dhanuṣaḥ:* arco; *uccarataḥ:* aggirandosi con velocità; *adhisainye:* in mezzo ai soldati che combattevano nei due campi.

TRADUZIONE

Durante il combattimento, la proboscide dell'elefante su cui viaggia Indra, il re dei cieli, si spezzò sul petto di Rāvaṇa, e i suoi mille frammenti illuminarono il cielo in tutte le direzioni. Orgoglioso di questo successo, Rāvaṇa si pavoneggiava in mezzo ai combattenti, credendo di aver conquistato l'universo, ma il canto dell'arco di Rāmacandra —Dio, la Persona Suprema— interruppe la sua risata e si portò via la sua aria vitale.

SPIEGAZIONE

Per quanto potente sia, chi è condannato da Dio non può essere salvato da nessuno. Chi è protetto dal Signore, invece, per quanto debole sia, non può essere ucciso da nessuno.

VERSO 26

भूमेः सुरेतरवरूथविमर्दितायाः
क्लेशव्ययाय कलया सितकृष्णकेशः ।
जातः करिष्यति जनानुपलक्ष्यमार्गः
कर्माणि चात्ममहिमोपनिबन्धनानि ॥२६॥

bhūmeḥ suretara-varūtha-vimarditāyāḥ
kleśa-vyayāya kalayā sita-kṛṣṇa-keśaḥ
jātaḥ kariṣyati janānupalakṣya-mārgaḥ
karmāṇi cātma-mahimopanibandhanāni

bhūmeḥ: del mondo intero; *sura-itara:* coloro che si sono allontanati da Dio; *varūtha:* soldati; *vimarditāyāḥ:* che soffrono del fardello; *kleśa:* sofferenze; *vyayāya:* per diminuire; *kalayā:* con la Sua emanazione plenaria; *sita-kṛṣṇa:* non solo bellissimo ma anche nero; *keśaḥ:* con questi capelli; *jātaḥ:* apparso; *kariṣyati:* avrebbe agito; *jana:* gli uomini; *anupalakṣya:* raramente visibile; *mārgaḥ:* la via; *karmāṇi:* attività; *ca:* anche; *ātma-mahimā:* le glorie del Signore; *upanibandhanāni:* in relazione a.

TRADUZIONE

Quando la Terra sentì pesare il fardello delle forze militari di re atei, il Signore, per alleviarla, apparve insieme con la Sua emanazione plenaria. Scese nella Sua forma originale, dai meravigliosi capelli neri, e per diffondere le Sue glorie assolute compì atti prodigiosi. Nessuno potrebbe valutare veramente la Sua grandezza.

SPIEGAZIONE

Questo verso si riferisce all'avvento di Śrī Kṛṣṇa e della Sua emanazione diretta, Śrī Baladeva. Entrambi sono la stessa e unica Persona Suprema e Assoluta. Con la Sua onnipotenza, il Signore Si moltiplica in innumerevoli forme ed energie, e con esse costituisce un insieme perfetto, chiamato Brahman Supremo. Queste emanazioni del Signore si raggruppano in due categorie: le emanazioni personali, o *viṣṇu-tattva*, e le emanazioni distinte, o *jīva-tattva*. Nel quadro di questa espansione in forme multiple, Baladeva è la prima emanazione personale di Kṛṣṇa, il Signore Supremo.

Il *Viṣṇu-Purāṇa* e il *Mahābhārata* affermano che Kṛṣṇa e Baladeva hanno entrambi meravigliosi capelli neri, che rimangono intatti anche col passare degli anni. Il Signore è chiamato *anupalakṣya-mārgaḥ* o, secondo una terminologia vedica ancora piú complessa, *avāṅ-manasā-gocaraḥ*, Colui che non può essere in alcun caso percepito o realizzato dai sensi limitati dell'uomo comune. Ciò è confermato dal Signore stesso nella *Bhagavad-gītā* (7.25): *nāhaṁ prakāśaḥ sarvasya yogamāyā-samāvṛtaḥ*. In altre parole, il Signore Si riserva il diritto di rivelarSi solo a coloro che sceglie. Solo un devoto autentico sarà dunque in grado di conoscere i Suoi attributi specifici, e tra le innumerevoli caratteristiche del Signore, il nostro verso ne menziona una in particolare: *sita-kṛṣṇa-keśaḥ*, Colui che è sempre ornato di una meravigliosa capigliatura nera. Troviamo questa caratteristica del Signore Supremo sia in Kṛṣṇa sia in Baladeva, tanto è vero che anche dopo molti anni entrambi conservavano l'aspetto di giovani di sedici anni. Come insegna la *Brahma-saṁhitā*, sebbene il Signore sia il piú anziano di tutti gli esseri, ha sempre la freschezza giovanile di un ragazzo. Questa è la natura del corpo spirituale. La nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte sono le caratteristiche del corpo materiale, mentre il corpo spirituale è caratterizzato dall'assenza di queste

manifestazioni. Sui Vaikuṇṭhaloka gli esseri godono di una vita eterna e felice, e possiedono tutti un corpo spirituale, su cui non appare mai alcun segno di vecchiaia. Confermando la descrizione di questo verso, il sesto Canto del *Bhāgavatam* racconta che i Viṣṇudūta che andarono a liberare Ajāmila dalle grinfie degli Yamadūta avevano l'aspetto di adolescenti. Questa è la conferma che il corpo spirituale del Signore e di coloro che abitano i Vaikuṇṭhaloka non ha assolutamente nulla in comune con i corpi materiali di questo mondo. Perciò, quando il Signore scende dal mondo spirituale nell' universo materiale, appare nel Suo corpo spirituale, il Suo corpo di *ātma-māyā* —la Sua potenza interna—senza la minima influenza di *bahiraṅgā-māyā*, l'energia esterna materiale. È completamente assurdo, dunque, sostenere che il *brahman* impersonale si rivesta di un corpo materiale quando si manifesta in questo mondo. Il Signore non è una persona materiale, e quando scende tra noi appare nel Suo corpo spirituale. Il *brahmajyoti* impersonale è soltanto la radiosità che emana dal corpo del Signore. Non esiste dunque alcuna differenza qualitativa tra il corpo del Signore e la Sua radiosità impersonale, il *brahmajyoti*.

Ci si può domandare a questo punto perché il Signore, che è onnipotente, venga personalmente ad alleviare il mondo dal fardello creato da re senza scrupoli. Il Signore non è certamente tenuto ad apparire in persona per compiere questa missione, ma viene a rivelare le Sue attività trascendentali per incoraggiare i Suoi puri devoti, che desiderano godere della felicità di cantare le Sue glorie. La *Bhagavad-gītā* (9.13-14) insegna che i *mahātmā*, i grandi devoti, provano piacere nel cantare le attività del Signore, e tutte le Scritture sono concepite per attrarre i nostri pensieri verso il Signore e verso le Sue attività trascendentali. Venendo a vivere tra gli uomini, Dio permette ai Suoi puri devoti di parlare della Sua Persona e delle Sue attività sublimi.

VERSO 27

तोकेन जीवहरणं यदुलूकिकाया-
स्त्रैमासिकस्य च पदा शकटोऽपवृत्तः ।
यद् रिङ्गतान्तरगतेन दिविस्पृशोर्वा
उन्मूलनं त्वितरथार्जुनयोर्न भाव्यम्॥ २७॥

tokena jīva-haraṇaṁ yad ulūki-kāyās
trai-māsikasya ca padā śakaṭo 'pavṛttaḥ
yad riṅgatāntara-gatena divi-spṛśor vā
unmūlanaṁ tv itarathārjunayor na bhāvyam

tokena: da un bambino; *jīva-haraṇam:* che uccide un essere vivente; *yat:* colui che; *ulūki-kāyāḥ:* prese la forma di un demone gigantesco; *trai-*

māsikasya: di colui che ha solo tre mesi; *ca:* anche; *padā:* con la gamba; *śakaṭaḥ apavṛttaḥ:* capovolse il carro; *yat:* colui che; *riṅgatā:* mentre camminava carponi; *antara-gatena:* portato via; *divi:* alto nel cielo; *spṛśoḥ:* toccando; *vā:* oppure; *unmūlanam:* sradicando; *tu:* ma; *itarathā:* chiunque altro; *arjunayoḥ:* dei due alberi *arjuna*; *na bhāvyam:* non era possibile.

TRADUZIONE

Non c'è dubbio che Śrī Kṛṣṇa sia il Signore Supremo, altrimenti come avrebbe potuto uccidere la gigantesca Pūtanā mentre Si trovava ancora tra le braccia di Sua madre? Come avrebbe potuto rovesciare un pesante carro con un semplice calcio quando non aveva che tre mesi? E come avrebbe potuto sradicare due alberi *arjuna*, cosí grandi da toccare il cielo, quando ancora camminava carponi per terra? Nessuno eccetto il Signore avrebbe potuto compiere questi atti.

SPIEGAZIONE

Dio non può essere il risultato di qualche ragionamento speculativo o di un'elezione, come è d'uso tra le persone meno intelligenti. Dio è eternamente Dio, e l'essere individuale è eternamente parte integrante di Dio. Dio è uno e resta unico, mentre gli esseri individuali sono innumerevoli e dipendono tutti da Lui; questo è il verdetto delle Scritture vediche. Quando Kṛṣṇa Si trovava ancora tra le braccia di Sua madre, si presentò a lei una strega di nome Pūtanā e chiese di nutrire il piccolo col latte del suo seno. Madre Yaśodā acconsentí e mise il bambino tra le braccia della demone, che aveva preso l'aspetto di una signora rispettabile. Pūtanā, che voleva uccidere il bambino, si era spalmata i capezzoli di veleno. Ma al momento decisivo il Signore succhiò il seno di Pūtanā e aspirò allo stesso tempo la sua aria vitale, facendo crollare a terra la demone, il cui corpo gigantesco misurava in realtà nove chilometri di lunghezza. Notiamo che Kṛṣṇa non dovette farSi grande come il gigante per poterlo annientare, anche se avrebbe potuto facilmente espanderSi in una forma ben piú lunga di nove chilometri. Infatti, nella Sua manifestazione di Vāmana, Egli Si fece passare per un *brāhmaṇa* nano, ma allungò il passo fino a toccare la volta dell'universo, coprendo cosí con un solo passo migliaia di milioni di chilometri, allo scopo di prendere possesso delle terre che Bali Mahārāja Gli aveva promesso. Si può capire, dunque, che non sarebbe stato difficile per Kṛṣṇa crescere miracolosamente, ma a causa del profondo amore filiale che Lo legava a Sua madre, non desiderò farlo. Se Yaśodā avesse visto Kṛṣṇa crescere fino a raggiungere un'altezza di piú di nove chilometri per tener testa alla strega Pūtanā, la relazione materna che la univa a suo figlio ne avrebbe sofferto, perché Yaśodā avrebbe capito che Kṛṣṇa, il suo "bambino", non era altri che Dio stesso. Se Yaśodā avesse realizzato la divinità di Kṛṣṇa, il suo amore avrebbe perso il naturale carat-

tere materno. Sia Egli il bambino tra le braccia di Sua madre o il nano che copre con un passo l'universo intero, Kṛṣṇa è sempre Dio, e non Lo diventa a forza di grandi austerità. Alcuni pensano che praticando l'austerità si possa diventare tutt'uno con Dio; ma anche se con questa pratica l'uomo può acquisire la maggior parte degli attributi divini, ciò non significa che possa diventare uguale a Dio. L'essere individuale può manifestare questi attributi in grande proporzione, ma non può mai diventare Dio, mentre Kṛṣṇa, senza dover compiere alcuna forma di austerità, è sempre il Signore Supremo e Assoluto, sia quando è bambino nelle braccia di Sua madre sia in ogni altra età.

A tre mesi Kṛṣṇa uccise Śakaṭāsura, un essere demoniaco che si era nascosto dietro un carro, vicino alla casa di Yaśodāmayī. Un giorno Kṛṣṇa, che camminava ancora carponi, aveva disturbato Sua madre nei suoi lavori domestici, e per punirLo ella Lo legò a un mortaio. Ma il birichino trascinò il mortaio fino a incastrarlo tra due altissimi alberi *arjuna* che ornavano il giardino; Kṛṣṇa tirò il mortaio e i due alberi si abbatterono con un fragore spaventoso. Quando Yaśodāmayī vide suo figlio sano e salvo, credette che fosse stato salvato dalla misericordia del Signore, senza sapere che questo stesso Signore giocava nel suo giardino e che era stato Lui stesso a provocare la catastrofe. Questa è la natura delle relazioni d'amore che uniscono il Signore ai Suoi devoti. Yaśodāmayī aveva desiderato avere il Signore come figlio, e in risposta il Signore Si comportò esattamente come un bambino nelle braccia della madre, pur manifestando la Sua onnipotenza ogni qualvolta lo ritenesse necessario. Il carattere meraviglioso di questi divertimenti deriva dal fatto che il Signore soddisfa i desideri di tutti. Infatti, quando fece cadere i giganteschi alberi *arjuna*, Egli Si era proposto di liberare i due figli di Kuvera che erano stati condannati a prendere una forma d'albero per una maledizione di Nārada; ma allo stesso tempo giocava carponi nel giardino di Yaśodā, che a guardarLo provava un piacere trascendentale. In conclusione, Kṛṣṇa è in ogni circostanza il Signore dell'universo, e può agire come tale in qualsiasi forma, grande o piccola che sia.

VERSO 28

यद् वै व्रजे व्रजपशून् विषतोयपीतान्
पालांस्त्वजीवयदनुग्रहदृष्टिवृष्ट्या ।
तच्छुद्धयेऽतिविषवीर्यविलोलजिह्व-
मुच्चाटयिष्यदुरगं विहरन् ह्रदिन्याम्॥२८॥

yad vai vraje vraja-paśūn viṣatoya-pītān
pālāṁs tv ajīvayad anugraha-dṛṣṭi-vṛṣṭyā

tac-chuddhaye 'ti-viṣa-vīrya-vilola-jihvam
uccāṭayiṣyad uragaṁ viharan hradinyām

yat: colui che; *vai:* certamente; *vraje:* a Vṛndāvana; *vraja-paśūn:* gli animali che si trovano là; *viṣa-toya:* acqua avvelenata; *pītān:* coloro che avevano bevuto; *pālān:* i pastori; *tu:* anche; *ajīvayat:* riportò in vita; *anugraha-dṛṣṭi:* sguardo pieno di misericordia; *vṛṣṭyā:* con piogge di; *tat:* quello; *śuddhaye:* per purificare; *ati:* eccessivamente; *viṣa-vīrya:* potentissimo veleno; *vilola:* che si nasconde; *jihvam:* chi ha una simile lingua; *uccāṭayiṣyat:* punì severamente; *uragam:* al serpente; *viharan:* che si divertiva; *hradinyām:* nel fiume.

TRADUZIONE

Dopo che i pastori e i loro animali ebbero bevuto le acque avvelenate della Yamunā, il Signore [ancora bambino] li riportò in vita col Suo sguardo misericordioso. E per purificare le acque della Yamunā vi Si tuffò come per gioco e punì Kāliya, il serpente velenoso che si era nascosto nel fiume e dalla cui bocca usciva un torrente di veleno. Chi, se non il Signore Supremo, potrebbe compiere gesta così straordinarie?

VERSO 29

तत् कर्म दिव्यमिव यन्निशि निःशयानं
दावाग्निना शुचिवने परिदह्यमाने ।
उन्मेष्यति व्रजमतोऽवसितान्तकालं
नेत्रे पिधाप्य सबलोऽनधिगम्यवीर्यः ॥२९॥

tat karma divyam iva yan niśi niḥśayānaṁ
dāvāgninā śuci-vane paridahyamāne
unneṣyati vrajam ato 'vasitānta-kālaṁ
netre pidhāpya sabalo 'nadhigamya-vīryaḥ

tat: quella; *karma:* attività; *divyam:* sovrumana; *iva:* come; *yat:* ciò che; *niśi:* di notte; *niḥśayānam:* dormendo tranquillamente; *dāva-agninā:* dal bagliore della foresta in fiamme; *śuci-vane:* nella foresta secca; *paridahyamāne:* incendiata; *unneṣyati:* libererà; *vrajam:* tutti gli abitanti di Vraja; *ataḥ:* ormai; *avasita:* sicuramente; *anta-kālam:* gli ultimi momenti della vita; *netre:* sugli occhi; *pidhāpya:* semplicemente chiudendo; *sa-balaḥ:* con Baladeva; *anadhigamya:* insondabile; *vīryaḥ:* prodezza.

TRADUZIONE

La notte stessa che seguì alla punizione del serpente Kāliya, mentre gli abitanti di Vrajabhūmi dormivano tranquillamente, alcune foglie secche presero fuoco e incendiarono tutta la foresta. Gli abitanti di Vraja credettero che fosse giunta la loro ultima ora. Ma il Signore, che Si trovava in compagnia di Balarāma, li salvò tutti semplicemente chiudendo gli occhi. Queste sono le attività soprannaturali del Signore.

SPIEGAZIONE

Questo verso sottolinea il carattere soprannaturale di un fatto preciso, compiuto dal Signore, ma è bene notare che tutte le Sue attività hanno un carattere soprannaturale, e ciò distingue il Signore dagli esseri ordinari. Sradicare un gigantesco albero baniano o un albero *arjuna*, e spegnere una foresta in fiamme semplicemente chiudendo gli occhi sono imprese impossibili per l'uomo, e il loro racconto è sufficiente a destare stupore. In realtà, tutte le attività del Signore, senza eccezione, sono soprannaturali, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (4.9). Poiché sono trascendentali, chiunque le riconosca come tali si qualifica per entrare nel regno di Kṛṣṇa. Quando lascia il corpo, la persona che conosce la natura trascendentale degli atti del Signore torna a Dio, nella sua dimora originale.

VERSO 30

गृह्णीत यद् यदुपबन्धममुष्य माता
शुल्बं सुतस्य न तु तत् तदमुष्य माति।
यज्जृम्भतोऽस्य वदने भुवनानि गोपी
संवीक्ष्य शङ्कितमनाः प्रतिबोधितासीत् ॥३०॥

gṛhṇīta yad yad upabandham amuṣya mātā
śulbaṁ sutasya na tu tat tad amuṣya māti
yaj jṛmbhato 'sya vadane bhuvanāni gopī
saṁvīkṣya śaṅkita-manāḥ pratibodhitāsīt

gṛhṇīta: adottando; *yat yat:* qualsiasi; *upa-bandham:* corde per legare; *amuṣya:* Sua; *mātā:* madre; *śulbam:* corde; *sutasya:* di suo figlio; *na:* non; *tu:* tuttavia; *tat tat:* a poco a poco; *amuṣya:* Sua; *māti:* era sufficiente; *yat:* ciò che; *jṛmbhataḥ:* aprendo la bocca; *asya:* di Lui; *vadane:* nella bocca; *bhuvanāni:* i mondi; *gopī:* la moglie del pastore; *saṁvīkṣya:* vedendo ciò; *śaṅkita-manāḥ:* con un dubbio nella mente; *pratibodhitā:* convinta in altro modo; *āsīt:* fu così fatto.

TRADUZIONE

Mentre la *gopī* [Yaśodā, madre adottiva di Kṛṣṇa] tentava di legare le mani di suo figlio, notò che la corda era sempre troppo corta, e quando alla fine rinunciò all'impresa, Śrī Kṛṣṇa aprí lentamente la bocca, e in quella bocca Sua madre poté contemplare tutti gli universi riuniti. Questa visione la turbò, sebbene ella fosse già convinta dei poteri soprannaturali di suo figlio.

SPIEGAZIONE

Un giorno il piccolo Kṛṣṇa stava disturbando tanto madre Yaśodā con le Sue birichinate che ella decise di legarLo per darGli una punizione. Ma la corda era troppo corta, e sebbene Yaśodā tentasse di aggiungere altre corde per allungarla, mancava sempre qualche centimetro. Vedendo che Sua madre cominciava a sentirsi stanca, il Signore aprí la bocca, e Yaśodā poté vedere dentro quella bocca tutti gli universi riunití. Yaśodā era stupefatta, ma il profondo affetto che nutriva per Kṛṣṇa la portò a pensare che Nārāyaṇa, il Signore onnipotente, vegliasse benevolmente su suo figlio e Lo proteggesse da tutti i pericoli in mezzo ai quali Egli continuamente Si trovava. A causa del suo amore per Kṛṣṇa, Yaśodā non avrebbe mai potuto concepire che suo figlio fosse Nārāyaṇa in persona, il Signore Supremo. Questa è la *yogamāyā*, la potenza interna del Signore Supremo; essa serve a rendere ancora piú perfetti tutti i divertimenti che Kṛṣṇa scambia con i Suoi devoti. Chi potrebbe compiere tali meraviglie se non Dio stesso?

VERSO 31

नन्दं च मोक्ष्यति भयाद् वरुणस्य पाशाद्
गोपान् बिलेषु पिहितान् मयसूनुना च।
अह्न्यापृतं निशि शयानमतिश्रमेण
लोकं विकुण्ठमुपनेष्यति गोकुलं स्म ॥३१॥

nandaṁ ca mokṣyati bhayād varuṇasya pāśād
gopān bileṣu pihitān maya-sūnunā ca
ahny āpṛtaṁ niśi śayānam atiśrameṇa
lokaṁ vikuṇṭham upaneṣyati gokulaṁ sma

nandam: Nanda (il padre di Kṛṣṇa); *ca:* anche; *mokṣyati:* salverà; *bhayāt:* per la paura di; *varuṇasya:* di Varuṇa, il dio delle acque; *pāśāt:* dalla presa di; *gopān:* i pastori; *bileṣu:* nelle grotte delle montagne; *pihitān:* messi; *maya-sūnunā:* dal figlio di Maya; *ca:* anche; *ahni āpṛtam:* molto impegnati durante la giornata; *niśi:* di notte; *śayānam:* distesi; *atiśrameṇa:* a causa del

duro lavoro; *lokam:* pianeta; *vikuṇṭham:* il mondo spirituale; *upaneṣyati:* Egli accorderà; *gokulam:* il pianeta piú alto; *sma:* certamente.

TRADUZIONE

Śrī Kṛṣṇa salvò Nanda Mahārāja, Suo padre adottivo, dalle minacce di Varuṇa, il dio delle acque, e liberò i giovani pastori che erano stati rinchiusi dal figlio di Maya nelle grotte di una montagna. Quanto agli abitanti di Vṛndāvana, che durante il giorno erano occupati nei loro doveri quotidiani e la notte dormivano profondamente in un sonno ristoratore, Śrī Kṛṣṇa diede loro il privilegio di accedere al piú alto pianeta del mondo spirituale. Tutte queste azioni sono trascendentali e dimostrano senza ombra di dubbio la Sua divinità.

SPIEGAZIONE

Mentre Nanda Mahārāja, il padre adottivo di Śrī Kṛṣṇa, stava facendo il bagno nella Yamunā nel cuore della notte, credendo per errore che la notte fosse già passata e che l'alba si stesse avvicinando, Varuṇa, il dio delle acque, lo portò sul suo pianeta. In realtà Varuṇa voleva semplicemente vedere Kṛṣṇa, il Signore Supremo, che apparve effettivamente per liberare Suo padre. Varuṇa, dunque, non aveva veramente rapito Nanda Mahārāja, perché niente poteva impedire agli abitanti di Vṛndāvana di tenere il pensiero fisso su Kṛṣṇa in una meditazione costante, meditazione che costituisce una forma particolare di *samādhi*, quella del *bhakti-yoga.* Gli abitanti di Vṛndāvana non temevano affatto le sofferenze dell'esistenza materiale. La *Bhagavad-gītā* conferma che stabilendo una relazione trascendentale col Signore attraverso la sottomissione completa, l'uomo si libera dalle sofferenze causate dalle leggi della natura materiale. Il nostro verso afferma chiaramente che gli abitanti di Vṛndāvana si affaccendavano ai loro doveri quotidiani durante il giorno e dormivano profondamente durante la notte. In un certo senso, essi avevano pochissimo tempo da dedicare alla meditazione o alle altre attività spirituali, ma in realtà ognuna delle loro azioni si situava al piú alto livello spirituale. Poiché essi vedevano ogni cosa nel contesto della relazione che li univa a Śrī Kṛṣṇa, tutte le loro attività appartenevano al piano assoluto. Poiché Kṛṣṇa era il centro stesso delle loro attività, sebbene queste sembrassero materiali, in realtà erano sature di potenza spirituale. Questo è il vantaggio che offre la via del *bhakti-yoga.* Compiendo il nostro dovere quotidiano per il piacere di Kṛṣṇa, tutte le nostre azioni saranno una meditazione su Kṛṣṇa, e questa è la piú alta forma di meditazione che conduce alla realizzazione spirituale.

VERSO 32

गोपैर्मखे प्रतिहते व्रजविप्लवाय
देवेऽभिवर्षति पशून् कृपया रिरक्षुः ।

धर्तोच्छिलीन्ध्रमिव सप्तदिनानि सप्त-
वर्षो महीध्रमनघैककरे सलीलम् ॥३२॥

gopair makhe pratihate vraja-viplavāya
deve 'bhivarṣati paśūn kṛpayā rirakṣuḥ
dhartocchilīndhram iva sapta-dināni sapta-
varṣo mahīdhram anaghaika-kare salīlam

gopaiḥ: dai pastori; *makhe:* nel sacrificio offerto al re del cielo; *pratihate:* ostacolato; *vraja-viplavāya:* per distruggere l'esistenza stessa di Vrajabhūmi, luogo dove si svolsero i divertimenti di Kṛṣṇa; *deve:* dal re del cielo; *abhivarṣati:* verserà piogge violente; *paśūn:* gli animali; *kṛpayā:* per una misericordia senza causa nei loro confronti; *rirakṣuḥ:* per proteggerli; *dharta:* colui che solleverà; *ucchilīndhram:* sradicata per fare da ombrello; *iva:* esattamente come; *sapta-dināni:* per sette giorni consecutivi; *sapta-varṣaḥ:* a soli sette anni; *mahīdhram:* la collina Govardhana; *anagha:* senza stancarsi; *eka-kare:* su una mano sola; *salīlam:* per gioco.

TRADUZIONE

Quando, su richiesta di Kṛṣṇa, i pastori di Vṛndāvana interruppero il sacrificio destinato a Indra, il re dei cieli, questi volle far scomparire il territorio di Vraja sotto una pioggia torrenziale che sarebbe durata sette giorni consecutivi. Allora Śrī Kṛṣṇa, nella Sua misericordia senza causa verso gli abitanti di Vraja, sollevò con una sola mano la collina chiamata Govardhana, sebbene non avesse che sette anni, proteggendo cosí gli animali dalle acque minacciose.

SPIEGAZIONE

Come i bambini si divertono a giocare con i funghi, che essi chiamano "ombrelli delle rane", Kṛṣṇa, quando aveva solo sette anni, sollevò l'immensa collina conosciuta a Vṛndāvana col nome di Govardhana Parvata, e la sostenne con una sola mano per sette giorni consecutivi. In questo modo Egli protesse gli abitanti e gli animali di Vṛndāvana dalla collera di Indra, il re dei pianeti celesti, al quale gli abitanti di Vrajabhūmi avevano rifiutato le offerte sacrificali.

In realtà, chi è impegnato nel servizio del Signore Supremo non ha bisogno di offrire sacrifici agli esseri celesti allo scopo di attirarsi i loro favori. Se le Scritture vediche raccomandano di compiere sacrifici per soddisfare gli esseri celesti, è solo perché l'uomo possa concepire l'esistenza di esseri superiori. Gli esseri celesti sono incaricati dal Signore di vegliare sugli interessi e sul buon funzionamento del mondo materiale, e la *Bhagavad-gītā* considera

l'adorazione degli esseri celesti come un modo indiretto di adorare il Signore Supremo. Invece, quando si adora direttamente il Signore, diventa inutile venerare gli esseri celesti oppure offrire loro i sacrifici raccomandati per particolari circostanze. Śrī Kṛṣṇa suggerí dunque agli abitanti di Vrajabhūmi di non offrire alcun sacrificio a Indra, il re del cielo. Indra tuttavia, non sapendo che il Signore Si trovava tra loro, s'infuriò e volle vendicarsi dell'offesa che avevano commesso nei suoi confronti. Ma con la Sua ingegnosità divina il Signore salvò gli uomini e gli animali di Vrajabhūmi agendo attraverso la Sua energia e dimostrò cosí, in modo definitivo, che un devoto occupato a servire direttamente il Signore Supremo non ha alcun bisogno di soddisfare gli esseri celesti, nemmeno Brahmā o Śiva. Questo episodio dimostra in modo definitivo che Śrī Kṛṣṇa è veramente Dio, la Persona Suprema, e rimase Dio in ogni circostanza, quando era un bambino tra le braccia di Sua madre, quando era un ragazzo di sette anni e quando aveva centoventicinque anni. Egli non era mai al livello degli uomini di questo mondo, e aveva sempre l'aspetto di un ragazzo di sedici anni, anche in età avanzata. Queste sono le caratteristiche del corpo trascendentale del Signore.

VERSO 33

क्रीडन् वने निशि निशाकररश्मिगौर्यां
रासोन्मुखः कलपदायतमूर्च्छितेन ।
उद्दीपितस्मररुजां व्रजभृद्वधूनां
हर्तुर्हरिष्यति शिरो धनदानुगस्य ॥३३॥

krīḍan vane niśi niśākara-raśmi-gauryāṁ
rāsonmukhaḥ kala-padāyata-mūrcchitena
uddīpita-smara-rujāṁ vraja-bhṛd-vadhūnāṁ
hartur hariṣyati śiro dhanadānugasya

krīḍan: impegnato nei Suoi divertimenti; *vane:* nella foresta di Vṛndāvana; *niśi:* di notte; *niśākara:* la luna; *raśmi-gauryām:* chiaro di luna; *rāsa-unmukhaḥ:* che desiderava danzare con; *kala-padāyata:* accompagnato da canti soavi; *mūrcchitena:* e da una musica melodiosa; *uddīpita:* risvegliò; *smara-rujām:* il desiderio sessuale; *vraja-bhṛt:* degli abitanti di Vrajabhūmi; *vadhūnām:* delle mogli; *hartuḥ:* colui che rapisce; *hariṣyati:* vincerà; *śiraḥ:* la testa; *dhanada-anugasya:* del seguace del ricco Kuvera.

TRADUZIONE

Mentre il Signore Si dedicava ai divertimenti della danza *rāsa* nella foresta di Vṛndāvana, risvegliando con i Suoi canti soavi e melodiosi il desiderio

nelle mogli degli abitanti di Vṛndāvana, un demone di nome Śaṅkhacūḍa, ricco compagno del tesoriere degli esseri celesti [Kuvera], volle rapire queste giovani donne, ma il Signore gli tagliò la testa.

SPIEGAZIONE

È opportuno notare che gli episodi menzionati in questo verso sono rivelati da Brahmājī a Nārada, perciò Nārada ascolta avvenimenti che si sarebbero verificati nel futuro, durante l'avvento di Śrī Kṛṣṇa. I divertimenti del Signore sono conosciuti da esseri superiori, capaci di vedere il passato, il presente e il futuro; Brahmājī possedeva questo dono e poteva predire ciò che sarebbe accaduto nel futuro. L'uccisione di Śaṅkhacūḍa da parte del Signore non ebbe luogo esattamente durante la *rāsa-līlā*, ma qualche tempo dopo. Nei versi precedenti il divertimento del Signore relativo alla foresta in fiamme era descritto insieme con quello della punizione di Kāliya; similmente, il divertimento della *rāsa* e dell'uccisione di Śaṅkhacūḍa sono descritti insieme in questo verso. Ma è essenziale notare che tutti questi episodi avrebbero avuto luogo nel futuro, molto tempo dopo che Brahmājī li aveva predetti a Nārada. Il demoniaco Śaṅkhacūḍa fu ucciso dal Signore durante i Suoi divertimenti a Horikā, nel mese di *phālguna*, e ancora oggi in India si celebra questo avvenimento in una cerimonia durante la quale si brucia l'effigie di Śaṅkhacūḍa; questa festa ha luogo il giorno prima della festa di Holi, che ricorda i divertimenti del Signore a Horikā.

Generalmente le Scritture predicono gli avventi e le attività future del Signore o delle Sue manifestazioni personali: in questo modo i falsi *avatāra* o "incarnazioni divine" non possono ingannare coloro che conoscono questi avvenimenti cosí come sono descritti nelle Scritture autentiche.

VERSI 34-35

ये च प्रलम्बखरदर्दुरकेश्यरिष्ट-
मल्लेभकंसयवनाः कपिपौण्ड्रकाद्याः ।
अन्ये च शाल्वकुजबल्वलदन्तवक्र-
सप्तोक्षशम्बरविदूरथरुक्मिमुख्याः ॥३४॥
ये वा मृधे समितिशालिन आत्तचापाः
काम्बोजमत्स्यकुरुसृञ्जयकैकयाद्याः ।
यास्यन्त्यदर्शनमलं बलपार्थभीम-
व्याजाह्वयेन हरिणा निलयं तदीयम् ॥३५॥

ye ca pralamba-khara-dardura-keśy-ariṣṭa-
mallebha-kaṁsa-yavanāḥ kapi-pauṇḍrakādyāḥ
anye ca śālva-kuja-balvala-dantavakra-
saptokṣa-śambara-vidūratha-rukmi-mukhyāḥ

ye vā mṛdhe samiti-śālina ātta-cāpāḥ
kāmboja-matsya-kuru-sṛñjaya-kaikayādyāḥ
yāsyanty adarśanam alaṁ bala-pārtha-bhīma-
vyājāhvayena hariṇā nilayaṁ tadīyam

ye: tutti quelli; *ca:* completamente; *pralamba:* il demone di nome Pralamba; *khara:* Denukāsura; *dardura:* Bakāsura; *keśī:* il demone Keśī; *ariṣṭa:* il demone Ariṣṭāsura; *malla:* un lottatore nell'arena di Kaṁsa; *ibha:* Kuvalayāpīḍa; *kaṁsa:* il re di Mathurā, zio materno di Kṛṣṇa; *yavanāḥ:* i re di Persia e dei paesi limitrofi; *kapi:* Dvivida; *pauṇḍraka-ādyāḥ:* Pauṇḍraka e altri; *anye:* altri; *ca:* così come; *śālva:* il re Śālva; *kuja:* Narakāsura; *balvala:* il re Balvala; *dantavakra:* fratello di Śiśupāla, nemico mortale di Kṛṣṇa; *saptokṣa:* il re Saptokṣa; *śambara:* il re Śambara; *vidūratha:* il re Vidūratha; *rukmi-mukhyāḥ:* il fratello di Rukmiṇī, la prima regina di Kṛṣṇa a Dvārakā; *ye:* tutti loro; *vā:* o; *mṛdhe:* sul campo di battaglia; *samiti-śālinaḥ:* tutti molto potenti; *ātta-cāpāḥ:* ben armati di archi e frecce; *kāmboja:* il re di Kāmboja; *matsya:* il re di Dvarbhaṅga; *kuru:* i figli di Dhṛtarāṣṭra; *sṛñjaya:* il re Sṛñjaya; *kaikaya-ādyāḥ:* il re di Kekaya e altri; *yāsyanti:* raggiungeranno; *adarśanam:* fusione impersonale nel *brahmajyoti*; *alam:* che dire di; *bala:* Baladeva, fratello maggiore di Kṛṣṇa; *pārtha:* Arjuna; *bhīma:* il secondo Pāṇḍava; *vyāja-āhvayena:* con i falsi nomi; *hariṇā:* dal Signore Hari; *nilayam:* la dimora; *tadīyam:* di Lui.

TRADUZIONE

Gli esseri demoniaci —Pralamba, Dhenuka, Baka, Keśī, Ariṣṭa, Cāṇūra, Muṣṭika, l'elefante Kuvalayāpīḍa, Kaṁsa, Yavana, Narakāsura e Pauṇḍraka, potenti personaggi come Śālva, la scimmia Dvivida, Balvala, Dantavakra, i sette tori, Śambara, Vidūratha e Rukmī, grandi guerrieri come Kāmboja, Matsya, Kuru, Sṛñjaya e Kekaya—combatterono tutti con forza direttamente contro Hari, il Signore, oppure contro i Suoi rappresentanti, come Baladeva, Arjuna, Bhīma e altri ancora. Gli esseri demoniaci che trovarono la morte in questo modo raggiunsero o il *brahmajyoti* impersonale o la dimora personale del Signore sui pianeti Vaikuṇṭha.

SPIEGAZIONE

Tutto ciò che esiste nel mondo spirituale e nel mondo materiale non è altro che la manifestazione delle diverse potenze di Śrī Kṛṣṇa. Baladeva, il Divino Signore, è l'emanazione personale immediata di Śrī Kṛṣṇa. Bhīma e

e Arjuna, invece, fanno parte del Suo seguito personale. Il Signore sarebbe apparso con tutti i Suoi compagni e le Sue potenze (come succede ogni volta che Egli appare). Cosi i ribelli —gli esseri demoniaci— come Pralamba sarebbero stati uccisi dal Signore stesso o dai Suoi compagni. Tutto questo sarà spiegato nei particolari nel decimo Canto di quest'opera. Comunque, dobbiamo sapere che tutti gli esseri che furono uccisi in questo modo ottennero la liberazione, o fondendosi nel *brahmajyoti* del Signore o essendo ammessi alla dimora del Signore sui pianeti Vaikuṇṭha. Questo argomento è già stato spiegato da Bhīṣmadeva nel primo Canto di quest'opera: tutti coloro che parteciparono alla battaglia di Kurukṣetra, o che in qualche modo entrarono in contatto con Śrī Kṛṣṇa, con Baladeva o con altri Suoi rappresentanti, furono elevati a un livello di esistenza spirituale, secondo la natura dei loro pensieri al momento della morte. Coloro che riconobbero in Śrī Kṛṣṇa il Signore Supremo raggiunsero Vaikuṇṭha e coloro che videro in Lui soltanto un uomo potente ottennero la liberazione fondendosi nell'esistenza spirituale del *brahmajyoti* impersonale del Signore. Ma sia gli uni sia gli altri furono liberati dall'esistenza materiale. Poiché tale favore è accordato a coloro che si avvicinano al Signore animati da sentimenti ostili, possiamo immaginare la grazia accordata a coloro che Lo servono con devozione e sono uniti a Lui da una relazione trascendentale.

VERSO 36

कालेन मीलितधियामवमृश्य नृणां
स्तोकायुषां स्वनिगमो बत दूरपारः ।
आविर्हितस्त्वनुयुगं स हि सत्यवत्यां
वेदद्रुमं विटपशो विभजिष्यति स्म ॥३६॥

kālena mīlita-dhiyām avamṛśya nṛṇām
stokāyuṣām sva-nigamo bata dūra-pāraḥ
āvirhitas tv anuyugam sa hi satyavatyām
veda-drumam viṭa-paśo vibhajiṣyati sma

kālena: nel corso del tempo; *mīlita-dhiyām:* delle persone meno intelligenti; *avamṛśya:* considerando le difficoltà; *nṛṇām:* dell'umanità intera; *stoka-āyuṣām:* delle persone che vivono solo pochi anni; *sva-nigamaḥ:* le opere vediche che Egli compilò; *bata:* esattamente; *dūra-pāraḥ:* molto difficile; *āvirhitaḥ:* apparso come; *tu:* ma; *anuyugam:* secondo l'era; *saḥ:* Egli (il Signore); *hi:* certamente; *satyavatyām:* nel grembo di Satyavatī; *veda-drumam:* l'albero dei desideri dei *Veda*; *viṭa-paśaḥ:* con la divisione in rami; *vibhajiṣyati:* dividerà; *sma:* cosi com'era.

TRADUZIONE

Il Signore apparirà come figlio di Satyavatī [Vyāsadeva]. Egli riterrà che la Sua opera —l'insieme delle Scritture vediche— sarà molto difficile per gli uomini di minore intelligenza che vivono solo pochi anni in questo mondo. Così dividerà l'albero della conoscenza vedica in molti rami adatti alle condizioni particolari di quest'epoca.

SPIEGAZIONE

Brahmā annuncia qui la futura redazione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, opera compilata appositamente per gli uomini dell'età di Kali che vivono solo pochi anni. Come spiegava il primo Canto, gli uomini di quest'era sono poco intelligenti, hanno una vita molto breve e sono costantemente turbati dai problemi propri di una società malata di ateismo. Secondo le leggi della natura, le attività volte al miglioramento delle comodità materiali basate sul corpo sono attività sotto l'influsso dell'ignoranza. Il vero progresso della conoscenza deve compiersi in direzione della realizzazione spirituale. Ma nell'età di Kali gli uomini meno intelligenti considerano come unica realtà la loro breve vita di un centinaio di anni, vita che oggi è ridotta a una quarantina o a una sessantina d'anni. La loro intelligenza è debole perché essi non hanno la minima idea dell'eternità dell'esistenza; s'identificano con un corpo materiale effimero, che esisterà solo per una quarantina d'anni, e pensano che si tratti dell'unico principio su cui fondare tutta la loro esistenza. Questi individui sono paragonati agli asini e ai buoi. Ma il Signore, padre benevolo di tutti gli esseri viventi, trasmette loro il vasto sapere vedico attraverso brevi trattati come la *Bhagavad-gītā*, e per i piú evoluti lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Anche i *Purāṇa* e il *Mahābhārata* furono concepiti da Vyāsadeva per tutti gli uomini, indipendentemente dall'influenza materiale che subiscono. Nessuno, dunque, sfugge all'insegnamento vedico.

VERSO 37

देवद्विषां निगमवर्त्मनि निष्ठितानां
पूर्भिर्मयेन विहिताभिरदृश्यतूर्भिः ।
लोकान् घ्नतां मतिविमोहमतिप्रलोभं
वेषं विधाय बहु भाष्यत औपधर्म्यम्॥३७॥

deva-dviṣāṁ nigama-vartmani niṣṭhitānāṁ
pūrbhir mayena vihitābhir adṛśya-tūrbhiḥ
lokān ghnatāṁ mati-vimoham atipralobhaṁ
veṣaṁ vidhāya bahu bhāṣyata aupadharmyam

deva-dviṣām: di coloro che sono invidiosi dei devoti del Signore; *nigama:* i *Veda*; *vartmani:* sulla via di; *niṣṭhitānām:* di coloro che sono ben situati; *pūrbhiḥ:* con aeronavi; *mayena:* dal grande scienziato Maya; *vihitābhiḥ:* fatti da; *adṛśya-tūrbhiḥ:* invisibili nel cielo; *lokān:* i pianeti; *ghnatām:* di coloro che uccidono; *mati-vimohan:* confusione della mente; *ati-pralobham:* molto attraente; *veṣam:* vestito; *vidhāya:* avendo fatto così; *bahu bhāṣyate:* parlerà molto; *aupadharmyam:* dei princípi elementari della religione.

TRADUZIONE

Dopo essersi ben stabiliti nella scienza vedica, gli atei distruggeranno gli abitanti di molti pianeti solcando lo spazio su solide aeronavi invisibili progettate dal grande scienziato Maya. Allora il Signore turberà le loro menti apparendo sotto l'aspetto affascinante di Buddha e predicherà i princípi elementari della religione.

SPIEGAZIONE

La manifestazione di Buddha di cui parla questo verso non è il personaggio storico che noi conosciamo. Secondo Śrīla Jīva Gosvāmī, l'*avatāra* di Buddha menzionato qui apparve in un altro *kali-yuga*. Infatti, piú di settantadue *kali-yuga* si succedono durante la vita di un Manu, e questo particolare Buddha sarebbe apparso in una di queste ere. Quando tra gli uomini il materialismo diventa troppo marcato, il Signore scende nella forma di Buddha per insegnare quei princípi religiosi che sono dettati dal piú elementare buon senso. La non-violenza, o *ahiṁsā*, per esempio, non costituisce un principio religioso in sé, ma è una delle qualità principali nelle persone veramente inclini alla spiritualità. Si tratta dunque di una religione fondata sul buon senso piú elementare, poiché predica innanzitutto di non fare torto a nessun essere vivente, altrimenti questo peccato si ritorcerà sul suo autore con altrettanta forza. Ma prima di considerare questo principio di non violenza occorrerà adottare altri due princípi, cioè l'umiltà e l'assenza di orgoglio. Infatti, senza essere umili e liberi dall'orgoglio non si può essere benevoli e non violenti. Quindi, alla non violenza seguono la tolleranza e la semplicità. Bisogna anche offrire i propri omaggi ai grandi predicatori e ai capi spirituali; occorre inoltre educare i sensi per raggiungere il controllo delle proprie azioni, imparare a distaccarsi dalla famiglia e dalla casa, e praticare il servizio di devozione offerto al Signore. Allo stadio finale, l'uomo deve accettare di servire il Signore e diventare Suo devoto, altrimenti non si può parlare di religione. A dire il vero, Dio deve sempre essere al centro di ogni forma di spiritualità, perché i criteri morali in sé stessi sono soltanto princípi religiosi secondari, definiti generalmente *upadharma*, "ciò che si avvicina ai princípi della religione."

VERSO 38

यर्ह्यालयेष्वपि सतां न हरेः कथाः स्युः
पाषण्डिनो द्विजजनाः वृषला नृदेवाः ।
स्वाहा स्वधा वषडिति स्म गिरो न यत्र
शास्ता भविष्यति कलेर्भगवान् युगान्ते ॥३८॥

yarhy ālayeṣv api satāṁ na hareḥ kathāḥ syuḥ
pāṣaṇḍino dvija-janā vṛṣalā nṛdevāḥ
svāhā svadhā vaṣaḍ iti sma giro na yatra
śāstā bhaviṣyati kaler bhagavān yugānte

yarhi: quando ciò accadrà; *ālayeṣu:* nelle dimore di; *api:* perfino; *satām:* uomini civili; *na:* non; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *kathāḥ:* discorsi; *syuḥ:* avrà luogo; *pāṣaṇḍinaḥ:* gli atei; *dvija-janāḥ:* coloro che pretendono di appartenere alle tre classi superiori (*brāhmaṇa*, *kṣatriya* e *vaiśya*); *vṛṣalāḥ:* i *śūdra* inferiori; *nṛ-devāḥ:* ministri del governo; *svāhā:* gli inni per compiere i sacrifici; *svadhā:* gli ingredienti per compiere i sacrifici; *vaṣaṭ:* l'altare del sacrificio; *iti:* tutto ciò; *sma:* sarà; *giraḥ:* parole; *na:* mai; *yatra:* ovunque; *śāstā:* colui che punisce; *bhaviṣyati:* apparirà; *kaleḥ:* nell'età di Kali; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yuga-ante:* alla fine di.

TRADUZIONE

Poi, alla fine del *kali-yuga*, quando non si parlerà piú di Dio, nemmeno nelle dimore dei cosiddetti saggi e uomini rispettabili dei tre gruppi superiori della società, quando il potere del governo sarà passato nelle mani di ministri provenienti dagli strati inferiori della società —quello dei *śūdra* o altri ancora piú bassi—, e quando le tecniche del compimento dei sacrifici saranno state completamente dimenticate, comprese le invocazioni che li accompagnavano, il Signore apparirà come il castigatore supremo.

SPIEGAZIONE

Questo verso descrive i sintomi piú funesti dell'ultima fase dell'era in cui viviamo, il *kali-yuga*, e tutti sono sintomi di ateismo. Allora anche gli uomini considerati molto puri e quelli che appartengono alle classi sociali dette superiori —che sono riconosciuti generalmente come *dvija-jana*, o nati due volte— diventeranno atei. Dimenticheranno perfino il santo nome del Signore, che dire quindi delle Sue attività! Gli strati superiori della società, —costituiti prima di tutto dagli uomini intelligenti che guidano le sorti della società, poi dai dirigenti che si occupano della legge e della sua applicazione, e infine da coloro che producono e contribuiscono allo sviluppo economico

della società— devono essere esperti nella conoscenza che riguarda il Signore Supremo e devono conoscere in tutta la loro verità il Suo nome, le Sue qualità, i Suoi divertimenti, i Suoi *avatāra* e tutto ciò che Lo circonda e che si riferisce alla Sua personalità. Il vero criterio per riconoscere gli uomini santi e i membri delle classi superiori della società risiede nella loro padronanza della scienza di Dio, o *tattva-jñāna*, e non in un privilegio ereditario o in qualche altra designazione materiale relativa al corpo. Queste designazioni, che l'uomo si attribuisce quando ignora completamente la scienza di Dio e la pratica del servizio di devozione, non valgono piú degli ornamenti posti su un cadavere. Quando la società è invasa da questi cadaveri decorati si sviluppano innumerevoli anomalie, che turbano il corso normale e pacifico dell'esistenza umana che mira a raggiungere la perfezione. Poiché mancano di educazione e di cultura, gli appartenenti alle classi sociali superiori sono privi delle qualità che contraddistinguono lo *dvija-jana*, cioè l'uomo nato due volte. In molti passi delle Scritture è rivelato il profondo significato della seconda nascita, e questo verso ci ricorda ancora una volta che il frutto dell'unione di un uomo e di una donna corrisponde solo alla nascita "animale". Questa nascita, e il raffinamento delle attività dette animali —cioè mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi— vanno di pari passo con l' assenza totale di una evoluzione spirituale autentica e corrispondono quindi a un'esistenza da *śūdra* o, in termini piú espliciti, al modo di vita senza cultura degli strati piú bassi della società. Questo verso dichiara inoltre che nel *kali-yuga* il potere del governo sarà trasferito nelle mani di questi *śūdra*, atei e senza cultura; e i *nṛdeva* (i ministri del governo) saranno *vṛṣala*, cioè uomini di basso livello, privi di vera educazione. Nessuno può aspettarsi pace e prosperità in una società composta da individui simili. Lo sviluppo caratteristico di questa società di animali è un fenomeno di attualità che i dirigenti sono tenuti a prendere in considerazione. È dovere dei dirigenti cercare di ristabilire l'ordine sociale instaurando i princípi propri degli uomini nati due volte ed esperti nella scienza della coscienza divina. Come giungere a questo? Propagando l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* nel mondo intero. Quando la società decade, il Signore appare nella persona dell'*avatāra* Kalki ed elimina senza pietà tutti gli esseri demoniaci.

VERSO 39

सर्गे तपोऽहमृषयो नव ये प्रजेशाः
स्थानेऽथ धर्ममखमन्वमरावनीशाः ।
अन्ते त्वधर्महरमन्युवशासुराद्या
मायाविभूतय इमाः पुरुशक्तिभाजः ॥३९॥

sarge tapo 'ham ṛṣayo nava ye prajeśāḥ
sthāne 'tha dharma-makha-manv-amarāvanīśāḥ
ante tv adharma-hara-manyu-vaśāsurādyā
māvā-vibhūtaya imāḥ puru-śakti-bhājaḥ

sarge: all'inizio della creazione; *tapaḥ:* austerità; *aham:* io; *ṛṣayaḥ:* i saggi; *nava:* nove; *ye prajeśāḥ:* coloro che avrebbero generato; *sthāne:* durante il mantenimento della creazione; *atha:* certamente; *dharma:* religione; *makha:* Śrī Viṣṇu; *manu:* il padre dell'umanità; *amara:* gli esseri celesti incaricati di controllare il mantenimento (dell'universo); *avanīśāḥ:* e i re dei vari pianeti; *ante:* alla fine; *tu:* ma; *adharma:* irreligione; *hara:* Śiva; *manyu-vaśa:* soggetto alla collera; *asura-ādyāḥ:* gli atei, nemici dei devoti; *māvā:* energia; *vibhūtayaḥ:* rappresentanti dotati di potere; *imāḥ:* tutti; *puru-śakti-bhājaḥ:* del Signore onnipotente.

TRADUZIONE

All'inizio della creazione solo l'austerità, io [Brahmā] e i Prajāpati, i grandi saggi che hanno il dovere di procreare, esistiamo. Poi, nel corso della creazione appaiono Viṣṇu, gli esseri dotati di poteri e i re dei diversi pianeti. Ma alla fine si manifesta l'irreligione, poi vengono Śiva e gli atei pieni di collera. Ma tutti non sono che manifestazioni diverse dell'energia del Signore onnipotente.

SPIEGAZIONE

Il mondo materiale è creato dall'energia del Signore. Questa energia si manifesta all'inizio della creazione attraverso l'austerità di Brahmājī, il primo essere creato, al quale succedono i nove Prajāpati, riconosciuti come grandi saggi. In seguito, nel corso della creazione appaiono il servizio di devozione offerto a Viṣṇu —che rappresenta la vera spiritualità—, i differenti esseri celesti e i re dei diversi pianeti che governano il mondo. Infine, quando si avvicina la distruzione dell'universo, appare dapprima il principio dell' irreligione, poi Śiva e gli atei pieni di collera. Ma tutti non sono che manifestazioni diverse del Signore Supremo. Cosí Brahmā, Viṣṇu e Mahādeva (Śiva) rappresentano le tre influenze materiali. Viṣṇu regna sulla virtú, Brahmā sulla passione e Śiva sull'ignoranza. In conclusione, la creazione materiale non è che una manifestazione temporanea, concepita al fine di permettere alle anime condizionate, prigioniere nel mondo materiale, di raggiungere la liberazione. La liberazione è piú facilmente accessibile all'uomo che si stabilisce nella virtú e si mette cosí sotto la protezione di Visnu adottando i princípi *vaiṣṇava*. Egli si eleverà fino al regno di Dio e non tornerà mai piú in questo miserabile mondo materiale.

VERSO 40

विष्णोर्नु वीर्यगणनां कतमोऽर्हतीह
यः पार्थिवान्यपि कविर्विममे रजांसि ।
चस्कम्भ यः स्वरहसास्खलता त्रिपृष्ठं
यस्मात् त्रिसाम्यसदनादुरुकम्पयानम्॥४०॥

viṣṇor nu vīrya-gaṇanāṁ katamo 'rhatīha
yaḥ pārthivāny api kavir vimame rajāṁsi
caskambha yaḥ sva-rahasāskhalatā tri-pṛṣṭhaṁ
yasmāt tri-sāmya-sadanād uru-kampayānam

viṣṇoḥ: di Śrī Viṣṇu; *nu:* ma; *vīrya:* prodezza; *gaṇanām:* enumerando; *katamaḥ:* chi altri; *arhati:* è in grado di farlo; *iha:* in questo mondo; *yaḥ:* colui che; *pārthivāni:* gli atomi; *api:* anche; *kaviḥ:* grande scienziato; *vimame:* possa aver contato; *rajāṁsi:* particelle; *caskambha:* potrebbe afferrare; *yaḥ:* colui che; *sva-rahasā:* con la Sua gamba; *askhalatā:* senza ostacoli; *tri-pṛṣṭham:* il piú alto sistema planetario; *yasmāt:* con la quale; *tri-sāmya:* le tre influenze della natura materiale allo stato neutro; *sadanāt:* fin là; *uru-kampayānam:* che desta grande stupore.

TRADUZIONE

Chi può veramente descrivere la grandezza di Viṣṇu? Neppure gli scienziati possono valutarla, anche se fossero capaci di contare tutti gli atomi dell'universo. Lui solo, nella Sua forma di Trivikrama, poté scavalcare facilmente l'universo, raggiungendo la zona di neutralità delle tre influenze materiali, zona situata al di là di Satyaloka, il pianeta piú alto. Tutti rimasero attoniti di fronte alla Sua impresa.

SPIEGAZIONE

L'energia nucleare è certamente la piú grande scoperta degli scienziati di questo mondo, ma gli scienziati non sono in grado di valutare il numero degli atomi che costituiscono l'universo. E anche se ci riuscissero, anche se l'universo intero si riducesse alla dimensione di un fazzoletto, rimarrebbe pur sempre impossibile conoscere l'estensione della potenza e dell'energia del Signore Supremo. Dio è chiamato anche Trivikrama perché un giorno, nella Sua forma di Vāmana, stese la gamba al di là di Satyaloka, il piú alto sistema planetario, fino alla zona di neutralità delle tre influenze materiali, cioè la scorza del mondo materiale. Il Signore penetrò con la punta del Suo piede anche i sette strati di materia che costituiscono la scorza dell'universo, e ciò permise all'Oceano Causale d'infiltrarsi nell'universo materiale e formare

le acque sacre del Gange, il cui corso purifica i pianeti dei tre mondi. Nessuno, dunque, può eguagliare la potenza trascendentale di Viṣṇu. Nessuno supera Viṣṇu e nessuno Lo eguaglia. Egli è onnipotente.

VERSO 41

नान्तं विदाम्यहममी मुनयोऽग्रजास्ते
मायाबलस्य पुरुषस्य कुतोऽवरा ये ।
गायन् गुणान् दशशतानन आदिदेवः
शेषोऽधुनापि समवस्यति नास्य पारम्॥४१॥

nāntaṁ vidāmy aham amī munayo 'gra-jās te
māyā-balasya puruṣasya kuto 'varā ye
gāyan guṇān daśa-śatānana ādi-devaḥ
śeṣo 'dhunāpi samavasyati nāsya pāram

na: mai; *antam:* fine; *vidāmi:* io so; *aham:* io; *amī:* e tutti quelli; *munayaḥ:* i grandi saggi; *agra-jāḥ:* nati prima di te; *te:* tu; *māyā-balasya:* dell'Onnipotente; *puruṣasya:* della Persona Divina; *kutaḥ:* che dire degli altri; *avarāḥ:* nati dopo di noi; *ye:* quelli; *gāyan:* che cantano; *guṇān:* le qualità; *daśa-śata-ānanaḥ:* colui che ha mille teste; *ādi-devaḥ:* la prima manifestazione del Signore; *śeṣaḥ:* di nome Śeṣa; *adhunā:* fino ad ora; *api:* perfino; *samavasyati:* può raggiungere; *na:* non; *asya:* di Lui; *pāram:* limite.

TRADUZIONE

Né tu, né io, né i grandi saggi nati prima di te conosciamo veramente l' onnipotenza di Dio, la Persona Suprema. Che dire quindi degli altri, di tutti quelli che vennero al mondo dopo di noi! Perfino Śeṣa, la prima manifestazione del Signore, non è ancora riuscito a raggiungere i limiti di questa conoscenza, nonostante canti le glorie del Signore con le Sue mille bocche.

SPIEGAZIONE

Il Signore Supremo e onnipotente dispone di tre energie principali —interna, esterna e marginale— che, a loro volta, si sviluppano all'infinito. Nessuno potrà mai valutare l'estensione di queste potenze, poiché non può valutarla neppure il Signore in persona, nella forma di Śeṣa, che descrive da sempre e senza interruzione le glorie del Signore con le Sue mille bocche.

VERSO 42

येषां स एष भगवान् दययेदनन्तः
सर्वात्मनाश्रितपदो यदि निर्व्यलीकम् ।

ते दुस्तरामतितरन्ति च देवमायां
नैषां ममाहमिति धीः श्वशृगालभक्ष्ये ॥४२॥

yeṣāṁ sa eṣa bhagavān dayayed anantaḥ
sarvātmanāśrita-pado yadi nirvyalīkam
te dustarām atitaranti ca deva-māyāṁ
naiṣāṁ mamāham iti dhīḥ śva-śṛgāla-bhakṣye

yeṣām: solo a quelli; *saḥ:* il Signore; *eṣaḥ:* questa; *bhagavān:* la Persona Suprema; *dayayet:* accorda la Sua misericordia; *anantaḥ:* potenza illimitata; *sarva-ātmanā:* con ogni mezzo, senza riserve; *āśrita-padaḥ:* anima sottomessa; *yadi:* con questa sottomissione; *nirvyalīkam:* senza pretendere; *te:* solo quelli; *dustarām:* insormontabile; *atitaranti:* possono superare; *ca:* e ciò che riguarda; *deva-māyām:* le diverse energie del Signore; *na:* non; *eṣām:* di loro; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* così; *dhīḥ:* cosciente; *śva:* cani; *śṛgāla:* sciacalli; *bhakṣye:* che sarà mangiato.

TRADUZIONE

Ma chiunque riceva il favore speciale della Persona Suprema per essersi completamente abbandonato al servizio di devozione offerto al Signore potrà attraversare l'invalicabile oceano dell'illusione e comprendere il Signore; ciò non sarà possibile invece per colui che resta attaccato al corpo, che alla fine diventa cibo per sciacalli e cani.

SPIEGAZIONE

I puri devoti conoscono le glorie del Signore perché possono concepire la Sua grandezza e la straordinaria manifestazione delle Sue energie. Invece, coloro che restano attaccati al corpo perituro non possono accedere alla scienza del Divino. Infatti, il mondo materialista, basato sull'identificazione del sé col corpo materiale, ignora completamente la scienza di Dio. Il materialista dedica tutta la sua energia al benessere del corpo materiale —il suo, quello dei figli, di coloro che lo circondano, dei suoi connazionali e così via— e a questo scopo deve creare numerose forme di attività filantropica e altruistica, a livello politico, nazionale e internazionale; ma tutte queste attività non vanno al di là dell'illusione che consiste nel confondere il corpo materiale col vero sé, cioè con l'anima spirituale. Chi non è libero da questo falso concetto relativo al corpo e all'anima non può conoscere Dio, e in mancanza di questa conoscenza tutto il progresso della civiltà materialista, nonostante il suo splendore, non è che un fallimento.

VERSI 43-45

वेदाहमङ्ग परमस्य हि योगमायां
यूयं भवश्च भगवानथ दैत्यवर्यः ।
पत्नी मनोः स च मनुश्च तदात्मजाश्च
प्राचीनबर्हिर्ऋभुरङ्ग उत ध्रुवश्च ॥४३॥
इक्ष्वाकुरैलमुचुकुन्दविदेहगाधि-
रघ्वम्बरीषसगरा गयनाहुषाद्याः ।
मान्धात्रलर्कशतधन्वनुरन्तिदेवा
देवव्रतो बलिरमूर्त्तरयो दिलीपः ॥४४॥
सौभर्युतङ्कशिबिदेवलपिप्पलाद-
सारस्वतोद्धवपराशरभूरिषेणाः ।
येऽन्ये विभीषणहनूमदुपेन्द्रदत्त-
पार्थार्ष्टिषेणविदुरश्रुतदेववर्याः ॥४५॥

vedāham aṅga paramasya hi yoga-māyāṁ
yūyaṁ bhavaś ca bhagavān atha daitya-varyaḥ
patnī manoḥ sa ca manuś ca tad-ātmajāś ca
prācīnabarhir ṛbhur aṅga uta dhruvaś ca

ikṣvākur aila-mucukunda-videha-gādhi-
raghv-ambarīṣa-sagarā gaya-nāhuṣādyāḥ
māndhātr-alarka-śatadhanv-anu-rantidevā
devavrato balir amūrttarayo dilīpaḥ

saubhary-utaṅka-śibi-devala-pippalāda-
sārasvatoddhava-parāśara-bhūriṣeṇāḥ
ye 'nye vibhīṣaṇa-hanūmad-upendradatta-
pārthārṣṭiṣeṇa-vidura-śrutadeva-varyāḥ

veda: sappi; *aham:* io; *aṅga:* o Nārada; *paramasya:* del Supremo; *hi:* certamente; *yoga-māyām:* potenza; *yūyam:* tu; *bhavaḥ:* Śiva; *ca:* anche; *bhagavān:* il grande essere celeste; *atha:* come anche; *daitya-varyaḥ:* Prahlāda Mahārāja, il grande devoto del Signore nato in una famiglia di atei; *patnī:* Śatarūpā; *manoḥ:* di Manu; *saḥ:* egli; *ca:* anche; *manuḥ:* Svāyambhuva; *ca:* e; *tat-ātma-jāḥ ca:* e i suoi figli come Priyavrata, Uttānapāda, Devahūti e altri; *prācīnabarhiḥ:* Prācīnabarhi; *ṛbhuḥ:* Ṛbhu; *aṅgaḥ:* Aṅga;

uta: anche; *dhruvaḥ:* Dhruva; *ca:* e; *ikṣvākuḥ:* Ikṣvāku; *aila:* Aila; *mucukunda:* Mucukunda; *videha:* Mahārāja Janaka; *gādhi:* Gādhi; *raghu:* Raghu; *ambarīṣa:* Ambarīṣa; *sagarāḥ:* Sagara; *gaya:* Gaya; *nāhuṣa:* Nāhuṣa; *ādyāḥ:* e altri; *māndhātṛ:* Māndhātā; *alarkaḥ* Alarka; *śatadhanu:* Śatadhanu; *anu:* Anu; *rantidevāḥ:* Rantideva; *devavrataḥ:* Bhīṣma; *baliḥ:* Bali; *amūrttarayaḥ:* Amūrttaraya; *dilīpaḥ:* Dilīpa; *saubhari:* Saubhari; *utaṅka:* Utaṅka; *śibi:* Śibi; *devala:* Devala; *pippalāda:* Pippalāda; *sārasvata:* Sārasvata; *uddhava:* Uddhava; *parāśara:* Parāśara; *bhūriṣeṇāḥ:* Bhūriṣeṇa; *ye:* coloro che; *anye:* altri; *vibhīṣaṇa:* Vibhīṣaṇa; *hanūmat:* Hanumān; *upendra-datta:* Śukadeva Gosvāmī; *pārtha:* Arjuna; *ārṣṭiṣeṇa:* Ārṣṭiṣeṇa; *vidura:* Vidura; *śrutadeva:* Śrutadeva; *varyāḥ:* i principali.

TRADUZIONE

O Nārada, le potenze di Dio sono incomprensibili e incommensurabili, ma poiché tutti noi siamo anime sottomesse, sappiamo come il Signore agisce attraverso le Sue energie dette *yoga-māyā*. Le Sue potenze sono conosciute dall'onnipotente Śiva, da Prahlāda Mahārāja, il grande re nato in una famiglia di atei, da Svāyambhuva Manu, da sua moglie Śatarūpā, dai suoi figli e figlie —come Priyavrata, Uttānapāda, Ākūti, Devahūti e Prasūti—, e da molte grandi personalità come Prācīnabarhi, Ṛbhu, Aṅga [il padre di Vena], Mahārāja Dhruva, Ikṣvāku, Aila, Mucukunda, Mahārāja Janaka, Gādhi, Raghu, Ambarīṣa, Sagara, Gaya, Nāhuṣa, Māndhātā, Alarka, Śatadhanve, Anu, Rantideva, Bhīṣma, Bali, Amūrttaraya, Dilīpa, Saubhari, Utaṅka, Śibi, Devala, Pippalāda, Sārasvata, Uddhava, Parāśara, Bhūriṣeṇa, Vibhīṣana, Hanumān, Śukadeva Gosvāmī, Arjuna, Ārṣṭiṣeṇa, Vidura, Śrutadeva, e altri ancora.

SPIEGAZIONE

Tutti i grandi devoti del Signore nominati in questo verso, coloro che hanno fatto la gloria dei tempi passati, i devoti di oggi e quelli che verranno nel futuro, sono tutti consapevoli delle potenze del Signore, la potenza del Suo nome, delle Sue qualità, dei Suoi divertimenti, di ciò che Lo circonda e di tutto ciò che è relativo alla Sua persona. Da dove viene la loro conoscenza? Certamente non dalla speculazione intellettuale o da una ricerca effettuata con mezzi limitati di conoscenza (con l'aiuto dei sensi o di strumenti materiali come i microscopi o i telescopi), che non ci permettono neppure di conoscere perfettamente le potenze materiali del Signore così come si manifestano sotto i nostri occhi. Per esempio, esistono milioni e miliardi di pianeti che sfuggono all'osservazione dei nostri scienziati. Eppure, si tratta di semplici manifestazioni dell'energia materiale del Signore. Come possono dunque gli scienziati sperare di conoscere la potenza spirituale del Signore con le loro ricerche materiali? Coloro che si dedicano alla speculazione intellettuale, a forza di "se" e di "forse", non possono in alcun modo

contribuire al progresso della vera conoscenza. Alla fine, spinti dalla disperazione, metteranno da parte la questione e dichiareranno che Dio non esiste. L'uomo intelligente, perciò, smetterà di speculare su soggetti troppo elevati per il suo minuscolo cervello e vorrà piuttosto imparare ad abbandonarsi al Signore Supremo, che è l'unico a poter guidare l'essere fino alla vera conoscenza. Come spiegano con chiarezza le *Upaniṣad*, non è sufficiente lavorare duramente o spremersi il cervello, darsi alla speculazione intellettuale o giocare con le parole, perché non è cosí che potremo conoscere Dio, la Persona Suprema. Ci riuscirà solo colui che senza riserve si abbandona al Signore. In questo verso Brahmājī, il piú grande degli esseri mortali, riconosce questa verità. Bisogna dunque smettere di sprecare le nostre energie procedendo inutilmente sulla via della conoscenza sperimentale. Bisogna piuttosto sottomettersi al Signore e riconoscere l'autorità delle persone nominate in questo verso; in questo modo giungeremo alla vera conoscenza. Il Signore è senza limiti, e con la Sua potenza *yoga-māyā* aiuta l'anima sottomessa a conoscerLo in proporzione al suo abbandono.

VERSO 46

ते वै विदन्त्यतितरन्ति च देवमायां
स्त्रीशूद्रहूणशबरा अपि पापजीवाः ।
यद्यद्भुतक्रमपरायणशीलशिक्षा-
स्तिर्यग्जना अपि किमु श्रुतधारणा ये ॥४६॥

te vai vidanty atitaranti ca deva-māyāṁ
strī-śūdra-hūṇa-śabarā api pāpa-jīvāḥ
yady adbhuta-krama-parāyaṇa-śīla-śikṣās
tiryag-janā api kim u śruta-dhāraṇā ye

te: queste persone; *vai:* senza dubbio; *vidanti:* sanno; *atitaranti:* superano; *ca:* anche; *deva-māyām:* l'energia illusoria del Signore; *strī:* come le donne; *śūdra:* la classe operaia; *hūṇa:* i montanari; *śabarāḥ:* i Siberiani, o coloro che sono inferiori ai *śūdra*; *api:* sebbene; *pāpa-jīvāḥ:* le persone contaminate dal peccato; *yadi:* a patto che; *adbhuta-krama:* colui che agisce in modo meraviglioso; *parāyaṇa:* i devoti del Signore; *śīla:* comportamento; *śikṣāḥ:* educati da; *tiryak-janāḥ:* anche coloro che non hanno la forma umana; *api:* anche; *kim:* cosa; *u:* parlare di; *śruta-dhāraṇāḥ:* coloro che hanno accettato l'esistenza del Signore ascoltando parlare di Lui; *ye:* coloro.

TRADUZIONE

Abbandonandosi ai puri devoti del Signore e seguendo le loro orme nel servizio di devozione, anche coloro che fanno una vita di peccato, come le

donne, i lavoratori, i montanari e i Siberiani, o anche gli uccelli e le bestie selvagge, tutti possono accedere alla scienza del Divino ed essere cosi liberati dalla morsa dell'energia illusoria.

SPIEGAZIONE

Ci si domanda talvolta come sia possibile abbandonarsi al Signore Supremo. Nella *Bhagavad-gītā* (18.66) il Signore chiede ad Arjuna di abbandonarsi a Lui, ma coloro che rifiutano di sottomettersi a questa richiesta vogliono sapere dove Si trova Dio e a chi devono sottomettersi. Il nostro verso offre un'ottima risposta. Forse non possiamo percepire il Signore con i nostri occhi, ma se desideriamo sinceramente essere guidati, il Signore ci manderà un maestro autentico, che saprà condurci fino al regno di Dio, nella nostra dimora originale. Non è richiesta alcuna capacità materiale per progredire sulla via della realizzazione spirituale. Nel mondo materiale ogni occupazione esige particolari attitudini, senza le quali non è possibile ottenere un impiego. Ma nel servizio di devozione offerto al Signore l'unica qualità richiesta è l'abbandono di sé, cosa che dipende solo dalla buona volontà di ognuno. Se vogliamo, possiamo abbandonarci al Signore immediatamente, e cominciare cosí la nostra vita spirituale. Un autentico inviato di Dio vale tanto quanto Dio stesso; in altre parole, è piú facile avvicinare il rappresentante del Signore perché, in un certo senso, si mostra piú benevolo. Un peccatore non può avvicinare direttamente il Signore, ma può facilmente avvicinare il Suo devoto. L'uomo che accetta di porsi sotto la guida di un tale devoto può comprendere la scienza di Dio e stabilirsi al livello trascendentale, come ogni puro devoto del Signore. In questo modo sarà liberato dalla morsa della materia e potrà tornare nella sua dimora originale, il regno di Dio, per godervi di una felicità eterna.

Realizzare la scienza del Divino e sottrarsi a una inutile lotta per l'esistenza non è difficile per colui che ne ha desiderio, ma questo scopo resta molto lontano per l'uomo che non si abbandona al Signore e si compiace solamente di vane congetture intellettuali.

VERSO 47

शश्वत् प्रशान्तमभयं प्रतिबोधमात्रं
शुद्धं समं सदसतः परमात्मतत्त्वम् ।
शब्दो न यत्र पुरुकारकवान् क्रियार्थो
माया परैत्यभिमुखे च विलज्जमाना
तद् वै पदं भगवतः परमस्य पुंसो
ब्रह्मेति यद् विदुरजस्रसुखं विशोकम् ॥४७॥

śaśvat praśāntam abhayaṁ pratibodha-mātraṁ
śuddhaṁ samaṁ sad-asataḥ paramātma-tattvam
śabdo na yatra puru-kārakavān kriyārtho
māyā paraity abhimukhe ca vilajjamānā
tad vai padaṁ bhagavataḥ paramasya puṁso
brahmeti yad vidur ajasra-sukhaṁ viśokam

śaśvat: eterno; *praśāntam:* senza turbamento; *abhayam:* senza paura; *pratibodha-mātram:* coscienza opposta alla materia; *śuddham:* non contaminata; *samam:* senza distinzioni; *sat-asataḥ:* di causa e di effetto; *paramātma-tattvam:* il principio della causa originale; *śabdaḥ:* suono speculativo; *na:* non; *yatra:* dov'è; *puru-kārakavān:* che porta all'azione interessata; *kriyā-arthaḥ:* per il sacrificio; *māyā:* illusione; *paraiti:* fugge; *abhimukhe:* davanti a; *ca:* anche; *vilajjamānā:* piena di vergogna; *tat:* quella; *vai:* certamente; *padam:* fase finale; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *paramasya:* del Supremo; *puṁsaḥ:* della persona; *brahma:* l'Assoluto; *iti:* così; *yat:* ciò che; *viduḥ:* conosciuto come; *ajasra:* illimitata; *sukham:* felicità; *viśokam:* senza dolore.

TRADUZIONE

La realizzazione del Brahman Assoluto corrisponde a una felicità infinita e senza ombra. Questo è sicuramente l'aspetto ultimo del proprietario e beneficiario supremo di ogni cosa, la Persona Divina. Eternamente libero da ogni preoccupazione e da ogni paura, Egli è coscienza pura, in opposizione alla materia. Esente da ogni contaminazione e da ogni distinzione, Egli è il principio stesso, la causa prima di tutte le cause e gli effetti, nel Quale non esiste alcun sacrificio teso a uno scopo interessato e nel Quale l'energia illusoria non può affermare la sua posizione.

SPIEGAZIONE

Il padrone e beneficiario supremo di ogni cosa, l'Assoluta Persona Divina, è anche il Brahman Supremo, il *summum bonum*, poiché è la causa assoluta di tutte le cause. Il concetto relativo alla realizzazione del *brahman* impersonale corrisponde alla prima tappa, poiché si distingue dalla nozione illusoria dell'esistenza materiale. In altre parole, il *brahman* impersonale, che ha una natura distinta dalla varietà materiale, è un aspetto dell'Assoluto, proprio come la luce in rapporto al suo opposto, l'oscurità. Tuttavia, coloro che si avvicinano alla luce possono vedere che essa si manifesta sotto diversi aspetti; similmente, lo stadio ultimo della realizzazione della luce del *brahman* consiste nel conoscere la fonte di questa luce, cioè l'Assoluta Persona Divina, *summum bonum* e fonte originale di ogni cosa. Di conseguenza, l'approccio diretto col Signore Supremo include la realizzazione del *brahman* impersona-

le, che è concepito in un primo tempo per opposizione al carattere imperfetto dell'esistenza materiale. La conoscenza dell'Assoluta Persona Divina corrisponde al terzo livello della realizzazione del *brahman* e, come spiega il primo Canto dell'opera, bisogna capire insieme i tre aspetti dell'Assoluto —*brahman,* Paramātmā e Bhagavān.

La nozione di *pratibhoda-mātram*, è esattamente l'opposto del concetto materiale dell'esistenza. Poiché nella materia s'incontrano diverse forme di sofferenza, la prima realizzazione del *brahman* corrisponde a una negazione di queste imperfezioni materiali ed è accompagnata da una sensazione di esistenza eterna, caratterizzata dall'assenza dei mali che sono la nascita, la malattia, la vecchiaia e la morte. Questo è il primo concetto dell'Assoluto, il *brahman* impersonale.

Il Signore Sovrano è anche l'Anima Suprema di ogni cosa. A questo livello superiore si realizza la nozione di affetto, che trova la sua origine nella relazione che unisce due anime. L'affetto di un padre per il figlio, per esempio, proviene dallo stretto legame che li unisce. Ma nel mondo materiale questo affetto si rivela privo di perfezione. Invece, nella relazione che ci unisce al Signore Supremo l'affetto si manifesta nella sua pienezza grazie all' autenticità di questo sentimento reciproco. Infatti, l'affetto per Dio non è suscitato da alcun attributo materiale, legato al corpo o alla mente; per tutti gli esseri il Signore è l'oggetto d'amore per eccellenza, perfetto e senza macchia, perché è l'Anima Suprema, il Paramātmā, che abita nel cuore di ognuno. Allo stato liberato questo affetto per il Signore si manifesta in tutta la sua ampiezza. L'essere individuale s'immerge allora, e per l'eternità, in una felicità perfetta e non ha paura di vedere la sua gioia esaurirsi, come succede nel mondo materiale, perché una relazione stabilita col Signore, grazie al suo carattere immutabile, non può essere toccata né dal dolore né dalla paura. Ma sarebbe del tutto inutile cercare di raggiungere questa felicità, che sfugge a ogni descrizione, mediante gli atti interessati, i sacrifici o qualche altra via. Dobbiamo sapere che questa felicità ininterrotta che l'essere scambia con la Persona Suprema trascende, come descrive questo verso, la realizzazione impersonale delle *Upaniṣad*, che corrisponde piú o meno alla negazione del concetto materiale di esistenza, senza tuttavia negare i sensi trascendentali del Signore Supremo. Anche il nostro verso lo afferma: i sensi del Signore sono trascendentali, liberi da ogni contaminazione dovuta all'identificazione con la materia. Quanto alle anime liberate, anch'esse sono dotate di sensi; se ne fossero prive, come potrebbero scambiare col Signore questa felicità spirituale, ininterrotta e spontanea che niente può turbare? I sensi del Signore, come i sensi dei Suoi devoti, sono liberi dalla contaminazione materiale poiché sono al di là di cause ed effetti materiali, come spiega chiaramente questo verso (*sad-asataḥ param*). L'energia materiale illusoria, non potendo esercitare il suo potere in questo campo, rimane vergognosa e confusa davanti al Signore e ai Suoi puri devoti. Nel mondo materiale le attività dei sensi sono

sempre accompagnate da un seguito di sofferenze, ma è chiaramente stabilito qui che i sensi del Signore e dei Suoi devoti non conoscono mai la sofferenza. Esiste dunque una netta distinzione tra i sensi materiali e i sensi spirituali, distinzione che dev'essere realizzata senza l'intervento del concetto materiale che nega l'esistenza dei sensi spirituali.

Nel mondo materiale i sensi sono carichi d'ignoranza, e tutti i maestri ci hanno raccomandato di purificare i nostri sensi, contaminati dal concetto materiale dell'esistenza. Ciascuno, in questo mondo, usa i sensi per la propria soddisfazione, mentre nel mondo spirituale i sensi servono lo scopo per il quale furono in origine creati, cioè la soddisfazione del Signore Supremo. Se i sensi agiscono in modo naturale troveranno un piacere ininterrotto, senza che alcuna contaminazione materiale li ostacoli, perché saranno spiritualmente purificati. Inoltre, tutti coloro che partecipano alle relazioni spirituali provano questa gioia dei sensi nella stessa misura. E poiché queste attività illimitate sono in continua crescita, non lasciano spazio all'azione materiale illusoria. Questa felicità di natura perfettamente spirituale, che sarà descritta nei particolari nel quinto Canto di quest'opera, è detta *brahma-saukhyam.*

VERSO 48

सध्र्यङ् नियम्य यतयो यमकर्तहेतिं
जह्युः स्वराडिव निपानखनित्रमिन्द्रः ॥४८॥

sadhryaṅ niyamya yatayo yama-karta-hetiṁ
jahyuḥ svarāḍ iva nipāna-khanitram indraḥ

sadhryak: speculazione o meditazione intellettuale artificiale; *niyamya:* controllando; *yatayaḥ:* gli *yogī* che aspirano ai poteri soprannaturali; *yama-karta-hetim:* la via dell'elevazione spirituale; *jahyuḥ:* sono abbandonati; *svarāṭ:* completamente indipendente; *iva:* come; *nipāna:* pozzo; *khanitram:* la fatica di scavare; *indraḥ:* l'essere celeste che controlla la caduta della pioggia.

TRADUZIONE

Il controllo artificiale della mente, la speculazione intellettuale e la meditazione, tutte pratiche adottate dai *jñānī* e dagli *yogī*, si rivelano inutili per le persone che raggiungono questo livello trascendentale. È inutile per loro dedicarsi a queste pratiche tanto quanto è inutile per Indra, l'essere che controlla le piogge, scavare un pozzo.

SPIEGAZIONE

Come l'uomo comune dovrà preoccuparsi di scavare un pozzo se vuole dell'acqua, così coloro che non hanno raggiunto una grande realizzazione in

campo spirituale si perdono in congetture intellettuali o praticano qualche forma di meditazione basata sul controllo dei sensi. Non sanno che il controllo dei sensi e la perfezione spirituale si ottengono non appena si è veramente impegnati nel servizio d'amore assoluto a Dio, la Persona Suprema. Ecco perché le grandi anime liberate desiderano riunirsi per ascoltare e cantare le glorie delle attività del Signore. L'esempio di Indra è molto a proposito in questo contesto. Indra, re dei cieli, è l'essere celeste incaricato di distribuire le piogge e le nuvole nell'universo, perciò non ha bisogno di scavare un pozzo per procurarsi dell'acqua, il che sarebbe assurdo nel suo caso. Similmente, coloro che sono impegnati nel servizio d'amore al Signore hanno raggiunto il fine ultimo dell'esistenza, perciò non hanno bisogno di ricorrere alla speculazione intellettuale per scoprire la vera natura di Dio e delle Sue attività. Questi devoti non hanno neppure bisogno di meditare sull'identità vera o immaginaria del Signore. Poiché sono impegnati in modo pratico nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore, questi puri devoti ottengono automaticamente i frutti della speculazione intellettuale e della meditazione. La vera perfezione dell'esistenza consiste dunque nell'essere impegnati in questo servizio d'amore trascendentale.

VERSO 49

स श्रेयसामपि विभुर्भगवान् यतोऽस्य
भावस्वभावविहितस्य सतः प्रसिद्धिः ।
देहे स्वधातुविगमेऽनुविशीर्यमाणे
व्योमेव तत्र पुरुषो न विशीर्यतेऽजः ॥४९॥

sa śreyasām api vibhur bhagavān yato 'sya
bhāva-svabhāva-vihitasya sataḥ prasiddhiḥ
dehe sva-dhātu-vigame 'nuviśīryamāṇe
vyomeva tatra puruṣo na viśīryate 'jaḥ

saḥ: Egli; *śreyasām:* ogni buon auspicio; *api:* anche; *vibhuḥ:* il padrone; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *yataḥ:* poiché; *asya:* dell'essere vivente; *bhāva:* per natura; *sva-bhāva:* costituzione propria; *vihitasya:* attività; *sataḥ:* ogni azione virtuosa; *prasiddhiḥ:* successo finale; *dehe:* del corpo; *sva-dhātu:* elementi costitutivi; *vigame:* vinti; *anu:* dopo; *viśīryamāṇe:* abbandonati; *vyoma:* l'aria; *iva:* come; *tatra:* là; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *na:* mai; *viśīryate:* è vinto; *ajaḥ:* poiché è non-nato.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, è fonte di ogni buona fortuna perché conferisce all'essere individuale i frutti di tutte le sue azioni, materiali e spirituali. In

questo modo Egli veglia al bene ultimo di tutti. L'essere individuale, per natura, è non nato, perciò dopo la dissoluzione degli elementi del corpo materiale continua a esistere, come l'aria che esiste nel corpo.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (2.30) insegna che l'essere individuale è non-nato, è eterno e non è minimamente toccato quando la natura trionfa sul suo corpo materiale. Finché l'essere si trova nell'esistenza materiale, le sue azioni gli sono retribuite, o in questa vita o nella prossima. Similmente, il Signore tiene conto degli atti che l'essere compie nel corso della sua vita spirituale e lo ricompensa offrendogli una delle cinque forme di liberazione. Neppure gli impersonalisti possono fondersi nell'esistenza del Supremo senza l'approvazione dell'Assoluta Persona Divina. Il Signore conferma nella *Bhagavad-gītā* (4.11) che Egli soddisfa in questa vita i desideri di ogni essere. Tutti godono della facoltà del libero arbitrio, e il Signore soddisfa ciascuno secondo l'uso che ne fa.

È comunque dovere di ogni uomo dedicare una devozione esclusiva a Dio, la Persona Suprema, e raggiungere così la soddisfazione dei propri desideri. L'impersonalista, per esempio, invece di perdersi in congetture o in meditazioni inutili, può con vantaggio adottare subito la pratica regolata del servizio di devozione offerto al Signore e in questo modo raggiungere facilmente lo scopo che desidera. Al contrario dell'impersonalista, il devoto cerca naturalmente la compagnia del Signore, senza il minimo desiderio di fondersi nell'esistenza dell'Assoluto. Poiché segue la sua natura profonda ed eterna, il devoto ottiene, secondo i suoi desideri, di diventare il servitore, l'amico, il padre, la madre o l'amante del Signore. Il servizio di devozione offerto al Signore è composto di nove pratiche spirituali, come l'ascolto e il canto, e con questo servizio d'amore, semplice e naturale, i devoti raggiungono la più alta perfezione, molto superiore a quella che deriva dal fondersi nell'esistenza del *brahman*. Perciò ai devoti non si consiglia mai di dedicarsi a qualche speculazione intellettuale sulla natura del Supremo o di meditare artificialmente sul vuoto.

Non dobbiamo tuttavia commettere l'errore di pensare che dopo la dissoluzione dell'involucro corporeo non ci sia possibile incontrare il Signore a causa del fatto che non abbiamo più un corpo. Poiché l'essere è non nato, sarebbe sbagliato credere che cominci a esistere quando il corpo materiale è creato. La creazione e l'evoluzione del corpo materiale rispondono semplicemente al desiderio dell'essere, perciò il corpo materiale si sviluppa a causa dei desideri di ciascuno. In altre parole, l'anima spirituale genera il corpo, il quale trova origine nella forza vivente. Il nostro verso paragona l'essere individuale ed eterno all'aria, che si trova sia all'interno sia all'esterno del corpo: quando alla fine l'involucro corporeo è distrutto, la scintilla vitale continua a esistere, proprio come l'aria che si trova nel corpo. Così, per

volontà del Signore, che veglia sul bene di tutti gli esseri, l'anima individuale ottiene subito il particolare corpo spirituale che le permetterà di gustare la compagnia del Signore secondo una delle perfezioni che avrà raggiunto —*sārūpya*, quella che permette di avere le stesse caratteristiche fisiche del Signore; *sālokya*, quella che permette di vivere sullo stesso pianeta del Signore; *sārṣṭi*, quella che permette di godere delle stesse opulenze del Signore; e *sāmīpya*, quella che permette di vivere in compagnia del Signore.

Il Signore è così benevolo che anche se un devoto non giunge a uno stadio di devozione pura e libera da ogni contaminazione materiale gli darà la possibilità di raggiungere questo stadio nella vita successiva. Rinascendo in una famiglia agiata o in una famiglia di devoti del Signore, il devoto non dovrà impegnarsi nella dura lotta per l'esistenza materiale e potrà così completare la sua purificazione. Quando infine lascerà il corpo tornerà subito nel regno di Dio, nella sua dimora originale. Questo è ciò che insegna la *Bhagavad-gītā*. Una volta raggiunto il livello spirituale, il devoto vi rimane eternamente, come è già stato spiegato nel verso precedente. Questo argomento è trattato nei particolari nel *Bhagavata-sandharba* di Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhupāda.

VERSO 50

सोऽयं तेऽभिहितस्तात भगवान् विश्वभावनः ।
समासेन हरेर्नान्यदन्यस्मात् सदसच्च यत् ॥५०॥

so 'yaṁ te 'bhihitas tāta
bhagavān viśva-bhāvanaḥ
samāsena harer nānyad
anyasmāt sad-asac ca yat

saḥ: quello; *ayam:* lo stesso; *te:* a te; *abhihitaḥ:* spiegato da me; *tāta:* mio caro figlio; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *viśva-bhāvanaḥ:* il creatore dei mondi manifestati; *samāsena:* in breve; *hareḥ:* senza Hari, il Signore; *na:* mai; *anyat:* qualsiasi altra cosa; *anyasmāt:* la causa di; *sat:* manifestato o fenomenico; *asat:* noumenico; *ca:* e; *yat:* tutto ciò che può esistere.

TRADUZIONE

Mio caro figlio, ti ho dunque brevemente parlato di Dio, la Persona Suprema, il creatore dei mondi manifestati. Le manifestazioni fenomeniche e noumeniche non hanno altra causa all'infuori del Signore, Hari.

SPIEGAZIONE

Poiché la nostra esperienza è diretta in particolare sull'universo materiale temporaneo e sulle anime condizionate che cercano di dominarlo, Brahmājī spiegò a Nāradadeva che questo mondo effimero è l'opera della potenza

esterna del Signore, e che le anime condizionate che in questo mondo sono impegnate nella lotta per l'esistenza costituiscono la potenza marginale di Dio, la Persona Suprema. Tutte queste attività fenomeniche non hanno altra causa all'infuori del Signore Supremo, Hari, causa prima di tutte le cause. Questo non significa però che il Signore Si diffonda sotto un aspetto impersonale; Egli resta al di là delle interazioni della potenza esterna e di quella marginale. Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.4), Egli è onnipresente grazie solo all'opera delle Sue energie. Tutto ciò che è manifestato poggia sulla Sua potenza soltanto, ma Lui, il Signore Supremo, resta sempre al di là di ogni cosa. La potenza e il Potente sono dunque simultaneamente identici e distinti l'Uno dall'altra.

Nessuno deve criticare il Signore Supremo per aver creato un mondo di sofferenza, cosí come nessuno può criticare un re per aver creato la prigione, istituzione necessaria, purtroppo, e destinata agli uomini che disobbediscono alle leggi del governo. Similmente, questo mondo materiale, caratterizzato dalla sofferenza, è una creazione temporanea del Signore, destinata a coloro che hanno dimenticato il Signore e che vorrebbero dominare questa falsa manifestazione universale. Ma il Signore nutre sempre il profondo desiderio di riportare le anime cadute nel Suo regno, nella loro dimora originale, e a questo scopo offre loro innumerevoli facilitazioni, nella forma delle Sacre Scritture, dei Suoi rappresentanti e delle Sue manifestazioni personali. Poiché il Signore non ha alcun attaccamento diretto per questo mondo materiale, non può essere criticato per la Sua creazione.

VERSO 51

इदं भागवतं नाम यन्मे भगवतोदितम् ।
संग्रहोऽयं विभूतीनां त्वमेतद् विपुलीकुरु ॥५१॥

idaṁ bhāgavataṁ nāma
yan me bhagavatoditam
saṅgraho 'yaṁ vibhūtīnāṁ
tvam etad vipulī kuru

idam: questa; *bhāgavatam:* la scienza di Dio; *nāma:* chiamata; *yat:* ciò che; *me:* a me; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *uditam:* illuminato; *saṅgrahaḥ:* accumulate; *ayam:* Sue; *vibhūtīnām:* delle diverse potenze; *tvam:* tua grazia; *etat:* questa (scienza di Dio); *vipulī:* espandi; *kuru:* fai.

TRADUZIONE

O Nārada, questa scienza di Dio, lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, mi fu trasmessa oralmente in forma concisa dal Signore Supremo, e in essa sono concentrate le Sue diverse potenze. Ti prego, ora sviluppa tu questa scienza.

SPIEGAZIONE

Il *Bhāgavatam* enunciato in forma concisa dal Signore nei pochi versi originali che incontreremo presto forma la scienza di Dio e Lo rappresenta in potenza. Infatti, poiché Dio è assoluto, non è differente dalla scienza che Lo riguarda, cioè lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questa conoscenza del Divino, Brahmājī la ricevette direttamente dal Signore, poi la trasmise a Nārada, che a sua volta chiese a Śrīla Vyāsadeva di svilupparla. La conoscenza trascendentale che riguarda il Signore non è dunque la speculazione intellettuale di qualche pensatore profano, ma è una conoscenza pura, eterna e perfetta, che non è soggetta alle tre influenze materiali. Il *Bhāgavata Purāṇa* è dunque la manifestazione diretta del Signore in una forma sonora spirituale, e occorre ricevere questa conoscenza assoluta da un autentico rappresentante di Dio appartenente alla successione dei maestri spirituali che risale al Signore. La conoscenza passò dunque dal Signore a Brahmājī, da Brahmājī a Nārada, da Nārada a Vyāsa, da Vyāsadeva a Śukadeva Gosvāmī, da Śukadeva Gosvāmī a Sūta Gosvāmī. Così il frutto maturo dell'albero dei *Veda* passò di mano in mano invece di cadere dal ramo più alto e schiacciarsi al suolo. Se non si riceve la scienza del Divino da un rappresentante autentico di questa successione di maestri spirituali, sarà molto difficile raggiungere una realizzazione autentica in questo campo. Non bisogna mai ascoltare i narratori professionali del *Bhāgavatam*, che si guadagnano da vivere soddisfacendo le tendenze materialistiche di coloro che li ascoltano.

VERSO 52

यथा हरौ भगवति नृणां भक्तिर्भविष्यति ।
सर्वात्मन्यखिलाधारे इति सङ्कल्प्य वर्णय ॥५२॥

yathā harau bhagavati
nṛṇāṁ bhaktir bhaviṣyati
sarvātmany akhilādhāre
iti saṅkalpya varṇaya

yathā: tanto quanto; *harau:* a Dio, la Persona Suprema; *bhagavati:* al Signore; *nṛṇām:* per gli uomini; *bhaktiḥ:* il servizio devozionale; *bhaviṣyati:* sarà illuminato; *sarva-ātmani:* il Tutto assoluto; *akhila-ādhāre:* al *summum bonum*; *iti:* così; *saṅkalpya:* con la determinazione; *varṇaya:* descrivi.

TRADUZIONE

Descrivi dunque questa scienza di Dio con determinazione e in modo che il sublime servizio di devozione offerto al Signore Supremo, Hari, l'Anima

Suprema di tutti gli esseri viventi e la fonte originale di ogni energia, sia reso perfettamente accessibile all'uomo.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la filosofia del servizio di devozione e presenta in modo scientifico la relazione che unisce l'uomo a Dio, la Persona Suprema. Prima dell'età di Kali non era necessario mettere per iscritto questa scienza per far conoscere il Signore e le Sue potenti energie, ma con l'inizio dell'età di Kali apparvero le quattro basi originali del peccato —le relazioni sessuali illecite, l'intossicazione in tutte le sue forme, il gioco d'azzardo e l'abbattimento inutile di animali— che gradualmente fecero sentire la loro influenza nella società; di conseguenza, l'uomo dimenticò sempre piú la relazione eterna che lo unisce a Dio e lo scopo ultimo dell'esistenza. L'uomo non è fatto per vivere come un animale, in modo irresponsabile, limitandosi a mangiare, dormire, accoppiarsi e difendersi. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la torcia che permette a questa società immersa nelle tenebre dell'ignoranza di uscire dalla sua cecità e di vedere le cose nella loro vera luce. Per questo motivo si rivelò necessario mettere per iscritto la scienza di Dio cominciando dall'inizio, cioè dalla nascita stessa di questo mondo fenomenico.

Come abbiamo già spiegato, la presentazione scientifica dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è cosí perfetta che ogni studente sincero sarà in grado di capire questa elevata scienza del Divino semplicemente leggendo con attenzione le pagine che la contengono, oppure ascoltandola regolarmente da un maestro autentico. Tutti aspirano alla felicità, ma nella nostra epoca la razza umana, nella sua cecità, ha dimenticato che la felicità, in tutte le sue forme, ha origine nella Persona del Signore Supremo, poiché Egli è la fonte ultima di ogni cosa (*janmādy asya yataḥ*). Soltanto riallacciando il legame d'amore che ci unisce a Lui potremo gustare senza ostacoli una felicità completa e perfetta. Solo la compagnia del Signore potrà liberarci da questa triste esistenza materiale. Anche coloro che cercano i piaceri di questo mondo possono prendere rifugio nella grande scienza dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; in questo modo anch' essi raggiungeranno il successo desiderato.

Fu cosí che il maestro spirituale di Nārada gli chiese —o piuttosto gli ordinò— di presentare questa scienza con determinazione e chiarezza. Non suggerí di insegnare il *Bhāgavatam* per guadagnarsi da vivere. Nārada ricevette dal suo maestro spirituale l'ordine di compiere questa missione con grande serietà, in uno spirito missionario.

VERSO 53

मायां वर्णयतोऽमुष्य ईश्वरस्यानुमोदतः ।
शृण्वतः श्रद्धया नित्यं मायया नात्मा मुह्यति ॥५३॥

māyāṁ varṇayato 'muṣya
īśvarasyānumodataḥ
śṛṇvataḥ śraddhayā nityaṁ
māyayātmā na muhyati

māyām: l'azione dell'energia esterna; *varṇayataḥ:* mentre descrivi; *amuṣya:* del Signore; *īśvarasya:* di Dio la Persona Suprema; *anumodataḥ:* che apprezza; *śṛṇvataḥ:* che ascolta; *śraddhayā:* con devozione; *nityam:* regolarmente; *māyayā:* dall'energia illusoria; *ātmā:* l'essere vivente; *na:* mai; *muhyati:* è illuso.

TRADUZIONE

Le attività del Signore in relazione con le Sue diverse energie possono essere descritte, ascoltate e apprezzate in conformità con l'insegnamento del Signore. Chi si dedica a questa pratica con assiduità, devozione e rispetto sfuggirà certamente alla presa dell'energia illusoria del Signore.

SPIEGAZIONE

Il procedimento rigoroso e scientifico con cui si studia un particolare argomento non ha nulla in comune con un approccio sentimentale e fanatico. Alcuni uomini fanatici e privi di buon senso pensano che le attività del Signore in relazione con l'energia esterna non presentino per loro alcun interesse e pretendono artificialmente di interessarsi a un campo superiore, quello dell'energia interna del Signore, ma in realtà le attività del Signore hanno tutte lo stesso valore assoluto, siano esse in relazione con l'energia interna o con l'energia esterna. Colui che non è completamente libero dalla presa dell'energia esterna del Signore deve ascoltare con devozione e assiduità ciò che riguarda le attività del Signore che sono in relazione con l'energia esterna e non commettere la sciocchezza di passare subito alle attività legate all'energia interna, come la Sua *rāsa-līlā*, sotto l'effetto di un'attrazione fittizia e impura per questo divertimento spirituale. I narratori di professione, che prendono il *Bhāgavatam* alla leggera, sono molto ansiosi di descrivere le attività del Signore che si riferiscono alla Sua potenza interna. In questo modo gli pseudo-devoti, completamente immersi nel piacere dei sensi, si stabiliscono abusivamente al livello delle anime liberate e cadono così nel profondo abisso dell'energia esterna.

Alcuni di loro pensano che l'ascolto dei divertimenti del Signore consista soltanto nell'ascoltare i Suoi divertimenti con le *gopī* o le Sue imprese meravigliose —come quando sollevò la collina Govardhana— e affermano di non aver alcun interesse né per le emanazioni plenarie del Signore come i *puruṣa-avatāra*, né per i Loro divertimenti relativi alla creazione, al mantenimento e alla distruzione degli universi materiali. Ma un puro devoto sa che non

esiste alcuna differenza tra i molteplici divertimenti del Signore, si tratti della *rāsa-līlā* oppure della creazione, mantenimento e distruzione dell'universo materiale. In realtà, i racconti relativi alle attività che il Signore compie attraverso i *puruṣa-avatāra* sono destinati in particolare a coloro che sono soggetti alla presa dell'energia esterna. Le discussioni che riguardano argomenti come la *rāsa-līlā* sono riservate alle anime liberate e non sono assolutamente adatte alle anime condizionate, che devono ascoltare, invece, con devozione e attenzione, i racconti dei divertimenti del Signore dove Egli è descritto in relazione con la Sua energia esterna. Questo ascolto sarà benefico tanto quanto l'ascolto della *rāsa-līlā* per i devoti che sono allo stato liberato. Un'anima condizionata non deve imitare le anime liberate; d'altra parte, Śrī Caitanya non Si dedicò mai all'ascolto della *rāsa-līlā* in presenza di uomini comuni.

I primi nove Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è la scienza di Dio, preparano all'ascolto del decimo Canto. Questo è ciò che sarà spiegato nei particolari nell'ultimo capitolo di questo Canto, e che sarà ulteriormente chiarito nel terzo Canto di quest'opera. Il puro devoto del Signore deve dunque cominciare a leggere o ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* fin dall' inizio, e non partendo dal decimo Canto. Ci sono stati alcuni cosiddetti devoti che ci hanno chiesto piú volte di pubblicare subito il decimo Canto, ma ci siamo guardati bene dal rispondere alla loro richiesta, perché vogliamo presentare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* come la scienza del Divino, e non dare un'interpretazione sensuale per soddisfare le anime condizionate, cosa proibita dai maestri come Śrī Brahmājī. Grazie all'ascolto e alla lettura dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, in una presentazione rigorosa e scientifica, le anime condizionate giungeranno gradualmente al piú alto livello della conoscenza trascendentale dopo essersi liberate dall'influenza dell'energia illusoria, interamente fondata sulla gratificazione dei sensi.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul settimo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Descrizione degli* avatāra *previsti per le differenti ere e la loro rispettiva missione."*

CAPITOLO 8



Le domande del re Parīkṣit

VERSO 1

राजोवाच
ब्रह्मणा चोदितो ब्रह्मन् गुणाख्यानेऽगुणस्य च।
यस्मै यस्मै यथा प्राह नारदो देवदर्शनः ॥ १ ॥

rājovāca
brahmaṇā codito brahman
guṇākhyāne 'guṇasya ca
yasmai yasmai yathā prāha
nārado deva-darśanaḥ

rājā: il re; *uvāca:* domandò; *brahmaṇā:* da Brahmā; *coditaḥ:* istruito; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa* (Śukadeva Gosvāmī); *guṇa-ākhyāne:* spiegando le qualità trascendentali; *aguṇasya:* del Signore, che non ha qualità materiali; *ca:* e; *yasmai yasmai:* e chi; *yathā:* tanto quanto; *prāha:* spiegato; *nāradaḥ:* Nārada Muni; *deva-darśanaḥ:* colui il cui uditorio è al livello degli esseri celesti.

TRADUZIONE

Il re Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī:

In che modo Nārada Muni, il cui uditorio è tanto fortunato quanto quello di Brahmā, descrisse le qualità trascendentali del Signore, che non ha qualità materiali, e in presenza di chi parlò?

SPIEGAZIONE

Devarṣi Nārada fu istruito da Brahmājī, che a sua volta fu istruito direttamente dal Signore Supremo; di conseguenza gli insegnamenti che Nārada trasmise ai suoi discepoli hanno lo stesso valore di quelli del Signore Supremo. Questo è il modo di acquisire la conoscenza vedica. La conoscenza trascendentale proviene dal Signore e discende attraverso la successione dei maestri spirituali per diffondersi poi in tutto il mondo. Si tratta dunque di una via discendente. Tuttavia, non è possibile ricevere la conoscenza vedica dagli speculatori intellettuali. Ovunque si trovi, Nārada Muni rappresenta in modo autentico il Signore, perciò il suo avvento vale tanto quanto quello del Signore Supremo. Similmente, la successione dei maestri spirituali autentici è quella che aderisce rigorosamente all'insegnamento assoluto del Signore. Il fatto che il messaggio trasmesso da un'autorità che appartiene alla successione dei maestri spirituali non sia differente da quello che il Signore trasmise in origine al Suo devoto è la prova dell'autenticità di questi maestri spirituali. Il modo in cui Nārada Muni diffuse la conoscenza trascendentale relativa al Signore sarà anche spiegato nei prossimi Canti dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Vedremo inoltre che il Signore esisteva molto prima della creazione materiale, perciò il Suo nome e i Suoi attributi, tutti completamente spirituali, non hanno niente di materiale. Il Signore è detto *aguṇa*, o privo di attributi, ma ciò non significa che Egli non possieda alcun attributo, bensí che non ha attributi materiali come la virtú, la passione o l'ignoranza, al contrario delle anime condizionate. Poiché trascende ogni concetto materiale, il Signore è definito *aguṇa*.

VERSO 2

एतद् वेदितुमिच्छामि तत्त्वं तत्त्वविदां वर ।
हरेरद्भुतवीर्यस्य कथा लोकसुमङ्गलाः ॥ २ ॥

etad veditum icchāmi
tattvaṁ tattva-vidāṁ vara
harer adbhuta-vīryasya
kathā loka-sumaṅgalāḥ

etat: questo; *veditum:* capire; *icchāmi:* desidero; *tattvam:* verità; *tattva-vidām:* di coloro che sono esperti nella conoscenza della Verità Assoluta; *vara:* o migliore; *hareḥ:* del Signore; *adbhuta-vīryasya:* di colui che possiede potenze meravigliose; *kathāḥ:* racconti; *loka:* per tutti i pianeti; *su-maṅgalāḥ:* di buon auspicio.

TRADUZIONE

Il re disse:

Vorrei conoscere i racconti relativi al Signore, che possiede potenze meravigliose. Questi racconti sono certamente benefici per gli abitanti di tutti i pianeti.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, composto di racconti che si riferiscono alle attività del Signore Supremo, è benefico per tutti gli abitanti di tutti i pianeti. Sarebbe certamente un errore credere che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* appartenga a una setta o a un gruppo particolare. Questo Scritto è senz'altro molto caro a tutti i devoti del Signore, ma è benefico anche per i non-devoti, perché coloro che si trovano prigionieri dell'energia materiale possono liberarsi se ascoltano lo *Śrīmad-Bhāgavatam* con attenzione e devozione da un maestro autentico che rappresenta il Signore attraverso la successione dei maestri spirituali.

VERSO 3

कथयस्व महाभाग यथाहमखिलात्मनि ।
कृष्णे निवेश्य निःसङ्गं मनस्त्यक्ष्ये कलेवरम् ॥ ३ ॥

kathayasva mahābhāga
yathāham akhilātmani
kṛṣṇe niveśya niḥsaṅgaṁ
manas tyakṣye kalevaram

kathayasva: ti prego, continua a parlare; *mahābhāga:* tu che sei molto fortunato; *yathā:* tanto quanto; *aham:* io; *akhila-ātmani:* all'Anima Suprema; *kṛṣṇe:* al Signore, Śrī Kṛṣṇa; *niveśya:* (avendo) messo; *niḥsaṅgam:* libero dalle influenze materiali; *manaḥ:* la mente; *tyakṣye:* lascerò; *kalevaram:* il corpo.

TRADUZIONE

O Śukadeva Gosvāmī, tu che sei cosí fortunato, ti prego, continua il racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* affinché i miei pensieri possano fermarsi su Kṛṣṇa, l'Anima Suprema. Allora, libero da ogni influenza materiale, potrò lasciare il corpo.

SPIEGAZIONE

Essere completamente impegnati nell'ascolto dei racconti trascendentali contenuti nelle pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* significa trovarsi continuamente a contatto con l'Anima Suprema, Śrī Kṛṣṇa. E chi rimane sempre a contatto col Signore diventa libero da ogni influenza materiale. Śrī Kṛṣṇa è

paragonato al sole, e la contaminazione materiale è paragonata all'oscurità. Come la presenza del sole dissipa l'oscurità, cosí colui che si trova a ogni istante in compagnia di Śrī Kṛṣṇa si libera dalla contaminazione delle influenze materiali. Questa contaminazione materiale è la causa del ciclo di nascite e morti successive, ma chi si libera da queste influenze materiali può stabilirsi nella Trascendenza. Mahārāja Parīkṣit era ora un'anima realizzata, perché aveva imparato il segreto della liberazione per la misericordia di Śukadeva Gosvāmī, il quale gli aveva rivelato che la piú alta perfezione dell'esistenza consiste nel ricordare Nārāyaṇa al momento della morte. Poiché il destino lo obbligava a lasciare il corpo allo scadere di sette giorni, Mahārāja Parīkṣit decise di ricordare ininterrottamente il Signore restando a contatto con Lui attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e quindi lasciare il corpo in piena coscienza della presenza di Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema.

L'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, cosi come lo praticano i materialisti interessati, non ha niente in comune con l'ascolto perfettamente spirituale a cui si dedicò Mahārāja Parīkṣit, perché questi era un'anima realizzata nella Verità Assoluta ed era cosciente di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo. Il materialista attaccato ai frutti dell'azione non è un'anima realizzata perché vuole trarre qualche beneficio materiale dal suo cosiddetto ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Coloro che si riuniscono per ascoltare durante sette giorni consecutivi il racconto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* dalle labbra di un narratore di professione potranno trarne qualche beneficio materiale, come desiderano, ma ciò non significa che questo cosiddetto ascolto abbia lo stesso valore dell'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* a cui si dedicò Mahārāja Parīkṣit.

Ogni uomo di buon senso ha il dovere di ricevere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* dalle labbra di anime realizzate, senza lasciarsi ingannare da qualche narratore di professione. Inoltre, questo ascolto deve continuare durante tutta la vita in modo che si possa gustare veramente la compagnia trascendentale del Signore e raggiungere facilmente la liberazione.

Mahārāja Parīkṣit aveva già rinunciato al regno e alla famiglia —le cose che costituiscono l'interesse prevalente nella vita di un materialista— ma restava ancora cosciente del proprio corpo materiale. Voleva dunque liberarsi anche da questo attaccamento materiale grazie a un contatto costante con il Signore.

VERSO 4

शृण्वतः श्रद्धया नित्यं गृणतश्च स्वचेष्टितम् ।
कालेन नातिदीर्घेण भगवान् विशते हृदि ॥ ४ ॥

śṛṇvataḥ śraddhayā nityaṁ
gṛṇataś ca sva-ceṣṭitam

kālena nātidīrgheṇa
bhagavān viśate hṛdi

śṛṇvataḥ: di coloro che ascoltano; *śraddhayā:* con fervore; *nityam:* regolarmente, sempre; *gṛṇataḥ:* considerando la cosa; *ca:* anche; *sva-ceṣṭitam:* seriamente, con uno sforzo personale; *kālena:* durata; *na:* non; *ati-dīrgheṇa:* un tempo molto lungo; *bhagavān:* Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *viśate:* si manifesta; *hṛdi:* nel cuore.

TRADUZIONE

Coloro che con grande serietà ascoltano assiduamente lo *Śrīmad-Bhāgavatam* vedranno molto presto Śrī Kṛṣṇa, la Persona Divina, manifestarSi nel loro cuore.

SPIEGAZIONE

I devoti del Signore considerati superficiali o materialisti hanno sempre un vivo desiderio di vedere il Signore a tu per tu ma non si preoccupano di acquisire le qualità richieste per poterLo incontrare. Questi devoti di terz'ordine dovrebbero imparare che non si possono mantenere attaccamenti materiali e simultaneamente contemplare il volto del Signore. Non esiste un sistema meccanico con cui i narratori di professione del *Bhāgavatam* possano far apparire il Signore agli occhi degli pseudo-devoti materialisti di terz'ordine. Queste attività sono inutili perché i professionisti che vi si dedicano non hanno raggiunto neppure loro la realizzazione spirituale, e inoltre non si preoccupano di liberare il loro uditorio dall'imprigionamento materiale. Il loro unico interesse è quello di mantenere il concetto materiale dell'attaccamento familiare e trarre qualche beneficio materiale dalla loro professione. Mahārāja Parīkṣit ha solo sette giorni da vivere, ma per il bene dell'umanità intera esorta tutti ad ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in modo sistematico (*nityam*) con la massima serietà e la devozione piú sincera. Questo ascolto permetterà agli uomini di vedere Śrī Kṛṣṇa manifestarSi nel loro cuore in brevissimo tempo.

Lo pseudo-devoto, invece, ha molta fretta di vedere il Signore seguendo una via di sua immaginazione, ma non fa alcuno sforzo serio per ascoltare in modo sistematico lo *Śrīmad-Bhāgavatam* né per rinunciare ai propri interessi personali. Questa via non è certamente quella raccomandata da un maestro come Mahārāja Parīkṣit, che s'impegnò nell'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* traendone grande beneficio.

VERSO 5

प्रविष्टः कर्णरन्ध्रेण स्वानां भावसरोरुहम् ।
धुनोति शमलं कृष्णः सलिलस्य यथा शरत् ॥ ५ ॥

praviṣṭaḥ karṇa-randhreṇa
svānāṁ bhāva-saroruham
dhunoti śamalaṁ kṛṣṇaḥ
salilasya yathā śarat

praviṣṭaḥ: così entrato; *karṇa-randhreṇa:* attraverso i condotti uditivi; *svānām:* secondo la propria condizione liberata; *bhāva:* relazione originale ed eterna; *saraḥ-ruham:* il fiore di loto; *dhunoti:* pulisce; *śamalam:* le influenze materiali come la lussuria, la collera, l'avarizia e la bramosía; *kṛṣṇaḥ:* Śrī Kṛṣṇa, Dio, la Persona Suprema; *salilasya:* dello specchio d'acqua; *yathā:* come se fosse; *śarat:* l'autunno.

TRADUZIONE

Nella Sua manifestazione sonora —quella dello *Śrīmad-Bhāgavatam*— Śrī Kṛṣṇa, l'Anima Suprema, entra nel cuore del devoto realizzato e Si siede sul fiore di loto della sua relazione d'amore, purificando il cuore del devoto dalla polvere che si è accumulata a causa del contatto con la materia, cioè la lussuria, la collera e la cupidigia. La Sua azione è dunque paragonabile a quella della pioggia d'autunno che purifica gli stagni fangosi.

SPIEGAZIONE

È detto che un solo puro devoto del Signore può liberare tutte le anime cadute del mondo. In realtà chi riceve il favore di un puro devoto come Nārada o Śukadeva Gosvāmī viene investito di potenza dal suo maestro spirituale —come Nārada per la grazia di Brahmājī— e può liberare non solo sé stesso dalla presa di *māyā*, l'illusione, ma anche il mondo intero grazie alla purezza della forza devozionale di cui è investito. Il paragone con le piogge d'autunno che cadono sulle acque fangose è molto appropriato. In India, durante la stagione delle piogge, i fiumi sono torbidi di fango, ma con gli acquazzoni di autunno, nei mesi di luglio e agosto, le acque diventano subito limpide. Un prodotto chimico può purificare le riserve d'acqua che alimentano una città, ma non può essere sufficiente a purificare l'acqua di tutti i fiumi. Con la potenza della sua pura devozione, un devoto è in grado di liberare non solo sé stesso, ma anche le persone che entrano in contatto con lui. In altre parole, il puro devoto dotato di poteri può purificare il cuore della gente con la forza del servizio di devozione che offre al Signore, mentre le altre vie (come la ricerca della conoscenza empirica o dei poteri soprannaturali) purificano solo colui che le adotta. Gli autentici rappresentanti del Signore, come Nārada, Śukadeva Gosvāmī, Śrī Caitanya, i sei Gosvāmī, e in seguito Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura e Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Ṭhākura, hanno il potere di liberare tutti gli uomini con la forza del loro servizio di devozione.

Colui che fa uno sforzo sincero per ascoltare l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* potrà realizzare la natura del legame eterno che lo unisce al Signore nei sentimenti spirituali del servizio, dell'amicizia, dell'affetto parentale o della relazione amorosa. Una volta raggiunto questo livello di realizzazione spirituale, il devoto si stabilisce subito nel servizio d'amore assoluto del Signore. Non solo tutti i puri devoti come Nārada erano anime realizzate, ma, trasportati da uno slancio spirituale, s'impegnarono naturalmente nella predicazione e liberarono dalla loro triste condizione molte anime prigioniere delle influenze materiali. Acquisirono questo potere osservando i princípi del *Bhāgavatam*, cioè ascoltando assiduamente questo insegnamento e adorando il Signore. Il Signore, situato nel cuore di ogni essere, Si prende cura di purificare da ogni impurità materiale il devoto che osserva questi principi. Il Signore risiede sempre nel cuore dell'essere individuale, ma la Sua presenza diventa manifesta attraverso il servizio di devozione.

La ricerca del sapere e la pratica dello *yoga* mistico producono una certa purificazione del cuore, ma il loro effetto è paragonabile a quello dei prodotti chimici su una piccola quantità d'acqua stagnante. Grazie a questo trattamento, le impurità si depositano e l'acqua resterà limpida per un certo tempo, ma alla minima agitazione diventerà di nuovo torbida. È necessario sapere che il servizio di devozione offerto al Signore è l'unica via che permette veramente di purificare il cuore; superficialmente, gli altri metodi possono rivelarsi efficaci, ma c'è sempre il rischio che il "fango" risalga a galla alla minima agitazione della mente. Servire il Signore con devozione applicandosi soprattutto ad ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in modo costante e sistematico è la via migliore, raccomandata per liberarsi dalla presa dell'illusione.

VERSO 6

धौतात्मा पुरुषः कृष्णपादमूलं न मुञ्चति ।
मुक्तसर्वपरिक्लेशः पान्थः स्वशरणं यथा ॥ ६ ॥

dhautātmā puruṣaḥ kṛṣṇa-
pāda-mūlaṁ na muñcati
mukta-sarva-parikleśaḥ
pānthaḥ sva-śaraṇaṁ yathā

dhauta-ātmā: il cui cuore è stato purificato; *puruṣaḥ:* l'essere vivente; *kṛṣṇa:* Dio, la Persona Suprema; *pāda-mūlam:* il rifugio dei piedi di loto; *na:* mai; *muñcati:* lascia; *mukta:* liberato; *sarva:* tutte; *parikleśaḥ:* da tutte le sofferenze della vita; *pānthaḥ:* il viaggiatore; *sva-śaraṇam:* nella sua dimora; *yathā:* come se fosse.

TRADUZIONE

Un puro devoto del Signore, il cui cuore è stato purificato con la pratica del servizio di devozione, non lascia mai i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, perché ne è completamente appagato, come potrebbe esserlo un viaggiatore, felice di tornare a casa dopo un faticoso viaggio.

SPIEGAZIONE

Chiunque non sia un puro devoto di Śrī Kṛṣṇa ha sempre qualche impurità nel cuore, ma un devoto perfettamente purificato non lascerà mai la via del servizio di devozione offerto al Signore. Quando un rappresentante del Signore s'impegna in attività devozionali missionarie —come fece Nārada che mise in pratica l'ordine di Brahmājī dopo aver ricevuto da lui lo *Śrīmad-Bhāgavatam*— deve talvolta affrontare situazioni piuttosto difficili. A questo proposito citiamo l'esempio di Śrī Nityānanda, che liberò Jagāi e Mādhāi, due anime cadute, e quello di Gesú Cristo, che fu crocifisso dai miscredenti. Ma i devoti del Signore sopportano serenamente le difficoltà che sopraggiungono nel corso della predicazione perché, nonostante l'apparente gravità di queste situazioni, essi provano sempre una felicità trascendentale sapendo che il Signore è soddisfatto delle loro attività missionarie. Prahlāda Mahārāja dovette sopportare grandi sofferenze, ma non dimenticò mai i piedi di loto del Signore, perché un puro devoto ha il cuore cosí puro che non può fare a meno di rifugiarsi in Śrī Kṛṣṇa in ogni circostanza. Non c'è alcun interesse personale nel servizio di devozione del puro devoto. Il *jñānī*, che ricerca il sapere, e lo *yogī*, che si dedica a numerosi esercizi fisici, finiscono un giorno o l'altro con l'abbandonare le loro pratiche, ma il devoto non può mai abbandonare il servizio che offre al Signore, perché questo è l'ordine che ha ricevuto dal suo maestro spirituale. La vita dei puri devoti del Signore, come quella di Nārada o di Nityānanda Prabhu, è completamente basata sull'ordine del maestro spirituale. Essi non si preoccupano di ciò che sarà della loro vita; danno la massima importanza all'ordine che ricevono dall' autorità spirituale, dall'inviato del Signore o dal Signore stesso.

Questo verso usa un esempio molto appropriato. Colui che va a cercare fortuna in un paese lontano e viaggia per monti e valli attraversando foreste e solcando i mari, deve certamente superare numerosi ostacoli. Ma tutte le sue difficoltà svaniscono quando pensa con affetto alla sua famiglia, e una volta tornato a casa dimentica tutti i disagi del viaggio.

È proprio un legame familiare quello che unisce il Signore al Suo puro devoto; niente può turbare un devoto nel compimento del suo dovere quando si trova unito al Signore da un legame di affetto sublime.

VERSO 7

यदधातुमतो ब्रह्मन् देहारम्भोऽस्य धातुभिः ।
यदृच्छया हेतुना वा भवन्तो जानते यथा ॥ ७ ॥

yad adhātu-mato brahman
dehārambho 'sya dhātubhiḥ
yadṛcchayā hetunā vā
bhavanto jānate yathā

yat: così com'è; *adhātu-mataḥ:* senza essere fatto di materia; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *deha:* il corpo materiale; *ārambhaḥ:* l'inizio di; *asya:* dell'essere vivente; *dhātubhiḥ:* dalla materia; *yadṛcchayā:* senza causa, accidentale; *hetunā:* dovuto a qualche causa; *vā:* oppure; *bhavantaḥ:* tua grazia; *jānate:* come tu sai; *yathā:* così spiegami.

TRADUZIONE

O saggio *brāhmaṇa*, per la sua natura spirituale, l'anima è differente dal corpo materiale. Si riveste di un corpo secondo una legge stabilita o il corpo è dovuto al caso? Tu che conosci queste verità, abbi la bontà di spiegarmele.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit, esempio perfetto di devoto del Signore, non si limita a mettere in evidenza l'importanza di ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da un rappresentante di Brahmājī nella successione dei maestri spirituali, ma desidera soprattutto stabilire le basi filosofiche dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la scienza di Dio, la Persona Suprema, perciò tutte le domande che possono sorgere nella mente di uno studente serio devono trovare la risposta nelle affermazioni dell'autorità spirituale. Colui che progredisce sulla via del servizio di devozione può fare domande al suo maestro spirituale su tutto ciò che riguarda la natura spirituale di Dio e degli esseri individuali. La *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* insegnano che il Signore e gli esseri individuali sono tutt'uno sul piano qualitativo, ma quando le anime individuali sono condizionate dall'esistenza materiale devono subire numerose trasmigrazioni da un corpo materiale all'altro. Ma perché l'anima spirituale, frammento del Signore, viene ricoperta da un corpo materiale? Mahārāja Parīkṣit fa questa importante domanda per il bene di tutti coloro che seguono la via della realizzazione spirituale e del servizio di devozione offerto al Signore.

È indirettamente confermato qui che l'Essere Supremo, al contrario delle anime condizionate, non subisce alcun cambiamento di corpo. Infatti, per la Sua natura assoluta, niente distingue il Suo corpo dalla Sua anima, il che è ugualmente vero per gli esseri liberati che vivono in Sua compagnia. Solo le anime condizionate che attendono ancora di essere liberate subiscono il cambiamento di corpo. Resta dunque da determinare ciò che ha dato inizio al ciclo delle trasmigrazioni.

Il primo passo nel servizio di devozione consiste nel prendere rifugio nel maestro spirituale, poi nel fargli domande su tutto ciò che riguarda questa

via. Queste domande sono essenziali per evitare di commettere offese nel compimento del servizio di devozione. Anche se siamo fermamente stabiliti su questa via —come lo era Mahārāja Parīkṣit—, non bisogna mai smettere di interrogare il maestro spirituale perfetto sui diversi aspetti di questa scienza. In altre parole, il maestro spirituale deve dar prova di grande erudizione per poter rispondere a tutte le domande dei suoi discepoli. Chi non conosce perfettamente l'insegnamento delle Scritture rivelate, e non è in grado di rispondere a tutte le domande pertinenti che gli vengono rivolte, non deve atteggiarsi a maestro spirituale allo scopo di soddisfare qualche motivazione materiale. È illecito diventare maestri spirituali se non si è capaci di liberare i propri discepoli.

VERSO 8

आसीद् यदुदरात् पद्मं लोकसंस्थानलक्षणम् ।
यावानयं वै पुरुष इयत्तावयवैः पृथक् ।
तावानसाविति प्रोक्तः संस्थावयववानिव ॥ ८ ॥

āsīd yad-udarāt padmaṁ
loka-saṁsthāna-lakṣaṇam
yāvān ayaṁ vai puruṣa
iyattāvayavaiḥ pṛthak
tāvān asāv iti proktaḥ
saṁsthāvayavavān iva

āsīt: com'è cresciuto; *yat-udarāt:* dal Suo addome; *padmam:* il fiore di loto; *loka:* il mondo; *saṁsthāna:* situazione; *lakṣaṇam:* provvisto di; *yāvān:* com'era; *ayam:* questo; *vai:* certamente; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *iyattā:* dimensioni; *avayavaiḥ:* con le incarnazioni; *pṛthak:* differente; *tāvān:* così; *asau:* quello; *iti proktaḥ:* così è detto; *saṁsthā:* situazione; *avayavavān:* incarnazione; *iva:* come.

TRADUZIONE

Se Dio, la Persona Suprema, dal cui addome cresce un fiore di loto, possiede un corpo di dimensioni adatte alla Sua grandezza, quale differenza specifica esiste tra il Suo corpo e quello dei comuni esseri individuali?

SPIEGAZIONE

Bisogna notare qui con quale intelligenza Mahārāja Parīkṣit presenta queste domande al suo maestro spirituale al fine di comprendere in modo rigorosamente scientifico la natura trascendentale del corpo del Signore.

Molte volte abbiamo letto che il Signore appare in una forma gigantesca, come quella di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, che emana dai pori della pelle innumerevoli universi. Sappiamo inoltre che dal corpo di Garbhodakaśāyī Viṣṇu nasce lo stelo del fiore di loto che contiene tutti i pianeti dell'universo, e in cima al quale sboccia il fiore di loto su cui nasce Brahmā. Il Signore Supremo appare dunque sotto una forma gigantesca durante la creazione dell'universo materiale, ma anche gli esseri individuali ottengono corpi di varie dimensioni secondo la necessità. L'elefante, per esempio, possiede un corpo enorme, che risponde alle sue necessità, e la formica è anch'essa provvista del corpo di cui ha bisogno. Di conseguenza, se il Signore Supremo possiede un corpo gigantesco proporzionato agli universi e ai pianeti di un particolare universo, il principio resta lo stesso: ogni essere possiede un corpo particolare in funzione delle sue necessità. Ma non è possibile che tra l'essere vivente e il Signore esista solo una differenza di dimensioni. La risposta a questo enigma sta dunque nella natura specifica del corpo del Signore in rapporto a quella dei comuni esseri individuali.

VERSO 9

अजः सृजति भूतानि भूतात्मा यदनुग्रहात् ।
ददृशे येन तद्रूपं नाभिपद्मसमुद्भवः ॥ ९ ॥

ajaḥ sṛjati bhūtāni
bhūtātmā yad-anugrahāt
dadṛśe yena tad-rūpaṁ
nābhi-padma-samudbhavaḥ

ajaḥ: colui che è nato senza alcuna origine materiale; *sṛjati:* crea; *bhūtāni:* tutti gli esseri nati nel mondo materiale; *bhūta-ātmā:* che ha un corpo di materia; *yat:* del quale; *anugrahāt:* per la misericordia di; *dadṛśe:* poté vedere; *yena:* dal quale; *tat-rūpam:* la forma del Suo corpo; *nābhi:* ombelico; *padma:* fiore di loto; *samudbhavaḥ:* nato da.

TRADUZIONE

Brahmā, che non ha alcuna origine materiale perché è nato dal fiore di loto che cresce dall'ombelico del Signore, è il creatore di tutti coloro che nascono in un corpo di materia. Il Signore, con la Sua misericordia, rivelò a Brahmā la Sua forma trascendentale.

SPIEGAZIONE

Il termine *aja* indica Brahmā, il primo essere creato, perché non è nato da una madre dotata di un corpo materiale. Brahmā nacque direttamente dal

fiore di loto che emana dal corpo del Signore. È dunque difficile stabilire se il corpo del Signore e quello di Brahmā siano o no della medesima natura; è essenziale, però, comprendere perfettamente questa verità. Una cosa è certa: Brahmā dipendeva totalmente dalla misericordia del Signore, e solo cosí poté, fin dalla nascita, creare i primi esseri viventi e contemplare la forma del Signore. Ma questa forma contemplata da Brahmā ha una natura identica alla sua? Questa è una questione che lascia perplessi e Mahārāja Parīkṣit voleva che Śrīla Śukadeva Gosvāmī gliela chiarisse.

VERSO 10

स चापि यत्र पुरुषो विश्वस्थित्युद्भवाप्ययः ।
मुक्त्वात्ममायां मायेशः शेते सर्वगुहाशयः ॥१०॥

sa cāpi yatra puruṣo
viśva-sthity-udbhavāpyayaḥ
muktvātma-māyāṁ māyeśaḥ
śete sarva-guhāśayaḥ

saḥ: Egli; *ca:* anche; *api:* cosí come Egli è; *yatra:* dove; *puruṣaḥ:* Dio, la Persona Suprema; *viśva:* i mondi materiali; *sthiti:* mantenimento; *udbhava:* creazione; *apyayaḥ:* distruzione; *muktvā:* senza essere toccato; *ātma-māyām:* la propria energia; *māyā-īśaḥ:* il Signore di tutte le energie; *śete:* Si situa su; *sarva-guhā-śayaḥ:* Colui che vive nel cuore di ognuno.

TRADUZIONE

Ti prego, spiegami anche come Dio, la Persona Suprema, non è toccato dalla Sua energia esterna, nonostante abiti nel cuore di ogni essere come Anima Suprema e come padrone di ogni energia.

SPIEGAZIONE

La forma del Signore che Brahmā poté contemplare dev'essere sicuramente di natura trascendentale, altrimenti come il Signore avrebbe potuto portare lo sguardo sull'energia creatrice senza avere un contatto diretto con essa? È chiaro d'altra parte che questo stesso *puruṣa* abita nel cuore di tutti gli esseri viventi, e anche questo richiede una spiegazione soddisfacente.

VERSO 11

पुरुषावयवैर्लोकाः सपालाः पूर्वकल्पिताः ।
लोकैरमुष्यावयवाः सपालैरिति शुश्रुम ॥११॥

puruṣāvayavair lokāḥ
sapālāḥ pūrva-kalpitāḥ
lokair amuṣyāvayavāḥ
sa-pālair iti śuśruma

puruṣa: la forma universale del Signore (*virāṭ-puruṣaḥ*); *avayavaiḥ:* da differenti parti del corpo; *lokāḥ:* il sistema planetario; *sa-pālāḥ:* con i rispettivi dirigenti; *pūrva:* in precedenza; *kalpitāḥ:* descritti; *lokaiḥ:* dai diversi sistemi planetari; *amuṣya:* di Lui; *avayavāḥ:* differenti parti del corpo; *sa-pālaiḥ:* con i dirigenti; *iti:* cosí; *śuśruma:* ho sentito.

TRADUZIONE

O saggio *brāhmaṇa*, mi è già stato spiegato che tutti i pianeti dell'universo, con i rispettivi esseri celesti incaricati di amministrarli, sono situati sulle differenti parti del gigantesco corpo del *virāṭ-puruṣa*. Mi è stato insegnato inoltre che i diversi sistemi planetari sono contenuti nel gigantesco corpo del *virāṭ-puruṣa*. Qual è dunque la loro vera posizione? Potresti spiegarmelo?

VERSO 12

यावान् कल्पोविकल्पो वा यथा कालोऽनुमीयते ।
भूतभव्यभवच्छब्द आयुर्मानं च यत् सतः ॥१२॥

yāvān kalpo vikalpo vā
yathā kālo 'numīyate
bhūta-bhavya-bhavac-chabda
āyur-mānaṁ ca yat sataḥ

yāvān: cosí com'è; *kalpaḥ:* il tempo che trascorre tra la creazione e la distruzione; *vikalpaḥ:* creazione e distruzione parziali; *vā:* oppure; *yathā:* come anche; *kālaḥ:* il tempo; *anumīyate:* è misurato; *bhūta:* passato; *bhavya:* futuro; *bhavat:* presente; *śabdaḥ:* suono; *āyuḥ:* durata dell'esistenza; *mānam:* misura; *ca:* anche; *yat:* che; *sataḥ:* di tutti gli esseri viventi su tutti i pianeti.

TRADUZIONE

Ti prego, istruiscimi anche sul tempo che intercorre tra la creazione e la distruzione, sulla durata delle creazioni secondarie e sulla natura del tempo, che si misura in passato, presente e futuro. Ti prego, rivelami anche come si misura la longevità degli esseri che abitano i diversi pianeti dell'universo —gli esseri celesti, quelli umani e gli altri esseri.

SPIEGAZIONE

Il passato, il presente e il futuro sono differenti aspetti del tempo e servono a indicare la durata dell'universo e di tutto ciò che in esso è contenuto, compresi i diversi esseri individuali che abitano su ogni pianeta.

VERSO 13

कालस्यानुगतिर्या तु लक्ष्यतेऽण्वी बृहत्यपि ।
यावत्यः कर्मगतयो यादृशीर्द्विजसत्तम ॥१३॥

kālasyānugatir yā tu
lakṣyate 'ṇvī bṛhaty api
yāvatyaḥ karma-gatayo
yādṛśīr dvija-sattama

kālasya: del tempo eterno; *anugatiḥ:* inizio; *yā tu:* cosí come sono; *lakṣyate:* sperimentato; *aṇvī:* piccolo; *bṛhatī:* grande; *api:* perfino; *yāvatyaḥ:* finché; *karma-gatayaḥ:* in funzione dell'azione compiuta; *yādṛśīḥ:* come può essere; *dvija-sattama:* o tu, che sei il piú puro tra i *brāhmaṇa.*

TRADUZIONE

Ti prego, dimmi inoltre, tu che sei il piú puro tra i *brāhmaṇa*, perché il tempo si divide in misure differenti —alcune corte e altre lunghe. Spiegami l'inizio del tempo, che segue lo svolgimento dell'azione.

VERSO 14

यस्मिन् कर्मसमावायो यथा येनोपगृह्यते ।
गुणानां गुणिनां चैव परिणाममभीप्सताम् ॥१४॥

yasmin karma-samāvāyo
yathā yenopagṛhyate
guṇānāṁ guṇināṁ caiva
pariṇāmam abhīpsatām

yasmin: in quale; *karma:* azioni; *samāvāyaḥ:* accumulate; *yathā:* per quanto; *yena:* dalle quali; *upagṛhyate:* trasporta; *guṇānām:* delle influenze della natura materiale; *guṇinām:* degli esseri viventi; *ca:* anche; *eva:* certamente; *pariṇāmam:* risultato; *abhīpsatām:* dei desideri.

TRADUZIONE

Ti prego, descrivimi anche come le conseguenze degli atti, accumulati in proporzione variabile sotto le tre influenze materiali, agiscono sull'essere vivente animato da desideri, e lo fanno elevare o degradare nelle diverse specie viventi, dagli esseri celesti fino alle creature piú insignificanti.

SPIEGAZIONE

Sotto le tre influenze materiali, l'essere individuale s'impiglia in una rete di azioni e reazioni che possono avere conseguenze piú o meno gravi, e i frutti di queste azioni cosí accumulate (il *karma*) si manifesteranno in seguito in modo proporzionale. Come nascono l'azione e le sue conseguenze? Quali sono i loro meccanismi, e in quale misura portano le loro reazioni? Questo è ciò che Mahārāja Parīkṣit voleva sapere dall'illustre *brāhmaṇa,* Śukadeva Gosvāmī.

Nessun veicolo spaziale ci porterà sui pianeti superiori, dimora delle creature celesti, luogo a cui aspirano i nostri scienziati puerili. Ma questi pianeti possono essere raggiunti da coloro che agiscono in virtú. Anche senza dover cambiare pianeta, possiamo notare che sulla Terra esistono numerose restrizioni relative all'immigrazione degli stranieri che vengono da Paesi meno ricchi. Per esempio, negli Stati Uniti, il governo ha preso misure speciali perché gli americani non vogliono dividere la loro prosperità con uno straniero che non possieda le qualità richieste per diventare cittadino americano. Questa stessa mentalità è presente su ogni pianeta abitato da esseri dotati d'intelligenza superiore. Le condizioni di vita che regnano sui pianeti superiori appartengono tutte alla virtú, e chiunque desideri vivere su astri come la luna, il sole o Venere deve acquisire le qualità necessarie elevando tutte le sue azioni al piano della virtú perfetta.

Le domande di Mahārāja Parīkṣit riguardano il grado di attività virtuose che l'uomo deve raggiungere su questa Terra per essere promosso alle sfere superiori dell'universo.

Anche su questa Terra nessuno può godere di una buona posizione sociale senza prima averla meritata con un lavoro adeguato. Come non si può svolgere la funzione di giudice, per esempio, senza prima aver acquisito le qualità richieste, cosí non si può accedere ai pianeti celesti senza essersi qualificati in questa vita compiendo attività virtuose. Perciò le macchine elettroniche costruite da uomini che vivono nella passione e nell'ignoranza non potranno mai farci raggiungere i sistemi planetari superiori.

Come conferma la *Bhagavad-gītā* (9.25), ognuno può raggiungere lo scopo che si è prefisso: sia coloro che desiderano qualificarsi per raggiungere i pianeti celesti, sia coloro che desiderano accedere ai Pitṛloka, sia coloro che cercano di migliorare la loro condizione sulla Terra. Anche le persone che si sono incamminate sulla via del ritorno a Dio, verso la loro dimora originale,

possono raggiungere il loro scopo. Le diverse forme d'azione compiute sotto l'influenza della virtú sono generalmente rappresentate dagli atti di pietà, dalla ricerca della conoscenza, dall'acquisizione dei poteri soprannaturali —ognuna impregnata, in una certa misura, di servizio di devozione— e infine dal servizio di devozione puro, senza la minima traccia di virtú materiale. Questo servizio di devozione incontaminato, o *parā-bhakti*, è perfettamente trascendentale. Solo attraverso questo servizio si può raggiungere il regno di Dio, la Persona Suprema. Il regno spirituale non è affatto un mito, è reale quanto la luna, ma per comprendere Dio e il Suo regno è necessario possedere qualità spirituali.

VERSO 15

भूपातालककुब्व्योमग्रहनक्षत्रभूभृताम् ।
सरित्समुद्रद्वीपानां सम्भवश्चैतदोकसाम् ॥१५॥

bhū-pātāla-kakub-vyoma-
graha-nakṣatra-bhūbhṛtām
sarit-samudra-dvīpānāṁ
sambhavaś caitad-okasām

bhū-pātāla: sotto terra; *kakup:* le quattro direzioni celesti; *vyoma:* il cielo; *graha:* i pianeti; *nakṣatra:* le stelle; *bhūbhṛtām:* delle colline; *sarit:* il fiume; *samudra:* il mare; *dvīpānām:* delle isole; *sambhavaḥ:* apparizione; *ca:* anche; *etat:* loro; *okasām:* degli abitanti.

TRADUZIONE

O migliore tra i *brāhmaṇa*, descrivi anche la creazione delle galassie dell' universo, la formazione delle quattro direzioni celesti, dello spazio, dei pianeti, delle stelle, delle montagne, dei fiumi, dei mari e delle isole, e la manifestazione delle creature che li popolano.

SPIEGAZIONE

Le creature della Terra vivono in ambienti molto diversi e sono tutte differenti le une dalle altre. Quelle che popolano la terraferma, per esempio, sono diverse da quelle che popolano il cielo o il mare. Similmente, gli abitanti dei pianeti e delle stelle che punteggiano il cielo sono differenti gli uni dagli altri. Secondo la legge del Signore, nessun luogo è deserto, ma le creature variano da un luogo all'altro. Anche nell'ambito della specie umana si potranno notare alcune differenze tra coloro che vivono nelle foreste o nei deserti e coloro che abitano nelle città e nei villaggi, poiché le influenze della natura materiale conferiscono a ciascuno particolari segni caratteristici. Le

leggi della natura non agiscono in modo cieco, ma rientrano in un vasto disegno, molto preciso, e Mahārāja Parīkṣit domandò al grande saggio Śukadeva Gosvāmī di rivelargli questo disegno basandosi su una comprensione proveniente da fonte autorizzata.

VERSO 16

प्रमाणमण्डकोशस्य बाह्याभ्यन्तरभेदतः ।
महतां चानुचरितं वर्णाश्रमविनिश्चयः ॥१६॥

pramāṇam aṇḍa-kośasya
bāhyābhyantara-bhedataḥ
mahatāṁ cānucaritaṁ
varṇāśrama-viniścayaḥ

pramāṇam: dimensioni; *aṇḍa-kośasya:* dell'universo; *bāhya:* lo spazio esterno; *abhyantara:* lo spazio interno; *bhedataḥ:* con la divisione di; *mahatām:* delle grandi anime; *ca:* anche; *anucaritam:* carattere e attività; *varṇa:* classi sociali; *āśrama:* tappe spirituali; *viniścayaḥ:* descritte in modo specifico.

TRADUZIONE

Ti prego anche di descrivermi ciascuna delle divisioni dello spazio che si estende all'esterno e all'interno dell'universo, la personalità e le attività delle grandi anime e le caratteristiche proprie di ogni gruppo sociale e spirituale della società.

SPIEGAZIONE

L'atteggiamento di Mahārāja Parīkṣit è quello di un vero devoto di Kṛṣṇa; infatti, egli vuole veramente cogliere l'intero significato della creazione del Signore, vuole conoscere lo spazio che si estende all'interno e all'esterno della forma universale. Chiunque aspiri veramente a raggiungere la conoscenza deve sapere tutto su questo argomento. Per coloro che credono che i devoti del Signore si accontentino di una ricerca sentimentale, le domande di Mahārāja Parīkṣit costituiscono una buona lezione, perché dimostrano loro quanto un puro devoto del Signore sia desideroso di conoscere le cose nella loro vera perfezione. Gli scienziati moderni non sono in grado di conoscere nemmeno lo spazio contenuto all'interno dell'universo, che dire di quello che si estende al di là dei suoi limiti!

Inoltre, Mahārāja Parīkṣit non si accontenta di una conoscenza materiale, ma vuole anche essere informato sulla personalità e sulle attività delle grandi anime, i devoti del Signore. Cosí le glorie del Signore e dei Suoi devoti formano l'oggetto di tutto l'insegnamento contenuto nello *Śrīmad-Bhāga-*

vatam. Śrī Kṛṣṇa rivelò l'intera creazione universale a Sua madre, quando lei, completamente affascinata da suo figlio, guardava nella Sua bocca per vedere se il bambino avesse mangiato della terra. Cosí, i devoti del Signore, per la Sua misericordia, sono in grado di vedere l'universo intero, manifestato nella Sua bocca.

Un'altra questione sollevata in questo verso riguarda il principio stesso della divisione sistematica della società in quattro *varṇa* (gruppi sociali) e quattro *āśrama* (gruppi spirituali), sulla base delle qualità acquisite da ogni individuo. Queste divisioni sono paragonabili alle diverse parti del corpo —la testa, le braccia, il ventre e le gambe— che, sebbene non siano differenti dal corpo, sono soltanto parti di esso. Questo è il principio scientifico su cui si basa l'istituzione dei quattro *varṇa* e dei quattro *āśrama.* Questo sistema sarà giudicato valido solo nella misura in cui permette all'uomo di sviluppare il servizio di devozione al Signore. Per esempio, ogni persona impegnata al servizio dello Stato —incluso il presidente— fa parte integrante dello Stato. Ciascuno serve dunque il governo, ma nessuno può dire di essere il governo. Analoga è la posizione di tutti gli esseri individuali nel governo del Signore Supremo. Nessuno può pretendere di occupare la posizione assoluta del Signore, ma è dovere di tutti gli esseri servire l'interesse del Tutto completo e supremo.

VERSO 17

युगानि युगमानं च धर्मो यश्च युगे युगे ।
अवतारानुचरितं यदाश्चर्यतमं हरेः ॥१७॥

yugāni yuga-mānaṁ ca
dharmo yaś ca yuge yuge
avatārānucaritaṁ
yad āścaryatamaṁ hareḥ

yugāni: le differenti ere; *yuga-mānam:* la durata di ogni era; *ca:* e anche; *dharmaḥ:* il dovere relativo a una determinata occupazione; *yaḥ ca:* e che; *yuge yuge:* in ogni era, o *yuga*; *avatāra:* apparizione; *anucaritam:* e le attività dell'*avatāra*; *yat:* ciò che; *āścaryatamam:* le attività piú meravigliose; *hareḥ:* del Signore Supremo.

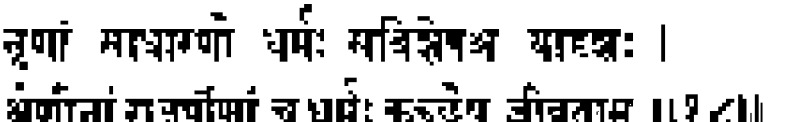
TRADUZIONE

Ti prego, istruiscimi sulle ere che si succedono nella creazione, e sulla loro durata. Parlami anche delle attività che le diverse manifestazioni del Signore compiono durante le differenti ere.

SPIEGAZIONE

Śrī Kṛṣṇa è l'originale Persona Divina, e tutte le manifestazioni del Signore Supremo, benché non siano differenti da Lui, sono emanazioni della Sua Persona. Mahārāja Parīkṣit interrogò Śukadeva Gosvāmī, grande saggio ed erudito, sulle diverse attività compiute da queste manifestazioni divine, affinché la loro autenticità potesse essere confermata nelle Scritture rivelate, proprio attraverso le loro attività. Mahārāja Parīkṣit non era uomo da farsi trasportare da semplici sentimenti; non voleva accettare le manifestazioni del Signore alla leggera, ma piuttosto sulla base delle caratteristiche rivelate nelle Scritture vediche e confermate da un *ācārya* come Śukadeva Gosvāmī. Il Signore discende in virtú della Sua energia interna, senza esservi costretto dalle leggi della natura materiale; perciò le Sue azioni hanno un carattere meraviglioso e si trovano già menzionate nelle Scritture. Dobbiamo sapere che il Signore e le Sue attività sono completamente identici, perché tutti fanno parte dell'Assoluto. Ascoltare il racconto di queste attività significa dunque trovarsi in contatto diretto col Signore, e questo contatto naturalmente ci purifica dalla contaminazione materiale. Abbiamo già trattato questo argomento nei primi capitoli di questo Canto.

VERSO 18



nṛṇāṁ sādhāraṇo dharmaḥ
saviśeṣaś ca yādṛśaḥ
śreṇīnāṁ rājarṣīṇāṁ ca
dharmaḥ kṛcchreṣu jīvatām

nṛṇām: della società umana; *sādhāraṇaḥ:* in generale; *dharmaḥ:* scelta religiosa; *sa-viśeṣaḥ:* specifica; *ca:* anche; *yādṛśaḥ:* cosí come sono; *śreṇīnām:* delle tre classi; *rājarṣīṇām:* dei santi re; *ca:* anche; *dharmaḥ:* dovere relativo all'occupazione; *kṛcchreṣu:* in condizioni di sofferenza; *jīvatām:* degli esseri viventi.

TRADUZIONE

Spiegami anche quale dev'essere la scelta religiosa comune a tutti gli uomini, e descrivimi i doveri religiosi propri di ogni occupazione, le divisioni della società in diversi ordini —specialmente quello dei dirigenti regali— e i princípi religiosi destinati a coloro che possono trovarsi nella sofferenza.

SPIEGAZIONE

L'occupazione spirituale comune a tutte le categorie di esseri umani è il servizio di devozione. Anche gli animali possono prendere parte al servizio di devozione offerto al Signore; il migliore esempio è Śrī Vajrāṅgajī, o Hanumān, il grande devoto di Śrī Rāma. Come abbiamo già detto, anche gli uomini primitivi e i cannibali possono prendere questa via se sono guidati da un autentico devoto del Signore. Lo *Skanda Purāṇa* riporta la storia di un cacciatore della giungla che, sotto la direzione di Śrī Nārada Muni, diventò un'anima perfettamente realizzata e abbandonata al Signore. Tutti gli esseri viventi, senza distinzione, possono dunque prendere parte al servizio d'amore offerto al Signore.

È evidente che una scelta religiosa propria di una particolare cultura o di un particolare Paese non può essere la religione comune di tutti gli esseri umani. Ma il servizio di devozione è il principio comune e fondamentale della spiritualità. E anche se un ordine religioso non riconoscesse la supremazia di Dio, la Persona Suprema, i suoi adepti dovrebbero comunque sottomettersi alla disciplina stabilita dalla loro guida religiosa. Ma tale occasionale "capo spirituale" non potrebbe essere in alcun caso il capo supremo della fede, perché egli arriva alla sua posizione solo dopo dure austerità. Invece, come possiamo constatare nelle attività di Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo non ha bisogno di sottometterSi a qualche tipo di disciplina per arrivare alla Sua posizione di capo supremo.

I doveri relativi alle occupazioni di ogni *varṇa* e di ogni *āśrama* nell'ambito della società sono concepiti per soddisfare le necessità della vita e si basano sul fattore essenziale rappresentato dal servizio di devozione. La *Bhagavad-gītā* insegna che si può raggiungere la piú alta perfezione dell' esistenza semplicemente consacrando al servizio del Signore i frutti delle azioni compiute per dovere. Coloro che osservano i princípi del servizio devozionale non possono mai essere messi in difficoltà, perciò non c'è questione di *āpad-dharma*, di vita spirituale caratterizzata dalla sofferenza. Come spiegherà piú avanti Śrīla Śukadeva Gosvāmī, che è la piú alta autorità in materia, non esiste religione all'infuori del servizio di devozione offerto al Signore, benché questo servizio possa presentare aspetti diversi.

VERSO 19

तत्त्वानां परिसंख्यानं लक्षणं हेतुलक्षणम् ।
पुरुषाराधनविधिर्योगस्याध्यात्मिकस्य च ॥१९॥

tattvānāṁ parisaṅkhyānaṁ
lakṣaṇaṁ hetu-lakṣaṇam
puruṣārādhana-vidhir
yogasyādhyātmikasya ca

tattvānām: degli elementi che costituiscono la creazione; *parisaṅkhyānam:* del numero di questi elementi; *lakṣaṇam:* dei sintomi; *hetu-lakṣaṇam:* dei sintomi delle cause; *puruṣa:* il Signore; *ārādhana:* il servizio devozionale; *vidhiḥ:* le regole e i princípi; *yogasya:* del metodo dello *yoga*; *adhyātmikasya:* dei metodi spirituali che conducono al servizio devozionale; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Abbi la bontà di spiegarmi tutto ciò che riguarda i princípi elementari della creazione —il loro numero, la loro origine e il loro sviluppo— e inoltre la via del servizio di devozione e quella che permette di acquisire i poteri soprannaturali.

VERSO 20

योगेश्वरैश्वर्यगतिर्लिङ्गभङ्गस्तु योगिनाम् ।
वेदोपवेदधर्माणामितिहासपुराणयोः ॥२०॥

yogeśvaraiśvarya-gatir
liṅga-bhaṅgas tu yoginām
vedopaveda-dharmāṇām
itihāsa-purāṇayoḥ

yoga-īśvara: del padrone dei poteri soprannaturali; *aiśvarya:* opulenza; *gatiḥ:* progresso; *liṅga:* corpo astrale; *bhaṅgaḥ:* il distacco; *tu:* ma; *yoginām:* dei mistici; *veda:* conoscenza trascendentale; *upaveda:* conoscenza indirettamente legata ai *Veda*; *dharmāṇām:* delle diverse forme di religione; *itihāsa:* la storia; *purāṇayoḥ:* dei *Purāṇa.*

TRADUZIONE

Quali sono le perfezioni raggiunte dai grandi *yogī*, e qual è la loro realizzazione piú elevata? In che modo lo *yogī* perfetto giunge a distaccarsi dal corpo astrale? Qual è l'insegnamento essenziale di tutte le Scritture vediche, compreso il supplemento dei *Purāṇa* e la parte storica rappresentata dagli *Itihāsa*?

SPIEGAZIONE

Lo *yogeśvara*, colui che possiede i poteri soprannaturali, può compiere otto tipi di imprese meravigliose, come diventare piú piccolo di un atomo o piú leggero di una piuma, procurarsi tutto ciò che desidera o recarsi in qualsiasi luogo a suo piacere, creare un pianeta nello spazio, ecc. Esistono numerosi *yogeśvara* che hanno questi poteri soprannaturali, ma Śiva è il piú potente di tutti. Śiva è il piú grande degli *yogī* e i suoi miracoli superano di gran lunga le capacità degli esseri di questo mondo. Il devoto del Signore, benché

non segua direttamente la via che permette di acquisire i poteri soprannaturali, potrà, per la misericordia del Signore Supremo, superare anche uno *yogeśvara* potente come Durvāsā Muni. Questi attaccò lite con Mahārāja Ambarīṣa per mostrare le meravigliose prodezze che i suoi poteri soprannaturali gli permettevano di compiere. Mahārāja Ambarīṣa era un puro devoto del Signore, e senza dover fare neppure il minimo sforzo fu salvato dal Signore, che lo protesse dalla collera dello *yogeśvara* Durvāsā Muni, il quale fu costretto dal Signore a implorare il perdono del re. Similmente, quando Draupadī venne a trovarsi in una situazione difficile di fronte ai Kuru che volevano spogliarla in presenza di tutta la corte reale, fu protetta dal Signore, che per salvarla da questo affronto diede al *sarī* che Draupadī indossava una lunghezza illimitata. Eppure Draupadī non era mai stata consapevole di possedere qualche potere soprannaturale. Così, anche i devoti, grazie alla potenza illimitata del Signore, diventano *yogeśvara*, proprio come un bambino beneficia della potenza dei suoi genitori. In realtà, la sicurezza di un bambino è assicurata dai genitori, perciò il bambino non ha bisogno di cercare altrove la sua protezione.

Mahārāja Parīkṣit chiese a Śukadeva Gosvāmī, il saggio *brāhmaṇa*, di rivelargli la più alta perfezione che i grandi *yogī* possono raggiungere, e volle sapere anche se gli straordinari poteri degli *yogī* erano il frutto dei loro sforzi o se li ricevevano per la misericordia del Signore. Lo interrogò inoltre sul procedimento che gli *yogī* adottano per distaccarsi dal corpo materiale grossolano e sottile, e gli chiese infine di rivelargli lo scopo e l'essenza della conoscenza vedica. La *Bhagavad-gītā* (15.15) insegna a questo proposito che il fine di tutti i *Veda* è conoscere Dio e impegnarsi nel Suo trascendentale servizio d'amore.

VERSO 21

सम्प्लवः सर्वभूतानां विक्रमः प्रतिसंक्रमः ।
इष्टापूर्तस्य काम्यानां त्रिवर्गस्य च यो विधिः ॥२१॥

samplavaḥ sarva-bhūtānāṁ
vikramaḥ pratisaṅkramaḥ
iṣṭā-pūrtasya kāmyānāṁ
tri-vargasya ca yo vidhiḥ

samplavaḥ: i mezzi perfetti o la devastazione completa; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *vikramaḥ:* situazione o potere specifico; *pratisaṅkramaḥ:* la distruzione finale; *iṣṭā:* compimento dei riti vedici; *pūrtasya:* atti pii relativi alla religione; *kāmyānām:* riti che mirano allo sviluppo economico; *tri-vargasya:* le tre vie (religione, sviluppo economico e soddisfazione dei sensi); *ca:* anche; *yaḥ:* qualunque cosa; *vidhiḥ:* procedure.

TRADUZIONE

Ti prego, spiegami come gli esseri viventi sono generati, mantenuti in vita e infine annientati. Insegnami anche i principi favorevoli e sfavorevoli alla pratica del servizio di devozione offerto al Signore. Parlami dei riti vedici e delle ingiunzioni relative ai riti vedici supplementari. Quali sono le vie della religione, dell'acquisizione di ricchezze e del piacere dei sensi?

SPIEGAZIONE

Il termine *samplavaḥ*, che significa "modo perfetto di procedere", si applica al compimento del servizio di devozione e il termine *pratisamplavaḥ* significa esattamente il contrario, cioè ciò che ostacola il progresso sulla via del servizio di devozione. Colui che si è fermamente stabilito nella pratica del servizio devozionale offerto al Signore può facilmente eseguire i doveri relativi ai diversi aspetti dell'esistenza condizionata, che talvolta è paragonata a un vasto oceano che bisogna attraversare. Ogni navigatore è alla mercé dell'oceano, e a ogni istante la minima tempesta può provocare un naufragio. Se il tempo è favorevole il battello potrà navigare senza problemi, ma quando arrivano le tempeste, la nebbia, il vento o le nuvole, il marinaio rischia di annegare. Nessuno, neppure con i migliori mezzi materiali, può tener testa all'oceano quando esso è di umore capriccioso. Chiunque abbia esperienza di navigazione sa bene che in quei momenti si è completamente in balia dell' oceano. Ma per la misericordia del Signore si può facilmente attraversare l'oceano dell'esistenza materiale senza temere la minima tempesta. Tutto è dunque nelle mani del Signore; nell'esistenza condizionata non c'è scampo quando sfortunatamente si incontra qualche pericolo. Ma i devoti del Signore traversano senza ansietà l'oceano dell'esistenza materiale, perché un puro devoto è sempre protetto dal Signore (*B.g.*, 9.13). Il Signore accorda un' attenzione particolare ai Suoi devoti nel corso delle loro attività nell'esistenza materiale condizionata (*B.g.*, 9.29). Perciò tutti devono, a qualunque costo, prendere rifugio ai piedi di loto del Signore e servirLo con una devozione pura.

È necessario dunque apprendere da un maestro spirituale perfetto quali sono i fattori favorevoli e sfavorevoli alla pratica del servizio di devozione, seguendo l'esempio di Mahārāja Parīkṣit, che s'informò su questi princípi dal suo maestro spirituale, Śrīla Śukadeva Gosvāmī. Secondo il *Bhakti-rasāmṛta-sindhu*, la scienza del servizio di devozione, bisogna mangiare solo ciò che è necessario per mantenere insieme l'anima e il corpo. Un regime vegetariano accompagnato dai prodotti del latte è sufficiente ai bisogni del corpo umano; è inutile dunque consumare qualche altro cibo solo per la soddisfazione del palato. Bisogna anche evitare di accumulare denaro in modo da non diventare orgogliosi. Tutti devono guadagnarsi la vita onestamente e senza sforzi eccessivi, perché è meglio esercitare un mestiere semplice ma onesto piuttosto che raggiungere una posizione elevata nella società con mezzi disonesti. Non c'è niente di male nel diventare l'uomo piú ricco del

mondo in modo onesto, ma nessuno deve sacrificare un'occupazione onesta per amore del denaro; tale comportamento sarebbe senz'altro nocivo al servizio di devozione. Bisogna anche astenersi dal dire sciocchezze. Un devoto non ha altro scopo che guadagnarsi il favore del Signore, perciò deve glorificarLo sempre per tutte le Sue meravigliose creazioni. Un devoto non deve disprezzare la creazione del Signore, considerandola falsa. Come si può sostenere che il mondo sia falso, quando sotto molti aspetti noi dipendiamo da esso per la nostra sussistenza? E come si può credere che il Signore non abbia forma? Come può essere privo di forma, e simultaneamente avere un'intelligenza e una coscienza perfetta, sia diretta che indiretta? Cosí la conoscenza di un puro devoto del Signore comprende moltissimi campi, che il devoto cercherà di conoscere perfettamente avvicinando un maestro autentico come Śukadeva Gosvāmī.

Per compiere il servizio devozionale nelle condizioni piú favorevoli bisogna essere entusiasti nel servire il Signore. Śrī Caitanya Mahāprabhu, il Signore in persona, desiderava che la pratica del servizio di devozione fosse diffusa in tutto il mondo, perciò è dovere di un puro devoto adempiere questa missione nel migliore modo possibile. Ogni devoto dev'essere entusiasta non solo nel compiere quotidianamente le sue attività devozionali, ma anche nel cercare di diffondere pacificamente questa scienza devozionale, camminando sulle orme di Śrī Caitanya. Un fallimento apparente su questa via non deve distogliere il devoto dal compimento del suo dovere. Il successo o il fallimento non influenzano in alcun modo il puro devoto del Signore perché, come un soldato, egli è impegnato in un combattimento. Infatti, voler diffondere la scienza del servizio di devozione significa in un certo senso dichiarare guerra al materialismo. Esistono diversi tipi di materialisti: coloro che sono attaccati ai frutti delle loro azioni, gli speculatori intellettuali, coloro che possiedono poteri soprannaturali e altri ancora, ma tutti si oppongono all'esistenza di Dio. Pretendono di essere Dio o uguali a Dio, benché in ogni momento e in ogni circostanza dipendano dalla misericordia del Signore. Un puro devoto, dunque, non frequenta nessuno di questi atei. Il devoto fisso non può essere sviato dalla propaganda atea di questi non-devoti; il neofita, invece, dovrà mostrarsi molto prudente nei loro confronti. Il devoto non deve semplicemente attenersi alle formalità, ma deve preoccuparsi di compiere il servizio di devozione in modo adeguato, sotto la direzione di un maestro spirituale autentico. Sotto questa guida, dovrà considerare l'aspetto quantitativo del servizio che offre al Signore, e non solo l'osservanza rituale; dovrà inoltre accontentarsi di ciò che gli giunge naturalmente per volontà del Signore e non desiderare nient'altro. Questi sono i princípi di base della vita devozionale, e il discepolo potrà impararli facilmente sotto la guida del maestro spirituale che appartiene alla successione di Śukadeva Gosvāmī. Mahārāja Parīkṣit rivolse a Śukadeva domande molto appropriate e tutti devono seguire il suo esempio.

Mahārāja Parīkṣit s'informò dunque sul processo di creazione, mantenimento e distruzione del mondo materiale, e anche sulla via dei riti vedici e sul modo di eseguire gli atti di virtú in conformità con i supplementi dei *Veda*, come i *Purāṇa* e il *Mahābhārata*. Come abbiamo già spiegato, i *Purāṇa* e il *Mahābhārata* riportano la storia dell'India antica. Gli scritti complementari dei *Veda*, le *smṛti*, raccomandano il compimento di diversi atti di virtú, e in particolare quello che consiste nel far scavare pozzi e bacini d'acqua per provvedere alle necessità della gente. Si chiamano *pūrta* gli atti di virtú che consistono nel far piantare alberi lungo le vie pubbliche, nel costruire templi aperti a tutti o luoghi di culto consacrati a Dio, o fondare istituzioni di carità che provvedano a nutrire i poveri, e cosí via.

Il re s'informò inoltre sul modo in cui l'uomo può soddisfare le sue aspirazioni naturali per la gratificazione dei sensi, a beneficio di tutti coloro che hanno scelto questa via.

VERSO 22

यो वानुशायिनां सर्गः पाषण्डस्य च सम्भवः ।
आत्मनो बन्धमोक्षौ च व्यवस्थानं स्वरूपतः ॥२२॥

yo vānuśāyināṁ sargaḥ
pāṣaṇḍasya ca sambhavaḥ
ātmano bandha-mokṣau ca
vyavasthānaṁ sva-rūpataḥ

yaḥ: tutti questi; *vā:* oppure; *anuśāyinām:* fusi nel corpo del Signore; *sargaḥ:* creazione; *pāṣaṇḍasya:* degli empi; *ca:* e; *sambhavaḥ:* apparizione; *ātmanaḥ:* dell'essere vivente; *bandha:* condizionato; *mokṣau:* liberato; *ca:* anche; *vyavasthānam:* situato; *sva-rūpataḥ:* allo stato non condizionato.

TRADUZIONE

Ti prego di spiegarmi come furono creati gli esseri viventi, quando si trovavano allo stato non manifestato nel corpo del Signore, e come gli empi vennero in questo mondo. Parlami anche di quegli esseri che non sono condizionati.

SPIEGAZIONE

Un devoto che desidera rendere perfetta la sua esistenza deve domandare a un maestro spirituale autentico come gli esseri individuali che si sono fusi nel corpo del Signore riappaiano al momento della creazione. Esistono due tipi di anime individuali: le anime eternamente liberate, libere dal condiziona-

mento della materia, e le anime eternamente condizionate. Queste ultime si dividono in due gruppi: i credenti e gli empi; tra i credenti ci sono i devoti del Signore e gli adepti della speculazione intellettuale. Questi ultimi desiderano fondersi nell'esistenza del Signore per diventare tutt'uno con Lui, mentre i devoti desiderano conservare la propria individualità per impegnarsi eternamente nel servizio d'amore offerto al Signore. Gli empiristi e i devoti che non hanno raggiunto la completa purificazione tornano allo stato condizionato quando la creazione è nuovamente manifestata per poter completare la propria purificazione. Queste anime condizionate raggiungeranno lo stato liberato progredendo sulla via del servizio di devozione offerto al Signore. Mahārāja Parīkṣit rivolse tutte queste domande a un maestro spirituale autentico perché desiderava conoscere perfettamente la scienza di Dio.

VERSO 23

यथात्मतन्त्रो भगवान् विक्रीडत्यात्ममायया ।
विसृज्य वा यथा मायामुदास्ते साक्षिवद् विभुः॥२३॥

yathātma-tantro bhagavān
vikrīḍaty ātma-māyayā
visṛjya vā yathā māyām
udāste sākṣivad vibhuḥ

yathā: come; *ātma-tantraḥ:* indipendente; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *vikrīḍati:* gode dei Suoi divertimenti; *ātma-māyayā:* attraverso la Sua potenza interna; *visṛjya:* abbandonando; *vā:* come anche; *yathā:* come Egli desidera; *māyām:* la potenza esterna; *udāste:* rimane; *sākṣivat:* come il testimone; *vibhuḥ:* l'onnipotente.

TRADUZIONE

Poiché la Sua indipendenza è completa, la Persona Suprema e Assoluta gode dei Suoi divertimenti attraverso la propria potenza interna, poi li abbandona alla potenza esterna al momento della distruzione. Egli è il testimone di tutto.

SPIEGAZIONE

Poiché Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, fonte di tutte le manifestazioni divine, è il solo a godere di un'indipendenza totale. Egli gode dei Suoi divertimenti manifestando a Suo piacere la creazione, poi li abbandona all' energia esterna al momento della distruzione. Col solo gioco della Sua potenza interna, Egli uccide la demone Pūtanā, mentre gode dei propri divertimenti tra le braccia di Sua madre Yaśodā. E quando desidera lasciare questo

mondo, crea un divertimento nel quale s'inserisce la morte dei componenti della Sua dinastia (la Yadu-kula), ma Lui resta immutabile, senza essere minimamente toccato da questa fine. Benché Egli non sia legato ad alcuna circostanza, diventa il testimone di tutto e conserva una completa indipendenza. Così Mahārāja Parīkṣit desiderava rendere perfetta la propria conoscenza, come deve fare un puro devoto del Signore.

VERSO 24

सर्वमेतच्च भगवन् पृच्छतो मेऽनुपूर्वशः ।
तत्त्वतोऽर्हस्युदाहर्तुं प्रपन्नाय महामुने ॥२४॥

sarvam etac ca bhagavan
pṛcchato me 'nupūrvaśaḥ
tattvato 'rhasy udāhartuṁ
prapannāya mahā-mune

sarvam: tutte; *etat:* queste (domande); *ca:* e anche quelle che non sono stato capace di formulare; *bhagavan:* o grande saggio; *pṛcchataḥ:* del curioso; *me:* io; *anupūrvaśaḥ:* dall'inizio; *tattvataḥ:* in perfetto accordo con la verità; *arhasi:* abbi la bontà di spiegarmi; *udāhartum:* come tu mi farai sapere; *prapannāya:* a colui che è sottomesso; *mahā-mune:* o grande saggio.

TRADUZIONE

O grande saggio, tu che parli in nome del Signore, abbi la bontà di soddisfare la mia curiosità riguardo a tutto ciò che ti ho domandato e anche a tutto ciò che ho potuto dimenticare di domandarti dall'inizio del nostro dialogo. Io mi abbandono a te e ti prego di illuminarmi perfettamente con la tua conoscenza.

SPIEGAZIONE

Il maestro spirituale è sempre pronto a trasmettere la sua conoscenza al discepolo, specialmente se questi è ansioso di acquisirla. Questo atteggiamento del discepolo è di fondamentale importanza per il suo progresso. A questo proposito, Mahārāja Parīkṣit è un esempio ideale perché si mostra perfetto nel suo desiderio di conoscere. Colui che non è animato da un intenso desiderio di informarsi sulla realizzazione spirituale non deve avvicinare un maestro limitandosi a simulare l'atteggiamento di un discepolo. Mahārāja Parīkṣit era desideroso di conoscere tutto ciò che riguardava non solo le domande che aveva fatto ma anche quelle che non aveva saputo esprimere. Certamente le domande del discepolo non possono toccare tutti gli argomenti, ma il maestro spirituale autentico è capace di illuminare il suo discepolo su tutto ciò che è benefico per lui.

VERSO 25

अत्र प्रमाणं हि भवान् परमेष्ठी यथात्मभूः ।
अपरे चानुतिष्ठन्ति पूर्वेषां पूर्वजैः कृतम् ॥२५॥

atra pramāṇaṁ hi bhavān
parameṣṭhī yathātma-bhūḥ
apare cānutiṣṭhanti
pūrveṣāṁ pūrva-jaiḥ kṛtam

atra: a questo proposito; *pramāṇam:* fatti evidenti; *hi:* certamente; *bhavān:* tu; *parameṣṭhī:* Brahmā, il creatore dell'universo; *yathā:* come; *ātma-bhūḥ:* nato direttamente dal Signore; *apare:* altri; *ca:* solo; *anutiṣṭhanti:* seguono; *pūrveṣām:* per tradizione; *pūrva-jaiḥ:* la conoscenza suggerita da un filosofo precedente; *kṛtam:* cosí fatto.

TRADUZIONE

O grande saggio, tu sei uguale a Brahmā, il primo essere creato. Gli altri si attengono alla tradizione, sull'esempio dei filosofi teorici che li hanno preceduti.

SPIEGAZIONE

Si potrebbe affermare che Śukadeva Gosvāmī non sia l'unica autorità perfetta in campo di conoscenza trascendentale, poiché all'epoca in cui viveva Vyāsadeva, e anche prima di lui, esistevano già molti altri grandi saggi, come Gautama, Kaṇāda, Jaimini, Kapila, Aṣṭāvakra e Patañjali, e ognuno di essi espose la propria filosofia. Come i filosofi di oggi e gli speculatori intellettuali, ognuno di questi sei grandi *ṛṣi* aveva creato il proprio sistema filosofico, al contrario di Śukadeva Gosvāmī, che trasmise la conoscenza ricevuta direttamente da Brahmājī, che è definito *ātma-bhūḥ* perché fu generato e istruito dall'onnipotente Persona Divina. Questo è ciò che distingue le sei vie filosofiche proposte dagli illustri saggi nominati sopra da quella presentata da Śukadeva Gosvāmī nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

La conoscenza spirituale vedica ha origine direttamente da Dio, la Persona Suprema, e fu Lui, con la Sua misericordia, a illuminare Brahmā, il primo essere creato in questo universo. Nārada ricevette da Brahmājī la torcia della conoscenza, e la trasmise personalmente a Vyāsa, e Śukadeva Gosvāmī ricevette direttamente da Vyāsa, suo padre, questa conoscenza trascendentale, la cui perfezione consiste nel fatto che è trasmessa attraverso la successione dei maestri spirituali. Nessuno può diventare un maestro spirituale autentico e perfetto se non appartiene a questa successione di maestri; questo è il segreto della trasmissione della conoscenza spirituale. Forse i sei grandi

saggi che abbiamo menzionato sono grandi pensatori, ma la conoscenza che deriva dalle loro speculazioni intellettuali non è perfetta. Per quanto abile sia un empirista a presentare la sua tesi filosofica, questa non sarà mai perfetta perché la mente di colui che l'ha concepita è in sé stessa imperfetta. Certamente, questi illustri saggi appartengono anch'essi a successioni di maestri spirituali, ma queste non hanno autorità perché la conoscenza che trasmettono non viene direttamente da Nārāyaṇa, Dio, l'Essere Supremo, dall'indipendenza perfetta. Nessuno è veramente indipendente eccetto Nārāyaṇa, e poiché la conoscenza degli esseri condizionati dipende dalla loro mente instabile, nessuna delle loro dottrine può essere perfetta. La mente è materiale, perciò la conoscenza offerta dagli speculatori intellettuali non può essere né perfetta né trascendentale. I filosofi profani, dotati di una natura imperfetta, si oppongono sempre gli uni agli altri, perché in questo mondo nessuno è considerato un filosofo se non presenta la propria teoria. Tuttavia, come Mahārāja Parīkṣit, l'uomo intelligente non riconosce alcuna autorità a questi adepti del pensiero speculativo, per quanto illustri siano, ma porta la sua attenzione verso maestri autentici come Śukadeva Gosvāmī che, grazie al sistema *paramparā*, non è differente da Dio, la Persona Suprema, come sottolinea la *Bhagavad-gītā*.

VERSO 26

न मेऽसवः परायन्ति ब्रह्मन्ननशनादमी ।
पिबतोऽच्युतपीयूषम् तद् वाक्याब्धिविनिःसृतम् ॥२६॥

na me 'savaḥ parāyanti
brahmann anaśanād amī
pibato 'cyuta-pīyūṣam
tad vākya-abdhi-viniḥsṛtam

na: mai; *me:* mie; *asavaḥ:* forze vitali; *parāyanti:* si esauriscono; *brahman:* o saggio *brāhmaṇa*; *anaśanāt amī:* a causa del digiuno; *pibataḥ:* poiché sto bevendo; *acyuta:* dell'Infallibile; *pīyūṣam:* nettare; *tat:* tuo; *vākya-abdhi:* oceano di parole; *viniḥsṛtam:* che scorre da.

TRADUZIONE

O saggio *brāhmaṇa*, poiché mi piace ascoltare il messaggio dell'infallibile Persona Divina che scorre dall'oceano delle tue parole, non sento nessuna stanchezza, nonostante il mio digiuno.

SPIEGAZIONE

La successione dei maestri spirituali che discende da Brahmā, Nārada, Vyāsa e Śukadeva Gosvāmī si distingue da tutte le altre. Infatti, le successio-

ni a cui appartengono gli altri saggi sono del tutto inutili poiché ignorano l'*acyuta-kathā*, il messaggio del Signore infallibile. Nonostante tutta la loro logica e i loro argomenti affascinanti, i filosofi non sono infallibili, infatti è sufficiente che incontrino una mente speculativa piú brillante della loro perché tutte le loro teorie siano vinte. Mahārāja Parīkṣit non era interessato alle speculazioni aride e inutili di una mente mutevole; il suo interesse era rivolto al messaggio del Signore, perché realizzava che ricevendo questo nettare dalle labbra di Śukadeva Gosvāmī non sentiva nessuna stanchezza, nonostante il digiuno che aveva intrapreso a causa della sua morte imminente.

Nessuno potrebbe ascoltare a lungo le speculazioni intellettuali dei teorici, perché questi concetti che passano di moda finiscono molto presto con lo stancare. Non c'è una sola persona al mondo che possa trovare soddisfazione nell'ascoltare queste inutili speculazioni. Invece il messaggio del Signore, soprattutto quando è trasmesso da un personaggio come Śukadeva Gosvāmī, non stanca mai, neppure se si hanno altre ragioni di sentirsi stanchi.

In alcune edizioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* l'ultima riga di questo verso è sostituita dalle parole *anyatra kupitād dvijāt*, il che significa che il re avrebbe potuto essere turbato al pensiero della sua morte imminente che sarebbe stata causata dal morso del serpente. Anche il serpente è nato due volte, e la sua collera è paragonata a quella del giovane *brāhmaṇa* privo di intelligenza che era responsabile della maledizione. Ma Parīkṣit Mahārāja non aveva alcuna paura della morte perché il messaggio del Signore lo riempiva di coraggio. Niente in questo mondo può spaventare colui che è pienamente assorto nell'*acyuta-kathā*.

VERSO 27

सूत उवाच
स उपामन्त्रितो राज्ञा कथायामिति सत्पतेः ।
ब्रह्मरातो भृशं प्रीतो विष्णुरातेन संसदि ॥२७॥

sūta uvāca
sa upāmantrito rājñā
kathāyām iti sat-pateḥ
brahmarāto bhṛśaṁ prīto
viṣṇurātena saṁsadi

sūtaḥ uvāca: Śrīla Sūta Gosvāmī disse; *saḥ:* egli (Śukadeva Gosvāmī); *upāmantritaḥ:* che era stato cosí interrogato; *rājñā:* dal re; *kathāyām:* nei discorsi; *iti:* cosí; *sat-pateḥ:* della piú alta verità; *brahma-rātaḥ:* Śukadeva Gosvāmī; *bhṛśam:* molto; *prītaḥ:* soddisfatto; *viṣṇu-rātena:* da Mahārāja Parīkṣit; *saṁsadi:* nell'incontro.

TRADUZIONE

Sūta Gosvāmī disse:

Śukadeva Gosvāmī fu molto contento che Mahārāja Parīkṣit lo avesse invitato a parlare all'assemblea dei devoti su argomenti che riguardavano Śrī Kṛṣṇa.

SPIEGAZIONE

Le discussioni che vertono sullo *Śrīmad-Bhāgavatam* acquisiscono tutto il loro valore solo quando si svolgono in una riunione di devoti del Signore. Come il dialogo della *Bhagavad-gītā* è autorevole perché fu scambiato tra Śrī Kṛṣṇa e Arjuna (rispettivamente il Signore e il Suo devoto), così lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è oggetto di uno studio più avanzato di quello della *Bhagavad-gītā*, dev'essere discusso tra eruditi e devoti come Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit, altrimenti il suo gusto nettareo andrà perduto. Śukadeva Gosvāmī era soddisfatto di Mahārāja Parīkṣit perché questi non si stancava di ascoltare i discorsi che riguardavano il Signore, anzi, mostrava un'attenzione sempre più viva e un interesse sempre più grande. Alcuni commentatori privi d'intelligenza cercano inutilmente di interpretare la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma questi due gioielli della letteratura vedica restano inaccessibili ai non-devoti; proprio per questa ragione Śrīpāda Śaṅkarācārya non scrisse alcun commento sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Nel suo commento della *Bhagavad-gītā*, egli riconobbe in Śrī Kṛṣṇa il Signore Supremo, anche se in seguito espresse punti di vista impersonalisti. Tuttavia, restando cosciente della sua posizione, non fece alcun commento sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Poiché Śrīla Śukadeva Gosvāmī era protetto da Śrī Kṛṣṇa (vedi *Brahma-vaivarta Purāṇa*), era conosciuto col nome di Brahmarāta, e poiché Śrīmān Parīkṣit Mahārāja era protetto da Viṣṇu, era conosciuto col nome di Viṣṇurāta. Il Signore protegge sempre i Suoi devoti. A questo proposito, è chiaro che un *viṣṇurāta* deve ricevere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* solo dalle labbra di un *brahmarāta* e da nessun altro, perché ogni altro narratore snaturerà la conoscenza trascendentale, e così farà perdere tempo prezioso a tutti coloro che lo ascoltano.

VERSO 28

प्राह भागवतं नाम पुराणं ब्रह्मसम्मितम् ।
ब्रह्मणे भगवत्प्रोक्तं ब्रह्मकल्प उपागते ॥२८॥

prāha bhāgavataṁ nāma
purāṇaṁ brahma-sammitam
brahmaṇe bhagavat-proktaṁ
brahma-kalpa upāgate

prāha: egli disse; *bhāgavatam:* la scienza di Dio, la Persona Suprema; *nāma:* di nome; *purāṇam:* il supplemento dei *Veda*; *brahma-sammitam:* in perfetto accordo con i *Veda*; *brahmaṇe:* a Brahmājī; *bhagavat-proktam:* enunciata da Dio, la Persona Suprema; *brahma-kalpe:* l'era in cui Brahmā fu generato; *upāgate:* all'inizio.

TRADUZIONE

Egli cominciò a rispondere alle domande di Mahārāja Parīkṣit dicendo che la scienza di Dio, la Persona Suprema, fu dapprima trasmessa a Brahmā dal Signore stesso, alla nascita di Brahmā. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il supplemento dei *Veda* e concorda perfettamente con l'insegnamento vedico.

SPIEGAZIONE

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rivela la personalità suprema del Signore, ma nell'ignoranza di questa conoscenza sublime gli impersonalisti cercano sempre di camuffare l'aspetto personale di Dio. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che concorda perfettamente con l'insegnamento contenuto nei *Veda*, presenta l' aspetto personale del Signore con rigore scientifico, ma chi desidera imparare questa scienza deve prima prendere rifugio in un successore di Śrī Śukadeva e camminare sulle orme di Mahārāja Parīkṣit senza cercare stupidamente di portare un'interpretazione propria, a rischio di commettere una grave offesa ai piedi del Signore. Le interpretazioni pericolose dei non-devoti sono nocive alla comprensione dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, e tutti coloro che desiderano veramente dedicarsi allo studio della scienza del Divino devono sempre diffidare di questi commenti.

VERSO 29

यद् यत् परीक्षिदृषभः पाण्डूनामनुपृच्छति ।
आनुपूर्व्येण तत्सर्वमाख्यातुमुपचक्रमे ॥२९॥

yad yat parīkṣid ṛṣabhaḥ
pāṇḍūnām anupṛcchati
ānupūrvyeṇa tat sarvam
ākhyātum upacakrame

yat yat: qualunque cosa; *parīkṣit:* il re; *ṛṣabhaḥ:* il migliore; *pāṇḍūnām:* della dinastia di Pāṇḍu; *anupṛcchati:* continua a chiedere; *ānupūrvyeṇa:* dall'inizio alla fine; *tat:* tutto questo; *sarvam:* completamente; *ākhyātum:* a descrivere; *upacakrame:* si preparò.

TRADUZIONE

Egli si preparò quindi a rispondere a tutte le domande che il re Parīkṣit gli aveva rivolto. Il re era il discendente piú illustre della dinastia Pāṇḍu, ed era dunque in grado di rivolgere domande pertinenti alla persona che poteva rispondere in modo adeguato.

SPIEGAZIONE

Mahārāja Parīkṣit aveva formulato molte domande, alcune anche molto precise, per acquisire la giusta visione delle cose. Sebbene il maestro spirituale non sia tenuto a rispondere alle domande del suo discepolo nello stesso ordine in cui egli le ha poste, Śukadeva Gosvāmī, da maestro perfetto, rispose in modo sistematico a ogni domanda e conformemente alla conoscenza ricevuta attraverso la successione dei maestri spirituali.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sull'ottavo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Le domande del re Parīkṣit".*

CAPITOLO 9



Risposte alla luce dell'insegnamento del Signore

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
आत्ममायामृते राजन् परस्यानुभवात्मनः ।
न घटेतार्थसम्बन्धः स्वप्नद्रष्टुरिवाञ्जसा ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
ātma-māyām ṛte rājan
parasyānubhavātmanaḥ
na ghaṭetārtha-sambandhaḥ
svapna-draṣṭur ivāñjasā

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *ātma:* Dio, la Persona Suprema; *māyām:* energia; *ṛte:* senza; *rājan:* o re; *parasya:* dell'anima pura; *anubhava-ātmanaḥ:* di colui che ha una coscienza pura; *na:* mai; *ghaṭeta:* può accadere; *artha:* significato; *sambandhaḥ:* relazione con il corpo materiale; *svapna:* sogno; *draṣṭuḥ:* di colui che vede; *iva:* come; *añjasā:* completamente.

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

O re, a meno che non subisca l'influenza dell'energia di Dio, la Persona Suprema, non si potrebbe spiegare come l'anima, che possiede una coscienza pura, si leghi al corpo materiale; questa relazione è simile a quella di un uomo che in sogno vede agire il proprio corpo.

SPIEGAZIONE

Questo verso risponde perfettamente alla domanda di Mahārāja Parīkṣit, che desiderava sapere come l'essere individuale comincia la propria esistenza nella materia, sebbene sia distinto dal corpo e dalla mente materiale. L' anima spirituale non ha niente in comune con il concetto materiale dell' esistenza, che essa sviluppa allo stato condizionato, ma s'identifica con questo falso concetto perché subisce l'influenza dell'energia esterna del Signore, l'*ātma-māyā*. Abbiamo già trattato questo argomento nel primo Canto di quest'opera a proposito della realizzazione che Vyāsadeva ebbe del Signore Supremo e della Sua energia esterna. L'energia esterna agisce sotto la direzione del Signore e dirige, per volontà del Signore, l'esistenza degli esseri individuali. Di conseguenza, benché nel suo stato originale l'essere sia pura coscienza, subisce, per volontà del Signore, l'influenza della Sua energia esterna. La *Bhagavad-gītā* (15.15) lo conferma dicendo che il Signore Si trova nel cuore di tutti gli esseri viventi, e da Lui vengono la coscienza e l' oblío.

Potremmo allora domandarci perché il Signore dia la coscienza a un essere e l'oblío a un altro. La risposta è che il Signore desidera che ogni essere individuale sia animato dalla coscienza pura, cioè dalla consapevolezza di essere un frammento della Sua Persona, e che s'impegni nel Suo servizio d'amore, perché questa è la posizione naturale e originale dell'anima individuale; ma poiché l'anima gode anche di una parziale indipendenza, può rifiutare di servire il Signore e cercare di diventare indipendente come Lui. Cosí, tutti coloro che non sono devoti del Signore nutrono il desiderio di avere la Sua stessa potenza, anche se non potranno mai averla. Essi sono immersi nell'illusione per volontà del Signore perché vogliono diventare come Lui. Come una persona pensa di poter diventare il re senza avere le qualità richieste, cosí l'essere individuale può desiderare di essere Dio stesso, perciò il Signore lo mette in una condizione illusoria in cui si crederà tale. Il primo desiderio colpevole consiste dunque nel voler essere Dio; allora il Signore fa in modo che l'essere individuale dimentichi la sua vera esistenza e sogni un mondo utopistico dove egli possa in qualche modo sentirsi uguale a Dio. Se un bambino piange perché vuole giocare con la luna, la madre gli darà uno specchio in cui potrà contemplare il riflesso della luna, e cosí calmerà il bambino capriccioso. Similmente, il Signore dà a noi, bambini capric-

ciosi, questo riflesso, costituito dal mondo materiale. L'essere che si trova in questa illusione (il *karmī*) tenterà di dominare il mondo materiale, ma ben presto vi rinuncerà, frustrato, e vorrà solo diventare tutt'uno col Signore. Ma queste due fasi dell'esistenza condizionata non sono altro che sogni illusori. Sarebbe inutile voler risalire all'origine del desiderio di dominare; è sufficiente capire che non appena questo desiderio si manifesta, l'essere individuale viene posto sotto il dominio dell'*ātma-māyā* per volontà del Signore. Di conseguenza, nella sua illusione, l'anima condizionata dalla materia sogna secondo i concetti di "io" e "mio". Prigioniera del suo sogno, considera il proprio corpo materiale come il suo vero "sé" e crede di possedere e dominare tutto ciò che è relativo al corpo. Ma questo concetto di sé stessa resta un sogno, che continua vita dopo vita, finché l'anima non avrà sviluppato la coscienza pura della sua vera identità in quanto parte integrante del Signore.

Nel suo stato originale di coscienza pura, l'essere individuale non è vittima di un simile sogno; egli è sempre consapevole del fatto che non può mai essere Dio, ma solo e sempre il Suo servitore eterno, legato a Lui da un amore trascendentale.

VERSO 2

बहुरूप इवाभाति मायया बहुरूपया ।
रममाणो गुणेष्वस्या ममाहमिति मन्यते ॥ २ ॥

bahu-rūpa ivābhāti
māyayā bahu-rūpayā
ramamaṇo guṇeṣv asyā
mamāham iti manyate

bahu-rūpaḥ: che ha molte forme; *iva:* come se fosse; *ābhāti:* si manifesta; *māyayā:* per influenza dell'energia esterna; *bahu-rūpayā:* in molteplici forme; *ramamāṇaḥ:* che gode come se fosse; *guṇeṣu:* secondo le differenti influenze materiali; *asyāḥ:* dell'energia esterna; *mama:* mio; *aham:* io; *iti:* cosí; *manyate:* pensa.

TRADUZIONE

Immerso nell'illusione, l'essere individuale si riveste di innumerevoli forme offerte dall'energia esterna del Signore. Mentre cerca di godere di questa esistenza condizionata dalle tre influenze materiali, l'essere prigioniero si smarrisce, pensando in termini di "io" e "mio".

SPIEGAZIONE

I differenti corpi degli esseri individuali sono altrettanti vestiti offerti dall'energia esterna e illusoria del Signore per soddisfare il desiderio che hanno gli esseri di godere secondo una delle tre influenze materiali. Infatti, l'energia materiale, o esterna, è costituita dalle tre influenze materiali —la virtú, la passione e l'ignoranza. Anche quando agisce all'interno della natura materiale, l'essere individuale gode di un certo libero arbitrio e può quindi scegliere di rivestirsi di uno dei corpi materiali che l'energia esterna gli offre. Esistono 900 000 specie acquatiche, 2 000 000 di specie vegetali, 1 100 000 specie di rettili e vermi, 1 000 000 di specie di uccelli, 3 000 000 di specie di mammiferi e 400 000 specie umane, in tutto 8 400 000 varietà di corpi, che si trovano sui diversi pianeti dell'universo. Cosí il viaggio dell'essere individuale continua attraverso innumerevoli reincarnazioni, che rispondono alle diverse forme di desideri materiali che l'essere porta con sé. A dire il vero, l'anima trasmigra già da un corpo all'altro quando passa dall'infanzia all'adolescenza, dall'adolescenza alla giovinezza e dalla giovinezza alla vecchiaia. Al termine della vecchiaia l'anima trasmigra in un nuovo corpo, determinato dalle azioni che ha compiuto nel corso della sua vita. In realtà, è l'anima individuale stessa che crea il proprio corpo con la forza dei suoi desideri personali; l'energia esterna del Signore non fa altro che fornirgli il particolare involucro materiale con cui i suoi desideri possono essere pienamente soddisfatti. La tigre, per esempio, durante la sua esistenza precedente aveva certamente desiderato gustare il sangue di altri animali, e per la misericordia del Signore è provvista attualmente dall'energia materiale di un corpo che corrisponde ai suoi desideri sanguinari. Similmente, anche colui che desidera ottenere un corpo celeste su un pianeta superiore sarà esaudito per la misericordia del Signore. E sarà esaudito anche il desiderio di colui che ha l'intelligenza di desiderare un corpo spirituale per poter godere della compagnia del Signore. Ciascuno può usare a suo piacimento la minuscola parte di libertà che gli spetta di diritto, e il Signore è cosí benevolo che accorda a ogni essere il particolare corpo che desidera avere. Questi desideri sono come sogni illusori: sotto l'effetto del desiderio, per esempio, un uomo che ha visto dell'oro e una montagna associerà le due idee e sognerà una montagna d'oro, ma alla fine del sogno si renderà conto che intorno a lui non esistono né oro né montagne, né tantomeno una montagna d'oro.

Gli innumerevoli corpi materiali di cui gli esseri individuali si rivestono in questo mondo hanno origine nei falsi concetti di "io" e "mio". Cosí il *karmī* crede che il mondo gli appartenga, e il *jñānī* pensa di "essere" tutto ciò che esiste. Il concetto materiale dell'esistenza nell'anima condizionata traspare nella politica, nella sociologia, nella filantropia, nell'altruismo e in altri campi ancora, e si basa interamente su questo concetto di "io" e "mio", che nasce da un forte desiderio di godere della vita materiale. Questa identificazione dell'essere con il proprio corpo e con il proprio luogo di nascita

—cioè con il luogo dove egli ha ottenuto questo corpo—, che si manifesta in diverse concezioni materiali, come il socialismo, il nazionalismo, l'attaccamento alla famiglia e così via, deriva esclusivamente dall'oblío della vera natura dell'anima individuale. Ma se l'essere condizionato entra in contatto con Śukadeva Gosvāmī e con Mahārāja Parīkṣit tutte le sue illusioni saranno spazzate via. Questo è il messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 3

यर्हि वाव महिम्नि स्वे परस्मिन् कालमाययोः ।
रमेत गतसम्मोहस्त्यक्त्वोदास्ते तदोभयम् ॥ ३ ॥

yarhi vāva mahimni sve
parasmin kāla-māyayoḥ
rameta gata-sammohas
tyaktvodāste tadobhayam

yarhi: in qualsiasi momento; *vāva:* certamente; *mahimni:* nella gloria; *sve:* di sé stesso; *parasmin:* nel Supremo; *kāla:* tempo; *māyayoḥ:* dell' energia materiale; *rameta:* gode; *gata-sammohaḥ:* libero dal falso concetto; *tyaktvā:* abbandonando; *udāste:* pienamente; *tadā:* allora; *ubhayam:* entrambi (i falsi concetti di "io" e "mio").

TRADUZIONE

Non appena l'essere individuale si stabilisce nella gloria del suo vero sé e comincia a gustare la felicità della Trascendenza, al di là del tempo e dell' energia materiale, si libera subito dai due falsi concetti dell'esistenza ["io" e "mio"] e vede manifestarsi pienamente la sua identità pura e reale.

SPIEGAZIONE

I falsi concetti di "io" e "mio" si manifestano nettamente in due categorie di individui. In un primo tempo è la nozione di "mio" che predomina, mentre quella di "io" si sviluppa a uno stadio superiore. Nel regno animale il falso concetto di "mio" si ritrova perfino nei cani e nei gatti, che litigano sotto l'effetto di questa stessa illusione. Questa illusione traspare anche nell' uomo poco evoluto: "Ecco il mio corpo, la mia casa, la mia famiglia, il mio gruppo sociale, il mio Paese, e così via." Poi, quando l'uomo si eleva mediante la conoscenza speculativa, il concetto di "mio" si trasforma in "*io* sono", o "tutto è *io*". Questi concetti illusori di "io" e "mio" si manifestano in modi diversi secondo le diverse categorie di uomini in cui appaiono, ma soltanto chi sa di essere l'eterno servitore di Dio potrà capire il vero significa-

to dell' "io"; questa, infatti, è la coscienza pura dell'essere, e tutto l'insegnamento delle Scritture vediche ci porta a sviluppare questa concezione reale dell'esistenza.

A dire il vero, il falso concetto secondo cui l'essere pensa "io sono il padrone," o "io sono il Supremo" è ancora piú pericoloso del concetto di "mio". Benché le Scritture vediche offrano talvolta alcune indicazioni che lasciano supporre che l'essere individuale possa essere uguale al Signore, ciò non significa che diventi identico al Signore in tutto e per tutto. Non c'è dubbio che l'essere individuale e il Signore siano della stessa natura sotto molti aspetti, ma resta il fatto che l'essere individuale è sempre subordinato al Signore perché, per la sua posizione naturale e originale, esiste solo al fine di soddisfare i sensi del Signore. Di conseguenza, il Signore chiede alle anime condizionate di abbandonarsi a Lui. Se gli esseri individuali non fossero subordinati alla volontà suprema, perché si richiederebbe loro questo abbandono? Se facessero tutt'uno col Signore sotto ogni punto di vista, perché si troverebbero sotto l'influenza di *māyā*? Come abbiamo piú volte spiegato, l'energia materiale agisce sotto la direzione del Signore, e la *Bhagavad-gītā* (9.10) lo conferma. Chi pretende di essere uguale al Signore Supremo può dettare la sua volontà alla natura materiale? Il nostro sciocco "io" risponderà che questo sarà possibile nel futuro. Ma anche se ammettessimo questa eventualità, ciò non spiegherebbe perché ora ci troviamo sotto il controllo delle leggi della natura materiale. La *Bhagavad-gītā* afferma che l'essere individuale può liberarsi dal dominio della natura materiale abbandonandosi al Signore Supremo, altrimenti non arriverà mai a vincere l'energia materiale. Occorre dunque rinunciare anche al falso concetto di "io" impegnandosi nel servizio di devozione offerto al Signore e situandosi fermamente nel Suo servizio d' amore assoluto. Un uomo povero e senza lavoro dovrà far fronte a innumerevoli problemi, ma se ottiene un buon posto al servizio dello Stato diventerà immediatamente ricco. L'essere individuale non guadagna nulla a negare la supremazia del Signore su tutte le energie; deve piuttosto ritrovare la sua posizione naturale e originale, e stabilirsi nella gloria del suo vero sé, cioè nella coscienza pura di servitore eterno del Signore. Allo stato condizionato l'essere individuale deve servire *māyā*, l'energia illusoria, ma una volta libero diventa di nuovo un puro servitore del Signore; infatti è necessario sfuggire a ogni influenza materiale per impegnarsi nel servizio del Signore. Finché si resta servitori delle speculazioni intellettuali è impossibile liberarsi completamente dalla malattia dell' "io" e del "mio".

L'energia illusoria non può toccare la Verità Suprema perché questa energia agisce sotto la Sua direzione, ma le verità relative possono cadere sotto il dominio di *māyā*. La cosa migliore sarà dunque volgersi verso la Verità Suprema, come un uomo si volge verso il sole. Quando il sole è alto nel cielo diffonde ovunque la sua luce, ma non appena tramonta e scompare alla nostra vista, ogni cosa s'immerge di nuovo nelle tenebre. Similmente,

chi si volge verso il Signore Supremo si libera da ogni illusione, mentre chi si allontana da Lui vive nelle tenebre dell'illusoria *māyā*. Questo è ciò che conferma la *Bhagavad-gītā* (14.26):

mām ca yo 'vyabhicāreṇa
bhakti-yogena sevate
sa guṇān samatītyaitān
brahma-bhūyāya kalpate

Dobbiamo dunque adottare con fervore la scienza del *bhakti-yoga*, che consiste nell'adorare il Signore, nel glorificarLo, nell'ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da una fonte autentica —cioè da una persona le cui azioni siano in perfetto accordo con gli insegnamenti del *Bhāgavatam*, e non da un professionista interessato— e nel restare costantemente in compagnia dei puri devoti del Signore. Dobbiamo stare attenti a non lasciarci sviare dai falsi concetti di "io" e "mio". Né i *karmī*, che sono attaccati al concetto del "mio", né i *jñānī*, che riportano tutto all' "io", hanno le qualità necessarie per liberarsi dalla schiavitú dell'energia illusoria. La *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sono destinati a liberare l'essere condizionato dai falsi concetti di "io" e "mio", e Śrīla Vyāsadeva li compilò per la salvezza delle anime cadute. L'essere deve stabilirsi al livello trascendentale, dove il tempo e l' energia materiale non esercitano la loro influenza. Allo stato condizionato, l'essere soggetto all'azione del tempo vive in un sogno costituito di passato, presente e futuro. Gli speculatori intellettuali cercano di vincere l'influenza del tempo immaginando di diventare Vāsudeva, il Signore Supremo, e a questo scopo coltivano la conoscenza e sottomettono l'ego. Ma questo metodo è imperfetto. La via perfetta consiste nel riconoscere Vāsudeva come la realtà suprema di tutto ciò che esiste, e la piú alta perfezione della conoscenza consiste nell'abbandonarsi a Lui, sapendo che Egli è l'origine di tutte le cose. Solo questo livello di coscienza ci permetterà di liberarci dai falsi concetti di "io" e "mio", come confermano sia la *Bhagavad-gītā* sia lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śrīla Vyāsadeva ha grandemente contribuito al bene assoluto delle anime condizionate rivelando nelle pagine del suo celebre *Śrīmad-Bhāgavatam* la scienza di Dio e la via del *bhakti-yoga*, e tutti devono trarre pieno vantaggio da questa grande scienza.

VERSO 4

आत्मतत्त्वविशुद्ध्यर्थं यदाह भगवानृतम् ।
ब्रह्मणे दर्शयन् रूपमव्यलीकव्रताद्दतः ॥ ४ ॥

ātma-tattva-viśuddhy-artham
yad āha bhagavān ṛtam

brahmaṇe darśayan rūpam
avyalīka-vratādṛtaḥ

ātma-tattva: la scienza di Dio o quella dell'essere vivente; *viśuddhi:* purificazione; *artham:* scopo; *yat:* ciò che; *āha:* disse; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *ṛtam:* in realtà; *brahmaṇe:* a Brahmājī; *darśayan:* mostrando; *rūpam:* forma eterna; *avyalīka:* senza alcun motivo nascosto; *vrata:* voto; *ādṛtaḥ:* adorato.

TRADUZIONE

O re, Dio, la Persona Suprema, fu molto soddisfatto della sincera austerità a cui si era sottoposto Brahmā nella pratica del *bhakti-yoga*, perciò gli permise di contemplare la Sua forma eterna e trascendentale. Questa è la massima perfezione per l'anima condizionata che desidera purificarsi.

SPIEGAZIONE

La scienza dell'*ātma-tattva* tratta simultaneamente di Dio e dell'essere individuale, designati entrambi con la parola *ātmā*. Il Signore Supremo è chiamato Paramātmā e l'essere individuale è chiamato *ātmā*, *brahma* o *jīva*. Il termine *ātmā* si applica dunque al Paramātmā come al *jīvātmā*, poiché tutti e due trascendono l'energia materiale. Śukadeva Gosvāmī presenta questo verso per rivelare la verità che riguarda sia il Paramātmā sia il *jīvātmā*. Infatti, esistono molti concetti falsi su questi due *ātmā*. Per quanto riguarda il *jīvātmā*, l'errore consiste nel non fare distinzione tra l'anima spirituale pura e il corpo materiale, e per quanto riguarda il Paramātmā, l'errore consiste nel considerarLo allo stesso livello dell'essere individuale. Tuttavia, questi due falsi concetti svaniscono di colpo sotto l'effetto del *bhakti-yoga*, come la radiosità del sole permette di distinguere nettamente il sole stesso e tutto ciò che è toccato dalla sua luce. Di notte non si può vedere né il sole né il proprio corpo, né ciò che ci sta attorno; ma quando spunta il giorno tutto diventa visibile. Śrīla Śukadeva Gosvāmī precisa dunque che per purificare l'essere individuale da questi due falsi concetti, il Signore mostrò la Sua forma eterna a Brahmājī, dopo che questi Lo ebbe pienamente soddisfatto mantenendo il suo voto nella pratica del *bhakti-yoga*. All'infuori del *bhakti-yoga*, ogni metodo per realizzare l'*ātma-tattva*, la scienza dell'anima, si rivela alla fine insufficiente.

Śrī Kṛṣṇa insegna nella *Bhagavad-gītā* che è possibile conoscerLo perfettamente solo mediante il *bhakti-yoga*, l'unica via che permette di comprendere la scienza di Dio. Brahmājī si sottopose a grandi austerità nella pratica del *bhakti-yoga*, e ciò gli permise di contemplare la forma trascendentale del Signore. Questa forma può essere vista solo da colui che ha spiritualizzato la propria visione grazie al *tapasya*, cioè a un'austerità autentica compiuta

nel *bhakti-yoga* puro. La forma che il Signore manifestò agli occhi di Brahmā non è paragonabile alle forme che noi conosciamo in questo mondo materiale. Brahmājī non si sottopose ad austerità cosí grandi solo per contemplare una forma fatta di materia. Qui troviamo la risposta alla domanda di Mahārāja Parīkṣit: la forma del Signore è *sac-cid-ānanda*, cioè eterna, piena di conoscenza e di felicità. Invece, il corpo materiale dell'essere individuale non ha né eternità, né conoscenza, né felicità. Questo è ciò che distingue il corpo del Signore da quello dell'anima condizionata. Ma affinché l'anima ritrovi la conoscenza e la felicità proprie della sua forma originale ed eterna è sufficiente che riesca a vedere il Signore con la pratica del *bhakti-yoga*.

In sintesi, si può dire che a causa dell'ignoranza l'anima condizionata si trova imprigionata in diversi corpi materiali effimeri. Il Signore, invece, al contrario delle anime condizionate, possiede una forma eterna di conoscenza e di felicità. Questo è ciò che distingue il Signore dall'essere individuale, e questa differenza si può capire con la pratica del *bhakti-yoga*.

Poi il Signore rivelò a Brahmā l'essenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in quattro versi originali. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è dunque il prodotto di qualche speculazione intellettuale. I suoi suoni sono perfettamente spirituali e valgono tanto quanto quelli dei *Veda*. La scienza del Signore e dell'essere individuale costituisce dunque l'oggetto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. La lettura o l'ascolto regolare di quest'opera s'inserisce nella pratica del *bhakti-yoga* e, come Śukadeva Gosvāmī e Mahārāja Parīkṣit, tutti possono raggiungere la piú alta perfezione grazie allo *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 5

स आदिदेवो जगतां परो गुरुः
स्वधिष्ण्यमास्थाय सिसृक्षयैक्षत।
तां नाध्यगच्छद् दृशमत्र सम्मतां
प्रपञ्चनिर्माणविधिर्यया भवेत् ॥ ५ ॥

sa ādi-devo jagatāṁ paro guruḥ
svadhiṣṇyam āsthāya sisṛkṣayaikṣata
tāṁ nādhyagacchad dṛśam atra sammatāṁ
prapañca-nirmāṇa-vidhir yayā-bhavet

saḥ: egli; *ādi-devaḥ:* il primo essere celeste; *jagatām:* dell'universo; *paraḥ:* supremo; *guruḥ:* maestro spirituale; *svadhiṣṇyam:* il fiore di loto su cui era seduto; *āsthāya:* per scoprire l'origine di; *sisṛkṣayā:* per creare l'universo; *aikṣata:* cominciò a pensare; *tām:* a questo proposito; *na:* non; *adhyagacchat:* poté capire; *dṛśam:* direzione; *atra:* riguardo a ciò; *sammatām:* il modo

esatto; *prapañca:* materiale; *nirmāṇa:* costruzione; *vidhiḥ:* procedimento; *yayā:* tanto quanto; *bhavet:* dovrebbe essere.

TRADUZIONE

Supremo in questo universo, Brahmā, il primo maestro spirituale, non riusciva a scoprire l'origine del fiore di loto su cui si trovava seduto, e sebbene progettasse la creazione di questo mondo materiale, non riusciva a trovare la giusta linea di sviluppo per la sua opera di creazione, né a capirne il procedimento.

SPIEGAZIONE

Questo verso prelude alla spiegazione della natura trascendentale della forma e della dimora del Signore. Le prime pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* spiegavano che la Verità Suprema e Assoluta esiste nella Sua dimora senza essere minimamente toccata dall'energia illusoria. Il regno di Dio non è dunque un mito; è un mondo vero, differente dal nostro, una sfera trascendentale di pianeti conosciuti col nome di Vaikuṇṭha, come sarà spiegato in questo capitolo.

Solo il servizio di devozione, il *bhakti-yoga*, permette di raggiungere la conoscenza relativa a questo mondo spirituale, che si trova molto al di là del mondo materiale. Sempre mediante il *bhakti-yoga* Brahmā ottenne il suo potere creatore: egli era confuso davanti all'opera di creazione e non riusciva nemmeno a risalire alla fonte della propria esistenza. Ma tutto ciò che doveva sapere gli fu chiaramente rivelato grazie al *bhakti-yoga*. Il servizio di devozione (*bhakti-yoga*) permette di conoscere il Signore, e chi conosce la sovranità del Signore può capire ogni cosa. Questo è il verdetto dei *Veda*: colui che conosce il Supremo conosce tutto. Anche il primo maestro spirituale dell' universo fu illuminato per la misericordia del Signore; perciò, senza questa misericordia, chi potrebbe acquisire una conoscenza perfetta di tutto ciò che esiste? Colui che aspira a questa perfezione dovrà dunque cercare di ottenere la misericordia del Signore, perché non c'è altra via. Cercare la conoscenza affidandosi alle proprie forze è una pura e semplice perdita di tempo.

VERSO 6

स चिन्तयन् द्व्यक्षरमेकदाम्भ-
स्युपाशृणोद् द्विर्गदितं वचो विभुः ।
स्पर्शेषु यत्षोडशमेकविंशं
निष्किञ्चनानां नृप यद् धनं विदुः ॥ ६ ॥

sa cintayan dvy-akṣaram ekadāmbhasy
upāśṛṇod dvir-gaditaṁ vaco vibhuḥ

sparśeṣu yat ṣoḍaśam ekaviṁśaṁ
niṣkiñcanānāṁ nṛpa yad dhanaṁ viduḥ

saḥ: egli; *cintayan:* che pensava; *dvi:* due; *akṣaram:* sillabe; *ekadā:* un giorno; *ambhasi:* nell'acqua; *upāśṛṇot:* udí da vicino; *dviḥ:* due volte; *gaditam:* pronunciate; *vacaḥ:* parole; *vibhuḥ:* il grande; *sparśeṣu:* nelle lettere *sparśa*; *yat:* che; *ṣoḍaśam:* la sedicesima; *ekaviṁśam:* e la ventunesima; *niṣkiñcanānām:* dell'ordine di rinuncia; *nṛpa:* o re; *yat:* che è; *dhanam:* la ricchezza; *viduḥ:* conosciuta cosí.

TRADUZIONE

Mentre era immerso in questi pensieri al fondo delle acque, Brahmājī udí non lontano da sé, e per due volte, due sillabe riunite in una parola. La prima sillaba corrispondeva alla sedicesima dell'alfabeto *sparśa*, l'altra alla ventunesima, e queste due sillabe riunite divennero la ricchezza dell'ordine di rinuncia.

SPIEGAZIONE

In sanscrito le consonanti si dividono in due rami, cioè le *sparśa-varṇa* e le *tālavya-varṇa*. Le lettere da *ka* a *ma* formano le *sparśa-varṇa*. La sedicesima di questo gruppo si pronuncia *ta* e la ventunesima si pronuncia *pa*; le due sillabe riunite formano la parola *tapa*, che significa austerità. Questa austerità rappresenta la bellezza e la ricchezza dei *brāhmaṇa* e dell'ordine di rinuncia. Secondo la filosofia *bhāgavata*, il *tapa* costituisce il solo e unico scopo dell'esistenza per tutti gli esseri umani, perché soltanto l'austerità permette di realizzare il vero sé, e lo scopo dell'esistenza umana consiste proprio nella realizzazione del sé, e non nella gratificazione dei sensi. La via del *tapa*, dell' austerità, fu istituita all'inizio della creazione, e fu il maestro spirituale supremo che l'adottò per primo. Soltanto seguendo la via del *tapasya* si può trarre pieno vantaggio dalla vita umana, e non seguendo il modo di vita animale di una civiltà sofisticata. L'animale non conosce nient'altro che il piacere dei sensi. La sua unica preoccupazione è mangiare, bere e godere stupidamente della vita. L'essere umano, invece, è fatto per praticare il *tapasya* e tornare a Dio, nella sua dimora originale.

Brahmā era perplesso sul modo di creare nell'universo le manifestazioni della materia, perciò scese al fondo delle acque per scoprire come e da che cosa si era manifestato il fiore di loto su cui si trovava. Fu allora che udí, per due volte, la parola *tapa*. Prendere la via del *tapa* rappresenta per il discepolo la seconda nascita, e a questo proposito è particolarmente interessante la parola *upāśṛṇot*; essa è simile alla parola *upanayana*, che indica l'atto di avvicinare il discepolo al suo maestro spirituale affinché egli adotti la via del *tapa*. Cosí Brahmājī ricevette l'iniziazione spirituale da Śrī Kṛṣṇa, come egli

stesso conferma nel suo libro, la *Brahma-saṁhitā*, dove canta in ogni verso le lodi del Signore: *govindam ādi puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi.* Śrī Kṛṣṇa iniziò personalmente Brahmā con il *kṛṣṇa-mantra*, e fu così che Brahmā divenne un *vaiṣṇava*, un devoto del Signore, ancora prima di poter dare all' immenso universo la sua configurazione. La *Brahma-saṁhitā* testimonia che Brahmā fu iniziato al *kṛṣṇa-mantra* costituito di diciotto lettere, quello che è adottato generalmente da tutti i devoti di Kṛṣṇa. Noi osserviamo lo stesso principio poiché apparteniamo alla Brahma-sampradāya, la successione dei maestri spirituali che discende direttamente da Brahmā passando per Nārada, Vyāsa, Madhva Muni, Mādhavendra Purī, Īśvara Purī, Śrī Caitanya, fino a Sua Divina Grazia Bhaktisiddhānta Sarasvatī, il nostro divino maestro.

Colui che riceve l'iniziazione nella successione dei maestri spirituali può dunque ottenere lo stesso risultato, lo stesso potere creatore. Il canto di questo santo *mantra* è l'unico rifugio dei puri devoti del Signore, privi di ogni desiderio materiale. I devoti non devono fare altro che impegnarsi in questo *tapasya*, in questa austerità, per raggiungere ogni perfezione, sull' esempio di Brahmā.

VERSO 7

निशम्य तद्वक्तृदिदृक्षया दिशो
विलोक्य तत्रान्यदपश्यमानः ।
स्वधिष्ण्यमास्थाय विमृश्य तद्धितं
तपस्युपादिष्ट इवादधे मनः ॥ ७ ॥

niśamya tad-vaktṛ-didṛkṣayā diśo
vilokya tatrānyad apaśyamānaḥ
svadhiṣṇyam āsthāya vimṛśya tad-dhitaṁ
tapasy upādiṣṭa ivādadhe manaḥ

niśamya: dopo aver udito; *tat:* questo; *vaktṛ:* che parla; *didṛkṣayā:* per sapere chi aveva parlato; *diśaḥ:* da tutti i lati; *vilokya:* guardando; *tatra:* là; *anyat:* nessun altro; *apaśyamānaḥ:* introvabile; *svadhiṣṇyam:* sul fiore di loto che gli serviva da seggio; *āsthāya:* si sedette; *vimṛśya:* pensando; *tat:* quello; *hitam:* benessere; *tapasi:* nell'austerità; *upādiṣṭaḥ:* così com'era stato istruito; *iva:* conformemente a; *ādadhe:* diede; *manaḥ:* attenzione.

TRADUZIONE

Quando udí questo suono, egli volle scoprire chi l'aveva emesso. Ma dopo aver cercato ovunque senza trovare nessuno, pensò opportuno sedersi con determinazione sul fiore di loto e fissare i pensieri sulla via dell'austerità, secondo le istruzioni che aveva ricevuto.

SPIEGAZIONE

Chiunque desideri raggiungere il successo nella propria esistenza deve seguire l'esempio di Brahmā, il primo essere vivente, che apparve all'inizio della creazione. Dopo essere stato iniziato dal Signore Supremo alla pratica del *tapasya*, egli decise di seguire questa istruzione e sebbene non avesse trovato nessun altro all'infuori di sé stesso, comprese giustamente che il suono che aveva udito gli era stato trasmesso dal Signore in persona. Brahmā era allora l'unico essere vivente dell'universo, poiché non c'era stata altra creazione prima di lui. Il primo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* affermava già che il Signore iniziò personalmente Brahmā dal cuore. Il Signore Si trova infatti all'interno di ogni essere vivente come Anima Suprema, e iniziò Brahmā poiché questi ne manifestava il desiderio. Il Signore accorda l'iniziazione spirituale a chiunque si mostri desideroso di riceverla.

Come abbiamo già spiegato, Brahmā è il primo maestro spirituale dell' universo, e a partire dal momento della sua iniziazione, ricevuta dal Signore stesso, l'insegnamento dello *Śrīmad-Bhāgavatam* cominciò a essere trasmesso attraverso la successione dei maestri spirituali. Per ricevere il vero messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* bisogna dunque avvicinare il rappresentante attuale della successione dei maestri spirituali, e dopo aver ricevuto da lui l' iniziazione spirituale bisogna impegnarsi nel servizio di devozione mediante la pratica del *tapasya*. Tuttavia, non si deve credere di essere allo stesso livello di Brahmā, e pretendere di essere iniziati come lui dal Signore in persona dall'interno, perché in questa epoca nessuno può essere considerato puro quanto Brahmā. La funzione di Brahmā, che consiste nel creare l'universo, è riservata infatti al piú puro di tutti gli esseri, e senza raggiungere un simile livello di purezza nessuno può aspettarsi di essere iniziato direttamente come Brahmājī. È possibile, però, ottenere lo stesso favore grazie ai puri devoti del Signore, al maestro spirituale autentico, che si manifesta all'anima sincera, e anche grazie agli insegnamenti delle Scritture (in particolare quelli della *Bhagavad-gītā* e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*). Il Signore stesso appare nella persona del maestro spirituale per colui che, dal piú profondo del cuore, desidera sinceramente servirLo. Quando un devoto sincero ottiene la grazia d'incontrare un maestro spirituale autentico deve vedere in questo maestro il servitore piú intimo del Signore e il Suo amato rappresentante. Quando una persona si trova sotto la guida di un maestro spirituale autentico, bisogna ammettere senza esitare che con la sua sincerità, essa ha ottenuto la misericordia del Signore.

VERSO 8

दिव्यं सहस्राब्दममोघदर्शनो
जितानिलात्मा विजितोभयेन्द्रियः ।

दिव्यं सहस्राब्दमजोघ-दर्शनो
जितानिलात्मा विजितोभयेन्द्रियः
अतप्यत स्माखिल-लोक-तापनं
तपस्तपीयांस्तपतां समाहितः ॥ ८ ॥

divyaṁ sahasrābdam amogha-darśano
jitānilātmā vijitobhayendriyaḥ
atapyata smākhila-loka-tāpanaṁ
tapas tapīyāṁs tapatāṁ samāhitaḥ

divyam: relativo agli esseri celesti dei pianeti superiori; *sahasra:* mille; *abdam:* anni; *amogha:* senza macchia, senza la minima traccia d'impurità; *darśanaḥ:* colui che ha questa visione dell'esistenza; *jita:* controllato; *anila:* vita; *ātmā:* mente; *vijita:* il controllo di; *ubhaya:* entrambi; *indriyaḥ:* con i sensi; *atapyata:* eseguí l'austerità; *sma:* nel passato; *akhila:* ogni; *loka:* pianeta; *tāpanam:* che illumina; *tapaḥ:* austerità; *tapīyān:* austerità molto rigida; *tapatām:* di tutti gli asceti; *samāhitaḥ:* cosí situato.

TRADUZIONE

L'ascesi di Brahmā durò mille anni celesti. Egli attribuí un carattere divino a questa vibrazione spirituale che veniva dal cielo. Poté cosí controllare la mente e i sensi, e le sue austerità sono un grande insegnamento per tutti gli esseri. Perciò egli è conosciuto come il piú grande di tutti gli asceti.

SPIEGAZIONE

Brahmā udí il misterioso "*tapa*", ma non poté vedere chi l'aveva pronunciato. Tuttavia, considerando che questa istruzione era benefica per lui, s' immerse in una meditazione che durò mille anni celesti. Uno di questi anni dura $6 \times 30 \times 12 \times 1\,000$ volte i nostri anni terrestri. Brahmā accettò di mettere in pratica questo messaggio perché poteva capire, con la sua visione spirituale, la natura assoluta del Signore, e grazie a questa giusta visione non fece alcuna distinzione tra il Signore e la Sua volontà. Infatti, non esiste alcuna differenza tra il Signore e le vibrazioni sonore che provengono dalla Sua bocca, anche se queste istruzioni sono percepite senza che il Signore sia presente in persona. Per comprendere questa verità, la cosa migliore è arrendersi a questa istruzione divina, e Brahmā, il primo maestro spirituale dell' universo, fu l'esempio vivente di questo sistema, attraverso cui viene ricevuta la conoscenza trascendentale. Il suono spirituale non perde mai la sua potenza a causa dell'apparente assenza di colui che l'ha pronunciato. Di conseguenza lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la *Bhagavad-gītā*, o qualsiasi altra Scrittura rivelata, non devono mai essere considerati messaggi profani, privi di potenza spirituale.

Il suono spirituale dev'essere ricevuto da una fonte autentica, dev'essere riconosciuto come una realtà e applicato senza alcuna esitazione. Questo

messaggio dev'essere ricevuto dalle labbra di un maestro spirituale autentico. Questa è la chiave del successo nella realizzazione spirituale. Un messaggio creato da un profano non ha alcuna potenza, e ciò vale anche per un messaggio cosiddetto spirituale, ma proveniente da una persona priva di autorità spirituale. Bisogna dunque essere in grado di riconoscere questa potenza trascendentale, e colui che, per capacità di discernimento o per fortuna, si trova a ricevere il messaggio trasmesso da un maestro spirituale autentico è sicuro di camminare sulla via della liberazione. Come Brahmā seguí la volontà del Signore, cosí il discepolo dev'essere pronto ad arrendersi agli ordini del suo maestro spirituale, perché questo è l'unico dovere del discepolo. La chiave del successo risiede nella perfetta esecuzione dell'ordine del maestro spirituale autentico.

Brahmā diventò padrone dei suoi sensi, sia degli organi di percezione che degli organi d'azione, perché dovette usarli per eseguire l'ordine del Signore. Controllare i sensi significa dunque impegnarli nel servizio trascendentale offerto al Signore. La successione dei maestri trasmette la volontà del Signore attraverso il maestro spirituale autentico, e il vero controllo dei sensi consiste nell'eseguire i suoi ordini. L'austerità di Brahmājī, compiuta in tutta sincerità e con una fede totale, gli conferí una potenza tale che egli divenne il creatore dell'universo; e il fatto che egli abbia potuto acquisire questo potere fa di lui il piú grande di tutti i *tapasvī*.

VERSO 9

तस्मै स्वलोकं भगवान् सभाजितः
सन्दर्शयामास परं न यत्परम्।
व्यपेतसंक्लेशविमोहसाध्वसं
स्वदृष्टवद्भिर्पुरुषैरभिष्टुतम् ॥ ९ ॥

tasmai sva-lokaṁ bhagavān sabhājitaḥ
sandarśayām āsa paraṁ na yat-param
vyapeta-saṅkleśa-vimoha-sādhvasaṁ
sva-dṛṣṭavadbhir puruṣair abhiṣṭutam

tasmai: a lui; *sva-lokam:* il Suo pianeta o dimora; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *sabhājitaḥ:* soddisfatto dell'austerità di Brahmā; *sandarśayām āsa:* manifestato; *param:* il supremo; *na:* non; *yat:* di cui; *param:* piú elevato; *vyapeta:* completamente abbandonato; *saṅkleśa:* i cinque tipi di sofferenze materiali; *vimoha:* senza illusione; *sādhvasam:* paura dell'esistenza materiale; *sva-dṛṣṭa-vadbhiḥ:* da coloro che hanno perfettamente realizzato il loro vero sé; *puruṣaiḥ:* dalle persone; *abhiṣṭutam:* adorato.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, fu molto soddisfatto delle austerità a cui Brahmā si era sottoposto, e volle rivelargli la Sua dimora personale, Vaikuṇṭha, pianeta supremo. Questa dimora spirituale del Signore è adorata da tutte le anime realizzate che sono libere da ogni forma di sofferenza o di paura relative all'esistenza illusoria.

SPIEGAZIONE

L'austerità di Brahmā s'inserisce certamente nel quadro della *bhakti*, nel servizio di devozione, altrimenti Vaikuṇṭha, o *svaloka*, la dimora personale del Signore, non gli sarebbe stata rivelata. I Vaikuṇṭha non sono un mito o una creazione materiale, come sostengono gli impersonalisti. Soltanto il servizio di devozione permette di conoscere queste dimore spirituali, ed è in questo modo che i devoti del Signore le raggiungono. La pratica dell' austerità è certamente accompagnata da difficoltà, ma i problemi che s' incontrano nel compimento del *bhakti-yoga* costituiscono una felicità spirituale, e ciò fin dall'inizio, mentre le difficoltà che s'incontrano sulle altre vie di realizzazione spirituale —*jñāna-yoga*, *dhyāna-yoga* e altre ancora—, invece di portare alla realizzazione dei pianeti Vaikuṇṭha portano solo a nuove difficoltà. All'infuori del *bhakti-yoga* è dunque inutile impegnarsi in penose austerità che mirino alla realizzazione spirituale tanto quanto è inutile battere la crusca che non contiene piú il grano.

Eseguire il *bhakti-yoga* è come sedersi sul fiore di loto che cresce dall'addome del Signore assoluto, poiché tale era la posizione di Brahmā. Brahmājī seppe soddisfare il Signore, e il Signore fu contento di rivelargli la Sua dimora personale. Nel suo commento allo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il *Krama-sandarbha*, Śrīla Jīva Gosvāmī cita alcune affermazioni vediche della *Garga Upaniṣad*, in cui Yājñavalkya descrive a Gārgī la dimora spirituale del Signore, e precisa che essa si trova al di là di Brahmaloka, il piú alto pianeta dell'universo. Sebbene le Scritture rivelate come la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* diano la descrizione di questa dimora, gli uomini di minore intelligenza e di scarsa conoscenza si ostinano a considerarla un mito. La parola *svadṛṣṭavadbhiḥ* è significativa. Infatti, colui che conosce veramente la propria identità spirituale realizza la forma spirituale nel suo vero sé. La realizzazione impersonale del sé e del Supremo è incompleta, poiché corrisponde solo al concetto opposto a quello dell'individualità materiale. Il Signore Supremo e i Suoi devoti hanno una personalità trascendentale; il loro corpo non ha niente di materiale. Il corpo è soggetto a cinque forme di sofferenza, cioè l'ignoranza, la concezione materiale dell'esistenza, l'attaccamento, l'odio e l'ossessione, e finché l'essere individuale è afflitto da questi mali non può entrare nei Vaikuṇṭhaloka. Come abbiamo detto prima, la concezione impersonale del vero sé non è altro che la negazione della personalità materiale ed è

molto lontana dalla realtà positiva delle forme personali che esistono nel mondo spirituale, forme che i prossimi versi ci faranno conoscere. Brahmājī descrisse inoltre Goloka Vṛndāvana come il piú alto pianeta di Vaikuṇṭha-loka: là, nell'aspetto di un giovane pastore, il Signore porta al pascolo le mucche *surabhi*, attorniato da centinaia di migliaia di dee della fortuna.

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpavṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi
(*B.s.*, 5.29)

Questo verso ne conferma un altro, quello della *Bhagavad-gītā*: *yad gatvā na nivartante tad dhāma paramaṁ mama. Param* indica qui il Brahman spirituale e assoluto. Anche la dimora del Signore appartiene dunque a questo Brahman; essa è identica a Dio, la Persona Suprema. Perciò, il termine Vaikuṇṭha indica sia il Signore sia la Sua dimora. Cosí l'essere che ritrova la sua forma originale, dotata di sensi spirituali, può realizzare e adorare Vaikuṇṭha.

VERSO 10

प्रवर्तते यत्र रजस्तमस्तयोः
सत्त्वं च मिश्रं न च कालविक्रमः ।
न यत्र माया किमुतापरे हरे-
रनुव्रता यत्र सुरासुरार्चिताः ॥१०॥

pravartate yatra rajas tamas tayoḥ
sattvaṁ ca miśraṁ na ca kāla-vikramaḥ
na yatra māyā kim utāpare harer
anuvratā yatra surāsurārcitāḥ

pravartate: prevale; *yatra:* dove; *rajaḥ tamaḥ:* le influenze della passione e dell'ignoranza; *tayoḥ:* di entrambe; *sattvam:* l'influenza della virtú; *ca:* e; *miśram:* unione; *na:* mai; *ca:* e; *kāla:* tempo; *vikramaḥ:* influenza; *na:* nemmeno; *yatra:* dove; *māyā:* energia esterna illusoria; *kim:* che cosa; *uta:* c'è; *apare:* altri; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *anuvratāḥ:* i devoti; *yatra:* lí; *sura:* dagli esseri celesti; *asura:* dai demoni; *arcitāḥ:* adorato.

TRADUZIONE

L'influenza materiale dell'ignoranza e della passione, come anche quella della virtú, non sono presenti nella dimora personale del Signore. L'azione

del tempo non si fa sentire, e l'energia esterna e illusoria non può nemmeno penetrarvi: là esseri celesti e demoniaci adorano insieme il Signore con devozione.

SPIEGAZIONE

Come la *Bhagavad-gītā*, questo verso descrive brevemente il regno di Dio, il mondo dove regna l'atmosfera di Vaikuṇṭha e che si designa col nome di *tripād-vibhūti* perché è tre volte piú vasto dell'insieme degli universi materiali. Il nostro universo, con le sue migliaia di stelle e pianeti, è solo uno dei miliardi di universi che costellano il *mahat-tattva*. E questi miliardi di universi riuniti formano solo un quarto dell'immensa creazione del Signore. Al di là di questo cosmo materiale esiste infatti un altro mondo, il mondo spirituale, e i pianeti spirituali, chiamati Vaikuṇṭha, rappresentano i tre quarti dell'intera creazione del Signore. Cosí le creazioni di Dio restano per sempre incommensurabili. L'uomo non può nemmeno contare tutte le foglie di un albero o i capelli sulla propria testa, eppure alcuni sono cosí sciocchi e orgogliosi che pensano di poter essere Dio, benché siano incapaci di creare un solo pelo del loro corpo. L'uomo inventa ogni sorta di veicoli meravigliosi, ma anche se raggiungesse la luna con i suoi tanto pubblicizzati missili spaziali, non potrebbe restarvi a lungo. Invece, a differenza dell'orgoglioso che crede di essere padrone e signore dell'universo, l'uomo di buon senso rispetta l' insegnamento delle Scritture vediche. Questa è la via piú facile per conoscere la Trascendenza. Cosí lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, che è un'autorità in materia, ci istruisce sulla natura e sulla costituzione del mondo spirituale, che si estende al di là dell'universo materiale: le influenze materiali, come l'ignoranza e la passione, vi sono completamente assenti. Gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka non manifestano la minima traccia di cupidigia o di lussuria, perché queste due tendenze appaiono solo sotto l'influsso dell'ignoranza. Come conferma la *Bhagavad-gītā*, quando l'essere individuale si eleva allo stadio del *brahma-bhūta* si libera dal desiderio e dal lamento. Bisogna dunque concludere che tutti gli abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha si trovano al livello del *brahma-bhūta*, al contrario degli esseri condizionati, che conoscono soltanto desiderio e lamento. Colui che non è influenzato né dall'ignoranza né dalla passione è situato nella virtú, ma nell'universo materiale anche la virtú si tinge talvolta di passione e di ignoranza. A Vaikuṇṭhaloka, invece, regna solo la virtú pura. La manifestazione illusoria dell'energia materiale vi è completamente assente. Benché anche l'energia illusoria provenga dal Signore Supremo, essa resta separata, differente da Lui, senza per questo essere falsa, come sostengono i filosofi monisti. Se qualcuno scambia una corda per un serpente sotto l'effetto dell'illusione, ciò non toglie che la corda e il serpente esistano entrambi nella realtà. Un altro esempio: l'animale che, nella sua ignoranza, vede apparire dell'acqua nel deserto, è certamente vittima di un miraggio, ma sia l'acqua sia il deserto sono realtà effettive. Di

conseguenza, per un devoto del Signore anche la creazione materiale, considerata illusoria dai non-devoti, si rivela una realtà in quanto manifestazione dell'energia esterna del Signore. Ma questa energia del Signore non è l'unica energia esistente; Dio possiede anche un'energia interna, per la cui opera si manifesta un altro mondo, quello dei Vaikuṇṭhaloka, dove non c'è né ignoranza, né passione, né illusione, né passato, né presente. Forse la nostra limitata conoscenza non ci permette di comprendere l'esistenza di questa "atmosfera Vaikuṇṭha" o di renderci conto che i nostri missili non possono raggiungere questi pianeti, ma ciò non significa che questi pianeti non esistano, tanto piú che essi sono descritti nelle Scritture rivelate.

Il *Nārada-pañcarātra*, citato da Śrīla Jīva Gosvāmī, ci insegna che il mondo spirituale, "l'atmosfera Vaikuṇṭha", possiede attributi spirituali che possono essere compresi mediante il servizio di devozione offerto al Signore, e che sono differenti dagli attributi materiali, cioè l'ignoranza, la passione e la virtú. Questi attributi spirituali restano dunque fuori della portata dei non-devoti. L'*Uttara-khaṇḍa* del *Padma Purāṇa* afferma che al di là di questo mondo, che forma un quarto della manifestazione dell'energia di Dio, si trovano gli altri tre quarti di questa manifestazione, cioè il mondo spirituale. Il fiume Virajā, che proviene dalla traspirazione del corpo del Signore, separa la manifestazione materiale da quella spirituale. Perciò è dall'altra sponda del Virajā che si stendono i tre quarti della creazione di Dio; là tutto è eterno, immutabile e illimitato, e le condizioni di esistenza raggiungono il piú alto livello di perfezione. Il *Sāṅkhya-kaumudī* sottolinea che la virtú pura (la Trascendenza) e le influenze materiali sono diametralmente opposte. Nel mondo spirituale tutti gli esseri vivono in perfetta armonia, senza che nulla venga a turbare la loro unione. Là regna il Signore, supremo e unico. Anche gli *Āgama Purāṇa* danno una descrizione di questa dimora spirituale: gli esseri che si trovano riuniti in questa parte della creazione del Signore sono liberi di andare dove vogliono, e poiché questo regno che comprende i tre quarti della creazione del Signore è illimitato, la loro comune esistenza non ha inizio e non avrà mai fine.

Si può dunque concludere, vista l'assenza totale delle influenze materiali dell'ignoranza e della passione, che nel mondo spirituale non ci può essere creazione o distruzione al contrario di quanto avviene nel mondo materiale, dove tutto ha un inizio e una fine, e dura dunque solo per un tempo limitato. Il regno della Trascendenza non conosce né creazione né distruzione, e la vita continua eternamente. In altre parole, là tutto esiste nell'eternità, nella felicità e nella conoscenza perfette, e poiché nulla si degrada, non esiste né passato né presente né futuro. Il nostro verso dice chiaramente che l'influenza del tempo vi è completamente assente. Tutta l'esistenza materiale è solo una serie di azioni e reazioni che si concatenano ed è cosí che appaiono le nozioni di passato, presente e futuro. Questo concatenamento di cause e di effetti non esiste nel mondo spirituale, come non esiste il ciclo delle sei fasi materiali

—nascita, crescita, stabilizzazione, riproduzione, deterioramento e distruzione. L'energia del Signore vi è manifestata allo stato puro, senza alcuna traccia dell'illusione che esercita la sua influenza nell'universo materiale. L'atmosfera Vaikuṇṭha è caratterizzata dal fatto che tutti obbediscono al Signore. Non esiste rivalità, tutti riconoscono il Signoré come il capo supremo e Lo servono fedelmente. I *Veda* insegnano che il Signore provvede alle necessità di tutti gli esseri viventi; Egli è dunque il capo supremo e tutti Gli sono subordinati.

VERSO 11

श्यामावदाताः शतपत्रलोचनाः
पिशङ्गवस्त्राः सुरुचः सुपेशसः ।
सर्वे चतुर्बाहव उन्मिषन्मणि-
प्रवेकनिष्काभरणाः सुवर्चसः ॥११॥

śyāmāvadātāḥ śata-patra-locanāḥ
piśaṅga-vastrāḥ surucaḥ supeśasaḥ
sarve catur-bāhava unmiṣan-maṇi-
praveka-niṣkābharaṇāḥ suvarcasaḥ

śyāma: blu come il cielo; *avadātāḥ:* luminoso; *śata-patra:* fiore di loto; *locanāḥ:* occhi; *piśaṅga:* giallo; *vastrāḥ:* vesti; *su-rucaḥ:* molto attraente; *supeśasaḥ:* giovinezza; *sarve:* tutti; *catuḥ:* quattro; *bāhavaḥ:* mani; *unmiṣan:* splendore irradiante; *maṇi:* perle; *praveka:* di qualità superiore; *niṣkaābharaṇāḥ:* medaglioni decorativi; *su-varcasaḥ:* risplendenti.

TRADUZIONE

Gli abitanti dei pianeti Vaikuṇṭha hanno la carnagione blu come il cielo. I loro occhi assomigliano al fiore di loto, e il loro aspetto è quello di adolescenti. Tutti hanno quattro braccia e il loro corpo esercita un grande fascino. Portano vestiti gialli, e sono tutti meravigliosamente ornati di collane di perle e medaglioni. Una radiosità brillante emana dalla loro persona.

SPIEGAZIONE

Tutti gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka hanno caratteristiche fisiche spirituali, sconosciute nel mondo materiale, ma descritte nelle Scritture rivelate come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Le descrizioni impersonali della Trascendenza contenute nelle Scritture indicano che queste caratteristiche fisiche non si trovano in nessun luogo dell'universo materiale. Come in questo mondo gli esseri

sono differenti da un continente all'altro o da un pianeta all'altro, così gli abitanti di Vaikuṇṭhaloka possiedono caratteristiche fisiche totalmente differenti da quelle che vediamo nell'universo materiale. Per esempio, invece di avere due braccia, hanno tutti quattro braccia.

VERSO 12

प्रवालवैदूर्यमृणालवर्चसः
परिस्फुरत्कुण्डलमौलिमालिनः ॥१२॥

pravāla-vaidūrya-mṛṇāla-varcasaḥ
parisphurat-kuṇḍala-mauli-mālinaḥ

pravāla: corallo; *vaidūrya:* un diamante speciale; *mṛṇāla:* fiore di loto celestiale; *varcasaḥ:* raggi; *parisphurat:* sbocciati; *kuṇḍala:* orecchini; *mauli:* testa; *mālinaḥ:* con ghirlande.

TRADUZIONE

Alcuni hanno lo splendore del corallo e del diamante; il loro capo è ornato di corone di fiori, sbocciati come il fiore di loto. Altri portano degli orecchini.

SPIEGAZIONE

Alcuni abitanti di Vaikuṇṭhaloka hanno ottenuto la liberazione detta *sārūpya*, che conferisce lo stesso aspetto fisico di Dio, la Persona Suprema. Il diamante *vaidūrya* appartiene esclusivamente al Signore Supremo, ma la persona che raggiunge questa forma di liberazione ottiene anche lei il privilegio di portare diamanti di questa natura.

VERSO 13

भ्राजिष्णुभिर्यः परितो विराजते
लसद्विमानावलिभिर्महात्मनाम् ।
विद्योतमानः प्रमदोत्तमाद्युभिः
सविद्युदभ्रावलिभिर्यथा नभः ॥१३॥

bhrājiṣṇubhir yaḥ parito virājate
lasad-vimānāvalibhir mahātmanām
vidyotamānaḥ pramadottamādyubhiḥ
savidyud abhrāvalibhir yathā nabhaḥ

bhrājiṣṇubhiḥ: dallo splendore; *yaḥ:* i Vaikuṇṭhaloka; *paritaḥ:* circondati da; *virājate:* così situati; *lasat:* brillanti; *vimāna:* aeronavi; *avalibhiḥ:* da coloro che sono riuniti; *mahā-ātmanām:* dei grandi devoti del Signore; *vidyotamānaḥ:* meravigliose come la folgore; *pramada:* signore; *uttama:* celesti; *adyubhiḥ:* dalla carnagione; *sa-vidyut:* con fulmini che producono effetti elettrici; *abhrāvalibhiḥ:* con le nuvole nel cielo; *yathā:* come se fosse; *nabhaḥ:* il cielo.

TRADUZIONE

Numerose aeronavi scintillanti volano leggere nel cielo dei pianeti Vaikuṇṭha; portano i grandi *mahātmā*, i devoti del Signore, insieme con le loro compagne, la cui carnagione celeste le rende belle come la folgore. A vederli così si direbbe che il cielo sia ornato di nuvole e di fulmini.

SPIEGAZIONE

Nel cielo di Vaikuṇṭha volano aeronavi scintillanti in cui viaggiano i grandi devoti del Signore, accompagnati da donne dalla bellezza celeste e dalla carnagione splendente come la folgore. Esistono quindi differenti tipi di veicoli, ma non si tratta certamente di veicoli meccanici come quelli che usiamo quaggiù. Là tutto appartiene alla stessa natura assoluta, eternamente piena di conoscenza e felicità; perciò anche le aeronavi e gli altri veicoli sono della stessa natura del *brahman.* Benché in realtà tutto sia *brahman*, non bisogna commettere l'errore di pensare che il regno assoluto sia vuoto o privo di varietà. Tale concezione denota scarsa conoscenza, perché solo l'ignoranza può farci identificare il *brahman* con il vuoto. Poiché esistono aeronavi, gentiluomini e signore, devono esserci anche città, case e tutto ciò che un pianeta può contenere secondo la sua natura. Non bisogna dunque applicare al mondo spirituale il concetto d'imperfezione proprio dell'universo materiale, e trascurare di prendere in considerazione la natura specifica dell'atmosfera spirituale, poiché, come abbiamo già spiegato, il tempo e gli altri fattori materiali non vi esercitano alcuna influenza.

VERSO 14

श्रीर्यत्र रूपिण्युरुगायपादयोः
करोति मानं बहुधा विभूतिभिः।
प्रेङ्खं श्रिता या कुसुमाकरानुगै-
र्विगीयमाना प्रियकर्म गायती ॥१४॥

śrīr yatra rūpiṇy urugāya-pādayoḥ
karoti mānam bahudhā vibhūtibhiḥ

preṅkhaṁ śritā yā kusumākarānugair
vigīyamānā priya-karma gāyatī

śrīḥ: la dea della fortuna; *yatra:* sui pianeti Vaikuṇṭha; *rūpiṇī:* nella sua forma trascendentale; *urugāya:* il Signore, le cui glorie sono cantate dai grandi devoti; *pādayoḥ:* sotto i piedi di loto del Signore; *karoti:* fa; *mānam:* rispettoso servizio; *bahudhā:* con differenti oggetti; *vibhūtibhiḥ:* con le sue compagne personali; *preṅkham:* movimenti di piacere; *śritā:* avendo preso rifugio in; *yā:* chi; *kusumākara:* primavera; *anugaiḥ:* dalle api nere; *vigīyamānā:* seguita dai canti; *priya-karma:* le attività dell'amato; *gāyatī:* canta.

TRADUZIONE

La dea della fortuna, nella sua forma spirituale, si dedica al servizio d' amore ai piedi di loto del Signore; ispirata dalle api nere che accompagnano la primavera, ella offre vari servizi per il piacere del Signore, assistita dalle sue compagne eterne, e cosi facendo canta le glorie delle Sue attività.

VERSO 15

ददर्श तत्राखिलसात्वतां पतिं
श्रियः पतिं यज्ञपतिं जगत्पतिम् ।
सुनन्दनन्दप्रबलार्हणादिभिः
स्वपार्षदाग्रैः परिसेवितं विभुम् ॥१५॥

dadarśa tatrākhila-sātvatāṁ patiṁ
śriyaḥ patiṁ yajña-patiṁ jagat-patim
sunanda-nanda-prabalārhaṇādibhiḥ
sva-pārṣadāgraiḥ parisevitaṁ vibhum

dadarśa: Brahmā vide; *tatra:* là (a Vaikuṇṭhaloka); *akhila:* intero; *sātvatām:* dei grandi devoti; *patim:* il Signore; *śriyaḥ:* della dea della fortuna; *patim:* il Signore; *yajña:* del sacrificio; *patim:* il Signore; *jagat:* dell' universo; *patim:* il Signore; *sunanda:* Sunanda; *nanda:* Nanda; *prabala:* Prabala; *arhaṇa:* Arhaṇa; *ādibhiḥ:* da loro; *sva-pārṣada:* compagni personali; *agraiḥ:* dai principali; *parisevitam:* servito con amore trascendentale; *vibhum:* l'Onnipotente.

TRADUZIONE

Là, sui pianeti Vaikuṇṭha, Brahmā vide Dio, la Persona Suprema, il Signore di tutti i devoti, il Signore della dea della fortuna, il Signore di tutti

i sacrifici e il padrone dell'universo. Gli sono attorno i Suoi migliori servitori, come Nanda, Sunanda, Prabala e Arhaṇa, Suoi compagni intimi.

SPIEGAZIONE

Quando si parla di un re naturalmente si sottintende anche il suo seguito —segretari, segretario privato, aiutante di campo, ministri e consiglieri. Similmente, il Signore è sempre accompagnato dalle Sue energie, dai Suoi compagni e servitori intimi. Il Signore è supremo tra tutti gli esseri, è il capo sovrano di tutte le categorie di devoti, il possessore di ogni perfezione, il Signore dei sacrifici e il beneficiario di tutto ciò che esiste nella Sua creazione. Egli è dunque la Persona Suprema, ed è sempre attorniato dai Suoi compagni intimi che Lo servono con un amore trascendentale.

VERSO 16

भृत्यप्रसादाभिमुखं दृगासवं
प्रसन्नहासारुणलोचनाननम् ।
किरीटिनं कुण्डलिनं चतुर्भुजं
पीतांशुकं वक्षसि लक्षितं श्रिया ॥१६॥

bhṛtya-prasādābhimukhaṁ dṛg-āsavaṁ
prasanna-hāsāruṇa-locanānanam
kirīṭinaṁ kuṇḍalinaṁ catur-bhujaṁ
pītāṁśukaṁ vakṣasi lakṣitaṁ śriyā

bhṛtya: il servitore; *prasāda:* l'affetto; *abhimukham:* mostrandosi favorevole; *dṛk:* la vista; *āsavam:* inebriante; *prasanna:* molto soddisfatto; *hāsa:* sorriso; *aruṇa:* rossi; *locana:* occhi; *ānanam:* viso; *kirīṭinam:* corona; *kuṇḍalinam:* orecchini; *catuḥ-bhujam:* con quattro braccia; *pīta:* giallo; *aṁśukam:* vestito; *vakṣasi:* sul petto; *lakṣitam:* segnato; *śriyā:* con la dea della fortuna.

TRADUZIONE

La sola vista del Signore Supremo affascina e inebria. Rivolto con benevolenza verso i Suoi servitori affettuosi, Egli risplende di felicità. Un affascinante rossore mette in risalto la bellezza del Suo viso sorridente. È vestito di giallo, porta una corona e degli orecchini. Il Signore ha quattro braccia e porta sul petto i simboli della dea della fortuna.

SPIEGAZIONE

L'*Uttara-khaṇḍa* del *Padma Purāṇa* dà una descrizione completa dello *yoga-pīṭha*, il luogo preciso in cui il Signore appare davanti ai Suoi eterni

devoti. Nello *yoga-pīṭha*, la religione, la conoscenza, l'opulenza e la rinuncia personificate restano sempre ai piedi di loto del Signore, e con esse i quattro *Veda* personificati, cioè il *Ṛk*, il *Sāma*, lo *Yajur* e l'*Atharva*, che Gli offrono i loro suggerimenti. Sono presenti anche le sedici energie, con a capo Caṇḍa. Caṇḍa e Kumuda stanno di guardia sulla soglia, Bhadra e Subhadra all'entrata intermedia, e all'ultima porta stanno Jaya e Vijaya. Ci sono anche altri guardiani come Kumuda, Kumudākṣa, Puṇḍarīka, Vāmana, Śaṅkukarṇa, Sarvanetra, Sumukha e altri ancora. Il palazzo del Signore è riccamente decorato e ben protetto dai guardiani nominati sopra.

VERSO 17

अध्यर्हणीयासनमास्थितं परं
वृतं चतुःषोडशपञ्चशक्तिभिः ।
युक्तं भगैः स्वैरितरत्र चाध्रुवैः
स्व एव धामन् रममाणमीश्वरम् ॥१७॥

adhyarhaṇīyāsanam āsthitaṁ paraṁ
vṛtaṁ catuḥ-ṣoḍaśa-pañca-śaktibhiḥ
yuktaṁ bhagaiḥ svair itaratra cādhruvaiḥ
sva eva dhāman ramamāṇam īśvaram

adhyarhaṇīya: degno della piú alta adorazione; *āsanam:* trono; *āsthitam:* seduto; *param:* il Supremo; *vṛtam:* circondato; *catuḥ:* quattro (*prakṛti*, *puruṣa*, *mahat* ed ego); *ṣoḍaśa:* sedici; *pañca:* cinque; *śaktibhiḥ:* dalle energie; *yuktam:* dotato di; *bhagaiḥ:* le Sue perfezioni; *svaiḥ:* personali; *itaratra:* altre potenze minori; *ca:* anche; *adhruvaiḥ:* temporanee; *sva:* Sua; *eva:* certamente; *dhāman:* dimora; *ramamāṇam:* che gode; *īśvaram:* il Signore Supremo.

TRADUZIONE

Seduto sul Suo trono, il Signore è circondato da diverse energie, come le quattro, le sedici, le cinque e le sei perfezioni naturali, e da altre energie minori di carattere temporaneo. Ma Lui regna da sovrano assoluto e gode della propria dimora.

SPIEGAZIONE

Il Signore gode naturalmente delle sei perfezioni: Egli è il piú ricco, il piú potente, il piú famoso, il piú bello, il piú grande in conoscenza e in rinuncia. Il Signore è servito anche dalle Sue energie materiali creatrici, di cui

quattro corrispondono al principio della *prakṛti*, del *puruṣa*, del *mahat-tattva* e dell'ego, sedici che sono costituite dai cinque elementi (la terra, l' acqua, il fuoco, l'aria e l'etere), dai cinque organi di percezione sensoriale (gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua e la pelle), dai cinque organi di azione (le mani, le gambe, lo stomaco, l'ano e i genitali) e dalla mente. Infine, altre cinque energie sono rappresentate dagli oggetti dei sensi (la forma, il sapore, l'odore, il suono e l'oggetto del tatto). Questi venticinque elementi servono il Signore nella creazione materiale e ciascuno di essi, in una forma personificata, soddisfa i Suoi desideri. Quanto alle otto perfezioni minori (le *aṣṭa-siddhi*, che conferiscono agli *yogī* alcuni poteri effimeri), sono anch'esse sotto il Suo controllo; Egli possiede naturalmente, e senza alcuno sforzo, tutti questi poteri, perciò è il Signore Supremo.

Dedicandosi a esercizi fisici e a una severa ascesi, l'essere individuale può ottenere alcuni poteri meravigliosi, ma questo non lo porta al livello del Signore Supremo. Il Signore, con le Sue proprie energie, dà prova di una potenza infinitamente piú grande di quella di qualsiasi *yogī*, di un'erudizione che supera infinitamente quella di qualsiasi *jñānī*; Egli è infinitamente piú ricco e piú affascinante di qualsiasi essere, e piú caritatevole di qualsiasi filantropo. Si trova al di là di tutti: nessuno Lo supera e nemmeno Lo eguaglia. Nessuna ascesi o pratica *yoga* può permettere di raggiungere la perfezione dei Suoi poteri, elencati sopra. Gli *yogī* dipendono dalla Sua grazia, e poiché Egli è infinitamente caritatevole, può accordare loro alcuni poteri temporanei a cui essi aspirano. Ma i puri devoti del Signore, che non desiderano nient'altro da Lui che poterLo servire con un amore assoluto, sono per Lui una fonte di soddisfazione cosí grande che il Signore Si offre in persona in cambio di questo servizio.

VERSO 18

तद्दर्शनाह्लादपरिप्लुतान्तरो
हृष्यत्तनुः प्रेमभराश्रुलोचनः ।
ननाम पादाम्बुजमस्य विश्वसृग्
यत् पारमहंस्येन पथाधिगम्यते ॥१८॥

tad-darśanāhlāda-pariplutāntaro
hṛṣyat-tanuḥ prema-bharāśru-locanaḥ
nanāma pādāmbujam asya viśva-sṛg
yat pāramahaṁsyena pathādhigamyate

tat: di Lui; *darśana:* udienza; *āhlāda:* gioia; *paripluta:* sopraffatto; *antaraḥ:* nel cuore; *hṛṣyat:* pieno di estasi; *tanuḥ:* corpo; *prema-bhara:*

pieno d'amore trascendentale; *aśru:* lacrime; *locanaḥ:* negli occhi; *nanāma:* si prosternò; *pāda-ambujam:* sotto i piedi di loto; *asya:* del Signore; *viśva-sṛk:* il creatore dell'universo; *yat:* che; *pāramahaṁsyena:* dalle grandi anime liberate; *pathā:* il sentiero; *adhigamyate:* è seguito.

TRADUZIONE

Brahmā, che contemplava Dio, la Persona Suprema, in tutta la Sua pienezza, aveva il cuore sommerso dalla gioia, e nell'estasi del suo amore assoluto, con gli occhi pieni di lacrime, si prosternò davanti al Signore. Questa è la via che deve seguire colui che vuole raggiungere la piú alta perfezione, quella dei *paramahaṁsa*.

SPIEGAZIONE

Le prime pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* annunciavano che tutta l' opera è destinata ai *paramahaṁsa* (*paramo nirmatsarāṇāṁ satām*), alle persone libere da ogni tendenza al male. La tendenza al male che caratterizza l'esistenza condizionata si manifesta in origine contro il Supremo, cioè contro Dio, la Persona Sovrana. La personalità di Dio è un fatto stabilito da tutte le Scritture rivelate. La *Bhagavad-gītā* sottolinea l'aspetto personale del Signore molto energicamente, tanto che l'ultima parte di quest'opera prestigiosa afferma in modo categorico che bisogna abbandonarsi alla Persona Suprema se si vuole sfuggire alle sofferenze dell'esistenza condizionata. Purtroppo gli uomini empi non credono in Dio e, contrariamente alla posizione naturale dell'essere individuale, hanno l'ambizione di diventare loro stessi Dio. Questa tendenza al male porterà infine l'anima condizionata a voler diventare tutt'uno col Signore. A causa di questa mentalità demoniaca, anche il piú grande degli empiristi, che cerca di raggiungere la stessa posizione del Signore Supremo mediante la speculazione filosofica, non può diventare un *paramahaṁsa*. Soltanto colui che segue rigidamente la pratica del *bhakti-yoga* potrà elevarsi allo stadio di *paramahaṁsa*. Il *bhakti-yoga* comincia quando si è fermamente convinti che soltanto la pratica del servizio di devozione offerto al Signore con un amore spirituale ci permetterà di raggiungere il piú alto livello di perfezione. Brahmājī credette in quest'arte del *bhakti-yoga*; ebbe fede nell'ordine del Signore che gli chiedeva di eseguire il *tapa*, e si dedicò a una grande ascesi, che si concluse brillantemente con la visione del Signore e dei Vaikuṇṭhaloka, di cui poté costatare personalmente la realtà. Nessuno può raggiungere la dimora del Signore Supremo con qualche procedimento mentale o tecnologico; ai Vaikuṇṭhaloka può arrivare solo colui che segue il metodo del *bhakti-yoga*, perché solo attraverso questa via si può realizzare il Signore. Brahmājī rimase sul fiore di loto che gli faceva da seggio, e là, applicandosi con la piú grande serietà alla pratica del *bhakti-yoga*, poté vedere i Vaikuṇṭhaloka in tutta la loro varietà, e il Signore

in persona con i Suoi compagni. Chiunque cammini sulle orme di Brahmā e segua la via dei *paramahaṁsa*, quella raccomandata in questo verso, raggiungerà questa stessa perfezione anche ai giorni nostri. Anche Śrī Caitanya raccomandò questa via di realizzazione spirituale per gli uomini di quest'era. Innanzitutto bisogna credere fermamente in Dio, la Pérsona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, e invece di cercare di realizzarLo mediante una filosofia speculativa, sarà meglio ricevere gli insegnamenti che riguardano la Sua Persona attraverso la *Bhagavad-gītā*, e in un secondo tempo attraverso lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Questi messaggi devono essere ascoltati da una persona *bhāgavata*, e non da qualche professionista, da un *karmī*, da un *jñānī* o da uno *yogī*. Questo è il segreto per comprendere questa scienza. Non è necessario adottare l'ordine di rinuncia, possiamo restare nella nostra condizione attuale, ma dobbiamo cercare la compagnia di un autentico devoto del Signore, e con fede e convinzione ricevere da lui il messaggio trascendentale del Signore. Questa è la via dei *paramahaṁsa*, raccomandata in questo verso. Tra tutti i santi nomi del Signore, il nome *ajita* indica che nessuno può conquistare il Signore. Ma il Signore è conquistato da colui che segue la via detta *paramahaṁsa*, come dimostrò un maestro spirituale prestigioso come Brahmā con la propria esperienza. In questi termini Brahmā raccomanda di adottare il *paramahaṁsa-panthāḥ*:

jñāne prayāsam udapāsya namanta eva
jīvanti sanmukharitāṁ bhavadīya vārtām
sthāne sthitāḥ śruti-gatāṁ tanu-vāṅ-manobhir
ye prāyaśo 'jita jito 'py asi tais trilokyām

Brahmā disse: "O Kṛṣṇa, il devoto che lascia la via della filosofia empirica, che mira alla fusione nell'esistenza del Supremo, e si dedica ad *ascoltare* le Tue glorie e le Tue attività da un vero *sādhu* (un santo), pur continuando a compiere onestamente i doveri relativi alla sua posizione sociale, può conquistare la Tua simpatia e la Tua misericordia, benché Tu sia *ajita*, Colui che non può essere conquistato da nessuno." (*Ś.B.*, 10.14.3) Questa è la via dei *paramahaṁsa*, che Brahmā seguí personalmente e che raccomandò a coloro che desiderano raggiungere la perfezione dell'esistenza.

VERSO 19

तं प्रीयमाणं समुपस्थितं कविं
प्रजाविसर्गे निजशासनार्हणम् ।
बभाष ईषत्स्मितशोचिषा गिरा
प्रियः प्रियं प्रीतमनाः करे स्पृशन् ॥१९॥

taṁ prīyamāṇaṁ samupasthitaṁ kaviṁ
prajā-visarge nija-śāsanārhaṇam
babhāṣa īṣat-smita-śociṣā girā
priyaḥ priyaṁ prīta-manāḥ kare spṛśan

tam: a Brahmā; *prīyamāṇam:* degno di essere amato; *samupasthitam:* presente davanti a Lui; *kavim:* il grande saggio erudito; *prajā:* gli esseri viventi; *visarge:* a proposito della creazione; *nija:* Suo personale; *śāsana:* controllo; *arhaṇam:* adatto; *babhāṣe:* Si rivolse; *īṣat:* dolce; *smita:* sorriso; *śociṣā:* illuminanti; *girā:* parole; *priyaḥ:* l'amato; *priyam:* colui che ama; *prīta-manāḥ:* molto soddisfatto; *kare:* con la mano; *spṛśan:* stringendo.

TRADUZIONE

Vedendo Brahmā davanti a Sé, il Signore lo considerò degno di creare gli esseri viventi e di compiere la Sua volontà, e per mostrargli la Sua soddisfazione gli strinse la mano, e sorridendo gli rivolse queste parole.

SPIEGAZIONE

La creazione del mondo materiale non è un fenomeno cieco o dovuto al caso. Essa offre agli esseri eternamente condizionati, ai *nitya-baddha*, l' opportunità di raggiungere la liberazione sotto la guida di un rappresentante del Signore come Brahmā. Il Signore istruí Brahmā nella conoscenza vedica perché desiderava che questa conoscenza fosse diffusa tra le anime condizionate. È necessario, infatti, che il Signore concepisca la creazione e il sistema di diffusione della conoscenza vedica per il bene degli esseri prigionieri della materia, che hanno dimenticato il legame che li unisce al Signore. Brahmā si assume la grande responsabilità di liberare le anime condizionate, e per questo motivo è molto caro al Signore.

Brahmā compie perfettamente il suo dovere, non solo generando gli esseri viventi, ma anche inviando i suoi discepoli a predicare alle anime cadute. La sua successione spirituale, conosciuta col nome di Brahma-sampradāya, s' impegna a riportare le anime cadute nel regno di Dio, nella loro dimora originale. Come sottolinea la *Bhagavad-gītā*, il Signore desidera intensamente che i frammenti della Sua Persona tornino a Sé. Perciò nessuno Gli è piú caro di colui che desidera ardentemente aiutare le anime cadute a tornare a Lui.

Esistono molti rinnegati della Brahma-sampradāya la cui unica occupazione è quella di fare in modo che gli uomini dimentichino sempre piú il Signore e s'impiglino sempre piú nell'esistenza materiale. Essi non sono affatto cari al Signore, che li relega nella parte piú oscura dell'universo materiale, in modo che questi esseri demoniaci e pieni d'invidia non possano mai conoscerLo.

Invece, sarà sempre caro al Signore colui che, nella linea della Brahma-sampradāya, diffonde il Suo messaggio; e per mostrare la Sua soddisfazione

a questo predicatore dell'autentica tradizione della *bhakti*, il Signore gli stringe volentieri la mano.

VERSO 20

श्रीभगवानुवाच
त्वयाहं तोषितः सम्यग् वेदगर्भ सिसृक्षया ।
चिरं भृतेन तपसा दुस्तोषः कूटयोगिनाम् ॥२०॥

śrī-bhagavān uvāca
tvayāhaṁ toṣitaḥ samyag
veda-garbha sisṛkṣayā
ciraṁ bhṛtena tapasā
dustoṣaḥ kūṭa-yoginām

śrī-bhagavān uvāca: la Persona di Dio, dalla bellezza infinita, disse; *tvayā:* da te; *aham:* Io sono; *toṣitaḥ:* soddisfatto; *samyak:* completo; *veda-garbha:* impregnato dai *Veda*; *sisṛkṣayā:* per la creazione; *ciram:* per lungo tempo; *bhṛtena:* accumulato; *tapasā:* con l'austerità; *dustoṣaḥ:* molto difficile da soddisfare; *kūṭa-yoginām:* per i falsi *yogī*.

TRADUZIONE

Così parlò la Persona Divina, la cui bellezza è infinita:

O Brahmā, tu che fosti impregnato di conoscenza vedica, la lunga ascesi che hai intrapreso, animato dal desiderio di creare, Mi riempie di soddisfazione; invece i cosiddetti *yogī* non si attirano affatto i Miei favori.

SPIEGAZIONE

Esistono due tipi di austerità: l'una mira al piacere dei sensi, l'altra alla realizzazione spirituale. Molti falsi *yogī* compiono severe austerità, ma con uno scopo interessato, mentre altri cercano, con la loro ascesi, di soddisfare i sensi del Signore. Le austerità che hanno portato alla scoperta delle armi nucleari, per esempio, non faranno mai piacere al Signore perché non approdano ad alcun risultato positivo. Tutti gli esseri devono incontrare la morte, questa è la legge della natura, ma le austerità che mirano ad accelerare questo processo di distruzione non contribuiscono affatto alla soddisfazione del Signore. Il Signore desidera che ognuna delle Sue parti integranti torni al regno divino per godere eternamente di un'esistenza di felicità; questo è il vero significato della creazione del mondo materiale. E per raggiungere questo scopo Brahmā si sottopose a grandi austerità nell'intento di portare a termine l'opera di creazione in modo che il Signore fosse soddisfatto. E

poiché era riuscito a soddisfare il Signore, Brahmā ricevette la conoscenza vedica. Il fine ultimo della conoscenza vedica è conoscere il Signore; questa conoscenza non dev'essere usata per altri fini. Coloro che non coltivano la conoscenza vedica a questo fine sono *kūṭa-yogī*, cioè falsi spiritualisti che sprecano la loro esistenza con motivazioni materiali.

VERSO 21

वरं वरय भद्रं ते वरेशं मामभिवाञ्छितम् ।
ब्रह्मन्श्रेयःपरिश्रामः पुंसां मद्दर्शनावधिः ॥२१॥

varaṁ varaya bhadraṁ te
vareśaṁ māmabhivāñchitam
brahmañ chreyaḥ-pariśrāmaḥ
puṁsāṁ mad-darśanāvadhiḥ

varam: benedizione; *varaya:* chiedi; *bhadram:* propizio; *te:* a te; *vara-īśam:* Colui che accorda ogni benedizione; *mā* (*mām*): da Me; *abhivāñchitam:* che desidera; *brahman:* o Brahmā; *śreyaḥ:* successo finale; *pariśrāmaḥ:* di ogni austerità; *puṁsām:* per tutti; *mat:* Mia; *darśana:* realizzazione; *avadhiḥ:* fino a.

TRADUZIONE

O Brahmā, che la fortuna ti sorrida. DimMi i tuoi desideri, poiché Io sono Colui che accorda ogni benedizione. Sappi però che la piú alta benedizione, il frutto di tutte le austerità, consiste nella rivelazione della Mia forma personale.

SPIEGAZIONE

Conoscere e vedere a tu per tu l'Essere Divino in persona è la piú alta rivelazione della Verità Suprema, superiore a quella del *brahman* impersonale e del Paramātmā localizzato. Colui che realizza il Signore Supremo non deve sottoporsi a penose austerità, deve semplicemente impegnarsi nel servizio di devozione per la soddisfazione del Signore. In altre parole, colui che ha realizzato e visto il Signore Supremo ha raggiunto ogni perfezione, perché questo successo finale include ogni altra cosa. Ma gli impersonalisti e i falsi *yogī* non possono raggiungere questo livello.

VERSO 22

मनीषितानुभावोऽयं मम लोकावलोकनम् ।
यदुपश्रुत्य रहसि चकर्थ परमं तपः ॥२२॥

manīṣitānubhāvo 'yaṁ
mama lokāvalokanam
yad upaśrutya rahasi
cakartha paramaṁ tapaḥ

manīṣita: ingegnosità; *anubhāvaḥ:* percezione; *ayam:* questa; *mama:* Mia; *loka:* dimora; *avalokanam:* vista con l'esperienza; *yat:* poiché; *upaśrutya:* ascoltando; *rahasi:* con una grande austerità; *cakartha:* compiuta; *paramam:* la piú alta; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

La piú alta perfezione dell'ingegnosità consiste nella percezione personale delle Mie dimore, percezione a cui tu sei giunto grazie all'atteggiamento sottomesso di cui hai dato prova dedicandoti, su Mio ordine, a una dura ascesi.

SPIEGAZIONE

La piú alta perfezione dell'esistenza consiste nel conoscere il Signore con una percezione diretta della Sua Persona, percezione che viene accordata per la grazia del Signore. Può raggiungere questo livello chiunque manifesti il desiderio d'impegnarsi nel servizio di devozione offerto al Signore, conformandosi alle Scritture rivelate autorevoli e riconosciute dagli *ācārya*, i maestri spirituali autentici. La *Bhagavad-gītā*, per esempio, è uno Scritto vedico autentico, riconosciuto da tutti i grandi *ācārya* come Śaṅkara, Rāmānuja, Madhva, Caitanya, Viśvanātha, Baladeva, Siddhānta Sarasvatī e molti altri. In questo Testo sacro Śrī Kṛṣṇa, l'Essere Divino in persona, ci chiede di essere sempre coscienti di Lui, di essere Suoi devoti, di adorare Lui soltanto e di prosternarci davanti a Lui; chiunque agisca cosí tornerà certamente a Dio, nella sua dimora originale, e ciò senza il minimo dubbio. Questo stesso comandamento si trova anche in altre parti della *Bhagavad-gītā*, dove il Signore dichiara che bisogna lasciare ogni altra occupazione e abbandonarsi completamente a Lui senza esitazione; allora Egli accorderà ogni protezione al Suo devoto. Questi sono i segreti che permettono di raggiungere la piú alta perfezione. Brahmā osservò scrupolosamente questi principi, senza alcun sentimento di superiorità, e ciò gli permise di accedere al piú alto livello di perfezione, dove poté contemplare direttamente il Signore, i Suoi compagni e la Sua dimora. La realizzazione spirituale della radiosità impersonale che emana dal corpo del Signore e la realizzazione del Paramātmā non corrispondono alla piú alta perfezione. Soffermiamoci sul significato della parola *manīṣita*: ciascuno, a torto o a ragione, è orgoglioso della sua cosiddetta erudizione, ma il Signore dichiara che la piú alta perfezione dell'erudizione è conoscere Lui e la Sua dimora, senza alcuna illusione.

VERSO 23

प्रत्यादिष्टं मया तत्र त्वयि कर्मविमोहिते ।
तपो मे हृदयं साक्षादात्माहं तपसोऽनघ ॥२३॥

pratyādiṣṭaṁ mayā tatra
tvayi karma-vimohite
tapo me hṛdayaṁ sākṣād
ātmāhaṁ tapaso 'nagha

pratyādiṣṭam: ordinato; *mayā:* da Me; *tatra:* a causa di; *tvayi:* a te; *karma:* dovere; *vimohite:* perplesso; *tapaḥ:* austerità; *me:* Mio; *hṛdayam:* cuore; *sākṣāt:* direttamente; *ātmā:* vita e anima; *aham:* Io stesso; *tapasaḥ:* di colui che pratica l'austerità; *anagha:* o tu che sei senza peccato.

TRADUZIONE

O Brahmā, tu che sei senza peccato, sappi che fui Io, all'inizio, che ti ordinai di compiere austerità, mentre tu eri confuso riguardo al tuo dovere. Questa austerità è il Mio cuore e la Mia anima: lei ed Io siamo tutt'uno.

SPIEGAZIONE

È bene sapere che l'austerità che permette di vedere l'Essere Divino in persona non è altro che il servizio di devozione, poiché si può avvicinare il Signore solo mediante questo servizio accompagnato da un amore spirituale. Questa austerità è la potenza interna del Signore, perciò è identica al Signore stesso. Le azioni dirette dalla potenza interna si manifestano con l' assenza di ogni attaccamento verso il piacere materiale. Gli esseri individuali si trovano imprigionati in varie condizioni di schiavitú materiale a causa della loro tendenza a voler dominare, ma possono perdere il desiderio di godere della materia impegnandosi nel servizio di devozione offerto al Signore. I devoti si distaccano naturalmente dal piacere materiale, e questo distacco è il risultato di una conoscenza perfetta. Perciò l'ascesi del servizio di devozione include la conoscenza e il distacco, ed è cosí che si manifesta la potenza trascendentale.

La persona che desidera tornare a Dio, nella propria dimora originale, non può trovare piacere in una prosperità materiale illusoria. Il desiderio assurdo di voler godere di questa effimera felicità materiale si trova in coloro che non sanno niente della felicità trascendentale che si prova a contatto col Signore. Secondo il *Caitanya-caritāmṛta*, colui che desidera vedere il Signore, pur continuando a voler godere di questo mondo, è solo un insensato. Chi vuole rimanere quaggiú per godere dei piaceri offerti dal mondo materiale si preoccuperà ben poco del regno eterno di Dio. Ma il Signore accorderà

la Sua benedizione a questo devoto poco intelligente togliendogli tutto ciò che possiede in questo mondo, e se il povero sciocco tenterà di ricostruire la sua posizione materiale, il Signore misericordioso gliela toglierà di nuovo. Questi ripetuti fallimenti finiranno col fargli perdere la stima degli amici e dei familiari, poiché nel mondo materiale parenti e amici onorano le persone che sono riuscite a far fortuna, non importa come. Per la misericordia del Signore, il devoto poco intelligente sarà dunque portato a un'ascesi forzata e finirà col conoscere una felicità perfetta nel servizio del Signore. Che ci sottomettiamo volontariamente o che vi siamo costretti dal Signore, l'austerità nel servizio devozionale è necessaria per raggiungere la perfezione, e s'identifica con la potenza interna del Signore.

Tuttavia, nessuno può praticare l'austerità del servizio di devozione se non è completamente purificato da ogni peccato. La *Bhagavad-gītā* insegna, infatti, che soltanto colui che si è liberato dalle conseguenze di tutti i suoi atti colpevoli è in grado d'impegnarsi nell'adorazione del Signore. Brahmājī era senza peccato, perciò si arrese fedelmente alla volontà divina solo per aver udito le parole "*tapa, tapa*". Il Signore, soddisfatto, gli accordò allora ciò che Brahmā desiderava ottenere. In conclusione, solo l'austerità insieme con l'amore possono soddisfare il Signore, che accorda allora tutta la Sua misericordia: sotto la Sua guida, il devoto purificato da ogni colpa raggiunge la piú alta perfezione dell'esistenza.

VERSO 24

सृजामि तपसैवेदं ग्रसामि तपसा पुनः ।
बिभर्मि तपसा विश्वं वीर्यं मे दुश्चरं तपः ॥२४॥

sṛjāmi tapasaivedaṁ
grasāmi tapasā punaḥ
bibharmi tapasā viśvaṁ
vīryaṁ me duścaraṁ tapaḥ

sṛjāmi: Io creo; *tapasā:* con questa stessa potenza dell'austerità; *eva:* certamente; *idam:* questo; *grasāmi tapasā:* e riassorbo tutto con la stessa energia dell'austerità; *punaḥ:* di nuovo; *bibharmi:* mantengo; *tapasā:* con l'austerità; *viśvam:* il cosmo; *vīryam:* potenza; *me:* Mia; *duścaram:* difficile; *tapaḥ:* austerità.

TRADUZIONE

Con questa austerità Io creo il cosmo, lo mantengo, e alla fine lo riassorbo in Me. È dunque nell'austerità soltanto che risiede la forza potenziale.

SPIEGAZIONE

Nella pratica dell'austerità bisogna essere fermamente decisi a tornare a Dio, ed essere pronti a superare ogni ostacolo pur di arrivare a questo fine. Anche chi aspira alla ricchezza, al prestigio e alla gloria dovrà sottoporsi a grandi austerità, perché nessuno può avere una certa influenza in questo mondo se non a prezzo di sacrifici. Ma perché bisogna sottomettersi a una dura austerità per arrivare alla perfezione del servizio devozionale? Semplicemente perché non si può fare una vita tranquilla e allo stesso tempo raggiungere la perfezione della realizzazione spirituale. Il Signore è piú astuto e piú intelligente di chiunque altro, e vuole vedere fino a che punto il Suo devoto è assiduo nel compimento del servizio di devozione. La piú grande austerità consiste nell'eseguire l'ordine che ci viene direttamente dal Signore o dal maestro spirituale autentico. Colui che osserva rigorosamente questo principio attirerà su di sé la misericordia del Signore.

VERSO 25

ब्रह्मोवाच
भगवन् सर्वभूतानामध्यक्षोऽवस्थितो गुहाम् ।
वेद ह्यप्रतिरुद्धेन प्रज्ञानेन चिकीर्षितम् ॥२५॥

brahmovāca
bhagavan sarva-bhūtānām
adhyakṣo 'vasthito guhām
veda hy apratiruddhena
prajñānena cikīrṣitam

brahmā uvāca: Brahmā disse; *bhagavan:* o Signore; *sarva-bhūtānām:* di tutti gli esseri viventi; *adhyakṣaḥ:* la guida; *avasthitaḥ:* situata; *guhām:* nel cuore; *veda:* sai; *hi:* certamente; *apratiruddhena:* senza ostacoli; *prajñānena:* con l'intelligenza suprema; *cikīrṣitam:* sforzi.

TRADUZIONE

O Divino Signore, Tu sei nel cuore di ogni essere come guida suprema. Con la Tua intelligenza superiore comprendi facilmente lo sforzo di ognuno.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* conferma che il Signore Si trova nel cuore di ogni essere e agisce come testimone, guida e consenziente supremo dell'azione. Infatti, nessuno può provare qualche piacere senza il consenso del Signore, ma ciò non significa che Egli sia il beneficiario dei frutti dell'azione materiale.

Per esempio, quando un ubriaco si presenta a una rivendita di alcolici e chiede da bere, il proprietario, giudicando il suo stato, gli permetterà di bere solo una certa quantità di alcol. Similmente, l'universo intero è, in un certo senso, popolato di ubriachi, perché ogni essere vivente contempla in sé stesso una forma particolare di godimento materiale, e ognuno desidera ardentemente vedere soddisfatte le sue speranze. Come un padre, il Signore onnipotente, nella Sua grande benevolenza, soddisfa questi desideri infantili dell' essere individuale. Ma in realtà, l'essere non prova alcun vero piacere finché è trascinato da questi desideri; egli non fa che obbedire ai capricci dei sensi, senza guadagnarci nulla. Anche l'ubriaco non ricava alcun profitto dal bere, ma poiché è diventato schiavo di questo vizio di cui non desidera liberarsi, il Signore misericordioso gli procura le facilitazioni per soddisfare i suoi desideri.

Gli impersonalisti affermano che bisognerebbe liberarsi da ogni forma di desiderio; altri affermano che il desiderio in sé dev'essere eliminato. Ma ciò si rivela impossibile, perché nessuno può eliminare completamente il desiderio, che rappresenta il sintomo stesso della vita. Privato del desiderio, l'essere vivente morirebbe, il che non si verifica. Vivere e desiderare vanno dunque di pari passo, ma la perfezione del desiderio consiste nel voler servire il Signore, e il Signore chiede giustamente che ogni essere vivente rinunci a ogni desiderio personale per collaborare con i Suoi desideri. Questa è l'istruzione finale della *Bhagavad-gītā*. Brahmājī acconsentí, e per questo motivo gli fu affidata la responsabilità di popolare l'universo. Diventare tutt'uno col Signore Supremo consiste dunque nell'uniformare i nostri desideri ai Suoi: questa è la perfezione di ogni desiderio.

Il Signore è presente nel cuore di ogni essere vivente come Anima Suprema, e conosce i pensieri di ognuno; nessuno può dunque agire a Sua insaputa. Con la Sua intelligenza superiore, Egli dà a ogni essere l'opportunità di soddisfare pienamente i suoi desideri, ed è ancora Lui che accorda i frutti dell' azione.

VERSO 26

तथापि नाथमानस्य नाथ नाथय नाथितम् ।
परावरे यथा रूपे जानीयां ते त्वरूपिणः ॥२६॥

tathāpi nāthamānasya
nātha nāthaya nāthitam
parāvare yathā rūpe
jānīyāṁ te tv arūpiṇaḥ

tathā api: nonostante ciò; *nāthamānasya:* di colui che chiede; *nātha:* o Signore; *nāthaya:* Ti prego concedi; *nāthitam:* secondo il desiderio; *para-*

avare: relativo a ciò che è trascendentale e a ciò che è materiale; *yathā:* così com'è; *rūpe:* nella forma; *jānīyām:* possa essere conosciuto; *te:* Tuo; *tu:* ma; *arūpiṇaḥ:* colui che non ha forma.

TRADUZIONE

Nonostante ciò, o Signore, Ti chiedo di voler soddisfare il mio desiderio. La Tua vera forma è trascendentale, dimmi dunque come Tu appari in una forma materiale, benché Tu non abbia forma materiale.

VERSO 27

यथात्ममायायोगेन नानाशक्त्युपबृंहितम् ।
विलुम्पन् विसृजन् गृह्णन् बिभ्रदात्मानमात्मना ॥२७॥

yathātma-māyā-yogena
nānā-śakty-upabṛṁhitam
vilumpan visṛjan gṛhṇan
bibhrad ātmānam ātmanā

yathā: tanto quanto; *ātma:* propria; *māyā:* potenza; *yogena:* con la combinazione; *nānā:* varie; *śakti:* energie; *upabṛṁhitam:* per combinazione e trasformazione; *vilumpan:* relativo alla distruzione; *visṛjan:* relativo alla generazione; *gṛhṇan:* relativo al fatto di accettare; *bibhrat:* relativo al mantenimento; *ātmānam:* il proprio Sé; *ātmanā:* dal Sé.

TRADUZIONE

Spiegami anche come Tu manifesti da Te stesso energie diverse destinate alla distruzione, alla generazione, all'accettazione e al mantenimento per opera di combinazioni e trasformazioni.

SPIEGAZIONE

L'intera manifestazione non è altro che il Signore stesso in quanto diffusione delle Sue diverse energie —la Sua potenza interna, quella esterna e quella marginale— proprio come la luce del giorno è la manifestazione dell' energia del sole. L'energia del Signore è insieme identica e distinta da Lui, come il sole e i suoi raggi sono simultaneamente uno e differenti. Queste energie agiscono secondo un meccanismo di combinazioni e trasformazioni che ha luogo sotto la direzione del Signore e dei Suoi assistenti, come Brahmā, Viṣṇu e Śiva, anch'essi manifestazioni del Signore. In altre parole, nulla esiste all'infuori del Signore, tuttavia Egli resta distinto dall'azione manifestata. Queste verità saranno rivelate nel corso dell'opera.

VERSO 28

क्रीड़स्यमोघसङ्कल्प ऊर्णनाभिर्यथोर्णुते ।
तथा तद्विषयां धेहि मनीषां मयि माधव ॥२८॥

krīḍasy amogha-saṅkalpa
ūrṇanābhir yathorṇute
tathā tad-viṣayāṁ dhehi
manīṣāṁ mayi mādhava

krīḍasi: come Tu giochi; *amogha:* o infallibile; *saṅkalpa:* determinazione; *ūrṇanābhiḥ:* il ragno; *yathā:* proprio come; *ūrṇute:* copre; *tathā:* così; *tat-viṣayām:* riguardo a queste cose; *dhehi:* fammi sapere; *manīṣām:* in modo filosofico; *mayi:* a me; *mādhava:* o padrone di tutte le energie.

TRADUZIONE

Rivelami le verità filosofiche relative a queste energie, o Tu che ne sei il padrone. Tu giochi come un ragno che si nasconde coprendosi con la propria energia, e la Tua determinazione è infallibile.

SPIEGAZIONE

Mediante l'inconcepibile energia del Signore, ogni elemento creatore gode di energie o facoltà proprie, conosciute come energia dell'elemento, energia della conoscenza ed energia delle differenti azioni e reazioni. La combinazione di queste energie potenziali del Signore permette che la creazione, il mantenimento e la distruzione si manifestino a tempo debito grazie a intermediari come Brahmā, Viṣṇu e Maheśvara (Śiva). Infatti, Brahmā crea, Viṣṇu mantiene e Śiva distrugge. Ma tutti e tre, come le energie creatrici, emanano dal Signore. Di conseguenza, niente esiste all'infuori del Signore, fonte unica e suprema di ogni varietà. L'esempio del ragno, usato in questo verso, è molto appropriato: il ragno crea la propria tela, la mantiene, e appena lo desidera, la riassorbe in sé. Inoltre, il ragno si nasconde nella propria tela. Se un minuscolo ragno ha il potere di agire in questo modo, secondo il proprio desiderio, perché l'Essere Supremo non potrebbe assicurare la creazione, il mantenimento e la distruzione della manifestazione cosmica secondo la Sua volontà suprema? Per la misericordia del Signore un devoto come Brahmā, o chiunque appartenga alla sua successione di maestri spirituali, è in grado di comprendere che l'onnipotente Persona Divina Si dedica eternamente ai Suoi divertimenti trascendentali nell'ambito delle Sue differenti energie.

VERSO 29

भगवच्छिक्षितमहं करवाणि ह्यतन्द्रितः ।
नेहमानः प्रजासर्गं बध्येयं यदनुग्रहात् ॥२९॥

bhagavac-chikṣitam aham
karavāṇi hy atandritaḥ
nehamānaḥ prajā-sargam
badhyeyam yad-anugrahāt

bhagavat: da Dio, la Persona Suprema; *śikṣitam:* insegnato; *aham:* io *karavāṇi:* nell'azione; *hi:* certamente; *atandritaḥ:* che serve da strumento; *na:* mai; *ihamānaḥ:* sebbene nell'azione; *prajā-sargam:* procreazione degli esseri viventi; *badhyeyam:* sia condizionato; *yat:* in realtà; *anugrahāt:* per la misericordia di.

TRADUZIONE

Parlami, Ti prego, in modo che io possa conoscere la volontà del Signore Supremo a questo proposito e, come uno strumento nelle Sue mani, possa generare gli esseri viventi, senza essere condizionato dall'atto di creare.

SPIEGAZIONE

Brahmājī non vuole diventare uno speculatore che conta solo sulla forza della propria conoscenza ed è soggetto al condizionamento materiale. In ogni suo atto, l'essere individuale è soltanto uno strumento, e tutti dovrebbero essere pienamente coscienti di questo fatto. L'anima condizionata agisce come uno strumento nelle mani dell'energia esterna, *guṇamayī māyā*, o energia illusoria del Signore, mentre l'anima liberata diventa direttamente strumento della volontà divina. Essere uno strumento della volontà del Signore è la posizione naturale e originale dell'essere, mentre essere uno strumento nelle mani dell'energia illusoria del Signore significa diventare schiavi della materia. In questo condizionamento, l'essere si perde in congetture sulla Verità Assoluta e sulle Sue attività. Ma l'essere liberato riceve la conoscenza direttamente dal Signore; le sue azioni sono dunque perfette, libere da ogni tendenza speculativa. La *Bhagavad-gītā* (10.10-11) afferma chiaramente che i puri devoti del Signore, impegnati costantemente nel Suo servizio d'amore assoluto, sono direttamente guidati da Dio in modo da poter progredire senza errori sulla via del ritorno al regno di Dio, la loro vera dimora. Perciò i devoti non sono orgogliosi del loro avanzamento manifesto e autentico, mentre i non-devoti, sostenitori del ragionamento, restano nelle tenebre dell'energia illusoria e si dimostrano molto orgogliosi della conoscenza illusoria che hanno acquisito con le loro elucubrazioni intellettuali, senza aver

seguito alcuna via definita. Brahmā voleva essere salvato dalla trappola dell' orgoglio, nonostante occupasse la posizione piú prestigiosa dell'universo.

VERSO 30

यावत् सखा सख्युरिवेश ते कृतः
प्रजाविसर्गे विभजामि भो जनम् ।
अविक्लवस्ते परिकर्मणि स्थितो
मा मे समुन्नद्धमदोऽजमानिनः ॥३०॥

yāvat sakhā sakhyur iveśa te kṛtaḥ
prajā-visarge vibhajāmi bho janam
aviklavas te parikarmaṇi sthito
mā me samunnaddha-mado 'ja māninaḥ

yāvat: cosí com'è; *sakhā:* amico; *sakhyuḥ:* all'amico; *iva:* come; *īśa:* o Signore; *te:* Tu; *kṛtaḥ:* hai accettato; *prajā:* gli esseri viventi; *visarge:* relativo alla creazione; *vibhajāmi:* come lo farò in modi diversi; *bhoḥ:* o mio Signore; *janam:* coloro che sono nati; *aviklavaḥ:* senza essere turbato; *te:* Tuo; *parikarmaṇi:* nel servizio; *sthitaḥ:* situato; *mā:* possa non essere mai; *me:* a me; *samunnaddha:* la crescita conseguente; *madaḥ:* pazzía; *aja:* o Tu che sei non nato; *māninaḥ:* sul quale io possa meditare.

TRADUZIONE

O Signore, Tu il non nato, mi hai stretto la mano come a un amico, come se io fossi uguale a Te. Mi impegnerò ora nella creazione delle diverse specie di esseri viventi, e mi dedicherò cosí al Tuo servizio. Niente potrà turbarmi, ma Ti prego di tenere lontano da me l'orgoglio affinché io non creda di essere il Supremo.

SPIEGAZIONE

Non c'è dubbio che Brahmā abbia una relazione di amicizia col Signore. Ogni essere individuale è eternamente unito a Dio, la Persona Suprema, in uno dei cinque *rasa* spirituali chiamati *śānta*, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *mādhurya*, di cui abbiamo già parlato. Questo verso ci mostra chiaramente che Brahmā è unito al Signore da un sentimento di amicizia. Qualunque sia la relazione che un puro devoto ha con il Signore —anche la relazione che ci fa considerare il Signore come nostro figlio—, il devoto non smette mai di essere il Suo servitore assoluto. Nessuno è superiore o uguale al Signore; questo è il verdetto della *Bhagavad-gītā*. Benché Brahmājī sia eternamente unito al Signore da un sentimento di amicizia spirituale, e benché gli sia stato

affidato il prestigioso compito di creare le differenti specie di vita, resta sempre cosciente della sua posizione: egli non è né il Signore Supremo né il piú potente. Può capitare che un grande personaggio di questo mondo o di altri mondi mostri piú potenza del Signore stesso, ma il puro devoto sa bene che in realtà questo potere, o *vibhūti*, gli è stato conferito dal Signore, e che questo essere dotato di potenza non potrebbe in alcun caso agire indipendentemente. Śrī Hanumānjī attraversò l'Oceano Indiano con un salto, mentre Śrī Rāmacandra dovette costruire un ponte, ma ciò non significa che Hanumānjī sia piú potente del Signore. Dio accorda talvolta poteri straordinari al Suo devoto, ma il devoto è sempre cosciente che questo potere viene dalla Persona Suprema e Assoluta, e che egli è solo uno strumento nelle Sue mani. Il puro devoto del Signore non è mai orgoglioso come i non-devoti, che immaginano di essere Dio. È sorprendente vedere come una persona che è costantemente presa a calci dalle leggi dell'energia illusoria del Signore possa pensare di poter diventare uguale al Signore. Questa è l'ultima trappola che l'energia illusoria tende all'anima condizionata. La prima illusione consiste nel voler diventare padrone del mondo materiale accumulando ricchezze e potere, ma quando l'essere condizionato fallisce in questo tentativo, desidera allora diventare tutt'uno col Signore. Queste due tendenze —voler diventare l'uomo piú potente del mondo materiale e desiderare di diventare tutt'uno col Signore— sono due trappole dell'illusione. Ma poiché i puri devoti del Signore sono anime sottomesse, sono al di là delle trappole di *māyā*. Brahmā è un puro devoto, e benché sia la divinità piú importante che regna sul mondo materiale, e sia capace dunque di compiere incredibili meraviglie, non oserebbe mai pensare di poter diventare tutt'uno col Signore, come fanno i non-devoti dotati di scarsa conoscenza. Le persone di poca conoscenza dovrebbero seguire l'esempio di Brahmā quando l'illusione di diventare Dio li rende orgogliosi.

In realtà, Brahmā non crea gli esseri viventi. All'inizio della creazione egli riceve dal Signore il potere di attribuire agli esseri individuali i vari involucri corporei secondo le azioni che essi compirono nell'era precedente. Il dovere di Brahmā consiste dunque nello svegliare gli esseri dal loro sonno profondo e impegnarli nelle loro rispettive occupazioni. Brahmā non crea le varie categorie di esseri viventi secondo la propria fantasia, egli ha il compito di rivestire gli esseri di un corpo che permetta loro di agire in funzione delle attività che hanno compiuto nel passato. Cosciente di essere solo uno strumento, Brahmā non s'identifica mai col Signore Supremo e onnipotente.

I devoti s'impegnano nel dovere specifico che Dio ha assegnato loro, e lo compiono brillantemente e senza problemi perché è stato loro prescritto dal Signore. Il merito del successo non va all'autore dell'atto bensí al Signore. Ma le persone dotate di scarsa conoscenza si attribuiscono tutto il merito delle loro azioni e rifiutano totalmente di vedervi la mano della Persona Divina. Questo è ciò che caratterizza i non-devoti.

VERSO 31

श्रीभगवानुवाच
ज्ञानं परमगुह्यं मे यद् विज्ञानसमन्वितम्।
सरहस्यं तदङ्गं च गृहाण गदितं मया ॥३१॥

śrī bhagavān uvāca
jñānaṁ parama-guhyaṁ me
yad vijñāna-samanvitam
sarahasyaṁ tad-aṅgaṁ ca
gṛhāṇa gaditaṁ mayā

śrī-bhagavān uvāca: Dio, la Persona Suprema, disse; *jñānam:* conoscenza acquisita; *parama:* estremamente; *guhyam:* confidenziale; *me:* di Me; *yat:* che è; *vijñāna:* realizzazione; *samanvitam:* coordinata; *sa-rahasyam:* con il servizio devozionale; *tat:* di quello; *aṅgam ca:* fattore necessario; *gṛhāṇa:* prova a intraprendere; *gaditam:* spiegata; *mayā:* da Me.

TRADUZIONE

Dio, la Persona Suprema, disse:

La conoscenza relativa alla Mia Persona, cosí com'è rivelata nelle Scritture, è molto confidenziale e dev'essere realizzata unitamente alla pratica del servizio di devozione. Ascolta con attenzione mentre ti rivelo tutto ciò che è necessario conoscere per progredire su questa via.

SPIEGAZIONE

Brahmā è il piú elevato di tutti i devoti dell'universo; per questo motivo il Signore rispose alle sue quattro principali domande con quattro affermazioni fondamentali, che corrispondono ai quattro versi del *Bhāgavatam* originale. Queste furono le domande di Brahmā: (1) Quali sono le forme del Signore, sia nella materia che nella Trascendenza? (2) Come agiscono le diverse energie del Signore? (3) Come il Signore manipola le Sue differenti energie? (4) Come sarà istruito Brahmā sul modo di compiere il dovere che gli è stato assegnato? In questo verso, che prelude alle Sue risposte, il Signore dice a Brahmā che la conoscenza che riguarda la Sua Persona è molto profonda, poiché Egli è la Verità Suprema e Assoluta, come confermano le Scritture rivelate. Infatti, nessuno può comprendere Dio se non ha raggiunto la realizzazione spirituale grazie alla misericordia di Dio. Il Signore aggiunge che Brahmā deve ricevere le risposte esattamente come Egli gliele dà. Ciò significa che la conoscenza dell'Essere Supremo e Assoluto diventa accessibile se il Signore stesso ce la rivela. Le speculazioni intellettuali dei piú grandi

pensatori di questo mondo non ci permetteranno mai di cogliere la Verità Assoluta. I grandi pensatori potranno arrivare al livello della realizzazione del *brahman* impersonale, ma la conoscenza perfetta della Trascendenza va al di là di quella del *brahman* impersonale e costituisce dunque la conoscenza piú confidenziale. Tra numerose anime liberate, una sola, forse, riuscirà a conoscere Dio, la Persona Suprema. Il Signore afferma personalmente nella *Bhagavad-gītā* che tra centinaia di migliaia di uomini, uno, forse, cercherà la perfezione dell'esistenza, e tra innumerevoli anime liberate, forse uno Lo conoscerà cosí com'è. Di conseguenza, solo il servizio di devozione —indicato con la parola *rahasyam*— permette di conoscere Dio, la Persona Suprema. Kṛṣṇa istruí Arjuna nella scienza della *Bhagavad-gītā* perché Arjuna era Suo devoto e amico. Se queste condizioni non sono soddisfatte, non si può penetrare il mistero della *Bhagavad-gītā*. Potremo dunque comprendere Dio, la Persona Suprema, solo se diventiamo Suoi devoti e Lo serviamo con amore, perché il mistero da scoprire è l'amore per Dio. Questa, infatti, è la condizione essenziale per conoscere ciò che riguarda l'Assoluta Persona Divina, e per raggiungere il livello dell'amore trascendentale bisogna osservare i princípi regolatori del servizio di devozione offerto al Signore. Questa via, chiamata *vidhi-bhakti*, è accessibile al neofita e gli permette di osservare i principi regolatori mentre i suoi sensi sono ancora condizionati. Essenzialmente, si tratta di ascoltare e di cantare le glorie del Signore, e questo può essere praticato solo in compagnia dei devoti. Śrī Caitanya ha dunque raccomandato cinque princípi fondamentali per raggiungere il perfetto servizio di devozione: (1) vivere in compagnia dei devoti (cosa che favorisce l'ascolto); (2) cantare le glorie del Signore; (3) ascoltare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* da un puro devoto del Signore; (4) abitare in un luogo santo, che fu benedetto dalla presenza del Signore; (5) adorare la *mūrti*[1] con devozione. Tutti questi princípi appartengono al servizio di devozione.

Ora Dio, la Persona Suprema, risponderà alla richiesta di Brahmā, spiegando tutto ciò che si riferisce alle sue quattro domande e a tutte quelle che da esse derivano.

VERSO 32

यावानहं यथाभावो यद्रूपगुणकर्मकः ।
तथैव तत्त्वविज्ञानमस्तु ते मदनुग्रहात् ॥३२॥

yāvān ahaṁ yathā-bhāvo
yad-rūpa-guṇa-karmakaḥ
tathaiva tattva-vijñānam
astu te mad-anugrahāt

(1) Forma di Dio installata sull'altare.

yāvān: come Io sono nella Mia forma eterna; *aham:* Io; *yathā:* tanto quanto; *bhāvaḥ:* esistenza trascendentale; *yat:* coloro; *rūpa:* varie forme e colori; *guṇa:* qualità; *karmakaḥ:* attività; *tathā:* e così via; *eva:* certamente; *tattva-vijñānam:* conoscenza realizzata; *astu:* che sia; *te:* a te; *mat:* Mia; *anugrahāt:* per pura misericordia.

TRADUZIONE

Che tu possa, per la Mia misericordia senza causa, realizzare direttamente tutto ciò che riguarda la Mia Persona, cioè la Mia vera forma eterna, la Mia esistenza assoluta, il colore del Mio corpo, le Mie qualità e le Mie attività.

SPIEGAZIONE

Il segreto per poter penetrare la complessa conoscenza che si riferisce alla Verità Assoluta, la Persona Divina, consiste nel ricevere la misericordia senza causa del Signore. Anche nel mondo materiale un padre di famiglia svelerà i suoi segreti solo al figlio che egli giudicherà più degno, e un personaggio altolocato nella società potrà essere avvicinato solo se si ottiene il suo favore. Similmente, chi desidera conoscere il Signore deve prima rendersi caro a Lui. Il Signore è infinito, e nessuno può conoscerLo perfettamente, ma colui che Lo avvicina attraverso un servizio d'amore assoluto può qualificarsi per conoscerLo. Noi vediamo qui che il Signore Si mostra soddisfatto di Brahmājī e lo benedice con la Sua misericordia senza causa affinché questi possa avere una rivelazione diretta della Sua presenza grazie alla Sua misericordia.

I *Veda* affermano inoltre che non è possibile conoscere Dio, Persona Suprema e Verità Assoluta, solo servendosi di una conoscenza profana o di inutili ginnastiche intellettuali. Ci riuscirà solo colui che ha una fede incrollabile nel maestro spirituale autentico e nel Signore. Chi possiede una tale fede, anche se fosse illetterato dal punto di vista materiale, giungerà naturalmente a conoscere il Signore, grazie alla Sua misericordia. Kṛṣṇa stesso dichiara nella *Bhagavad-gītā* che Egli Si riserva il diritto di non rivelarSi a tutti, e che per opera della Sua *yoga-māyā* Egli resta invisibile agli occhi dei miscredenti. Ma a coloro che hanno fede in Lui, Egli Si rivela con la Sua forma, le Sue qualità e i Suoi divertimenti. Il Signore, infatti, contrariamente a ciò che pensano gli impersonalisti, non è privo di forma, ma la Sua forma è differente da quelle che noi conosciamo. Per il Suo puro devoto, il Signore arriva perfino a rivelare le dimensioni di questa forma, il che è indicato dalla parola *yāvān*, come spiega Śrīla Jīva Gosvāmī, il più grande esperto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

Così, il Signore rivela la natura trascendentale della propria esistenza. I pensatori profani vogliono imporre le loro concezioni materiali alla forma del Signore, e altre persone, senza una grande conoscenza, dicono che il

Signore è senza forma basandosi sull'affermazione delle Scritture rivelate secondo cui il Signore non ha forma materiale. La loro scarsa conoscenza non permette loro di fare la distinzione tra una forma materiale e una forma spirituale. Secondo loro, non avere una forma materiale significa non avere alcuna forma. Questa conclusione nasce da una speculazione profana, poiché il concetto di "senza-forma" è solo l'opposto del concetto di "forma"; ma la negazione di un concetto materiale non stabilisce affatto una realtà spirituale. La *Brahma-saṁhitā* afferma che il Signore possiede una forma perfettamente spirituale e può usare ognuno dei Suoi sensi per qualsiasi scopo. Per esempio, il Signore può mangiare con gli occhi e vedere con le gambe, cose di cui è incapace una forma materiale. Questa è la differenza tra il corpo spirituale, detto *sac-cid-ānanda*, e il corpo materiale. Il corpo spirituale non è privo di forma; è un altro tipo di corpo che i nostri sensi attuali, condizionati dalla materia, non ci permettono di percepire. Dire che il Signore è privo di forma significa che Egli non ha una forma materiale, cioè che ha un corpo spirituale, che i non-devoti non possono assolutamente concepire con la loro ricerca speculativa.

Per il Suo devoto, il Signore rivela la varietà infinita delle Sue forme spirituali, tutte identiche, ma ciascuna dotata di caratteristiche proprie. Alcune di queste forme hanno un colorito scuro, altre bianco, altre ancora hanno sfumature rosse o gialle. Alcune sono dotate di quattro braccia, altre di due. Una assomiglia a un pesce, e un'altra a un leone. Con la Sua misericordia, il Signore rivela ai Suoi devoti questi differenti corpi spirituali, tutti di una stessa natura assoluta. Così, i falsi argomenti degli impersonalisti a sostegno della tesi che la Verità Suprema è priva di forma non interessano il devoto, neanche il neofita nella pratica del servizio di devozione.

L'affetto del Signore verso i Suoi puri devoti è una delle Sue innumerevoli qualità spirituali che la storia ci ha permesso di apprezzare. Il Signore appare quaggiù per proteggere i Suoi devoti e annientare i miscredenti. Le Sue attività in relazione con i Suoi devoti riempiono le pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma i profani ignorano completamente questi divertimenti sublimi. Il Signore sollevò la collina Govardhana quando aveva solo sette anni e protesse i Suoi puri devoti dalla collera di Indra, che voleva sommergere Vṛndāvana sotto una pioggia torrenziale. Certamente gli uomini di poca fede non potranno credere a una tale impresa, ma i devoti del Signore vi vedono un fatto storico. I devoti, infatti, riconoscono l'onnipotenza del Signore, mentre gli altri, privi di fede, benché pretendano anch'essi di ammettere l'onnipotenza di Dio, non ci credono veramente. Questi uomini di scarsa conoscenza ignorano che Śrī Kṛṣṇa è eternamente Dio, e che nessuno può diventare Dio neppure dopo milioni di anni di meditazione o dopo miliardi di anni persi in vane speculazioni intellettuali.

L'interpretazione impersonale dei pensatori profani è completamente rifiutata in questo verso, dove è chiaramente rivelato che il Signore Supremo

possiede qualità, forma, divertimenti e tutte le altre caratteristiche proprie di una persona. Per il devoto, le descrizioni della natura trascendentale di Dio, la Persona Suprema, sono realizzazioni autentiche e tangibili, che il Signore, con la Sua misericordia senza causa, rivela solo al Suo puro devoto.

VERSO 33

अहमेवासमेवाग्रे नान्यद् यत् सदसत् परम् ।
पश्चादहं यदेतच्च योऽवशिष्येत सोऽस्म्यहम् ॥३३॥

aham evāsam evāgre
nānyad yat sad-asat param
paścād aham yad etac ca
yo 'vaśiṣyeta so 'smy aham

aham: Io, la Persona Suprema; *eva:* certamente; *āsam:* esisteva; *eva:* solo; *agre:* prima della creazione; *na:* mai; *anyat:* nient'altro; *yat:* tutto ciò; *sat:* l'effetto; *asat:* la causa; *param:* il Supremo; *paścāt:* alla fine; *aham:* Io, la Persona Suprema; *yat:* tutto ciò; *etat:* creazione; *ca:* anche; *yaḥ:* ogni cosa; *avaśiṣyeta:* rimane; *saḥ:* quello; *asmi:* Io sono; *aham:* Io, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

O Brahmā, Io sono questa Persona Suprema, che esisteva prima della creazione, quando nient'altro esisteva eccetto Me stesso, e quando la causa della creazione, la natura materiale, non era ancora manifestata. Io sono Colui che tu vedi ora, Dio, la Persona Suprema, e sono anche Colui che continuerà a esistere dopo la distruzione.

SPIEGAZIONE

È importante notare che Dio, la Persona Suprema, rivolgendoSi a Brahmā, mette l'accento sulla propria Persona, sottolineando che è Lui, il Signore Supremo, che esisteva prima della creazione, che Lui solo la sostiene e che Lui solo resterà dopo la sua distruzione. Il Signore è anche il creatore di Brahmā. Secondo gli impersonalisti, anche Brahmā fa parte di questo "Io", cioè della Verità Assoluta, poiché Ne è un'emanazione. Così egli sarebbe tutt'uno col Signore, il principio stesso dell'"Io", e come spiega questo verso, non esiste nient'altro che questo principio unico. È dunque in questo senso che gli impersonalisti fanno valere la teoria monista. Ma anche accettando la teoria degli impersonalisti, bisogna ammettere che il Signore è l'"Io" creatore, mentre Brahmā è l'"Io" creato. Esiste dunque una differenza

fra i due "Io", cioè l'"Io" supremo e l'"Io" subordinato. La realtà di questi due "Io" resta sempre valida, anche accettando la tesi degli impersonalisti. Tuttavia bisogna sapere che le Scritture vediche (*Kaṭhopaniṣad*) riconoscono l'unità di questi due "Io" soltanto a livello qualitativo:

nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām
eko bahūnāṁ yo vidadhāti kāmān

L'"Io" creatore e l'"Io" creato fanno tutt'uno sul piano qualitativo perché entrambi sono *nitya* e *cetana*; questo è l'insegnamento dei *Veda*. Ma l'"Io" creatore resta unico mentre gli "Io" creati sono molteplici. Infatti, esistono molti "Io", come Brahmā e tutti coloro che sono generati da Brahmā. Si tratta di una verità molto semplice. Il padre crea o genera un figlio, che a sua volta avrà numerosi altri figli. Tutti sono identici in quanto esseri umani, ma il figlio e il nipote sono differenti dal padre e non possono prendere il suo posto. Il padre, il figlio e il nipote sono dunque contemporaneamente uguali e differenti. Sono tutt'uno in quanto esseri umani, ma si distinguono per la loro posizione relativa. Perciò, i *Veda* separano la posizione del creatore da quella dei creati, la posizione del Supremo da quella dei subordinati, dicendo che l'"Io" supremo provvede alle necessità degli "Io" subordinati, e ciò rappresenta l'enorme differenza che esiste tra i due princípi dell'"Io".

Secondo un altro aspetto di questo verso, nessuno può negare la personalità del Signore e quella di Brahmā. In ultima analisi, sia il Supremo, sia i subordinati sono persone. Questa conclusione si oppone a quella degli impersonalisti che, per mancanza d'intelligenza, affermano che in fondo tutto è impersonale. Questo verso sottolinea che l'"Io" supremo è la Verità Assoluta ed è una persona. L'"Io" subordinato, Brahmā, è anch'egli una persona, ma non è l'Assoluto. Nella psicologia spirituale sarà forse comodo, nell'ambito della realizzazione del sé, identificarsi col principio stesso della Verità Assoluta; ma, come sottolinea chiaramente questo verso che gli impersonalisti interpretano in modo distorto, esiste sempre una differenza che separa il Supremo dal subordinato. Brahmā vede direttamente davanti a sé il suo Signore e maestro, che esiste eternamente nella Sua forma spirituale anche dopo la distruzione della creazione materiale. La forma del Signore che Brahmā contemplò esisteva prima che egli fosse creato; la creazione materiale, con tutti i suoi agenti e tutti gli elementi che le sono propri, è anch'essa una manifestazione del Signore, e quando essa finisce è ancora Dio, la Persona Suprema, che continua a esistere. Di conseguenza, la forma del Signore esiste sia durante la fase di creazione sia durante quella di mantenimento e distruzione, come conferma questa citazione tratta dagli inni vedici: "*vāsudevo vā idam agra āsīn na brahmā na ca śaṅkara eko nārāyaṇa āsīn na brahmā neśāna...*" Prima della creazione non esisteva nessuno eccetto Vāsudeva; non c'era né Brahmā né Śaṅkara. Esisteva solo Nārāyaṇa, e nessun altro, nemmeno Brahmā o Īśāna. Nel suo commento alla *Bhagavad-*

gītā, anche Śrīpāda Śaṅkarācārya attesta che Nārāyaṇa, Dio, la Persona Suprema, trascende la creazione, ma che la creazione intera è il prodotto dell' *avyakta*. Perciò c'è sempre una differenza tra il creatore e il creato, sebbene entrambi siano identici sul piano qualitativo.

Inoltre, questo verso mette in evidenza il fatto che la Verità Suprema è Bhagavān, la Persona Divina. L'esistenza di Dio e del Suo regno è già stata spiegata. Il mondo spirituale non è un vuoto come immaginano gli impersonalisti. I pianeti Vaikuṇṭha sono pieni di varietà spirituale; i loro abitanti sono dotati di quattro braccia e vivono in una grande opulenza; ci sono anche aeronavi e altre comodità adatte a persone di condizione elevata. Il Signore Supremo esiste già prima della creazione e vive sui Vaikuṇṭhaloka in mezzo a una varietà trascendentale. I Vaikuṇṭhaloka, definiti anche *sanātana* nella *Bhagavad-gītā*, non sono mai distrutti, nemmeno con la distruzione del cosmo manifestato. Infatti, questi pianeti spirituali, che sono di una natura completamente diversa, non sono soggetti alle leggi materiali della creazione, del mantenimento e della distruzione. L'esistenza stessa della Persona Divina implica quella dei Vaikuṇṭhaloka, proprio come l'esistenza di un re implica l'esistenza di un regno.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e altre Scritture rivelate testimoniano l'esistenza di Dio, la Persona Suprema. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.8.10) si trova, per esempio, questa domanda di Mahārāja Parīkṣit:

sa cāpi yatra puruṣo
viśva-sthity-udbhavāpyayaḥ
muktvātma-māyāṁ māyeśaḥ
śete sarva-guhāśayaḥ

"Come il Signore Supremo Si trova nel cuore di ogni essere, Lui che è la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione, Lui che è sempre libero dall'influenza dell'energia illusoria, che agisce sotto la Sua direzione?" Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.7.37) riporta inoltre questa domanda di Vidura:

tattvānāṁ bhagavaṁs teṣāṁ
katidhā pratisaṅkramaḥ
tatremaṁ ka upāsīran
ka u svid anuśerate

Questa è la spiegazione che dà Śrīdhara Svāmī nelle sue note: "Durante l' annientamento della creazione, che avviene secondo il desiderio del Signore, disteso su Śeṣa..." Questo indica che il Signore esiste eternamente, con il Suo nome, le Sue qualità, la Sua fama e tutto ciò che riguarda la Sua Persona. Lo *Skanda Purāṇa* lo conferma nel *Kāśī-khaṇḍa* in relazione col *dhruva-carita:*

na cyavante 'pi yad-bhaktā
mahatyāṁ pralayāpadi

ato 'cyuto 'khile loke
sa ekaḥ sarvago 'vyayaḥ

Perfino i devoti del Signore Supremo non soccombono alla distruzione completa del mondo materiale, che dire del Signore! Egli continua a esistere durante le tre fasi dell'evoluzione materiale, per l'eternità.

Gli impersonalisti affermano che a livello del Supremo non si svolge alcuna attività, ma questo dialogo tra Brahmā e la Persona Suprema rivela invece che il Signore agisce, e possiede anche una forma e delle qualità. A dire il vero, bisogna vedere l'azione del Signore in ognuna delle attività di Brahmā e degli altri esseri celesti durante il mantenimento della creazione. Il re o il capo di Stato può anche non farsi mai vedere negli uffici dei ministri, perché gode dei privilegi che la sua alta posizione gli conferisce, ma resta il fatto che tutto si svolge sotto la sua direzione. Dio, la Persona Suprema, non può essere senza forma. In questo mondo materiale, la Sua forma personale rimane forse nascosta agli occhi delle persone di minore intelligenza, perciò talvolta il Signore è detto senza forma; ma in realtà Egli esiste per sempre nella Sua forma eterna sui pianeti Vaikuṇṭha, e sui pianeti dell'universo materiale dove Si manifesta nella forma dei differenti *avatāra*. L'esempio del sole illustra molto bene questa verità: sebbene non possa essere visto di notte quando tutto è immerso nelle tenebre, il sole continua a brillare in un altro punto del globo. Il fatto che non sia possibile vedere il sole durante la notte non significa che il sole sia privo di forma.

Nella *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* (1.4.1) si trova il seguente inno: *ātmaivedam agra āsīt puruṣa-vidhaḥ*. Questo *mantra* indica che Dio, la Persona Suprema (Kṛṣṇa), esiste ancora prima che appaia la manifestazione del *puruṣa*. Nella *Bhagavad-gītā* (15.18) Śrī Kṛṣṇa è chiamato Puruṣottama perché è il *puruṣa* supremo, che trascende anche il *puruṣa-akṣara* e il *puruṣa-kṣara*. All'inizio della creazione l'*akṣara-puruṣa*, o Mahā-Viṣṇu, getta il Suo sguardo sulla *prakṛti*, la natura materiale, ma il Puruṣottama esisteva ancora prima. Cosi la *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad* conferma le parole della *Bhagavad-gītā:* Śrī Kṛṣṇa è la Persona Suprema (Puruṣottama).

Alcuni *Veda* affermano inoltre che all'inizio esisteva solo il *brahman* impersonale. Tuttavia, secondo questo verso, se il *brahman* impersonale, formato dall'abbagliante radiosità del corpo del Signore Supremo, può essere definito la causa immediata, resta il fatto che la causa di tutte le cause, o causa ultima, è Dio, la Persona Suprema. L'aspetto impersonale del Signore è caratteristico del mondo materiale perché con gli occhi o i sensi materiali non si può vedere o concepire il Signore Supremo. Per riuscirci bisognerà dapprima spiritualizzare i sensi. Ma il Signore, che manifesta eternamente le Sue attività personali, resta sempre visibile agli abitanti di Vaikuṇṭhaloka, che Lo contemplano con i loro propri occhi. Il Suo aspetto impersonale corrisponde dunque a un concetto materiale, proprio come si dirà che il capo

di Stato è impersonale nei vari uffici ministeriali, mentre non lo è nel suo palazzo presidenziale. Similmente, il Signore non è impersonale nella Sua dimora, che resta sempre *nirasta-kuhakam*, come stabilisce il primo verso del *Bhāgavatam*. Le Scritture rivelate ammettono dunque simultaneamente l'aspetto personale e l'aspetto impersonale del Signore. Nella *Bhagavad-gītā* il verso *brahmaṇo hi pratiṣṭhāham* (14.27) sottolinea in particolare questa Personalità del Divino. Cosí la parte piú confidenziale della conoscenza spirituale corrisponde senza dubbio alla realizzazione dell'Assoluta Persona Divina, e non a quella del *brahman*, il Suo aspetto impersonale. Bisogna dunque prefiggersi come mèta ultima della realizzazione spirituale l'aspetto personale della Verità Assoluta, e non il Suo aspetto impersonale. L'esempio dello spazio onnipresente, che si trova sia all'interno sia all'esterno di un recipiente, può aiutare colui che comincia questo studio a realizzare la natura onnipresente della coscienza cosmica della Verità Assoluta. Ma ciò non significa che la parte individuale, frammento del Signore, possa pretendere di diventare il Supremo. Questo sarebbe il sintomo che un'anima condizionata è vittima dell'ultima trappola dell'energia illusoria. Portare l'essere condizionato a pretendere di diventare tutt'uno con la coscienza cosmica del Signore è l'ultimo inganno che usa l'energia illusoria, *daivī māyā*, per farlo cadere. Anche di fronte all'esistenza impersonale del Signore, cosí com'è possibile percepirla nella creazione materiale, bisogna aspirare a ottenere una realizzazione personale del Signore; questo è ciò che indica l'affermazione *paścād ahaṁ yad etac ca yo 'vaśiṣyeta so 'smy aham.*

Anche Brahmājī, quando istruí Nārada (*Ś.B.*, 2.7.50), accettò la stessa verità:

so 'yaṁ te 'bhihitas tāta
bhagavān viśva-bhāvanaḥ

La causa di tutte le cause non è nessun altro eccetto Dio, Hari. Di conseguenza, il nostro verso non potrebbe indicare altri che il Signore Supremo. Bisogna dunque seguire la via della Brahma-sampradāya, che risale a Brahmājī, passando da Nārada, Vyāsadeva e cosí via, ed essere fermamente determinati a realizzare Dio, la Persona Suprema, Hari, Śrī Kṛṣṇa. Questa istruzione, molto profonda e confidenziale, destinata ai puri devoti del Signore, fu ricevuta da Arjuna come la ricevette Brahmā all'inizio della creazione. Gli esseri celesti come Brahmā, Viṣṇu, Maheśvara, Indra, Candra e Varuṇa sono senz'altro differenti forme del Signore che adempiono funzioni diverse, e si può dire che tutti gli elementi della creazione materiale e le molteplici energie facciano parte anch'essi di questa Persona Divina, ma la loro radice comune e originale è Dio, la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Invece di lasciarci sviare dai rami e dalle foglie, dobbiamo attaccarci alla radice di ogni cosa. Questo è l'insegnamento che si può trarre da questo verso.

VERSO 34

ऋतेऽर्थं यत् प्रतीयेत न प्रतीयेत चात्मनि ।
तद्विद्यादात्मनो मायां यथाभासो यथा तमः ॥३४॥

ṛte 'rthaṁ yat pratīyeta
na pratīyeta cātmani
tad vidyād ātmano māyāṁ
yathābhāso yathā tamaḥ

ṛte: senza; *artham:* valore; *yat:* ciò che; *pratīyeta:* sembra essere; *na:* non; *pratīyeta:* sembra essere; *ca:* e; *ātmani:* in relazione con Me; *tat:* quello; *vidyāt:* devi sapere; *ātmanaḥ:* Mia; *māyām:* energia illusoria; *yathā:* come; *ābhāsaḥ:* il riflesso; *yathā:* come; *tamaḥ:* l'oscurità.

TRADUZIONE

O Brahmā, ciò che sembra avere qualche valore, ma non ha alcun legame con Me, sappi che non ha nulla di reale. Si tratta solo della Mia energia illusoria, un riflesso nell'oscurità.

SPIEGAZIONE

È già stato dimostrato nel verso precedente che durante tutte le fasi della manifestazione cosmica —la sua apparizione, il suo mantenimento, la sua crescita, l'interazione delle sue diverse energie, il suo declino e la sua scomparsa— tutto poggia sull'esistenza di Dio, la Persona Suprema. Cosí, quando si dimentica questa relazione fondamentale che ogni cosa ha col Signore e si considera reale ciò che non ha alcun legame con Lui, tale concetto dev' essere considerato un prodotto dell'energia illusoria del Signore. Poiché nulla può esistere fuori del Signore, bisogna ammettere che anche l'energia illusoria è un'energia del Signore. Si designa col termine *yoga-māyā*, o energia di unione, il giusto concetto secondo cui ogni cosa è vista in relazione col Signore, mentre è definita *daivī māyā*, o *mahā-māyā*, il concetto errato che porta a considerare le cose indipendentemente dalla loro relazione col Signore. Poiché nulla può esistere indipendentemente o separatamente dal Signore, anche queste due *māyā* sono legate alla Sua Persona. Perciò, il concetto errato che consiste nel dissociare dal Signore ciò che esiste in relazione con Lui non è falso, ma illusorio.

Si dice illusione il fatto di prendere una cosa per un'altra. Per esempio, scambiare una corda con un serpente è certamente un'illusione, ma non per questo la corda è falsa. La persona soggetta all'illusione ha una corda davanti a sé, ma la visione che ne ha è illusoria. Di conseguenza, il concetto errato che ci fa vedere la manifestazione materiale come separata dall'energia del

Signore è un'illusione, ma questa manifestazione materiale non è falsa. Questo concetto illusorio corrisponde al riflesso della realtà che appare nelle tenebre dell'ignoranza. Cosí si chiamerà *māyā* tutto ciò che sembra non essere "prodotto dalla Mia energia". Credere che l'essere individuale o il Signore non abbiano forma è un altro tipo d'illusione. Nella *Bhagavad-gītā* (2.12) il Signore, che Si trova tra i due eserciti, dichiara che Arjuna e tutti i combattenti riuniti sul campo di battaglia, e anche Lui stesso, esistevano nel passato, esistono nel presente, e nel futuro continueranno a essere individui distinti gli uni dagli altri, anche quando il corpo sarà distrutto ed essi saranno liberati dalla schiavitú dell'esistenza materiale. In ogni circostanza il Signore e gli esseri creati restano persone distinte e non possono mai perdere questa natura personale. Può scomparire solo, per la misericordia del Signore, l'influenza dell'energia illusoria, questo riflesso di luce nell'oscurità. La luce del sole e quella della luna, che illuminano il mondo materiale, non sono indipendenti; infatti, è il *brahmajyoti* la vera fonte di ogni luce. Il *brahmajyoti* emana dal corpo trascendentale del Signore, e si riflette poi in diverse forme di luce, come quella del sole, della luna, del fuoco e dell'elettricità. Cosí, concepire il sé separato dal Sé supremo, dal Signore, è un'illusione, e quando l'essere individuale arriva a pretendere di essere il Signore, significa che è vittima dell'illusione ultima, dell'ultima trappola tesa da questa stessa *māyā*, l'energia esterna del Signore.

I primi aforismi del *Vedānta-sūtra* affermano che ogni cosa emana dal Supremo; perciò, come spiegava il verso precedente, tutti gli esseri individuali sono nati dall'energia dell'Essere Supremo, dell'Assoluta Persona Divina. Anche Brahmā proviene dall'energia del Signore, e cosí tutte le altre creature di questo mondo, generate da Brahmā; nessuno ha un'esistenza separata dal Signore Supremo.

L'essere individuale non gode di una vera indipendenza, ma solo di un riflesso dell'indipendenza propria dell'Essere Supremo. Come afferma questo verso, l'anima condizionata che pretende di avere l'indipendenza suprema è sotto il dominio dell'illusione.

Questa illusione colpisce le persone dotate di poca conoscenza, e cosí i falsi scienziati, medici, empiristi e altri ancora, rimangono abbagliati dal riflesso del sole, della luna, del fuoco e dell'elettricità e giungono perfino a negare l'esistenza del Signore Supremo, avanzando le loro numerose teorie e speculazioni sulla creazione, sul mantenimento e sulla distruzione della manifestazione materiale. I medici possono anche negare l'esistenza dell'anima nel corpo dell'essere individuale, ma sono incapaci di riportare in vita un cadavere, benché tutti gli organi del corpo continuino a esistere dopo la morte. Gli psichiatri fanno studi avanzati sulla fisiologia del cervello, come se la composizione del tessuto cerebrale fosse ciò che permette l'espressione del pensiero, ma non sono capaci di far riapparire l'attività mentale in un cadavere. Gli scienziati studiano la manifestazione cosmica e la costi-

tuzione del corpo senza vedervi alcun legame col Signore Supremo, ma tutto ciò non è altro che una serie di acrobazie intellettuali, un'illusione pura e semplice. Tutto il progresso della scienza e della conoscenza nel contesto dell'attuale civiltà materialistica non è altro che l'azione dell'energia illusoria, che manifesta la sua influenza velando la realtà. L'energia illusoria esercita la sua influenza in due modi, con l'effetto di "proiettare" e con l'effetto di "velare": con l'effetto di "proiettare" essa getta gli esseri viventi nelle tenebre dell'ignoranza, e con l'effetto di "velare" copre la visione degli uomini di poca conoscenza riguardo all'esistenza della Persona Suprema, la stessa che illuminò Brahmā, il piú grande di tutti gli esseri. Questo verso rifiuta la teoria secondo cui Brahmā sarebbe identico al Signore Supremo, perciò questa asserzione assurda di individui di poca intelligenza è solo un' altra manifestazione dell'energia illusoria del Signore. Kṛṣṇa afferma nella *Bhagavad-gītā* (16.18-20) che gli esseri demoniaci che rifiutano di ammettere la Sua esistenza sprofondano sempre piú nelle tenebre dell'ignoranza, e cosí trasmigrano da un corpo all'altro, vita dopo vita, senza la minima conoscenza di Dio, la Persona Suprema.

L'essere sano di mente, invece, è illuminato grazie alla successione dei maestri spirituali proveniente da Brahmājī, che fu personalmente istruito dal Signore, o grazie a quella di Arjuna, anch'egli personalmente istruito dal Signore nella *Bhagavad-gītā*. Arjuna accettò questa affermazione del Signore:

ahaṁ sarvasya prabhavo
mattaḥ sarvaṁ pravartate
iti matvā bhajante māṁ
budhā bhāva-samanvitāḥ
(*B.g.*, 10.8)

Il Signore è la fonte originale di ogni emanazione, e tutto ciò che è creato, mantenuto e annientato esiste solo per opera della Sua energia. Chi conosce queste verità, l'uomo di buon senso, è veramente un saggio erudito; impegnato nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore, egli si eleverà fino allo stadio della devozione pura.

Benché l'energia del Signore offra vari riflessi illusori agli occhi delle persone dotate di scarsa conoscenza, l'uomo di buon senso realizza che attraverso l'opera delle Sue energie il Signore può agire anche se Si trova molto lontano, al di là della nostra vista, come il fuoco può diffondere a distanza luce e calore. Nell'*Āyur-veda*, il trattato di medicina dei saggi dell'antichità, la supremazia del Signore è confermata in modo irrefutabile con queste parole:

jagad-yoner anicchasya
cid-ānandaika-rūpiṇaḥ
puṁso 'sti prakṛtir nityā
praticchāyeva bhāsvataḥ

acetanāpi caitanya-
yogena paramātmanaḥ
akarod viśvam akhilam
anityam nāṭakākṛtim

La Persona Suprema genera questa manifestazione cosmica, e la Sua energia, detta natura materiale, agisce come *prakṛti*, abbagliante come un riflesso di luce. A causa dell'influenza illusoria di questa *prakṛti*, anche la materia inerte si anima a contatto con l'energia vivente del Signore. L'esistenza materiale è come una rappresentazione teatrale, e gli ignoranti possono interpretare la parte dello scienziato o del medico sulla scena della *prakṛti*, mentre l' essere di buon senso sa riconoscere nella *prakṛti* l'energia illusoria del Signore. Da questa conclusione, confermata del resto nella *Bhagavad-gītā*, appare chiaro che gli esseri viventi sono anch'essi una manifestazione dell'energia superiore del Signore (*parā-prakṛti*), come il mondo materiale è una manifestazione della Sua energia inferiore (*aparā-prakṛti*). Ma questa energia superiore non può essere identica al Signore, sebbene la differenza che distingue l' energia dal proprietario dell'energia sia molto sottile, simile a quella che esiste tra il fuoco e il calore: il fuoco è il calore, ma il calore non è il fuoco. Si tratta di una verità molto semplice, ma incomprensibile per l'uomo di scarsa conoscenza, che afferma che il calore e il fuoco sono identici. Secondo questo verso, l'energia del fuoco, il calore, è paragonata a un riflesso, e non al fuoco in sé. Perciò, l'energia vivente rappresentata dagli esseri individuali è un riflesso del Signore, e mai il Signore stesso. L'esistenza dell'essere individuale è dunque dipendente dal Signore Supremo, luce originale di cui essa costituisce il riflesso. L'energia materiale può essere paragonata alle tenebre, come è in realtà, e le attività degli esseri individuali nelle tenebre possono essere paragonate ai riflessi della luce originale. Dobbiamo capire la natura del Signore attraverso questo verso. Considerare le energie del Signore indipendenti da Lui è *māyā*, o illusione. Come nessuno può porre rimedio alle tenebre dell'ignoranza con un semplice riflesso di luce, cosí nessuno può sfuggire all' esistenza materiale soltanto con la luce che un uomo di questo mondo può riflettere; la luce bisogna riceverla dalla luce originale. Un riflesso di sole nell' oscurità non è in grado di dissipare le tenebre; ma le tenebre scompariranno completamente davanti al sole. Nell'oscurità l'uomo non può distinguere gli oggetti che lo circondano; cosí avrà paura di serpenti, scorpioni e altri animali immaginari, ma appena la luce riappare vedrà le cose cosí come sono e dimenticherà ogni paura. Perciò bisogna prendere rifugio nella luce del Signore, come ce la offrono la *Bhagavad-gītā* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, e non in individui simili a riflessi, che non hanno alcun legame col Signore. Nessuno deve ricevere l'insegnamento della *Bhagavad-gītā* o dello *Śrīmad-Bhāgavatam* da una persona che non crede nell'esistenza del Signore. Tale persona è immediatamente condannata, e il minimo contatto con lei porta a un triste destino.

Secondo il *Padma Purāṇa* la manifestazione materiale contiene innumerevoli universi, e tutti sono immersi nelle tenebre. Dai Brahmā (esistono tanti Brahmā quanti sono gli universi) fino alle minuscole formiche, tutti gli esseri nascono nelle tenebre, e per poter vedere il Signore direttamente devono ricevere da Lui la vera luce, cosí come è possibile vedere il sole solo grazie alla luce che emana direttamente dal sole. Di notte, nessuna luce fabbricata dall' uomo, per quanto potente sia, può permetterci di vedere il sole: il sole si rivela da sé. Cosí la luce manifestata dalla misericordia senza causa del Signore permette di realizzare l'azione delle Sue energie. Gli impersonalisti sostengono che nessuno può vedere Dio, e certamente l'uomo non può arrivarci con la speculazione, ma chi riceve la luce da Dio può vedere Dio. Questo verso parla appunto di questa luce usando il termine *vidyāt*, che è un'istruzione del Signore destinata a Brahmā. Questa istruzione diretta è una manifestazione della Sua energia interna, ed è proprio questa stessa energia che permette di vedere il Signore in persona. Come Brahmā, tutti coloro che ricevono dal Signore la grazia di vedere questa energia interna, tutta di misericordia, possono realizzare Dio, la Persona Suprema, senza la minima speculazione intellettuale.

VERSO 35

यथा महान्ति भूतानि भूतेषूच्चावचेष्वनु ।
प्रविष्टान्यप्रविष्टानि तथा तेषु न तेष्वहम् ॥३५॥

yathā mahānti bhūtāni
bhūteṣūccāvaceṣv anu
praviṣṭāny apraviṣṭāni
tathā teṣu na teṣv aham

yathā: come; *mahānti:* universali; *bhūtāni:* gli elementi; *bhūteṣū uccaavaceṣu:* nell'infinitesimale e nel gigantesco; *anu:* dopo; *praviṣṭāni:* entrati; *apraviṣṭāni:* non entrati; *tathā:* cosi; *teṣu:* in essi; *na:* non; *teṣu:* in essi; *aham:* Io.

TRADUZIONE

O Brahmā, sappi che gli elementi che compongono l'universo entrano nel cosmo pur non entrandovi; cosi Io esisto in tutto ciò che è creato, e simultaneamente sono all'esterno di ogni cosa.

SPIEGAZIONE

Gli elementi che compongono la creazione materiale, cioè la terra, l' acqua, il fuoco, l'aria e l'etere, si ritrovano nel corpo di tutte le manifesta-

zioni —mari, montagne, esseri acquatici, vegetali, rettili, uccelli, mammiferi, esseri umani, esseri celesti e ogni altra creatura manifestata in questo mondo— e simultaneamente questi elementi esistono fuori di queste manifestazioni. L' uomo, per il suo livello di coscienza, si dedica a studi fisici e fisiologici di ciò che lo circonda, ma queste scienze trattano fondamentalmente solo di elementi materiali. Il corpo di un essere umano, quello di una montagna, quello degli esseri celesti e di Brahmā stesso, tutti sono costituiti degli stessi elementi, cioè di terra, di acqua, di fuoco, di aria e di etere, che esistono anche indipendentemente dal corpo. La creazione degli elementi separati avviene in un primo tempo, ed è solo in un secondo tempo che questi elementi entrano nella costituzione del corpo. Ma in queste due fasi essi entrano nel cosmo e simultaneamente non vi entrano. Similmente, il Signore Supremo entra in ogni cosa nel cosmo manifestato per opera delle Sue differenti energie, cioè l'energia interna e l'energia esterna, e simultaneamente, come abbiamo già detto, Egli Si trova all'esterno di ogni cosa, nel regno divino di Vaikuṇṭhaloka. Tutto ciò è chiaramente descritto nella *Brahma-saṁhitā* (5.37):

ānanda-cinmaya-rasa-pratibhāvitābhis
tābhir ya eva nija-rupatayā kalābhiḥ
goloka eva nivasaty akhilātma-bhūto
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore Divino, che attraverso le emanazioni della Sua Persona gusta la felicità della Sua potenza interna, tutta di eternità, di conoscenza e di felicità assolute. Simultaneamente Egli entra in ogni atomo della creazione."

La *Brahma-saṁhitā* (5.35) spiega in modo ancora piú preciso come il Signore manifesta le Sue emanazioni plenarie:

eko 'py asau racayituṁ jagad-aṇḍa-koṭiṁ
yac-chaktir asti jagad-aṇḍa-cayā yad-antaḥ
aṇḍāntara-stha-paramāṇu-cayāntara-sthaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore Divino, che attraverso una delle Sue emanazioni plenarie entra in ogni universo e in ogni atomo, e manifesta cosí la Sua infinita energia in tutta la creazione materiale."

Poiché gli impersonalisti possono immaginare o anche percepire questa onnipresenza del Brahman Supremo, concludono che la Sua esistenza sotto una forma personale è impossibile. Questo è il mistero della conoscenza trascendentale dell'Assoluta Persona Divina. Questo mistero non è altro che l'amore assoluto per Dio, e la persona piena di questo amore del Divino può facilmente vedere la Persona Suprema in ogni atomo e in ogni oggetto animato o inanimato. Inoltre, può simultaneamente vedere il Signore Sovrano nella Sua dimora personale, Goloka, dove Egli divide la gioia dei Suoi

divertimenti infiniti con i Suoi compagni eterni, che sono anch'essi manifestazioni della Sua natura assoluta. In questa visione risiede il vero mistero della conoscenza spirituale, come il Signore ha stabilito fin dall'inizio (*sarahasyaṁ tad-aṅgaṁ ca*). Questo mistero è la parte piú confidenziale della conoscenza del Supremo, e i seguaci della speculazione intellettuale non riusciranno mai a penetrarlo con le loro acrobazie intellettuali. Ma questo mistero sarà rivelato a chi segue la via raccomandata da Brahmājī nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.38):

premāñjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santaḥ sadaiva hṛdayeṣu vilokayanti
yaṁ śyāmasundaram acintya-guṇa-svarūpaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

"Adoro Govinda, il Signore Divino, chiamato anche Śyāmasundara. Egli è Dio, la Persona Suprema, e le Sue qualità sono trascendentali. È Lui che contemplano, nel piú profondo del loro cuore, i puri devoti che hanno gli occhi unti dal balsamo dell'amore e della devozione."

Cosí, nonostante esista in ogni atomo, il Signore Supremo resta nascosto agli occhi degli intellettuali dal cuore arido; ma questo mistero è svelato ai puri devoti che hanno gli occhi unti dal balsamo dell'amore per Dio. E questo amore per Dio può essere raggiunto solo con la pratica del servizio d' amore assoluto offerto al Signore. Questa visione del devoto non è ordinaria; è purificata con la pratica del servizio devozionale. In altre parole, come gli elementi che compongono l'universo esistono sia all'interno sia all'esterno di ogni cosa, cosí il nome del Signore, la Sua forma, le Sue qualità, i Suoi divertimenti e ciò che Lo circonda, come sono descritti nelle Scritture rivelate o come appaiono nei Vaikuṇṭhaloka, molto al di là della manifestazione cosmica materiale, sono veramente teletrasmessi nel cuore del devoto. L' uomo di poca conoscenza non può comprendere ciò, sebbene la scienza materiale permetta di vedere avvenimenti che si svolgono a grande distanza grazie alla televisione. In realtà, la persona spiritualmente evoluta è in grado di vedere costantemente nel suo cuore questa "televisione" del regno di Dio. Questo è il mistero relativo alla conoscenza di Dio, la Persona Suprema.

Il Signore può accordare a chiunque la liberazione dai legami dell'esistenza materiale (*mukti*), ma accorda raramente il privilegio dell'amore per Dio, cosa che Nārada conferma con l'aforisma *muktiṁ dadhāti karhicit sma na bhakti-yogam*. Questo servizio di devozione trascendentale è cosí meraviglioso che occupa costantemente il pensiero del devoto sincero, che in questo modo non devia mai dalla via dell'Assoluto. L'amore per Dio che il devoto vede crescere nel proprio cuore è un grande mistero. Precedentemente, Brahmājī aveva rivelato a Nārada che i suoi desideri sono sempre esauditi perché egli s'impegna costantemente nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore. Brahmā, nel suo cuore, non nutre altro desiderio che quello di

servire Dio con amore trascendentale. La volontà di Dio è chiamata infallibile, o *acyuta*, ed è cosí anche per i desideri che provano i devoti che Lo servono con amore spirituale. Ma il profano che ignora il mistero del *bhakti-yoga* avrà molte difficoltà a capire tutto ciò, cosí come è molto difficile capire il potere di una pietra filosofale. È molto raro trovare una simile pietra, altrettanto raro è trovare un puro devoto del Signore, anche cercandolo tra milioni di anime liberate (*koṭiṣv api mahāmune*). Tra tutte le perfezioni che possono essere raggiunte attraverso la via della conoscenza, quella dello *yoga* devozionale è la piú elevata ma anche la piú misteriosa, ancora piú misteriosa delle otto perfezioni soprannaturali che si ottengono con le pratiche *yoga*. Nella *Bhagavad-gītā* (18.64) il Signore raccomanda la via del *bhakti-yoga* ad Arjuna:

sarva-guhyatamaṁ bhūyaḥ
śṛṇu me paramaṁ vacaḥ

"Ascolta ancora questo insegnamento, il piú confidenziale della *Bhagavad-gītā*." Anche Brahmājī rivolge a Nārada parole simili:

idaṁ bhāgavataṁ nāma
yan me bhagavatoditam
saṅgraho 'yaṁ vibhūtīnāṁ
tvam etad vipulīkuru

Brahmājī disse a Nārada: "Tutto l'insegnamento del *Bhāgavatam* che ti ho trasmesso mi fu spiegato da Dio, la Persona Suprema, e io ti chiedo di svilupparne abilmente il contenuto affinché gli uomini possano accedere facilmente al mistero del *bhakti-yoga* attraverso il servizio d'amore assoluto offerto al Signore." Dobbiamo notare che il Signore in persona rivelò il segreto del *bhakti-yoga* a Brahmājī, che a sua volta lo spiegò a Nārada; Nārada lo trasmise a Vyāsa, che fece la stessa cosa con Śukadeva Gosvāmī. E questa conoscenza discende nel tempo attraverso la linea ininterrotta dei maestri spirituali. Chiunque abbia l'inestimabile fortuna di ricevere la conoscenza trasmessa da questa successione spirituale avrà certamente l'opportunità di comprendere il mistero del Signore e quello dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, rappresentazione sonora del Signore.

VERSO 36

एतावदेव जिज्ञास्यं तत्त्वजिज्ञासुनात्मनः ।
अन्वयव्यतिरेकाभ्यां यत् स्यात् सर्वत्र सर्वदा ॥३६॥

etāvad eva jijñāsyaṁ
tattva-jijñāsunātmanaḥ

anvaya-vyatirekābhyāṁ
yat syāt sarvatra sarvadā

etāvat: fino a questo punto; *eva:* certamente; *jijñāsyam:* dev'essere oggetto di domande; *tattva:* la Verità Assoluta; *jijñāsunā:* dallo studente; *ātmanaḥ:* del Sé; *anvaya:* direttamente; *vyatirekābhyām:* indirettamente; *yat:* qualunque cosa; *syāt:* possa essere; *sarvatra:* in ogni tempo e in ogni luogo; *sarvadā:* in ogni circostanza.

TRADUZIONE

Colui che cerca di conoscere la Verità Assoluta, la Persona Divina e Suprema, deve sicuramente fare domande sulla Verità Assoluta in ogni occasione, in ogni tempo e in ogni luogo, direttamente e indirettamente.

SPIEGAZIONE

Come ci è stato spiegato nel verso precedente, lo scopo di ogni domanda e il fine ultimo di ogni ricerca consiste nel penetrare il mistero del *bhakti-yoga.* Ognuno aspira alla realizzazione spirituale attraverso una via particolare —il *karma-yoga*, il *jñāna-yoga*, il *dhyāna-yoga* il *rāja-yoga*, il *bhakti-yoga* e cosi via. Impegnarsi nella realizzazione spirituale è la responsabilità di ogni essere dotato di una coscienza evoluta. Chiunque possieda un livello di coscienza sufficientemente elevato si fa sicuramente domande sul mistero del suo vero sé, sul cosmo e su tutti i problemi dell'esistenza —sociali, politici, economici, culturali, religiosi, morali e altri ancora— fin nelle loro varie ramificazioni. Ma qui possiamo scoprire il fine di tutte queste domande.

La filosofia del *Vedānta-sūtra* inizia con le domande che riguardano la vita, e il *Bhāgavatam* risponde fino al punto di rivelare tutti i segreti. Brahmā desiderava essere perfettamente istruito da Dio, la Persona Suprema, e il Signore rispose al suo desiderio dandogli questi quattro versi chiave, da *aham eva* fino al verso che stiamo esaminando. Questa è la conclusione di tutte le vie di realizzazione spirituale. Gli uomini ignorano che il fine ultimo dell' esistenza è Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, perché sono abbagliati dal riflesso che luccica nell'oscurità, e in questo modo tutti sprofondano nelle tenebre dell'esistenza materiale, trascinati dai loro sensi incontrollati. Poiché l'intera esistenza materiale nasce dal desiderio di godere del piacere dei sensi, soprattutto dal desiderio sessuale, ne consegue che, nonostante tutti i progressi della conoscenza, il piacere dei sensi resta lo scopo ultimo verso cui convergono le attività di tutti gli esseri di questo mondo. Tutti devono dunque conoscere il vero scopo dell'esistenza, cosí com'è rivelato qui, interrogando un maestro spirituale autentico e qualificato nella scienza del *bhakti-yoga* o, in altre parole, una persona che vive secondo l'insegnamento del *Bhāgavatam.* Ognuno consulta le Scritture con un particolare scopo, ma lo *Śrīmad-Bhā-*

gavatam risponde alle domande di tutti coloro che seguono una via di realizzazione spirituale. La ricerca del fine ultimo dell'esistenza richiede senz' altro molti sforzi e molta perseveranza, e chi si pone domande cosí profonde deve interrogare un maestro spirituale autentico che appartenga alla successione dei maestri spirituali che discende da Brahmājī; questo è ciò che raccomanda il nostro verso. Poiché Dio, la Persona Suprema, svelò questo mistero a Brahmājī, bisognerà cercare la rivelazione del mistero verso cui tendono le domande relative alla realizzazione spirituale interrogando un maestro spirituale che rappresenti direttamente il Signore e sia riconosciuto dalla successione dei maestri. Il maestro spirituale autentico è in grado di spiegare ogni argomento che riguardi questo campo basandosi direttamente e indirettamente sulle Scritture rivelate. Benché ognuno sia libero, a questo proposito, di consultare le Scritture, questo verso afferma che è necessario servirsi della guida di un maestro spirituale autentico. Poiché il maestro spirituale è il rappresentante piú confidenziale del Signore, occorre ricevere le sue istruzioni con lo stesso stato d'animo con cui Brahmājī ricevette le istruzioni dalla Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa. Il maestro spirituale autentico che appartiene alla successione riconosciuta di maestri non pretende mai di essere Dio, benché in un certo senso superi il Signore in quanto può renderLo accessibile con la sua realizzazione personale. Nessuno può conoscere il Signore con la propria conoscenza o con un'immaginazione fertile, ma il ricercatore sincero vi arriverà sicuramente con la mediazione del maestro spirituale autentico che agisce come un "intermediario trasparente".

Le Scritture rivelate guidano l'uomo direttamente verso questo fine, ma poiché, nella loro illusione, gli uomini sono accecati dal riflesso che luccica nelle tenebre, rimangono incapaci di cogliere l'essenza dei Testi sacri. Per esempio, la *Bhagavad-gītā* ha come centro la sublime Persona di Śrī Kṛṣṇa, ma per mancanza di un maestro spirituale autentico appartenente alla linea di Brahmājī o di Arjuna, che ricevettero direttamente questo insegnamento, molti individui incompetenti, che si preoccupano solo di soddisfare i propri capricci, hanno presentato interpretazioni che hanno distorto il significato di questa conoscenza rivelata. Certamente la *Bhagavad-gītā* è considerata una delle stelle piú brillanti sull'orizzonte del cielo spirituale, ma le interpretazioni che sono state fatte di questo grande trattato di conoscenza ne hanno deformato il significato a tal punto che tutti coloro che hanno studiato la *Bhagavad-gītā* sono rimasti immersi nelle stesse tenebre in cui luccicano solo riflessi materiali. In realtà, la *Gītā* contiene lo stesso insegnamento che ci offrono i quattro versi originali del *Bhāgavatam*, ma le false versioni di commentatori senza scrupoli che la interpretano secondo la moda, impediscono di raggiungerne la conclusione finale. Eppure la *Bhagavad-gītā* (18.61) insegna chiaramente:

īśvaraḥ sarva-bhūtānāṁ
hṛd-deśe 'rjuna tiṣṭhati

bhrāmayan sarva-bhūtāni
yantrārūḍhāni māyayā

Il Signore è situato nel cuore di tutti gli esseri viventi (in quanto Paramātmā), e attraverso la Sua energia esterna dirige il vagare di tutti gli esseri in questo mondo materiale. È chiaro dunque che il Signore è il controllore supremo e tutti gli esseri individuali sono controllati da Lui. Sempre nella *Bhagavad-gītā* (18.65) Kṛṣṇa dà anche la seguente raccomandazione:

man-manā bhava mad-bhakto
mad-yājī māṁ namaskuru
mām evaiṣyasi satyaṁ te
pratijāne priyo 'si me

Come mostra chiaramente questo verso della *Bhagavad-gītā*, il Signore, Śrī Kṛṣṇa, ci chiede di concentrare i nostri pensieri in Lui e diventare Suoi devoti dedicandoGli tutta l'adorazione e tutto il rispetto. Il devoto che segue questa istruzione tornerà senza dubbio a Dio, nella dimora originale.

Questo verso ci rivela indirettamente che tutta la costruzione sociale vedica è concepita in modo da permettere a ciascuno di agire come parte integrante del corpo del Signore. Il gruppo degli uomini intelligenti (i *brāhmaṇa*) corrisponde al viso del Signore, quello dei dirigenti (gli *kṣatriya*) alle Sue braccia, quello dei produttori (i *vaiśya*) alla Sua vita, e il gruppo dei lavoratori (i *śūdra*) alle gambe del Signore. In questo modo la struttura sociale nel suo insieme rappresenta il corpo del Signore, e tutte le parti di questo corpo, cioè i *brāhmaṇa*, gli *kṣatriya*, i *vaiśya* e i *śūdra*, sono fatte per servire insieme la totalità di questo corpo, altrimenti la loro azione non potrà essere coordinata con l'unità della coscienza suprema. Il servizio che tutti devono offrire in modo armonico a Dio, la Persona Suprema, permette di arrivare alla coscienza universale; ed è questa l'unica via che assicura la perfezione totale. Per questo motivo anche i grandi scienziati, filosofi, pensatori, politici, industriali, riformatori restano impotenti davanti ai problemi che tormentano continuamente questo mondo materiale. Essi ignorano che per conoscere il segreto del successo bisogna penetrare il mistero del *bhakti-yoga*, come rivela il nostro verso. La *Bhagavad-gītā* (7.15) dichiara a questo proposito:

na māṁ duṣkṛtino mūḍhāḥ
prapadyante narādhamāḥ
māyayā 'pahṛta-jñānā
āsuraṁ bhāvam āśritāḥ

Immersi nella confusione dall'energia esterna del Signore, i cosiddetti dirigenti della società ignorano la grande scienza del *bhakti-yoga* e si dedicano continuamente ad attività ignobili che mirano al piacere dei sensi; si ostinano

nella loro ribellione contro la supremazia di Dio e non accettano mai di abbandonarsi a Lui, perché sono stupidi, miscredenti e i peggiori tra gli uomini. Anche se questi atei si rivelano molto istruiti dal punto di vista materiale, restano i piú grandi sciocchi, perché a causa dell'influenza della natura materiale, dell'energia esterna, tutta la cosiddetta conoscenza che hanno accumulato diventa del tutto inutile. Nelle circostanze attuali, questi cani e gatti che litigano per garantirsi il piacere dei sensi fanno cattivo uso del progresso della conoscenza, sprecando cosí tutto il sapere acquisito nel campo della scienza, della filosofia, delle belle arti, del nazionalismo, dello sviluppo economico, della religione e in altri importanti settori di attività; e alla fine questo sapere serve solo a decorare dei cadaveri. Gli ornamenti che si pongono su un cadavere sono completamente inutili; servono tutt'al piú a fare un buon effetto su un pubblico ignorante. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sottolinea piú volte che ogni attività si risolve in un fallimento totale se l'uomo non giunge al livello del *bhakti-yoga*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.5.5) si trova il seguente verso:

parābhavas tāvad abodha-jāto
yāvan na jijñāsata ātma-tattvam
yāvat kriyās tāvad idaṁ mano vai
karmātmakaṁ yena śarīra-bandhaḥ

Finché l'uomo resta insensibile alla ricerca spirituale, le sue attività materiali, per quanto importanti siano, sono altrettanti fallimenti, perché sono inutili e indesiderabili, e non servono allo scopo della vita umana. La forma umana è fatta per liberarsi dalla schiavitú materiale, ma finché l'uomo rimane assorto nell'azione interessata, i suoi pensieri continueranno a essere presi nel vortice dell'energia materiale, e ciò lo renderà prigioniero, vita dopo vita, di innumerevoli corpi materiali. Il *Bhāgavatam* dichiara (5.5.6):

evaṁ manaḥ karma-vaśaṁ prayuṅkte
avidyayātmany upadhīyamāne
prītir na yāvan mayi vāsudeve
na mucyate deha-yogena tāvat

È la mente che genera i differenti corpi di cui l'essere dovrà rivestirsi per subire le diverse forme di sofferenza materiale. È chiaro, dunque, che finché il pensiero sarà volto verso l'azione interessata, l'uomo resterà immerso nell' ignoranza; a causa di questo condizionamento sarà condannato a subire la schiavitú della materia rivestendosi di corpi diversi, vita dopo vita, finché non svilupperà un amore spirituale per Dio, Vāsudeva, la Persona Suprema. Infatti, quando ci si concentra sul nome, sulle qualità, sulla forma e sulle attività del Signore, Vāsudeva, il pensiero si eleva dalla materia alla conoscenza assoluta; si apre allora la via della realizzazione spirituale, cessa la schiavitú della materia e la continua prigionía in differenti corpi materiali.

Śrīla Jīva Gosvāmī Prabhupāda spiega, in relazione con l'espressione *sarvatra sarvadā*, che i princípi del *bhakti-yoga*, del servizio di devozione offerto al Signore, sono sempre opportuni, qualunque siano le circostanze. In breve, il *bhakti-yoga*, consigliato in tutte le Scritture rivelate e praticato da tutte le autorità spirituali, mantiene sempre tutto il suo valore, qualunque siano le circostanze di tempo e di luogo. Jīva Gosvāmī cita a proposito delle Scritture rivelate questo passo dello *Skanda Purāṇa* relativo a Brahmā e a Nārada:

saṁsāre 'smin mahā-ghore
janma-mṛtyu-samākule
pūjanaṁ vāsudevasya
tārakaṁ vādibhiḥ smṛtam

Il mondo materiale è pieno di pericoli, tenebre e angosce, a cui si aggiungono la nascita e la morte, e l'unico modo per sfuggire al suo terribile ingranaggio consiste nel prendere la via del servizio d'amore assoluto offerto alla Persona Suprema, Vāsudeva. Questo è riconosciuto dai filosofi di tutte le scuole.

Śrīla Jīva Gosvāmī cita anche un altro passo molto famoso, che si trova in tre *Purāṇa*, cioè nel *Padma Purāṇa*, nello *Skanda-Purāṇa* e nel *Liṅga Purāṇa*:

āloḍya sarva-śāstrāṇi
vicārya ca punaḥ punaḥ
idam ekaṁ suniṣpannaṁ
dhyeyo nārāyaṇaḥ sadā

"Dalla minuziosa analisi di tutte le Scritture rivelate, risulta che Nārāyaṇa è la Verità Suprema e Assoluta; è dunque Lui e Lui solo che bisogna adorare." Anche il *Garuḍa Purāṇa* afferma in modo indiretto questa stessa verità:

pāraṁ gato 'pi vedānāṁ
sarva-śāstrārtha-vedy api
yo na sarveśvare bhaktas
taṁ vidyāt puruṣādhamam

"Anche se avesse percorso dall'inizio alla fine tutti i *Veda* e possedesse una conoscenza perfetta di tutte le Scritture rivelate, colui che non è un devoto del Signore dev'essere considerato il piú degradato di tutti gli uomini." Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (5.18.12) si trova inoltre questa conferma indiretta:

yasyāsti bhaktir bhagavaty akiñcanā
sarvair guṇais tatra samāsate surāḥ
harāv abhaktasya kuto mahad-guṇā
mano-rathenāsati dhāvato bahiḥ

L'uomo animato da una devozione costante per Dio, la Persona Suprema, possiede sicuramente tutte le qualità degli esseri celesti, mentre colui che non è un devoto del Signore è costretto a errare nelle regioni oscure della speculazione intellettuale e a dedicarsi a ciò che è temporaneo. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.11.18) afferma inoltre:

śabda-brahmaṇi niṣṇāto
na niṣṇāyāt pare yadi
śramas tasya śrama-phalo
hy adhenum iva rakṣataḥ

"Possedere una conoscenza totale di tutto l'insegnamento spirituale dei *Veda* senza arrivare alla conoscenza del Supremo significa portare un fardello da bestie da soma o mantenere una mucca che non dà latte."

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.7.46) precisa inoltre che tutti sono qualificati per impegnarsi nel servizio d'amore spirituale offerto al Signore, comprese le donne, i *śūdra*, i selvaggi della giungla o qualsiasi altra persona nata in condizioni sfavorevoli:

te vai vidanty atitaranti ca deva-māyāṁ
strī-śūdra-hūṇa-śabarā api pāpa-jīvāḥ
yady adbhuta-krama-parāyaṇa-śīlaśikṣās
tiryag-janā api kumu śruta-dhāraṇā ye

I piú degradati tra gli uomini possono essere elevati al piú alto livello di devozione se sono educati da un maestro spirituale autentico, il quale possiede una conoscenza perfetta del servizio d'amore assoluto offerto al Signore. E se questo è vero per i piú caduti, che dire dei piú elevati tra gli uomini, di coloro che sono perfettamente esperti nella conoscenza vedica? In conclusione, il servizio devozionale è offerto a tutti indistintamente, e questo conferma che è adatto a chiunque lo pratichi. Il servizio di devozione offerto al Signore, compiuto nella perfetta conoscenza e sotto la guida di un maestro spirituale autentico, è dunque raccomandato a tutti, e non è riservato solo agli esseri umani. Ciò è confermato nel *Garuḍa Purāṇa*:

kīṭa-pakṣi-mṛgāṇāṁ ca
harau sannyasta-cetasām
ūrdhvām eva gatiṁ manye
kiṁ punar jñāninām nṛṇām

"Anche i vermi, gli uccelli e gli animali selvaggi hanno la garanzia di raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza se si abbandonano al servizio d' amore assoluto offerto al Signore; che dire allora di quelli che, tra gli uomini, conoscono la filosofia?"

È inutile dunque cercare candidati qualificati. Che siano educati o no, istruiti o ignoranti, attaccati alla materia o completamente rinunciati, già

liberati o aspiranti alla liberazione, inesperti o esperti nel servizio di devozione, tutti possono essere elevati al piú alto livello di perfezione con la pratica del servizio di devozione sotto la guida di un maestro qualificato. Ciò è confermato anche dai seguenti versi della *Bhagavad-gītā* (9.30-32):

api cet sudurācāro
bhajate mām ananya-bhāk
sādhur eva sa mantavyaḥ
samyag vyavasito hi saḥ

māṁ hi pārtha vyapāśritya
ye 'pi syuḥ pāpa-yonayaḥ
striyo vaiśyās tathā śūdrās
te 'pi yānti parāṁ gatim

Anche se commettesse atti colpevoli, chi è impegnato nel servizio d'amore assoluto offerto al Signore, sotto la guida di un maestro qualificato, dev' essere senz'altro considerato una persona perfettamente santa. Chiunque —la donna piú degradata, il lavoratore meno intelligente, il commerciante avido o una persona ancora piú bassa— può tornare a Dio, alla dimora originale, e cosí raggiungere la piú alta perfezione dell'esistenza, a patto che prenda rifugio ai piedi di loto del Signore in tutta sincerità. Questo fervore sincero è l'unica qualità richiesta per accedere alla perfezione suprema dell' esistenza, e finché questa qualità non si manifesta, continuerà a esistere la dualità materiale che separa la pulizia dalla sporcizia, l'erudizione dall'ignoranza. Per definizione, il fuoco brucia sempre chiunque si azzardi a mettervi la mano, senza alcuna distinzione. L'aforisma *harir harati pāpāni duṣṭa-cittair api smṛtaḥ* illustra bene questo principio: il Signore onnipotente può purificare il devoto dalle conseguenze di tutti i suoi peccati, come il sole può sterilizzare qualsiasi cosa infetta con la potenza dei suoi raggi. È detto inoltre: "I piaceri materiali non possono attrarre un puro devoto del Signore." Le Scritture rivelate contengono centinaia e migliaia di aforismi simili a questo. *Ātmārāmāś ca munayaḥ*: "Anche le anime realizzate rimangono attratte dal servizio d'amore assoluto offerto al Signore." *Kecit kevalayā bhaktyā vāsudeva-parāyaṇāḥ*: "Semplicemente cantando le glorie del Signore e ascoltandole si può diventare grandi devoti di Vāsudeva." *Na calati bhagavat-padāravindāl lavanimiṣārdham api sa vaiṣṇavāgryaḥ*: "Colui che non lascia mai i piedi di loto del Signore, nemmeno per un istante, dev'essere considerato il piú grande di tutti i *vaiṣṇava*." *Bhagavat-pārṣadatāṁ prāpte mat-sevayā pratītaṁ te*: "I puri devoti del Signore sono sicuri di ottenere la compagnia di Dio, la Persona Suprema, perciò s'impegnano costantemente nel Suo servizio d'amore assoluto." Il *bhakti-yoga* si pratica in tutti i continenti, in tutti i pianeti, in tutti gli universi. Questo è il verdetto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e delle altre Scritture autentiche: "in ogni luogo" significa "in ogni parte della creazione del Signore". L'uomo può mettere

tutti i suoi sensi al servizio di Dio, o servirLo soltanto col pensiero, come faceva quel famoso *brāhmaṇa* del sud dell'India, che in questo modo poté veramente realizzare il Signore. Il successo è assicurato al devoto che impegna pienamente anche solo uno dei sensi nel servizio di devozione. Il Signore accetta le offerte piú ricche e anche le piú semplici —un fiore, una foglia, un frutto o un po' d'acqua— cose disponibili in tutto l'universo e senza alcuna spesa. Per esempio, il servizio di devozione può consistere semplicemente nell'ascoltare, nel cantare o nel leggere i racconti delle attività del Signore, oppure nell'adorarLo e nell'accettarLo come Signore Supremo.

È detto inoltre nella *Bhagavad-gītā* che si può servire il Signore offrendoGli i frutti delle nostre azioni, qualunque sia l'attività che svolgiamo. La gente si compiace di dire che tutto ciò che fa è ispirato da Dio, ma non ci si può limitare a questo, perché bisogna veramente agire per la soddisfazione del Signore, come Suoi servitori. Il Signore dichiara nella *Bhagavad-gītā* (9.27):

yat karoṣi yad aśnāsi
yaj juhoṣi dadāsi yat
yat tapasyasi kaunteya
tat kuruṣva mad-arpaṇam

Fate ciò che vi piace o che vi è facile fare, mangiate ciò che preferite, sacrificate e date in carità ciò che potete, e fate le austerità che sono adatte a voi, ma tutto ciò sia fatto solo per la Sua soddisfazione. Che siate negli affari o che pratichiate una professione, agite sempre per conto del Signore. Tutto ciò che mangiate, offritelo prima al Signore, e sappiate che, dopo averlo mangiato, Egli vi restituirà intatto il cibo. Dio è il Tutto completo, e se mangia l'offerta che il Suo devoto Gli presenta con amore è solo per restituirgliela sotto forma di *prasāda*, per la gioia del devoto, che potrà allora onorare i resti santificati del pasto del Signore. In altre parole, diventate servitori di Dio, vivete in pace in questa coscienza, e alla fine tornerete a Dio, nella vostra dimora originale.

Nello *Skanda-Purāṇa* si afferma:

yasya smṛtyā ca nāmoktyā
tapo-yajña-kriyādiṣu
nūnaṁ sampūrṇatām eti
sadyo vande tam acyutam

"Offro i miei rispettosi omaggi a Lui, l'Infallibile, poiché è sufficiente ricordare la Sua Persona o pronunciare il Suo nome per arrivare alla perfezione di ogni austerità, sacrificio o atto interessato, e tutti possono prendere questa via universale." Similmente il *Bhāgavatam* (2.3.10) insegna:

akāmaḥ sarva-kāmo vā
mokṣa-kāma udāra-dhīḥ

tīvreṇa bhakti-yogena
yajeta puruṣaṁ param

"Che sia pieno di desiderio o che sia libero da ogni desiderio, l'uomo giungerà alla perfezione assoluta percorrendo l'infallibile via del *bhakti-yoga.*" È inutile preoccuparsi di soddisfare ogni essere celeste e ogni dea dell'universo, perché la loro radice comune è Dio, la Persona Suprema. Come innaffiando la radice di un albero si nutrono tutte le foglie e i rami, cosí servendo il Signore Supremo si contribuisce naturalmente alla soddisfazione di tutti gli esseri celesti, senza doverli servire separatamente. Il Signore è onnipresente, e cosí anche il servizio che Gli offre il Suo devoto, come conferma lo *Skanda Purāṇa:*

arcite deva-deveśe
śaṅkha-cakra-gadā-dhare
arcitāḥ sarva-devāḥ syur
yataḥ sarva-gato hariḥ

L'adorazione offerta al Signore Supremo, l'Assoluta Persona Divina, che porta nelle mani una conchiglia, un disco, una mazza e un fiore di loto, include certamente l'adorazione di tutti gli esseri celesti, poiché Hari, Dio, la Persona Suprema, è onnipresente. Di conseguenza, che sia al nominativo, al vocativo, all'accusativo, al genitivo, al dativo o all'ablativo, ognuno sarà soddisfatto da questo servizio d'amore assoluto. Questo servizio si rivelerà benefico sia per l'uomo (colui che adora) sia per il Signore (l'oggetto dell' adorazione). Ne trarranno beneficio anche lo scopo per il quale il Signore è adorato, chi fornisce la materia per l'offerta, il luogo dove si compie l'offerta e tutto ciò che è relativo ad essa.

Il metodo del *bhakti-yoga* può essere applicato anche quando sopraggiunge la distruzione dell'universo materiale. *Kālena naṣṭā pralaye vāṇīyam*: il Signore è adorato poiché salva i *Veda* dalla distruzione. In ogni era, o *yuga*, Egli è adorato con una particolare forma di adorazione, ognuna adatta a una particolare era, come conferma lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.3.52):

kṛte yad dhyāyato viṣṇuṁ
tretāyāṁ yajato makhaiḥ
dvāpare paricaryāyāṁ
kalau tad dhari-kīrtanāt

Nel *Viṣṇu Purāṇa* si legge:

sa hānis tan mahac chidraṁ
sa mohaḥ sa ca vibhramaḥ
yan-muhūrtaṁ kṣaṇaṁ vāpi
vāsudevaṁ na cintayet

"Perdere anche solo per un istante il ricordo di Vāsudeva, Dio, la Persona Suprema, è la piú grande perdita, la piú grande illusione e la piú grande

anomalia." Si può adorare il Signore in tutte le fasi della vita. Per esempio, Mahārāja Prahlāda e Mahārāja Parīkṣit adoravano il Signore mentre si trovavano ancora dentro il grembo della madre; Dhruva Mahārāja Gli dedicò la sua adorazione fin dall'infanzia, quando aveva appena cinque anni; Mahārāja Ambarīṣa Lo adorò nella sua giovinezza, Mahārāja Dhṛtarāṣṭra nell' ultima fase di una vita di frustrazioni; Ajāmila all'istante della morte, e Citraketu dal regno celeste fino all'inferno. Il *Narasiṁha Purāṇa* racconta che quando i dannati si misero a cantare il santo nome del Signore si elevarono dagli inferni fino al regno celeste; ciò è confermato anche da Durvāsā Muni: *mucyeta yan-nāmny udite nārako 'pi*, "È bastato agli abitanti dell' inferno cantare il santo nome del Signore per essere liberati dai loro tormenti." Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.1.11) presenta questa conclusione quando riporta le parole di Śukadeva Gosvāmī a Mahārāja Parīkṣit:

etan nirvidyamānānām
icchatām akuto-bhayam
yoginām nṛpa nirṇītaṁ
harer nāmānukīrtanam

"O re, è stato concluso in modo definitivo che tutti, sia i *sannyāsī* che hanno adottato l'ordine di rinuncia, sia gli *yogī* che aspirano ai poteri soprannaturali, sia coloro che restano attaccati ai frutti delle loro azioni, devono cantare senza paura il santo nome del Signore se vogliono ottenere il successo desiderato."

Simili affermazioni si ritrovano in molti passi delle Scritture rivelate:

1. Anche se fosse un perfetto erudito nelle Scritture, chi non è un devoto del Signore Supremo, l'Assoluta Persona Divina, dev'essere considerato il piú degradato degli uomini.

2. Il *Garuḍa Purāṇa*, il *Bṛhan-nāradīya Purāṇa* e il *Padma Purāṇa* presentano la stessa conclusione: a che servono la conoscenza vedica e l'austerità se non si conosce il servizio di devozione offerto al Signore?

3. Migliaia di Prajāpati non possono essere paragonati a un solo devoto del Signore.

4. Śukadeva Gosvāmī dichiara nel *Bhāgavatam* (2.4.17) che nessuno —né gli asceti, né le persone magnanime, né le persone gloriose, né i grandi filosofi, né i grandi maestri dell'occultismo— può raggiungere il risultato desiderato senza impegnarsi nella via del servizio offerto al Signore.

5. Anche se ci trovassimo in un luogo piú glorioso del regno celeste, se non vi si glorificasse il Signore di Vaikuṇṭha o il Suo puro devoto dovremmo abbandonarlo immediatamente.

6. I puri devoti del Signore non accettano nessuna delle cinque forme di liberazione perché desiderano soltanto essere impegnati nel servizio del Signore.

In conclusione, le glorie del Signore devono essere proclamate in qualsiasi circostanza e in qualsiasi luogo. Bisogna ascoltare le Sue glorie, cantarle e ricordarle sempre perché questa è la piú alta perfezione dell'esistenza. L' azione interessata contribuisce solo a soddisfare il corpo, lo *yoga* si limita all' acquisizione dei poteri soprannaturali, la filosofia empirica non permette di superare il livello della conoscenza spirituale, e la conoscenza spirituale non può offrire altro che la liberazione. Inoltre, chi adotta una di queste vie è quasi sicuro d'incontrare numerosi ostacoli. Ma colui che intraprende la via del servizio di devozione non sarà limitato in alcun modo e non dovrà temere il fallimento, perché questa via porta a colpo sicuro allo scopo ultimo dell' esistenza per la grazia del Signore. La fase preliminare del servizio devozionale sembra esigere una certa conoscenza, ma a uno stadio ulteriore essa diventa inutile. La via migliore e piú sicura per progredire verso la perfezione è dunque quella del *bhakti-yoga*, del servizio di devozione puro.

Benché i versi 33, 34, 35 e 36 formino la crema dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, gli impersonalisti ne danno talvolta interpretazioni tendenziose. Occorre tuttavia notare che questi quattro *śloka* furono enunciati da Dio stesso, perciò gli impersonalisti sono completamente inadatti a penetrarne il significato in quanto essi non hanno alcuna nozione di Dio come Persona. Perciò anche se si sforzassero di presentarne interpretazioni diverse, queste non sarebbero mai riconosciute da coloro che appartengono alla successione dei maestri che ha origine da Brahmā. Questo argomento sarà sviluppato nei prossimi versi. Del resto la *śruti* conferma che Dio, Persona Suprema e Verità Assoluta, non si rivela mai a chi è orgoglioso della sua erudizione materiale. Lo *śruti-mantra* (*Kaṭha Upaniṣad*, 1.2.23) dice chiaramente:

nāyam ātmā pravacanena labhyo
na medhayā na bahudhā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātma vivṛṇute tanuṁ svām

Il Signore ha spiegato tutto personalmente, ma coloro che sono privi della conoscenza del Signore nel Suo aspetto personale raramente sono in grado di comprendere lo *Śrīmad-Bhāgavatam* senza essere stati istruiti dai *bhāgavata* appartenenti alla successione dei maestri spirituali.

VERSO 37

एतन्मतं समातिष्ठ परमेण समाधिना ।
भवान् कल्पविकल्पेषु न विमुह्यति कर्हिचित् ॥३७॥

etan mataṁ samātiṣṭha
parameṇa samādhinā

bhavān kalpa-vikalpeṣu
na vimuhyati karhicit

etat: questa; *matam:* conclusione; *samātiṣṭha:* rimane fermamente stabilita; *parameṇa:* dal Supremo; *samādhinā:* concentrazione della mente; *bhavān:* tu; *kalpa:* distruzione parziale; *vikalpeṣu:* nella distruzione finale; *na vimuhyati:* non confonderà mai; *karhicit:* una qualsiasi forma di orgoglio.

TRADUZIONE

O Brahmā, dovrai semplicemente attenerti a questa conclusione fissando in essa i tuoi pensieri; così nessuna traccia di orgoglio ti contaminerà, né durante la distruzione parziale né durante quella finale.

SPIEGAZIONE

Come la *Bhagavad-gītā* è riassunta dal Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, nei quattro versi del decimo capitolo che cominciano con *aham sarvasya prabhavaḥ*, così l'intero *Śrīmad-Bhāgavatam* è riassunto nei quattro versi precedenti (dal verso 33 al verso 36). In questo modo Śrī Kṛṣṇa, fonte originale dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e della *Bhagavad-gītā*, spiega personalmente le vie segrete della sublime conclusione *bhāgavata*. Molti grammatici e non devoti sostenitori della speculazione intellettuale hanno cercato di presentare false interpretazioni di questi quattro versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, ma il Signore stesso raccomandò a Brahmājī di non deviare dalla conclusione ultima e irrevocabile che gli aveva rivelato. Il Signore insegnò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sintetizzato in quattro versi, e Brahmā ricevette questa forma concisa della conoscenza spirituale. Le interpretazioni grammaticali e ricercate della parola *aham*, da parte degli impersonalisti, non dovrebbero turbare la mente di coloro che aderiscono rigorosamente alla dottrina dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Quest'opera è dedicata a Dio, la Persona Suprema, e ai Suoi puri devoti, i *bhāgavata*, e nessun estraneo dovrebbe accedere a questo Scritto confidenziale sul servizio di devozione. Sfortunatamente, senza aver stabilito alcuna relazione con Dio, la Persona Suprema, gli impersonalisti usano talvolta le loro scarse conoscenze grammaticali e le loro aride speculazioni per cercare d'interpretare lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Perciò il Signore avvertì Brahmā (e attraverso di lui tutti i futuri devoti della Brahma-sampradāya) che non bisogna mai lasciarsi sviare dalle conclusioni dei cosiddetti grammatici e di altri uomini di poca conoscenza, ma bisogna sempre tenere il pensiero fisso sulla giusta conclusione trasmessa attraverso la *paramparā*. Nessuno ha il diritto di cercare una nuova interpretazione fondata sulla conoscenza speculativa, che è puramente materiale. Nel seguire la via dell' acquisizione della conoscenza che Brahmā fu il primo a ricevere, la prima

tappa consisterà nell'avvicinare un *guru* autentico, che rappresenta il Signore attraverso la via della *paramparā*; nessuno deve dare le proprie conclusioni, che derivano tutte da una conoscenza materiale imperfetta. Il maestro spirituale autentico, il *guru*, è in grado di guidare il discepolo sulla giusta via, perché fonda il suo insegnamento sulle Scritture vediche autentiche, e non cercherà mai d'impressionare il discepolo con qualche interpretazione grammaticale ricercata. Col suo esempio personale, egli insegna al discepolo i princípi del servizio di devozione. Senza questo servizio personale, l'uomo continuerà a perdersi in teorie inutili, vita dopo vita, come fanno gli impersonalisti e gli aridi pensatori, e non potrà mai raggiungere la conclusione finale. Invece, il discepolo che si attiene alle istruzioni del maestro spirituale autentico e ai princípi delle Scritture rivelate giungerà al livello della conoscenza completa e assoluta, e ciò sarà dimostrato dal fatto che egli si distaccherà progressivamente dal mondo della gratificazione dei sensi, lasciando meravigliati gli speculatori profani, per i quali ogni tentativo volto a realizzare Dio appartiene al misticismo piú oscuro. Questo distacco dal piacere dei sensi corrisponde al livello di realizzazione detto *brahma-bhūta*, tappa preliminare del servizio di devozione assoluto, o *parā-bhakti*. La persona situata al livello del *brahma-bhūta* o *ātmārāma* gode di una perfetta pace interiore e quindi non desidera nessun piacere di questo mondo. A questo livello è in grado di comprendere la conoscenza trascendentale legata a Dio, la Persona Suprema. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.2.20) afferma:

evaṁ prasanna-manaso
bhagavad-bhakti-yogataḥ
bhagavat-tattva-vijñānaṁ
mukta-saṅgasya jāyate

L'anima liberata che, grazie alla pratica del servizio di devozione, arriva a questo stadio di soddisfazione, che si manifesta con un distacco totale dai piaceri materiali, penetra il mistero della scienza di Dio, mistero che rimane impenetrabile per i grammatici e gli speculatori intellettuali. Brahmā seppe soddisfare il Signore elevandosi a questo livello, che lo rendeva adatto a ricevere tale segreto, perciò il Signore gli rivelò lo scopo dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Come lui, ogni devoto che abbia raggiunto il distacco dai piaceri di questo mondo può ricevere, per via diretta, l'insegnamento del Signore, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (10.10):

teṣāṁ satata-yuktānāṁ
bhajatāṁ prīti-pūrvakam
dadāmi buddhi-yogaṁ taṁ
yena mām upayānti te

A tutti coloro che Lo servono con amore e devozione (*prīti-pūrvakam*), il Signore, con la Sua misericordia senza causa, rivela le Sue istruzioni diretta-

mente, e ciò permette di progredire in modo sicuro sulla via che conduce al regno di Dio. Non bisogna dunque cercare di comprendere questi quattro versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam* mediante la speculazione intellettuale. Piuttosto, realizzando direttamente la Persona di Dio, l'uomo sarà in grado di conoscere tutto ciò che si riferisce alla Sua dimora, Vaikuṇṭha. Brahmā poté realizzare direttamente questo regno di Vaikuṇṭha perché era un devoto; la stessa realizzazione è accessibile a ogni devoto del Signore che abbia raggiunto il livello della Trascendenza grazie al servizio di devozione.

Nella *Gopāla-tāpanī Upaniṣad* (*śrutī*) è detto, *gopa-veśo me puruṣaḥ purastād āvirbabhuva*: il Signore apparve davanti a Brahmā nell'aspetto di un pastorello, cioè nella Sua forma originale, quella di Śrī Kṛṣṇa, Govinda, descritta in seguito da Brahmājī nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.29):

cintāmaṇi-prakara-sadmasu kalpavṛkṣa-
lakṣāvṛteṣu surabhīr abhipālayantam
lakṣmī-sahasra-śata-sambhrama-sevyamānaṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

Brahmā esprime qui il suo desiderio di adorare Śrī Kṛṣṇa, il Signore originale, che abita a Goloka Vṛndāvana, il pianeta supremo di Vaikuṇṭha, dove Egli ama portare al pascolo le mucche *surabhi* e dove centinaia di migliaia di dee della fortuna (le *gopī*) Lo servono con rispetto e amore.

Kṛṣṇa è dunque il Signore Supremo nella Sua forma originale (*kṛṣṇas tu bhagavān svayam*), come è chiaramente espresso anche in questo verso. Dio, la Persona Suprema, è Śrī Kṛṣṇa, mentre Nārāyaṇa e i *puruṣa-avatāra* sono solo manifestazioni secondarie della Sua Persona. Perciò lo *Śrīmad-Bhāgavatam* significa coscienza di Dio, Śrī Kṛṣṇa, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la rappresentazione sonora del Signore, cosí come lo è la *Bhagavad-gītā*. In conclusione, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la scienza del Signore, scienza che conferisce una perfetta realizzazione del Signore e della Sua dimora.

VERSO 38

श्रीशुक उवाच
सम्प्रदिश्यैवमजनो जनानां परमेष्ठिनम् ।
पश्यतस्तस्य तद् रूपमात्मनो न्यरुणद्धरिः ॥३८॥

śrī-śuka uvāca
sampradiśyaivam ajano
janānāṁ parameṣṭhinam
paśyatas tasya tad rūpam
ātmano nyaruṇad dhariḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *sampradiśya:* istruendo Brahmājī in modo completo; *evam:* cosí; *ajanaḥ:* il Signore Supremo; *janānām:* degli esseri viventi; *parameṣṭhinam:* a Brahmā, il primo di tutti gli esseri; *paśyataḥ:* che vedeva; *tasya:* Sua; *tat rūpam:* quella forma trascendentale; *ātmanaḥ:* dell'Assoluto; *nyaruṇat:* scomparve; *hariḥ:* Dio, la Persona Suprema.

TRADUZIONE

Śukadeva Gosvāmī disse a Mahārāja Parīkṣit:

Dopo aver istruito Brahmājī, il primo di tutti gli esseri viventi, permettendogli cosi di contemplare la Sua forma trascendentale, Hari, la Persona Suprema, scomparve.

SPIEGAZIONE

Questo verso indica chiaramente che il Signore è *ajanaḥ*, la Persona Suprema, e che Egli permise a Brahmājī di contemplare la Sua forma trascendentale (*ātmano rūpam*) mentre gli rivelava i quattro versi originali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Di tutti gli esseri, o *janānām*, Egli è il Supremo, l' *ajanaḥ*. Tutti gli esseri viventi sono persone distinte le une dalle altre, e tra tutte queste persone Hari, il Signore, è la Persona Suprema, come conferma lo *śruti mantra*: *nityo nityānāṁ cetanaś cetanānām*. Perciò, contrariamente a quanto accade nel mondo materiale, non c'è niente di impersonale nel mondo spirituale, perché l'elemento di conoscenza, o *cetana*, si applica necessariamente a una persona. Nel mondo spirituale tutto è pieno di conoscenza; la terra, l'acqua, gli alberi, le montagne, i fiumi, gli uomini, gli animali, gli uccelli e tutto ciò che esiste è di questa stessa natura detta *cetana*: tutto, quindi, è personale. Questa conoscenza trasmessa dallo *Śrīmad-Bhāgavatam*, l'opera vedica suprema, fu personalmente rivelata a Brahmājī da Dio, la Persona Suprema, in modo che il primo degli esseri viventi potesse diffondere questo messaggio in tutto l'universo e insegnare cosí la scienza suprema del *bhakti-yoga*. Brahmājī trasmise questo stesso messaggio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* a Nārada, il suo amato figlio, e Nārada lo insegnò a Vyāsadeva, che a sua volta lo insegnò a Śukadeva Gosvāmī. È per la misericordia di Śukadeva Gosvāmī e di Mahārāja Parīkṣit che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è oggi conosciuto da tutti noi e per sempre, affinché possiamo imparare la scienza di Dio, la Persona Assoluta, Śrī Kṛṣṇa.

VERSO 39

अन्तर्हितेन्द्रियार्थाय हरये विहिताञ्जलिः ।
सर्वभूतमयो विश्वं ससर्जेदं स पूर्ववत् ॥३९॥

antarhitendriyārthāya
haraye vihitāñjaliḥ
sarva-bhūtamayo viśvaṁ
sasarjedaṁ sa pūrvavat

antarhita: alla scomparsa di; *indriya-arthāya:* a Dio, l'oggetto supremo di tutti i sensi; *haraye:* al Signore; *vihita-añjaliḥ:* con le mani giunte; *sarva-bhūta:* tutti gli esseri viventi; *mayaḥ:* pieno di; *viśvam:* l'universo; *sasarja:* creò; *idam:* questo; *saḥ:* egli (Brahmājī); *pūrva-vat:* esattamente come prima.

TRADUZIONE

Alla scomparsa di Hari, Dio, la Persona Suprema, l'oggetto di piacere trascendentale per i sensi dei devoti, Brahmā, a mani giunte, cominciò a ricreare l'universo e a popolarlo di esseri viventi, cosí com'era precedentemente.

SPIEGAZIONE

Hari, il Signore Supremo, è l'unico oggetto di piacere che possa soddisfare i sensi di tutti gli esseri. Illusi dal riflesso luccicante dell'energia esterna, gli esseri individuali rendono culto ai sensi invece di impegnarli nella loro vera funzione, che è quella di soddisfare i desideri del Supremo. Nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* (13.2) si trova il verso seguente:

akṣṇoḥ phalaṁ tvādṛśa-darśanaṁ hi
tanoḥ phalaṁ tvādṛśa-gātra-saṅgaḥ
jihvā-phalaṁ tvādṛśa-kīrtanaṁ hi
sudurlabhā bhāgavatā hi loke

"O devoto del Signore, vederti è la perfezione della vista, toccare il tuo corpo è la perfezione del tatto e glorificare le tue qualità è la perfezione della lingua, perché è molto difficile in questo mondo trovare un puro devoto del Signore."

In origine, infatti, i sensi dell'essere individuale gli furono dati perché potesse impegnarli nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore e ai Suoi devoti, ma sotto l'influenza dell'energia materiale, le anime condizionate sono attratte dal piacere dei sensi. Di conseguenza, il processo che permette di risvegliare in noi la coscienza di Dio consiste nel correggere le attività condizionate dai sensi. Bisogna impegnare i sensi nel servizio diretto del Signore, come fece Brahmā quando creò di nuovo l'universo permettendo cosí agli esseri condizionati di agire di nuovo. Questo universo materiale è creato e annientato per volontà del Signore, affinché le anime condizionate abbiano la possibilità di tornare nel regno di Dio, nella loro dimora originale. Servitori come Brahmājī, Nāradajī, Vyāsajī e i loro successori agiscono con

lo stesso scopo del Signore, cioè cercano di sottrarre le anime condizionate a questo mondo di piaceri per farle tornare alla loro condizione naturale, che consiste nell'impegnare i sensi al servizio del Signore. Gli impersonalisti, invece di trasformare le attività dei sensi dell'anima condizionata, vogliono abolirle e fare anche del Signore un essere privo di sensi. Ma questa cura non è adatta alle anime condizionate: bisogna guarire i sensi malati curando la malattia e non sopprimendo i sensi. Quando una persona ha una malattia agli occhi, strapparle gli occhi non è la cura adeguata; bisogna curare gli occhi malati affinché la persona possa riacquistare la vista normale. Similmente, poiché la malattia materiale è causata dalla gratificazione dei sensi, la liberazione consiste nel guarire da questa malattia impegnando di nuovo i sensi nelle loro funzioni naturali: contemplare la bellezza del Signore, ascoltare le Sue glorie e fare la Sua volontà. Ecco perché Brahmājī creò di nuovo l'attività nell'universo.

VERSO 40

प्रजापतिर्धर्मपतिरेकदा नियमान् यमान् ।
भद्रं प्रजानामन्विच्छन्नातिष्ठत् स्वार्थकाम्यया ॥४०॥

prajāpatir dharma-patir
ekadā niyamān yamān
bhadraṁ prajānām anvicchann
ātiṣṭhat svārtha-kāmyayā

prajā-patiḥ: il capostipite di tutti gli esseri viventi; *dharma-patiḥ:* il padre della religione; *ekadā:* un giorno; *niyamān:* i princípi regolatori; *yamān:* regole della disciplina; *bhadram:* benessere; *prajānām:* degli esseri viventi; *anvicchan:* che desiderava; *ātiṣṭhat:* situato; *sva-artha:* il proprio interesse; *kāmyayā:* desiderando cosí.

TRADUZIONE

Cosí, un giorno, desiderando servire l'interesse di tutti, Brahmā, l'antenato di tutti gli esseri viventi, il padre della religione, si applicò all'osservanza dei princípi regolatori.

SPIEGAZIONE

Nessuno può occupare una posizione elevata senza essersi sottoposto a una disciplina. Colui che vive una vita sregolata, dedicata solo alla gratificazione dei sensi, non è migliore di un animale, e Brahmā insegnò i princípi del controllo dei sensi, necessari all'esecuzione di doveri superiori, affinché

servissero come regola di condotta a coloro che tra i suoi discendenti avrebbero dovuto farne uso. Egli desiderava che tutti gli esseri vivessero felici nel servizio che offrivano a Dio, e chiunque desideri il bene della sua famiglia e dei suoi discendenti deve fare una vita morale e religiosa. La piú alta forma di moralità consiste nel diventare devoto del Signore, perché un puro devoto ha tutte le qualità del Signore stesso. Invece, chi non è un devoto del Signore, per quanto sia qualificato dal punto di vista materiale, non ha nessuna qualità degna di questo nome. I puri devoti del Signore, come Brahmā e coloro che appartengono alla successione dei maestri spirituali, non insegnano niente che essi stessi non dimostrino con l'esempio della loro vita.

VERSO 41

तं नारदः प्रियतमो रिक्थादानामनुव्रतः ।
शुश्रूषमाणः शीलेन प्रश्रयेण दमेन च ॥४१॥

taṁ nāradaḥ priyatamo
rikthādānām anuvrataḥ
śuśrūṣamāṇaḥ śīlena
praśrayeṇa damena ca

tam: a lui; *nāradaḥ:* il grande saggio Nārada; *priyatamaḥ:* molto caro; *riktha-ādānām:* degli eredi maschi; *anuvrataḥ:* molto obbediente; *śuśrūṣamāṇaḥ:* sempre pronto a servire; *śīlena:* con un buon comportamento; *praśrayeṇa:* con la dolcezza del suo carattere; *damena:* con il controllo dei sensi; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Nārada, il piú caro tra gli eredi di Brahmā, sempre pronto a servire suo padre, segue fedelmente le sue istruzioni col suo comportamento educato, la sua dolcezza e il suo controllo di sé.

VERSO 42

मायां विविदिषन् विष्णोर्मायेशस्य महामुनिः ।
महाभागवतो राजन् पितरं पर्यतोषयत् ॥४२॥

māyāṁ vividiṣan viṣṇor
māyeśasya mahā-muniḥ
mahā-bhāgavato rājan
pitaraṁ paryatoṣayat

māyām: energie; *vividiṣan:* desiderava conoscere; *viṣṇoḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *māyā-īśasya:* del padrone di tutte le energie; *mahā-muniḥ:* il grande saggio; *mahā-bhāgavataḥ:* il perfetto devoto del Signore; *rājan:* o re; *pitaram:* al padre; *paryatoṣayat:* molto soddisfatto.

TRADUZIONE

O re, Nārada soddisfece suo padre e volle conoscere tutto ciò che riguarda le energie di Viṣṇu, il padrone di tutte le energie, poiché Nārada era il piú grande di tutti i saggi e il piú puro di tutti i devoti.

SPIEGAZIONE

Brahmā, che è il creatore di tutti gli esseri di questo universo, ebbe all' inizio molti figli illustri, come Dakṣa, i *catuḥ-sana* e Nārada. Brahmā trasmise a ciascuno di loro una delle tre divisioni della conoscenza che i *Veda* avevano trasmesso all'uomo: a Devarṣi Nārada fu affidata la parte detta *upāsanā-kāṇḍa*, che tratta del servizio di devozione, a Dakṣa fu affidata la sezione detta *karma-kāṇḍa*, che tratta dell'azione interessata, e Sanaka, Sanātana, Sanandana e Sanat-kumāra furono istruiti sulla conoscenza trascendentale che forma il *jñāna-kāṇḍa*. Questo verso indica che tra tutti questi figli di Brahmā, Nārada gli era il piú caro per il suo comportamento educato, la sua sottomissione, la sua dolcezza e il suo zelo nel servire il padre. Nārada è celebrato anche come il piú grande di tutti i saggi, poiché è il piú grande di tutti i devoti del Signore. Nārada è il maestro spirituale di molti devoti illustri tra cui Prahlāda, Dhruva e Vyāsa, e perfino del cacciatore Kirāta. La sua unica occupazione è impegnare tutti gli esseri nel servizio d'amore trascendentale offerto al Signore. Tutte le qualità di Nārada, che fanno di lui il piú caro figlio di Brahmā, sono dovute al fatto che egli è un perfetto devoto del Signore. I devoti sono sempre ansiosi di accrescere la loro conoscenza del Signore Supremo, il padrone di tutte le energie, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (10.9):

mac-cittā mad-gata-prāṇā
bodhayantaḥ parasparam
kathayantaś ca māṁ nityaṁ
tuṣyanti ca ramanti ca

Il Signore Supremo è illimitato, e illimitate sono anche le Sue energie. Nessuno può conoscerle perfettamente. Brahmājī, che è il piú grande di tutti gli esseri dell'universo e fu istruito direttamente dal Signore, ha senz'altro una conoscenza piú vasta di qualsiasi altro essere di questo universo; eppure la sua conoscenza rimane incompleta. È dunque dovere di ogni uomo fare domande sul Signore Supremo e illimitato a un maestro spirituale che appartenga alla successione di maestri che discende da Brahmā, e continua con Nārada, Vyāsa, Śukadeva e altri *ācārya* della medesima successione.

VERSO 43

तुष्टं निशाम्य पितरं लोकानां प्रपितामहम् ।
देवर्षिः परिपप्रच्छ भवान् यन्मानुपृच्छति ॥४३॥

tuṣṭaṁ niśāmya pitaraṁ
lokānāṁ prapitāmaham
devarṣiḥ paripapraccha
bhavān yan mānupṛcchati

tuṣṭam: soddisfatto; *niśāmya:* dopo aver visto; *pitaram:* il padre; *lokānām:* dell'intero universo; *prapitāmaham:* il capostipite; *devarṣiḥ:* il grande saggio Nārada; *paripapraccha:* chiese; *bhavān:* tu; *yat:* cosí com'è; *mā:* a me; *anupṛcchati:* chiede.

TRADUZIONE

Vedendo che Brahmā, suo padre, il capostipite di tutto l'universo, era pienamente soddisfatto di lui, il grande saggio Nārada gli rivolse domande dettagliate.

SPIEGAZIONE

Acquisire la conoscenza spirituale da un'anima realizzata non è come fare domande ordinarie a un maestro di scuola. Gli insegnanti di oggi sono funzionari pagati per trasmettere particolari nozioni, ma il maestro spirituale non riceve un salario e non può insegnare niente senza essere autorizzato. La *Bhagavad-gītā* (4.34) indica il sistema da seguire per poter comprendere la conoscenza trascendentale:

tad viddhi praṇipātena
paripraśnena sevayā
upadekṣyanti te jñānaṁ
jñāninas tattva-darśinaḥ

Come fu insegnato ad Arjuna, la conoscenza trascendentale si riceve mediante la sottomissione, le domande pertinenti e il servizio offerto a un'anima realizzata. Ricevere la conoscenza trascendentale non è come scambiare del denaro; bisogna servire il maestro spirituale e soddisfarlo, come fece Brahmājī che, avendo saputo soddisfare pienamente il Signore, ricevette da Lui la conoscenza trascendentale. Soddisfare il maestro spirituale è il segreto per assimilare la conoscenza trascendentale. Non è possibile comprendere questa conoscenza diventando eruditi in grammatica. I *Veda* dichiarano (*Śvet. Up.*, 6.23):

yasya deve parā bhaktir
yathā deve tathā gurau

tasyaite kathitā hy arthāḥ
prakāśante mahātmanaḥ

"La conoscenza trascendentale è automaticamente rivelata solo a colui che ha una devozione incrollabile per il Signore e per il maestro spirituale." La relazione che unisce il discepolo al maestro spirituale è eterna. Il discepolo di oggi sarà il maestro spirituale di domani. Ma una persona non può essere riconosciuta come maestro spirituale autentico se non si è mostrata perfettamente sottomessa al proprio maestro spirituale. Brahmājī ricevette la vera conoscenza in quanto discepolo del Signore Supremo, e la trasmise a Nārada, il suo amato discepolo. Nārada, come maestro spirituale, trasmise questa conoscenza a Vyāsa, che a sua volta la trasmise al suo discepolo. Quando la relazione tra maestro e discepolo è basata solo su un'accettazione formale è solo un imbroglio e non ha niente in comune con la relazione autentica e reale che esiste tra Brahmā e Nārada, o tra Nārada e Vyāsa. Questo verso sottolinea che Nārada era cortese, dolce e sottomesso ed era inoltre padrone di sé. Infatti, chi non ha il controllo di sé, specialmente per quanto riguarda la vita sessuale, non può diventare né discepolo né maestro spirituale. Bisogna dunque sottostare a una disciplina e diventare *gosvāmī*. Il *gosvāmī* è colui che ha imparato a dominare gli impulsi della parola, della mente, della collera, della lingua, dello stomaco e dei genitali. Chi non è giunto a questo controllo dei sensi non può diventare né un discepolo né un maestro spirituale. Il cosiddetto maestro spirituale che non controlla i sensi è certamente un imbroglione, e il suo discepolo è un imbrogliato.

Non dobbiamo pensare che Brahmājī abbia lasciato questo mondo: contrariamente a tutti i nostri antenati che vissero su questo pianeta, Brahmājī, il più anziano di tutti, vive ancora oggi, e come lui vive Nārada. La durata di vita degli abitanti del pianeta Brahmaloka è indicata nella *Bhagavad-gītā*, ma gli abitanti di questo piccolo pianeta Terra non possono neppure valutare la durata di un giorno di Brahmā.

VERSO 44

तस्मा इदं भागवतं पुराणं दशलक्षणम् ।
प्रोक्तं भगवता प्राह प्रीतः पुत्राय भूतकृत् ॥४४॥

tasmā idaṁ bhāgavataṁ
purāṇaṁ daśa-lakṣaṇam
proktaṁ bhagavatā prāha
prītaḥ putrāya bhūta-kṛt

tasmai: allora; *idam:* questo; *bhāgavatam:* le glorie del Signore, o la scienza del Signore; *purāṇam:* i supplementi dei *Veda*; *daśa-lakṣaṇam:* dieci

caratteristiche; *proktam:* descritte; *bhagavatā:* da Dio, la Persona Suprema; *prāha:* disse; *prītaḥ:* soddisfatto; *putrāya:* al figlio; *bhūta-kṛt:* il creatore dell'universo.

TRADUZIONE

Quindi il padre [Brahmā] trasmise con piacere a suo figlio [Nārada] lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, questo complemento dei *Veda* che fu elaborato da Dio, la Persona Suprema, e che tratta di dieci argomenti.

SPIEGAZIONE

Sebbene lo *Śrīmad-Bhāgavatam* sia stato espresso in quattro versi, tratta di dieci argomenti, che saranno spiegati nel prossimo capitolo. In questi quattro versi è detto che il Signore esisteva prima della creazione, perciò l' aforisma *janmādy asya* del *Vedānta* si trova espresso all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Tuttavia, i dieci argomenti di cui tratta l'opera sono naturalmente compresi in questi quattro versi, in cui è detto che il Signore è la radice di tutto ciò che esiste, dalla creazione materiale fino alla Sua dimora suprema. Anche se il Signore enunciò soltanto quattro versi, non bisogna pensare che gli altri 17 994 versi siano inutili. Tutti questi versi sono necessari per presentare adeguatamente i dieci argomenti che comporta quest'opera, argomenti che saranno rivelati nel capitolo successivo. Brahmājī aveva già desiderato che Nārada sviluppasse il contenuto del messaggio che gli aveva trasmesso. Śrī Caitanya Mahāprabhu trasmise questo insegnamento in forma concisa a Śrīla Rūpa Gosvāmī, suo discepolo, che lo spiegò in modo molto elaborato; lo stesso tema fu poi ampliato da Śrīla Jīva Gosvāmī, e Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura lo trattò in modo ancora piú dettagliato. Noi cerchiamo semplicemente di seguire le orme di tutti questi maestri. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* non è un romanzo o un'opera mondana; ha una potenza illimitata, e per quanto esteso possa essere un commento, esso non potrà mai segnare la fine del *Bhāgavatam*. Poiché lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è la rappresentazione sonora del Signore, può essere spiegato in quattro versi o in quattro miliardi di versi, visto e considerato che il Signore è piú piccolo dell'atomo e piú grande dello spazio infinito. Tale è la potenza dello *Śrīmad-Bhāgavatam.*

VERSO 45

नारदः प्राह मुनये सरस्वत्यास्तटे नृप ।
ध्यायते ब्रह्म परमं व्यासायामिततेजसे ॥४५॥

nāradaḥ prāha munaye
sarasvatyās taṭe nṛpa

dhyāyate brahma paramaṁ
vyāsāyāmita-tejase

nāradaḥ: il grande saggio Nārada; *prāha:* insegnò; *munaye:* al grande saggio; *sarasvatyāḥ:* del fiume Sarasvatī; *taṭe:* sulla sponda; *nṛpa:* o re; *dhyāyate:* a colui che meditava; *brahma:* la Verità Assoluta; *paramam:* il Supremo; *vyāsāya:* a Śrīla Vyāsadeva; *amita:* illimitato; *tejase:* al potente.

TRADUZIONE

O re, il grande saggio Nārada trasmise poi lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a Vyāsadeva, il saggio dalla potenza illimitata che, sulla riva del fiume Sarasvatī, meditava sul servizio di devozione offerto a Dio, la Suprema Persona, la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Nel quinto capitolo del primo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* Nārada istruisce in questi termini il grande saggio Vyāsadeva:

atho mahā-bhāga bhavān amogha-dṛk
śuci-śravāḥ satya-rato dhṛta-vrataḥ
urukramasyākhila-bandha-muktaye
samādhinānusmara tad viceṣṭitam

"O anima fortunata, o filosofo virtuoso, le tue glorie sono diffuse in tutto l'universo e tu sei fisso nella Verità Assoluta con un cuore puro e una visione infallibile. Ti prego, porta la tua meditazione sulle attività incomparabili del Signore Supremo."

Nella successione dei maestri spirituali della Brahma-sampradāya non si trascura la pratica dello *yoga* della meditazione. Ma poiché i devoti del Signore sono *bhakti-yogī*, non si prendono la briga di meditare sul *brahman* impersonale; essi meditano sul *brahma paramam*, il Brahman Supremo, come è indicato qui. La realizzazione del *brahman* comincia con quella della radiosità impersonale, poi progredendo su questa via, si giunge a realizzare la manifestazione dell'Anima Suprema, detta Paramātmā, e infine si giunge alla realizzazione di Dio, la Persona Suprema. Śrī Nārada Muni, maestro spirituale di Vyāsadeva, conosceva bene la posizione del suo discepolo; cosí attestò le qualità di Śrīla Vyāsadeva, come quella di essere fisso nella Verità Assoluta con rigidi voti, e gli consigliò di meditare sulle attività trascendentali del Signore. Il *brahman* impersonale non ha attività, ma Dio, la Persona Suprema, ha molte attività, tutte trascendentali e perfettamente libere da ogni influenza materiale. Se le attività del Brahman Supremo fossero state materiali, Nārada non avrebbe consigliato a Vyāsadeva di meditare su di esse. Il Brahman Supremo, o *paraṁ brahma*, è Śrī Kṛṣṇa, come conferma il

decimo capitolo della *Bhagavad-gītā*. Quando Arjuna comprese la vera posizione di Śrī Kṛṣṇa, si rivolse a Lui in questi termini:

paraṁ brahma paraṁ dhāma
pavitraṁ paramaṁ bhavān
puruṣaṁ śāśvataṁ divyam
ādi-devam ajaṁ vibhum

āhus tvām ṛṣayaḥ sarve
devarṣir nāradas tathā
asito devalo vyāsaḥ
svayaṁ caiva bravīṣi me

Avendo così realizzato la natura assoluta di Śrī Kṛṣṇa, Arjuna rivelò l'essenza di tutta la *Bhagavad-gītā* con queste parole: "O Signore, o Persona di Dio, Tu sei la Verità Suprema e Assoluta, la Persona originale nella Sua forma eterna di conoscenza e felicità. Tutti i grandi saggi lo proclamano, Nārada, Asita, Devala e Vyāsadeva, e Tu stesso, ora, me lo confermi." (*B.g.*, 10.12.13)

Quando Vyāsadeva fissò la mente in meditazione rimanendo profondamente assorto nel *bhakti-yoga*, poté veramente contemplare la Persona Suprema, insieme con *māyā*, l'energia illusoria, che era opposta al Signore. Abbiamo già spiegato che *māyā*, l'illusione, è anch'essa legata al Signore poiché *māyā* non può esistere separata da Lui, come l'oscurità è in qualche modo legata alla luce. Infatti, se la luce non esistesse, nessuno potrebbe avere esperienza dell'oscurità, la sua manifestazione opposta. Tuttavia, questa *māyā*, o illusione, non può coprire Dio, la Persona Suprema, ma resta distinta da Lui (*apāśrayam*).

In conclusione, la perfezione della meditazione consiste nel realizzare Dio, la Persona Suprema, e le Sue attività trascendentali. Colui che medita sul *brahman* impersonale s'impegna certamente in una via difficile, come conferma la *Bhagavad-gītā* (12.5): *kleśo 'dhikataras teṣām avyaktāsakta-cetasām.*

VERSO 46

यदुताहं त्वया पृष्टो वैराजात् पुरुषादिदम् ।
यथासीत्तदुपाख्यास्ते प्रश्नानन्यांश्च कृत्स्नशः ॥४६॥

yad utāhaṁ tvayā pṛṣṭo
vairājāt puruṣād idam
yathāsīt tad upākhyāste
praśnān anyāṁś ca kṛtsnaśaḥ

yat: ciò che; *uta:* è, tuttavia; *aham:* io; *tvayā:* da te; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *vairājāt:* dalla forma universale; *puruṣāt:* da Dio, la Persona Suprema;

idam: questo mondo; *yathā:* come; *āsīt:* era; *tat:* quello; *upākhyāste:* spiegherò; *praśnān:* tutte le domande; *anyān:* altre; *ca:* anche; *kṛtsnaśaḥ:* in tutti i particolari.

TRADUZIONE

O re, ti spiegherò ora i quattro versi che ho appena menzionato e risponderò così a tutte le tue domande, e in particolare a quelle che riguardano la creazione dell'universo a partire dalla forma gigantesca di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

Come fu spiegato all'inizio dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, quest'opera sublime è il frutto maturo dell'albero della conoscenza vedica e risponde dunque a tutte le domande che l'uomo potrebbe porsi riguardo all'universo, a cominciare dalla sua creazione. Ma per capire le risposte dello *Śrīmad-Bhāgavatam* bisogna avvicinare un maestro qualificato. Come spiega Śrīla Śukadeva Gosvāmī, l'illustre oratore, le dieci sezioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* includono tutti gli argomenti, e le persone intelligenti saranno intellettualmente appagate se le avvicinano correttamente.

Così terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul nono capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Risposte alla luce dell'insegnamento del Signore".*

CAPITOLO 10



Il Bhāgavatam risponde a tutte le domande

VERSO 1

श्रीशुक उवाच
अत्र सर्गो विसर्गश्च स्थानं पोषणमूतयः ।
मन्वन्तरेशानुकथा निरोधो मुक्तिराश्रयः ॥ १ ॥

śrī-śuka uvāca
atra sargo visargaś ca
sthānaṁ poṣaṇam ūtayaḥ
manvantareśānukathā
nirodho muktir āśrayaḥ

śrī-śukaḥ uvāca: Śrī Śukadeva Gosvāmī disse; *atra:* in questo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *sargaḥ:* affermazione che riguarda la creazione dell'universo; *visargaḥ:* affermazione che riguarda le fasi secondarie della creazione; *ca:* anche; *sthānam:* i sistemi planetari; *poṣaṇam:* protezione; *ūtayaḥ:* l'impeto creatore; *manvantara:* il succedersi dei Manu; *īśa-anukathāḥ:* la scienza di Dio; *nirodhaḥ:* il ritorno a Dio, nella nostra dimora originale; *muktiḥ:* la liberazione; *āśrayaḥ:* il *summum bonum.*

TRADUZIONE

Śrī Śukadeva Gosvāmī disse:

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* contiene dieci categorie di assiomi che riguardano rispettivamente: la creazione dell'universo, le fasi secondarie della creazione, i sistemi planetari, la protezione assicurata dal Signore, l'impeto creatore, il succedersi dei Manu, la scienza di Dio, il ritorno a Dio nella nostra dimora originale, la liberazione e il *summum bonum*.

VERSO 2

दशमस्य विशुद्ध्यर्थं नवानामिह लक्षणम् ।
वर्णयन्ति महात्मानः श्रुतेनार्थेन चाञ्जसा ॥ २ ॥

daśamasya viśuddhy-artham
navānām iha lakṣaṇam
varṇayanti mahātmānaḥ
śrutenārthena cāñjasā

daśamasya: del *summum bonum*; *viśuddhi:* isolamento; *artham:* scopo; *navānām:* degli altri nove; *iha:* in questo *Śrīmad-Bhāgavatam*; *lakṣaṇam:* caratteristiche; *varṇayanti:* descrivono; *mahā-ātmānaḥ:* i grandi saggi; *śrutena:* con le conclusioni vediche; *arthena:* con una spiegazione diretta; *ca:* e; *añjasā:* in sintesi.

TRADUZIONE

Per mettere in rilievo la natura trascendentale del *summum bonum*, le caratteristiche degli altri nove argomenti di studio sono descritte talvolta mediante le conclusioni vediche, talvolta con una spiegazione diretta e altre volte con spiegazioni riassuntive date dai grandi saggi.

VERSO 3

भूतमात्रेन्द्रियधियां जन्म सर्ग उदाहृतः ।
ब्रह्मणो गुणवैषम्याद्विसर्गः पौरुषः स्मृतः ॥ ३ ॥

bhūta-mātrendriya-dhiyām
janma sarga udāhṛtaḥ
brahmaṇo guṇa-vaiṣamyād
visargaḥ pauruṣaḥ smṛtaḥ

bhūta: i cinque elementi grossolani (etere, aria, fuoco, acqua e terra); *mātrā:* gli oggetti percepiti dai sensi; *indriya:* i sensi; *dhiyām:* della mente;

janma: creazione; *sargaḥ:* manifestazione; *udāhṛtaḥ:* ciò che è detto creazione; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā, il primo *puruṣa*; *guṇa-vaiṣamyāt:* per interazione delle tre influenze della natura materiale; *visargaḥ:* creazione successiva; *pauruṣaḥ:* l'azione che ne risulta; *smṛtaḥ:* così conosciuta.

TRADUZIONE

La creazione primaria dei sedici elementi materiali —cioè i cinque elementi grossolani [la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria e l'etere], il suono, la forma, il gusto, l'odore, l'oggetto del tatto, e inoltre gli occhi, gli orecchi, il naso, la lingua, la pelle e la mente— è chiamata *sarga*, mentre l'interazione delle tre influenze materiali, che avviene in un secondo tempo, è chiamata *visarga*.

SPIEGAZIONE

Le dieci categorie di fenomeni esposti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono spiegate qui in sette versi consecutivi. Il primo verso riguarda le sedici manifestazioni elementari che comprendono la terra, l'acqua e gli altri elementi, incluso l'ego materiale, costituito dall'intelligenza e dalla mente materiali. La creazione secondaria risulta dall'interazione di queste sedici energie di Mahā-Viṣṇu, primo *puruṣa* e manifestazione di Govinda, come spiegherà Brahmā nella sua *Brahma-saṁhitā* (5.47):

yaḥ kāraṇārṇava-jale bhajati sma yoga-
nidrām ananta-jagadaṇḍa-saroma-kūpaḥ
ādhāra-śaktim avalambya parāṁ sva-mūrtiṁ
govindam ādi-puruṣaṁ tam ahaṁ bhajāmi

La prima manifestazione *puruṣa* di Govinda (Śrī Kṛṣṇa), chiamata Mahā-Viṣṇu, S'immerge nel sonno mistico dello *yoga-nidrā*; allora gli innumerevoli universi esistono allo stato potenziale in ciascuno dei pori della pelle del Suo corpo trascendentale.

Come diceva il verso precedente, secondo le conclusioni vediche (*śrutena*), la creazione proviene da Dio, la Persona Suprema, grazie alla manifestazione delle Sue energie. Senza questo riferimento ai *Veda*, potrebbe sembrare che la creazione abbia origine dalla natura materiale, ma questa conclusione è dovuta solo a una conoscenza insufficiente. Lo studio dei Testi vedici permette di concludere che la fonte di tutte le energie —interna, esterna e marginale— è solo Dio, la Persona Suprema, ed è un'illusione vedere nella creazione un semplice prodotto della materia inerte. La conclusione vedica rappresenta la luce trascendentale, mentre le conclusioni non vediche portano alle tenebre materiali. La potenza interna del Signore Supremo è identica al Signore, e la potenza esterna si anima al contatto con la potenza interna. I frammenti di questa potenza interna che entrano in contatto con la potenza

esterna sono gli esseri viventi, che costituiscono la potenza marginale del Signore.

La creazione originale è dunque opera di Dio stesso, il Parambrahman, la Persona Suprema, mentre la creazione secondaria, che risulta dall'interazione degli elementi originali, è opera di Brahmā. In questo modo è generata l'azione all'interno dell'universo.

VERSO 4

स्थितिर्वैकुण्ठविजयः पोषणं तदनुग्रहः ।
मन्वन्तराणि सद्धर्म ऊतयः कर्मवासनाः ॥ ४ ॥

sthitir vaikuṇṭha-vijayaḥ
poṣaṇaṁ tad-anugrahaḥ
manvantarāṇi sad-dharma
ūtayaḥ karma-vāsanāḥ

sthitiḥ: la condizione naturale; *vaikuṇṭha-vijayaḥ:* la vittoria del Signore di Vaikuṇṭha; *poṣaṇam:* il mantenimento; *tat-anugrahaḥ:* la Sua misericordia senza causa; *manvantarāṇi:* il regno dei Manu; *sat-dharmaḥ:* l'occupazione perfetta; *ūtayaḥ:* ciò che incita ad agire; *karma-vāsanāḥ:* desiderio per l'azione interessata.

TRADUZIONE

La condizione naturale per l'essere individuale è quella di obbedire alle leggi del Signore e di conoscere così, sotto la protezione della Persona Suprema, la perfetta pace interiore. La legge dei Manu ha lo scopo di determinare la giusta via per l'uomo, che desiderando il frutto dell'azione sarà spinto ad agire.

SPIEGAZIONE

L'universo materiale è creato, sussiste per un determinato periodo di tempo, poi è nuovamente distrutto per volontà del Signore. Nella Sua prima e seconda manifestazione, Śrī Viṣṇu crea gli ingredienti della creazione e crea Brahmā, il secondo creatore. Il primo *puruṣa-avatāra* è Mahā-Viṣṇu, il secondo è Garbhodakaśāyī Viṣṇu, che genera Brahmā. Il terzo *puruṣa-avatāra* è Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, l'Anima Suprema di tutte le cose dell'universo, che assicura il mantenimento della creazione generata da Brahmā; Śiva, invece, uno dei numerosi figli di Brahmā, ha il compito di distruggere l'universo. Viṣṇu è dunque il creatore originale, ed è sempre Lui che con la Sua misericordia senza causa mantiene gli esseri creati. Di conseguenza, tutte le anime condizionate hanno il dovere di riconoscere la supremazia del Signore

per vivere tranquillamente come puri devoti del Signore in questo mondo di continui pericoli e sofferenze. Le anime condizionate, che credono che l'universo materiale sia riservato al piacere dei sensi e che subiscono cosí l'influenza dell'energia illusoria di Viṣṇu, restano sotto il giogo delle leggi della natura materiale, secondo le quali tutto è creato e poi distrutto.

La *Bhagavad-gītā* insegna che tutti i pianeti dell'universo, dal piú alto al piú basso —Pātālaloka— sono soggetti a distruzione, e anche se le anime condizionate percorressero lo spazio nel corso di numerose reincarnazioni dovute alle loro azioni colpevoli o virtuose, o servendosi dei missili moderni, non potrebbero mai sfuggire alla morte, benché la durata della vita cambi da un pianeta all'altro. L'unica via che ci permette di raggiungere la vita eterna consiste nel tornare a Dio, nella nostra dimora originale, dove non si trasmigra piú da un corpo all'altro come sui pianeti materiali. Poiché hanno dimenticato la loro relazione con il Signore di Vaikuṇṭha, le anime condizionate non sono coscienti di questa verità elementare e progettano di vivere eternamente nel mondo materiale. Illuse dall'energia esterna, si dedicano a diverse pratiche religiose e a diverse forme di sviluppo economico, dimenticando che il loro unico dovere consiste nel tornare nella loro dimora originale, accanto a Dio. Questo oblío, dovuto all'influenza di *māyā*, è cosí profondo che le anime condizionate non hanno neppure il minimo desiderio di tornare a Dio. I piaceri materiali le costringono a subire morti e nascite ripetute, ed esse perdono cosí l'opportunità offerta dall'esistenza umana di tornare a Viṣṇu. Nel corso di ere e millenni, i Manu hanno dato all'uomo molti scritti che contengono preziose istruzioni (*sad-dharma*), e l'uomo, nel proprio interesse, dovrebbe trarre vantaggio da tutte le Scritture rivelate e concludere nel modo migliore la sua esistenza in questo mondo. La creazione materiale non è affatto irreale o falsa; è una manifestazione temporanea che esiste soltanto per dare alle anime condizionate la possibilità di tornare a Dio. Il desiderio di tornare a Dio e gli sforzi compiuti in questa direzione rappresentano la via giusta. Il Signore, con la Sua misericordia senza causa, accorda ogni protezione ai Suoi devoti, che osservano le regole di questa via, mentre i non devoti corrono il rischio di incatenarsi alle conseguenze delle loro azioni interessate. A questo proposito è significativa la parola *sad-dharma* contenuta in questo verso. In realtà, il *sad-dharma*, il dovere compiuto con l' intenzione di tornare a Dio e diventare puri devoti, è l'unica e vera attività pia, ben differente da tutte le altre forme di attività che alcuni vorrebbero considerare pie. Per questo motivo il Signore, nella *Bhagavad-gītā*, ci esorta a lasciare ogni azione cosiddetta religiosa e ad abbandonarci completamente a Lui col servizio di devozione; in questo modo potremo liberarci da tutte le angosce suscitate dalla pericolosa esistenza materiale. Di conseguenza, colui che agisce nell'ambito del *sad-dharma* progredisce certamente sulla via giusta. L'aspirazione dell'uomo dev'essere, dunque, quella di tornare a Dio, nella sua dimora originale; cosí, mettendo fine al ciclo di nascite e morti in questo

mondo, non dovrà piú prendere un corpo temporaneo, gradevole o non gradevole. In ciò risiede l'intelligenza dell'uomo, ed è in questa prospettiva che bisogna desiderare di condurre la propria esistenza.

VERSO 5

अवतारानुचरितं हरेश्चास्यानुवर्तिनाम् ।
पुंसामीशकथाः प्रोक्ता नानाख्यानोपबृंहिताः ॥ ५ ॥

avatārānucaritaṁ
hareś cāsyānuvartināṁ
puṁsām īśa-kathāḥ proktā
nānākhyānopabṛṁhitāḥ

avatāra: manifestazione di Dio; *anucaritam:* attività; *hareḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *ca:* anche; *asya:* dei Suoi; *anuvartinām:* compagni; *puṁsām:* delle persone; *īśa-kathāḥ:* la scienza di Dio; *proktāḥ:* è detta; *nānā:* vari; *ākhyāna:* racconti; *upabṛṁhitāḥ:* descritti.

TRADUZIONE

La scienza divina descrive le manifestazioni di Dio, la Persona Suprema, e le Sue numerose attività; descrive inoltre le attività dei grandi devoti del Signore.

SPIEGAZIONE

Nel corso dell'esistenza della manifestazione cosmica, si crea la storia, che registra progressivamente le attività degli esseri viventi. Gli uomini s'interessano generalmente ad alcuni personaggi storici e a particolari epoche storiche, ma poiché non conoscono la scienza di Dio sono incapaci di studiare la storia delle manifestazioni del Signore in questo mondo. Dobbiamo sempre ricordare che la creazione materiale esiste solo per la salvezza delle anime condizionate. Il Signore, con la Sua misericordia senza causa, discende sui pianeti di questo mondo e vi manifesta le Sue attività per la salvezza delle anime condizionate. Ciò rende le narrazioni storiche degne di essere lette. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* narra questi racconti relativi al Signore e ai Suoi devoti, perciò è bene ascoltarli col piú grande rispetto.

VERSO 6

निरोधोऽस्यानुशयनमात्मनः सह शक्तिभिः ।
मुक्तिर्हित्वान्यथारूपं स्वरूपेण व्यवस्थितिः ॥ ६ ॥

nirodho 'syānuśayanam
ātmanaḥ saha śaktibhiḥ
muktir hitvānyathā rūpaṁ
sva-rūpeṇa vyavasthitiḥ

nirodhaḥ: il riassorbimento della manifestazione cosmica; *asya:* del Suo; *anuśayanam:* il sonno mistico in cui S'immerge la manifestazione *puruṣa* di Mahā-Viṣṇu; *ātmanaḥ:* degli esseri viventi; *saha:* insieme; *śaktibhiḥ:* con le energie; *muktiḥ:* liberazione; *hitvā:* lasciando; *anyathā:* altrimenti; *rūpam:* forma; *sva-rūpeṇa:* nella forma originale; *vyavasthitiḥ:* situazione permanente.

TRADUZIONE

Il riassorbimento della manifestazione cosmica avviene quando l'essere individuale, con la sua tendenza per la vita condizionata, ritorna nel sonno mistico nel quale Mahā-Viṣṇu è immerso. La liberazione corrisponde alla condizione e alla forma permanente dell'essere individuale quando questi mette fine alle sue trasmigrazioni nei diversi corpi materiali, grossolani e sottili, tutti temporanei.

SPIEGAZIONE

Come abbiamo già spiegato altre volte, esistono due tipi di esseri individuali. I *nitya mukta*, che sono i piú numerosi, sono eternamente liberati, mentre gli altri, chiamati *nitya-baddha*, anime eternamente condizionate, hanno la tendenza a voler dominare la natura materiale. La creazione cosmica materiale è destinata alle anime eternamente condizionate, e per due ragioni: perché esse possano soddisfare la loro tendenza a dominare la manifestazione cosmica, e perché abbiano inoltre l'opportunità di tornare a Dio. Dopo la dissoluzione della manifestazione cosmica, le anime condizionate, per la maggior parte, si fondono nell'esistenza di Mahā-Viṣṇu, la Persona Suprema, che è immersa in un sonno mistico, e saranno di nuovo manifestate nella creazione successiva. Alcune, tuttavia, che hanno obbedito al suono trascendentale delle Scritture vediche qualificandosi cosí per tornare a Dio, ritroveranno il loro corpo spirituale originale dopo aver lasciato il loro involucro materiale, grossolano e sottile. Il corpo materiale degli esseri condizionati deriva dall'oblío della relazione che li unisce a Dio; ma nella Sua misericordia infinita, il Signore, attraverso diversi *avatāra*, compilò le Scritture rivelate per aiutare le anime condizionate a ritrovare la loro posizione originale mentre si trovano nella manifestazione cosmica. La lettura o l'ascolto di questi Scritti spirituali aiuteranno l'essere individuale a raggiungere la liberazione mentre si trova ancora allo stato condizionato. Tutti i Testi vedici convergono verso il servizio devozionale offerto a Dio, la Persona Suprema,

e colui che si stabilisce in questa condizione si libera subito e completamente dall'esistenza condizionata. Le forme materiali, grossolane e sottili, sono dovute soltanto all'ignoranza dell'anima condizionata, e non appena l'essere si stabilisce nel servizio d'amore offerto a Dio si qualifica per ottenere la liberazione da questo condizionamento. Il servizio devozionale è un'attrazione esclusivamente spirituale per il Supremo, fonte di ogni piacere. Tutti cercano qualche forma di piacere, ma ne ignorano la fonte originale e suprema (*raso vai saḥ rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati*). Gli inni vedici rivelano che Dio, la Persona Suprema, è questa fonte infinita di ogni piacere. Colui che ha la fortuna di ottenere questa informazione mediante i Testi sacri come lo *Śrīmad-Bhāgavatam* diventa per sempre liberato e ritrova la sua posizione naturale e originale, nel regno di Dio.

VERSO 7

आभासश्च निरोधश्च यतोऽस्त्यध्यवसीयते ।
स आश्रयः परं ब्रह्म परमात्मेति शब्द्यते ॥ ७ ॥

ābhāsaś ca nirodhaś ca
yato 'sty adhyavasīyate
sa āśrayaḥ paraṁ brahma
paramātmeti śabdyate

ābhāsaḥ: la manifestazione cosmica; *ca:* e; *nirodhaḥ:* il suo riassorbimento; *ca:* anche; *yataḥ:* dalla fonte; *asti:* è; *adhyavasīyate:* diventa manifestata; *saḥ:* Egli; *āśrayaḥ:* il ricettacolo; *param:* Supremo; *brahma:* l'Essere; *paramātmā:* l'Anima Suprema; *iti:* così; *śabdyate:* chiamata.

TRADUZIONE

Colui che è celebrato come l'Essere Supremo, o Anima Suprema, è la fonte originale della manifestazione cosmica, il suo ricettacolo e la sua dissoluzione. Da Lui tutto emana; Egli è la Verità Assoluta.

SPIEGAZIONE

Come spiegano le prime pagine dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (*janmādy asya yataḥ, vadanti tat tattva-vidas tattvaṁ yaj jñānam advayam / brahmeti paramātmeti bhagavān iti śabdyate*), le parole *param brahma, paramātmā* e *bhagavān* sono sinonimi che indicano la fonte suprema di tutte le energie. Nel nostro verso la parola *iti*, aggiunta ai sinonimi, si riferisce al termine *bhagavān*. I prossimi versi daranno ulteriori spiegazioni a questo proposito, ma in ultima analisi questo *bhagavān* indica Śrī Kṛṣṇa poiché lo *Śrīmad-Bhā-*

gavatam ha già riconosciuto in Kṛṣṇa il Signore Supremo: *kṛṣṇas tu bhagavān svayam.* La fonte originale di tutte le energie, il *summum bonum*, è la Verità Assoluta, ed è chiamata Parambrahma, Paramātmā e infine Bhagavān. Ma tra i sinonimi di Bhagavān, come Nārāyaṇa, Viṣṇu e Puruṣa, Kṛṣṇa è il nome ultimo e supremo, come conferma la *Bhagavad-gītā*: *ahaṁ sarvasya prabhavo mattaḥ sarvaṁ pravartate.* Inoltre, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* rappresenta, in sé stesso, la manifestazione sonora di Śrī Kṛṣṇa:

kṛṣṇe sva-dhāmopagate
dharma-jñānādibhiḥ saha
kalau naṣṭa-dṛśām eṣaḥ
purāṇārko 'dhunoditaḥ
(*Ś.B.*, 1.3.43)

Śrī Kṛṣṇa è dunque riconosciuto da tutti come la fonte ultima di ogni energia, e questo è il significato preciso del nome Kṛṣṇa. Ed è per spiegare Kṛṣṇa, o la scienza di Kṛṣṇa, che lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è stato rivelato. Il primo Canto dell'opera menziona questa verità nell'incontro di Sūta Gosvāmī con i grandi saggi come Śaunaka, e l'approfondisce nei primi due capitoli. Il terzo capitolo tratta questo tema in modo piú esplicito, e il quarto capitolo dà ulteriori particolari. Il secondo Canto mette ancora piú in rilievo il fatto che la Verità Assoluta è Dio, la Persona Suprema, indicando che Kṛṣṇa è il Signore Supremo. Quanto ai quattro versi originali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, essi formano, come abbiamo già studiato, la sintesi di tutta l'opera. La *Brahma-saṁhitā* conferma l'identità ultima di Dio, la Persona Suprema, in questa preghiera di Brahmā: *īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ sac-cid-ānanda vigrahaḥ*, e questa è anche la conclusione del terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam.* Il decimo e l'undicesimo Canto trattano questo tema in modo elaborato, e il terzo, quarto, quinto, sesto e settimo Canto parlano anch'essi di Śrī Kṛṣṇa quando riportano il succedersi dei Manu, i *manvantara*, come lo Svāyambhuva-manvantara e il Cākṣuṣa-manvantara. Nell'ottavo Canto il Vaivasvata manvantara rivela questa verità in modo indiretto, e lo stesso accade nel nono Canto. Il dodicesimo Canto è ancora piú ricco di particolari, specialmente per quanto riguarda i diversi *avatāra* del Signore. Lo studio dello *Śrīmad-Bhāgavatam* permette cosí di concludere che Śrī Kṛṣṇa è veramente il *summum bonum*, la fonte ultima di ogni energia. Secondo il livello delle persone che Lo adorano, il Signore Si rivela in manifestazioni divine diverse, come Nārāyaṇa, Brahmā, Paramātmā e numerose altre.

VERSO 8

योऽध्यात्मिकोऽयं पुरुषः सोऽसावेवाधिदैविकः ।
यस्त्वोभयविच्छेदः पुरुषो ह्याधिभौतिकः ॥ ८ ॥

yo 'dhyātmiko 'yaṁ puruṣaḥ
so 'sāv evādhidaivikaḥ
yas tatrobhaya-vicchedaḥ
puruṣo hy ādhibhautikaḥ

yaḥ: colui che; *adhyātmikaḥ:* dotato di organi di senso; *ayam:* questo; *puruṣaḥ:* personalità; *saḥ:* egli; *asau:* quello; *eva:* anche; *adhidaivikaḥ:* divinità che dirige; *yaḥ:* ciò che; *tatra:* là; *ubhaya:* di entrambe; *vicchedaḥ:* separazione; *puruṣaḥ:* persona; *hi:* per; *ādhibhautikaḥ:* il corpo visibile o l'essere incarnato.

TRADUZIONE

L'essere individuale, dotato di diversi organi di senso, è la persona *adhyātmika*; sono chiamati *adhidaivika* gli esseri celesti incaricati di dirigere i sensi di tutti gli esseri, e *adhibhautika* gli altri esseri incarnati che si offrono alla nostra vista.

SPIEGAZIONE

L'Anima Suprema, o Paramātmā, emanazione plenaria di Dio, la Persona Suprema, è il *summum bonum* che regna su ogni cosa. La *Bhagavad-gītā* (10.42) afferma:

athavā bahunaitena
kiṁ jñātena tavārjuna
viṣṭabhyāham idaṁ kṛtsnam
ekāṁśena sthito jagat

Le divinità come Viṣṇu, Brahmā e Śiva sono differenti emanazioni dell'aspetto Paramātmā del Signore Supremo, Śrī Kṛṣṇa, che Si manifesta sotto queste forme entrando in ciascuno degli universi da Lui generati. Esiste tuttavia una differenza tra colui che dirige e colui che è subordinato. Per esempio, bisogna sapere che il fenomeno della digestione è regolato da una persona che ha una natura identica alla persona che digerisce. Similmente, ognuno degli esseri individuali di questo mondo materiale è sotto il controllo di esseri superiori, i *deva*, che assicurano il funzionamento dei loro sensi. Per esempio, il *deva* che governa il sole porta la luce all'interno dell'universo, e poiché l' uomo e le altre creature che vivono su questa Terra non possono vedere senza la luce, tutti dipendono dal dio del sole per l'uso degli occhi. La stessa cosa accade per tutti gli altri sensi, e benché i *deva* siano esseri viventi tanto quanto gli uomini, sono investiti di poteri superiori; gli esseri umani sono dunque subordinati a loro. L'essere subordinato è la persona detta *adhyātmika*, e l'essere che governa è la persona detta *adhidaivika*. La diversità delle posizioni in questo mondo materiale è dovuta ai differenti gradi di azione interes-

sata. Qualsiasi essere individuale può, col compimento di attività virtuose superiori, diventare il dio del sole o qualche altro *deva* dei sistemi planetari superiori, o addirittura Brahmā. Invece, compiendo azioni interessate inferiori l'essere diventa soggetto al dominio dei *deva*. In ultima analisi, tutti gli esseri individuali sono soggetti all'autorità suprema del Paramātmā, che attribuisce a ciascuno la sua condizione, superiore o inferiore.

Ciò che distingue il livello superiore dal livello subordinato è il *puruṣa adhibhautiko*, cioè il corpo materiale. Il corpo è talvolta chiamato *puruṣa*, come conferma l'inno vedico: *sa vā eṣa puruṣo 'nna-rasamayaḥ*. Il corpo esiste grazie al cibo, perciò è considerato la personificazione dell'*anna-rasa*. Invece, il proprietario del corpo, l'essere incarnato, non mangia perché è di natura spirituale. L'usura e il deterioramento di questa macchina, che è il corpo, richiedono un apporto costante di elementi materiali. La differenza tra l'essere individuale e i *deva* dei pianeti superiori è dunque al livello del corpo, l'*anna-rasa-maya*. Il sole, per esempio, ha un corpo gigantesco in rapporto a quello dell'uomo, ma in definitiva tutti questi corpi sono fatti di materia. Cosí, sebbene l'uomo sia subordinato al dio del sole, tutti gli esseri individuali sono identici in quanto frammenti spirituali dell'Essere Supremo, che attribuisce loro posizioni differenti. Dobbiamo dunque concludere che Dio, la Persona Suprema, è il rifugio di tutti.

VERSO 9

एकमेकतराभावे यदा नोपलभामहे ।
त्रितयं तत्र यो वेद स आत्मा स्वाश्रयाश्रयः ॥ ९ ॥

ekam ekatarābhāve
yadā nopalabhāmahe
tritayaṁ tatra yo veda
sa ātmā svāśrayāśrayaḥ

ekam: uno; *ekatara:* un altro; *abhāve:* in assenza di; *yadā:* poiché; *na:* non; *upalabhāmahe:* percettibile; *tritayam:* in tre fasi; *tatra:* là; *yaḥ:* colui che; *veda:* sa; *saḥ:* egli; *ātmā:* l'Anima Suprema; *sva:* proprio; *āśraya:* rifugio; *āśrayaḥ:* del rifugio.

TRADUZIONE

Questi tre tipi di esseri individuali dipendono l'uno dall'altro, e l'assenza di uno di loro impedirebbe di capire l'altro. Ma l'Essere Supremo, che vede ciascuno di essi come il rifugio del rifugio, resta indipendente da tutti; Egli è dunque il rifugio supremo.

SPIEGAZIONE

Esistono innumerevoli esseri viventi, alcuni superiori e altri subordinati, ma tutti dipendono gli uni dagli altri. Ma senza il mezzo della percezione nessuno potrebbe distinguere il subordinato dal superiore. La nostra vista, per esempio, dipende dal sole, e il sole ci è visibile perché possiede un corpo. La luce del sole ha dunque valore solo se abbiamo occhi per percepirla, altrimenti è inutile; similmente, senza la luce del sole, l'occhio è inutile. L'occhio e il sole sono dunque interdipendenti, poiché l'uno non può esistere in modo separato dall'altro. A questo punto ci si può chiedere chi li fa dipendere l'uno dall'altro. Colui che ha creato questa relazione di interdipendenza deve possedere un'indipendenza perfetta. Come stabiliscono i primi versi dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la fonte originale di ogni interdipendenza è la Verità Assoluta, l'Anima Suprema, chiamata anche Paramātmā, e poiché Essa non dipende da nient'altro che da Sé stessa, è definita *svāśrayāśrayaḥ*, parola che significa "il rifugio supremo di ogni cosa". Il Paramātmā e il *brahman* sono entrambi subordinati a Bhagavān, o Puruṣottama, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (15.18) Śrī Kṛṣṇa dichiara che Egli è questo Puruṣottama, questa fonte di ogni cosa; ne consegue che Kṛṣṇa è l'origine e il rifugio ultimo di tutti gli esseri, compresi l'Anima Suprema e il *brahman*. Anche ammettendo che non vi sia distinzione tra l'Anima Suprema e l'anima individuale, l'anima individuale resta sempre sotto la dipendenza dell'Anima Suprema per quanto riguarda la liberazione dall'illusione generata dall'energia materiale. L'essere individuale, infatti, è sotto la presa dell'energia illusoria, e benché faccia tutt'uno con l'Anima Suprema sul piano qualitativo, è portato, a causa dell'illusione, a identificarsi con la materia. Per sfuggire a questo concetto illusorio dell'esistenza, l'anima individuale deve dipendere dall'Anima Suprema al fine di potersi riunire a Lei. In questo senso l'Anima Suprema è anche, e senza dubbio, il rifugio supremo.

Il *jīva*, l'essere individuale, dipende sempre dal Paramātmā, dall'Anima Suprema, perché mentre egli può dimenticare la sua identità spirituale, l'Anima Suprema non dimentica mai la Sua natura trascendentale. Anche la *Bhagavad-gītā* parla di questa differenza tra il *jīvātmā* e il Paramātmā. Il quarto capitolo ci mostra Arjuna, il *jīva*, dimentico delle sue innumerevoli vite passate, mentre il Signore, che è l'Anima Suprema, Si ricorda perfino di avere insegnato la *Bhagavad-gītā* al dio del sole qualche miliardo di anni prima. Il Signore può effettivamente ricordare fatti che hanno avuto luogo miliardi di anni prima, come conferma la *Bhagavad-gītā* (7.26):

vedāhaṁ samatītāni
vartamānāni cārjuna
bhaviṣyāṇi ca bhūtāni
māṁ tu veda na kaścana

Il Signore, che possiede un corpo di eternità, di conoscenza e di felicità, è perfettamente cosciente del passato, del presente e del futuro. Ma nonostante Egli sia contemporaneamente il rifugio del Paramātmā e del *brahman*, gli uomini dotati di poca conoscenza restano incapaci di conoscerLo cosí com'è.

La propaganda secondo cui la coscienza dell'essere individuale sarebbe identica alla coscienza cosmica è completamente ingannevole, poiché anche una persona elevata come Arjuna, che accompagna sempre il Signore, si rivelò incapace di ricordare le azioni che aveva compiuto nelle sue vite passate. Che dire allora dell'uomo comune che, nonostante la sua ignoranza del passato, del presente e del futuro, pretende di fare tutt'uno con la coscienza cosmica?

VERSO 10

पुरुषोऽण्डं विनिर्भिद्य यदासौ स विनिर्गतः ।
आत्मनोऽयनमन्विच्छन्नपोऽस्राक्षीच्छुचिः शुचीः॥१०॥

puruṣo 'ṇḍaṁ vinirbhidya
yadāsau sa vinirgataḥ
ātmano 'yanam anvicchann
apo 'srākṣīc chuciḥ śucīḥ

puruṣaḥ: la Persona Suprema, il Paramātmā; *aṇḍam:* universi; *vinirbhidya:* separandoli; *yadā:* quando; *asau:* lo stesso; *saḥ:* Egli (il Signore); *vinirgataḥ:* uscito; *ātmanaḥ:* da Sé stesso; *ayanam:* sdraiandoSi; *anvicchan:* desiderando; *apaḥ:* acqua; *asrākṣīt:* crea; *śuciḥ:* il piú puro; *śucīḥ:* trascendentale.

TRADUZIONE

Uscita dall'Oceano Causale, dove questo primo *puruṣa-avatāra* era apparso, la gigantesca forma universale del Signore [Mahā-Viṣṇu] separò i differenti universi e penetrò in ciascuno di essi desiderando sdraiarSi sulle acque trascendentali che Egli stesso aveva creato [l'Oceano Garbhodaka].

SPIEGAZIONE

Dopo aver analizzato gli esseri individuali e il Signore Supremo, il Paramātmā, fonte indipendente e originale di ogni essere vivente, Śrī Śukadeva Gosvāmī presenta ora il servizio di devozione offerto al Signore come una necessità primaria, l'unica occupazione a cui tutti gli esseri devono dedicarsi. Le emanazioni plenarie di Śrī Kṛṣṇa non sono differenti da Lui, perciò in esse si ritrova la stessa indipendenza suprema di cui gode il Signore Supremo. Per dimostrare ciò, Śukadeva Gosvāmī, secondo la promessa fatta al re Parīkṣit, descrive come Dio, la Persona Suprema, nella forma del *puruṣa-avatāra*, mantiene la Sua indipendenza anche all'interno della creazione

materiale, dove le Sue attività restano trascendentali. Queste attività fanno ugualmente parte della Sua *līlā*, dei Suoi divertimenti assoluti; ascoltarli è estremamente propizio alla realizzazione spirituale nell'ambito del servizio di devozione. Forse alcuni obietteranno: perché non gustare la *līlā* spirituale che il Signore manifestò sulla terra di Mathurā e di Vṛndāvana, *līlā* che supera in dolcezza tutto ciò che è possibile concepire? Ma Śrīla Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura risponde che i divertimenti del Signore a Vṛndāvana sono riservati solo ai devoti che hanno raggiunto un altissimo livello di devozione. Poiché i neofiti avrebbero una falsa comprensione di questi divertimenti assoluti del Signore, solo i divertimenti del Signore relativi alla creazione, al mantenimento e alla distruzione dell'universo materiale possono essere veramente apprezzati dai devoti materialisti, o *prākṛta*. Come la via dello *yoga* che si fonda principalmente sugli esercizi fisici è riservata a coloro che sono troppo attaccati alla concezione corporea dell'esistenza, così i divertimenti del Signore relativi alla creazione e alla distruzione del mondo materiale sono destinati a coloro che hanno un attaccamento eccessivo alla materia. Per questi materialisti, conoscere i meccanismi del corpo e del cosmo attraverso le leggi fisiche, tenendo conto dell'esistenza del Signore, è parte del metodo che li porta alla comprensione di Colui che è all'origine di queste leggi, cioè Dio, la Persona Suprema. Certamente gli scienziati spiegano le leggi che regolano i fenomeni materiali usando innumerevoli termini tecnici, ma questi scienziati ciechi dimenticano che esiste un legislatore, mentre lo *Śrīmad-Bhāgavatam* mette in rilievo la presenza del legislatore. In realtà non è la complessità e il funzionamento di un motore che bisogna ammirare, ma piuttosto l'ingegnere che ha saputo concepire una macchina così perfetta. Questa è la differenza tra i devoti e i non-devoti: i devoti del Signore lodano Dio continuamente, perché è Lui che regola le leggi del mondo fisico. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sacarācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

"La natura materiale, con tutte le sue leggi fisiche, è una delle Mie energie; non è dunque né indipendente né cieca. Se la natura agisce in modo così meraviglioso è solo perché Io poso il Mio sguardo su di lei con la Mia onnipotenza trascendentale. In questo modo si spiega il concatenarsi delle cause e degli effetti regolato dalle leggi fisiche: così il mondo materiale è creato, mantenuto e distrutto sotto la Mia direzione in un ciclo senza fine."

Ciò nonostante, gli uomini di poca conoscenza si meravigliano quando osservano le leggi fisiche relative al corpo degli esseri e alla manifestazione cosmica, e commettono la sciocchezza di negare l'esistenza di Dio, considerando come acquisito il fatto che queste leggi esistano e agiscano da sole,

senza alcun controllo metafisico. In risposta a questa assurdità la *Bhagavad-gītā* (9.11) dichiara:

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

"Gli sciocchi [*mūḍhāḥ*] non possono comprendere la forma eterna del Signore Supremo, piena di conoscenza e di felicità." In realtà, gli uomini privi di ragione pensano che il corpo trascendentale del Signore sia simile al loro corpo, perciò non possono mai concepire la potenza infinita del Signore, nascosta nei movimenti della natura materiale e delle sue leggi fisiche. Tuttavia, la presenza del Signore diventa manifesta agli uomini quando Egli appare personalmente in questo mondo attraverso la Sua potenza personale. Śrī Kṛṣṇa Si manifesta in questo mondo cosí com'è, e mediante i Suoi insegnamenti e le Sue meravigliose gesta, di cui parla la *Bhagavad-gītā*, Egli dimostra di essere veramente il Signore. Ciò nonostante, gli uomini senza intelligenza non vorranno riconoscere questa verità. Essi s'interessano generalmente agli aspetti infinitamente grandi e infinitamente piccoli del Signore a causa della loro incapacità a diventare infinitamente grandi o infinitamente piccoli; ignorano che il Signore non raggiunge il massimo della Sua gloria nel Suo aspetto infinito o infinitesimale. Infatti, la manifestazione piú meravigliosa della Sua potenza si ha quando il Signore illimitato appare ai nostri occhi come uno di noi. Le Sue azioni, tuttavia, sono differenti da quelle degli esseri finiti. Sollevare una montagna all'età di sette anni e sposare nell'adolescenza sedicimila regine sono esempi della potenza infinita del Signore. Eppure, anche dopo aver visto queste attività o averne ascoltato il racconto, i *mūḍha* le denigrano considerandole leggendarie, e scambiano il Signore per uno di loro. Sono incapaci di comprendere che sebbene appaia nell' aspetto di un essere umano grazie alla Sua propria potenza, Śrī Kṛṣṇa resta il padrone supremo di tutto ciò che esiste.

Ma quando i *mūḍha* ascoltano con sottomissione il messaggio del Signore, ricevuto attraverso la successione dei maestri spirituali, cosí com'è presentato nella *Bhagavad-gītā* o nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, può accadere che anch'essi diventino devoti per la misericordia dei puri devoti del Signore. Solo per questa ragione, cioè per il bene di questi uomini di poca conoscenza, i divertimenti del Signore nel mondo materiale sono descritti nella *Bhagavad-gītā* e nello *Śrīmad-Bhāgavatam*.

VERSO 11

तास्ववात्सीत् स्वसृष्टासु सहस्रंपरिवत्सरान् ।
तेन नारायणो नाम यदापः पुरुषोऽब्रवीः ॥११॥

tāsv avātsīt sva-sṛṣṭāsu
sahasraṁ parivatsarān
tena nārāyaṇo nāma
yad āpaḥ puruṣodbhavāḥ

tāsu: in questo; *avātsīt:* risiede; *sva:* Suo; *sṛṣṭāsu:* relativo alla creazione; *sahasram:* mille; *parivatsarān:* anni, secondo il Suo calcolo; *tena:* per questa ragione; *nārāyaṇaḥ:* Dio, la Persona Suprema, chiamato Nārāyaṇa; *nāma:* nome; *yat:* poiché; *āpaḥ:* acqua; *puruṣa-udbhavāḥ:* che emana dalla Persona Suprema.

TRADUZIONE

Questo Essere Supremo, il Signore, non è impersonale, ma possiede tutte le caratteristiche di una persona [*nara*]. Perciò le acque spirituali che emanano dal Nara Supremo sono chiamate *nara*, e poiché è sdraiato su queste acque, Egli è chiamato Nārāyaṇa.

VERSO 12

द्रव्यं कर्म च कालश्च स्वभावो जीव एव च ।
यदनुग्रहतः सन्ति न सन्ति यदुपेक्षया ॥१२॥

dravyaṁ karma ca kālaś ca
svabhāvo jīva eva ca
yad-anugrahataḥ santi
na santi yad-upekṣayā

dravyam: gli elementi fisici; *karma:* azione; *ca:* e; *kālaḥ:* il tempo; *ca:* anche; *sva-bhāvaḥ jīvaḥ:* gli esseri viventi; *eva:* certamente; *ca:* anche; *yat:* del quale; *anugrahataḥ:* per la misericordia di; *santi:* esistono; *na:* non; *santi:* esistono; *yat-upekṣayā:* per negligenza.

TRADUZIONE

Occorre sapere in tutta certezza che gli elementi materiali, l'azione, il tempo, le influenze della natura materiale e gli esseri individuali che ne sono i beneficiari esistono solo grazie alla Sua misericordia, e che sono distrutti non appena il Signore li abbandona.

SPIEGAZIONE

Poiché gli esseri individuali vogliono dominare la natura materiale, è data loro la possibilità di godere degli elementi materiali, del tempo e delle

tre influenze materiali. Ma il Signore resta il padrone e il beneficiario supremo di ogni cosa, e la funzione degli esseri individuali è quella di contribuire a questa gioia divina e di partecipare cosí alla felicità trascendentale di tutti. Colui che è l'oggetto del piacere e colui che ne gode dividono insieme il piacere della relazione che li unisce, ma gli esseri individuali, sviati dall'energia illusoria, vogliono prendere la posizione del Signore e godere del piacere che è destinato al Signore, sebbene questa non sia la loro funzione naturale. La *Bhagavad-gītā* e il *Viṣṇu-Purāṇa* spiegano che gli esseri individuali, i *jīva*, costituiscono la natura superiore del Signore, o *parā-prakṛti*, ma non possono mai essere i *puruṣa*, i veri beneficiari del piacere. Di conseguenza, la tendenza al godimento manifestato dai *jīva* nel mondo materiale va contro la loro stessa natura, mentre nel mondo spirituale gli esseri manifestano la loro vera natura, piena di purezza, contribuendo e partecipando alla felicità del Signore Supremo. Nel mondo materiale questa aspirazione al piacere, che caratterizza gli esseri individuali che cercano di godere del frutto delle loro azioni (*karma*) s'indebolisce pian piano per legge naturale, e a questo punto l'energia illusoria suggerisce all'anima condizionata che dovrebbe diventare uguale al Signore. Ecco l'ultima trappola dell'energia illusoria. Ma quando quest'ultima illusione è dissipata per la misericordia del Signore, l'essere individuale ritrova la sua posizione originale, e ottiene cosí la vera liberazione. E per dargli la possibilità di liberarsi dalle grinfie della materia, il Signore crea il mondo materiale, lo mantiene per un certo periodo di tempo (mille anni, secondo il Suo calcolo) e infine decide di distruggerlo. Gli esseri individuali, dunque, dipendono interamente dalla misericordia del Signore, perché i cosiddetti piaceri offerti dal progresso della scienza sono ridotti in polvere non appena il Signore lo desidera.

VERSO 13

एको नानात्वमन्विच्छन् योगतल्पात् समुत्थितः ।
वीर्यं हिरण्मयं देवो मायया व्यसृजत् त्रिधा ॥१३॥

eko nānātvam anvicchan
yoga-talpāt samutthitaḥ
vīryaṁ hiraṇmayaṁ devo
māyayā vyasṛjat tridhā

ekaḥ: Lui, l'unico; *nānātvam:* varietà; *anvicchan:* desiderando cosí; *yoga-talpāt:* nel Suo sonno mistico; *samutthitaḥ:* cosí generato; *vīryam:* il liquido seminale; *hiraṇmayam:* colore dorato; *devaḥ:* essere celeste; *māyayā:* attraverso l'energia esterna; *vyasṛjat:* perfettamente creato; *tridhā:* in tre aspetti.

TRADUZIONE

Quando, nel Suo sonno meditativo, il Signore desiderò vedere manifestarsi tutta una varietà di esseri viventi usciti da Lui stesso, generò, attraverso l'energia esterna, il simbolo seminale, che aveva il colore dell'oro.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (9.7-8) descrive così la creazione e la distruzione del mondo materiale:

sarva-bhūtāni kaunteya
prakṛtiṁ yānti māmikām
kalpa-kṣaye punas tāni
kalpādau visṛjāmy aham

prakṛtiṁ svām avaṣṭabhya
visṛjāmi punaḥ punaḥ
bhūta-grāmam imaṁ kṛtsnam
avaśaṁ prakṛter vaśāt

"Alla fine di ogni era, tutte le creazioni materiali, cioè la natura materiale e gli esseri viventi che lottano in essa, si fondono insieme nel corpo trascendentale del Signore, e sono di nuovo manifestati dal Signore quando Egli lo desidera. Così la natura materiale agisce sotto la direzione del Signore. Per Sua volontà, e mediante l'energia materiale, tutte queste creazioni materiali sono manifestate e poi annientate in un ciclo senza fine."

Di conseguenza, prima della creazione o manifestazione dell'universo materiale, esiste soltanto il Signore come energia totale (*mahā-samaṣṭi*). A partire da quest'ultima, il Signore Si manifesta poi negli esseri individuali, secondo tre caratteristiche (*adhyātmika*, *adhidaivika* e *adhibhautika*), come è già stato spiegato (*vyaṣṭi*). Così tutta la creazione e le diverse energie che la compongono sono simultaneamente uguali e differenti. Poiché tutto emana dal Signore (Mahā-Viṣṇu o Mahā-samaṣṭi), niente nell'universo materiale è differente da Lui. Ma ognuna delle Sue energie ha una funzione specifica, assegnata dal Signore, e di conseguenza rimane distinta da Lui. Similmente, gli esseri individuali che sono anch'essi un'energia del Signore, cioè la Sua potenza marginale, sono simultaneamente differenti e non differenti da Lui.

Allo stadio non manifestato le energie marginali continuano a esistere in potenza nel corpo del Signore, poi, quando appaiono di nuovo all'interno dell'universo materiale, sono manifestate sotto diverse forme determinate dai desideri sviluppati per effetto delle influenze materiali. Queste differenti manifestazioni delle energie marginali corrispondono ai differenti stati condizionati degli esseri individuali. Gli esseri liberati, invece, che vivono per sempre nella manifestazione eterna (*sanātana*), sono anime completamente sottomesse a Dio, perciò non devono sottostare a questi cicli di creazione e distruzione. Così, immerso nel Suo sonno mistico, il Signore mette in

atto col Suo sguardo il processo della creazione. In questo modo ogni universo, col suo Brahmā, è manifestato e poi annientato in un ciclo senza fine.

VERSO 14

अधिदैवमथाध्यात्ममधिभूतमिति प्रभुः ।
अथैकं पौरुषं वीर्यं त्रिधाभिद्यत तच्छृणु ॥१४॥

adhidaivam athādhyātmam
adhibhūtam iti prabhuḥ
athaikaṁ pauruṣaṁ vīryaṁ
tridhābhidyata tac chṛṇu

adhidaivam: le divinità; *atha:* adesso; *adhyātmam:* gli esseri subordinati; *adhibhūtam:* i corpi materiali; *iti:* così; *prabhuḥ:* il Signore; *atha:* in questo modo; *ekam:* uno solo; *pauruṣam:* di Sua Grazia; *vīryam:* potenza; *tridhā:* in tre; *abhidyata:* diviso; *tat:* quello; *śṛṇu:* ascolta da me.

TRADUZIONE

Ascolta mentre ti descriverò come, con la Sua potenza, il Signore, l'Unico, Si manifesta sotto tre forme, cioè la forma delle divinità, la forma degli esseri subordinati e quella dei corpi materiali.

VERSO 15

अन्तःशरीर आकाशात् पुरुषस्य विचेष्टतः ।
ओजः सहो बलं जज्ञे ततः प्राणो महानसुः ॥१५॥

antaḥ śarīra ākāśāt
puruṣasya viceṣṭataḥ
ojaḥ saho balaṁ jajñe
tataḥ prāṇo mahān asuḥ

antaḥ śarīre: nel corpo; *ākāśāt:* dall'etere; *puruṣasya:* di Mahā-Viṣṇu; *viceṣṭataḥ:* sforzandosi così, o volendo; *ojaḥ:* l'energia dei sensi; *sahaḥ:* forza mentale; *balam:* forza fisica; *jajñe:* genera; *tataḥ:* in seguito; *prāṇaḥ:* forza vitale; *mahān asuḥ:* la fonte originale di tutta la vita.

TRADUZIONE

L'energia dei sensi, la potenza mentale e la forza fisica, così come la fonte stessa di tutta la forza vitale, provengono dagli spazi eterei contenuti nel corpo trascendentale di Mahā-Viṣṇu.

VERSO 16

अनुप्राणन्ति यं प्राणाः प्राणन्तं सर्वजन्तुषु ।
अपानन्तमपानन्ति नरदेवमिवानुगाः ॥१६॥

anuprāṇanti yaṁ prāṇāḥ
prāṇantaṁ sarva-jantuṣu
apānantam apānanti
nara-devam ivānugāḥ

anuprāṇanti: seguono i segni della vita; *yam:* il quale; *prāṇāḥ:* i sensi; *prāṇantam:* che si anima; *sarva-jantuṣu:* in tutti gli esseri viventi; *apānantam:* l'arresto dell'azione; *apānanti:* tutti gli altri si fermano; *nara-devam:* un re; *iva:* come; *anugāḥ:* la corte.

TRADUZIONE

Come la corte segue i movimenti del re, cosi tutti gli esseri individuali si animano quando l'energia totale entra in azione, e quando questa cessa di agire cessa anche l'attività sensoriale di tutti gli esseri individuali.

SPIEGAZIONE

Gli esseri individuali dipendono completamente dall'energia totale del *puruṣa* supremo. Nessuno può esistere in modo perfettamente indipendente, come una lampadina non possiede in sé nessuna luminosità. Ogni apparecchio elettrico dipende completamente dal generatore principale, che a sua volta dipende dalla centrale idroelettrica, l'acqua proviene dalle nuvole, le nuvole si formano per azione del sole, il sole fa parte della creazione intera e la creazione dipende dalla volontà del Signore Supremo. Cosí Dio, la Persona Suprema, è la causa di tutte le cause.

VERSO 17

प्राणेनाक्षिपता क्षुत् तृडन्तरा जायते विभोः ।
पिपासतो जक्षतश्च प्राङ्मुखं निरभिद्यत ॥१७॥

prāṇenākṣipatā kṣut tṛḍ
antarā jāyate vibhoḥ
pipāsato jakṣataś ca
prāṅ mukhaṁ nirabhidyata

prāṇena: con la forza vitale; *ākṣipatā:* essendo agitata; *kṣut:* fame; *tṛṭ:* sete; *antarā:* dall'interno; *jāyate:* genera; *vibhoḥ:* del Supremo; *pipāsataḥ:*

che desidera placare la sete; *jakṣataḥ:* che desidera mangiare; *ca:* e; *prāk:* all'inizio; *mukham:* la bocca; *nirabhidyata:* fu aperta.

TRADUZIONE

Stimolata dal *virāṭ-puruṣa*, la forza vitale generò la fame e la sete, e quando Egli desiderò bere e mangiare, la bocca si aprì.

SPIEGAZIONE

Il processo secondo cui i sensi e gli organi si sviluppano resta lo stesso, che si tratti del *virāṭ-puruṣa*, cioè dell'insieme di tutti gli esseri individuali, o di un bambino nel ventre della madre. Così, la causa suprema di ogni cosa creata non è affatto impersonale o priva di desideri. Poiché i desideri legati ai diversi sensi e organi di senso esistono nell'Essere Supremo, essi appaiono anche negli esseri individuali. Questo desiderio è proprio dell'Essere Supremo, la Verità Assoluta. Poiché Egli contiene in Sé la somma di tutte le bocche, anche gli esseri individuali hanno una bocca, e la stessa cosa vale per tutti i sensi e gli organi di senso. La bocca simbolizza qui tutti gli organi di senso, perché lo stesso principio si applica anche a tutti gli altri organi di senso.

VERSO 18

मुखतस्तालु निर्भिन्नं जिह्वा तत्रोपजायते ।
ततो नानारसो जज्ञे जिह्वया योऽधिगम्यते ॥१८॥

mukhatas tālu nirbhinnaṁ
jihvā tatropajāyate
tato nānā-raso jajñe
jihvayā yo 'dhigamyate

mukhataḥ: dalla bocca; *tālu:* il palato; *nirbhinnam:* generato; *jihvā:* la lingua; *tatra:* allora; *upajāyate:* diventa manifestata; *tataḥ:* allora; *nānā-rasaḥ:* i vari gusti; *jajñe:* divennero manifestati; *jihvayā:* dalla lingua; *yaḥ:* ciò che; *adhigamyate:* viene gustato.

TRADUZIONE

Dalla bocca si manifestò il palato, poi la lingua. Allora apparvero i diversi sapori, in modo che la lingua li potesse apprezzare.

SPIEGAZIONE

Questo processo di evoluzione graduale conduce al concetto di divinità (*adhidaiva*). Varuṇa è la divinità che conferisce a tutte le cose il loro sapore.

La bocca serve dunque a contenere la lingua, che ha la funzione di gustare i vari alimenti, e la divinità responsabile dei diversi sapori è Varuṇa. Ciò permette di concludere che Varuṇa è generato quando appare la lingua. Il palato e la lingua, cioè gli organi dei sensi materiali, sono detti *adhibhūtam*, mentre la divinità responsabile è chiamata *adhidaiva*, perché si tratta di un essere individuale, e infine il termine *adhyātma* designa l'autore dell'azione. Questo è il modo in cui furono create queste tre manifestazioni, dopo che si fu manifestata la bocca del *virāṭ-puruṣa*. I quattro princípi menzionati in questo verso servono a spiegare le tre principali manifestazioni dell'essere, cioè l'*adhyātma*, l'*adhidaiva* e l'*adhibhūtam*, come è stato spiegato precedentemente.

VERSO 19

विवक्षोर्मुखतो भूम्नो वह्निर्वाग् व्याहृतं तयोः ।
जले चैतस्य सुचिरं निरोधः समजायत ॥१९॥

vivakṣor mukhato bhūmno
vahnir vāg vyāhṛtaṁ tayoḥ
jale caitasya suciraṁ
nirodhaḥ samajāyata

vivakṣoḥ: quando ci fu il bisogno di parlare; *mukhataḥ:* dalla bocca; *bhūmnaḥ:* del Supremo; *vahniḥ:* il fuoco, o la divinità del fuoco; *vāk:* vibrazione; *vyāhṛtam:* parole; *tayoḥ:* da entrambi; *jale:* nell'acqua; *ca:* tuttavia; *etasya:* di tutti questi; *suciram:* per un tempo lunghissimo; *nirodhaḥ:* sospensione; *samajāyata:* continuò.

TRADUZIONE

Quando il Supremo desiderò parlare, le parole uscirono dalla Sua bocca, e sempre dalla Sua bocca fu generata la divinità responsabile del fuoco. Ma finché il Signore riposava sulle acque, tutte queste funzioni rimanevano latenti.

SPIEGAZIONE

Ognuna delle divinità che controllano i sensi è simultaneamente responsabile del loro progressivo sviluppo. È dunque evidente che le attività degli organi di senso dipendono dalla volontà del Signore. I sensi indicano in qualche modo che le anime condizionate ricevono l'autorizzazione ad agire all'interno della materia. Ma esse devono servirsi dei sensi nel modo giusto, sotto la direzione della divinità a cui il Signore Supremo ha affidato questa particolare funzione. Colui che trasgredisce queste leggi sarà punito e costret-

to a rinascere in una specie inferiore. Consideriamo, per esempio, la lingua e la divinità che la governa, Varuṇa. La lingua ha la funzione di mangiare, e tutti, l'uomo, l'animale, l'uccello e cosí via, hanno gusti differenti, e ciò indica che a ogni specie è destinato un cibo differente. Per esempio, il senso del gusto nell'essere umano e nel maiale non sono allo stesso livello. La divinità responsabile di questo senso accorda o impone un corpo particolare a ogni essere individuale, secondo il gusto che questi ha sviluppato per effetto delle tre influenze materiali. Se un essere umano arriva a mangiare tutto ciò che gli capita sotto i denti come fa il maiale, la divinità incaricata di questa funzione gli accorderà sicuramente un corpo di maiale nella prossima vita. I maiali mangiano qualsiasi cosa, anche gli escrementi, e l'uomo che non fa piú distinzione tra i diversi tipi di cibo dovrà aspettarsi un'esistenza degradata nella prossima vita. Ma è per la misericordia di Dio che quest'anima condizionata avrà questo destino, poiché il suo nuovo corpo risponderà perfettamente al suo desiderio di gustare un certo tipo di cibo. Il fatto che un uomo rinasca in un corpo di maiale è la prova della misericordia del Signore, che ha soddisfatto cosí il suo desiderio. La trasmigrazione dell'anima condizionata in un nuovo corpo non avviene ciecamente, ma sotto la direzione di una volontà superiore. L'essere umano deve dunque preoccuparsi del corpo che dovrà assumere nella vita successiva. Tutte le Scritture sottolineano che è molto pericoloso agire senza discernimento e vivere in modo irresponsabile.

VERSO 20

नासिके निरभिद्येतां दोधूयति नभस्वति ।
तत्र वायुर्गन्धवहो घ्राणो नसि जिघृक्षतः ॥२०॥

nāsike nirabhidyetāṁ
dodhūyati nabhasvati
tatra vāyur gandha-vaho
ghrāṇo nasi jighṛkṣataḥ

nāsike: nelle narici; *nirabhidyetām:* essendo sviluppata; *dodhūyati:* soffia rapidamente; *nabhasvati:* la respirazione; *tatra:* allora; *vāyuḥ:* aria; *gandha-vaḥaḥ:* il fatto di percepire gli odori; *ghrāṇaḥ:* senso dell'odorato; *nasi:* nel naso; *jighṛkṣataḥ:* desiderando sentire gli odori.

TRADUZIONE

Poi il *puruṣa* supremo desiderò percepire gli odori, e allora apparvero le narici e la respirazione. Si manifestarono anche il naso e gli odori, e la divinità dell'aria che porta gli odori.

SPIEGAZIONE

Il naso, gli odori, l'odorato e la divinità dell'aria apparvero tutti simultaneamente quando il Signore desiderò percepire gli odori. Questa affermazione è confermata anche dai *mantra* vedici, poiché le *Upaniṣad* insegnano che ogni cosa si manifesta dapprima per la forza del desiderio dell'Essere Supremo, prima ancora che gli esseri individuali subordinati possano agire. Per esempio, l'essere può vedere soltanto quando il Signore vede, e questo vale anche per tutte le altre funzioni dei sensi. Possiamo quindi capire che l'essere individuale non può fare nulla indipendentemente, potrà tutt'al piú pensare di agire indipendentemente. Questa indipendenza a livello del pensiero esiste per la misericordia del Signore, poiché è per la Sua grazia che l'essere possiede la facoltà di pensare. Come dice il proverbio: "L'uomo propone e Dio dispone". Tutto questo insegnamento serve a mettere in evidenza la dipendenza assoluta dell'essere individuale e l'indipendenza assoluta del Signore Supremo. Perciò chi pretende scioccamente di essere uguale a Dio dovrà prima dimostrare la sua indipendenza assoluta e la fondatezza delle sue affermazioni.

VERSO 21

यदात्मनि निरालोकमात्मानं च दिदृक्षतः ।
निर्भिन्ने ह्यक्षिणी तस्य ज्योतिश्चक्षुर्गुणग्रहः ॥२१॥

yadātmani nirālokam
ātmānaṁ ca didṛkṣataḥ
nirbhinne hy akṣiṇī tasya
jyotiś cakṣur guṇa-grahaḥ

yadā: mentre; *ātmani:* a Sé stesso; *nirālokam:* senza alcuna luce; *ātmānam:* il Suo corpo trascendentale; *ca:* e anche le altre forme corporee; *didṛkṣataḥ:* desiderò guardare; *nirbhinne:* apparvero; *hi:* per; *akṣiṇī:* gli occhi; *tasya:* di Lui; *jyotiḥ:* il sole; *cakṣuḥ:* gli occhi; *guṇa-grahaḥ:* il potere di vedere.

TRADUZIONE

Quando tutto era immerso nelle tenebre, il Signore desiderò vedere la propria Persona e tutta la creazione. Allora si manifestarono gli occhi, la vista, la divinità del sole e le forme.

SPIEGAZIONE

Per natura, l'universo materiale è immerso nelle tenebre, perciò la creazione nel suo insieme è definita *tamas*, o tenebrosa. L'oscurità della notte,

che impedisce all'essere individuale di vedere le cose, perfino il proprio corpo, rappresenta la condizione naturale dell'universo. Ma il Signore, con la Sua misericordia senza causa, desiderò vedere la propria Persona, e così furono manifestati il sole, le forme e la vista. Ne deriva che l'intero mondo fenomenico fu visibile solo dopo la creazione del sole.

VERSO 22

बोध्यमानस्य ऋषिभिरात्मवत्तज्जिघृक्षतः ।
कर्णौ च निरभिद्येतां दिशः श्रोत्रं गुणग्रहः ॥२२॥

bodhyamānasya ṛṣibhir
ātmanas taj jighṛkṣataḥ
karṇau ca nirabhidyetāṁ
diśaḥ śrotraṁ guṇa-grahaḥ

bodhyamānasya: desiderando comprendere; *ṛṣibhiḥ:* dalle autorità; *ātmanaḥ:* dell'Essere Supremo; *tat:* quello; *jighṛkṣataḥ:* quando desiderò sentire; *karṇau:* gli orecchi; *ca:* anche; *nirabhidyetām:* manifestati; *diśaḥ:* le direzioni o la divinità dell'aria; *śrotram:* il potere di ascolto; *guṇa-grahaḥ:* e gli oggetti dell'ascolto.

TRADUZIONE

Con il loro desiderio di conoscere, i grandi saggi fecero manifestare gli orecchi, l'udito, la divinità dell'udito e i suoni. Ciò avvenne perché essi desideravano ascoltare gli insegnamenti relativi alla conoscenza del Sé.

SPIEGAZIONE

Come precisa la *Bhagavad-gītā*, lo sviluppo della conoscenza deve portare a conoscere il Signore Supremo, il *summum bonum* di ogni cosa. La conoscenza non si limita alla conoscenza della fisica o delle leggi della natura, che agiscono sotto la direzione del Signore. Gli scienziati sono ansiosi di conoscere ciò che riguarda le leggi fisiche che regolano la natura materiale e di sapere, attraverso la radio e la televisione, ciò che avviene sugli altri pianeti, ma ignorano che il potere di ascolto e gli organi dell'udito furono dati loro da Dio affinché potessero ascoltare ciò che riguarda la conoscenza del Sé, o del Signore. Essi, al contrario, fanno un cattivo uso del loro senso dell'udito e si compiacciono di ascoltare solo informazioni materiali. I grandi saggi, invece, non avevano altro desiderio che quello di ascoltare ciò che riguarda il Signore attraverso la conoscenza vedica, ed è proprio in questo modo, cioè grazie a un ascolto attento, che si può cominciare ad assimilare la conoscenza.

VERSO 23

वस्तुनो मृदुकाठिन्यलघुगुर्वोष्णशीतताम् ।
जिघृक्षतस्त्वङ् निर्भिन्ना तस्यां रोममहीरुहाः ।
तत्र चान्तर्बहिर्वातस्त्वचा लब्धगुणो वृतः ॥२३॥

vastuno mṛdu-kāṭhinya-
laghu-gurv-oṣṇa-śītatām
jighṛkṣatas tvaṅ nirbhinnā
tasyāṁ roma-mahī-ruhāḥ
tatra cāntar bahir vātas
tvacā labdha-guṇo vṛtaḥ

vastunaḥ: di tutta la materia; *mṛdu:* morbidezza; *kāṭhinya:* durezza; *laghu:* leggerezza; *guru:* pesantezza; *oṣṇa:* calore; *śītatām:* freddo; *jighṛkṣataḥ:* desiderando percepire; *tvak:* sensazione tattile; *nirbhinnā:* distribuita; *tasyām:* sulla pelle; *roma:* peli del corpo; *mahī-ruhāḥ:* e anche gli alberi, le divinità; *tatra:* là; *ca:* anche; *antaḥ:* all'interno; *bahiḥ:* all' esterno; *vātaḥ tvacā:* il senso del tatto o la pelle; *labdha:* percepito; *guṇaḥ:* oggetti che possono essere percepiti dai sensi; *vṛtaḥ:* generati.

TRADUZIONE

Quando apparve il desiderio di percepire alcune caratteristiche fisiche, come la durezza, la temperatura e il peso della materia, furono generate la sensazione del tatto, la pelle, i pori della pelle e i peli, con le divinità che li governano [gli alberi]. Grazie a un sottile strato d'aria che si trova sopra e sotto la pelle si sviluppò la sensazione del tatto.

SPIEGAZIONE

Il senso del tatto permette di percepire le caratteristiche fisiche della materia, e quindi di acquisire una conoscenza delle leggi della fisica. Si potrà, per esempio, valutare la temperatura di un oggetto toccandolo, e valutare il suo peso sollevandolo. La pelle, i pori della pelle e i peli del corpo, cosí come il sottile strato d'aria che esiste sopra e sotto la pelle, contribuiscono tutti alla sensazione tattile. Il senso del tatto è dunque fonte di conoscenza; perciò il nostro verso indica che la conoscenza fisica o fisiologica resta subordinata alla conoscenza del Sé, come è già stato spiegato. A partire dalla conoscenza del Sé si ottiene la conoscenza del fenomeno, mentre la conoscenza fisica non può portare alla conoscenza del Sé.

Esiste uno stretto legame tra i peli del corpo e la vegetazione che cresce sulla superficie della terra. Come sarà spiegato nel terzo Canto di quest'

opera, le piante servono a nutrire e a curare la pelle (*tvacam asya vinirbhinnāṁ viviśur dhiṣṇyam oṣadhīḥ*).

VERSO 24

हस्तौ रुरुहतुस्तस्य नानाकर्मचिकीर्षया ।
तयोस्तु बलवानिन्द्र आदानमुभयाश्रयम् ॥२४॥

hastau ruruhatus tasya
nānā-karma-cikīrṣayā
tayos tu balavān indra
ādānam ubhayāśrayam

hastau: le mani; *ruruhatuḥ:* manifestate; *tasya:* Sue; *nānā:* varie; *karma:* azioni; *cikīrṣayā:* desiderando così; *tayoḥ:* di esse; *tu:* tuttavia; *balavān:* per dare forza; *indraḥ:* il dio del cielo; *ādānam:* attività delle mani; *ubhaya-āśrayam:* che dipendono sia dalla rispettiva divinità sia dalle mani.

TRADUZIONE

Poi, quando la Persona Suprema desiderò agire, si manifestarono le mani, la capacità di afferrare e Indra, il dio dei pianeti celesti, e con essi l' azione che dipende dalle mani e dalla divinità che le governa.

SPIEGAZIONE

Tutti questi versi permettono di comprendere che gli organi di senso dell' essere individuale non possono in alcun caso agire da soli. Il Signore è conosciuto col nome di Hṛṣīkeśa, il maestro dei sensi. Infatti, gli organi di senso degli esseri individuali sono manifestati per volontà del Signore, e ciascuno di essi dipende da un *deva* particolare. Nessuno può dunque dirsi padrone e beneficiario dei propri sensi. L'essere individuale resta subordinato ai sensi, che sono dominati dai *deva*, e i *deva* sono servitori del Signore Supremo. Questo è il principio che regola ogni cosa nella creazione. In ultima analisi, tutto dipende dalla volontà del Signore Supremo, e non si può parlare di indipendenza né per quanto riguarda la natura materiale né per quanto riguarda l'essere individuale. L'uomo illuso che pretende di essere il padrone dei propri sensi si trova sotto la presa dell'energia esterna del Signore e ne resterà prigioniero finché si ostinerà a essere orgoglioso della sua posizione insignificante. L'essere individuale così illuso non potrà mai liberarsi dalle grinfie di *māyā*, l'illusione, per quanto si sforzi di farsi passare per un'anima liberata.

VERSO 25

गतिं जिगीषतः पादौ रुरुहातेऽभिकामिकाम् ।
पद्भ्यां यज्ञः स्वयं हव्यं कर्मभिः क्रियते नृभिः ॥२५॥

gatiṁ jigīṣataḥ pādau
ruruhāte 'bhikāmikām
padbhyāṁ yajñaḥ svayaṁ havyaṁ
karmabhiḥ kriyate nṛbhiḥ

gatim: movimento; *jigīṣataḥ:* che desidera; *pādau:* le gambe; *ruruhāte:* furono manifestate; *abhikāmikām:* con uno scopo preciso; *padbhyām:* dalle gambe; *yajñaḥ:* Śrī Viṣṇu; *svayam:* Lui stesso, personalmente; *havyam:* i doveri; *karmabhiḥ:* con il proprio dovere; *kriyate:* provocò; *nṛbhiḥ:* da differenti esseri umani.

TRADUZIONE

Quando desiderò muoverSi a Suo piacere, si manifestarono le Sue gambe. Le gambe generarono Viṣṇu, la divinità che le governa. Vegliando personalmente al compimento di questa manifestazione, Egli permette alle diverse categorie di uomini di dedicarsi ai loro doveri sacrificali.

SPIEGAZIONE

Ogni essere umano è impegnato in una particolare occupazione secondo il suo dovere, come testimonia l'animazione che regna nel mondo intero, e in particolare nelle grandi città, dove si vedono persone affaccendate correre da tutte le parti. Questa animazione non si limita alle città, poiché i diversi mezzi di trasporto permettono di spostarsi molto rapidamente su lunghe distanze. Gli uomini vanno da un capo all'altro del mondo in macchina e in treno, fendono l'aria a bordo di aerei o s'inoltrano nel sottosuolo con la metropolitana, e tutto ciò per portare a buon fine i loro affari e assicurarsi cosí un'esistenza comoda. Che si tratti di scienziati, di artisti, di tecnici o di ingegneri, tutti agiscono unicamente per il proprio benessere. Ma tutti ignorano l'arte di dirigere le loro attività verso il fine reale dell'esistenza e quindi non compiono la loro missione di uomini. Nella loro ignoranza, dedicano tutte le loro azioni a questa ricerca sfrenata del piacere dei sensi e s'immergono sempre piú nelle tenebre piú oscure.

Attratti dall'energia esterna del Signore Supremo, essi hanno perso ogni ricordo di Dio, la Persona Suprema, Viṣṇu, e danno per scontato che l'esistenza in questo mondo sia fatta esclusivamente per godere al massimo dei piaceri dei sensi. Ma con questa concezione sbagliata della vita nessuno può trovare la pace interiore, e nonostante tutta la conoscenza acquisita nell'arte di sfruttare le risorse della natura, nessuno è felice in questa società materia-

lista. Gli uomini ignorano che devono, in qualsiasi circostanza, sforzarsi di eseguire i sacrifici che mirano a portare la pace nel mondo. Questo segreto è rivelato anche da Kṛṣṇa nella *Bhagavad-gītā* (18.45-46), nei versi seguenti:

sve sve karmaṇy abhirataḥ
saṁsiddhiṁ labhate naraḥ
sva-karma-nirataḥ siddhiṁ
yathā vindati tac chṛṇu

yataḥ pravṛttir bhūtānāṁ
yena sarvam idaṁ tatam
sva-karmaṇā tam abhyarcya
siddhiṁ vindati mānavaḥ

"Ascolta la Mia parola, o Arjuna; ogni uomo, seguendo nelle sue azioni la propria natura, può raggiungere il piú alto livello di perfezione. A questo scopo deve adorare il Signore Supremo e compiere sacrifici per la soddisfazione di Śrī Viṣṇu, l'onnipotente, per la cui volontà ciascuno ottiene le facilitazioni desiderate, adatte alle proprie tendenze."

È del tutto normale incontrare differenti tendenze negli uomini, poiché ognuno è libero di fare la vita che desidera e di dedicarsi a occupazioni diverse, ma l'uomo dev'essere perfettamente consapevole di non poter godere di un'indipendenza assoluta. È evidente che tutti dipendono dalla volontà del Signore Supremo e delle Sue diverse energie. Sapendo ciò, l'uomo dovrà porsi come fine quello di servire il Signore Supremo con le sue azioni e con i frutti del suo lavoro, come raccomandano i maestri che sono autorità nel servizio d'amore spirituale offerto al Signore Supremo, Śrī Viṣṇu.

Le gambe hanno una parte preponderante nel compimento dei doveri prescritti, perché senza di esse non potremmo spostarci. Il Signore dirige in modo particolare la funzione delle gambe, che devono servire l'uomo nel compimento dei *yajña*.

VERSO 26

निरभिद्यत शिश्नो वै प्रजानन्दामृतार्थिनः ।
उपस्थ आसीत् कामानां प्रियं तदुभयाश्रयम् ॥२६॥

nirabhidyata śiśno vai
prajānandāmṛtārthinaḥ
upastha āsīt kāmānāṁ
priyaṁ tad-ubhayāśrayam

nirabhidyata: apparvero; *śiśnaḥ:* i genitali; *vai:* certamente; *prajā-ānanda:* il piacere sessuale; *amṛta-arthinaḥ:* che aspira a gustare il nettare;

upasthaḥ: gli organi maschili o femminili; *āsīt:* venne a esistere; *kāmānām:* di coloro che sono pieni di lussuria; *priyam:* molto caro; *tat:* quello; *ubhaya-āśrayam:* il rifugio di entrambi.

TRADUZIONE

Poiché il Signore desiderò manifestare il potere di procreare e il nettare del piacere sessuale, apparvero gli organi genitali dell'uomo e della donna e la divinità che li governa, Prajāpati. L'oggetto del piacere sessuale e la sua divinità dipendono dagli organi genitali del Signore.

SPIEGAZIONE

Gli organi genitali permettono all'anima condizionata di gustare il piacere celeste del godimento sessuale, e la donna rappresenta l'oggetto di tale piacere. Quanto a Prajāpati, la divinità responsabile della donna e della percezione sensoriale del piacere sessuale, è anch'egli subordinato agli organi genitali del Signore. Questo verso dimostra agli impersonalisti che il Signore non è impersonale, poiché possiede organi genitali da cui dipende l'oggetto di ogni piacere sessuale. Nessuno si prenderebbe la briga di avere figli se non ci fosse il piacere celeste dei rapporti sessuali. Il mondo materiale è stato creato affinché le anime condizionate possano avere sempre una nuova opportunità di tornare a Dio, nella loro dimora originale. Perciò, la finalità della creazione esige che gli esseri individuali si riproducano, ed essi saranno spinti a riprodursi dal piacere sessuale. Anche questo piacere può dunque inserirsi nel servizio offerto al Signore nella misura in cui l'atto sessuale è compiuto per procreare figli che saranno educati nella coscienza di Dio. La creazione materiale esiste solo al fine di permettere all'essere individuale di risvegliare la sua coscienza divina addormentata. Certamente, il piacere sessuale esiste in tutte le specie viventi, ma eccetto l'uomo, nessun essere vivente si accoppia allo scopo di servire la missione del Signore. Invece, l'anima condizionata che ha ottenuto una forma umana potrà servire il Signore procreando figli che potranno raggiungere la liberazione. L'uomo può godere del piacere dei rapporti sessuali e avere centinaia di figli, ma soltanto se è capace di allevarli nella coscienza divina. In caso contrario, l'uomo non è meglio di un maiale, anzi, questo animale è perfino piú esperto dell'uomo perché può mettere al mondo una dozzina di maialetti alla volta... È importante dunque ricordare sempre che gli organi sessuali, il piacere sessuale, la donna e i figli sono tutti legati al servizio del Signore. Chi dimentica questa verità attira su di sé le tre forme di sofferenza imposte dalla natura materiale. Anche i cani conoscono il piacere sessuale, ma non hanno alcuna coscienza spirituale. La coscienza divina è dunque ciò che distingue l'uomo dall'animale.

VERSO 27

उत्सिसृक्षोर्धातुमलं निरभिद्यत वै गुदम् ।
ततः पायुस्ततो मित्र उत्सर्ग उभयाश्रयः ॥२७॥

utsisṛkṣor dhātu-malaṁ
nirabhidyata vai gudam
tataḥ pāyus tato mitra
utsarga ubhayāśrayaḥ

utsisṛkṣoḥ: desiderando evacuare; *dhātu-malam:* i rifiuti del cibo; *nirabhidyata:* si aprí; *vai:* certamente; *gudam:* l'orifizio anale; *tataḥ:* poi; *pāyuḥ:* l'organo dell'evacuazione; *tataḥ:* poi; *mitraḥ:* la rispettiva divinità; *utsargaḥ:* la sostanza evacuata; *ubhaya:* di entrambi; *āśrayaḥ:* il rifugio.

TRADUZIONE

Poi, quando desiderò espellere i rifiuti alimentari apparvero l'ano e l'organo di senso relativo, insieme con la loro divinità, Mitra. L'organo sensoriale e la sostanza evacuata dipendono entrambi dalla divinità che ne è responsabile.

SPIEGAZIONE

Come può l'essere individuale credersi indipendente dal momento che anche l'espulsione delle feci è diretta da una potenza superiore?

VERSO 28

आसिसृप्सोः पुरः पुर्या नाभिद्वारमपानतः ।
तत्रापानस्ततो मृत्युः पृथक्त्वमुभयाश्रयम् ॥२८॥

āsisṛpsoḥ puraḥ puryā
nābhi-dvāram apānataḥ
tatrāpānas tato mṛtyuḥ
pṛthaktvam ubhayāśrayam

āsisṛpsoḥ: desiderando spostarSi ovunque; *puraḥ:* in differenti corpi; *puryāḥ:* da un corpo; *nābhi-dvāram:* l'ombelico o l'orifizio addominale; *apānataḥ:* manifestato; *tatra:* allora; *apānaḥ:* l'arresto della forza vitale; *tataḥ:* poi; *mṛtyuḥ:* morte; *pṛthaktvam:* separatamente; *ubhaya:* entrambi; *āśrayam:* il rifugio.

TRADUZIONE

Poi, quando desiderò trasmigrare da un corpo all'altro, furono creati simultaneamente l'ombelico, l'arresto della forza vitale e la morte. L'ombelico è il rifugio della morte e della forza disgiuntiva.

SPIEGAZIONE

Il *prāṇa-vāyu*, che prolunga l'esistenza, e l'*apāna-vāyu*, che interrompe la forza vitale, provengono entrambi dall'orifizio addominale, dall'ombelico, che è il segno di giunzione di due corpi. Dall'orifizio addominale di Garbhodakaśāyī Viṣṇu nacque Brahmā, con un corpo distinto, e tutti gli esseri nascono in questo mondo secondo lo stesso principio. Il corpo del bambino si sviluppa a partire da quello della madre, e viene separato dal corpo della madre quando si taglia il cordone ombelicale. Questo è il modo in cui il Signore Si manifesta in innumerevoli frammenti separati da Lui, gli esseri individuali, che non possiedono dunque alcuna indipendenza.

VERSO 29

आदित्सोरन्नपानानामासन् कुक्ष्यन्त्रनाडयः ।
नद्यः समुद्राश्च तयोस्तुष्टिः पुष्टिस्तदाश्रये ॥२९॥

āditsor anna-pānānām
āsan kukṣy-antra-nāḍayaḥ
nadyaḥ samudrāś ca tayos
tuṣṭiḥ puṣṭis tad-āśraye

āditsoḥ: desiderando avere; *anna-pānānām:* di cibi e bevande; *āsan:* diventò; *kukṣi:* l'addome; *antra:* gli intestini; *nāḍayaḥ:* e le arterie; *nadyaḥ:* i fiumi; *samudrāḥ:* i mari; *ca:* anche; *tayoḥ:* di loro; *tuṣṭiḥ:* mantenimento; *puṣṭiḥ:* metabolismo; *tat:* di loro; *āśraye:* la fonte.

TRADUZIONE

Il desiderio di bere e di mangiare fece apparire l'addome, gli intestini e le arterie. I fiumi e i mari sono l'origine del loro vigore e del loro metabolismo.

SPIEGAZIONE

I fiumi sono le divinità incaricate degli intestini, e i mari quelle delle arterie. L'assimilazione del cibo e delle bevande assicura il mantenimento del corpo e il metabolismo sostituisce le perdite di energia. Di conseguenza, la salute del corpo dipende dal buon funzionamento dell'intestino e delle arterie, che dipendono dai mari e dai fiumi, le divinità incaricate di questi organi.

VERSO 30

निदिध्यासोरात्ममायां हृदयं निरभिद्यत ।
ततो मनश्चन्द्र इति सङ्कल्पः काम एव च ॥३०॥

nididhyāsor ātma-māyāṁ
hṛdayaṁ nirabhidyata
tato manaś candra iti
saṅkalpaḥ kāma eva ca

nididhyāsoḥ: desiderando conoscere; *ātma-māyām:* la propria energia; *hṛdayam:* la sede della mente; *nirabhidyata:* fu manifestata; *tataḥ:* poi; *manaḥ:* la mente; *candraḥ:* la divinità responsabile della mente, o la luna; *iti:* così; *saṅkalpaḥ:* determinazione; *kāmaḥ:* desiderio; *eva:* tanto quanto; *ca:* anche.

TRADUZIONE

Quando nacque il desiderio di pensare all'attività della propria energia, il cuore [la sede della mente], la mente, la luna, la determinazione e tutte le forme di desiderio furono manifestati.

SPIEGAZIONE

Il cuore di ogni essere individuale è la sede dell'Anima Suprema, il Paramātmā, che è un'emanazione plenaria di Dio, l'Essere Supremo. Senza la presenza dell'Anima Suprema, l'essere individuale non potrebbe ricevere il frutto delle sue azioni passate e impegnarsi nell'azione. Gli esseri che sono condizionati in questo mondo materiale appaiono nella creazione e rivestono varie forme che corrispondono alle loro diverse tendenze. Sotto la direzione dell' Anima Suprema, l'energia materiale fornisce a ciascuno un corpo materiale adatto. Questo è l'insegnamento della *Bhagavad-gītā* (9.10). Di conseguenza, quando l'Anima Suprema appare nel cuore dell'anima condizionata, si manifesta anche la mente di quest'anima condizionata, che prende allora coscienza della sua occupazione specifica, proprio come al mattino, appena si sveglia, un uomo ricorda il suo dovere. Riassumendo, la mente materiale dell'essere vivente si sviluppa quando l'Anima Suprema appare nel suo cuore; allora la mente, la divinità che la dirige (la luna) e le funzioni della mente (pensare, sentire e volere) si manifestano a loro volta. L'attività della mente non può cominciare se il cuore non entra in azione, e questo avviene solo quando il Signore desidera vedere l'attività all'interno della creazione materiale.

VERSO 31

त्वक्चर्मांसरुधिरमेदोमज्जास्थिधातवः ।
भूम्यप्तेजोमयाः सप्त प्राणो व्योमाम्बुवायुभिः ॥३१॥

tvak-carma-māṁsa-rudhira-
medo-majjāsthi-dhātavaḥ
bhūmy-ap-tejomayāḥ sapta
prāṇo vyomāmbu-vāyubhiḥ

tvak: il sottile strato sulla pelle; *carma:* la pelle; *māṁsa:* la carne; *rudhira:* il sangue; *medaḥ:* il grasso; *majjā:* il midollo; *asthi:* le ossa; *dhātavaḥ:* gli elementi; *bhūmi:* la terra; *ap:* l'acqua; *tejaḥ:* il fuoco; *mayāḥ:* predominanti; *sapta:* sette; *prāṇaḥ:* l'aria della respirazione; *vyoma:* l'etere; *ambu:* l'acqua; *vāyubhiḥ:* dall'aria.

TRADUZIONE

I sette elementi del corpo, cioè il sottile strato che ricopre la pelle, la pelle stessa, la carne, il sangue, il grasso, il midollo e le ossa sono tutti costituiti di terra, di acqua e di fuoco, mentre il respiro è generato dall'etere, dall' acqua e dall'aria.

SPIEGAZIONE

L'insieme del mondo materiale è costituito principalmente di tre elementi: la terra, l'acqua e il fuoco. Ma la forza vivente è generata dall'etere, dall' aria e dall'acqua. L'acqua è dunque l'elemento comune alle forme grossolane e sottili di tutta la creazione materiale, e dobbiamo notare qui che per necessità l'acqua, essendo l'elemento preminente, è il principale tra i cinque elementi che compongono la creazione. Il corpo materiale è composto dunque da questi cinque elementi, e la terra, l'acqua e il fuoco permettono di percepirne la manifestazione grossolana. Le sensazioni del tatto sono dovute al sottile strato che ricopre la pelle, e le ossa hanno la resistenza della pietra. L'aria necessaria alla respirazione proviene dall'etere, dall'aria e dall'acqua, perciò l'aria aperta, i bagni frequenti e un luogo spazioso per vivere favoriscono la salute e la vitalità dell'essere. Anche i prodotti della terra, come i cereali e le verdure fresche, oltre all'acqua pura e al calore, sono benefici per il corpo.

VERSO 32

गुणात्मकानीन्द्रियाणि भूतादिप्रभवा गुणाः ।
मनः सर्वविकारात्मा बुद्धिर्विज्ञानरूपिणी ॥३२॥

guṇātmakānīndriyāṇi
bhūtādi-prabhavā guṇāḥ
manaḥ sarva-vikārātmā
buddhir vijñāna-rūpiṇī

guṇa-ātmakāni: relativi alle qualità; *indriyāṇi:* i sensi; *bhūta-ādi:* l'ego materiale; *prabhavāḥ:* influenzato da; *guṇāḥ:* le influenze della natura materiale; *manaḥ:* la mente; *sarva:* tutti; *vikāra:* i sentimenti (gioia e dolore); *ātmā:* forma; *buddhiḥ:* intelligenza; *vijñāna:* deliberazione; *rūpiṇī:* aspetto.

TRADUZIONE

Gli organi di senso si legano alle influenze della natura materiale, e queste sono generate dal falso ego. La mente è soggetta a ogni tipo di esperienza materiale [gioia e dolore] ed è nella forma dell'intelligenza che la mente delibera.

SPIEGAZIONE

Illuso dalla natura materiale, l'essere individuale s'identifica col falso ego. Ecco il procedimento: non appena l'essere individuale si trova imprigionato nel corpo materiale, dimentica la sua vera identità di anima spirituale e s'identifica con le varie designazioni determinate da una concezione dell' esistenza basata sul corpo. Il falso ego entra in contatto con le differenti influenze della natura materiale a cui si legheranno i sensi. La mente è lo strumento che permette di provare differenti esperienze materiali, mentre l' intelligenza ha il potere di deliberare e permette all'uomo di scegliere le soluzioni piú opportune. La persona intelligente, dunque, può liberarsi dall' esistenza illusoria materiale usando nel modo giusto l'intelligenza. Infatti, se prende coscienza dei problemi connessi all'esistenza materiale, cercherà di scoprire la sua vera identità, la causa delle sofferenze che è costretta a subire e il modo in cui potrà liberarsene. Si raccomanda dunque alle persone intelligenti di cercare la compagnia benefica degli uomini santi e dei grandi saggi, che hanno preso la via della liberazione, ed elevarsi cosí a un livello superiore, quello della realizzazione spirituale. Grazie all'insegnamento di queste grandi anime, l'essere condizionato può imparare a sciogliere l'attaccamento che lo lega alla materia. Cosí, l'uomo intelligente può liberarsi progressivamente dall'illusione e dal falso ego e raggiungere la vera esistenza, piena di eternità, di conoscenza e di felicità.

VERSO 33

एतद्भगवतो रूपं स्थूलं ते व्याहृतं मया ।
महादिभिश्चावरणैरष्टभिर्बहिरावृतम् ॥३३॥

etad bhagavato rūpaṁ
sthūlaṁ te vyāhṛtaṁ mayā
mahy-ādibhiś cāvaraṇair
aṣṭabhir bahir āvṛtam

etat: tutti questi; *bhagavataḥ:* di Dio, la Persona Suprema; *rūpam:* forma; *sthūlam:* grossolana; *te:* a te; *vyāhṛtam:* spiegata; *mayā:* da me; *mahī:* i pianeti; *ādibhiḥ:* e cosí via; *ca:* senza limiti; *avaraṇaiḥ:* dalle coperture; *aṣṭabhiḥ:* da otto; *bahiḥ:* esterno; *āvṛtam:* coperto.

TRADUZIONE

Tutte queste forme grossolane che ti ho appena descritto, come i pianeti e le altre manifestazioni, velano l'aspetto esterno di Dio, la Persona Suprema.

SPIEGAZIONE

La *Bhagavad-gītā* (7.4) insegna che l'energia materiale, distinta dal Signore, è coperta da otto strati di materia: la terra, l'acqua, il fuoco, l'aria, l'etere, la mente, l'intelligenza e il falso ego. Tutti questi elementi che emanano dal Signore Supremo costituiscono la Sua energia esterna e sono paragonabili a uno strato di nuvole che vela il sole. Il sole non può essere coperto dalle nuvole, che lui stesso ha creato, perché il sole è infinitamente piú grande delle nuvole; in realtà, è solo la nostra visione che ne è ostacolata. Similmente, Dio, la Persona Suprema, non può essere coperto da una delle Sue energie, ma la nuvola illusoria della materia è creata dal Signore per coprire la vista delle anime condizionate che vogliono dominare la natura materiale. Cosí il Signore Si riserva il diritto di non rivelarSi ai loro occhi. Privi di questa visione spirituale, e quindi incapaci di vedere Dio, la Persona Suprema, gli esseri condizionati negano l'esistenza del Signore e della Sua forma trascendentale. Questi uomini privi di vera conoscenza non possono penetrare il velo di questa gigantesca manifestazione materiale, come spiegherà il prossimo verso.

VERSO 34

अतः परं सूक्ष्मतममव्यक्तं निर्विशेषणम् ।
अनादिमध्यनिधनं नित्यं वाङ्मनसः परम् ॥३४॥

ataḥ paraṁ sūkṣmatamam
avyaktaṁ nirviśeṣaṇam
anādi-madhya-nidhanaṁ
nityaṁ vāṅ-manasaḥ param

ataḥ: perciò; *param:* trascendentale; *sūkṣmatamam:* piú sottile del piú sottile; *avyaktam:* non manifestato; *nirviśeṣaṇam:* senza caratteristiche materiali; *anādi:* senza inizio; *madhya:* senza metà; *nidhanam:* senza fine; *nityam:* eterno; *vāk:* parole; *manasaḥ:* della mente; *param:* trascendentale.

TRADUZIONE

Ma al di là [di questa manifestazione materiale grossolana] esiste una manifestazione spirituale, che è piú sottile di ciò che vi è di piú sottile. Non ha né inizio, né metà, né fine, perciò è al di là dei limiti dell'espressione verbale e della speculazione intellettuale e trascende ogni concezione materiale.

SPIEGAZIONE

La forma esterna del Signore Supremo è manifestata solo a intervalli, perciò è differente dalla Sua forma eterna, che non ha né inizio né metà né fine. Qualsiasi cosa abbia un inizio, una metà e una fine è considerata materiale. Poiché il Signore è all'origine dell'universo materiale, la Sua forma esisteva ancora prima dell'inizio della creazione; essa trascende dunque ogni concezione materiale, per quanto sottile possa essere. Tra tutti gli elementi materiali grossolani, l'etere è il piú sottile, e piú sottili dell'etere sono la mente, l'intelligenza e il falso ego. Questi otto elementi sono descritti come veli esterni che nascondono la Verità Assoluta. La Verità Assoluta resta dunque al di là di ogni espressione e di ogni ricerca di tipo materiale. E poiché supera ogni concezione materiale è chiamata *nirviśeṣaṇam*. Ma non dobbíamo pensare che Essa sia priva di qualità trascendentali. *Viśeṣaṇam* significa qualità, e il prefisso *nir* indica che la Verità Assoluta non ha alcuna qualità o varietà di ordine materiale. Questa parola di senso negativo La definisce come non-manifestata, spirituale, eterna e al di là di ogni concezione mentale o verbale —cioè al di là di ogni concezione verbale materiale. In altre parole, a meno che non sia situato al livello della trascendenza, nessuno può comprendere la natura della forma trascendentale del Signore.

VERSO 35

अमुनी भगवद्रूपे मया ते ह्यनुवर्णिते ।
उभे अपि न गृह्णन्ति मायासृष्टे विपश्चितः ॥३५॥

amunī bhagavad-rūpe
mayā te hy anuvarṇite
ubhe api na gṛhṇanti
māyā-sṛṣṭe vipaścitaḥ

amunī: tutte queste; *bhagavat:* a Dio, la Persona Suprema; *rūpe:* nelle forme; *mayā:* da me; *te:* a te; *hi:* certamente; *anuvarṇite:* descritte rispettivamente; *ubhe:* entrambe; *api:* anche; *na:* mai; *gṛhṇanti:* accettano; *māyā:* esterna; *sṛṣṭe:* così manifestata; *vipaḥ-citaḥ:* il saggio che ha conoscenza.

TRADUZIONE

Nessuna di queste due forme del Signore, che ti ho appena descritto da un punto di vista materiale, è accettata dai puri devoti del Signore, che hanno di Lui una conoscenza perfetta.

SPIEGAZIONE

Come indica questo verso, gli impersonalisti concepiscono Dio, la Persona Suprema e Assoluta, in due modi differenti: alcuni adorano il Signore nella Sua forma universale onnipresente, la *viśva-rūpa*, mentre altri meditano sulla Sua forma sottile non manifestata, al di là di ogni descrizione. Le teorie del panteismo e del monismo corrispondono rispettivamente a queste concezioni grossolana e sottile del Supremo, ma sono entrambe rifiutate dai puri devoti, che conoscono il Signore nel Suo vero aspetto e possiedono così la vera conoscenza. Tutto ciò è chiaramente spiegato nell'undicesimo capitolo della *Bhagavad-gītā* (11.45) quando Śrī Kṛṣṇa, il Signore Supremo, rivela la Sua *viśva-rūpa* ad Arjuna:

adṛṣta-pūrvaṁ hṛṣito 'smi dṛṣṭvā
bhayena ca pravyathitaṁ mano me
tad eva me darśaya deva rūpaṁ
prasīda deveśa jagan-nivāsa[1]

Arjuna, che è un puro devoto, non aveva mai visto la forma universale del Signore, la Sua *viśva-rūpa*, ma quando poté contemplarla, la sua curiosità si spense. Infatti, questa visione non piacque affatto ad Arjuna, perché egli era un puro devoto attaccato alla Persona del Signore, e questa forma gigantesca aveva fatto nascere in lui la paura. Egli implorò quindi il Signore di riprendere la Sua forma di Nārāyaṇa, a quattro braccia, o la Sua forma di Kṛṣṇa, la sola che gli piacesse contemplare. Certamente il Signore possiede la potenza suprema di manifestarSi in innumerevoli forme diverse, ma i Suoi puri devoti sono interessati solo alle forme che Egli manifesta eternamente nella Sua dimora, il regno di Dio, o *tripād-vibhūti*. Là il Signore appare sotto due forme, cioè con quattro braccia o con due braccia, mentre la *viśva-*

(1) "Vedendo questa forma universale, che non avevo mai visto, sono felice, ma la mia mente è scossa dalla paura. Perciò, Ti prego, appari di nuovo nella Tua forma di Persona Suprema. Fammi questa grazia, o Signore dei signori, o rifugio dell'universo."

rūpa, manifestata nell'universo materiale, ha illimitate braccia e illimitate dimensioni e in essa ogni cosa è illimitata. I puri devoti offrono dunque la loro adorazione al Signore nelle Sue forme Vaikuṇṭha di Nārāyaṇa o di Kṛṣṇa. Talvolta queste stesse forme Vaikuṇṭha sono manifestate nell'universo materiale per la misericordia del Signore, che appare come Śrī Rāma, Śrī Kṛṣṇa, Śrī Narasiṁhadeva e come tanti altri *avatāra* venerati dai Suoi puri devoti. Generalmente le forme visibili in questo mondo materiale non esistono sui pianeti Vaikuṇṭha, perciò i puri devoti non le prendono in considerazione. Essi riservano la loro adorazione alle forme eterne del Signore che si trovano sui pianeti Vaikuṇṭha. I non-devoti impersonalisti concepiscono il Signore sotto diverse forme materiali allo scopo di fondersi nel Suo *brahmajyoti* impersonale, mentre i puri devoti adorano il Signore fin dall'inizio della loro evoluzione spirituale e anche quando hanno raggiunto la perfetta liberazione. La loro adorazione è eterna e non conosce fine, mentre quella degli impersonalisti finisce quando essi hanno ottenuto la liberazione e si fondono nel *brahmajyoti*, l'aspetto impersonale del Signore. Questo verso chiama dunque i puri devoti *vipaścita*, o padroni del sapere, poiché essi hanno una perfetta conoscenza del Signore.

VERSO 36

स वाच्यवाचकतया भगवान् ब्रह्मरूपधृक् ।
नामरूपक्रिया धत्ते सकर्माकर्मकः परः ॥३६॥

sa vācya-vācakatayā
bhagavān brahma-rūpa-dhṛk
nāma-rūpa-kriyā dhatte
sakarmākarmakaḥ paraḥ

saḥ: Egli; *vācya:* con le Sue forme e le Sue attività; *vācakatayā:* con le Sue qualità e il Suo ambiente trascendentale; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *brahma:* assoluta; *rūpa-dhṛk:* prendendo forme visibili; *nāma:* nome; *rūpa:* forma; *kriyā:* divertimenti; *dhatte:* accetta; *sakarma:* impegnato nell'azione; *akarmakaḥ:* senza essere toccato; *paraḥ:* trascendenza.

TRADUZIONE

Il Signore Divino Si manifesta personalmente in una forma trascendentale, a cui si ricollegano il Suo nome, le Sue qualità, i Suoi divertimenti, le Sue diverse manifestazioni e ciò che Lo circonda, tutto ugualmente trascendentale. Cosí Egli sembra dedicarsi all'azione, sebbene non sia mai soggetto a queste attività.

SPIEGAZIONE

Ogni volta che si rivela necessaria la creazione dell'universo materiale, Dio, la Persona Suprema e Assoluta, Si manifesta in diverse forme all'interno dell'universo materiale per assicurare la sua creazione, il suo mantenimento e la sua distruzione. L'uomo deve avere l'intelligenza per capire la natura assoluta delle attività del Signore, e non ingannarsi concludendo che il Signore riveste una forma materiale quando Si manifesta in questo mondo. Ogni corpo offerto dalla natura materiale è legato ai frutti delle sue azioni. L'anima condizionata, rivestendosi di una forma materiale che le permette di agire, deve sottostare alle leggi della materia; invece, le forme e le attività del Signore, come spiega chiaramente questo verso, anche se sembrano simili a quelle di un'anima condizionata, restano soprannaturali e inaccessibili alle anime condizionate. Il Signore non è mai toccato dalle Sue azioni, come Lui stesso afferma nella *Bhagavad-gītā* (4.14):

na māṁ karmāṇi limpanti
na me karma-phale spṛhā
iti māṁ yo 'bhijānāti
karmabhir na sa badhyate

Il Signore non è mai toccato dalle attività che sembra compiere nelle Sue diverse manifestazioni e personalità, e non ha nemmeno il minimo desiderio di migliorare la Sua condizione con attività interessate. Il Signore conosce, grazie alle Sue diverse energie, la perfezione della ricchezza, della potenza, della fama, della bellezza, della conoscenza e della rinuncia, e non ha dunque alcuna ragione di compiere il minimo sforzo fisico, contrariamente a quanto devono fare le anime condizionate. L'uomo intelligente, che sa distinguere le attività trascendentali del Signore da quelle delle anime condizionate, sarà lui stesso liberato dalle conseguenze delle sue azioni.

Il Signore Si manifesta come Viṣṇu, Brahmā e Śiva per regnare sulle tre influenze della natura materiale. Śiva nasce da Brahmā, e Brahmā nasce da Viṣṇu. Brahmā, che talvolta è un'anima spirituale distinta da Viṣṇu e talvolta è Viṣṇu stesso, ha il compito di creare le diverse specie viventi che popolano l'intero universo. Il Signore crea dunque l'universo materiale, sia per azione diretta sia attraverso uno dei Suoi rappresentanti autorizzati.

VERSI 37-40

प्रजापतीन्मनून् देवानृषीन् पितृगणान् पृथक् ।
सिद्धचारणगन्धर्वान् विद्याध्रासुरगुह्यकान् ॥३७॥
किन्नराप्सरसो नागान् सर्पान् किम्पुरुषान्नरान् ।
मातृ रक्षःपिशाचांश्च प्रेतभूतविनायकान् ॥३८॥

कूष्माण्डोन्मादवेतालान् यातुधानान् ग्रहानपि ।
खगान्मृगान् पशून् वृक्षान् गिरीन्नृप सरीसृपान् ॥३९॥
द्विविधाश्चतुर्विधा येऽन्ये जलस्थलनभौकसः ।
कुशलाकुशला मिश्राः कर्मणां गतयस्त्विमाः ॥४०॥

prajā-patīn manūn devān
ṛṣīn pitṛ-gaṇān pṛthak
siddha-cāraṇa-gandharvān
vidyādhrāsura-guhyakān

kinnarāpsaraso nāgān
sarpān kimpuruṣān narān
mātṝ rakṣaḥ-piśācāṁś ca
preta-bhūta-vināyakān

kūṣmāṇḍonmāda-vetālān
yātudhānān grahān api
khagān mṛgān paśūn vṛkṣān
girīn nṛpa sarīsṛpān

dvi-vidhāś catur-vidhā ye 'nye
jala-sthala-nabhaukasaḥ
kuśalākuśalā miśrāḥ
karmaṇāṁ gatayas tv imāḥ

prajā-patīn: Brahmā e i suoi figli, tra cui Dakṣa; *manūn:* i dirigenti con funzione periodica come Vaivasvata Manu; *devān:* come Indra, Candra e Varuṇa; *ṛṣīn:* come Bhṛgu e Vasiṣṭha; *pitṛ-gaṇān:* gli abitanti dei pianeti Pitā; *pṛthak:* separatamente; *siddha:* gli abitanti del pianeta Siddha; *cāraṇa:* gli abitanti del pianeta Cāraṇa; *gandharvān:* gli abitanti dei pianeti Gandharva; *vidyādhra:* gli abitanti del pianeta Vidyādhara; *asura:* gli atei; *guhyakān:* gli abitanti del pianeta Yakṣa; *kinnara:* gli abitanti del pianeta Kinnara; *apsarasaḥ:* i bellissimi angeli del pianeta Apsarā; *nāgān:* i serpenti di Nāgaloka; *sarpān:* gli abitanti di Sarpaloka (serpenti); *kimpuruṣān:* gli abitanti del pianeta Kimpuruṣa, simili a scimmie; *narān:* gli abitanti della Terra; *mātṝ:* gli abitanti di Mātṛloka; *rakṣaḥ:* gli abitanti del pianeta demoniaco; *piśācān:* gli abitanti di Piśācaloka; *ca:* anche; *preta:* gli abitanti di Pretaloka; *bhūta:* gli spiriti maligni; *vināyakān:* i folletti; *kūṣmāṇḍa:* i fuochi fatui; *unmāda:* i pazzi; *vetālān:* i geni; *yātudhānān:* un particolare tipo di spirito maligno; *grahān:* le buone e cattive stelle; *api:* anche; *khagān:* gli uccelli; *mṛgān:* gli animali selvaggi; *paśūn:* gli animali domestici; *vṛkṣān:* i fantasmi; *girīn:* le montagne; *nṛpa:* o re; *sarīsṛpān:* i rettili; *dvi-vidhāḥ:*

gli esseri mobili e immobili; *catuḥ-vidhāḥ:* gli esseri nati dall'embrione, dall'uovo, dal sudore o dal seme; *ye:* gli altri; *anye:* tutti: jala; l'acqua; *sthala:* la terra; *nabha-okasaḥ:* gli uccelli; *kuśala:* nella gioia; *akuśalāḥ:* nel dolore; *miśrāḥ:* nella gioia e nel dolore insieme; *karmaṇām:* secondo le loro azioni passate; *gatayaḥ:* come risultato di; *tu:* ma; *imāḥ:* tutti loro.

TRADUZIONE

O re, sappi che gli esseri viventi sono creati dal Signore Supremo in funzione dei loro atti passati, e ciò vale per tutti, compresi Brahmā e i suoi figli, come Dakṣa, i dirigenti con cariche periodiche, come Vaivasvata Manu, gli esseri celesti come Indra, Candra e Varuṇa, i grandi saggi come Bhṛgu, Vyāsa e Vasiṣṭha, gli abitanti di Pitṛloka e di Siddhaloka, i Cāraṇa, i Gandharva, i Vidyādhara, gli *asura*, gli Yakṣa, i Kinnara e gli angeli, i serpenti, i Kimpuruṣa dall'aspetto di scimmie, gli esseri umani, gli abitanti di Mātṛloka, i demoni, i *piśāca*, i fantasmi, gli spettri, i pazzi e gli spiriti maligni, le stelle buone e cattive, i folletti, gli animali della foresta, gli uccelli, gli animali domestici, i rettili, le montagne, gli esseri mobili e immobili, gli esseri nati dall'embrione, dall'uovo, dal sudore e dal seme, e tutte le altre creature che vivono sulla terra, nell'acqua e nel cielo, nella gioia, nel dolore, o nella gioia e nel dolore insieme. Tutti questi esseri sono creati dal Signore in funzione dei loro atti passati.

SPIEGAZIONE

Tutte le specie viventi, come sono elencate in questo verso, dal pianeta piú alto dell'universo fino al piú basso, senza alcuna eccezione, sono create da Viṣṇu, il padre onnipotente. Nessuno, dunque, ha un'esistenza separata da Dio, la Persona Suprema. Nella *Bhagavad-gītā* (14.4), infatti, il Signore dichiara di essere il padre di tutti gli esseri viventi:

sarva-yoniṣu kaunteya
mūrtayaḥ sambhavanti yāḥ
tāsāṁ brahma mahad yonir
ahaṁ bīja-pradaḥ pitā

La natura materiale è paragonata qui alla madre degli esseri viventi. Benché tutti nascano dal corpo di una madre, resta il fatto che essa non è la causa originale della nascita. Infatti è il padre che dà il seme, e senza di lui la madre non potrebbe generare. Similmente, tutti gli esseri individuali, a qualunque specie appartengano e qualunque posizione occupino all'interno degli innumerevoli universi, nascono dal seme di Dio, il padre onnipotente, e soltanto un uomo di poca conoscenza potrà credere che essi siano generati dalla natura materiale. Tutti gli esseri, da Brahmā fino alla formica piú minuscola, devono sottostare all'energia materiale del Signore Supremo, e rivestono vari corpi secondo la natura delle loro azioni passate.

La natura materiale è una delle energie del Signore (*B.g.*, 7.4), ma è detta inferiore quando è paragonata agli esseri individuali, che costituiscono l' energia superiore. Dall'unione di queste due energie del Signore si manifestano l'universo e i meccanismi dell'azione.

Benché alcuni esseri, grazie a una condizione privilegiata, godano di una certa felicità, mentre altri vivono nel dolore, nessuno è veramente felice in questo mondo condizionato dalla materia. Un prigioniero non sarà mai felice, non importa se è rinchiuso in una cella di prima classe o in una cella di terza classe. Invece di cercare di passare dalla "cella di terza classe" alla "cella di prima classe", l'uomo intelligente dovrebbe cercare di ottenere la liberazione. Anche se fosse promosso alla "cella di prima classe", lo stesso prigioniero tornerà prima o poi alla "cella di terza classe". Perciò bisogna cercare di liberarsi da questa vita di prigionía e tornare a Dio, nella nostra dimora originale. Questa è la vera destinazione di tutti gli esseri viventi.

VERSO 41

सत्त्वं रजस्तम इति तिस्रः सुरनृनारकाः ।
तत्राप्येकैकशो राजन् भिद्यन्ते गतयस्त्रिधा ।
यदैकैकतरोऽन्याभ्यां स्वभाव उपहन्यते ॥४१॥

sattvaṁ rajas tama iti
tisraḥ sura-nṛ-nārakāḥ
tatrāpy ekaikaśo rājan
bhidyante gatayas tridhā
yadaikaikataro 'nyābhyāṁ
sva-bhāva upahanyate

sattvam: la virtú; *rajaḥ:* la passione; *tamaḥ:* l'ignoranza, o le tenebre; *iti:* cosí; *tisraḥ:* le tre; *sura:* esseri celesti; *nṛ:* esseri umani; *nārakāḥ:* coloro che soffrono condizioni infernali; *tatra api:* anche là; *ekaikaśaḥ:* un altro; *rājan:* o re; *bhidyante:* dividono in; *gatayaḥ:* movimenti; *tridhā:* tre; *yadā:* in quel momento; *ekaikataraḥ:* l'uno in relazione con l'altro; *anyābhyām:* dall'altro; *sva-bhāvaḥ:* abitudine; *upahanyate:* sviluppa.

TRADUZIONE

Le tre influenze materiali —virtú, passione e ignoranza— determinano differenti categorie di esseri, cioè gli esseri celesti, gli uomini e le creature infernali. O re, ogni influenza materiale, mischiandosi alle altre due, si divide ancora in tre, e cosí ogni categoria di esseri viventi, determinata da una particolare influenza, subirà anche le altre due influenze e ne manifesterà le caratteristiche.

SPIEGAZIONE

Ogni essere individuale è guidato da una particolare influenza, ma allo stesso tempo subisce le altre due influenze. In generale, tutte le anime condizionate da questa prigione materiale agiscono spinte dalla passione, poiché tutti si sforzano di dominare e sfruttare la natura materiale per soddisfare i propri desideri personali. Ma nonostante l'influenza predominante della passione, è sempre possibile che l'essere subisca le altre due influenze, in base alla relazione stabilita con gli altri esseri viventi. Se una persona frequenta buone compagnie potrà elevarsi verso la virtú, mentre cattive compagnie la porteranno verso l'ignoranza o le tenebre. Niente è immutabile: il carattere di un individuo può trasformarsi, in bene o in male, secondo le compagnie che frequenta. L'uomo deve dunque avere l'intelligenza di scegliere bene le sue compagnie. La compagnia migliore è rappresentata dai devoti del Signore, perché servendo i devoti ci si può elevare al piú alto livello di perfezione; questa è la loro misericordia. La vita di Śrī Nārada Muni illustra molto bene questa verità, perché egli divenne il devoto piú perfetto semplicemente per essere stato in compagnia dei puri devoti del Signore. Nato da un'umile domestica, egli non conobbe mai suo padre e non ricevette nemmeno la minima istruzione. Ma per il semplice fatto di essere vissuto in compagnia dei devoti del Signore e di aver mangiato i resti santificati del loro cibo acquisí a poco a poco le loro stesse qualità spirituali. Vivendo in compagnia dei devoti si rafforzò in lui il gusto per il canto e per l'ascolto delle glorie assolute del Signore, e poiché le glorie del Signore sono identiche alla Sua Persona, egli ottenne la compagnia del Signore attraverso la Sua manifestazione sonora. L'importanza della compagnia è dimostrata anche nel racconto della vita di Ajāmila, contenuta nel sesto Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Ajāmila era figlio di *brāhmaṇa* e fu debitamente istruito nel compimento dei doveri brahminici, ma nonostante questi insegnamenti la compagnia di una prostituta lo portò a degradarsi al livello di un *caṇḍāla*, la condizione piú bassa per un essere umano. In ogni pagina lo *Śrīmad-Bhāgavatam* ci esorta dunque a cercare la compagnia dei *mahat*, delle grandi anime, perché in questo modo si apriranno per noi le porte della salvezza. Invece, frequentare le persone che vogliono dominare il mondo materiale significa prendere la via che porta alle piú oscure regioni dell'inferno. L'uomo deve dunque cercare di elevarsi a contatto con le grandi anime, perché questa è la via della perfezione.

VERSO 42

स एवेदं जगद्धाता भगवान् धर्मरूपधृक् ।
पुष्णाति स्थापयन् विश्वं तिर्यङ्नरसुरादिभिः ॥४२॥

sa evedaṁ jagad-dhātā
bhagavān dharma-rūpa-dhṛk

puṣṇāti sthāpayan viśvaṁ
tiryaṅ-nara-surādibhiḥ

saḥ: Egli; *eva:* certamente; *idam:* questo; *jagat-dhātā:* colui che mantiene l'universo intero; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *dharma-rūpa-dhṛk:* che assume la forma dei princípi religiosi; *puṣṇāti:* mantiene; *sthāpayan:* dopo aver stabilito; *viśvam:* gli universi; *tiryak:* gli esseri inferiori all'uomo; *nara:* gli esseri umani; *sura-ādibhiḥ:* gli esseri celesti incarnati.

TRADUZIONE

Dopo aver creato l'universo, Dio, la Persona Suprema, il sostegno di tutti, apparve in diverse manifestazioni per richiamare a Sé gli esseri condizionati di ogni genere —esseri umani, creature inferiori ed esseri celesti.

SPIEGAZIONE

Viṣṇu, il Signore Supremo, Si manifesta nelle differenti specie di vita per richiamare a Sé gli esseri prigionieri dell'illusione. Egli non appare soltanto tra gli esseri umani: talvolta prende anche una forma di pesce, di maiale, di albero e molte altre forme, ma gli uomini meno intelligenti, che non conoscono la Sua Persona, Lo denigrano anche quando appare nella società umana in forma umana. Questo è confermato dal Signore nella *Bhagavad-gītā* (9.11):

avajānanti māṁ mūḍhā
mānuṣīṁ tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram

Come abbiamo già spiegato nei versi precedenti, la forma del Signore non può mai essere un prodotto dell'energia materiale; il Signore, infatti, mantiene sempre la Sua posizione trascendentale. Egli è la forma eterna della conoscenza e della felicità, e la Sua volontà onnipotente si compie attraverso le Sue energie. Egli non è mai soggetto alle reazioni dei Suoi atti, perché trascende ogni concetto di azione e reazione. E anche quando il Signore appare agli occhi di tutti in questo universo, il Suo avvento appartiene solo alla Sua energia interna, poiché Egli è situato al di là di ogni concetto, positivo o negativo, di questo mondo materiale. Il pesce e il cinghiale sono considerati inferiori all'uomo, ma quando il Signore prende una forma simile resta al di là di ogni concezione materiale. Per la Sua misericordia senza causa, Egli appare all'interno di ogni specie di vita, ma non bisogna mai considerarLo un essere condizionato. Il Signore Supremo trascende le nozioni relative di buono e cattivo, di superiore e inferiore, di importante e insignificante, che appartengono tutte all'energia materiale. La natura trascendentale del Signore, o *paraṁ bhāvam*, non deve mai essere considerata materiale.

Non dobbiamo dimenticare che il Signore onnipotente gode sempre degli stessi poteri, e quindi non perde nulla della Sua potenza quando prende una forma di animale. Non esiste alcuna differenza tra Śrī Rāma, Śrī Kṛṣṇa e l'*avatāra*-Pesce o l'*avatāra*-Cinghiale. Il Signore è onnipresente perciò, nel Suo aspetto localizzato, Si trova in ogni luogo della Sua creazione simultaneamente, ma gli sciocchi che non conoscono la natura assoluta del Signore, *paraṁ bhāvam*, non possono comprendere come il Signore possa apparire nella forma di un uomo o di un pesce. Ognuno, in realtà, vede secondo il proprio grado di conoscenza, come spiega la storia della rana che voleva valutare la distesa del mare in relazione al suo pozzo. La rana nel pozzo non era nemmeno in grado di immaginare il mare, ma quando le fu descritta l'immensità del mare, la rana pensò che doveva essere leggermente piú grande del suo pozzo. Similmente, privo della scienza spirituale che permette di conoscere il Signore, lo sciocco troverà difficoltà a capire come Śrī Viṣṇu possa manifestarSi all'interno di ogni specie, pur rimanendo sempre al livello trascendentale.

VERSO 43

ततः कालाग्निरुद्रात्मा यत्सृष्टमिदमात्मनः ।
संनियच्छति तत् काले घनानीकमिवानिलः॥४३॥

tataḥ kālāgni-rudrātmā
yat sṛṣṭam idam ātmanaḥ
sanniyacchati tat kāle
ghanānīkam ivānilaḥ

tataḥ: poi, alla fine; *kāla:* distruzione; *agni:* fuoco; *rudra-ātmā:* nella forma di Rudra; *yat:* qualunque cosa; *sṛṣṭam:* creata; *idam:* tutto ciò; *ātmanaḥ:* da Sé stesso; *sam:* completamente; *niyacchati:* distrugge; *tat kāle:* alla fine dell'era; *ghana-anīkam:* masse di nuvole; *iva:* come; *anilaḥ:* aria.

TRADUZIONE

Poi, alla fine dei tempi, il Signore in persona nella forma di Rudra, il distruttore, annienterà l'intera creazione, come il vento dissipa le nuvole.

SPIEGAZIONE

La creazione del cosmo è giustamente paragonata a una massa di nuvole. Le nuvole si formano nel cielo e quando sono disperse continuano a esistere nel cielo allo stato non manifestato. Similmente, la creazione intera è opera di Dio, la Persona Suprema, nella Sua forma di Brahmā; Egli la mantiene

nella Sua forma di Viṣṇu, e in seguito la distrugge nella Sua forma di Rudra, o Śiva. La creazione, il mantenimento e la distruzione si compiono dunque a tempo debito, e la *Bhagavad-gītā* (8.19-20) ne dà una meravigliosa descrizione:

bhūta-grāmaḥ sa evāyaṁ
bhūtvā bhūtvā pralīyate
rātry-āgame 'vaśaḥ pārtha
prabhavaty ahar-āgame

paras tasmāt tu bhāvo 'nyo
'vyakto 'vyaktāt sanātanaḥ
yaḥ sa sarveṣu bhūteṣu
naśyatsu na vinaśyati

L'evoluzione naturale del mondo materiale avviene in questo modo: dopo la sua creazione, perfetta in tutti i suoi punti, l'universo si sviluppa armoniosamente e resta cosi per innumerevoli anni (una durata che nemmeno i piú grandi matematici potrebbero valutare), ma quando sopraggiunge la notte di Brahmā viene inesorabilmente distrutto. Alla fine di questa notte la creazione è manifestata di nuovo, ed è seguita da una nuova fase di stabilità e quindi di distruzione. L'anima condizionata che per mancanza d'intelligenza considera questo mondo temporaneo come una dimora permanente deve sforzarsi di capire il perché di questo ciclo di creazioni e distruzioni. Coloro che si attaccano ai frutti dell'azione in questo mondo sono entusiasti di creare grandi abitazioni, grandi imprese, grandi potenze industriali e altri progetti grandiosi utilizzando l'energia e le materie prime fornite dal Signore Supremo attraverso la natura materiale. A partire da questi elementi e al prezzo della sua preziosa energia, l'anima condizionata dà forma ai suoi progetti, soddisfa i suoi capricci, ma alla fine deve abbandonare, contro la sua volontà, tutto ciò che ha intrapreso e deve cominciare un'altra esistenza, in cui lo stesso ciclo si ripeterà. Per dare speranza agli sciocchi che sprecano la loro energia in questo mondo transitorio, il Signore rivela l'esistenza di un altro mondo, un mondo eterno, non soggetto al ciclo di creazione e distruzione; precisa inoltre che l'anima condizionata ha la possibilità di capire come deve agire e in che modo deve usare la sua preziosa esistenza. Invece di sprecare energia a manipolare la materia, che per volontà suprema è destinata a essere irrimediabilmente distrutta, l'anima condizionata dovrebbe usare la sua energia per servire il Signore con devozione, al fine di poter entrare in quest' altro mondo, in cui non esiste nascita, morte, creazione o distruzione, ma solo un'esistenza eterna, piena di conoscenza e di felicità infinite. Cosí la creazione è temporaneamente manifestata e poi distrutta solo per dare un insegnamento all'essere condizionato che si attacca a ciò che è temporaneo. Essa è dunque destinata anche a permettere all'uomo di raggiungere la realiz-

zazione spirituale, e non è fatta perché egli s'impegni nella gratificazione dei sensi, che è lo scopo principale delle persone attaccate ai frutti dell'azione.

VERSO 44

इत्थंभावेन कथितो भगवान् भगवत्तमः ।
नेत्थंभावेन हि परं द्रष्टुमर्हन्ति सूरयः ॥४४॥

itthaṁ-bhāvena kathito
bhagavān bhagavattamaḥ
nettham-bhāvena hi paraṁ
draṣṭum arhanti sūrayaḥ

itthaṁ: in questi aspetti; *bhāvena:* relativo alla creazione e alla distruzione; *kathitaḥ:* descritto; *bhagavān:* Dio, la Persona Suprema; *bhagavattamaḥ:* dai grandi spiritualisti; *na:* non; *itthaṁ:* in questo; *bhāvena:* aspetto; *hi:* soltanto; *paraṁ:* il piú glorioso; *draṣṭum:* di vedere; *arhanti:* meritano; *sūrayaḥ:* i grandi devoti del Signore.

TRADUZIONE

I grandi spiritualisti descrivono cosi le attività di Dio, la Persona Suprema, ma i puri devoti del Signore, superando questo aspetto, meritano di realizzare la Trascendenza in tutta la Sua gloria.

SPIEGAZIONE

Il Signore non è soltanto il creatore e il distruttore delle manifestazioni materiali delle Sue diverse energie. Questo non è il solo aspetto della Sua grandezza, poiché Egli esiste anche nel Suo aspetto di felicità, o *ānanda*. Questo aspetto di felicità del Signore può essere compreso solo dai Suoi puri devoti e da nessun altro. Gli impersonalisti si accontentano di realizzare l' onnipresenza del Signore, che corrisponde alla realizzazione del *brahman*. Gli *yogī*, superiori agli impersonalisti, vedono nel loro cuore la manifestazione parziale del Signore detta Paramātmā, ma i puri devoti, uniti al Signore dal servizio di devozione che Gli offrono, partecipano direttamente alla Sua potenza di felicità (*ānanda*). Il Signore vive sempre con i Suoi compagni sugli eterni pianeti Vaikuṇṭha, la Sua dimora, dove gode del servizio d'amore che Gli offrono i Suoi puri devoti attraverso una varietà di relazioni spirituali. Quando la creazione è manifestata, i puri devoti cominciano la pratica del servizio di devozione offerto al Signore e traggono pieno vantaggio dalla manifestazione materiale, qualificandosi per entrare nel regno di Dio, come conferma la *Bhagavad-gītā* (18.55):

bhaktyā mām abhijānāti
yāvān yāś cāsmi tattvataḥ
tato māṁ tattvato jñātvā
viśate tad anantaram

Colui che si eleva fino al puro servizio di devozione può veramente conoscere il Signore cosí com'è; allora sarà istruito nell'arte di servirLo con devozione pura e gli sarà concesso di entrare a diretto contatto col Signore attraverso differenti relazioni. Il pianeta Goloka Vṛndāvana è il luogo dove si svolgono i piú gloriosi scambi d'amore tra il Signore e i Suoi devoti; là Śrī Kṛṣṇa Si diverte in compagnia delle *gopī* e dei Suoi animali preferiti, le mucche *surabhi*. La *Brahma-saṁhitā*, che Śrī Caitanya considerò il testo piú autorevole a questo proposito, descrive perfettamente questa dimora trascendentale, la terra di Kṛṣṇa.

VERSO 45

नास्य कर्मणि जन्मादौ परस्यानुविधीयते ।
कर्तृत्वप्रतिषेधार्थं माययारोपितं हि तत् ॥४५॥

nāsya karmaṇi janmādau
parasyānuvidhīyate
kartṛtva-pratiṣedhārthaṁ
māyayāropitaṁ hi tat

na: mai; *asya:* della creazione; *karmaṇi:* nell'atto di; *janma-ādau:* creazione e distruzione; *parasya:* del Supremo; *anuvidhīyate:* è cosí descritto; *kartṛtva:* opera; *pratiṣedha-artham:* contrapporre; *māyayā:* dall'energia esterna; *āropitam:* manifestata; *hi:* per; *tat:* il creatore.

TRADUZIONE

Il Signore non interviene direttamente nella creazione e nella distruzione del mondo materiale. Quando i *Veda* Gli attribuiscono questo ruolo è per combattere la teoria secondo cui la natura materiale avrebbe il potere di creare.

SPIEGAZIONE

Citiamo qui la versione vedica relativa alla creazione, al mantenimento e alla distruzione: *yato vā imāni bhūtāni jāyante / yena jātāni jīvanti / yat prayanty abhisaṁviśanti*, tutto è creato e mantenuto dal *brahman*, e dopo la distruzione tutto ritorna nel *brahman*. I materialisti grossolani che non hanno alcuna conoscenza del *brahman*, del Paramātmā e di Bhagavān considerano

la natura materiale come la causa ultima di tutte le manifestazioni di questo mondo, e gli scienziati d'oggi sono della stessa opinione. Ma tutti gli Scritti vedici negano questa teoria. La filosofia del *Vedānta* afferma che il *brahman* è l'origine della creazione, del mantenimento e della distruzione, e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, il commento naturale della filosofia del *Vedānta* conferma: *janmādy asya yato 'nvayād itarataś cārtheṣv abhijñaḥ svarāṭ*.

La materia inerte è certamente un'energia dotata di potenziale d'interazione, ma non ha in sé alcun potere d'azione. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, dunque, completa l'aforisma *janmādy asya* con le parole *abhijñaḥ* e *svarāṭ*, indicando che il Brahman Supremo non è materia inerte, ma è la coscienza suprema ed è sufficiente in Sé stesso. La materia inerte non può dunque essere la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione dell' universo. Superficialmente, la natura materiale sembra essere la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione, ma in realtà è l'Essere cosciente supremo, Dio in Persona, che la fa animare affinché si manifesti l'opera di creazione. Il Signore è dunque l'artefice di ogni creazione, mantenimento e distruzione, come conferma anche la *Bhagavad-gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ
sūyate sa-carācaram
hetunānena kaunteya
jagad viparivartate

La natura materiale agisce sotto la direzione del Signore (*adhyakṣeṇa*) perché è una delle Sue energie. Ma solo quando il Signore getta su di essa il Suo sguardo trascendentale, la natura materiale si anima, proprio come una madre può mettere al mondo un figlio solo dopo essere stata fecondata dal padre. L'ignorante crede che il bambino sia concepito dalla madre, invece l'uomo di buon senso sa che il padre è il vero procreatore. Similmente, la natura materiale genera le manifestazioni mobili e immobili di questo mondo solo dopo essere stata fecondata dal padre supremo, e non ha alcun potere indipendente. La teoria secondo cui la natura materiale sarebbe la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione dell'universo è paragonata alla "logica delle mammelle che pendono dal collo delle capre". Il *Caitanya-caritāmṛta* di Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī descrive così questa logica dell'*ajā-gala-stana-nyāya* (spiegazione di Sua Divina Grazia Śrī Śrīmad Bhaktisiddhānta Sarasvatī Gosvāmī Mahārāja): "Come causa materiale, la natura materiale è chiamata *pradhāna*, e come causa efficiente è chiamata *māyā*. Ma poiché si tratta solo di materia inerte, non può essere la causa ultima della creazione." Kṛṣṇadāsa Kavirāja Gosvāmī scrive precisamente:

ataeva kṛṣṇa mūla-jagat-kāraṇa
prakṛti—kāraṇa yaiche ajā-gala-stana
(*C.c., Ādi* 5.61)

Kāraṇārṇavaśāyī Viṣṇu è un'emanazione plenaria di Kṛṣṇa, ed è Lui che fa animare la materia elettrizzandola. Si usa qui l'esempio dell'elettrizzazione perché si applica molto bene a questo fenomeno. Una sbarra di ferro diventata incandescente a contatto col fuoco agirà come il fuoco anche se non è fuoco. La materia, paragonata a questa sbarra di ferro, è elettrizzata, o resa incandescente, dallo sguardo o dall'intervento della coscienza suprema di Viṣṇu. Solo grazie a questa "elettrizzazione" l'energia materiale può generare diverse reazioni a catena. La materia inerte non è dunque la causa efficiente della manifestazione cosmica e nemmeno la sua causa materiale. Śrī Kapiladeva precisa a questo proposito:

yatholmukād visphuliṅgād
dhūmād vāpi sva-sambhavāt
apy ātmatvenābhimatād
yathāgniḥ pṛthag ulmukāt
(*Ś.B.*, 3.28.40)

Il fuoco in sé, le fiamme, le scintille e il fumo fanno tutti parte della stessa unità. Ma il fuoco originale è differente dalle fiamme, le fiamme sono differenti dalle scintille, che a loro volta sono differenti dal fumo. La natura intrinseca del fuoco si ritrova in ognuna di queste manifestazioni, benché ciascuna di esse abbia un'identità propria. La manifestazione cosmica è paragonata al fumo, perché quando il fumo si alza nell'aria crea innumerevoli forme, che assomigliano a manifestazioni conosciute o sconosciute. Le scintille corrispondono agli esseri individuali e le fiamme corrispondono alla natura materiale (*pradhāna*). Bisogna dunque capire che ognuna di queste manifestazioni ha un'esistenza tangibile solo per l'azione del fuoco originale, che costituisce il principio attivo di ciascuna di esse. Perciò la natura materiale, la manifestazione cosmica e gli esseri individuali non sono altro che differenti energie del Signore, che è paragonato al fuoco. Coloro che considerano la natura materiale (la *prakṛti*, la causa della creazione secondo la filosofia *sāṅkhya*) come la causa originale della manifestazione cosmica sono dunque nell'errore. La natura materiale non può avere un'esistenza separata dal Signore, e coloro che non riconoscono nel Signore la causa di tutte le cause sono paragonabili a coloro che adottano la logica dell'*ajā-gala-stana-nyāya*, che consiste nel voler mungere le appendici carnose che pendono dal collo delle capre, scambiandole per mammelle. Solo uno sciocco può credere che queste "mammelle" possano veramente dare latte.

VERSO 46

अयं तु ब्रह्मणः कल्पः सविकल्प उदाहृतः ।
विधिः साधारणो यत्र सर्गाः प्राकृतवैकृताः ॥४६॥

ayaṁ tu brahmaṇaḥ kalpaḥ
sa-vikalpa udāhṛtaḥ
vidhiḥ sādhāraṇo yatra
sargāḥ prākṛta-vaikṛtāḥ

ayam: questo processo di creazione e distruzione; *tu:* ma; *brahmaṇaḥ:* di Brahmā; *kalpaḥ:* uno dei suoi giorni; *sa-vikalpaḥ:* con la durata degli universi; *udāhṛtaḥ:* come esempio; *vidhiḥ:* princípi regolatori; *sādhāraṇaḥ:* in breve; *yatra:* dove; *sargāḥ:* creazione; *prākṛta:* relativo alla natura materiale; *vaikṛtāḥ:* dissoluzione.

TRADUZIONE

Il processo di creazione e distruzione che ti ho brevemente descritto è il principio che regola la durata di un giorno di Brahmā. Rappresenta anche il principio che regola la creazione del *mahat*, nel quale la creazione materiale si dissolve.

SPIEGAZIONE

Esistono tre tipi di creazione: *mahā-kalpa*, *vikalpa* e *kalpa*. Nel *mahā-kalpa* il Signore Si manifesta come Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, il primo *puruṣa-avatāra*, con tutte le potenze del *mahat-tattva* e i sedici princípi che servono alla creazione del corpo materiale, cioè gli undici strumenti creatori e i cinque ingredienti fondamentali, tutti generati dal *mahat*, l'ego materiale. Questa creazione del Signore nella Sua manifestazione di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu è chiamata *mahā-kalpa*. La creazione di Brahmā e la dissoluzione degli ingredienti materiali si chiama *vikalpa*, mentre la creazione che Brahmā compie in ogni giorno della sua vita si chiama *kalpa*. Perciò ogni giorno di Brahmā è un *kalpa*, e trenta *kalpa* sono trenta giorni di Brahmā. Ciò è confermato anche nella *Bhagavad-gītā* (8.17):

sahasra-yuga-paryantam
ahar yad brahmaṇo viduḥ
rātiṁ yuga-sahasrāntāṁ
te 'ho-rātra-vido janāḥ

La durata di un giorno e di una notte sul sistema planetario superiore equivale a un anno intero su questa Terra. Questo fatto è riconosciuto anche dagli scienziati moderni e attestato dagli astronauti. Esistono anche sistemi planetari piú elevati, dove la durata di un giorno e di una notte è ancora piú lunga che sui pianeti celesti. Quattro *yuga*, cioè dodicimila anni secondo il calcolo degli esseri celesti, costituiscono un *divya-yuga*, e un giorno di Brahmā è composto da mille *divya-yuga*. Si chiama *kalpa* la creazione che ha luogo durante un giorno di Brahmā, e *vikalpa* la creazione di Brahmā stesso. Il

mahā-kalpa corrisponde invece all'insieme dei *vikalpa* generati dalla respirazione di Mahā-Viṣṇu. Il ciclo di questi *mahā-kalpa*, *vikalpa* e *kalpa* prosegue in modo regolare e sistematico. Mahārāja Parīkṣit voleva conoscere l'ordine nel quale queste creazioni si susseguono, e il *Prabhāsa-khaṇḍa* dello *Skanda Purāṇa* riporta la risposta di Śukadeva Gosvāmī:

prathamaḥ śveta-kalpaś ca
dvitīyo nīla-lohitaḥ
vāmadevas tṛtīyas tu
tato gāthāntaro 'paraḥ

rauravaḥ pañcamaḥ proktaḥ
ṣaṣṭhaḥ prāṇa iti smṛtaḥ
saptamo 'tha bṛhat-kalpaḥ
kandarpo 'ṣṭama ucyate

sadyotha navamaḥ kalpa
īśāno daśamaḥ smṛtaḥ
dhyāna ekādaśaḥ proktas
tathā sārasvato 'paraḥ

trayodaśa udānas tu
garuḍo 'tha caturdaśaḥ
kaurmaḥ pañcadaśo jñeyaḥ
paurṇamāsī prajāpateḥ

ṣoḍaśo nārasiṁhas tu
samādhis tu tato 'paraḥ
āgneyo viṣṇujaḥ sauraḥ
soma-kalpas tato 'paraḥ

dvāviṁśo bhāvanaḥ proktaḥ
supumān iti cāparaḥ
vaikuṇṭhaś cārṣṭiṣas tadvad
valī-kalpas tato 'paraḥ

saptaviṁśo 'tha vairājo
gaurī-kalpas tathāparaḥ

māheśvaras tathā proktas
tripuro yatra ghātitaḥ
pitṛ-kalpas tathā cānte
yaḥ kuhūr brahmaṇaḥ smṛtā

I trenta *kalpa* di Brahmā sono: (1) Śveta-kalpa, (2) Nīlalohita, (3) Vāmadeva, (4) Gāthāntara, (5) Raurava, (6) Prāṇa, (7) Bṛhat-kalpa, (8) Kandarpa, (9) Sadyotha, (10) Īśāna, (11) Dhyāna, (12) Sārasvata, (13) Udāna, (14) Garuḍa,

(15) Kaurma, (16) Nārasiṁha, (17) Samādhi, (18) Āgneya, (19) Viṣṇuja, (20) Saura, (21) Soma-kalpa, (22) Bhāvana, (23) Supuma, (24) Vaikuṇṭha, (25) Arciṣa, (26) Valī-kalpa, (27) Vairāja, (28) Gaurī-kalpa, (29) Māheśvara, (30) Paitṛ-kalpa.

Questi trenta *kalpa* sono soltanto trenta giorni di Brāhmā, il quale vive cento anni. Questo ci dà un'idea delle creazioni che si succedono durante questi *kalpa*, senza contare i *vikalpa* generati dalla respirazione di Mahā-Viṣṇu, come conferma la *Brahma-saṁhitā* (*yasyaika-niśvasita-kālam athāvalambya jīvanti loma-vilajā jagad-aṇḍa-nāthāḥ*). I Brahmā vivono solo per la durata di una respirazione di Mahā-Viṣṇu, che corrisponde a un *mahā-kalpa*. Di tutto questo, Dio, la Persona Suprema, è la causa originale, poiché è Lui, e nessun altro, che regna da padrone su tutta la creazione.

VERSO 47

परिमाणं च कालस्य कल्पलक्षणविग्रहम् ।
यथा पुरस्ताद्व्याख्यास्ये पाद्मं कल्पमथो शृणु ॥४७॥

parimāṇaṁ ca kālasya
kalpa-lakṣaṇa-vigraham
yathā purastād vyākhyāsye
pādmaṁ kalpam atho śṛṇu

parimāṇam: misura; *ca:* anche; *kālasya:* del tempo; *kalpa:* un giorno di Brahmā; *lakṣaṇa:* caratteristiche; *vigraham:* forma; *yathā:* tanto quanto; *purastāt:* d'ora in poi; *vyākhyāsye:* sarà spiegato; *pādmam:* di nome Pādma; *kalpam:* la durata di un giorno; *atha:* così; *śṛṇu:* ascolta.

TRADUZIONE

O re, ti spiegherò ora come si misura il tempo, con le caratteristiche specifiche di ciascuno dei suoi aspetti, grossolano e sottile, ma prima lascia che ti spieghi che cos'è il Pādma-kalpa.

SPIEGAZIONE

Il *kalpa* di Brahmā nel quale viviamo attualmente si chiama Varāha-kalpa o Śvetavarāha-kalpa, perché il Signore Si manifestò come Varāha durante questa creazione di Brahmā. E poiché Brahmā era nato sul fiore di loto che uscì dall'addome di Viṣṇu, il Varāha-kalpa è conosciuto anche col nome di Pādma-kalpa. Questa conclusione è attestata da *ācārya* come Jīva Gosvāmī e Viśvanātha Cakravartī Ṭhākura, e si accorda con quella del primo commentatore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Svāmī Śrīdhara. Non c'è dunque differenza tra il Varāha-kalpa e il Pādma-kalpa di Brahmā.

VERSO 48

शौनक उवाच
यदाह नो भवान् सूत क्षत्ता भागवतोत्तमः ।
चचार तीर्थानि भुवस्त्यक्त्वा बन्धून् सुदुस्त्यजान् ॥४८॥

śaunaka uvāca
yad āha no bhavān sūta
kṣattā bhāgavatottamaḥ
cacāra tīrthāni bhuvas
tyaktvā bandhūn sudustyajān

śaunakaḥ uvāca: Śrī Śaunaka Muni disse; *yat:* come; *āha:* tu hai detto; *naḥ:* a noi; *bhavān:* tua grazia; *sūta:* o Sūta; *kṣattā:* Vidura; *bhāgavata-uttamaḥ:* uno dei piú grandi devoti del Signore; *cacāra:* praticò; *tīrthāni:* nei luoghi di pellegrinaggio; *bhuvaḥ:* sulla Terra; *tyaktvā:* lasciando da parte; *bandhūn:* tutti i parenti; *su-dustyajān:* molto difficile da abbandonare.

TRADUZIONE

Quando Śaunaka Ṛṣi ebbe ascoltato da Sūta Gosvāmī tutto ciò che riguarda la creazione, chiese particolari sulla vita di Vidura, poiché Sūta Gosvāmī gli aveva già raccontato come Vidura avesse lasciato la casa, abbandonando i suoi parenti, impresa molto difficile da compiere.

SPIEGAZIONE

I *ṛṣi* guidati da Śaunaka erano soprattutto ansiosi di sapere di piú su Vidura, che aveva incontrato Maitreya Ṛṣi durante il suo viaggio attraverso i diversi luoghi di pellegrinaggio della Terra.

VERSI 49-50

क्षत्तुः कौशारवेस्तस्य संवादोऽध्यात्मसंश्रितः ।
यद्वा स भगवांस्तस्मै पृष्टस्तत्त्वमुवाच ह ॥४९॥
ब्रूहि नस्तदिदं सौम्य विदुरस्य विचेष्टितम् ।
बन्धुत्यागनिमित्तं च यथैवागतवान् पुनः ॥५०॥

kṣattuḥ kauśāraves tasya
saṁvādo 'dhyātma-saṁśritaḥ
yad vā sa bhagavāṁs tasmai
pṛṣṭas tattvam uvāca ha

brūhi nas tad idaṁ saumya
vidurasya viceṣṭitam
bandhu-tyāga-nimittaṁ ca
yathaivāgatavān punaḥ

kṣattuḥ: di Vidura; *kauśāraveḥ:* come quella di Maitreya; *tasya:* loro; *saṁvādaḥ:* notizie; *adhyātma:* che riguarda la conoscenza trascendentale; *saṁśritaḥ:* pieno di; *yat:* che; *vā:* qualsiasi altra cosa; *saḥ:* egli; *bhagavān:* Sua Grazia; *tasmai:* a lui; *pṛṣṭaḥ:* chiesto; *tattvam:* la verità; *uvāca:* rispose; *ha:* nel passato; *brūhi:* ti prego di dire; *naḥ:* a noi; *tat:* queste cose; *idam:* qui; *saumya:* tu che sei gentile; *vidurasya:* di Vidura; *viceṣṭitam:* attività; *bandhu-tyāga:* che rinuncia agli amici; *nimittam:* la causa di; *ca:* anche; *yathā:* come; *eva:* anche; *āgatavān:* ritornò; *punaḥ:* di nuovo (a casa).

TRADUZIONE

Śaunaka Ṛṣi disse:

Ti preghiamo di rivelarci i discorsi che Vidura e Maitreya si scambiarono sul tema della Trascendenza, quale fu l'oggetto delle domande di Vidura e quali furono le risposte di Maitreya. Facci sapere anche la ragione che portò Vidura a lasciare i componenti della sua famiglia, e perché in seguito tornò tra loro. Infine, descrivici le attività di Vidura mentre si trovava nei luoghi di pellegrinaggio.

SPIEGAZIONE

L'insegnamento di Śrī Sūta Gosvāmī ai saggi guidati da Śaunaka riguardava la creazione e la distruzione dell'universo materiale, ma a dire il vero, essi preferivano ascoltare discorsi di tipo spirituale, molto superiori alle descrizioni che riguardano il mondo fisico. Gli uomini si dividono in due categorie: coloro che sono troppo attaccati al corpo grossolano e al mondo materiale, e coloro che mostrano piú interesse per la conoscenza trascendentale e che si trovano quindi a un livello superiore. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* porta beneficio a tutti, sia ai materialisti sia agli spiritualisti. L'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, che racconta le gloriose attività del Signore, sia nell' universo materiale sia nel mondo spirituale, è benefico per tutti. I materialisti sono piú interessati a comprendere le leggi fisiche e rimangono incantati dal fascino del mondo fisico, dimenticando talvolta le glorie del Signore. Ma dovrebbero sapere che questi meravigliosi fenomeni fisici agiscono tutti sotto la direzione del Signore. Nonostante le apparenze, non è per effetto di una cieca legge della fisica che la rosa acquista a poco a poco la forma e il colore che contribuiscono alla sua bellezza. Dietro questa legge fisica c'è la coscienza perfetta del Signore Supremo, altrimenti niente potrebbe sbocciare in modo cosí regolare e armonioso. Nonostante tutto il suo talento, un artista

non riuscirà mai a dipingere una rosa perfetta come il fiore vero. Sapendo questo, come si può dire che non c'è un'intelligenza dietro la creazione e la bellezza della rosa vera? Solo una mancanza di conoscenza può portare a una simile conclusione. Le descrizioni precedenti della creazione e della distruzione devono portarci a comprendere che la coscienza suprema, con la Sua onnipresenza, può dirigere ogni cosa con un'attenzione perfetta. Ma alcuni individui, che sono ancora piú sciocchi dei bassi materialisti e che si autodefiniscono spiritualisti, pretendono di avere questa coscienza suprema e onnipresente, anche se sono incapaci di offrire prove di ciò che affermano. Questi individui privi d'intelligenza non sono neppure in grado di sapere ciò che accade nella stanza accanto, eppure si vantano di possedere la coscienza cosmica e onnipresente della Persona Suprema. Anche per loro l'ascolto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* sarà di grande aiuto perché li riporterà alla realtà e permetterà loro di capire che non basta pretendere di avere la coscienza suprema per averla effettivamente, ma bisogna essere pronti a manifestare questo potere nel mondo fisico. I *ṛṣi* di Naimiṣāraṇya, tuttavia, erano molto superiori ai materialisti grossolani e ai falsi spiritualisti perché erano sempre ansiosi di conoscere le verità spirituali di cui discutono i maestri della Trascendenza.

VERSO 51

सूत उवाच
राज्ञा परीक्षिता पृष्टो यदवोचन्महामुनिः ।
तद्वोऽभिधास्ये शृणुत राज्ञः प्रश्नानुसारतः ॥५१॥

sūta uvāca
rājñā parīkṣitā pṛṣṭo
yad avocan mahā-muniḥ
tad vo 'bhidhāsye śṛṇuta
rājñaḥ praśnānusārataḥ

sūtaḥ uvāca: Śrī Sūta Gosvāmī rispose; *rājñā:* dal re; *parīkṣitā:* da Parīkṣit; *pṛṣṭaḥ:* interrogato; *yat:* ciò; *avocat:* parlò; *mahā-muniḥ:* il grande saggio; *tat:* quella stessa cosa; *vaḥ:* a voi; *abhidhāsye:* io spiegherò; *śṛṇuta:* vi prego di ascoltare; *rājñaḥ:* dal re; *praśna:* la domanda; *anusārataḥ:* in conformità con.

TRADUZIONE

Śrī Sūta Gosvāmī rispose:

Ti rivelerò ora quegli stessi insegnamenti che il grande saggio prodigò al re Parīkṣit in risposta alle sue domande. Ti prego, ascolta attentamente.

SPIEGAZIONE

Ogni domanda trova risposta se ci si riferisce a un'autorità in materia, e in questo modo le persone di buon senso saranno soddisfatte. Questo metodo si applica anche in tribunale: i migliori avvocati si riferiscono sempre a giudizi precedenti pronunciati dalla corte, ed evitano cosí di dover dimostrare le loro asserzioni. Questo metodo è chiamato *paramparā*, e le autorità in campo spirituale lo seguono senza fabbricare assurde interpretazioni personali.

īśvaraḥ paramaḥ kṛṣṇaḥ
sac-cid-ānanda-vigrahaḥ
anādir ādir govindaḥ
sarva-kāraṇa-kāraṇam
(*B.s.*, 5.1)

Sottomettiamoci dunque tutti alla volontà del Signore Supremo; la Sua mano dirige ogni cosa, senza eccezione.

Cosí terminano gli insegnamenti di Bhaktivedanta sul decimo capitolo del secondo Canto dello Śrīmad-Bhāgavatam, *intitolato: "Il* Bhāgavatam *risponde a tutte le domande".*

FINE DEL SECONDO CANTO